



XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme

Programma e Abstract
Programme and Abstracts

Roma, 7-10 Giugno 2017

XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della geografia
tra **rivoluzioni** e **riforme**

Programma e Abstract
Programme and Abstracts

Roma, 7-10 Giugno 2017

Scuola di Lettere Filosofia Lingue
Università degli Studi Roma Tre



ISBN: 978-88-942641-0-4

INDICE / TABLE OF CONTENTS

1. IL CONGRESSO / THE CONGRESS	5
I Congressi geografici precedenti / Previous Geographical Congresses	6
1.1. Organizzazione / Organization	7
1.2. Calendario dei lavori / Schedule	8
2. SEDI E SERVIZI / VENUES AND SERVICES	9
2.1. Le sedi / Venues	9
2.1.1 La sede dei lavori congressuali / Congress venue	9
Roma Tre / Roma Tre	9
Come raggiungere la sede dei lavori / How to reach to the congress venue	10
2.1.2 La sede delle celebrazioni della Società Geografica Italiana /The celebrations of the Italian Geographical Society	13
Villa Celimontana / Villa Celimontana	13
Come raggiungere Villa Celimontana / How to reach Villa Celimontana	13
Programma delle celebrazioni / Celebrations	14
2.2. Aule e spazi / Congress venue	15
2.3. Servizi / Services	16
3. SESSIONI E ATTIVITÀ / SESSIONS AND ACTIVITIES	18
3.1. Programma generale / General schedule	19
3.2. Sessioni plenarie / Plenary sessions	20
3.3. Sessioni parallele / Parallel sessions	21
3.4. Escursioni / Excursions	85
3.5. Eventi speciali / Special events	88
4. PROGRAMMA / SCHEDULE	90
4.1. Programma delle sessioni / Session schedule	90
5. ABSTRACTS	134

1. IL CONGRESSO / THE CONGRESS



Il **XXXII Congresso geografico italiano**, promosso dall'Associazione dei geografi italiani, si svolgerà a Roma dal 7 al 10 giugno 2017. Nell'anno in cui ricorrono il centenario della Rivoluzione d'Ottobre e il cinquecentenario della Riforma luterana, il tema del Congresso saranno appunto le rivoluzioni e le riforme. Si tratta di un tema con il quale la geografia si è confrontata più volte. In questi ultimi anni si sono poi modificati profondamente sia i contenuti sia le pratiche della ricerca. Interventi legislativi e tagli hanno comportato una progressiva precarizzazione e una sostanziale diaspora dei geografi italiani. Se, da una parte, sono scomparsi insegnamenti, corsi di laurea e di dottorato, linee di indagine, dall'altra la ricerca, così come la formazione geografica, si confronta oggi più che mai con un contesto transdisciplinare e transnazionale. Il riferimento a paradigmi scientifici unificanti e a tradizioni consolidate si è indebolito. I linguaggi, gli interessi e i metodi si sono frammentati anche per via di fenomeni più generali quali la globalizzazione della ricerca, l'inevitabile ricambio generazionale, le difficoltà che il mondo contemporaneo pone in termini di comprensione, rappresentazione, progettualità. Il Congresso vuole valorizzare questo mosaico di diversità, ma al tempo stesso ricostruire il senso di un'appartenenza attraverso un confronto aperto sia all'interno sia e soprattutto verso l'esterno. Si adottano per questo modalità organizzative inedite rispetto alle edizioni precedenti: qualsiasi studioso o studiosa potrà proporre e gestire specifiche sessioni tematiche in autonomia, la gran parte del programma congressuale sarà strutturato in sessioni parallele. L'idea è che il Congresso non debba essere un palcoscenico per pochi, ma un luogo che si nutre di varietà, confronti e relazioni orizzontali, aperto al contributo di tutti. L'ambizione è mostrare come la geografia, una delle forme più antiche di conoscenza del mondo, sia più che mai viva e vitale: una chiave di lettura cruciale per comprendere l'attualità e per progettare alternative, tra nuove riforme e rivoluzioni.

The **32nd Italian Geographical Congress**, promoted by the Italian Association of Geographers, will take place in Rome from 7 to 10 June 2017. In the year when the centenary of the October Revolution and the five-hundredth anniversary of the Lutheran Reform recur, the topics of the Congress will indeed be revolutions and reforms. These are topics which geography has confronted itself with repeatedly. In recent years, the contents and research practices of geography have profoundly changed. Legislative actions and budgetary cuts have led to a progressive precarization and diaspora of Italian geographers, as well as to the disappearance of many

teaching and research programmes. At the same time, geographical research is becoming increasingly transdisciplinary and transnational. Methods and topics have diversified and no longer refer to unifying paradigms or traditions. The Congress wishes to celebrate such diversity, but also to recover a sense of belonging, by providing a space for open and horizontal dialogue. The ambition is to show how geography - one of the oldest forms of knowledge - is more alive than ever, and crucial to understanding the present times and elaborating alternatives amid new reforms and revolutions.

I Congressi geografici precedenti / Previous Geographical Congresses

I: Genova, 1892	XII: Cagliari, 1934	XXIII: Catania, 1983
II: Roma, 1895	XIII: Friuli, 1937	XXIV: Torino, 1986
III: Firenze, 1898	XIV: Bologna, 1947	XXV: Taormina, 1989
IV: Milano, 1902	XV: Torino, 1950	XXVI: Genova, 1992
V: Napoli, 1904	XVI: Padova-Venezia, 1954	XXVII: Trieste, 1996
VI: Venezia, 1907	XVII: Bari, 1957	XXVIII: Roma, 2000
VII: Palermo, 1910	XVIII: Trieste, 1961	XXIX: Palermo, 2004
VIII: Firenze, 1921	XIX: Como, 1964	XXX: Firenze, 2008
IX: Genova, 1924	XX: Roma, 1967	XXXI: Milano, 2012
X: Milano, 1927	XXI: Verbania, 1971	
XI: Napoli, 1930	XXII: Salerno, 1975	

1.1. Organizzazione / Organization

Comitato promotore / Proposers:



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Tiziana Banini, Edoardo Boria, Marco Brogna, Filippo Celata, Adriana Conti Puorger, Flavia Cristaldi, Gino De Vecchis, Roberta Gemmiti, Carlo Lefebvre, Armando Montanari, Paola Morelli, Riccardo Morri, Cristiano Pesaresi, Luca Romagnoli, Lidia Scarpelli, Paolo Sellari, Barbara Staniscia



Giuseppe Bettoni, Simone Bozzato, Angela D'Orazio, Marina Faccioli, Pierluigi Magistri, Maria Prezioso, Franco Salvatori



Marcella Arca, Claudio Cerreti, Annalisa D'Ascenzo, Isabelle Dumont, Carla Masetti

Università private Private Universities

Carmen Bizzarri, Gianluca Casagrande, Antonio Ciaschi, Anna Maria Cossiga, Alfonso Giordano, Daniele Paragano

Segretario organizzativo / Executive secretary: Paola Morelli

Comitato scientifico / Scientific committee:

Marcella Arca, Claudio Cerreti, Francesco Citarella, Flavia Cristaldi, Gino De Vecchis, Marina Faccioli, Franco Farinelli, Carlo Lefebvre, Paola Morelli, Maria Prezioso, Franco Salvatori (coordinatore), Lidia Scarpelli

Comitato organizzativo / Organizing Committee:

Filippo Celata (coordinatore), Annalisa D'Ascenzo, Angela D'Orazio, Arturo Gallia, Daniela Pasquinelli d'Allegra, Sandra Leonardi, Alessandro Ricci, Andrea Riggio

Sede / Venue:



L'AGEI, nell'accogliere la candidatura presentata dai geografi delle diverse Università presenti nella Capitale, ha condiviso la proposta del Comitato scientifico di scegliere una sede unica dei lavori, in grado di favorire il livello di accessibilità da parte dei congressisti e dare maggiore visibilità al più giovane degli Atenei pubblici romani.

Contatti / Contacts:

Sito/Website: www.congressogeografico.it

Email: info@congressogeografico.it

Facebook: www.facebook.com/cgi2017

Twitter: twitter.com/cgi2017

1.2 Calendario dei lavori / Schedule

7 Giugno / June 7 – Roma Tre

- 09:00 | Registrazione / Registration
- 10:30 | Plenaria di apertura / Opening plenary: **La geografia tra rivoluzioni e riforme**
- 12:30 | Pranzo / Lunch
- 14:00 | Sessioni parallele / Parallel sessions | 1
- 15.50 | Sessioni parallele / Parallel sessions | 2
- 17:35 | Coffee break
- 17:50 | Sessioni parallele / Parallel sessions | 3

8 Giugno / June 8 – Roma Tre

- 09:15 | Sessioni parallele / Parallel sessions | 4
- 11:00 | Coffee break
- 11:15 | Sessioni parallele / Parallel sessions | 5
- 13:00 | Pranzo / Lunch
- 14:30 | Sessioni parallele / Parallel sessions | 6
- 16:15 | Coffee break
- 16:30 | Sessioni parallele / Parallel sessions | 7

8 Giugno / June 8 – Villa Celimontana

- 19:30 | Benvenuto del Presidente della SGI, Filippo Bencardino, e saluti del Vicesindaco e Assessore alla Crescita culturale di Roma Capitale, Luca Bergamo / Welcome address
- 20:00 | Consegna premio SGI “Gabriele Zanetto” ad un giovane studioso nel settore delle scienze geografiche / SGI Award “Gabriele Zanetto” to an early career scholar
- 20:15 | Concerto della Banda musicale del Corpo di Polizia locale di Roma Capitale / Concert
- 21:00 | Cena sociale / Dinner

9 Giugno / June 9 – Roma Tre

- 09:15 | Sessioni parallele / Parallel sessions | 8
- 11:00 | Coffee break
- 11:15 | Sessioni parallele / Parallel sessions | 9
- 13:00 | Pranzo / Lunch
- 14:30 | Sessioni parallele / Parallel sessions | 10
- 16:15 | Coffee break
- 16:30 | Plenaria di chiusura / Closing plenary: **Geografie del Re?**
- 18:30 | Consegna premio AGel al “Magistero geografico”
AGel Award “Magistero geografico”

10 Giugno / June 10 – Luoghi vari / Various places (Par. 3.4)

- 09:30 | Escursioni / Excursions

2. SEDI E SERVIZI / VENUES AND SERVICES

2.1 Le sedi / Venues



<http://bit.ly/luoghiromatre>

2.1.1 La sede dei lavori congressuali / Congress venue

Roma Tre



Scuola di Lettere Filosofia Lingue, Università Roma Tre
Via Ostiense, 234-236 – 00144 Roma

Come raggiungere la sede del Congresso

IN AEREO

Da Fiumicino "Leonardo da Vinci"

- Prendere il treno regionale per "Roma area metropolitana" (costo biglietto singola tratta 8,00 euro) e scendere alla stazione Ostiense. Prendere la **LINEA B** della metropolitana in **direzione "LAURENTINA"** e scendere alla **fermata "MARCONI"**, a 100 metri dalla Scuola di Lettere Filosofia e Lingue.
- Prendere il treno regionale diretto "Leonardo Express" (costo biglietto singola tratta 14,00 euro) per la stazione di Roma Termini. Prendere la **LINEA B** della metropolitana in **direzione "LAURENTINA"** e scendere alla **fermata "MARCONI"**, a 100 metri dalla Scuola di Lettere Filosofia e Lingue.

Maggiori informazioni:

<http://www.trenitalia.com/tcom/Informazioni/Collegamenti-per-l'Aeroporto-di-Roma-Fiumicino>

Da Ciampino "Giovan Battista Pastine"

- Prendere bus (diverse linee) per la stazione di Roma Termini. Prendere la **LINEA B** della metropolitana in **direzione "LAURENTINA"** e scendere alla **fermata "MARCONI"**, a 100 metri dalla Scuola di Lettere Filosofia e Lingue.

Maggiori informazioni: <http://www.adr.it/pax-cia-autobus>

IN TRENO

Le linee ferroviari nazionali raggiungono Roma alle stazioni **Termini, Tiburtina** e **Ostiense**, tutte raggiunte dalla **LINEA B** della metropolitana.

- Prendere la **LINEA B** della metropolitana in **direzione "LAURENTINA"** e scendere alla **fermata "MARCONI"**, a 100 metri dalla Scuola di Lettere Filosofia e Lingue.

IN PULLMAN

Il terminal dei pullman si trova nei pressi della stazione Tiburtina.

- Prendere la **LINEA B** della metropolitana in **direzione "LAURENTINA"** e scendere alla **fermata "MARCONI"**, a 100 metri dalla Scuola di Lettere Filosofia e Lingue.

IN AUTOMOBILE

Dall'autostrada, prendere il Grande Raccordo Anulare e uscire allo **svincolo n. 26** in **direzione "Roma centro, EUR"** e proseguire lungo la via Cristoforo Colombo e seguire le **indicazioni per Viale Marconi**. Proseguire su Viale Marconi fino all'incrocio con **Via Valco San Paolo** (a destra). L'ingresso secondario della Scuola di Lettere Filosofia e Lingue e un **parcheggio a pagamento non custodito** (2,00 euro/giorno) si trova in Via Valco San Paolo, 19.

Segui le indicazioni: <https://www.google.com/maps/dir//41.8506871,12.47524390000001>

IN AUTOBUS (AZIENDA: ATAC)

Le linee 23, 128, 170, 669, 670, 766, 791, 792 fermano in prossimità della Scuola di Lettere Filosofia e Lingue. Biglietti a partire da 1,50 euro con una validità di 100 minuti.

Maggiori informazioni: www.atac.roma.it

IN METROPOLITANA

Linea B (blu), fermata "**MARCONI**" (direzione "Laurentina"), quindi qualche centinaio di metri a piedi utilizzando le scale che portano al parcheggio e all'uscita su Via Ostiense

How to reach to the Congress Venue

BY AIRPLANE

From Fiumicino Airport "Leonardo da Vinci"

- Regional train to **Roma Ostiense** (8,00 euros pp single way). Underground B LINE, direction to "LAURENTINA" and get off at "MARCONI" station, 100 meters to the entrance of the venue.
- No-stop train "Leonardo Express" to **Roma Termini** (14,00 euros pp single way). Underground B LINE, direction to "LAURENTINA" and get off at "**MARCONI**" station, 100 meters to the entrance of the venue.

More infos:

<http://www.trenitalia.com/tcom/Informazioni/Collegamenti-per-l'Aeroporto-di-Roma-Fiumicino>

From Ciampino Airport

Bus lines (several companies) to **Roma Termini**. Underground B LINE, direction to "LAURENTINA" and get off at "**MARCONI**" station, 100 meters to the entrance of the venue.

More infos: <http://www.adr.it/pax-cia-autobus>

BY TRAIN

National railways lines stop at Roma Termini, Roma Tiburtina and Roma Ostiense, all connected to underground B LINE.

Underground B LINE, direction to "LAURENTINA" and get off at "**MARCONI**" station, 100 meters to the entrance of the venue.

BY NATIONAL BUS LINES

Bus terminal is close to Tiburtina railway and underground stations. Underground B LINE, direction to "LAURENTINA" and get off at "**MARCONI**" station, 100 meters to the entrance of the venue.

BY CAR

By national highways, follow directions to GRA (Grande Raccordo Anulare highway) and get off at n. 26 exit. Then follow direction to Rome centre and Viale Marconi. On Viale Marconi, pay at-

tention to the cross with Via Valco San Paolo (to the right). At n. 19 in Via Valco San Paolo there is a parking (2 euros/day) and the secondary entrance to the venue.

Follow the directions: <https://www.google.com/maps/dir//41.8506871,12.475243900000001>

BY LOCAL BUSES (COMPANY: ATAC)

23, 128, 170, 669, 670, 766, 791, 792 bus lines stop close to the venue. Tickets from 1,50 euros.

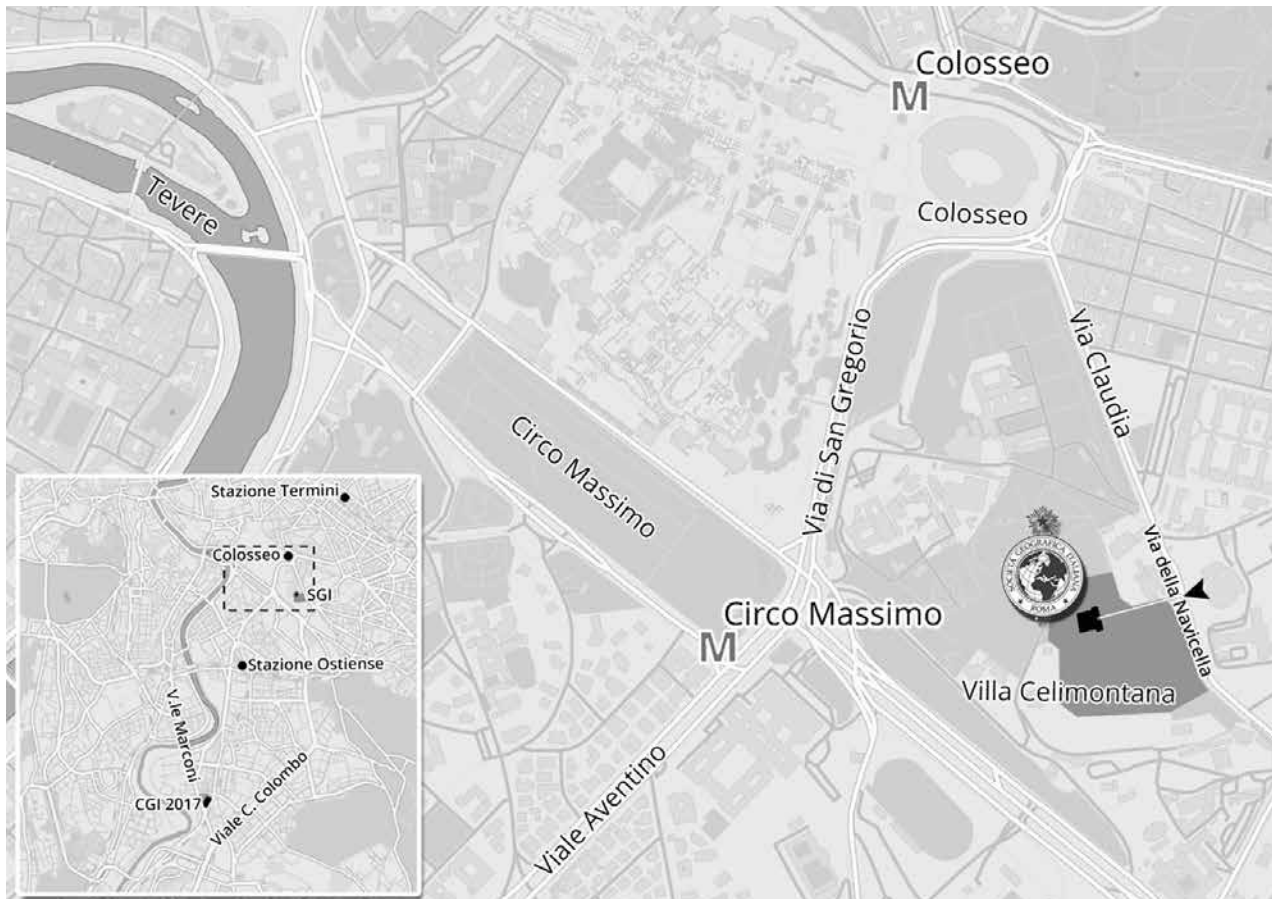
More info: www.atac.roma.it

BY SUBWAY

Line B, stop **"MARCONI"** (direction "Laurentina"), then a few hundred meters walk using the stairs leading to the parking lot and the exit on Via Ostiense

2.1.2 La sede delle celebrazioni della Società Geografica Italiana The celebrations of the Italian Geographical Society

Villa Celimontana



Società Geografica Italiana, Piazza della Navicella, 12 – 00184 Roma

Come raggiungere Villa Celimontana / How to reach Villa Celimontana

IN METRO / BY SUBWAY:

Linea B, fermata **“COLOSSEO”** (900 mt) / Line B, stop **“COLOSSEO”**

IN BUS / BY BUS:

Dalla fermata della metropolitana **“CIRCO MASSIMO”** bus 81 e 628 fermata **“PORTA METRONIA”**

From the metro station **“CIRCO MASSIMO”** bus 81 and 628 stop **“PORTA METRONIA”**

Dalla fermata della metropolitana **“SAN GIOVANNI”** bus 81 fermata **“PORTA METRONIA”**

From the metro station **“SAN GIOVANNI”** bus 81 stop **“PORTA METRONIA”**

A PIEDI / ON FOOT:

A 900 metri dal Colosseo / 900 meters from the Colosseum

A 1,4 km da piazza San Giovanni / 1.4 km from Piazza San Giovanni

A 2 km da Piramide / 2 Km from Piramide

Le celebrazioni presso la Società Geografica Italiana dell'8 giugno Celebrations at the Italian Geographical Society of June 8th



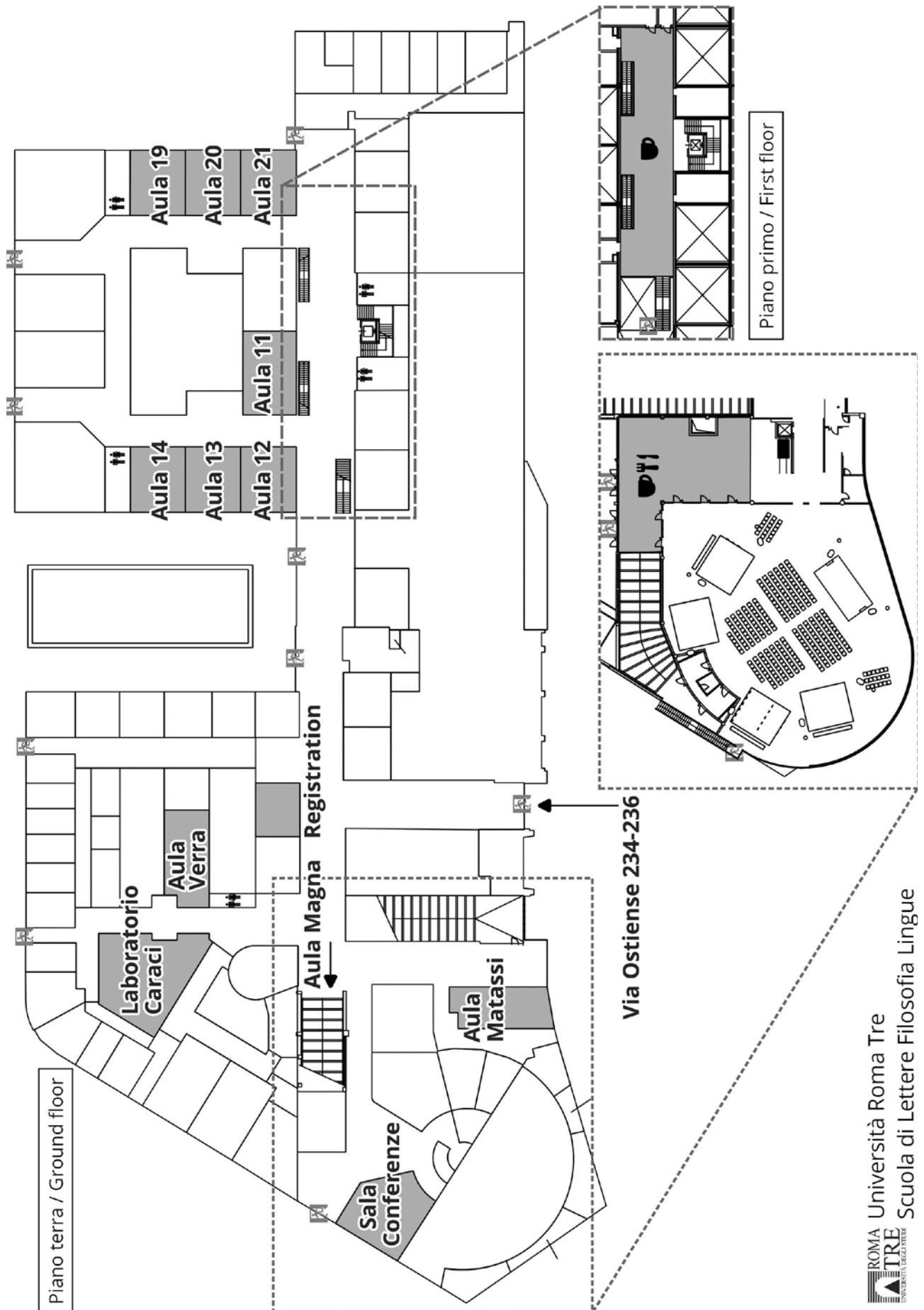
Durante il Congresso si svolgerà uno degli eventi previsti per celebrare i 150 anni dalla fondazione della Società Geografica Italiana (1867-2017). L'intenzione è far conoscere il Socializio e il suo contributo allo sviluppo del Paese, celebrarne la storia e rileggerne i principali passaggi alla luce delle più recenti acquisizioni di fonti, dei rinnovati obiettivi di conoscenza di un Mondo in rapida trasformazione e della collocazione dell'Italia in tale contesto.

During the Congress, the celebrations for the 150th anniversary of constitution of the Italian Geographical Society (1867-2017) will take place. The intention is to disseminate the history of the Society and its contribution to the development of the Country.

Programma

- 19:30** | Indirizzo di benvenuto rivolto al Presidente del Congresso e al Presidente dell'AGEI e a tutti i Congressisti da parte del Presidente della SGI, Prof. Filippo Bencardino
- 19:40** | Indirizzo di saluto dell'On. Luca Bergamo, Vicesindaco e Assessore alla Crescita culturale di Roma Capitale
- 19:50** | Risposta agli indirizzi di saluto da parte del Presidente del Congresso, Prof.ssa Paola Morelli, e del Presidente dell'AGEI, Prof. Franco Farinelli
- 20:00** | Consegna del premio Società Geografica Italiana ad un giovane studioso nel settore delle Scienze Geografiche, XXI edizione intitolata a "Gabriele Zanetto"
- 20:15** | Concerto della Banda musicale del Corpo di Polizia locale di Roma Capitale, diretta dal Maestro Nello Giovanni Maria Narduzzi
- 21:00** | Conclusione del Concerto
- 21:00** | Cena sociale

2.2 Aule e spazi / Congress venue



2.3 Servizi / Services

Registrazione

La Segreteria per la registrazione, collocata all'interno della Scuola, di fronte all'ingresso principale, sarà aperta dalle ore 9 del 7 giugno.

Al momento della registrazione, ad ogni partecipante sarà consegnato un badge nominativo. Per poter accedere agli eventi congressuali, compresi coffee break e pranzi, sarà necessario esibire il badge.

Connessione internet

Nei giorni dei lavori verrà attivato un apposito servizio di connessione Wi-Fi per i congressisti.

Per accedere, connettere il dispositivo (computer, smartphone, tablet) alla rete **Rm3Wi-Fi**.

Aprire un browser e inserire le credenziali di accesso:

Username: CGLuser **Password:** N7X1qaw

Pause caffè e pranzi

I coffee break verranno organizzati in due distinti punti della Scuola, nel mezzanino al primo piano e nel foyer dell'Aula Magna.

I pranzi a buffet verranno allestiti nel foyer dell'Aula Magna.

Eventi

La sera di giovedì 8 giugno si terranno presso la sede della Società Geografica Italiana, Villa Celimontana, le celebrazioni dei 150 anni dalla fondazione. Per partecipare alla cena sociale è necessario essere registrati e aver pagato il contributo di partecipazione (20,00 euro).

Emergenze

Per le emergenze (mediche, soccorso ecc.) contattare il numero unico europeo 112.

Trasporto pubblico locale

La sede del Congresso è ben collegata alle principali stazioni ferroviarie e al centro città mediante autobus (linee 23, 128, 170, 669, 670, 766, 791, 792) e metropolitana (Linea B, fermata "Marconi"). Per maggiori informazioni su come raggiungere la sede, vedi pag. 12/13

Facebook, Twitter

Condividi immagini e pensieri sul Congresso Geografico Italiano 2017 su Facebook e Twitter usando l'hashtag **#CGI2017** e consulta le nostre pagine per rimanere sempre aggiornato:

<https://www.facebook.com/cgi2017> - **<https://twitter.com/cgi2017>**

Registration

The Registration room, located inside the Scuola, in front of the main entrance, will be open from 9:00 am on June 7.

At the time of registration, each participant receives a name badge. In order to have access to events, including coffee breaks and lunches, you will need to display the badge.

Internet connection

A dedicated Wi-Fi service will be activated. To log in, connect your device (computer, smart-phone, tablet) to the Rm3Wi-Fi network. Open a browser and enter the login credentials:

Username: CGluser **Password:** N7X1qaw

Coffee breaks and lunches

Coffee breaks will be organized in two distinct points: the mezzanine on the first floor and the foyer of the Magna Aula.

Buffet lunches will take place in the foyer of the Magna Aula.

Events

On Thursday evening, June 8, the 150th anniversary of the foundation will be held at the headquarters of the Italian Geographical Society, Villa Celimontana. To participate in the social dinner are required registration and payment of a participation fee (20,00 €).

Emergencies

For emergencies (medical, etc.) contact the European single number 112.

Public transport

The Congress venue is well connected to the main railway stations and the city center by bus (lines 23, 128, 170, 669, 670, 766, 791, 792) and subway (Line B, stop "Marconi"). For more information on how to reach the venue, see p. 12/13

Facebook, Twitter

Share images and thoughts on the 2017 Italian Geographic Congress on Facebook and Twitter using the hashtag # CGI2017 and consult our pages to stay up to date:

<https://www.facebook.com/cgi2017> - <https://twitter.com/cgi2017>

Atti / Proceedings

Istruzioni per l'invio dei contributi

Gli Atti del Congresso saranno pubblicati integralmente, in formato digitale con ISBN. Ai fini della pubblicazione i contributi estesi (max 25.000 caratteri tutto incluso) dovranno pervenire entro il 31 maggio 2017. Modalità e norme editoriali per la presentazione dei contributi:

http://www.congressogeografico.it/wp-content/uploads/2017/04/CGI_Atti.pdf.

Form per l'invio dei contributi: <http://www.congressogeografico.it/invia-testo-atti/>.

Instructions for the submission of papers

Papers presented at the Congress will be published in an online edited book, curated by the Association of Italian Geographers. In order to be included in the publication, full papers (max 25.000 characters, all included) must be submitted by May 31 2017.

Guidelines and instructions for the submission of papers:

http://www.congressogeografico.it/wp-content/uploads/2017/04/CGI_Atti.pdf.

Form for the submission of papers: <http://www.congressogeografico.it/invia-testo-atti/>.

3. SESSIONI E ATTIVITÀ / SESSIONS AND ACTIVITIES

TIMING	Sessioni	Aula Magna	Sala Conferenze	Aula Matassi	Aula Verra	Aula 11
07/06 09:00		Registrazione dei partecipanti / Registration				
07/06 10:30	PL 1	Plenaria * La geografia tra rivoluzioni e riforme				
07/06 14:00	PS 1	S30 * L'Europa meridionale e le sue migrazioni	S08 ** Geographers and Geographies of Revolutions	S42 * Ripensando il ruolo della geografia sociale	S02 * Atlanti, mappe, narrazioni	S43 *** Syntaxe Spatiale, un artefact ou un enjeu
07/06 15:50	PS 2	S30 *	S06 ** Exploring the geographies of the Mediterranean urban night	S42 *	S02 *	S43 ***
07/06 17:50	PS 3	S30 *	S06 **	S42 *	S07 * Fonti geo-storico-cartografiche per il governo del territorio	S50 * Waterfront urbani
08/06 09:15	PS 4	S30 *	S24 **** Internationalisation of the Italian economy and the role of banking in reshaping the SME value chains	S36 * Neogeografia	S07 * Fonti geo-storico-cartografiche per il governo del territorio (2)	S11 * Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione
08/06 11:15	PS 5	S33 ** Mediterranean Mobilities, refugees crisis, Europe changing identities and relationships	S24 ****	S36 *	S07 *	S11 *
08/06 14:30	PS 6	S33 **	S45 ** Spaces, power, and the production of the political	S18 * Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione	S10 ***** Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari	S04 * Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi
08/06 16:30	PS 7	S33 **	S45 **	S18 *	S10 *****	S04 *
08/06 19:30		Celebrazioni del 150° di fondazione della Società Geografica Italiana				
09/06 09:15	PS 8	S33 ** Mediterranean Mobilities (2)	S31 * Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove	S14 * Geografie del welfare in transizione	S40 * Processi storici di organizzazione del territorio e evoluzione del pensiero geografico	S15 * Geografie urbane nella cooperazione internazionale
09/06 11:15	PS 9	S33 **	S28 * Palingenesi e tradizione in Cina in ottica geografica Palingenesis and tradition in China in geographical perspective	S37 **** Oltre la "new retail geography" Beyond the "new retail geography"	S05 * Cultura, legalità, territorio	S44 **** Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport
09/06 14:30	PS 10	S33 **	S28 **	S37 ****	S05 *	S44 ****
09/06 16:30	PL 2	Plenaria * Geografie del Re?				

LINGUA /LANGUAGE: * ITALIANO ** ENGLISH *** FRANÇAIS **** ITALIANO-ENGLISH ***** ITALIANO-FRANÇAIS

3.1 Programma generale / General schedule

Aula 12	Aula 13	Aula 14	Aula 19	Aula 20	Aula 21	Lab Caraci
S01 * Antropocene e ricerca geografica	S09 * Geografia e filosofia	S12 * Geografie del lavoro				
S34 * Narrare il corpo/ il corpo narrato Itinerari di geografie di genere	S20 * I cambiamenti dell'Università	S21 * I luoghi e le spazialità delle attività militari	S41 **** Prospettive sullo sviluppo rurale Perspectives on rural development	S25 **** La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazio- ne e rappresentazio- ne del territorio	S19 ** Governance, risks and natural events: actors and conflicts	
S34 *	S20 *	S23 **** Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di stu- dio / The wayfarer	S41 ****	S25 ****	S19 **	
S17 * Geopolitica: contributi a una storia disciplinare	S38 * Paesaggi rurali in trasformazione	S03 * Città infinita, partecipazione e nuovi turismi	S22 * Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera The Mediterranean: For a critical geography of the frontier	S49 * Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche	S19 ** Governance, risks and natural events (2)	S46 * Studi insulari in geografia: oltre l'isola- mento e la vulnerabilità?
S17 *	S38 *	S03 *	S22 **	S49 *	S16 * Geografie va- riabili nel qua- dro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali	S46 *
S53 * Verso una nuova dimensione politica della geografia	S38 *	S03 *	S22 ****	S49 *	S16 *	S27 * La Riforma luterana e la nuova geografia
S52 * Panorami logistici	S48 ** Hidden tourism: Challenges of unconventional tourism mobility	S03 *	S22 **	S49 *	S16 *	
S54 * Multiplicity urban represen- tational amazing theory. Film "Murat, il geografo"	S29 * Rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti nelle campagne italiane	S47 * Territori e turismi: un binomio multidisciplinare	S32 **** Media e geografia	S39 ** Processi di europeiz- zazione dei sistemi di pianificazione Europeanisation of spatial planning	S35 * Neo-centrali- simo e territorio fra città metro- politana, aree vaste e interco- munalità	S26 * La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro
S13 * Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo	S29 *	S47 *	S32 *	S39 ****	S35 *	S26 *
S13 *	S29 *	S47 *	S32 *	S39 ****		

3.2 Sessioni plenarie / Plenary sessions

Plenaria di apertura:

■ **La geografia tra rivoluzioni e riforme**

Chair: **Elena dell’Agnese**

Saluti di apertura: **Paola Morelli**, autorità politiche e accademiche, **Claudio Cerreti**

Franco Farinelli: Geografia come resistenza

Franco Salvatori: La Geografia e il Novum

Claudio Minca: Geografia e rivoluzione

Plenaria di chiusura:

■ **Geografie del Re?**

Chair: **Rosario Sommella**

Relazione introduttiva: **Francesca Governa**, Sulla (in)utilità della geografia

Tavola rotonda:

Fabrizio Barca

Paolo Berdini

Juliet Fall

La relazione introduttiva affronta il tema del rapporto tra sapere geografico e politiche territoriali e, più in generale, tra ricerca, conoscenza esperta, impegno civile e azione politica, per discutere il posizionamento e la responsabilità sociale della geografia. Quale rilevanza ha la ricerca geografica all’interno di un rapporto critico e costruttivo con le politiche pubbliche? Quali sono le differenze tra l’Italia e gli altri paesi? Qual è il contenuto “normativo” del sapere geografico e i valori che esso incorpora? Quali approcci, concetti e metodi per la “conoscenza” del territorio la geografia mette a disposizione non solo del soggetto pubblico, ma dell’insieme di attori che si muovono nella sfera pubblica? Qual è il rapporto fra diversi saperi, quali responsabilità politiche e sociali ha oggi la conoscenza esperta e in che modo essa si confronta con i meccanismi di (ri)produzione del potere?

3.3 Sessioni parallele / Parallel sessions

S01

Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future **The Anthropocene and geographical research. Present and future perspectives**

COORDINATORI: Francesco De Pascale, *Università della Calabria, CNR-IRPI*
Cristiano Giorda, *Università di Torino*
Paolo Giaccaria, *Università di Torino*
Charles Travis, *University of Texas e Trinity College Dublin*

ABSTRACT: Il concetto di Antropocene sembra destinato ad assumere un rilievo progressivamente maggiore nel dibattito scientifico. La sessione si propone di discutere e valutare l'impatto dell'introduzione del concetto di Antropocene nel campo degli studi geografici, riflettendo sui campi di ricerca che potrebbero essere sviluppati e su come la geografia possa dialogare attraverso questo concetto con altre discipline scientifiche, sociali e umanistiche, come, ad esempio, la Geoetica e le Environmental Humanities. Paul Crutzen, premio Nobel per la chimica, lo ha usato per definire l'epoca geologica in cui l'ambiente terrestre, inteso come l'insieme delle caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche in cui si svolge ed evolve la vita, presenta modificazioni legate all'azione umana in grado di permanere per milioni di anni, dando un'impronta irreversibile alle trasformazioni dell'ambiente terrestre. Da una prospettiva culturale è possibile far coincidere l'inizio dell'Antropocene con il momento in cui la specie umana è diventata consapevole del suo impatto globale e del suo ruolo come principale agente di trasformazione dell'ambiente terrestre. Dalla geologia il concetto è progressivamente entrato nel dibattito delle altre discipline, anche in campo geografico. Discutere di Antropocene ha a che fare con l'interrogarsi sui limiti e le prospettive del rapporto fra la specie umana e il suo pianeta, sui processi di trasformazione in atto fra uomo e ambiente, sull'uso delle risorse, sull'impatto dei sistemi antropici sui sistemi ambientali e quindi sul nucleo stesso di quanto è considerato oggetto di studio della geografia. Tutto questo sembra richiedere lo sviluppo di nuove metafore in grado di interpretare i cambiamenti in atto e di definire i paesaggi e i processi centrali nell'era dell'Antropocene.

Lo studio geografico dell'Antropocene sembra avere la potenzialità per aprire un ampio ventaglio di campi di ricerca, fra i quali segnaliamo a puro titolo di esempio:

- Le trasformazioni ambientali causate dall'azione umana e le loro conseguenze sui sistemi umani e sui territori (es. cambiamento climatico, uso delle risorse, sistemi economici, migrazioni, rapporti geopolitici).
- Le modalità e i metodi per spazializzare, rappresentare e cartografare i processi di trasformazione legati all'impronta umana sull'ambiente terrestre.
- Il legame tra idee sull'ambiente, percezione degli individui, processi decisionali e trasformazioni dei luoghi e dei paesaggi terrestri.
- Il monitoraggio e la valutazione dei tentativi umani di governare il cambiamento ambientale e di implementare strategie alternative per lo sviluppo.
- il dibattito sulla Geoetica, che si concentra sul ruolo degli scienziati e degli umanisti nello sviluppo della consapevolezza etica per guidare la società sulle questioni inerenti alla sicurezza pubblica, ai rischi naturali, all'uso sostenibile delle risorse, ai cambiamenti climatici e alla salvaguardia dell'ambiente.
- Le prospettive multiple ed integrate delle Environmental Humanities, le quali possono contribuire a comprendere pienamente le culture che caratterizzano l'Antropocene.
- L'inclusione del concetto di Antropocene nell'educazione geografica e il suo utilizzo nella comunicazione scientifica.

PAROLE CHIAVE: antropocene, geografia, environmental humanities, geoetica, ambiente

LINGUE: Italiano

CONTATTI: cristiano.giorda@unito.it, fr.depascale@gmail.com

The Anthropocene and geographical research. Present and future perspectives – The concept of the Anthropocene seems destined to play a more prominent role in scientific debates. The concept focuses on the agencies of our human species and their effect upon the regional environments of our planet. Though originating in geology, the concept has gradually entered into the debate of other disciplines. Applying the Anthropocene as a research heuristic will require the development of new metaphors to create fruitful dialogues between the arts, humanities and sciences.

This session aims to discuss the impact of the Anthropocene on the field of geographical studies and its role in developing Geoethics and the Environmental Humanities. This session will focus on how the Anthropocene provides an opportunity to illuminate a variety of geographical perspectives, including:

- Environmental changes caused by human action and their consequences on human systems and areas (eg. climate change, resource use, economic systems, migrations, geopolitical relations).
- Procedures and methods to spatialise, represent and map the processes of transformation linked the terrestrial human footprint.
- Links between ideas on the environment, the perception of individuals, decision-making and transformation of places and terrestrial landscapes.
- Monitoring and evaluation of human attempts to govern the environmental change and implement alternative strategies for development.
- Debates on Geoethics, which focus on the role of scientists and humanists in the development of ethical awareness to guide the society on matters relating to public safety, natural hazards, sustainable use of resources, climate change and the preservation of environment.
- Multiple and integrated perspectives of the Environmental Humanities, which may help to more fully understand the cultures of, and the cultures which frame the Anthropocene.
- The inclusion of the concept of the Anthropocene in the geographical education and its use in scientific communication.

KEYWORDS: anthropocene, geography, environmental humanities, geoethics, environment

S02

Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione

COORDINATORI: Carla Masetti, *Università di Roma Tre*
Luisa Spagnoli, *CNR*

ABSTRACT: L'atlante ha rappresentato nel momento storico in cui è stato creato una rivoluzione autentica. Una straordinaria scoperta che ha impresso un segno distintivo nella cultura europea d'età moderna, offrendo la possibilità di scrutare interi paesi, regioni, città, e, così facendo, restituire la valenza culturale, sociale, economica e politica di popoli e luoghi.

La sua portata innovativa consiste anche nelle sue possibilità di aprirsi a un discorso meta-geografico, che contribuisce ad arricchire il dibattito sui differenti linguaggi e sistemi interpretativi della cartografia.

La recente riabilitazione delle ragioni spaziali nella cultura e il rinnovato interesse per lo spatial turn hanno portato nuovamente alla ribalta lo spazio, in quanto dimensione che più del tempo, può interpretare la complessità del reale e le molteplici differenze dei sistemi culturali e sociali. In questa riscrittura del mondo e dei diversi approcci metodologici, il sapere geo-cartografico si rinnova anche in virtù dello scambio reciproco tra discipline diverse. Nonostante le specificità di ognuna, esse convergono verso l'utilizzo degli atlanti e delle mappe come strumenti per comunicare il senso culturale e scientifico del proprio progetto disciplinare.

A partire da tali presupposti, la sessione si propone di alternarne alle letture storico-geografiche, orientate a indagare il significato dell'atlante assunto in epoca moderna e contemporanea, sistemi interpretativi che abbracciano

logiche lontane dalla scientificità degli sguardi più consolidati e tradizionali, per sondare il valore delle narrazioni meta-cartografiche.

Gli interventi, quindi, contribuiranno a far dialogare la geografia con la linguistica, la letteratura, il cinema, l'arte, il design, l'infografica, fino a ridisegnare forme di conoscenza e linguaggi. Nuove mappe del sapere che si avvalgono di più innovativi sistemi digitali, capaci di favorire i processi di visualizzazione e comprensione delle informazioni.

PAROLE CHIAVE: atlante, mappe, metageografia

LINGUE: Italiano

CONTATTI: carla.masetti@uniroma3.it

S03

I Città infinita, partecipazione e nuovi turismi

COORDINATORI: Marina Faccioli, *Università di Roma Tor Vergata*

Marina Novelli, *Università di Brighton*

Angelo Battaglia, *Oman Tourism College e Dublin Institute of Technology*

ABSTRACT: La sessione vuole suscitare contributi critici alla discussione su diversi approcci all'urbano, fra i quali un ruolo rilevante, cruciale per più aspetti, è assunto, per gli effetti performativi che gli stessi producono, dai processi di riproposizione di città e dimensioni urbane come originali attrattori territoriali. L'ipotesi alla base della sessione è cogliere spunti critici per la definizione del confronto fra il processo turistico e la città infinita, negazione di confini, segno forte del cambiamento dell'idea di territorialità.

La programmazione del processo turistico, a sua volta, pare presentarsi costitutiva della programmazione territoriale perché azioni come la riqualificazione dell'offerta di risorse, la patrimonializzazione come creazione continua di valore aggiunto territoriale, l'istituzione di specifiche destinazioni attrattive, secondo diversi itinerari di senso, funzionano in realtà come processi di produzione/riproduzione e riprogettazione continua del territorio, come dato di fruibilità culturale e sociale. D'altro lato la nuova domanda politica che viene rivolta alle amministrazioni territoriali, perché sappiano riconoscere quali siano gli input, e gli attori, in grado di generare spontaneamente sviluppo originale dei territori stessi, diventa spesso domanda di progettualità per la messa in atto di destinazioni da condividere, di nuove città dell'esperienza, della fruizione lenta, dell'intrattenimento culturale, del transculturalismo.

Contemporaneamente, appare chiaramente percepibile come certi confini territoriali, urbani o meno, siano riconoscibili essenzialmente dove si raggiunga acquisizione consapevole e responsabile della domanda di condivisione e partecipazione delle scelte in cui ogni fruitore dell'urbano è coinvolto. Per questa strada sembrano leggibili anche le forme vitali di resilienza messe in atto da chi percepisca il cambiamento della propria condizione territoriale e impari progressivamente, dall'interno, a gestirlo.

La città "infinita", a sua volta, procede secondo percorsi, progetti, filiere programmatiche, modelli di dispersione non riconducibili in alcun modo né a vecchie contrapposizioni fra urbano e rurale, né a una qualche superiore coerenza necessariamente di carattere sistemico.

La sessione accoglierà contributi liberi sui punti citati, da parte di diversi ambiti disciplinari impegnati nella ricerca sulle relazioni fra urbano e riqualificazione territoriale, con particolare attenzione ai temi del cambiamento della dimensione urbana nei rapporti con il ruolo delle pratiche partecipative, nella gestione dei patrimoni territoriali e nella creazione di attrattori per originali processi di sviluppo del turismo.

PAROLE CHIAVE: strategie per il turismo, partecipazione, città, urbano

LINGUE: Italiano

CONTATTI: faccioli@uniroma2.it

S04

Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani / Smart and dynamic cities: data, indicators and analysis to understand cities, territories and human behaviors

COORDINATORI: Paola Zamperlin, *Università di Cagliari*
Margherita Azzari, *Università di Firenze*
Arnaldo Bibo Cecchini, *Università di Sassari*
Chiara Garau, *Università di Cagliari*

ABSTRACT: Le città sono organismi complessi e dinamici, che si evolvono e mutano nel tempo per azioni concomitanti e non sempre chiaramente distinguibili di fattori endogeni ed esogeni.

Nella relazione tra uomo e ambiente si è aggiunto un elemento di ulteriore complessità che è costituito dalla presenza sempre più capillare e invasiva di strumenti di rilevazione e di acquisizione di dati che descrivono azioni e movimenti umani e precise risposte ambientali. Si tratta di dati digitali, real time, generati da sorgenti differenti: reti cellulari, GPS, reti distribuite di sensori, ognuna delle quali richiede grandi investimenti di capitale pubblico e privato in termini di ricerca scientifica e infrastrutturazione.

I comportamenti degli individui e delle comunità si sono adattati oggi alla disponibilità di questi dati, dando esito alla produzione di artefatti cognitivi e fisici che sono diventati parte integrante della quotidianità e protagonisti delle relazioni interumane. Il neologismo data-behaviourism (Rouvroy) è solo uno dei tentativi di definire un modo di governo basato su conoscenza algoritmica di opinioni, desideri e comportamenti raccolte dalla grande quantità di dati. Big data e Smart city rappresentano al contempo l'efficienza e la capacità di dominio dell'uomo sul mondo circostante, ma anche principio da cui si ingenerano disuguaglianze sociali e occasioni di conflitto urbano. Alcuni studiosi (tra cui Sassen, Sennett e Greenfield) sostengono che il concetto stesso di Smart city sia incompatibile con il carattere informale, imprevedibile e non eterodiretto delle città poiché le sottomette alle logiche economiche dei principali attori tecnologici, pubblici e privati, che agiscono su di essa. Altri, sulla scorta di Deleuze, vedono in essa l'incarnazione urbana della società del controllo. Qualunque interpretazione si scelga, non si può negare che Smart city e informazioni siano due poli intrinsecamente dipendenti dello stesso framework intellettuale che sta riposizionando l'idea odierna di città.

Ogni intervento sull'urbano dipende oggi anche da un controllo sull'ambientale e sui comportamenti che viene dalla combinazione di sensori elettronici e di cittadini-sensori, facendo della Smart city quindi anche un modello di governance alternativo rispetto al passato. Tuttavia, quanto possiamo asserire che la presenza ubiquitaria del digitale, dove città è la rete di nodi di comunicazione e dove il futuro è posizionato sull'intensificazione e la densità di questi nodi, renda la città un organismo in evoluzione, per usare un'idea geddesiana, senziente (Nesi)?

Ci sono domande, che, investendo diversi ambiti disciplinari, obbligano gli studiosi a una riflessione condivisa su come questi dati stanno influenzando le nostre capacità di comprensione del fenomeno urbano in ragione della sua complessità. Quali riflessioni teoriche e quali processi analitici devono essere attivati perché questa immensa mole digitale possa contribuire a spiegare le interazioni tra le popolazioni umane, sia quando esse agiscono su uno stesso sistema urbano, sia quando operano tra sistemi urbani diversi? Si aprono fronti di indagine sulle nuove situazioni di conflitto tra città e territori, sulla distribuzione spaziale delle sperequazioni sociali, nella relazione tra centro e periferie, sulle dinamiche relazionali tra ambiente naturale e costruito, comprendendo semplificazione degli usi del suolo, cambiamenti climatici ed esposizione al rischio, divario digitale. Rimangono questioni aperte le dinamiche secondo le quali i centri storici stanno affrontando la sfida del cambiamento, tenendo conto delle costrizioni e delle barriere fisiche e culturali sedimentate nel corso dei secoli, per mantenere il passo delle moderne città globali e quanto, per converso, la standardizzazione delle soluzioni tecnologiche penalizzi le specificità locali.

PAROLE CHIAVE: smart city, città dinamica, big data, indicatori, smart governance, controllo

LINGUE: Italiano

CONTATTI: p.zamperlin@gmail.com, paola.zamperlin@unifi.it

Smart and dynamic cities: data, indicators and analysis to understand cities, territories and human behaviors – Cities are complex and dynamic organisms that evolve and change over time for concurrent actions and not always clearly distinguishable by endogenous and exogenous factors. An element of further complexity is now added to the relationship between man and environment: that is the increasingly widespread and invasive presence of instruments for data acquisition and detection that can describe human actions and movements and environmental responses. It is digital data generated by different sources, data from cellular networks, GPS (Global Positioning System), as distributed networks of sensors, each of which requires a large public and private capital investment in terms of scientific research and infrastructure. Nowadays individuals and communities have adapted their behavior to the availability of real time data, giving as result the production of cognitive and physical artifacts that have become an integral part of everyday life and protagonists of human relations. Big Data is the expression that sums at once the abnormal informative opulence and the fear of the loss of freedom in the face of systematic intelligence of Big Brother, which is now actual availability of terabytes of data, algorithms and mathematical analysis models.

KEYWORDS: smart city, dynamic city, big data, indicators, analysis models

S05

Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata / Culture, legality, territory: the contribution of geography and historical-social disciplines to the study of organized crime

COORDINATORI: Giuseppe Muti, *Università di Cassino*

ABSTRACT: Gli studi storico-sociali sulla criminalità organizzata e sulle mafie sono cresciuti quantitativamente e qualitativamente dagli anni Novanta e si sono consolidati in questo ultimo lustro in un corpus scientifico multidisciplinare riconosciuto internazionalmente che dialoga utilmente con le istituzioni e con la società civile.

La mole di lavoro è enorme data la sbalorditiva diffusione di attori, pratiche e dinamiche criminali in una molteplicità di settori dell'economia e della gestione della cosa pubblica e considerato che la corruzione politico-amministrativa e il reinvestimento dei proventi illeciti si dimostrano problemi strutturali che inficiano alla radice ogni programma di sviluppo sostenibile ed ogni idea di libero mercato.

Che l'impatto della criminalità mafiosa sul tessuto sociale ed economico dei contesti in cui è radicata sia una questione cruciale per lo sviluppo civile ed economico non solo delle regioni meridionali ma di tutto il Paese è un aspetto sottolineato dall'incontro fra la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e la Conferenza dei rettori delle università Italiane (Cosenza, 26 ottobre 2015) che ha avviato una collaborazione nel campo della conoscenza scientifica e della formazione superiore in tema di mafie e di altre forme di criminalità organizzata.

La rinnovata dialettica in merito ai paradigmi e ai concetti in uso negli studi sulla criminalità organizzata ha accentuato il ricorso a nozioni e strumenti propri della geografia per render conto delle prerogative e delle trasformazioni del fenomeno, con particolare attenzione alla mobilità territoriale dei gruppi mafiosi e ai processi di espansione e radicamento in aree storicamente non condizionate.

Ma la geografia è direttamente o indirettamente chiamata in causa nelle sue molteplici anime: dalla geoeconomica alla geografia del potere, gli studi sulle migrazioni, sui media e sulle rappresentazioni, l'agricoltura, lo sviluppo locale, le identità territoriali, gli studi urbani, quelli di genere, la cartografia e i GIS.

In questo contesto scientifico (ma anche storico) la sessione si propone come occasione di dialogo e confronto di esperienze aperta agli studiosi di tutte le discipline storico-sociali attualmente impegnati su questo tema, invitati a proporre interventi sintetici su studi e metodologie o proposte, in atto o di interesse, per favorire lo scambio di strumenti e conoscenze contribuendo alla rete nazionale di studi interdisciplinari sulla criminalità.

Obiettivo della sessione è discutere le potenzialità degli strumenti e delle metodologie delle scienze politiche ed economiche, storiche, sociali e geografiche, naturalmente e soprattutto, di fronte alla complessità e alla capacità

di trasformazione degli attori e delle dinamiche criminali e mafiose. Concluderà la sessione un dibattito aperto a riflessioni e proposte per valutare l'opportunità di un Gruppo geografico di studio dedicato proprio alle dinamiche illegali e criminali.

PAROLE CHIAVE: mafia, criminalità organizzata, territorio, scienze sociali, geografia

LINGUE: Italiano

CONTATTI: g.muti@unicas.it

Culture, legality, territory: the contribution of geography and historical-social disciplines to the study of organized crime – Historical and social studies on organized crime and mafia have quantitatively and qualitatively grown in Italy since the 1990s and, in the last five years, have consolidated into an internationally recognized scientific multidisciplinary corpus which cooperates effectively with institutions and civil society.

The workload scenario is enormous on account of the remarkable flow of actors, practices and criminal dynamics which operate in the diversified sectors of economics and public management. Political and administrative corruption and reinvestment of illegal proceeds are structural problems which invalidate, at its foundation, every plan regarding sustainable development and/or any form of free trade.

Paradigms and concepts referring to studies on organized crime have emphasized the use of geographical tools which center on the prerogatives and transformation(s) of the phenomenon. Particular attention is placed on the local mobility of mafia gangs and their expansion and establishment in areas historically unaffected.

Hence, geography, directly or indirectly, brings into play a multifaceted configuration of geo-economics, geopolitics, studies on migration, media, agriculture, local development, territorial identities, urban and gender studies, cartography and GIS.

In this scientific, nonetheless historical context, the session of the 32nd Italian Geographical Congress intends to create a discussion meeting point for Italian and European researchers of all historical-social disciplines concerned with the subject matter and invite them to submit concise contributions (i.e. studies, methodologies, proposals) to promote the exchange of knowledge and instruments, while contributing to the national network of interdisciplinary studies on criminality.

Therefore, the 32° IGC aims to examine the potential tools and methodologies of political, economic, historical, social and geographical sciences. It also investigates criminal/mafia dynamics and the complex and transformational ability of the actors.

The session closes with a discussion period open to considerations and proposals on the opportunity of establishing a geography study group to further explore the ambit of illegal dynamics and organized crime.

KEYWORDS: mafia, organized crime, territory, social sciences, geography

Culture, légalité, territoire: la géographie et les disciplines historiques et sociales appliquées aux recherches sur la criminalité organisée – En Italie les études historiques et sociales sur la criminalité organisée et sur les mafias n'ont cessé d'augmenter en quantité et qualité depuis les années 1990 et ces derniers temps elles ont constitué un corpus scientifique multidisciplinaire reconnu au niveau international, en mesure de dialoguer efficacement avec les institutions et la société civile.

Il s'agit d'un travail colossal, vu la stupéfiante diffusion d'acteurs, d'opérations et de dynamiques criminelles dans une multiplicité de secteurs de l'économie et de la gestion des affaires publiques, sans compter la corruption politique et administrative ainsi que le blanchiment de profits frauduleux qui sont de véritables problèmes structurels compromettant à la base tout programme de développement durable et toute idée de libre échange.

Les paradigmes et les concepts utilisés dans les études sur la criminalité organisée ont accentué le recours à des notions et des outils propres à la géographie pour rendre compte des prérogatives et des transformations du phénomène, avec une attention particulière à la mobilité territoriale des groupes mafieux et à leur processus d'expansion et d'enracinement dans des zones historiquement non conditionnées.

Mais la géographie est directement ou indirectement impliquée dans ses multiples ramifications: de la géoéconomie à la géopolitique les travaux sur les migrations, sur les médias et sur les représentations, l'agriculture, le développement local, les identités territoriales, les études urbaines, de genre, la Cartografia et les GIS (Geographic Information System).

Dans ce contexte autant scientifique qu'historique, la XXXII édition du Congrès italien de Géographie se présente comme une occasion de dialogue et de confrontation d'expériences ouverte aux chercheurs italiens et européens de toutes les disciplines historiques et sociales qui, actuellement, traitent cette thématique ou y sont intéressés. Tous sont invités à proposer des communications synthétiques sur leurs travaux en cours et méthodologies ou des propositions, afin de promouvoir l'échange de matériel et de savoirs en collaborant au réseau national d'études interdisciplinaires sur la criminalité.

Examiner les potentialités des outils et méthodologies des sciences politiques et économiques, historiques, sociales et géographiques, surtout face à la complexité et à la capacité de transformation des acteurs et des dynamiques criminelles et mafieuses, reste l'objectif de ce Congrès qui devrait, en conclusion, formuler des sujets de réflexion et des propositions en vue d'évaluer l'opportunité de la formation d'un Groupe géographique d'études dédiées aux dynamiques frauduleuses et criminelles.

MOTS-CLÉ: mafia, criminalité organisée, territoire, sciences sociales, géographie

S06

Esplorare le geografie della notte urbana mediterranea

Exploring the geographies of the Mediterranean urban night

COORDINATORI: Emanuele Giordano, *Université Paul Valéry Montpellier 3*
Gabriele Manella, *Università di Bologna*

ABSTRACT: Gli ultimi secoli sono stati caratterizzati dalla progressiva colonizzazione della notte urbana da parte di un crescente numero di attività economiche, sociali e culturali, portando alcuni storici a parlare di una "notturalizzazione" della società occidentale (Koslofsky, 2011). Tuttavia la notte urbana ha tradizionalmente ricevuto una attenzione limitata nel campo delle scienze sociali. Solo negli ultimi decenni questa situazione ha gradualmente cominciato a cambiare ed un crescente numero di studi ha iniziato ad interrogare le dinamiche che caratterizzano la notte urbana nella città contemporanea. Nella letteratura anglosassone, a partire dagli anni 1990, l'attenzione si è inizialmente concentrata sulle crescente importanza del tempo libero e sulla consumazione di bevande alcoliche. Più recentemente, il termine "night-time economy" è stato utilizzato per illustrare il legame tra vita notturna, redditività e competizione inter urbana (Roberts and Eldridge, 2009). Gli studi sulla notte urbana si sono progressivamente arricchiti e nuovi fronti di ricerca sono emersi, come l'urbanismo temporale (Mallet, 2014), le geografie dell'inquinamento luminoso (Challéat, 2010), la relazione tra la vita notturna e la gentrificazione (Nofre et al., forthcoming) e tra la notte urbana e il cambio climatico. Tuttavia, mentre questi sviluppi hanno interessato la maggior parte dei paesi europei, la letteratura esistente si è interessata principalmente ai paesi del nord Europa. La regione mediterranea, Italia inclusa, è stata raramente considerata. In questo contesto, vi è la necessità di esplorare come lo status della notte urbana sia cambiato nel Mediterraneo, specialmente a partire dal punto di vista dei geografi italiani. Siamo pertanto interessati a comunicazioni multidisciplinari e transnazionali che a partire da una prospettiva teorica, concettuale e/o empirica si interessino all'evoluzione della notte urbana. Particolare attenzione verrà data a comunicazioni che offrano una prospettiva comparativa tra differenti aree del Mediterraneo o tra la regione Mediterranea e altri parti dell'Europa.

PAROLE CHIAVE: notte urbana, night-time economy, Mediterraneo

LINGUE: Inglese

CONTATTI: emanuele.giordano@etu.univ-montp3.fr

Exploring the geographies of the Mediterranean urban night – Past centuries have seen the progressive colonization of the urban night by a growing number of economic, social and cultural activities, leading to some historians to talk about a "nocturnalization" of western society (Koslofsky, 2011). The urban night has received limited attention in the social sciences, however. Only in recent decades this has gradually started to change and a growing number of studies have begun to question the dynamics that characterize the urban night in the contemporary city.

In the Anglo-Saxon literature, from the 1990s onwards, the initial focus was on the increasing importance of leisure activities and alcohol consumption. More recently, the term “night-time economy” has served to illustrate the links between nightlife, profitability and inter-urban competitiveness (Roberts and Eldridge, 2009). The study of the urban night has become progressively enriched and new research fronts have opened, such as temporal urban planning (Mallet, 2014), geographies of light pollution (Challéat, 2010), the relation between NTE and gentrification (Nofre et al., forthcoming) and the urban night and climate change. However, while these developments have affected most European countries, the existing literature has focused primarily on Northern Europe. The Mediterranean region, including Italy, has been seldom considered. In this context, there is a need to explore how the status of the urban night has changed in the Mediterranean region, especially from the perspective of Italian geographers. We are looking for cross-disciplinary and transnational papers that freely and openly discuss theoretical, conceptual and empirical results related to the changing status of urban night. Particular attention will be given to transnational papers that offer a comparative analysis among different Mediterranean areas or between the Mediterranean region and other parts of Europe .

KEYWORDS: Urban night, Night-time economy, Mediterranean region

S07

Fonti geo-storico-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni

COORDINATORI: Elena Dai Prà, *Università di Trento*
Massimo Rossi, *Fondazione Benetton*

ABSTRACT: A partire da un confronto con esperienze sperimentate a scala internazionale si avverte la necessità di mettere in atto le teorie e i metodi che la disciplina geostorica ha messo a punto a partire dagli insegnamenti di Lucio Gambi, a loro volta arricchiti dai contributi di altri maestri italiani e dalle sollecitazioni provenienti dalle scuole francese e anglosassone.

La forte relazione interdisciplinare della geografia storica con i saperi tecnico-scientifici di urbanisti, architetti paesaggisti, ingegneri ambientali e idraulici, archeologi e geologi può produrre fecondi esiti nel governo dei territori contemporanei ai fini di una corretta e consapevole pianificazione territoriale sia essa di destinazione, di tutela dell’heritage o di prevenzione del rischio ambientale.

La sessione tematica che si intende proporre al congresso mira a presentare sia una riflessione teorico-metodologica sulle ultime frontiere epistemologiche delle relazioni transdisciplinari tra geografia storica applicata e altri saperi tecnico-scientifici, sia casi studio, potenziali o già esperiti, in grado di mostrare le concrete applicazioni dell’utilizzo delle fonti geo-storico-cartografiche per lo studio e la comprensione dei processi di territorializzazione, e per una progettazione del territorio che consideri la profondità storica, e quindi semantica, del paesaggio, e che sia conseguentemente rispettosa delle identità dei luoghi e dell’uso sostenibile delle risorse ambientali e culturali.

PAROLE CHIAVE: fonti geo-storico-cartografiche; pianificazione territoriale, sviluppo sostenibile, interdisciplinarietà

LINGUE: Italiano

CONTATTI: elena.daipra@unitn.it

S08

Geografe, geografi e geografie della Rivoluzione: storie, spazi, movimenti, rappresentazioni dalla Rivoluzione francese al tempo presente **Geographers and Geographies of Revolutions: histories, spaces, movements, representations from French Revolution until the present day**

COORDINATORI: Matteo Proto, *Università di Bologna*
Federico Ferretti, *University College Dublin*
Marcella Schmidt di Friedberg, *Università di Milano Bicocca*

ABSTRACT: Il volume curato nel 2005 da David Livingstone e Charles Withers, *Geography and Revolution*, rappresenta un punto di partenza per la riflessione sul rapporto fra il rinnovamento delle idee geografiche, le innovazioni scientifiche e il loro impatto politico sulla società, inquadrato temporalmente dall'epoca moderna all'inizio della contemporaneità.

Con riferimento alle ricche linee di ricerca internazionali inaugurate dal volume citato, il panel si propone di analizzare i discorsi geografici che hanno accompagnato i movimenti politici e sociali radicali dalla fine del XVIII secolo, ampliando la riflessione fino al tempo presente. Oggetti del dibattito sono, da un lato, la geografia storica delle rivoluzioni e dei movimenti rivoluzionari, dall'altro, le figure dei protagonisti che, nell'ambito delle scienze geografiche, hanno sviluppato teorie e modelli direttamente o indirettamente implicati con la politica rivoluzionaria e le rivendicazioni sociali. Le ricerche presentate possono contemplare i movimenti che hanno portato alla definizione degli stati-nazione europei nel corso del secolo XIX e le guerre di liberazione coloniale del secondo dopoguerra, le rivoluzioni sociali di ispirazione socialista, comunista e anarchica, così come i movimenti di rivendicazione degli spazi a base femminista e di genere.

Saranno accettati paper sui seguenti temi:

- Geografie storiche dei movimenti rivoluzionari e sociali in contesto europeo e non europeo dalla fine del XVIII secolo al tempo presente.
- Teorie e modelli geografici implicati nella storia delle rivoluzioni.
- Cartografie e rappresentazioni della rivoluzione.
- Geografe e geografi che hanno ideologicamente ispirato o direttamente contribuito ai movimenti rivoluzionari.
- Approcci femministi ed di genere alle rivoluzioni.
- Approcci nazionali, internazionali e transnazionali alle rivoluzioni.

PAROLE CHIAVE: geografia storica, storia della geografia, geografia critica, costruzione della nazione, movimenti politici, storia del pensiero geografico

LINGUE: Inglese

CONTATTI: matteo.proto2@unibo.it

Geographers and Geographies of Revolutions: histories, spaces, movements, representations from French Revolution until the present day – The book *Geography and Revolution*, edited in 2005 by David N. Livingstone and Charles W.J. Withers, represented a milestone for studies on the relations between changing in geographical ideas, scientific innovation and their political impact on society, since modern revolutions until contemporary debates.

Drawing on the rich international research lines inspired by the aforementioned work, this session aims to investigate the geographical discourses which accompanied radical political and social movements since the end of the eighteenth century until the present day. We are interested in addressing, on the one side, the historical geographies of revolutions and revolutionary movements; on the other side, the figures of geographers who developed theories and models addressing revolutionary politics and social claims are likewise worth of attention.

The presentations could address movements which led to the definition of national states in the nineteenth and twentieth century and the struggles for national liberation in the context of de-colonisation, the social and political revolutions inspired by socialist, communist or anarchist thinking, and the feminist and gender inspired social movements.

Our main argument is that geography is a science for revolution. We will welcome especially papers on:

- Historical geographies of social and revolutionary movements in both European and non-European contexts since the end of the eighteenth century until the present day.
- Geographical theories and models in the history of revolutions.
- Representations and mappings of revolutions.
- Geographers who inspired revolutionary movements or directly contributed to them.
- Feminist and gender-minded approaches to revolutions.
- National, transnational and international approaches to revolutions.

KEYWORDS: historical geography, history of geographical thought, history of cartography, critical geographies, nation-building, political movements

S09

■ Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto

COORDINATORI: Marcello Tanca, *Università di Cagliari*

ABSTRACT: La corretta calibrazione dei rapporti tra geografia e filosofia, al centro di questa sessione, resta una questione aperta. Se da un lato si registrano in entrambi i campi tentativi di metterne a fuoco interconnessioni e contaminazioni feconde, dall'altro le relazioni tra discorso geografico e discorso filosofico restano ancora inesplorate in molte delle loro valenze più profonde. La questione, di per sé ingarbugliata, è poi complicata dalla duplicità del termine "geografia" con il quale possiamo designare, come è noto, tanto la realtà geografica comunemente intesa, e quindi la serie dei fenomeni che si producono sulla superficie terrestre, quanto il sapere prodotto da una comunità di studiosi, i geografi appunto, che si riconoscono in determinate teorie e paradigmi scientifici e negli strumenti di indagine ad essi correlati. D'altra parte è ormai evidente che la differenza tra filosofia e geografia non risiede nel fatto che la prima pensa, riflette e teorizza, mentre la seconda no (come attesta una tradizione di ricerca che anche in Italia ha dato i suoi frutti con contributi originali e di valore). Piuttosto, mentre il filosofo ha tutto il diritto di lavorare su geografie che sono soltanto mentali (per riprendere un'espressione di G. Dematteis), trascurando le loro concrete implicazioni territoriali e ambientali, il geografo non può fare a meno del mondo e quindi di concepire la riflessione non soltanto come condizione, ma anche come prodotto della sua esperienza di ricerca. Con ciò si può osservare che la necessità di riconoscere intersezioni, continuità e omologie di funzionamento tra il linguaggio del geografo e quello del filosofo va di pari passo – né potrebbe essere diversamente – con quella di individuare fratture, differenze e zone di non-sovrapposizione tra di essi. Riflettere da un punto di vista prettamente geografico sui modelli, le idee, le mitologie (nel senso barthesiano del termine) e i presupposti teorici che ne guidano il lavoro deve rappresentare un'occasione per saggiare la possibilità che la geografia produca da sé la riflessione sulle matrici di elaborazione filosofica che incorpora e di cui si nutre. In altre parole, se "filosofia della geografia" ha da essere, che sia perlomeno pensata, prodotta e discussa (anche) dagli stessi geografi. Coerentemente con questi assunti, la sessione "Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto" si propone come spazio di discussione e condivisione per quanti vorranno proporre una riflessione sulle inquietudini e i problemi qui sommariamente richiamati. Le proposte potranno essere incentrate sul confronto tra autori, testi, temi e campi di ricerca (paesaggio, globalizzazione, geofilosofia, abitare, ontologia della geografia, ecc.) sia per mettere in evidenza le possibili forme che può assumere il rapporto tra geografia e filosofia, sia per esplicitare il nucleo filosofico che si cela nelle pratiche di ricerca che fanno capo al sapere geografico.

PAROLE CHIAVE: geografia, filosofia, epistemologia, spazio, ontologia

LINGUE: Italiano

CONTATTI: mtanca@unica.it

Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari Géographie et littérature: lieux, écriture, paysages reels et imaginaires

COORDINATORI: Dino Gavinelli, *Università di Milano*

Muriel Rosemberg, *Université de Picardie Jules Verne*

ABSTRACT: La letteratura, in tutte le sue manifestazioni e nei suoi generi più o meno illustri, è una espressione artistica intimamente connessa alla geografia, anche se i rapporti tra l'una e l'altra disciplina sono complessi e non sempre evidenti. Da alcuni decenni numerosi geografi, in Italia e all'estero, hanno scoperto i vantaggi che potevano trarre da una certa familiarità con le pratiche letterarie e, d'altro canto, anche molti romanzieri e poeti hanno affermato, implicitamente o esplicitamente, quanto fossero sensibili alla geografia, tanto da esprimerla più o meno esplicitamente nelle loro produzioni letterarie e nelle loro stilizzazioni dei luoghi. Questo cambio di prospettiva tra studi letterari e geografici, conseguenza positiva dello spatial turn degli ultimi decenni del '900, ha aperto la strada a una moltitudine di descrizioni topologiche, a percorsi memoriali e culturali, a riflessioni di ordine geopolitico, a metafore, a un desiderio di ri-territorializzare la parola poetica, a ripensare l'inclusione degli individui in uno spazio al contempo materiale e immateriale. Le narrazioni, le rappresentazioni e le produzioni letterarie, essendo dunque ricche di elementi spaziali e ambientali, forniscono numerose indicazioni al geografo che si interessa di letteratura: in molte pagine vengono presentati i luoghi dell'azione e i paesaggi interiori, segni e i simboli presenti in un determinato territorio, le valenze psicologiche di spazi vissuti e carichi di affettività e molto altro ancora. Geografie oggettive e soggettive, alle prese con uno spazio organizzato in modo antropocentrico o egocentrico, spesso incerte tra una visione razionalista o umanistica, tra un mondo visto come substrato fisico materiale o come insieme di territori carichi di immaginazione, di visioni affettive, di valori immateriali e di spiritualità individuale si rivelano complementari e utili all'indagine disciplinare, interdisciplinare e transdisciplinare. La sessione qui proposta, che continuerebbe in parte i lavori del gruppo internazionale di geografi riuniti intorno al tema de *La spatialité littéraire au prisme de la géographie* (20-21 aprile 2015, Sorbonne, Paris), punterebbe pertanto a fornire alcuni significativi esempi di mondi letterari reali e immaginari che, calibrando secondo prospettive inedite il rapporto tra le parole e le cose, aiutino il sapere geografico a "dire" il mondo. Si tratta in conclusione di proporre una riflessione – suffragata però da concreti esempi letterari – sui modi in cui la scrittura letterario-fabulatoria può arricchire, correggere e riempire la scrittura scientifico-argomentativa nel suo tentativo, a volte un po' goffo, di raccontare come gli uomini abitano la Terra. Questo percorso si incardinerebbe in una "geocritica" che partendo dai luoghi arrivi a comprendere meglio i luoghi stessi, promuovendo una riflessione collettiva sulle sfide teoriche e le implicazioni metodologiche che questo campo di ricerca pone oggi ai ricercatori.

PAROLE CHIAVE: geografie letterarie, letterature geografiche, geopoetica, geocritica, luoghi, spazi letterari e geografici

LINGUE: Italiano e francese

CONTATTI: dino.gavinelli@unimi.it

Geographie et littérature: lieux, écriture, paysages reels et imaginaires – La littérature, dans toutes ses manifestations et dans ses genres plus ou moins illustres, est une expression artistique intimement liée à la géographie, bien que les relations entre les deux disciplines soient complexes et pas toujours évidentes. Depuis plusieurs décennies, de nombreux géographes, en Italie et à l'étranger, ont découvert les avantages qu'ils pourraient tirer d'une certaine familiarité avec les pratiques littéraires et, d'autre part, de nombreux romanciers et poètes ont affirmé être, de façon plus ou moins explicite, sensibles à la géographie et ont exprimé plus ou moins clairement cette attitude dans leurs productions littéraires et leurs représentations des lieux. Ce changement de perspective au sujet des relations entre études littéraires et géographiques, conséquence sans aucun doute positive du spatial turn des dernières décennies du XXème siècle, a ouvert la voie à une multitude de descriptions topologiques, de parcours commémoratifs et culturels, de considérations géopolitiques et de métaphores, ainsi qu'à un désir de re-territorialiser la parole poétique, de reconsidérer l'inclusion des individus dans un espace à la fois matériel et immatériel. Narrations, représentations et productions littéraires sont donc riches en éléments spatiaux et environnementaux et contiennent plusieurs suggestions pour le géographe qui est intéressé à la littérature: dans de nombreuses pages littéraires sont

esposés des sites d'action et des paysages intérieurs, des signes et des symboles présents dans un territoire donné, les significations psychologiques de certains espaces vécus et chargés d'affection et d'autres valeurs encore. Les géographies objectives et subjectives, aux prises avec un espace organisé de façon anthropocentrique et égocentrique, dans un équilibre instable entre une vision rationaliste ou humaniste, entre un monde considéré comme un substrat physique ou comme un ensemble de territoires chargés d'imagination, de visions émotionnelles, de valeurs immatérielles et de spiritualité individuelle se révèlent complémentaires et utiles pour l'enquête disciplinaire, interdisciplinaire et transdisciplinaire. La session proposée au prochain Congrès Géographique Italien viserait donc à fournir quelques exemples significatifs de mondes réels et imaginaires capables d'aider la géographie littéraire à présenter et à raconter le monde, à devenir une géocritique qui trouve son point de départ dans les lieux et permet de mieux comprendre les lieux eux-mêmes, pour promouvoir une réflexion collective sur les défis théoriques et les implications méthodologiques que le géolittérature pose aujourd'hui aux chercheurs.

MOTS-CLES: géographies littéraires, littérature géopoétique, géocritique, lieux, espaces littéraires et géographiques

S11

Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione

COORDINATORI: Lorenzo Bagnoli, *Università di Milano Bicocca*
Elena dell'Agnese, *Università di Milano Bicocca*
Gilberto Pambianchi, *Università di Camerino*
Claudio Smiraglia, *Università Statale di Milano*
Luisa Pellegrini, *Università di Pavia*

ABSTRACT: In una special issue di "Progress in Physical Geography" (2015) che ha raccolto autorevoli saggi di geografia fisica critica, la curatrice R. Lave è partita dall'assunto che, nonostante per decenni si sia discusso animatamente a livello internazionale sull'opportunità di riscoprire le relazioni fra geografia fisica e geografia umana, i risultati soddisfacenti sono stati in pratica molto pochi. Il modo per uscire dall'impasse è per la geografa statunitense duplice: da una parte chiudere quella fase caratterizzata da riflessioni speculative, preferendo invece studi di caso applicativi nella quale emerga chiaramente l'utilità scientifica e politica di integrare le due branche della disciplina; dall'altra adottare anche presso la geografia fisica quell'approccio critico che negli ultimi decenni si è diffuso tra i geografi e le geografie umani in numerosi paesi. In Italia, il dibattito sulle relazioni fra geografia fisica e geografia umana è stato altrettanto annoso e vivace ed è culminato in occasione del XXXI Congresso Geografico Italiano la cui lectio magistralis è stata dedicata proprio a questo tema, da una parte ribadendo l'utilità e finanche la necessità di una ritrovata collaborazione fra le due tradizionali branche della geografia, dall'altra esprimendo qualche perplessità che presso la geografia italiana ci fossero ancora spazi per farlo.

L'occasione per tornare a riflettere su questi temi è pertanto il venturo Congresso Geografico Italiano, tra le cui finalità è quella di "ricostruire il senso di un'appartenenza attraverso un confronto aperto sia all'interno sia e soprattutto verso l'esterno" proponendo anche "sessioni attinenti temi di natura istituzionale, relative al ruolo sociale delle due branche della geografia o alle pratiche della ricerca e dell'insegnamento della geografia in Italia e all'estero". Alla luce di ciò, pertanto – e in parallelo con le finalità della Commissione "Geomorphology and Society" da poco creata in seno all'IGU – un gruppo di geografi fisici e geografi umani avanzano la presente proposta di sessione rivolgendo l'appello di ricostruire il senso di appartenenza ad un'unica comunità riscoprendone il ruolo sociale e rivolgendosi non tanto a esterni alla disciplina "geografica" ma agli studiosi delle due branche della geografia.

La sessione accoglierà contributi sia teorici sia pratici, ispirati sia al paradigma critico sia ad altri paradigmi, che potranno vertere sui temi seguenti:

- Geografia fisica come analisi integrata del sistema ambientale.
- Biogeografia e geomorfologia.

- Rischi ambientali e sviluppo sostenibile.
- Geomorfologia culturale e sociale.
- Impatti del turismo sul paesaggio.
- Politiche ambientali e pianificazione.
- Aspetti didattici di antropogeomorfologia.
- Climi e migrazioni nei secoli.
- Parallelismi tra contesti geomorfologici e sviluppo delle civiltà

PAROLE CHIAVE: geografia fisica, geografia umana, studi di caso, geografia critica

LINGUE: Italiano

CONTATTI: lorenzo.bagnoli@unimib.it

S12

I Geografie del lavoro

COORDINATORI: Massimiliano Tabusi, *Università per Stranieri di Siena*
Carlo Inverardi-Ferri, *University of Oxford*

ABSTRACT: Il tema del lavoro svolge un ruolo nodale nell'ambito degli studi sociali, per investigare non solo le comunità e le loro varie articolazioni scalari, ma anche per studiare le configurazioni del territorio. Tuttavia, diversamente da altri ambiti culturali, come quello anglosassone, e nonostante qualche puntuale sollecitazione, in Italia la geografia del lavoro non ha ancora trovato un suo specifico radicamento. La sessione Geografie del lavoro porta perciò all'attenzione del dibattito accademico italiano questo tema centrale della ricerca geografica. Il lavoro assume rilievo nelle configurazioni del territorio a vari livelli di scala, dal commercio internazionale alle articolazioni urbane, dalla questione migratoria alla mobilità individuale, dalla crisi della rappresentanza al lavoro nero, allo sfruttamento e alle questioni di genere. Il lavoro può anche configurarsi come risultato della sedimentazione culturale di cui sono portatrici le comunità territoriali, essendo anche oggetto di appropriazione da parte del "capitalismo cognitivo" mediante la trasformazione delle conoscenze in merce. Il complesso di questi aspetti non manca di mettere in gioco il ruolo sociale della geografia e il tipo di coinvolgimento (meramente speculativo o attivo?) di chi fa ricerca, nonché i soggetti destinatari di tali studi: le élite politiche? L'opinione pubblica? La comunità complessivamente intesa? Alcune particolari soggettualità al suo interno?

La sessione Geografie del Lavoro si pone due obiettivi principali: evidenziare le potenzialità del discorso geografico sul tema e stimolare la riflessione sull'opportunità di contribuire in modo più sistematico al filone disciplinare. In questo quadro si incoraggiano (non esclusivamente) contributi connessi, da una prospettiva teorica o da una esperienza empirica, alle seguenti domande:

- Quali spazi di agency del lavoro – considerando anche la dimensione del precariato, del lavoro "informale" e sotto-retribuito - sono possibili nell'epoca della mondializzazione neoliberista?
- Come il lavoro può incidere sul processo di territorializzazione, nella definizione del "panorama economico" e sull'organizzazione spaziale? Quale rapporto tra Capitale e Lavoro?
- Sono possibili nuove articolazioni del lavoro, anche nel quadro del dibattito sui beni comuni, alternative a quelle basate sul paradigma della competizione – tanto tra spazi quanto tra individui – nell'ambito del mercato?
- Quali prospettive connettono lavoro, società e territorio di fronte ad innovazione ed evoluzione tecnologica?
- Perché aree di sistematico sfruttamento illegale del lavoro (ad es. schiavismo di migranti in agricoltura) risultano poco "visibili", o considerate quasi alla stregua di necessarie ZES informali?
- Quale rapporto tra condizione lavorativa e condizione abitativa? Tra diritto al lavoro e diritto alla città?
- Come si manifestano, nel territorio e nello spazio sociale, le diverse articolazioni delle relazioni di lavoro?

PAROLE CHIAVE: lavoro, società, agency, territorio, attivismo

LINGUE: Italiano

CONTATTI: tabusi@gmail.com

S13

Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo

COORDINATORI: Gianfranco Battisti, *Università di Trieste*

ABSTRACT: Nel libro che costituisce il suo testamento spirituale – *La geografia del tempo* – Adalberto Vallega ha trattato in successione il tempo dell'esistenza e il tempo della ragione per approdare infine al tempo della religione. Quivi ha avuto il coraggio di affrontare due questioni che i geografi avevano messo in soffitta, tra gli abiti smessi e non più indossabili, all'indomani della morte di Ritter: cosa c'è oltre il tempo e quali rapporti possono intercorrere tra tempo ed eternità. All'interno di un'analisi epistemologica rivolta alla tradizione europea, Sanguin (2016) sottolinea come Vallega abbia qui tracciato i contorni di una geografia escatologica. Quanto a noi, dobbiamo riconoscere che i pur numerosi e spesso pregevoli contributi sinora apparsi sugli aspetti geografici della religiosità sono rimasti all'interno del paradigma positivista, analizzando vuoi gli aspetti materiali, vuoi quelli culturali della fenomenologia. Nonostante la svolta culturale, la ricerca geografica non ha ancora affrontato il nodo del soprannaturale, che non sta negli oggetti e nei riti, ma nel nocciolo comune delle credenze, nelle quali consistono le diverse visioni del mondo. Ricorrendo al linguaggio di Vallega (1995) potremmo definirlo "il processo orientato che coinvolge assieme realtà materiali e realtà spirituali". Il problema trascende la nostra disciplina. Gli astrofisici si confrontano con la "materia oscura", della quale riconoscono gli effetti pur non essendo in grado di "vederla". Ergo, l'invisibile esiste ed esercita degli effetti su quella che consideriamo la nostra realtà. La fisica considera inoltre gli universi multipli come una possibilità concreta, pienamente compatibile con la problematica, propostaci da Vallega, di un tempo apparentemente senza traiettoria, collage di eventi (spazialmente connotati), privi di ordine e di relazioni causali tra loro. Quanto alle scienze applicate, la ricerca neurologica avalla ormai il convincimento di Platone che la coscienza (dunque, la vita) non è legata alla carne. Se ne è avuta un'eco, per quanto isolata, anche in geografia.

Non sembra allora fuori luogo un riconoscimento reciproco tra le ragioni della fede e quelle della scienza e la nostra disciplina potrebbe bene candidarsi per una operazione culturale di ricomposizione del sapere che avverrà comunque anche senza di noi. Sarebbe un modo appropriato per non lasciar cadere l'eredità intellettuale di Vallega, come implicitamente suggerisce A. Sanguin.

La sessione accoglie contributi sia teorici che applicativi relativi alle interpretazioni della realtà spazio-temporale fondate sulla visione religiosa e le conseguenti ricadute sul territorio.

PAROLE CHIAVE: geografie del sacro; spazio-tempo

LINGUE: Italiano

CONTATTI: gbattisti@units.it

S14

Geografie del welfare in transizione

COORDINATORI: Cesare Di Feliciano, *Trinity College Dublin*

Enzo Mingione, *Università di Milano Bicocca*

Alberta Andreotti, *Università di Milano Bicocca*

David Benassi, *Università di Milano Bicocca*

ABSTRACT: Negli ultimi tre decenni il welfare state ha subito profonde trasformazioni che lo hanno portato ad assumere un profilo più locale (Kazepov, 2008). Il welfare locale è al centro di due diverse forze intrecciate e contrapposte: 1) l'imperativo di trovare risposte efficaci a bisogni di sostegno sociale sempre più individualizzati, frammentati ed eterogenei; 2) la necessità di far fronte alla scarsità delle risorse a disposizione degli enti pubblici e alle crescenti difficoltà di legittimazione della spesa pubblica (Andreotti e Mingione, 2016). Il risultato di queste opposte tendenze è un welfare locale che utilizza in maniera crescente le risorse del terzo settore e del privato for profit. Tuttavia que-

sto comporta seri problemi in termini di disuguaglianze ed esigibilità dei diritti sociali di cittadinanza, soprattutto in contesti di generalizzata riduzione delle risorse e/o ritiro del welfare pubblico. Vengono infatti a crearsi dei deficit di protezione dove le innovazioni locali e la mobilitazione di alcuni gruppi specifici di cittadini non sono in grado di compensare il ridimensionamento dell'impegno pubblico a favore dei diritti sociali di cittadinanza. Ulteriore conseguenza è l'ampliarsi delle disuguaglianze territoriali a seguito della concentrazione di iniziative innovative in determinate aree. In questo cambiamento diventa allora importante comprendere la geografia del welfare. La capacità dei territori di progettare, disegnare e implementare iniziative innovative.

L'affermazione dell'austerità come principio guida delle politiche pubbliche complica ulteriormente le capacità dei territori. Come evidenziato da numerosi contributi critici (si vedano, tra gli altri, Aalbers, 2013, McGimpsey, 2016, Mercille e Murphy, 2015), il paradigma dell'austerità non segna una rottura con la razionalità neoliberista, ma anzi ne rappresenta il suo culmine. Infatti le logiche di privatizzazione e commercializzazione dei servizi pubblici vengono approfondite, il principio di competizione sostituisce quello di redistribuzione, il soddisfacimento di bisogni primari, in primis quello della casa, diventa prerogativa dei mercati finanziari, il welfare si trasforma in workfare e strumento di controllo, mentre il dispositivo del debito privato riguarda sempre più persone (Cutler e Waine, 2001, Di Felician-tonio, 2016, Lazzarato, 2012, Rolnik, 2013).

È però a livello locale che proliferano alternative da parte di diversi attori e movimenti sociali. Le città maggiormente colpite dalla crisi e dalle politiche di austerità rappresentano un esempio privilegiato per guardare a tali pratiche, come evidenziato dalla proliferazione di studi e ricerche riguardanti Atene in Europa (Arampatzi, 2016, Dalakoglou, 2012, Pautz e Kominou, 2013).

A partire da questa molteplicità di processi, attori e scale interessati, obiettivo della sessione è interrogare la trasformazione dei sistemi di welfare in atto attraverso una prospettiva interdisciplinare. Si invita quindi all'invio di contributi che riguardino uno dei seguenti temi:

- Austerità, finanziarizzazione e trasformazione dei sistemi di welfare.
- Ristrutturazione capitalistica e politiche sociali.
- Welfare locale e politiche di austerità.
- Governance del sistema locale di welfare (programmazione e realizzazione).
- Scala urbana e riconfigurazione del welfare.
- Conflitti istituzionali nella programmazione e gestione del welfare.
- Volontariato, attori privati e riconfigurazione del welfare.
- Commercializzazione e privatizzazione del lavoro di cura.
- Pratiche collettive informali di creazione di welfare.

PAROLE CHIAVE: welfare, governance, austerità, disuguaglianze

LINGUE: Italiano

CONTATTI: difelicc@tcd.ie

S15

Geografie urbane nella cooperazione internazionale Urban geographies and international cooperation

COORDINATORI: Mirella Loda, *Università di Firenze*
Matteo Puttilli, *Università di Firenze*

ABSTRACT: La sessione – che si collega a riflessioni maturate all'interno del gruppo di lavoro AGEI "Geografia e cooperazione allo sviluppo" – ospita contributi, sia di carattere teorico-metodologico sia empirico, orientati a esplorare, ad approfondire e a mettere in discussione il rapporto tra processi di cooperazione internazionale e spazi urbani. L'ipotesi di partenza è che la cooperazione internazionale – nella sue varie forme e alle sue diverse scale – rappresenti uno dei vettori principali di circolazione globale di idee di (e sulla) città, laddove per "città" non si intende necessaria-

mente un luogo più o meno circoscritto e identificabile in rapporto ad altri spazi non urbani, quanto più in generale una concezione ed un'esperienza di vita urbana. Più nello specifico, la sessione vuole focalizzarsi, da un lato, sui processi attraverso i quali, nei circuiti della cooperazione internazionale, si affermano e si consolidano concezioni di città e di come la città dovrebbe essere, apparire e funzionare per poi essere esportate, applicate, mediate (e talvolta imposte) ai Paesi "beneficiari" di aiuto allo sviluppo; dall'altro lato, sull'incontro/scontro e sulla contaminazione tra le idee di città della/nella cooperazione e le forme ed esperienze dell'urbano riscontrate nei luoghi e nei contesti laddove la cooperazione internazionale agisce ed opera.

A partire da tale duplice prospettiva di indagine, la sessione accetta contributi incentrati preferibilmente (sebbene non esclusivamente) sulle seguenti domande:

- Quali sono i modelli urbani di riferimento della cooperazione internazionale e attraverso quali processi si definiscono e costruiscono?
- Quali sono gli esiti dell'incontro tra le idee di città generate nei circuiti della cooperazione internazionale e le forme di urbano nei Paesi beneficiari?
- Quali sono le esperienze, i vissuti, le difficoltà e gli approcci soggettivi/collettivi di chi si trova ad operare e a fare ricerca in contesti urbani all'interno di progetti di cooperazione internazionale?

PAROLE CHIAVE: città, urbano, cooperazione internazionale

LINGUE: Italiano

CONTATTI: mirella.loda@unifi.it

Urban geographies and international cooperation – The session is open to contributions, both theoretical and empirical, which aim at investigating the way urban spaces are produced through international cooperation. The main argument behind the session is that international cooperation – in various forms and at different scales – operates as one of the main vehicle of the global circulation of ideas upon the city, where the concept of "city" is not conceived of simply as a material urbanized space, but in the broader sense of the experience of urban life. The focus will be on the following issues: i) the way different conceptions about the city, about how it should be, and how it works and functions are elaborated through international cooperation and exported, applied, mediated (sometimes imposed) to "beneficiary" countries; ii) the comparison between the ideas about the city produced by the international cooperation and the way cities are actually experienced in the "beneficiary" countries.

Moving from these suggestions, the session welcomes papers and contributions dealing (mainly but not exclusively) with the following topics:

- Which urban models are taken as a reference point in the international cooperation projects?
- Do the ideas about the city contained in the international cooperation projects actually fit the concrete forms of urbanity experienced in the beneficiary countries?
- What are the experiences, challenges, and approaches to urban research the projects of international cooperation refer to?

KEYWORDS: cities, urbanity, international cooperation

Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini / European and Mediterranean geographies of cultural routes. (Trans)disciplinary revolutions, methodologies and urban & regional policies

COORDINATORI: Simone Bozzato, *Università di Roma Tor Vergata*
 Fiorella Dallari, *Università di Bologna Alma Mater*
 Pierluigi Magistri, *Università di Roma Tor Vergata*
 Alessia Mariotti, *Università di Bologna Alma Mater*
 Fabio Pollice, *Università del Salento*
 Chiara Rabbiosi, *Università di Bologna Alma Mater*
 Anna Trono, *Università del Salento*

ABSTRACT: Il patrimonio culturale può assumere un ruolo pregnante per favorire nuove forme di benessere territoriale e partecipazione sociale, stimolando una serie di relazioni che mettono al centro produzione e occupazione, dialogo inter e multiculturale, in un approccio sostenibile. In questo contesto, lo sviluppo di itinerari culturali (tema a cui attori pubblici e privati, locali e internazionali, sono sempre più attenti) si identifica senza eccezione nel cammino, o in forme di mobilità lenta e di ospitalità diffusa. Nell'analisi del rapporto fra produzione di patrimonio e pratiche turistiche di viaggi e cammini religiosi emerge, poi, una complessa relazione fra territorio, identità e sviluppo locale. Questo fenomeno, ormai presente in tutto il mondo, si configura come un'esigenza strutturale nella costruzione di un modello di sviluppo per il nostro Paese come per il resto del mondo.

La sessione proposta parte dalla convinzione che gli itinerari culturali nel loro complesso non siano una pratica di turismo "minore" di poco valore e definita come una prospettiva secondaria per territori deboli e fuori dai sentieri battuti. In realtà è ormai un tema centrale che vede la Geografia di oggi capofila di un movimento scientifico-culturale di sempre maggiore rilievo a livello nazionale e internazionale e che, uscendo dal campo della ricerca pura, si sposta progressivamente nei tavoli di programmazione di sviluppo con un respiro di rescaling e di sostenibilità in collegamento diretto con Consiglio d'Europa e Unesco.

L'obiettivo è di focalizzarsi sulle problematiche della progettazione e valorizzazione degli itinerari culturali alla luce di una aumentata eterogeneità degli attori che partecipano alla costruzione del patrimonio contemporaneo che li sottende, in una logica di futuro. A dei livelli diversi, il processo di selezione, conservazione e valorizzazione di oggetti designati come patrimoni e messi in valore dagli itinerari culturali, integrano più frequentemente delle forme di expertise sia da parte di professionisti, ricercatori e istituzioni, sia da parte di nuovi attori della società civile. Sempre più spesso questi processi sono concepiti, teorizzati e praticati come una co-costruzione che implica un'eterogeneità di attori territoriali e aspira alla massima partecipazione sociale.

Si apre pertanto lo spazio per un dibattito sia intra-disciplinare che trans-disciplinare, o meglio inclusivo. Da un lato è necessario riuscire a far dialogare i diversi linguaggi geografici, i suoi approcci teorici nonché quelli metodologici; dall'altro è indispensabile confrontarsi e tessere ponti con saperi diversi, per far evolvere progettazioni cariche di valore sostenibile nei territori interessati e formare nuove professionalità che abbiano aspettative reali e concrete di territorializzare le proprie competenze.

Con riferimento a questo dibattito, la sessione invita contributi che discutano gli itinerari culturali in relazione alle sfide poste dalla transterritorialità e interdisciplinarietà implicita alla co-costruzione dei patrimoni, in particolare in relazione a:

- Ruolo degli immaginari geografici.
- Partecipazione sociale negli itinerari culturali.
- Contaminazioni tra economie della cultura e economie del turismo culturale sostenibile.
- Politiche e iniziative inclusive di patrimonializzazione di fronte ad attori precedentemente non legittimati.

- Patrimonio sacro tra dismissione, abbandono e futuro.
- Controversie e negoziazioni tra attivisti, abitanti, istituzioni.
- Nuove pratiche creative per la scoperta dei territori minori.
- Cammini romei.
- Letture di genere degli itinerari culturali.
- Gestione degli itinerari tramite organizzazioni sinergiche e sistemiche.
- Casi significativi di percorsi/progetti con un recupero e riuso aderente al paesaggio e ad un disegno territoriale.
- Itinerari culturali in contesti di progressivo abbandono edilizio o di spopolamento stagionale e in sofferenza.

PAROLE CHIAVE: itinerari culturali; metodologia; immaginari geografici; turismo sostenibile; disegno del territorio

LINGUE: Italiano

CONTATTI: simone.bozzato@uniroma2.it, fiorella.dallari@unibo.it

European and Mediterranean geographies of cultural routes. (Trans)disciplinary revolutions, methodologies and urban & regional policies

– Cultural heritage can play a major role in fostering new forms of wellbeing and participation connected with spaces and places. Manufacture- and service-related employment, as well as inter- and multi-cultural dialogue can be stimulated by cultural heritage in a sustainability approach. The development of cultural routes – that are always connected with slow mobility and diffused hospitality – have recently raised the attention of private and public, local and international stakeholders. A complex relation between place, identity and local development emerges from the production of cultural heritage as it is connected with slow travels and religious paths. The aim of this session is to move away from a general acknowledgment of cultural routes as a tourist practice of minor importance or a second best option for fragile, off-the-beaten-path areas. On the contrary, this session considers cultural routes as a major issue. Geography can be leading a cultural and scientific movement of increasingly importance at national and international level. By moving a step further from theoretical research, knowledge produced around cultural routes shall move towards policy and planning boards in connection with the Council of Europe and Unesco, while rescaling the debate around cultural routes and adopting a sustainability approach.

The session would like to question the planning and management agenda for cultural routes as it emerges from a larger involvement of stakeholders in the co-construction of cultural heritage. The process of selection, conservation and promotion of tangible and intangible elements as cultural heritage at the core of cultural routes is increasingly integrating expertise from practitioners, researchers, institutions and civic networks. For this reason, cultural routes are more often conceived as a co-constructive process among a variety of local actors supportive of social participation. Inclusive inter- and trans-disciplinary debate is therefore needed. On one side, different geographical languages, theories and methodologies are called to dialogue among each other; on the other side, it is urgent to bridge and compare geographical knowledge with other disciplines' advancements in a sustainability approach to planning. This cross-fertilization is also aimed to providing new forms of practical expertise that can answer contemporary expectations in a place-based approach.

With these references, the session welcomes proposals about cultural routes, transectorial challenges and interdisciplinarity at the core of cultural heritage co-construction. Eg:

- The role of geographical imageries.
- Social participation in cultural routes.
- Contamination between cultural economies and cultural tourism economies.
- Inclusive heritage-making policies and experiences involving previously non legitimised stakeholders.
- Sacred heritage between obsolescence, abandonment and future.
- Controversies and negotiations between activists, residents, institutions.
- New creative practices for discovering regions and cities.
- Roman itineraries.
- Cultural routes in a gendered perspective.
- Management of cultural routes in a systematic and synergetic manner.
- Exemplary case studies of reinvestment and reuse consistent with the local environment.
- Cultural routes in marginal areas characterised by depopulation.

KEYWORDS: cultural routes, methodologies, geographical imaginaries, sustainable tourism, urban planning & design

S17

Geopolitica: contributi a una storia disciplinare

COORDINATORI: Daniele Scalea, *Università di Roma La Sapienza*

Edoardo Boria, *Università di Roma La Sapienza*

ABSTRACT: Nell'ambito degli studi sulla storia della geografia sono ancora rare le ricerche in merito alla geopolitica, benché si tratti di un filone che ha esercitato una considerevole influenza nella prima metà del secolo scorso e che oggi riscuote rinnovata attenzione (più da parte di altre discipline e dell'opinione pubblica che della geografia). Una storia disciplinare della geopolitica è ancora tutta da scrivere poiché a oggi disponiamo solo di biografie di singoli autori (principalmente Mackinder), qualche descrizione della scuola di Geopolitik tedesca ma coeva ad essa e, infine, poche opere di sintesi molto brevi e di taglio idiografico. Eppure una storia della geopolitica sarebbe d'interesse per le seguenti finalità: a) ricostruzione storica dell'atmosfera intellettuale che nella prima metà del Novecento ha concorso ai due conflitti mondiali; b) ricostruzione d'una fase non trascurabile della storia della geografia, anche in Italia; c) confronto con le correnti odierne che si richiamano alla geopolitica, e possibili spunti per rifondare quest'ultima su più solide basi teoretiche e metodologiche.

Al fine di stimolare una riflessione sulla storia della geografia e sulle potenzialità delle categorie geopolitiche per leggere il mondo di oggi, la sessione raccoglie contributi in particolare (ma non esclusivamente) su questi temi: a) interpretazione della geopolitica (scienza? dottrina? ideologia?), soprattutto nel suo rapporto con la geografia; b) analisi del pensiero e delle influenze (ascendenti e discendenti, intellettuali e pratiche) degli autori e delle scuole afferenti alla geopolitica; c) categorie, metodi e teorie della geopolitica del passato e loro applicabilità nel contesto attuale. La tematica si presta al contributo di studiosi di differenti tradizioni scientifiche (geografia, storia, scienza politica, teoria delle relazioni internazionali, storia del pensiero politico), con l'afflato transdisciplinare che è tradizionalmente proprio della geopolitica.

Parallelamente a questa sessione aperta viene organizzata una tavola rotonda a inviti sviluppata in forma di confronto tra due geografi ben noti per i loro studi geografico-politici e un gruppo di autorevoli studiosi di varie estrazioni disciplinari che compariranno in un video-documentario.

PAROLE CHIAVE: geopolitica, storia della geografia, storia della geopolitica, teoria e metodi della geopolitica

LINGUE: Italiano

CONTATTI: edoardo.boria@uniroma1.it, daniele.scalea@gmail.com

S18

Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione Spatial Justice, Environmental Conflicts and their representation

COORDINATORI: Chiara Certomà, *Scuola Superiore Sant'Anna*

Federico Martellozzo, *Università di Roma La Sapienza*

ABSTRACT: La sessione si concentra sull'analisi del contesto teorico e metodologico per l'analisi della teoria della giustizia spaziale. In particolare vuole offrire un momento di riflessione condivisa sulla distribuzione spazio-temporale dei conflitti socio-ecologici, sulle metodologie quali-quantitative che possono essere utilizzate per la definizione e l'osservazione di fenomeni di ingiustizia spaziale, e sulla ricerca inerente le politiche volte alla risoluzione dei conflitti generati.

Sin dai primi anni '70 il dibattito sulla giustizia spaziale ha attratto l'interesse di un vasto ed interdisciplinare panorama accademico, principalmente rendendo evidente come il contesto socio-economico-ambientale nel quale differenti gruppi sociali vivono giochi un ruolo determinante nel condizionare molteplici aspetti del vivere comune. Per esempio il livello di salute, opportunità di realizzazione personale, benessere, accesso all'educazione, e in gene-

rale qualsiasi aspetto della qualità della vita è influenzato dall'insieme di circostanze che caratterizzano "l'ambiente esterno" (Harvey, 1973; 1996; Lefebvre, 1991; Soja, 1989).

Molti studi hanno oramai dimostrato come opportunità, benefici materiali ed immateriali, servizi e risorse non siano spazialmente distribuite in maniera equa (Soja 2010), e come le trame di questa distribuzione iniqua trovino una concreta corrispondenza con una analoga iniqua ripartizione del potere economico-sociale fra i differenti gruppi sociali che compongono la società nel suo complesso (I.M. Young 1990; Haughton, 1999).

Più di recente la ricerca sociale ha dimostrato come nel panorama delle variabili responsabili di tale iniqua ripartizione siano proprio i fattori ambientali ad essere caratterizzati da una distribuzione casuale nello spazio, e come questo influenzi maggiormente alcuni gruppi sociali rispetto ad altri.

Il legame fra giustizia spaziale e fattori ambientali (Homer Dixon, 1994; Agyeman 2005; Dryzek 1987) ha sovente interessato il dibattito accademico e stimolato la riflessione riguardo il complesso di cause, conseguenze e ripercussioni ad esso collegate. Come notato da Agyeman (2005), la ricerca in tema di giustizia spaziale non necessariamente deve essere caratterizzata da una connotazione negativa, ma può essere anche considerata uno strumento operativo per operare una più equa distribuzione dei servizi ecosistemici e relativi benefici; elemento quest'ultimo alla base della transizione verso società più sostenibili con un livello di qualità di vita più elevato.

Al fine di accelerare questa transizione, attivisti, ricercatori e policy makers dovrebbero riflettere più approfonditamente su quali approcci possono offrire una più dettagliata e puntuale rappresentazione dei fenomeni di ingiustizia spaziale e dei conflitti spaziali e ambientali (e.g. <http://www.politicecology.eu/>; <http://www.ejolt.org/>). Analogamente, anche il complesso teorico alla base di una definizione di giustizia spaziale e delle sue conseguenze risulta quantomeno dispersivo, se non confuso, a causa dell'ampio spettro d'interesse interdisciplinare che tale fenomeno catalizza. Conseguentemente una disamina puntuale dei molteplici livelli d'analisi della giustizia spaziale e delle sue conseguenze risulta di difficile articolazione. Dunque è importante che proprio l'ambito geografico, con l'insieme di metodi di rappresentazione spaziale ed osservazione quali-quantitativa che lo caratterizzano (che hanno dato prova di essere scientificamente accurati e completi), si faccia carico di operare una riflessione narrativa ed una sintesi tecnico-scientifica funzionale all'elaborazione di strumenti di inferenza a supporto di politiche il cui obiettivo è operare una distribuzione più equa e più sostenibile delle risorse e possibilità.

PAROLE CHIAVE: giustizia spaziale, giustizia ambientale, conflitti ambientali, rappresentazione di dati qualitativi e quantitativi

LINGUE: Italiano

CONTATTI: c.certoma@sssup.it, federico.martellozzo@uniroma1.it

Spatial Justice, Environmental Conflicts and their representation – The session is aimed at improving the theoretical and methodological background to investigate spatial justice; in particular we focus on the spatio-temporal distribution of socio-environmental conflicts, on the mix of qualitative and quantitative methods that can proficiently support environmental justice definition/recognition, and on the linkages with policy oriented research. Since the early '70s the debate on spatial justice attracted a broad scholarly interest by showing how the circumstances in which different social groups live play a major role in determining their wealth, opportunity, health outcomes, educational attainment and virtually influence all aspects of life's quality (Harvey, 1973; 1996; Lefebvre, 1991; Soja, 1989). A vast array of researches proved that opportunities, material and non-material benefits, services and resources are not equally distributed through space (Soja 2010); this unequal distribution overlaps the unequal economic and social power distribution occurring through the social body (I.M. Young 1990; Haughton, 1999). More recently, social research established that, amongst other burdens, environmental problems are not randomly distributed in space and they do affect some people more than others. The link between spatial justice and environmental issues (Homer Dixon, 1994; Agyeman 2005; Dryzek 1987) engaged scholars' debate and fueled the disputes regarding its etiology, consequences and controversies. As Julian Agyeman points out (2005), environmental justice has not only to be interpreted from a negative perspective but should also be seen as a proactive tool for accessing and distributing the environmental benefits necessary for sustainable societies with a high quality of life. In order for this to happen, activists, research bodies and the academia shall attempt at providing an accurate, detailed and punctual representation of spatial&environmental injustice (e.g. <http://www.politicecology.eu/>) and the related conflicts (e.g. <http://www.ejolt.org/>). Nevertheless the fuzziness of theoretical definition, together with its breadth

(spamming across a vast number of disciplinary fields) made it difficult to fully appreciate the multilayered and cross-scalar consequences of spatial injustice, most notably the socio-environmental conflicts. The narrative and the representation of spatial&environmental injustices and subsequent conflicts through geographic, qualitative and quantitative data (which can prove to be reliable, scientifically accurate and complete) is of capital importance for a full consideration in both academic debate, and in decision support system and policy-making processes.

KEYWORDS: spatial justice, environmental justice, environmental conflicts, qualitative and quantitative data representation

S19

Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti

Governance, risks and natural events: actors and conflicts

COORDINATORI: Fabio Carnelli, *Università di Milano-Bicocca*

Giuseppe Forino, *University of Newcastle (Australia)*

Fausto Marincioni, *Università Politecnica delle Marche*

ABSTRACT: Il concetto neoliberale di governance ridefinisce ruoli e responsabilità nel governo del territorio. La pressione di molteplici attori genera ulteriori riflessioni sul decision-making e sulle strategie di gestione dei rischi derivanti da fenomeni naturali estremi (eruzioni, terremoti, dissesto idrogeologico) inclusi nel quotidiano di territori e comunità. Integrazione, riflessività, comunicazione e inclusione sono gli ambiti in cui gli attori dovrebbero interagire per condividere ed elaborare conoscenze e metodi per la gestione del rischio. Il concetto di risk governance è utilizzato da diverse discipline scientifiche e istituzioni, dall'Unione Europea (2001) agli appuntamenti internazionali di promozione dell'agenda globale di riduzione del rischio (Sendai Framework of Disaster Risk Reduction). Se a livello globale esistono varie tipologie di risk governance, l'Unione Europea sta ad esempio provando a creare un quadro comune di flood risk governance, interrogandosi sul coinvolgimento di differenti attori, sui meccanismi e le procedure di governo, sulle differenti expertise utilizzate, sulla preparazione dei cittadini. Questa sessione vuole analizzare la complessità del concetto di risk governance, focalizzandosi sia sull'Italia (dove il tema è ancora poco esplorato e ha scarsa incidenza sui territori e sul dibattito scientifico e pubblico) sia su casi studio internazionali. Sebbene il consesso faccia parte delle discipline geografiche, lungamente assenti nel dibattito sul tema, discutere di risk governance richiede respiro internazionale e collaborazione tra più saperi. La sessione intende pertanto coinvolgere altre discipline, enti e istituzioni interessati al tema e associazioni e gruppi sociali che vogliano relazionarsi con il mondo scientifico. Proponiamo di affrontare i seguenti temi, sebbene altri possano essere considerati, come il rischio ambientale o industriale.

Istituzioni e partecipazione: chi governa il rischio?

- Scale e attori istituzionali: chi partecipa, con quali ruoli e in quali fasi.
- Dinamiche di inclusione/esclusione.
- Limite tra rischio e sicurezza.
- Politiche, policy, rappresentazioni e percezioni.

Rischi e mercato: a che prezzo?

- Rischio fra politiche securitarie e spending review.
- Shock economy e gestione dell'incertezza.
- Corporate Social Responsibility e Greenwashing.

Conoscenza scientifica, comunicazione e conoscenze locali: tradurre il rischio?

- Modellistica vs interpretazioni locali.
- "Resistenza" e "resilienza" ai pericoli naturali.
- Saperi locali vs policy tecnocratiche.
- Comunicazione e ricezione dell'incertezza.

Conflitti: a chi "appartiene" il rischio?

- Progetti dal basso vs strategie istituzionali.
- Conflitti amministrativi.
- Conflitti tra cittadini e politiche industriali e post-industriali.
- Le "débât publique".

PAROLE CHIAVE: governance, rischio, attori, istituzioni, conflitti

LINGUE: Inglese

CONTATTI: f.carnelli5@campus.unimib.it

Governance, risks and natural events: actors and conflicts – The neoliberal concept of governance redefines roles and responsibilities in territorial management. Pressures by multiple actors create further reflections on decision-making and strategies for managing risks by natural hazards (eruptions, earthquakes, hydrogeological hazards), included in the daily life of places and communities. Integration, reflexivity, communication and inclusion are the areas in which actors should interact to share knowledge and strategies on risk management. Different academic disciplines and institutions use the concept of risk governance, from the European Union (2001) to international appointments setting the global agenda of disaster risk reduction (Sendai Framework of Disaster Risk Reduction) While several typologies of risk governance worldwide exist, the European Union is for example attempting to create a common framework of flood risk governance. Therefore, questions emerge about the involvement of different actors, the government mechanisms, the different expertise, the preparedness by citizens. This session aims to investigate the complexity of risk governance, focusing both on Italy -where the topic is still underexplored with limited impacts on places and on the scientific and public debate- and on international case studies. Although the session falls within geographical sciences, long missing into the risk governance debate, analysing risk governance requires international collaboration and share. The session therefore welcomes other academic disciplines, organizations and institutions interested in the topic, and associations or social groups aiming to share their experiences with academia. We propose to discuss the following topics, although others can be considered, such as industrial or environmental risk.

Institutions and participation: Who does manage the risk?

- Scale and institutional actors: who does contribute to risk management, which roles and in which phases?
- Inclusion and exclusion dynamics.
- Threshold between risk and safety.
- Governance, policy, representations and perceptions.

Risks and market: at what price?

- Security policies and spending review.
- Prevention, mitigation or response? Shock economy and managing uncertainty.
- Corporate Social Responsibility.
- Greenwashing.

Scientific knowledge, communication and local knowledge: how to explain risk?

- Modelling vs local interpretations.
- "Resistance" and "Resilience" to natural hazards.
- Local knowledge in managing uncertainty vs technocratic policy.
- Communication and reception of uncertainty.

Environmental conflicts: who does "own" the risk?

- Conflict between institutions and citizens: bottom-up vs top-down.
- Administrative conflicts.
- Conflict between citizens and industrial/post-industrial policies.
- The public debate in Italy.

KEYWORDS: governance, risk, actors, institutions, conflicts

S20

I cambiamenti dell'Università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale

COORDINATORI: Michela Lazzeroni, *Università di Pisa*
Monica Morazzoni, *IULM Milano*
Maria Paradiso, *Università del Sannio*

ABSTRACT: Negli ultimi anni le università sono state protagoniste di profondi cambiamenti sia sul piano della ricerca e della didattica che su quello della diffusione della conoscenza e del trasferimento tecnologico. Da una parte si assiste ad un processo di intensa globalizzazione delle attività di ricerca e di formazione; dall'altra, si discute in maniera crescente della terza missione dell'Università e del contributo che essa può fornire allo sviluppo economico e sociale di un Paese, interagendo con l'esterno attraverso nuove forme di collaborazione con il mondo economico e di promozione di nuove iniziative imprenditoriali.

Questi cambiamenti, in atto anche all'interno della realtà universitaria italiana, rendono più importante che in passato l'apporto che l'università può generare all'interno di un territorio e di una città. Su questo ambito, la geografia può fornire un contributo scientifico e critico rilevante, ponendo particolare attenzione agli effetti territoriali prodotti dai cambiamenti ed integrando diverse prospettive di analisi capaci di cogliere la complessità del fenomeno.

Alcuni studi mettono in evidenza soprattutto l'impatto economico dell'università, attraverso la misurazione delle ricadute dirette e indirette delle attività svolte; altri, invece, enfatizzano soprattutto il ruolo sociale come centro di produzione di nuove idee, luogo di espressione di posizioni originali e talvolta dissonanti, spazio aperto al cambiamento e inclusivo nei confronti delle differenze. In talune analisi, emerge la dimensione relazionale dell'apporto dell'università nei confronti del territorio, da un lato in termini di partecipazione alla rete di attori e alla governance locale, dall'altro sul versante dei collegamenti internazionali, che possono favorire l'interconnessione locale/globale del sistema territoriale. Infine, soprattutto in riferimento alle piccole e medie città, sono particolarmente significative le trasformazioni urbanistiche apportate dall'università e le tracce lasciate sul paesaggio urbano, che concorrono alla definizione dell'identità urbana.

La presente sessione, promossa all'interno del Gruppo AGel "Geografia dell'innovazione e dell'informazione", mira a raccogliere contributi al dibattito sul rapporto tra università e territorio, in particolare sulle seguenti linee di approfondimento del tema:

- L'evoluzione dell'università e riflessioni critiche sulle nuove "missioni".
- Il rapporto dell'università con la città: diverse tipologie di impatto (economico, sociale culturale, urbanistico).
- Le attività di trasferimento tecnologico e l'apporto delle università allo sviluppo di start-up e alla costituzione di nuovi spazi dell'innovazione (incubatori, spazi di co-working, ecc.).
- L'incidenza dell'università nelle dinamiche di sviluppo locale/regionale e di costruzione dell'identità urbana.
- La dimensione internazionale delle università (attrazione studenti stranieri, progetti e pubblicazioni internazionali, sedi all'estero).

PAROLE CHIAVE: università, nuove missioni, sviluppo locale, dinamiche globali

LINGUE: Italiano

CONTATTI: michela.lazzeroni@unipi.it

I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto / Places and spaces of militarism and military activities, and the role of geography in the current warfare

COORDINATORI: Daniele Paragano, *Università Niccolò Cusano*

ABSTRACT: Nel corso degli ultimi decenni le relazioni tra geografia ed attività militari sono oggetto di profonde rivisitazioni e trasformazioni legate a due differenti processi. Da un lato la Revolution in military affairs (RMA) ha dato avvio ad una trasformazione nelle attività militari che si è riverberata anche all'interno delle relazioni che esse hanno con lo spazio fisico. Pur nascendo come un concetto prettamente a-geografico, basato sulla tecnofilia, essa si è rivelata un'occasione di radicale trasformazione della geografia dei conflitti, evidenziandone aspetti innovativi quali la centralità degli spazi urbani (Graham, 2010).

Allo stesso tempo le trasformazioni nelle prospettive analitiche nei confronti delle attività militari, sviluppate attraverso approcci critici o riconducibili agli studi di genere, hanno portato ad una diversa interpretazione delle relazioni tra le attività militari e gli spazi civili. Concetti quali il militarismo (Enloe, 2004) e la geografia degli spazi militari (Woodward, 2005) sono perciò al centro di un crescente dibattito internazionale e sono oggetto di profonde trasformazioni che interessano anche categorie canoniche quali militare e civile nonché le relative geografie. L'impatto di tali riflessioni si riflette anche su temi solitamente pensati distinti da quelli militari come la sicurezza (Bernazzoli e Flint, 2009). L'insieme di tali trasformazioni offrono la possibilità alla geografia di svolgere un nuovo ruolo nei confronti dei conflitti e delle attività militari. Allo stesso tempo, tuttavia, questo pone la geografia di fronte alla necessità di esplorare innovativi strumenti e metodologie di indagine, adatte a realtà complesse ed articolate come quelle militari.

All'interno di tale contesto, la sessione mira ad estendere la riflessione sul processo di trasformazione delle relazioni tra attività militari e geografia, le loro ricadute in termini di sicurezza e difesa ed il ruolo che la geografia può e potrebbe ricoprire nei confronti dei conflitti e nei processi di pace. In particolare la sessione è indirizzata verso, ma non solo, contributi in merito a:

- Il ruolo della geografia nell'analisi e nella prevenzione degli odierni conflitti.
- Le modalità ed i processi di diffusione dell'ideologia militarista alla società civile.
- Geopolitica della sicurezza.
- Le modalità di ricerca geografica di fronte alle trasformazioni delle attività militari e della sicurezza.

PAROLE CHIAVE: geografia delle attività militari, modalità di conflitto, sicurezza

LINGUE: Italiano

CONTATTI: daniele.paragano@unicusano.it

Places and spaces of militarism and military activities, and the role of geography in the current warfare –

Over the past decades, the relationship between geography and military activities still having radical changes, mainly favoured by two different processes. The Revolution in military affairs (RMA) represent a important transformation in military activity and warfare, that also reverberates within the relationships they have with the physical space. Although it was born as a purely a-geographic idea, mainly based on technophilia, it turned out to an opportunity for radical transformation of, among others aspects, the war geography; evidence of this can be consider the increasing role of urban spaces in warfare (Graham, 2010).

At the same time huge transformations involve the analytical approach to military activities. This perspective, based on critical approaches and related to gender studies, suggest a new interpretation of the relationship between military and civilian spaces. Following this transformation, a growing international debate moves around issues as militarism (Enloe, 2004) and the geography of military spaces (Woodward, 2005). Also, this debate includes a renovation and re-configuration of canonical categories such as military and civil as well, and the relative geographies. The impact of these reflections extends to issues usually distinct from military ones, such as security (Bernazzoli and Flint, 2009). All these transformations offers to geography the opportunity to play a new role in terms of conflict and military activities. However, it needs the creation of innovative tools and research methodologies.

In this framework, the session aims to extend the reflection about the transformation process of the relationships between military activities and geography, their effects in terms of security and defense and the role that geography can and could play in relation to conflict and in peace creation. In particular, the session is directed to, but not limited to, contributions about:

- The role of geography in the analysis and prevention of everyday conflict.
- The diffusion processes of militarism to civil society.
- Security geopolitics.
- The geographical research methodologies useful to analyze the transformations of military activities and security.

S22

Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera **The Mediterranean: for a critical geography of the frontier**

COORDINATORI: Chiara Brambilla, *Università di Bergamo*
Anna Casaglia, *University of Eastern Finland*
Raffaella Coletti, *Università di Roma La Sapienza*
Paolo Cuttitta, *Vrije Universiteit Amsterdam*
Giulia de Spuches, *Università di Palermo*
Vincenzo Guarrasi, *Università di Palermo*

ABSTRACT Negli ultimi anni il Mediterraneo è diventato sempre più un simbolo delle migrazioni. Sullo sfondo delle morti in mare, della “crisi dei rifugiati”, del terrorismo e dei diversi dispositivi di controllo messi in atto, i media e la politica, in modo più o meno emergenziale, lo hanno rappresentato come un confine allo stesso tempo fragile e invalicabile. Questo appiattimento del nesso tra confini e migrazioni ha impedito di svelare e mettere in primo piano la complessità dello spazio di frontiera mediterraneo. La sessione intende andare oltre la metafora della line in the sand alla quale troppo spesso il Mediterraneo è ridotto, essenzializzato a netto e perentorio confine geo-razziale. Al contrario, la sessione intende interpretare lo spazio di confine mediterraneo come fenomeno storico e sociale capace di assumere forme e modalità operative diverse nel tempo e nello spazio, e di imporsi come ‘luogo’ relazionale indipendente dalle tradizionali coordinate spazio-temporali di fissità e continuità dei limiti territoriali degli stati. È in questo spazio che si gioca il tema dell’umanità liquidabile, la questione dell’umanizzazione o della disumanizzazione dell’Europa. La sessione si articola nelle seguenti sotto-tematiche:

- Ripensare il Mediterraneo come borderscape. Sfide metodologiche per la geografia e oltre la geografia – L’obiettivo è offrire un contributo alla sfida di “operativizzare” il concetto di borderscape/scaping in chiave multidisciplinare. Saranno benvenuti contributi che problematizzino il discorso politico e mediatico sul Mediterraneo, favorendo un approccio critico e multifocale. I paper possono affrontare, tra gli altri, lo spazio geopolitico mediterraneo, le connessioni e sovrapposizioni storico geografiche della frontiera Euro-Africana, il nesso tra estetica e politica, le relazioni quotidiane dentro e attraverso la frontiera. La sotto-sessione includerà un panel chiuso per la proiezione e discussione del film documentario HOUDOUD AL BAHR | I CONFINI DEL MARE. Mazara – Mahdia (Italia, 2015) di C. Brambilla e S. Visinoni.
- Il Mediterraneo come frontiera delocalizzata: esternalizzazione e internalizzazione della gestione delle migrazioni – I controlli migratori si svolgono sempre più esternalizzando (in acque internazionali o nei paesi di origine e transito) e internalizzando (nei paesi di destinazione) la frontiera. Alla delocalizzazione della frontiera mediterranea contribuiscono diversi attori (UE; stati; organizzazioni internazionali, intergovernative e non governative; industrie private) e diverse logiche (esclusione, inclusione differenziale, depoliticizzazione etc.) e retoriche (sicuritaria, umanitaria etc.). Saranno benvenuti paper che esplorino: i concetti di delocalizzazione, esternalizzazione, internalizzazione, extraterritorializzazione; i ruoli di – e le relazioni tra – attori, politiche, pratiche, discorsi, logiche e regimi giuridici.

- E l'Europa disumanizzò se stessa. Appello alle geografie mediterranee militanti – Può il sapere geografico sottrarsi al cerchio della frontiera? Quale gerarchia dell'umano è sottesa alle politiche e alle retoriche delle migrazioni? Può il discorso sui migranti sottrarsi tanto alla violenza della criminalizzazione quanto alla solidarietà dell'umanitarismo? Saranno benvenuti paper che affronteranno le questioni proposte; in particolare il tema cruciale sta nell'uscire dalle trappole della retorica dell'UE per produrre discorsi contro-egemonici. Così facendo saremo obbligati a riposizionarci rispetto al dilagare di nuovi nazionalismi. Infine, la sotto-sessione prevederà la presentazione e discussione del manifesto *E l'Europa disumanizzò se stessa*.

PAROLE CHIAVE: Mediterraneo, confini, borderscapes, delocalizzazione, disumanizzazione

LINGUE: Italiano, inglese

CONTATTI: raffaella.coletti@gmail.com; p.cuttitta@vu.nl; gspuch@gmail.com

The Mediterranean: for a critical geography of the frontier – In recent years, the Mediterranean has become the worldwide symbol of migration. Against the backdrop of migrant deaths at sea, refugee “crisis”, terrorism and the growing diversification of borders and migration control devices, mass media and politicians have been representing the Mediterranean as a fragile and at the same time impassable border, supporting the emergency rhetoric. This lens is too narrow to truly capture the complexity of the border-migration nexus and the frontier-like character of the Mediterranean region, whereas the Mediterranean is often reductively essentialized to a clear-cut, geo-racial border. This session aims to go beyond the metaphor of the line in the sand, by considering the Mediterranean border-space as a historical and social phenomenon, which can take different shapes and operate in different ways across time and space. It can establish itself as a relational ‘place’ independently from the traditional space-time coordinates of fixity and continuity related to territorial state boundaries. What is at stake in this space is the issue of disposable humanity, of the humanization and de-humanization of Europe. The session is composed of the following thematic sub-sessions:

- Rethinking the Mediterranean as a borderscape. Methodological challenges for geography and beyond geography – The aim is to contribute to the challenge of operationalizing the borderscape/scaping concept in a multi-disciplinary perspective. The sub-session welcomes contributions that problematize political and mass media discourse on the Mediterranean providing a critical and multi-focal approach. Papers can address, among other related arguments: the Mediterranean geopolitical space, historical and geographical connections and overlappings of the Euro/African frontier, the aesthetics-politics nexus, and everyday relations in and across the frontier. This sub-session includes a closed panel devoted to showing and discussing the documentary film *HOUDOUD AL BAHR | I CONFINI DEL MARE. Mazara – Mahdia (Italy, 2015)* by C. Brambilla and S. Visinoni.
- The Delocalized Mediterranean Border: Externalization and Internalization of Migration Management – Migration control is increasingly carried out through the externalization (to international waters or to the countries of origin and transit) and internalization (in the destination countries) of the border. A number of different actors, (UE; states; international, intergovernmental e non-governmental organizations; private firms), logics (exclusion, differential inclusion, depoliticization etc.) and rhetorics (securitarian, humanitarian etc.) contribute to the delocalization of the Mediterranean border. This sub-session welcomes papers addressing: the concepts of delocalization, externalization, internalization and extraterritorialization; the roles of – and the relations between – actors, policies, practices, discourses, logics and legal regimes.
- And so, Europe dehumanized itself. A call on Mediterranean critical geographies – Can geographical knowledge evade the grip of the frontier? What human hierarchies are underpinned by migration-related policies and rhetoric? Can the discourse on migrants evade both the violence of criminalization and the solidarity of humanitarianism? This sub-session welcomes papers addressing the proposed issues; the crucial challenge is, more specifically, to escape from the traps of EU rhetoric to produce counter-hegemonic discourses. In order to do this, we will have to re-situate ourselves against the proliferation of new nationalisms. Finally, the sub-session aims to present and discuss the manifesto *And so Europe dehumanized itself*.

KEYWORDS: Mediterranean, borders, borderscapes, delocalization, de-humanization.

Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio El caminante hoy. Significados, prácticas y métodos de estudio

COORDINATORI: Lucrezia Lopez, *Universidad de Santiago de Compostela*
Rubén Camilo Lois González, *Universidad de Santiago de Compostela*

ABSTRACT La sessione è un'occasione per confrontarsi, riflettere e individuare nuove metodologie di studio del comportamento del viandante contemporaneo. Inizialmente fu il pellegrinaggio, un movimento storico e geografico, a favorire la circolazione d'idee e le relazioni spaziali (Deffontaines, 1948).

Il tempo ha trasformato lo spazio, espressione della volontà umana e di pratiche determinate da condizioni economiche, sociali e politiche. Una trasformazione che usa metafore ed espressioni materiali e vissute del luogo (Lorimer, 2005). Riti, pratiche e progetti sociali sono alcuni esempi di queste forme di appropriazione spaziale (Chidester, Linenthal, 1995; Farinelli, 2003). A essi si affianca una pluralità di luoghi sacri ufficiali e non-ufficiali (Kong, 2010), che il viandante usa e produce mediante nuove forme di rappresentazione.

I fattori socio-culturali, geopolitici e spirituali rinforzano la teoria dell'azione modellatrice di chi con il suo camminare da senso a luoghi (Galliano, 2002; Lois, Castro, Lopez, 2015). Chi è il viandante oggi? Come studiare queste trasformazioni? Come studiare il comportamento umano itinerante? Cosa e come sta cambiando la percezione dell'andare per il viandante (pellegrinaggio religioso, pellegrinaggio secolare, turismo di pellegrinaggio, etc.)? L'obiettivo è quello di riflettere su metodologie e tecniche che consentono di adottare un approccio attento alla dimensione soggettiva dell'andare per coglierne il significato odierno e restituire la centralità al homo viator. Linguaggi come la letteratura, il cinema e le più recenti nuove tecnologie suggeriscono metodi interpretativi (Lopez, Santomil, Lois, 2014).

La tematica interdisciplinare da luogo a una sessione trasversale. Si contemplan tre modalità di partecipazione: 1) Presentazione di comunicazioni; 2) Proiezione di documentari; 3) Presentazione di Poster (esposti in prossimità della sala adibita per la sessione).

PAROLE CHIAVE: viandante (homo viator); pratiche significanti; spazio; comportamento; cambiamenti

LINGUA: Italiano e inglese

CONTATTI: lucrezia.lopez@usc.es

El caminante hoy. Significados, prácticas y métodos de estudio – La sesión es una oportunidad para discutir, reflexionar e identificar nuevos métodos para estudiar el comportamiento del viajero contemporáneo. Inicialmente se trataba de la peregrinación, un movimiento histórico y geográfico, para facilitar la circulación de ideas y las relaciones espaciales (Deffontaines, 1948).

El tiempo ha transformado el espacio, expresión de la voluntad humana y de ciertas prácticas determinadas por factores económicos, sociales y políticos. Una transformación que utiliza metáforas y expresiones materiales y experienciales del lugar (Lorimer, 2005).

Ritos, prácticas y proyectos sociales son algunos ejemplos de estas formas de apropiación espacial (Chidester, Linenthal, 1995; Farinelli, 2003). Ellos se acompañan de un número de sitios oficiales y no oficiales sagrados (Kong, 2010), que el viajero utiliza y produce a través de nuevas formas de representación.

Factores socio-culturales, geopolíticos y espirituales refuerzan la teoría de la acción modeladora de quien, con su paso, da sentido a los lugares (Galliano, 2002; Lois, Castro, Lopez, 2015). ¿Quién es el viajero de hoy en día? ¿Cómo se pueden estudiar estas transformaciones? ¿Cómo estudiar el comportamiento humano del andar? ¿Qué y cómo está cambiando la percepción del caminante (peregrinación religiosa, peregrinación secular, turismo de peregrinación, etc.)? El objetivo es reflexionar sobre métodos y técnicas que permiten adoptar un enfoque novedoso y cuidadoso a la dimensión subjetiva del andar y captar su significado actual para devolver a la centralidad homo viator.

Idiomas como la literatura, el cine y las últimas tecnologías sugieren nuevos métodos de interpretación (Lopez, Santomil, Lois, 2014).

El tema interdisciplinar da lugar a una sesión transversal. Se centrará en tres formas de participar: 1) Presentación de las comunicaciones; 2) Proyección de documentales; 3) Presentación de posters (expuestos cerca de la sala utilizada para la sesión).

PALABRAS CLAVE: Caminante (homo viator); Prácticas Significantes; Espacio; Comportamiento; Transformaciones

S24

Internazionalizzazione dell'economia italiana e ruolo degli Istituti di credito nella riorganizzazione della catena del valore delle PMI **Internationalisation of the Italian economy and the role of banking in reshaping the SME value chains**

COORDINATORI: Francesco Citarella, *Università degli Studi di Salerno*

ABSTRACT Fin dalla loro nascita, il ruolo degli Istituti di Credito è stato di primaria importanza per lo sviluppo del sistema delle imprese. In particolare, in una prospettiva geo-economica, l'evoluzione delle casse di risparmio, banche popolari, casse rurali e di credito cooperativo e delle altre forme di servizio al credito si è intrecciata con quella delle Piccole e Medie Imprese (PMI), influenzandosi reciprocamente e creando processi di adattamento, di sinergia e di stimolo, così come di conflitto e di crisi.

Tali relazioni hanno segnato, in modo non trascurabile, i sistemi insediativi e lo sviluppo locale sia in termini di Geografie e di Politiche economiche sia di Tutela attiva dell'ambiente e di Organizzazione e pianificazione del territorio. Tuttavia, il tema, nella sua complessità, non ha ancora sufficientemente attratto l'attenzione degli studi geografici italiani, né di ambiti disciplinari affini, che pure hanno contribuito, con una vasta produzione scientifica, a valutare aspetti e problemi dei sistemi locali di sviluppo e dei distretti industriali, in cui poco si evidenzia il ruolo degli Istituti di Credito. Gli effetti geo-economici delle rivoluzioni e delle riforme del sistema bancario italiano hanno avuto un impatto territorializzante a scala locale ed ulteriori accelerazioni ha innescato la globalizzazione nella riorganizzazione della catena del valore delle PMI. Tra le altre, si annoverano il distacco e la nascita delle fondazioni delle casse di risparmio, i processi di fusioni e di acquisizioni, l'attuazione delle disposizioni degli Accordi di Basilea, l'entrata in vigore delle normative sulla privacy, la dematerializzazione e la digitalizzazione dei servizi, la realizzazione e il declino dei consorzi di garanzia collettiva dei fidi (confidi), l'avvio di pratiche di diversificazione dei prodotti bancari per la diffusione di servizi integrati consulenziali per le imprese, l'utilizzo dell'Istituto di Credito come soggetto attuatore di politiche pubbliche incentivanti o di service per la Pubblica Amministrazione, Enti e Istituzioni locali, quasi-fallimenti e salvataggi degli Istituti di Credito, implementazioni di reti di banche etiche, l'espansione del modello del micro-credito.

Inoltre, si considerino le importanti tendenze internazionalizzanti e globalizzanti delle economie, tra cui l'interesse degli Istituti di Credito verso i mercati esteri, l'aumento degli scambi commerciali, la finanziarizzazione dell'economia e delle politiche economiche, la propagazione delle start-up tecnologiche, la crisi del debito, la digitalizzazione della moneta, lo sviluppo di programmi europei a supporto delle imprese, il crescente ruolo della Banca Europea degli Investimenti, la riconfigurazione degli equilibri geo-politici mondiali e l'emergere di fenomeni di frontier finance, l'emergere dei Big Data con le tecnologie ed i metodi analitici specifici per l'estrazione di valore.

L'obiettivo della SESSIONE è di aprire la riflessione geografica, transdisciplinare e interdisciplinare in merito alla linea di ricerca proposta, focalizzando l'interesse sul ruolo propulsivo dell'Istituto di Credito nella dinamica competitiva dello sviluppo sostenibile contemporaneo e nella riorganizzazione della catena del valore delle PMI, con particolare riferimento ai processi di internazionalizzazione dell'economia italiana.

Pertanto, l'interesse scientifico è rivolto a puntuali, anche se diverse, declinazioni del tema proposto.

- Impatti territoriali delle rivoluzioni e delle riforme nelle regolamentazioni internazionali del sistema finanziario.
- Modelli strategici, localizzativi, organizzativi e pattern territoriali delle reti di PMI e degli Istituti di Credito nei processi di internazionalizzazione.
- Geografie dei network di relazioni, delle partnership per lo sviluppo delle competenze e degli altri fattori strategici territoriali trainanti nel processo di internazionalizzazione.

- Il Geografo nei processi di internazionalizzazione dell'economia e nella riorganizzazione della catena del valore delle PMI.
- Case studies di relazioni PMI-Istituto di Credito, a scala locale e di filiera.
- L'internazionalizzazione dell'economia, le strategie finanziarie delle PMI e le politiche di sostegno.
- Le funzioni dell'ABI, dell'Istituto di Credito, delle Istituzioni (come Ministeri, SIMEST, SACE, Agenzia ICE, Banca d'Italia, Organizzazioni Multilaterali) e degli Enti locali nel consolidamento del mercato nazionale e nell'espansione nei mercati esteri delle PMI.
- Evoluzione delle competenze professionali, gestionali e organizzative per l'internazionalizzazione delle PMI (come Experiential Knowledge).
- Politiche pubbliche per il rafforzamento strategico e la creazione di reti di PMI nei processi di espansione nei mercati esteri.
- Dinamiche geo-economiche e tecnologiche dell'internazionalizzazione dei servizi bancari a sostegno delle PMI nei mercati esteri.
- Sviluppo dei servizi e dei prodotti degli Istituti di Credito per i processi di Brand Building delle PMI, il supporto del Business Intelligence e l'analisi del rischio dei mercati globali.

PAROLE CHIAVE: internazionalizzazione dell'economia italiana, istituti di credito, piccole e medie imprese, value chain

La SESSIONE sarà così articolata:

- le considerazioni introduttive scaturiranno dalla PANEL DISCUSSION, a cui saranno invitati a partecipare i rappresentanti di Istituzioni, Enti, Organismi del sistema bancario e delle Imprese italiane, nonché keynotes speech;
- al confronto scientifico tra gli Autori dei contributi sarà riservato il DISCUSSION TIME;
- il QUESTION TIME avrà l'obiettivo di tracciare il percorso di sviluppo dell'ambito di ricerca.

I contributi alla SESSIONE saranno pubblicati on line dall'Organizzazione del Congresso Geografico Italiano e a stampa nel volume monografico della COLLANA OPSAT – OSSERVATORIO PER LA PROGRAMMAZIONE DELLO SVILUPPO E L'ASSETTO DEL TERRITORIO dell'Università degli Studi di Salerno, a cura del Coordinatore scientifico (<http://osservatorio-opsat.blogspot.it/>).

LINGUE: Italiano, inglese

CONTATTI: f.citarella@unisa.it

Internationalisation of the Italian economy and the role of banking in reshaping the SME value chains – Ever since their foundation, banks have been of primary importance for the development of enterprise. From a geo-economic perspective, the evolving of "savings banks", "cooperative banks", "rural banks" and other forms of credit service has been linked with that of Small and Medium Size Enterprises (SMEs). This has led to reciprocal inter-influencing processes of adaptation, synergies, stimulus as well as conflicts and crisis.

The relationship has marked significantly urban systems and local development in terms of geographies and economic policies as well as the environment and urban planning. However, the topic, in all its complexity, has not sufficiently attracted geographical or other scholarly studies. Notwithstanding significant scientific works have been published on local systems, industrial districts, etc., few analyses highlight the role of banks and other financial institutions.

The geo-economic effects of the revolutions and reforms of the banking system has had a territorial impact at local scale in Italy as well as in other countries. Moreover, globalisation in the reorganisation of the value chain has triggered further accelerations of the phenomena especially as concerns SMEs. Included among the various reforms and revolutions several advantages for the Italian system can be noted:

- The creation of bank foundations, spin-offs of saving banks, mergers and acquisition processes to create bigger banks and networks.
- Putting in place the Basel agreements.
- The enactment of legislation on privacy.
- Dematerialising and digitising traditional services.
- The emergence and decline of mutual guarantee funds.

- Experimenting the diversification of banking products towards integrated advisory services for enterprises.
- Credit institutions as implementers of incentive public policies or governmental services, bankruptcies and bail-outs of banks.
- Creation of ethical banking networks.
- The spread of the micro-credit model, etc.

Moreover, other phenomena can be taken into account. For example the internationalisation of the banking and financial service system, the financialisation of the economy and of economic policies; the growth of high tech start-ups, the debt crisis, the digitisation of currency, the development of European programmes for the support of SMEs, the growing role of the European Investment Bank, the reconfiguration of the global geopolitical equilibria, and the emergence of the finance frontier phenomenon, the utilising of Big Data with technologies and specific analytical methods, etc. The objective of this SESSION is to open a geographical, cross-disciplinary and interdisciplinary reflection on the driving role of banks and other financial organisations in the competitive dynamics of the contemporary sustainable development framework and the organisation of the value chain of SMEs, with particular reference to internationalisation of the Italian economy. Notwithstanding, papers regarding other countries are welcome. Therefore, scientific interest is to reflect on various aspects of the following themes.

- Territorial impacts of revolutions and reforms in the international regulations of the financial system.
- Strategic models, localisation, organisational and territorial patterns of SME networks and credit institutions in the internationalisation process.
- Geographies of the network of relationships, partnerships for skills development and other driving territorial strategic factors in the process of SME internationalisation.
- The role of Geographers as practitioners for internationalisation processes and the reorganisation of the SME value chain.
- Case studies of SMEs-banks relations, on a local scale and from a supply chain perspective.
- The internationalisation of the economy, the financial strategies of SMEs and support policies for enterprises.
- The role of banks, public institutions, business associations and other authorities in the consolidation of the domestic market and SME expansion onto foreign markets.
- Development of professional skills, management and organisation for the internationalisation of SMEs (as Experiential Knowledge).
- Public policies for the strategic strengthening and creation of SMEs in the process of expanding networks in foreign markets.
- Geo-economic and technological dynamics of internationalisation of banking services in support of SMEs in foreign markets.
- Development of the banking services and products for brand building processes of SMEs, support of business intelligence, analysis of global market risk.

KEYWORDS: Internationalisation, Banks, Small and Medium Size Enterprises (SMEs), Value Chain.

The SESSION is organized as follows:

- Introductory PANEL DISCUSSION: invited representatives of Institutions, Organizations of the Banking System and of Italian SMEs, with keynote speeches.
- Paper presentations and DISCUSSION TIME.
- QUESTION TIME and wrap-up to set the path and scope of further research.

Accepted Papers are to be published online by the Italian Geographical Congress Organisation. Moreover, contributions to this SESSION are also to be published in print in a volume edited by the OPSAT SERIES – OBSERVATORY FOR SUSTAINABLE DEVELOPMENT AND TERRITORY PLANNING, University of Salerno Editor (<http://osservatorio-opsat.blogspot.it/>).

LANGUAGE: Italian, English

La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio / Territory, communication and new technologies

COORDINATORI: Teresa Graziano, *Università di Sassari*
Valentina Albanese, *Università di Bologna*

ABSTRACT: La rivoluzione innescata dalle nuove tecnologie di Informazione e Comunicazione impone al mondo accademico una riflessione consapevole. Siamo da tempo spettatori e, allo stesso tempo, protagonisti di una nuova cultura forgiata dalle ICT che si estende anche ai nuovi metodi narrativi e rappresentativi del territorio. Non esiste narrazione senza spazio e lo spazio che viene narrato è ormai sempre più mediato, immaginato e modificato, attraverso le nuove tecnologie, da parte di attori istituzionali, cittadini, turisti. La crescente pervasività dei flussi informativi, dunque, non implica tout court una desemantizzazione dei luoghi fisici, ma innesca processi inediti di narrazione del territorio e di (ri)costruzione della sua immagine in un'interazione costante con la sfera virtuale.

Le strategie istituzionali e le pratiche dal basso di comunicazione territoriale non possono più prescindere dalle nuove tecnologie, ancorandosi però a quell'insieme di elementi territoriali materiali e immateriali che innervano la "personalità" di un luogo. La promozione digitale del territorio non è necessariamente indirizzata agli utenti esterni, inserendosi nell'alveo del marketing territoriale in senso stretto, ma funge anche da catalizzatore delle molteplici dimensioni della territorialità, incrementandone gli elementi valoriali ed esperienziali.

La sessione, dunque, accetta proposte che esplorino dal punto di vista teorico e/o empirico le modalità attraverso cui le ICT, e il Web in particolare, stanno riconfigurando la rappresentazione del territorio, soffermandosi, tra l'altro, sulle forme di comunicazione territoriale politico-amministrativa (comunicazione di e per cittadini/investitori), e turistico-culturali (la comunicazione di e per turisti/visitatori).

Narrazioni top-down: Comunicazione istituzionale e nuove tecnologie

- Narrazione del territorio attraverso le ICT per finalità amministrative, commerciali etc...
- E-governement; smartness istituzionale.
- Branding, marketing e storytelling territoriale.
- Smart Tourist & Cultural Destination.

Narrazioni bottom up: cittadini e turisti (ri)costruiscono l'immagine del territorio:

- Auto-rappresentazione, interconnessione e partecipazione: il cittadino attivo e inter(net)connesso.
- Il turista digitale.
- Lo storytelling per la co-creazione dell'esperienza turistica.

Per l'intrinseca interdisciplinarietà della tematica saranno accolte anche proposte ancorate ad approcci scientifici differenti.

La proposta di sessione scaturisce dalla rete di relazioni del gruppo Agei Geografia della Società dell'Informazione che ne ha seguito e condiviso l'elaborazione concettuale.

PAROLE CHIAVE: rappresentazione del territorio, narrazioni virtuali, information society

LINGUE: Italiano, inglese

CONTATTI: tgraziano@unict.it

Territory, communication and new technologies – The revolution triggered by new Information and Communication technologies forces the academic world to develop a conscious reflection. We are both spectators and protagonists of a new culture shaped by ICTs that has led to a radical change even in the dynamics structuring the territorialisation processes. The increasing pervasiveness of informational flows does not imply a de-semantization of real-world places, but it rather triggers unprecedented processes of territorial narratives as well as imagery re-construction in a constant interaction with the virtual sphere.

Both institutional strategies and bottom up practices of territorial communication can no longer ignore new technologies, although anchored to a wide range of material and immaterial territorial elements innervating the “personality” of a place. Digital promotion of the territory is not necessarily addressed to exogenous actors and narrowly included in the framework of territorial marketing. It can also act as catalyser of the several territorial dimensions increasing their value and experiential elements. As a result, the session will accept both theoretical and methodological proposals exploring the forms through which ICTs, particularly the Web, have been changing the dynamics of territory representation in the last decades. Among other things, the proposals should focus on territorial communication forms for both political/administrative aims (the communication by and for citizens/investors) and tourist/cultural purposes (the communication by and for tourists/visitors).

Top-down narratives: institutional communication and new technologies:

- Territorial narratives through ICTs for administrative, commercial aims etc...
- E-government, institutional smartness.
- Branding, territorial marketing and storytelling.
- Smart Tourist & Cultural Destination.

Bottom up narratives: citizens and tourists re-build the territorial image

- Self-representation, interconnection and participation: the active and connected citizen.
- The Digital Tourist.
- Storytelling as a tool for the co-creation of the tourist experience.

Due to the inherent interdisciplinary nature of the topic, the session will also accept proposals based on different scientific approaches.

This session proposal originates from the network of relations of the “Geography of the Information Society” Agei group, whose members have followed and shared the session conceptual development.

KEYWORDS: territory, representations, information society

S26

La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro

COORDINATORI: Antonio Ciaschi, *LUMSA*

Luisa Carbone, *Università della Toscana*

ABSTRACT La montagna, così come evidenziato dalla Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile (Rio +20) svolge un ruolo cruciale nonostante i problemi ricorrenti – marginalità, spopolamento, salvaguardia e recupero, accessibilità, comunicazione conflittuale con la pianura – gli ecosistemi montani sembrano ancora orientati a cercare un corretto equilibrio tra continuità identitaria e rinnovamento ed affrontare così la sfida maggiore: il complesso rapporto con la città.

Le montagne italiane, nella loro diversità alpina e appenninica, devono affrontare ancora “insolite” difficoltà dovute soprattutto alla mancata “armonizzazione” e stabilità dei sistemi di governo territoriale.

In particolar modo gli Appennini scontano ancora il fatto di essere un luogo gravato oltre misura dal permanere nell'immaginario collettivo di una convinzione duplice, che da una parte li considera lo spazio di loisir, di sfondo a sport estremi invernali e dall'altra territori svantaggiati. Questo rende ancor più importante “rifunzionalizzare” il patrimonio territoriale e urgente che l'Italia “torni a occuparsi della propria colonna vertebrale”.

La montagna non va solo ri-studiata in quanto bene geografico, ma come “diamante territoriale”, vero e proprio bacino di risorse, un luogo che nella società globalizzata assume diversi significati in termini di qualità dell'ambiente, voglia di comunità, del ri-abitare connesso alla sharing economy, di partecipazione, di giustizia ambientale.

Bisogna ripartire dal rapporto Alpi e Appennini per conseguire l'obiettivo del rilancio economico e sociale del Paese, dove il patrimonio ambientale non può essere ridotto più a comprimario, ma va considerato un valore aggiunto e

sollecitato attraverso strategie di crescita a divenire opportunità di sviluppo, valorizzandone la specificità ambientale e territoriale.

La sessione ha l'obiettivo di:

- Riflettere sul rapporto pianura e montagna (sprawl urbano, inquinamento, servizi, infrastrutture, industrie, aree interne).
- Coniugare la partecipazione attiva delle comunità e la loro conoscenza del territorio con il recupero e la conservazione della memoria storica (il documento storico cartografico che recupera e valorizza gli scenari di sviluppo potenziale, l'utilizzo delle nuove tecnologie, i piani di comunicazione, la migrazione e i green jobs).
- Riportare la montagna nell'assetto geopolitico ed economico del Paese (ipotesi di ritaglio amministrativo, indicatori economici, equità ed efficienza energetica).

Le Alpi e gli Appennini costituiscono un bene geografico, inteso come patrimonio di beni culturali, di beni ambientali, di conoscenze legate al progresso tecnologico e scientifico, di "saper fare" diffuso, radicato in specializzazioni produttive, che contribuiscono a definire l'identità di un luogo, manca ancora il sapere agire con azioni che favoriscono la collettività e possano consentire il recupero del senso del luogo.

PAROLE CHIAVE: montagna, rural city, bene geografico, ecosostenibilità

LINGUE: Italiano

CONTATTI: a.ciaschi@lumsa.it

S27

La Riforma luterana e la nuova Geografia / The Lutheran Reform and the New Geography / La reforma luterana y la nueva Geografía

COORDINATORI: Annalisa D'Ascenzo, *Università di Roma Tre*
Alessandro Ricci, *Università di Roma Tor Vergata*

ABSTRACT: Partendo dallo spunto offerto dal tema scelto per questo congresso, ossia l'apporto della Geografia fra rivoluzioni e riforme, e rifacendosi strettamente al cinquecentenario della Riforma luterana, la sessione proposta vuole riflettere sul peso avuto dalla riforma protestante nell'evoluzione del pensiero e della cultura, nella politica e nella religione, nella storia della Geografia e della Cartografia.

Di seguito alcuni degli aspetti che verranno affrontati.

La Riforma luterana modificò profondamente le motivazioni e le finalità dei viaggi, che da esperienze di conoscenza ed esplorazione si trasformarono in movimenti di colonizzazione su scala globale.

Parallelamente si trasformò anche il racconto del viaggio: l'ottica, gli obiettivi e gli scopi alla base delle esperienze odepatiche influirono sui protagonisti, i contenuti, i temi, le forme (le grandi raccolte di G.B. Ramusio e Richard Hakluyt), sul rapporto fra testo e iconografia (Theodor de Bry, Giacomo Gastaldi).

L'apertura delle rotte oceaniche portò alla ribalta paesi con culture diverse da quelle mediterranee, spostando progressivamente il baricentro dei viaggi, degli scambi e della circolazione delle idee verso il Nord Europa, innescando un processo di differenziazione che trovò nella religione un emblema attorno a cui costruire nuovi legami identitari. Vennero aperte nuove rotte commerciali, introdotti prodotti prima ignorati, conosciuti mondi lontani, nuovi altrove, disegnati nuovi orizzonti e confini.

La cartografia vide fiorire i centri di produzione fiamminghi a scapito di quelli mediterranei, l'imporsi di nuovi modelli di rappresentazione dopo quelli tolemaici (Ortelio, Mercatore, ecc.) e di nuove forme di divulgazione cartografica (Atlanti). Si affermò così un processo di secolarizzazione che presentava anche importanti fenomeni di iconoclastia. Con questa proposta si vuole dunque riflettere su una riforma che ha comportato una rivoluzione lenta, contrastata ma inesorabile, che ha imposto grandi novità tra i protagonisti e i temi del viaggio e della letteratura odepatica, fra i nuovi mondi e carte che li rappresentavano; una nuova Geografia promossa, ad esempio, da committenti differenti rispetto ai precedenti (ascesa della borghesia) che ha imposto contenuti e contenenti diversi.

PAROLE CHIAVE: riforma-rivoluzione luterana; nuova geografia; viaggi; cartografia; letteratura odepórica

LINGUE: Italiano

CONTATTI: annalisa.dascenzo@uniroma3.it

The Lutheran Reform and the New Geography – Inspired by the idea of the theme chosen for this congress, that is the contribution of Geography between revolutions and reforms, and strictly referring to the five hundredth anniversary of the Lutheran Reform, the proposed session aims to reflect on the weight carried by the Protestant Reform in the evolution of thought and culture, in politics and religion and in the history of Geography and Cartography.

Hereafter are some of the aspects that will be addressed.

The Lutheran Reform has profoundly modified the motivations and the purposes of travel which, from experience of knowledge and exploration, have changed into colonization movements on a global scale.

Simultaneously, also the travel report has changed: the perspective, the objectives and purposes that are at the origin of travels experiences have affected the main actors, the contents, the themes, the shapes (great literary collections of G.B. Ramusio and Richard Hakluyt), and the relationship between texts and iconography (Theodor de Bry, Giacomo Gastaldi).

The opening of pelagic routes brought to the fore countries with different cultures than those of the Mediterranean ones, gradually moving the center of gravity of the travels, of the exchanges and of the flow of ideas towards Northern Europe, triggering a process of differentiation that found in religion a symbol around which to build new identity bonds.

New trade routes were opened, products previously unknown were introduced, distant new worlds were known, new horizons and boundaries were drawn up.

The Cartography has witnessed Flemish centers of production flourishing at the expense of the Mediterranean ones, the rise of new models of representation after the Ptolemaic ones (Ortelius, Mercator, etc.) and new forms of cartographic divulgation (Atlases). As a consequence, a process of secularization that showed also some important phenomena of iconoclasm was established.

Therefore, we wish to reflect with this proposal on a reform which led to a slow revolution, obstructed but inexorable, which has imposed big newness among protagonists and themes of travel and travel literature, among new worlds and maps that represent them; a promoted new Geography, for example, from different buyers compared to the previous ones (rise of the bourgeoisie) that has imposed different contents and containers.

KEYWORDS: lutheran reform-revolution; new geography; travels; cartography; travel report

La reforma luterana y la nueva Geografía – Partiendo de la propuesta que nos ofrece el tema elegido para este congreso, es decir, la aportación de la Geografía entre revoluciones y reformas, y de forma especial y estrecha al quinientos aniversario de la Reforma luterana, la sesión propuesta quiere reflexionar sobre el peso ejercido de la reforma protestante en la evolución del pensamiento y de la cultura, en la política y en la religión, en la historia de la Geografía y de la Cartografía.

A continuación algunos de los aspectos que vendrán afrontados.

La Reforma luterana modificó profundamente las motivaciones y la finalidad de los viajes, que desde experiencias de conocimiento y exploración se transformaron en movimientos de colonización sobre una escala global.

Paralelamente se transformó incluso el relato del viaje: la óptica, los objetivos y los propósitos, en la base de la experiencia de viaje influyeron sobre los protagonistas, los contenidos, los temas, las formas (las grandes compilaciones di Giovanni Battista Ramusio y Richard Hakluyt), sobre la relación entre el texto y la iconografía (Theodor de Bry, Giacomo Gastaldi).

La apertura de la ruta oceánica e hizo crecer la importancia de los países con diversa cultura de aquella mediterránea, alejando progresivamente el epicentro de los viajes, de los intercambios y de la circulación de las ideas hacia la Europa del Norte, desencadenando un proceso de diferenciación que encontró en la religión un emblema en torno al cual construir nuevas relaciones identitarias.

Vienen abiertas nuevas rutas comerciales, introducciones de productos antes ignorados, conocidos mundos lejanos, nuevos en otras partes, diseñando nuevos horizontes y confines.

La Cartografía ve florecer los centros de producción flamenca en detrimento de aquellas mediterráneas, la imposición de nuevos modelos de representación después de aquellos tolemaicos (Ortelio, Mercatore, etc.) y de nuevas

formas de divulgación cartográfica (Atlantes). Por tanto, se dio cuenta de un proceso de secularización que también tenía fenómenos importantes de la iconoclasia.

Con esta propuesta se quiere, por lo tanto, reflexionar sobre una reforma que ha significado una revolución lenta, contrastada pero inexorable, que ha impuesto grandes novedades entre los protagonistas y los temas de viajes y de los relatos de viajes, entre los nuevos mundos y mapas que los representaban; una nueva Geografía dirigida, por ejemplo, de sectores diferentes respecto a los precedentes (acceso de la burguesía) que han impuesto contenidos y continentes diversos.

PALABRAS CLAVE: reforma-revolución luterana; nueva geografía; viajes; cartografía; literatura de viaje

S28

La rivoluzione non è un pranzo di gala: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica / A revolution is not a dinner party: Palingenesis and Tradition in China in a Geographical Perspective

COORDINATORI: Stefano Piastra, *Università di Bologna*
Michele Castelnovi, *Centro Martino Martini (Trento)*

ABSTRACT: Con un'icastica formulazione, Mao Zedong ebbe a scrivere nel 1927 che "la rivoluzione non è un pranzo di gala" (così riportato anche nel famoso Libretto Rosso quaranta anni dopo). Partiamo da questo spunto per una serie di considerazioni di carattere geografico, accogliendo contributi transdisciplinari.

La vicenda politica dell'Impero cinese è costellata di rivoluzioni: una dialettica incessante tra i malvagi reazionari (rei di aver perduto il "Mandato del Cielo") e i buoni ribelli, buoni per definizione (Carlo Cattaneo: "chi reputa immobile la China, se consulterà le istorie la vedrà in agitazione continua"); contrapposizioni tra etnie asiatiche che hanno portato al succedersi di dinastie molto diverse negli ultimi secoli (mongoli, han, mancesi); incontri/scontri col mondo occidentale a partire dalla Prima Guerra dell'Oppio. Ma anche in anni recenti abbiamo assistito a vere e proprie rivoluzioni in Cina, con l'apertura, in seguito alla politica denghiana, a una particolare forma di capitalismo e con l'ascesa "rivoluzionaria" al rango di protagonista dell'economia e della geopolitica (meravigliando economisti e geografi, che ancora si attardavano sulle potenzialità delle "Quattro Tigri", identificate in Corea del Sud, Singapore, Taiwan e Hong Kong). Allo stesso tempo, accanto agli elementi di più radicale palingenesi, assistiamo in Cina alla sopravvivenza di concetti e strutture tradizionali. Ad esempio, appare chiaro che la plurimillennaria matrice contadina e rurale ha continuato ad essere prioritaria anche dopo il 1949, sino ad arrivare alla situazione odierna, quando il divario città-campagna e aree costiere-aree interne cinesi continua ad aumentare, condannando la campagna a un'arretratezza cronica e senza prospettive; o che pari resistenza ha caratterizzato la percezione del Regno di Mezzo come centro anche fisico dell'Ecumene.

In questa sessione vorremmo confrontare (nella maniera più transdisciplinare possibile, con l'apporto di sinologi, linguisti, storici e sociologi) alcune fra le molte rivoluzioni avvenute in Cina, in una prospettiva di lungo periodo sino al presente e trasversale ai vari regimi politici succedutisi (Impero, Repubblica di Cina, Repubblica Popolare Cinese). Particolare attenzione potrà essere posta al nesso tra rivoluzioni, geografia e il plurisecolare "rapporto privilegiato" tra Italia e Cina, culminato in personaggi dal forte interesse geografico come Marco Polo, Matteo Ricci e Martino Martini.

PAROLE CHIAVE: Italia-Cina, geografia storica, storia della cartografia, geografia economica, geografia politica

LINGUE: Italiano, Inglese

CONTATTI: stefano.piastra@unibo.it

A revolution is not a dinner party: Palingenesis and Tradition in China in a Geographical Perspective – Using an icastic enunciation, in 1927 Mao Zedong wrote that 'a revolution is not a dinner party' (this sentence was also quoted, 40 years later, in the 'Little Red Book'). This quotation represents the starting-point of the session, which welcomes both geographical and transdisciplinary papers.

The political history of the Chinese Empire is characterized by a long series of revolutions: a domestic dynamics between the 'evil reactionaries' and the 'good rebels', which impressed, among the others, Italian scholar Carlo Cattaneo; clashes among Asian ethnic groups, which led to a succession of very different dynasties in the last centuries (Mongol, Han, Manchu); encounter and wars with the West since the Jesuit period and, after a hiatus, with the First Opium War. Also in recent years, China experienced revolutions, with the inset, after Deng Xiao Ping's reforms, of a socialist-market economy, and the rise of the People's Republic of China as an emerging economic and political superpower: this fast trend was a surprise for most of the Western analysts and scholars, too much focused, in the 1990s, on the 'Four Asian Tigers' (South Korea, Singapore, Taiwan and Hong Kong).

At the same time, besides these new trends and transitions, some Chinese areas preserved traditional social and economic structures. For example, the Primary sector continued to play a key-role also after 1949 in Inner China; even now, the gap between the cities and the countryside, and the dichotomy between coastal and Inner China, are strengthening, and the countryside seems to be condemned to a chronic marginal condition; also from a conceptual point of view, traditional China-centered perception of the world continued to survive also in the Contemporary Age. The aim of the session is to analyze, on the basis of a transdisciplinary approach (geography, but also sinology, linguistics, history, sociology, etc.), the theme of the 'Chinese Revolutions' in a broad sense (according to political, military, social, economic, cultural point of views), in a long term perspective (Chinese Empire, Republic of China, People's Republic of China).

A special emphasis will be given to the nexus among revolutions, geography, and the historical relations between Italy and China, which were characterized by very significant authors for geographical studies, such as Marco Polo, Matteo Ricci and Martino Martini.

KEYWORDS: Italy and China, historical geography, history of cartography, economic geography, political geography
CONTACTS: stefano.piastra@unibo.it

S29

L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane / The current revolution in dietary patterns and the effects captured in the extraordinary dynamism of the Italian countryside

COORDINATORI: Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, *Università Campus Bio-Medico di Roma*
Pierluigi De Felice, *Università Campus Bio-Medico di Roma*
Maria Fiori, *Università di Bari*
Andrea Riggio, *Università di Cassino e del Lazio Meridionale*
Isabella Varraso, *Università di Foggia*

ABSTRACT: La sessione sarà divisa in tre slot, si svolgerà in lingua italiana.

I lavori si svilupperanno in tre tavole rotonde, ciascuna animata da quattro chair. Gli Autori che hanno inviato contributi parteciperanno al dibattito presentando i risultati delle loro indagini. Introduzione e conclusione dei lavori, guidati da Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, avranno lo scopo di programmare eventuali attività interdisciplinari di ricerca e di collaborazione con le istituzioni coinvolte, rappresentate da Marta Antonelli (Coordinatrice Area Ricerca della Fondazione BCFN), Luigi Rossi (Presidente FIDAF), Andrea Sonnino (past Director FAO).

L'ultima Rivoluzione del rapporto Alimentazione-Agricoltura-Ambiente (A-A-A) coincide con il principale obiettivo del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (New York, 2015), cioè quello di "eliminare la fame, realizzare la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile". Il Gruppo di Ricerca dell'AGEI GECO-AGRI-LANDITALY, nella convinzione che ciascuno modello agroalimentare debba essere interpretato alla luce del contesto territoriale che lo caratterizza e della scala geopolitica su cui si potrà intervenire per correggerne eventuali squilibri, fragilità ed eccessi, invita gli studiosi di varia estrazione disciplinare a riflettere sulle recenti profonde trasformazioni dei modelli alimentari e dell'organizzazione delle campagne. Mentre l'Unione europea con diversi docu-

menti, a partire da Energy 2020 fino alla Road Map e alla comunicazione sui rifiuti alimentari, affronta il “problem of food system sustainability” (European Commission, 2014); la recente letteratura scientifica dedicata ai temi dell'alimentazione ci offre interessanti elementi e percorsi di analisi (METODOLOGIA GEEOAGRI-LANDITALY Grillotti, 2012; FAO, 2015; IFPRI, 2016) per riflettere sulla complessità e interrelazione tra i molteplici fattori implicati nella questione alimentare, oggi non più solo problema di quantità (food security) ma anche e soprattutto di qualità (safety) e di governance e policy dei sistemi agricoli e degli spazi rurali. La sicurezza alimentare, fondamentale azione strategica per garantire pace e prosperità tra i popoli, è tema complesso caratterizzato da una serie di fattori interdipendenti quali l'uso delle risorse, la certezza dell'approvvigionamento, la qualità alimentare, l'accessibilità ai prodotti e ai mezzi di produzione, lo sviluppo tecnologico agroindustriale, il possesso e lo sfruttamento delle terre. Su queste e altre importanti variabili che afferiscono alla sfera politico-ambientale, economico-strutturale e socio-culturale si invitano gli studiosi a proporre contributi per riflettere sulla sostenibilità dei modelli alimentari in rapporto alla peculiarità dei sistemi agricoli regionali. Non esiste soluzione univoca ai problemi alimentari; ciascun modello è strettamente legato al territorio, alle variabili biotiche e abiotiche e al rapporto che l'uomo nel tempo ha intessuto con lo spazio impegnando il suo intelletto e creando dalle risorse offerte dall'ambiente, prodotti unici sempre espressione di un fecondo rapporto tra risorse, popolazione e territorio. Per restituire il giusto valore a tale rapporto è pertanto sempre necessario riscoprire e ripartire dalla dimensione territoriale.

La sessione ha carattere interdisciplinare; accoglierà contributi di nutrizionisti, economisti, agronomi e geografi sotto forma di papers, poster, documentari e brevi filmati.

PAROLE CHIAVE: agricoltura, ambiente, alimentazione sostenibile

LINGUE: Italiano

CONTATTI: m.grillotti@unicampus.it

The current revolution in dietary patterns and the effects captured in the extraordinary dynamism of the Italian countryside – The latest Revolution of the report about Food, Agriculture, Environment, is conforming to the main target of the Development Program of the United States (New York, 2015), which is to “eliminate hunger, put in place the food safety, improve the diet and promote sustainable agriculture”. The research team of AGEI GEEOAGRI-LANDITALY, believing that each pattern about food and agriculture should be interpreted depending on the local context which is defining it, and geopolitical standards on which we could take action to correct possible imbalances, weaknesses and excesses, calls researchers of different disciplines to think over the recent, deep transformations of agricultural areas as well as dietary patterns. The EU faces with different documentations, starting up with Energy 2020 to the Road Map and the food waste report, the “problem of food system sustainability” (European Commission, 2014); the recent Scientific Literature about food issues, give us interesting matters and new assessments procedures (METODOLOGIA GEEOAGRI-LANDITALY Grillotti, 2012; FAO, 2015; IFPRI, 2016) to think about the complexity and interrelations between the reasons of food issues, today not anymore a quantity problem only (food security), but also especially a quality problem (safety) and a problem about governance and policy of agricultural economy and rural areas. Food security, fundamental to ensure peace and prosperity between nations, is a complex subject characterized by a series of interdependent factors such as the use of resources, the certainty of provision, food quality, accessibility to products and production equipment, the agroindustrial technological development, possession and land exploitation. On these and other important variables which refer to the political and environmental sphere, such as to the economic-structural and socio-cultural sphere, researchers are invited to provide input to reflect on sustainability of dietary patterns in relation to the peculiarities of regional agricultural systems. Is no unequivocal answer to food problem: each pattern is closely linked to the territory, to biotic and abiotic variables and to the relations that the mankind during the time has interwoven with space engaging his understanding and creating from the resources offered by the environment unique products always an expression of a fruitful connection between resources, nations and lands. To return the right value to this ratio is therefore always necessary to rediscover and start from the territorial dimension. The session is interdisciplinary; it will host contributions from nutritionists, economists, agronomists and geographers in the form of papers, posters, documentaries and short films.

L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi

COORDINATORI: Fabio Amato, *Università di Napoli L'Orientale*
 Carlo Brusa, *Università del Piemonte Orientale*
 Flavia Cristaldi, *Università di Roma La Sapienza*
 Nick Dines, *Middlesex University*
 Monica Meini, *Università del Molise*
 Davide Papotti, *Università di Parma*
 Enrica Rigo, *Università di Roma Tre*

ABSTRACT: La sessione intende affrontare criticamente il ricco dibattito sulle migrazioni internazionali nell'Europa del Sud nell'ambito dello specifico contesto di crisi multiple che caratterizzano l'ultimo decennio, con uno sguardo più attento all'Italia. L'immigrazione è infatti il fenomeno più rilevante che ha interessato l'Italia dal dopoguerra, rilevandosi una molla potente nella trasformazione del sistema Paese.

Oggi, mentre l'Europa si misura con il problema dei rifugiati che sta mettendo a dura prova i rapporti di solidarietà tra gli Stati e la crisi economica rallenta il flusso degli arrivi di chi cerca lavoro, gli immigrati che acquisiscono la cittadinanza italiana sono sempre più numerosi, diversamente da quanto sta avvenendo in altri Paesi d'Europa, nei quali le acquisizioni di cittadinanza sono in diminuzione. Le domande provengono soprattutto da soggetti appartenenti a comunità di antico insediamento che, principalmente nei territori dove la situazione economica è strutturalmente migliore – come i poli urbani maggiori e le regioni del Nord e del Centro – hanno maturato una scelta che sta alla base di una società plurale con la costruzione di nuove geografie della cittadinanza.

A partire dalla considerazione del valore aggiunto dei migranti come risorsa per la costruzione del capitale sociale territoriale e per la competitività delle città nell'economia globale, con la finalità di inserire il tema dell'immigrazione tra gli assi strategici della programmazione territoriale e di fare emergere forme innovative di governance multiculturale a livello locale e regionale, la sessione si interroga, da una parte, sui processi di inclusione della popolazione straniera immigrata residente in Italia; dall'altra, sulle configurazioni spaziali assunte dai flussi di migranti, nonché di rifugiati e richiedenti asilo arrivati negli ultimi anni nel nostro paese. La proposta scaturisce anche dalle finalità del progetto di ricerca "L'Italia degli altri. Geografie e governance dell'immigrazione tra radicamento territoriale e reti transnazionali" coordinato da Monica Meini e finanziato con PRIN 2015.

Saranno valutate le proposte secondo una duplice linea di approfondimento che fa riferimento, da una parte, ai più recenti avvenimenti che hanno interessato l'Europa meridionale e, dall'altra, ai processi di territorializzazione e di trasformazione messi in atto dalle comunità migranti presenti regolarmente in Italia da diversi decenni.

Pertanto, sulla base delle proposte che perverranno, ipotizziamo un'articolazione nelle due seguenti sottosezioni:

1. Ripensare le migrazioni nell'Europa meridionale – La crisi economica e la convivenza multiculturale hanno inciso da qualche anno sul mercato del lavoro determinando una serie di problemi e difficoltà che ormai riguardano non più solo gli stranieri e i "cittadini italiani acquisiti" ma anche i "cittadini italiani di nascita" che, sempre più numerosi, hanno deciso in questi anni e continueranno a decidere di cercare lavoro all'estero. L'ultimo decennio è stato quindi testimone di una rinascita dell'emigrazione dai paesi dell'Europa meridionale verso l'Europa settentrionale e oltre. Nel frattempo i migranti economici nella zona euromediterranea spesso si sono trovati colpiti dalla recessione economica e, di conseguenza, si sono indirizzati verso settori lavorativi ancor più dequalificati, quando non sono rientrati nel Paese di origine o non si sono trasferiti anch'essi in altri Paesi europei, come hanno fatto molti giovani italiani. D'altra parte, l'aumento degli arrivi di rifugiati provenienti dalla Turchia e dal Nord Africa dal 2015 ha posto l'Italia e la Grecia, in particolare, sotto i riflettori dei media a livello globale, mostrando a tutti l'inadeguatezza delle strutture di prima accoglienza e il desiderio della maggior parte degli arrivati di raggiungere l'Europa settentrionale.

Fino a che punto, quindi, l'Europa meridionale rimane una cornice interessante per comprendere le sfumature di contesto delle migrazioni internazionali? Fino a che punto appaiono originali i dibattiti su un 'modello di migrazione

del Mediterraneo' e in che misura potrebbero ancora essere pertinenti per comprendere la migrazione nella regione? La sessione accoglie contributi che riflettano sulle questioni aperte di cui sopra in relazione alle grandi trasformazioni nella migrazione dell'Europa meridionale negli ultimi dieci anni. Saranno prese in considerazione proposte di contributo su: flussi migratori e cambiamenti nel mercato del lavoro; nuove forme di mobilità e di regolazione; politiche di ingresso e gestione dell'accoglienza; critica alla crescente fusione tra i discorsi umanitari e securitari come approcci nella gestione delle migrazioni; nuova migrazione italiana all'estero.

2. Geografie e governance dell'immigrazione straniera in Italia – L'afflusso di popolazione straniera nel nostro paese ha determinato ristrutturazioni demografico-insediative e dinamiche socio-spaziali che riflettono l'evoluzione di una società multietnica. La stabilizzazione di molti immigrati stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria ha prodotto processi di territorializzazione diversificati sia per comunità etniche di appartenenza sia in funzione del tessuto socioeconomico dei territori di accoglienza, con l'emergere di nuove questioni di cittadinanza per le seconde generazioni e forme di mixité e di ibridazione culturale anche nelle città medio-piccole e in luoghi marginali. La convivenza, tuttavia, ha messo in luce processi di esclusione, marginalizzazione e segregazione sia su base etnica che di genere, creando squilibri e conflitti sociali. L'integrazione positiva è infatti un percorso di costruzione continua che si basa sul confronto tra culture diverse e che prende a riferimento i concetti di identità e di appartenenza territoriale, che assumono sempre più spesso declinazioni plurali. Fenomeni come questi necessitano di un quadro analitico-interpretativo aggiornato che possa fornire strumenti utili ai governi per elaborare politiche migratorie a medio-lungo termine e non limitarsi ad interventi di corto respiro.

Saranno apprezzati contributi volti a fare emergere forme innovative di governance multiculturale a livello locale e regionale, a evidenziare i conflitti per lo spazio urbano e le dinamiche di identità territoriale, all'analisi spaziale per il supporto alle decisioni a varie scale, nonché alla definizione di metodi e tecniche quantitativi e qualitativi in grado di implementare e aggiornare gli strumenti del geografo.

3. Proiezione del film "Trek point" (titolo wolof "Diar Diar", ovvero passaggio), scritto e diretto da Tommaso Cavallini, musiche de I Nomadi e Youssou N'Dour. Il film narra la storia di un incontro tra un ragazzo italiano in crisi d'identità con una giovane migrante della comunità senegalese, una riflessione sulle molteplici sfaccettature del concetto di integrazione soprattutto tra le nuove generazioni. Cofinanziato dal progetto SHARE (FEI 2013, capofila Comune di Pontedera), il film è stato presentato in anteprima all'Università di Dakar e all'Ambasciata italiana in Senegal il 2 dicembre 2016.

PAROLE CHIAVE: migrazioni internazionali; Europa Meridionale; governance; reti sociali; convivenza interculturale crisi; mercato del lavoro; rifugiati e richiedenti asilo.

LINGUE: Italiano

CONTATTI: flavia.cristaldi@uniroma1.it, famato@unior.it, monica.meini@animol.it

S31

Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove

COORDINATORI: Alice Giulia Dal Borgo, *Università di Milano*

Flavio Massimo Lucchesi, *Università di Milano*

ABSTRACT: L'abbandono dei luoghi è un tema che, nel corso degli ultimi anni, ha suscitato un interesse crescente. Il fascino decadente emanato da aree industriali dismesse, strutture agrarie non più produttive e da borghi, ville, insediamenti, nosocomi e singoli edifici non più abitati attrae numerosi estimatori che a vario titolo, seguendo percorsi esplorativi diversi per tipologia e per livello di approfondimento, scoprono, visitano, censiscono, mappano, analizzano, acquistano, fotografano, dipingono, raccontano, ascoltano i luoghi che, per motivi e in tempi differenti, sono stati abbandonati. Circa 6000, secondo le stime più recenti, sono i borghi con meno di 5000 abitanti, tra i quali sono compresi i paesi, gli alpeggi e gli stazzi (il 70% dei Comuni italiani, dove abita soltanto il 17,2% della popolazione). Di questi 6000 borghi, quasi la metà sono a rischio di estinzione in quanto completamente disabitati o quasi. Una situazione riscontrabile su tutto il territorio nazionale, da nord a sud e da ovest a est, ma che diventa dilagante

soprattutto in alcune regioni del centro e del meridione: le aree interne di Toscana e Marche, la Basilicata, l'intero arco appenninico meridionale, dall'Abruzzo, alla Calabria, attraverso il Molise.

L'abbandono dei luoghi è un fenomeno composito, complicato e complesso perché genera conseguenze sui territori legate non solo ai rischi che le strutture pericolanti manifestano, ma anche relative a inquinamento dei suoli, che diventano spesso discariche abusive, o a crolli e frane evidenti laddove versanti montani non vengano più coltivati, a degrado del paesaggio e a senso di spaesamento. L'abbandono è, dunque, un fenomeno difficile da classificare in categorie rigide: esso colpisce quasi parimenti beni pubblici e beni privati e, laddove si verifica, può riguardare l'intero territorio o parti di esso, manifestandosi in forme lievi, intermedie o totali, talvolta anche contemporaneamente.

Le tematiche proposte per la sessione scaturiscono dalle ricerche condotte, dal 2015 a oggi, dal Laboratorio Permanente sul Luoghi dell'Abbandono, del quale la proponente è responsabile scientifico. Ponendosi in continuità con tali linee esplorative, la presente sessione intende affrontare il tema dell'abbandono muovendo da alcune domande di ricerca. Quali sono le geografie dell'abbandono in Italia? Secondo quali percorsi, metodi e strumenti è possibile localizzare il fenomeno, indagandone motivazioni, caratteristiche e tipologie? Esistono e sono individuabili opzioni alternative all'abbandono tali da rigenerare il contesto territoriale in cui esso si presenta? Lungo quali vie un luogo abbandonato può tornare a vivere e ad avere senso per la nuova comunità ivi insediatasi e per i suoi visitatori?

La sessione sarà organizzata secondo lo schema classico delle relazioni congressuali. Saranno ammesse anche presentazioni corredate da brevi filmati.

PAROLE CHIAVE: abbandono, valorizzazione, rigenerazione, comunità, sostenibilità

LINGUE: Italiano

CONTATTI: alice.dalborgo@unimi.it

S32

Media e geografia

COORDINATORI: Fabio Amato, *Università di Napoli L'Orientale*
Elena dell'Agnese, *Università di Milano Bicocca*
Chiara Giubilaro, *Università di Milano Bicocca*

ABSTRACT: Il gruppo AGel Media e Geografia si fa promotore di una sessione, articolata su più slot, con l'obiettivo di incoraggiare un proficuo scambio di idee sul ruolo dei media nella costruzione degli immaginari geografici e di promuovere e valorizzare ricerche in merito.

Si tratta pertanto di una sessione che sarà definita nel suo profilo solo dopo aver raccolto e valutato le diverse proposte. Saranno accettati contributi in diversi formati (paper, video, progetti fotografici ecc.) riferiti a temi come:

- Il ruolo di cinema e serie televisive nella costruzione degli immaginari geografici (cinema e tv come geo-grafia).
- Musica e soundscapes urbani.
- Geografie visuali (lavori artistici, pittura, street art, fotografia).
- Geografia e localizzazione della produzione dei media.
- Geografia dell'audience.

Si propongono inoltre le seguenti sotto-sessioni tematiche:

1. Nostra patria è il mondo intero: geo-grafie e metafore dello spazio politico nelle canzoni di protesta e contro la guerra (a cura di Elena dell'Agnese)

La funzione svolta dalla della canzone popolare, tramite testi, arrangiamenti e composizione musicale, nella costruzione di sentimenti identitari e senso del luogo è ampiamente assodata. Altrettanto noto è il ruolo che la canzone di protesta ha svolto, nel corso dell'ultimo secolo, nel veicolare sentimenti di ribellione nei confronti del sistema, di appello alla lotta per un mondo più giusto, il rifiuto nei confronti dell'inutile sacrificio imposto dalle guerre fra stati, desiderio di pace.

La sessione si focalizza sul contributo offerto dai testi e arrangiamenti nella rappresentazione e nella evocazione dello spazio politico.

La sessione si propone di stimolare una discussione su temi come:

- Canzoni e luoghi di guerra (luoghi di battaglia, città assediate, confini...).
- Canzoni popolari e luoghi di pace
- Autori, generi, stili musicali per la pace e contro la guerra/il razzismo/l'oppressione politica/il potere delle multinazionali/il gioco della diplomazia/lo sfruttamento/ la schiavitù.
- Guerra, pace, rivoluzione e stereotipi di genere.
- Geografie transcalari e canzoni per la pace.
- Festival e performance di protesta.

2. Migrazioni: un approccio visuale (a cura di Chiara Giubilaro)

Le pratiche di rappresentazione delle migrazioni trovano oggi nel visuale un campo fondamentale di produzione, gestione e diffusione di precise significazioni culturali e politiche. Obiettivo della sessione è una ricognizione in chiave critica delle relazioni fra eventi migratori e pratiche visuali, con un'attenzione specifica ai regimi di potere e alle dinamiche di resistenza che sovrintendono la costruzione di immagini, sguardi e dispositivi.

A partire da questa prospettiva, la sessione si propone di costruire uno spazio di discussione che apra alle seguenti tematiche, ma che non si limiti necessariamente ad esse:

- Migrazioni e media (fotografia, film, documentari, graphic novel, serie tv, ecc.).
- Visualità e (anti-)razzismo.
- Rappresentazioni dell'altro fra colonialità e post-colonialità.
- Costruzione della spettatorialità e uso politico delle emozioni.
- Pratiche di auto-rappresentazione.
- Arte, migrazioni e spazio pubblico.

3. Ma l'America è lontana: geografie e geopolitiche della serialità oltre gli States (a cura di Fabio Amato)

La formidabile attrattiva degli universi seriali ha visto nascere negli Stati Uniti una terza stagione d'oro che ha avuto importanti ripercussioni nella produzione artistica in altri contesti. L'obiettivo di questa sessione è proseguire il lavoro svolto dal gruppo di ricerca analizzando i discorsi, le narrazioni e le descrizioni dei paesaggi presenti nella recente produzione europea e di altre realtà al di fuori degli Stati Uniti. Le possibili tematiche potranno essere:

- Geografia delle reti, dei sistemi di distribuzione e dell'audience delle serie tv.
- La fruizione del pubblico nei social media.
- La descrizione della società in relazione all'ambiente e alla natura.
- Le pratiche di rappresentazione e gerarchie di potere in relazione al genere, alla classe e alla razza.
- Il rapporto locale/globale in termini di trama e adattamenti e riproposizione tra un originale e il suo remake.
- Il rapporto tra lo spazio raffigurato e la realtà, nella relazione tra esseri umani e paesaggio come protagonista.

PAROLE CHIAVE: geografia dei media, rappresentazioni, ricerca visuale, musica

LINGUE: Italiano, Inglese

CONTATTI: famato@unior.it, elena.dellagnese@unimib.it, chiara.giubilaro@unimib.it

Mobilità mediterranee, crisi 'rifugiati' e mutamenti dell'identità e relazioni dell'Europa / Mediterranean Mobilities, refugees crisis, Europe changing identities and relationships

COORDINATORI: Maria Paradiso, *Università del Sannio*

ABSTRACT: Le società europee si stanno confrontando con mutamenti di significato nei simboli, abitudini e pratiche a causa dell'incontro con differenti gruppi etnici che vivono o che circolano in Europa, con i richiedenti asilo, con l'esperienza della violenza in Europa e in tutto il Bacino. Tutto ciò avviene in un quadro sia di manipolazione da parte dei media che della politica delle emozioni dei cittadini che di aumento di condizioni di emarginazione e povertà in tutta Europa. Ci sono evidenti crescenti contraddizioni interne all'Europa tra problemi di sicurezza, xenofobia e promozione di 'tolleranza' 'multiculturalismo', in generale di protezione dei diritti umani universali. Le contraddizioni in parte derivano da una non condivisione europea delle politiche migratorie/asilo e il diritto dello Stato di limitare le libertà individuali e di attivare blocchi (o muri) alle frontiere; in parte derivano da un'Europa che trova difficile confrontarsi con l'attuazione piena della libertà religiosa per i non cristiani, le questioni di genere e la diversità etnico-culturale, mentre non è in grado di garantire il rispetto dei valori da parte dei paesi ospitanti e non opporsi all'assimilazione o al rifiuto di accoglienza. Queste contraddizioni riguardano un'Europa che cambia identità allontanandosi dalla matrice dei diritti umani e cambia le sue relazioni nel Bacino mediterraneo: è evidente che tutto ciò costituiscono materia urgente di riflessione da parte degli studiosi e dei geografi nello specifico.

Condividendo l'approccio che le identità sono intrinsecamente plurime e in costante mutamento (Malouf, Sen), questa serie di sessioni promosse da IGU COMB e FP7 MEDCHANGE esaminerà criticamente la costruzione e la ricostruzione delle identità europee e le connesse territorialità in rete, alla luce delle implicazioni delle mobilità del Mediterraneo e le relative 'narrazioni' -inclusa la crisi umanitaria dei rifugiati- intorno: a. le presunti crescenti rotture economico-politico-etnica e le lotte geopolitiche b. la reciproca comprensione-dialogo-accettazione assegnando importanza all'intersezionalità (Valentine), alle 'narratives' sui valori comuni umani e soggettività al di là di antagonismi. Vorremmo, quindi, esplorare le seguenti linee di ricerca (ma mantenendo aperte altre linee possibili):

- Crisi rifugiati, cambiamenti nell'identità e relazioni europee (panel session a inviti; eventuali proposte saranno valutate per sessioni papers).
- mobilità circolari, di ritorno, engendered, sponda Sud (e Est) -Europa, migrazione Europa-sponda Sud, mobilità giovanili, digitali e le relative implicazioni per il cambiamento delle relazioni europee nel Bacino mediterraneo.
- 'Lived difference', geografie dell'incontro, dinamiche di integrazione, di esclusione, di auto-esclusione ed emarginazione nella costruzione dei luoghi.
- L'Europa in un contesto globale, il bacino del Mediterraneo come contesto globale: punti di vista extra-europee in materia di Europa; centralità del Mediterraneo per la territorializzazione dell'Europa.

La sessione è collegata al progetto finanziato dall'Unione europea FP7 MC IRSES MEDCHANGE (Coord. Maria Paradiso, GA n. 612639), in cooperazione con la IGU Commission Mediterranean Basin, la Academia Europaea e il progetto H2020 Youth mobility (Coord. Armando Montanari). E' prevista la pubblicazione di una selezione di paper in un volume in corso di definizione con Springer.

PAROLE CHIAVE: mobilità, Mediterraneo, Europa, relazioni

LINGUE: Inglese

CONTATTI: paradiso@unisannio.it

Mediterranean Mobilities, refugees crisis, Europe changing identities and relationships – European societies confronts with shifts of significance in symbols, habits and practice due to encounters with different ethnic groups living or circulating in Europe, or asking for asylum, violence in Europe and across the Basin, in a cadre both of media and political manipulation of emotions and rising marginalization and poverty in Europe. There are evident rising contradictions between a community's security concerns and Europe claims to foster 'tolerance' 'multiculturalism', protection of universal human rights. Contradictions partially stem from a not shared European migration/asylum

policies and state's right to curtail individual freedoms, block frontiers; Europe hardly confronting with religious liberty, gender issues and ethnic diversity while not able to ensure the respect of the values of the host country and not opposing assimilation. These contradictions affect Europe changing identities and relationships which have to be better scholarly addressed.

Sharing the view that identities are inherently multiple in nature and constantly shifting (Malouf, Sen), this series of sessions will critically examine the construction and reconstruction of European identities and networked territorialities by focusing on Mediterranean mobilities -included the refugees humanitarian crisis-, the related narratives about 1. supposed growing economic-political-ethnic ruptures and the geopolitical struggles 2. mutual understanding-dialogue-acceptance networking and by assigning importance to intersectionality (Valentine) and human common values and subjectivities beyond antagonisms. We therefore would like to explore the following lines of inquiry (but keeping open to other possible lines):

- Refugees crisis, Europe changing identity and external relationships (panel session).
- Circular, return, digital, engendered, South(and East)-Europe, Europe-South migration/mobilities, youth mobilities and implications for changing EuroMediterranean relationships.
- Lived difference, encounters, othering, values, mutual respect, dynamics of integration, exclusion, self-exclusion and marginalization in place making.
- Europe within a global context, Mediterranean Basin as global context: extra-European standpoints on Europe; Mediterranean centrality for Europe space-making.

KEYWORDS: Mediterranean mobilities, Europe, relationships

The session is linked to the European Union funded project FP7 MC IRSES MEDCHANGe (GA n. 612639).

S34

Narrare il corpo/il corpo narrato. Itinerari di geografie di genere tra rivoluzione e riforme

COORDINATORI: Marcella Schmidt, *Università di Milano Bicocca*
Giulia de Spuches, *Università di Palermo*
Valeria Pecorelli, *Università di Milano Bicocca*

ABSTRACT: Nel 1997 Linda McDowell, e Joanne Sharp scrivevano che nelle relazioni spaziali, la geografia di genere forse per prima, ha elaborato le sue teorie partendo dal corpo singolo, individuale, e considerandolo: "as a surface to be mapped, a surface for inscription, as a boundary between the individual subject and that which is Other to it, as the container of individual identity, but also as a permeable boundary which leaks and bleeds and is penetrable" (1997: 3).

Se, come dice Adrienne Rich (1984), dobbiamo partire dal nostro corpo per potere posizionarci all'interno del mondo e delle sue rappresentazioni risulterà evidente l'importanza di ogni narrazione. Al contrario, nel "corpo narrato", lo sguardo di chi narra può soltanto dare per scontato quelle geografie delle emozioni che raccontano invece di movimenti e di attraversamenti mentali e spaziali. A vent'anni di distanza in che modo la geografia italiana ha fatto sua la questione del corpo all'interno delle rappresentazioni, discorsi, immagini, politiche dello spazio di genere? La proliferazione dei generi ha attenuato la gerarchia delle relazioni o riflette ancora marcatamente le strutture socio-spaziali in cui viviamo?

Saranno accettati paper sui seguenti temi:

- Gli spazi genderizzati tra inclusione esclusione.
- Genitorialità nel terzo millennio: il corpo la maternità e la paternità.
- Il corpo nei mass media oltre le dicotomie di genere.
- Fare geografia di genere e posizionalità del/della ricercatore/ ricercatrice.
- Genere, corpo e disabilità.

- Genere, corpo e la dimensione urbana.
- Genere, corpo e la dimensione rurale.
- Genere, corpo e dimensione del conflitto.
- Genere, corpo e l'identità nazionale.

PAROLE CHIAVE: corpo, genere, narrazione

LINGUE: Italiano

CONTATTI: marcella.schmidt@unimib.it

S35

Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità

COORDINATORI: Francesco Dini, *Università di Firenze*
Sergio Zilli, *Università di Trieste*

ABSTRACT: L'inattuato ordinamento regionale negli anni Settanta e Ottanta e la stasi di un quarto di secolo durante la quale è andato perduto il tentato riordino territoriale della legge 142/90 restituiscono un quadro di precarietà, tale da essere annoverato fra le cause strutturali del grave disagio di cui da tempo soffre il Paese. Il conflitto che si è consumato intorno al federalismo, dagli anni Novanta al primo decennio del nuovo secolo, ha prodotto un vuoto normativo all'interno del quale le Regioni, con le variabili regole pro tempore vigenti, hanno affrontato in ordine del tutto sparso il problema della territorializzazione delle proprie politiche e dei propri servizi, con esiti valutabili solo localmente e senza alcun risultato di sistema. L'iniziativa centripeta degli ultimi tre esecutivi (Monti, Letta, Renzi) è in corso, entro un processo di attuazione complicato e non rapido, che ha senz'altro irrigidito e ricentralizzato il modello amministrativo delle principali aree urbane del Paese con la normativa delle Città metropolitane, ma ha sostanzialmente scelto di non incidere a proposito di aree vaste e intercomunalità. Le prime in particolare sono lasciate in una dimensione totalmente incongrua rispetto ai servizi per l'erogazione dei quali il concetto di area vasta è nato (ed è attualmente applicato dalle Regioni). La sessione ha l'obiettivo di raccogliere contributi che diano conto della variabilità con la quale le Regioni hanno affrontato l'esigenza della territorializzazione, favorire l'analisi delle modalità con le quali le prassi amministrative hanno impattato e stanno impattando la normativa governativa e discutere in ordine agli effetti che si vanno producendo. Particolare attenzione sarà destinata alle numerose esperienze di Città metropolitana e ai possibili infarti funzionali e di rappresentanza legati alla loro attuazione, alle relazioni intercorrenti fra aree vaste legali (province) e aree vaste funzional-gestionali, e alle logiche di zonizzazione che informano (o non informano) le aggregazioni fra comuni nelle varie Regioni.

La sessione si collega tematicamente a quanto affrontato a partire dal 2013 dal gruppo di lavoro sul riordino territoriale della Società Geografia Italiana, cui si deve il Rapporto SGI 2014, e sviluppa quanto più di recente discusso a Torino (dicembre 2016) nella sesta Giornata di studi in Geografia economico-politica della SSG.

PAROLE CHIAVE: regioni, territorializzazione, intercomunalità, area vasta, città metropolitana

LINGUE: Italiano

CONTATTI: francesco.dini@unifi.it, zillis@units.it

S36

I Neogeografia / Neogeography

COORDINATORI: Andrea Di Somma, *CNR*
Saverio Werther Pechar, *AGAT*
Fabio Zonetti, *e42.it*

ABSTRACT: In una realtà scientifica sempre più interconnessa all'evoluzione della tecnologia come elemento dominante e caratterizzante, le pratiche neogeografiche rappresentano una forma nuova di elaborazione del dato geografico e soprattutto di produzione cartografica.

La neogeografia è un fenomeno sociale di produzione di informazioni geografiche e mappe virtuali liberamente condivise sul web che semplifica le complesse tecniche cartografiche dei più tradizionali sistemi informativi geografici. Principio fondamentale è l'approccio partecipativo che garantisce una continua circolazione di geodati utilizzabili senza alcun vincolo dalla collettività neogeografica. All'interno della sessione saranno discussi contributi che prevedono l'utilizzo di nuove tecniche cartografiche di rappresentazione dello spazio e degli elementi che lo caratterizzano, dirette verso l'intuitivo, l'espressivo, l'artistico e il personale.

Particolare risalto sarà dato a quelle proposte caratterizzate da casi di studio focalizzati sui principali aspetti della geografia volontaria e sulla creazione di contenuti geografici generati dalle comunità.

La conseguenza sarà lo sviluppo di un'attività sperimentale nella quale verranno impiegate metodologie alternative, pratiche non convenzionali alla cartografia tradizionale, tecniche neogeografiche e strumenti free e/o open source che garantiranno professionalità e libera condivisione dei risultati ottenuti.

PAROLE CHIAVE: cartografia partecipativa; open data; web maps; informazione geografica volontaria; web 3.0

LINGUE: Italiano

CONTATTI: andrea.disomma@itabc.cnr.it

Neogeography – In an increasingly interconnected scientific reality to the evolution of technology as the dominant and distinctive element, new-geographical practices represent a new form of the geographic data processing and especially of cartographic production.

The new-geography is a social phenomenon of the geographic information production and virtual maps, freely shared on the web, that simplifies the complex cartographic techniques of the more traditional geographic information systems. The participatory approach is a fundamental principle that ensures a continuous circulation of geo-data usable without any constraints of new-geographical community.

In this session some topics will be discussed such as using of new cartographic techniques of space representation and elements that characterize it, directed to the intuitive, expressive, artistic and personal. Particular emphasis will be given to proposals characterized by studies focused on the main aspects of voluntary geography and also on the creation of geographic content generated by community. The consequence will be the development of an experimental activity in which will be used alternative methods, unconventional practices to traditional cartography, new-geographical techniques and free tools and / or open source that will ensure professionalism and free sharing of the obtained results.

KEYWORDS: participatory cartography, open data, web maps, volunteer geographic information; web 3.0

Oltre la “new retail geography”: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città / Beyond the “new retail geography”: theories, policies and practices of retail places in the city

COORDINATORI: Libera D'Alessandro, *Università di Napoli L'Orientale*

Enrico Nicosia, *Università di Macerata*

Carmelo Porto, *Università di Messina*

ABSTRACT: Sono trascorsi vent'anni da quando Wrigley e Lowe (1996) hanno etichettato come new retail geography il poderoso corpus di studi che si andava sviluppando negli anni Novanta, considerando elementi economici e culturali come mutuamente costituiti. La ricostruzione della sub-disciplina è stata scandita da una proliferazione dei lavori, soprattutto in lingua inglese, che hanno posto la new retail geography al centro di un dibattito transdisciplinare (Wrigley e Lowe, 2002). Poco analizzata ma altrettanto rilevante in chiave geografica è invece la mole di contributi che, sebbene non riconducibile all'etichetta sopra citata, in altri Paesi – come quelli dell'America Latina o dell'Europa del Sud – ha concorso all'avanzamento della riflessione sugli spazi del commercio e del consumo.

Gli anni Duemila sono stati caratterizzati da un'ulteriore moltiplicazione degli studi in ottica transdisciplinare: commercio e consumo hanno guadagnato una nuova centralità, in maggiore connessione con turismo, cultura e tempo libero, intrecciandosi con le trasformazioni che modificano i quartieri delle nostre città e con quelle che producono una nuova dialettica tra centri e periferie. Tuttavia in molti casi nuovi fenomeni – dalla crisi economica ai cambiamenti nell'organizzazione del commercio e dalle nuove politiche urbano-commerciali ai mutamenti nelle pratiche del consumo – continuano ad essere letti attraverso rappresentazioni dicotomiche (commercio del centro vs commercio in periferia, grande vs piccolo, tradizionale vs moderno) che solo parzialmente aiutano ad interpretare la multidimensionalità del rapporto commercio-città.

Partendo da queste constatazioni, riteniamo che il ventennale dal manifesto per una new retail geography offra un'occasione importante per un ripensamento critico degli approcci teorico-metodologici e delle pratiche di ricerca empirica dei luoghi del commercio nella città contemporanea. Questa sessione è dunque aperta a contributi che indaghino in prospettiva critica le seguenti declinazioni del tema scelto: i nuovi approcci teorici allo studio dei luoghi del commercio, la governance degli spazi urbano-commerciali, la rilevanza dei tempi nelle attuali pratiche del consumo, i legami tra commercio e dinamiche del mercato immobiliare, la globalizzazione del retail, il ruolo assunto dalle moderne forme di commercio smart, le analisi empiriche sul mutamento del rapporto tra commercio e città a scale ritenute particolarmente esemplificative del mutamento.

PAROLE CHIAVE: città, luoghi del commercio, new retail geography

LINGUE: Italiano, inglese

CONTATTI: Idalessandro@unior.it

Beyond the “new retail geography”: theories, policies and practices of retail places in the city – Twenty years have passed since Wrigley and Lowe (1996) have labelled as new retail geography the prevailing corpus of studies that had been developing since the Nineties, which considered economic and cultural elements as mutually interwoven. The development of the sub-discipline has been marked by a proliferation of papers and books, mainly English-written, which have placed new retail geography at the core of a cross-disciplinary debate (Wrigley and Lowe, 2002). On the contrary, albeit non linked to the above-mentioned label, the range of contribution emerged in countries such as Latin America or Southern Europe was less analyzed but equally relevant from a geographical standpoint, insofar they concur in the further development of studies about retail and consumption spaces.

The 2000's have been marked by a further multiplication of studies from a cross-disciplinary perspective. Retail and consumption have gained a new centrality, in a greater connection with tourism, culture and leisure, by interweaving with the changes which modify the neighbourhoods of our cities as well as with those producing a new dialectic between centres and peripheries. Nevertheless, in many cases new phenomena – ranging from the economic crisis

to the changes in retail organisation, urban retail policies as well as consumption practices – continue to be read through dichotomous representations (historic centre commerce vs suburban commerce, great vs small, traditional vs modern) which just partially help to interpret the multidimensionality of the commerce-city relationship.

On the basis of these observations, we believe that the twentieth anniversary of the manifesto for a new retail geography offers a relevant opportunity for a critical rethinking of the theoretical and methodological approaches and the empirical research practices about retail places in the contemporary city. This session is therefore open to contributions which investigate, from a critical perspective, the following facets of the chosen topic: the new theoretical approaches to the study of retail places, the governance of urban-commercial spaces, the importance of time in the current consumption practices, the links between retail and dynamics of the property market, the globalization of retail, the role played by modern forms of smart retail, the empirical analysis on the unprecedented relationship between commerce and the city with regard to scales which are considered remarkably meaningful for the current transformation.

KEYWORDS: city, retail places, new retail geography

S38

Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento

COORDINATORI: Luisa Spagnoli, *CNR*

Viviana Ferrario, *Università Iuav di Venezia*

Benedetta Castiglioni, *Università di Padova*

Luigi Mundula, *Università di Cagliari*

Mauro Varotto, *Università di Padova*

ABSTRACT: A fronte delle trasformazioni che dal secondo dopoguerra hanno investito i sistemi urbani e metropolitani a scala nazionale e internazionale, sollecitando un'evidente contrazione e degrado delle aree rurali, sembra emergere una nuova attenzione ai temi dell'agricoltura e della diversificazione colturale, alla cura dei luoghi, alla gestione sostenibile dei territori, non solo a livello scientifico, ma anche politico e, soprattutto, nei termini di un coinvolgimento sempre più attivo della società civile. Tali tendenze si concretizzano nel superamento del modello produttivista, che ha interessato la stessa agricoltura e i suoi modi di produrre, e nell'acquisizione di un innovativo approccio di tipo paesaggistico: il paesaggio come spazio di produzione culturale e sociale consente di re-interpretare la relazione tra città e campagna e, al tempo stesso, di riscoprire nell'agricoltura una via per la valorizzazione degli spazi urbani, rurali e periurbani.

La nuova centralità del paesaggio implica l'idea di un'agricoltura che produca oltre ai beni e agli alimenti, servizi sociali, culturali, didattici, ricreativi, ecologici, turistici.

Questi temi trovano una particolare rilevanza laddove il paesaggio rurale manifesta un'evidente impronta storica, diventando così portatore sia di valori (che si richiamano all'identità, alla sostenibilità, alla qualità produttiva ed estetica) sia di contraddizioni dettate dall'articolata dialettica tra "agricolo" e "rurale", tra dimensione fisico-processuale e dimensione immateriale dei concetti di paesaggio e patrimonio, tra istanze di conservazione e pressioni trasformative. Se nel dibattito internazionale esiste un certo accordo sul fatto che i paesaggi rurali ereditati dal passato sono parte essenziale del patrimonio culturale europeo, al di là di questa generica convergenza le diverse espressioni impiegate in letteratura (rural heritage, cultural landscapes, historical rural landscapes, landscapes of the past, traditional landscapes, living rural heritage etc.) sono la spia della complessità di temi e approcci che si celano dietro la loro definizione e ricognizione, anche alla luce del dibattito sul paesaggio come elemento identitario per le popolazioni avviato attorno alla Convenzione Europea del Paesaggio (2000) e alla recente istituzione in Italia (2012) del Registro Nazionale dei Paesaggi rurali storici da parte del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. La dimensione applicativa svela approcci diversi alla questione, e vede intrecciarsi, tra le altre, i temi della conservazione e valorizzazione con quella della produzione di reddito agricolo.

La nuova reciprocità paesaggio-agricoltura si fonda sulla necessità di assecondare la vocazione dei territori e preservare la qualità dei loro paesaggi, facendo leva su una rinnovata figura di agricoltore e su inediti “dialoghi” fra i vari soggetti impegnati a titolo diverso nelle attività agricole.

Quello che oggi viene considerato come territorio rurale è infatti il risultato dell’interazione, nel tempo, di una molteplicità di attori e dinamiche: il ruolo delle istituzioni, formali e informali, le performance degli agenti economici e sociali e gli impatti che questi hanno causato in base alla loro partecipazione.

Quali contributi teorici, quali linee di ricerca, quali strumenti conoscitivi e saperi tecnici offre la geografia italiana a questo dibattito nazionale e internazionale? La sessione intende aprire una discussione interdisciplinare sulle interrelazioni tra agricoltura e nuove forme di ruralità, di strutturazione territoriale e di patrimonializzazione, per riflettere sugli impatti che queste hanno sui modelli di organizzazione imprenditoriale e produzione agricola, sui ruoli e le responsabilità degli attori coinvolti, sulla qualità dei prodotti agroalimentari, sulla tutela ambientale. Si cercherà, inoltre, di comprendere se le attuali politiche di sviluppo rurale soddisfino effettivamente la domanda di qualità paesaggistica, ambientale ed economica, nonché di partecipazione attiva della popolazione, evidenziando punti di forza e di debolezza, opportunità e contraddizioni delle politiche sul paesaggio rurale d’interesse storico a scala italiana ed europea.

PAROLE CHIAVE: paesaggio, agricoltura, sostenibilità, paesaggio rurale storico, heritage, politiche agricole

LINGUE: Italiano

CONTATTI: luisa.spagnoli@uniroma2.it, viviana.ferrario@iuav.it

S39

Processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione Europeanisation of spatial planning systems

COORDINATORI: Angela D’Orazio, *Università di Roma Tor Vergata*
Maria Coronato, *Università di Roma Tor Vergata*

ABSTRACT: La ricerca sull’europeizzazione dei sistemi nazionali, che nasce nelle scienze politiche a partire dagli anni novanta del 1900, si concentra sugli effetti dell’integrazione europea negli Stati membri, considerando quest’ultima una variabile indipendente che ne influenza le politiche. Il termine designa la trasformazione adattativa a logiche o vincoli europei di una variabile di livello nazionale. Oggi è diffuso, utilizzato (e discusso) in diversi campi ma in generale la parola europeizzazione descrive tutte le trasformazioni che hanno un legame con l’integrazione europea. Radaelli (2000) la definisce come “Processes of construction diffusion and institutionalization of formal and informal rules, procedures, policy paradigms, styles, ‘ways of doing things’ and shared beliefs and norms which are first defined and consolidated in the making of EU decisions and then incorporated in the logic of domestic discourse, identities, political structures and public policies”. Molti studi si concentrano sul come il discorso europeo (in documenti formali e informali di policy) abbia creato un ambiente favorevole alla cosiddetta europeizzazione dei diversi sistemi di pianificazione. Nonostante la UE non disponga di strumenti cogenti per sviluppare una politica europea di sviluppo territoriale molte politiche (PAC, Coesione, competitività) sono importanti per la pianificazione di livello nazionale e regionale mentre il recepimento di molte Direttive (Habitat, VAS..) influenza la governance territoriale (Evers et al. 2016). Si assiste ad un ‘adeguamento graduale’ dei sistemi per rispondere ai continui cambiamenti e articolazioni delle politiche di crescita e di coesione di scala macro-europea.

“The concrete question of how European policies can be adjusted to the concrete settings of spatial planning and territorial governance systems appears as a pragmatic way to deal with the issue of a relevant and efficient use of European funding. In that sense, cross-fertilization is needed and can be considered as a multifaceted and heuristic (uploading and downloading process but also horizontal cross-fertilisation between European territories) asset”[...] (Santamaria, 2016).

La sessione mira ad approfondire queste questioni cercando di esplorare gli effetti del complesso delle policies ‘Europee’ sulla elaborazione delle politiche di sviluppo e pianificazione a livello nazionale e regionale, ma anche

come tale complesso possa essere influenzato da effetti di retroazione dal basso attraverso la sua interpretazione e implementazione. Geografi e studiosi di diverse discipline sono invitati a presentare contributi, sui processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione e programmazione sia nazionali che regionali, sulle politiche regionali di sviluppo, su politiche settoriali, sulla governance territoriale in specifici ambiti (per es. cross border o macroregionale) proponendo approcci teorici, analisi comparative, analisi di specifiche policies, casi di studio.

PAROLE CHIAVE: europeizzazione, sistemi di pianificazione, politica di coesione

LINGUE: Italiano, Inglese

CONTATTI: angela.d.ozio@uniroma2.it

Europeanisation of spatial planning systems – The effects of European integration on the Member states are at the heart of the research which focuses on the Europeanisation of national systems, a research agenda which has flourished from the nineties in political science and considers European integration as the independent variable which influences the politics of the Member States. Essentially the term Europeanisation is used to signify the transformation of a variable at the national level which adapts to a European model logic or constraint. The term is now widespread in different fields but in general the word Europeanisation describes all the transformations related to the European integration process. Radaelli (2000: 2) refers to: “Processes of construction diffusion and institutionalization of formal and informal rules, procedures, policy paradigms, styles, ‘ways of doing things’ and shared beliefs and norms which are first defined and consolidated in the making of EU decisions and then incorporated in the logic of domestic discourse, identities, political structures and public policies”. In particular many studies and debates focus on the extent to which EU discourses have created a catalytic environment resulting in the so called ‘Europeanisation’ of domestic spatial planning systems.

Notwithstanding there are no legally EU binding tools for a European spatial development policy, a wide variety of EU policies have relevance for spatial planning at national and sub-national level (CAP, ESIF, Nature 2000, Territorial cooperation...), while EU Directives, are obligatory and indirectly influence territorial and spatial governance, as the Habitats Directive, Strategic Environmental Assessment Directive or Water Framework Directive (Evers et al. 2016). Many countries and regions in Europe are gradually adapting their territorial governance and spatial planning systems in order to reflect the continuing advancements and complexities of macro-level EU cohesion and growth policies.

“The concrete question of how European policies can be adjusted to the concrete settings of spatial planning and territorial governance systems appears as a pragmatic way to deal with the issue of a relevant and efficient use of European funding. In that sense, cross-fertilization is needed and can be considered as a multifaceted and heuristic (uploading and downloading process but also horizontal cross-fertilisation between European territories) asset”[...] (Santamaria, 2016).

The session seeks to explore this question investigating on what effects European ‘support’ for domestic policies may have for policy development at state and regional level and how EU-wide policies are influenced by feedback from implementation process on the ground. Scholars from different fields are invited to present research contributions both theoretical and empirical on Europeanization of national and regional planning systems, regional development policies, sector policies, territorial governance in cross borders or macroregional contexts.

KEYWORDS: europeanisation, planning systems, cohesion policy

S40

I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico tra riforme e modernizzazione

COORDINATORI: Paola Pressenda, *Università di Torino*
Carlo Gemignani, *Università di Parma*
Anna Guarducci, *Università di Siena*

ABSTRACT: Due sono gli ambiti tematici che si vorrebbero affrontare nel corso della sessione: da un lato le modalità attraverso le quali le riforme e i processi di modernizzazione, nelle diverse epoche storiche, hanno inciso sulle strutture spaziali dell'organizzazione territoriale e dall'altro le forme e le modalità in cui il pensiero geografico – ovviamente non solo quello accademicamente inteso – abbia potuto contribuire ed eventualmente sollecitare quelle stesse riforme e quegli stessi processi di modernizzazione.

L'analisi dinamica del mutamento spazio-temporale, propria dell'indagine geo-storica, vuole qui esser centrata sulla ricostruzione dei processi di trasformazione delle componenti territoriali – non solo nei loro aspetti formali, ma nel loro più ampio complesso di strutture, funzioni e processi – a far corso da fenomeni di riformismo e modernizzazione.

I singoli casi di studio – declinati quindi sia sotto il profilo geografico-storico sia sotto quello della storia del pensiero geografico – potranno essere inquadrati in più vaste aree di indagine tematica e cronologica. Alcuni esempi: saperi geografici e riformismo tra Illuminismo e Restaurazione; trasformazioni territoriali connesse alle rivoluzioni sette-ottocentesche; le riforme amministrative dall'Unità d'Italia ad oggi; riforme e rivoluzioni agrarie; geografia e rivoluzioni urbane (da Bunge a Harvey).

PAROLE CHIAVE: riforme, modernizzazione, processi storici di organizzazione del territorio, geografia storica, storia della geografia

LINGUE: Italiano

CONTATTI: paola.pressenda@unito.it

S41

Prospettive sullo sviluppo rurale: attori, processi e politiche Perspectives on Rural development: actors, processes, policies

COORDINATORI: Stefano De Rubertis, *Università del Salento*
Eugenio Cejudo Garcia, *Università di Granada*
Marilena Labianca, *Università del Salento*
Francisco Antonio Navarro, *Università di Granada*

ABSTRACT: Negli ultimi anni i territori rurali stanno subendo profondi cambiamenti. La trasformazione delle loro economie richiede una revisione delle politiche settoriali che stanno diventando inadeguate e inefficienti nel rispondere ai bisogni emergenti, ma anche per superare i limiti della governance comunitaria, in particolare delle zone più marginali e periferiche (Katonáné Kovács et al., 2016 ; De Rubertis et al, 2014; Dax et al, 2013; Labianca et al, 2016; Navarro et al, 2015; 2016; Ward e Brown, 2009). Nel "nuovo paradigma rurale" gli obiettivi non si concentrano esclusivamente sul settore agricolo, ma, a seguito di un approccio territoriale, coinvolgono i diversi settori (turismo, informazione, tecnologie di comunicazione e industria).

In molti casi, tra i principali strumenti, il sostegno finanziario è stato sostituito da investimenti, coinvolgendo una grande varietà di settori e attori. Le specificità locali sono considerate come capaci di apportare significativi vantaggi competitivi, ma richiedono importanti innovazioni in termini di governance multilivello (Ward e Brown, 2009).

D'altra parte, le politiche di sviluppo internazionali indicano obiettivi specifici in particolare per le aree più marginali

e assegnano ruoli differenti agli attori, producendo impatti, soprattutto su scala locale, nonché la creazione di vecchi / nuovi conflitti ma anche opportunità.

Sebbene diversi studi si concentrino sul ruolo svolto dagli attori e sull'innovazione, non è chiaro come gli attori si organizzano, tantomeno come l'innovazione sia implementata soprattutto a scala locale.

L'attuale sessione, sviluppata sulla base di una Rete Internazionale di ricerca che si occupa dei temi di sviluppo rurale, accoglie i contributi orientati principalmente verso lo studio dei processi generati dalle politiche di sviluppo rurale e del loro impatto territoriale. Questa sessione si propone di riflettere sui diversi casi regionali, individuando caratteri comuni e incoerenze, promuovendo il confronto tra studiosi provenienti dai diversi Paesi sui seguenti punti:

- Disparità e politiche regionali di sviluppo rurale.
- Pratiche di ruralità/ruralità nella campagna.
- Politiche e pratiche di governance e government nelle aree marginali / sviluppate.
- Multi-level governance e governance rurale, compresi gli impatti delle politiche sovralocali, nazionali e regionali in materia di sviluppo rurale.
- Vecchi / nuovi ruoli, conflitti e attori dello sviluppo rurale.
- Innovazione e sviluppo rurale: ruolo, interpretazioni e strategie.
- Ripensare le relazioni internazionali, il nuovo quadro istituzionale, lo sviluppo inclusivo nei territori rurali. Reti di cooperazione nelle aree rurali.
- Nuove attività e sviluppo rurale
- Politiche di sviluppo rurale e politiche per lo sviluppo delle aree rurali.

La sessione si terrà in lingua italiana e / o inglese, francese o spagnola. Ogni relatore avrà la possibilità di presentare il contributo nella propria lingua a condizione che le diapositive (PowerPoint) siano scritte in Inglese per permettere a tutti i partecipanti di seguire la discussione.

PAROLE CHIAVE: spazi rurali, sviluppo economico, innovazione

LINGUE: Italiano, inglese

CONTATTI: stefanoderubertis@gmail.com

Perspectives on Rural development: actors, processes, policies – In recent years rural territories are undergoing profound changes. The transformation of their economies calls for a review of the sectorial policies which are becoming inappropriate and inefficient in responding to the emerging needs but also to overcome the limits of community governance particularly of the most marginal and peripheral areas (Katonáné Kovács et al., 2016; De Rubertis et al., 2014; Dax et al., 2013; Labianca et al., 2016; Navarro et al., 2015; 2016; Ward and Brown, 2009). In the “new rural paradigm” the goals do not focus exclusively on agriculture but, following a territorial approach, involving different sectors (the tourism sector, information, communication technologies, and industry).

In many cases among the main instruments, financial support has been replaced by investments, involving a great variety of sectors and actors. Local specificities are seen to bring significant competitive advantages, but require major innovations in terms of multilevel governance (Ward and Brown, 2009). On the other hand, the international development policies indicate differentiated and specific goals especially for the most marginal areas and assign roles to different actors, producing impacts, especially on local scale, creating old/new conflicts and opportunities. Although several studies focus on the role played by different actors and the innovation, it is unclear how the actors organize themselves, nor even how innovation is implemented especially at the local scale.

The present session, developed on the basis of an International Network of research that deals with rural development, welcomes contributions mainly oriented towards the study of the processes generated by the rural development policies and their territorial impact. This session aims to reflect on the different regional cases, identifying similarities, features and inconsistencies by promoting the comparison between scholars from around the world, inviting discussion about the following points:

- Regional disparities and policies of rural development.
- Practices of rurality/ruralities across the countryside.
- Governance and government policies across marginal/developed areas.

- Multi-level and rural governance, including impacts of supralocal, national and regional policies on rural development.
- Old/new roles, conflicts and actors of rural development.
- Innovation and rural development: role, interpretations and strategies.
- Rethinking the international relations, the new institutional framework, inclusive development in rural territories. Cooperation networks of different rural areas.
- New activities and rural development.
- Policies of rural development and policies for development of rural areas.

The session will be held in Italian and / or English, French or Spanish. Each speaker will present his contribution in the original language provided that the slides are written in English to allow all participants to follow the discussion.

KEYWORDS: rural, development, innovation

S42

Ripensando il ruolo della geografia sociale: approcci multi-metodo e partecipazione

COORDINATORI: Margherita Ciervo, *Università di Foggia*

Claudio Cerreti, *Università Roma Tre*

Isabelle Dumont, *Università Roma Tre*

Emanuela Gamberoni, *Università di Verona*

*in rappresentanza del gruppo "GEografie per la SOcietà – GESO"
(Gruppo italo-francese di Geografia sociale internazionale)*

ABSTRACT: La proposta persegue due obiettivi distinti, che si vuole far dialogare: la riconsiderazione degli scopi di una geografia sociale che sia non solo analisi-denuncia di conflitti e «aggressioni» socio-spaziali, ma anche spiegazione delle dinamiche che li producono e proposta di strumenti di intervento e resistenza; e la riconsiderazione degli utensili di indagine e di interpretazione che producano percorsi discorsivamente persuasivi e operativamente efficaci. Il tutto nella convinzione che l'impegno di chi fa una geografia che si dice «sociale» non possa dividersi tra il piano «delle questioni di metodo» e il piano «delle questioni di merito».

Nel 1976, Yves Lacoste rompeva con la visione secondo cui «la géographie n'est qu'une discipline scolaire et universitaire dont la fonction serait de fournir des éléments d'une description du monde», proponendo invece che «la géographie sert d'abord à faire la guerre», poiché conferisce potere strategico che permette, a chi la padroneggia, di controllare lo spazio e le popolazioni. Si può ancora almeno convenire che «La géographie, ça sert d'abord à comprendre le pouvoir» e le dinamiche che intervengono sui/nei territori, rimettendo in discussione le relazioni tra spazi e società, tra luoghi di vita (nelle loro plurime componenti) e comunità locali. La conoscenza e l'interpretazione dei fenomeni può non solo conferire «potere strategico» per la salva-guardia dei luoghi di vita, ma fornire strumenti concettuali, metodologici e operativi per la partecipazione e la costruzione di relazioni fondate sulla giustizia sociale e il rispetto «del resto della natura» (Reclus).

Perciò, la sessione vuole discutere il ruolo/contributo di una geografia sociale engagée (R. Hérin) – in termini teorici e pragmatici – anche attraverso un riesame dei metodi di ricerca e divulgazione, nella costruzione di visioni e percorsi capaci di produrre cambiamento: in particolare, efficacia e praticabilità di quegli approcci multi-metodo il cui scopo non è confermare, per diverse vie, un medesimo risultato «veritiero» ma proporre una pluralità di risultati «verosimili» e «di parte», che arricchiscono l'analisi e la comprensione di differenze e sfumature più che di uniformità.

Sarà data preferenza a contributi che privilegiano:

- Riflessioni sulle parole e in generale sugli approcci che corrispondano ad una certa visione della geografia (sociale).
- Testimonianze di ricerche che siano coerenti con questo tipo di percorso da cui possibilmente emergano non tanto il racconto dei risultati quanto i processi messi in atto, le relazioni con il potere nel farsi della ricerca e le

ricadute sulla società, evidenziando sempre, possibilmente, limiti e criticità.

- Mezzi utilizzati per la divulgazione delle conoscenze acquisite nonché per la raccolta del feedback dalle realtà analizzate.

PAROLE CHIAVE: geografia sociale, multimetodologia, partecipazione, contrasti "societali", costruzione territoriale

LINGUE: Italiano

CONTATTI: margherita.ciervo@unifg.it

S43

Sintassi spaziale, un manufatto o una sfida: Rappresentazioni, configurazioni e letture / Syntaxe Spatiale, un artefact ou un enjeu: Représentations, Configurations et Lectures / Space syntax, an artifact or a challenge: Representations, Configurations and Readings

COORDINATORI: Maria Pigaki, *National Technical University of Athens*

ABSTRACT: Le città si trasformano cercando costantemente di valorizzare lo spazio. Oltre alle configurazioni spaziali, la città passa anche dal percepito, al rappresentato, ma anche da uno spazio soggettivo ad uno spazio oggettivo. Ma come concepire un ambiente urbano percepito dai cittadini? Quali sono gli strumenti della sua analisi? A quale scopo? Qual è il contributo dei cittadini alla configurazione spaziale? Il modo in cui lo spazio è sistemato, le configurazioni spaziali possono far nascere spazi "integrati"?

Nel corso di questa sessione, lo scopo sarà di indagare la struttura spaziale degli ambienti urbani dal punto di vista "sociale", attraverso metodi d'analisi basati su approcci socio-spaziali (spazi integrati o segregati), le rappresentazioni dei cittadini (percezione, sensazione, patrimonio), gli approcci innovativi (cartografie collettive), in un contesto di "integrazione spaziale" dei cittadini. Analizzeremo modelli e grafici che permettono di confrontare diverse configurazioni spaziali con le pratiche degli attori, mettendo in evidenza le letture e i movimenti dei cittadini. L'obiettivo della nostra riflessione è quello di mettere al centro il cittadino nel gioco complesso di opportunità e di vincoli che lega la morfologia degli spazi urbani alla funzionalità e che influisce, infine sulla la qualità della vita quotidiana dei cittadini.

PAROLE CHIAVE: spazio conoscitivo, sintassi spaziale, partecipazione dei cittadini, analisi e configurazioni spaziali, patrimonio.

LINGUE: Francese

CONTATTI: pigaki@survey.ntua.gr

Syntaxe Spatiale, un artefact ou un enjeu: Représentations, Configurations et Lectures – Les villes se transforment en cherchant perpétuellement à valoriser l'espace. Au-delà des configurations spatiales, la ville passe aussi du perçu, au représenté, mais aussi d'un espace subjectif à un espace objectif. Mais comment concevoir un environnement urbain perçu par les citoyens? Quels sont les outils de son analyse? Quelle est la contribution des citoyens à la configuration spatiale? La manière dont l'espace est agencé, les configurations spatiales, peuvent-elles donner naissance à des espaces 'intégrés'?

Au cours de cette session, le but sera d'investiguer la structure spatiale des milieux urbains du point de vue 'sociale', à travers des méthodes d'analyse basées sur les approches socio-spatiales (espaces intégrés ou ségrégués), les représentations des citoyens (perception, sentiment, patrimoine) et les approches innovantes (cartographies collectives), dans le contexte de 'intégration spatiale' des citoyens. Nous analyserons des modèles et des graphes permettant de confronter diverses configurations spatiales aux pratiques des acteurs en mettant en évidence les lectures ou les mouvements des citoyens.

C'est l'objectif de notre réflexion de mettre au centre le citoyen dans le jeu complexe d'opportunités et de contraintes qui lie la morphologie des espaces urbains à la fonctionnalité et qui affecte, in fine, la qualité de la vie quotidienne des citoyens.

MOTS CLES: espace cognitif, Syntaxe Spatiale, participation des citoyens, analyse et configurations spatiales, patrimoine

Space syntax, an artifact or a challenge: Representations, Configurations and Readings – Cities are transforming themselves by constantly seeking to valorize space. Beyond spatial configurations, the city also passes from the perceived, to the represented, but also from a subjective space to an objective space. But how to conceive an urban environment perceived by the inhabitants? What are the appropriate analysis tools? What is the contribution of the users in the spatial configuration? How space is organized, which is the spatial configurations, can they promote 'integrated' spaces?

The goal of this session will be to investigate the spatial structure of urban environments from the social point of view. Analytical methods based on socio-spatial approaches (integrated or segregated spaces) and representations of Citizens (perception, feeling, heritage) will be the discourse. Innovative approaches (eg. collective cartographies), in the context of 'spatial integration' of city inhabitants are welcomed. We will analyze models and graphs confronting various spatial configurations to the practices of the actors by highlighting the readings or the motions of the citizens. It is the objective of our reflection to put the urban citizen in the center of the complex set of opportunities and constraints that links the morphology of urban spaces with functional and which ultimately affects the quality of daily life of citizens.

KEYWORDS: cognitive space, space syntax, analysis of urban space and spatial configurations, the role of heritage

S44

Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport

COORDINATORI: Anna Maria Pioletti, *Università della Valle D'Aosta*

ABSTRACT: Il Comitato direttivo A.Ge.I. nella seduta del 27 giugno ha approvato la costituzione del gruppo di lavoro "Geografia e sport" coordinato dalla scrivente. Il gruppo di lavoro è per sua natura interdisciplinare dal momento che il tema sport possiede anime di vari settori disciplinari. A partire dagli Sport studies lo sport rappresenta un fenomeno sociale complesso e in continua crescita, analizzato secondo metodologie di ricerca che superano i rigidi steccati delle singole discipline, necessita di un metodo basato sul costante confronto tra apparati metodologici, analizzano le singole problematiche come se fossero dei "rizomi" (Deleuze, Guattari, 2003) stabilendo pertanto di volta in volta connessioni e nuovi ambiti di ricerca tra tutti i saperi dello sport. Lo sport riveste una centralità forte nella nostra società, sia per i flussi economici ad esso legati, e sia per le tante modifiche ambientali prodotte. E' il caso delle trasformazioni urbanistiche che subiscono le città sedi di grandi eventi sportivi, come le Olimpiadi. Lo sport è tuttavia appannaggio non soltanto di un ristretto gruppo di praticanti in spazi definiti ma la sessione intende riflettere sulle modalità emergenti di utilizzo e reinterpretazione del territorio urbano all'interno di culture sportive giovanili che si caratterizzano per un uso creativo dello spazio (skateboarding e parkour). In parallelo lo sport ha una forte ricaduta in termini di valori. La proposta della sessione è rivolta a indagare il significato e il ruolo dello sport per le comunità e gli attori locali sia di grandi eventi culturali e sportivi (Getz, 2007) che rappresentano una fonte economica, un'opportunità di riposizionamento della località sia dei spazi urbani destinati alle nuove pratiche sportive urbane.

PAROLE CHIAVE: sport, luogo, legacy

LINGUE: Italiano, inglese

CONTATTI: a.pioletti@univda.it

S45

Spazi, potere, e la produzione di ciò che è politico Spaces, power, and the production of the political

COORDINATORI: Filippo Menga, *University of Manchester*
Abel Polese, *Dublin City University and Tallinn University*

ABSTRACT: Hobsbawm e Rude (1968) osservarono che i fenomeni tendono ad essere ignorati sin quando non diventano notizie da prima pagina. Ed infatti, molti studiosi hanno continuato a concentrarsi su fenomeni molto visibili, trascurando ciò che non fosse facilmente individuabile. Tuttavia, riflessioni recenti sulla costruzione di ciò che è "politico" e sugli attori della politica hanno dimostrato che non c'è una vera distinzione tra il politico e il non-politico. Concetti chiave come "la politica" e "ciò che è politico" continuano ad essere controversi e allo stesso tempo cruciali sia nel campo della geografia che in quello degli studi internazionali.

Recenti riflessioni critiche da parte di studiosi di diverse discipline hanno tuttavia acceso un dibattito sulla produzione di fenomeni politicamente rilevanti. Vi è un crescente interesse per attori e dinamiche che sinora sono stati solo parzialmente esaminati, sotto-studiati, o sono rimasti del tutto invisibili. Alcuni esempi includono, tra gli altri:

- L'informalità, o le pratiche informali, come meccanismo di reazione sulle decisioni politiche.
- Abitudini di consumo come spazi politici simbolici che ridefiniscono relazioni interetniche.
- Le maniere in cui le élites estendono il proprio spazio dell'apparenza (Arendt, 1958) per ridefinire il proprio spazio politico.
- Il ruolo di comunità rurali / urbane e di associazioni nella produzione di spazi politici e nelle riconfigurazioni del potere.

Basandosi sulle questioni sopra menzionate, questo panel si occuperà della nozione di ciò che è politico, esaminando le cause che hanno portato alcuni fenomeni sociali ad essere ignorati, e discutendo come il posizionamento di studiosi, attori della società civile, decision-makers e cittadini comuni interagisca con i loro "mondi immaginati" nel definire l'importanza di un dato fenomeno.

Attraverso studi empirici inseriti in un contesto di riflessioni critiche teoriche, i partecipanti discuteranno come ciò che è politico sia influenzato da presupposti spaziali e da rappresentazioni che vanno oltre le nozioni di confine e di suddivisioni amministrative formali.

PAROLE CHIAVE: spazio, politica, potere

LINGUE: Inglese

CONTATTI: ap@tlu.ee; filippo.menga@manchester.ac.uk

Spaces, power, and the production of the political – In spite of Hobsbawm and Rude's warning that phenomena tend to be ignored until they make headlines (1968), a large number of scholars have tended to concentrate on phenomena that are highly visible, neglecting whatever was not easily visible. However, recent reflections on the construction of the political and on political actors has shown that there is no real boundary between the political and non-political. Indeed, key concepts such as 'politics', and the 'political', continue to be an essentially controversial and yet crucial matter in both geography and international studies.

A recent critical reflection by scholars rooted in various disciplines has, however, sparked a debate on the production of politically-relevant phenomena. and Scholars are increasingly focusing on actors and dynamics that have so far been under-reported, under-studied, or have remained invisible. Examples include, but are not limited, to:

- Informality, or informal practices, as a feedback mechanism towards political decisions.
- Consumption patterns as a symbolic political spaces that redefine interethnic relations.
- The way elites stretch their space of appearance to redefine their political space.
- The role of rural / urban communities and associations in the production of political spaces and power reconfigurations.

Centred on the above issues, this panel will engage with the notion of the political, exploring the causes that lead some social phenomena to pass unperceived, and discussing how the situatedness of scholars, civil society actors, decision makers and ordinary citizens interact with their imaginative world to define the importance of a given phenomenon. Featuring empirically grounded works, embedded in critical theoretical reflections, panelists will discuss how the political is affected by spatial assumptions and representations that stretch beyond fixed notions of border and of formal administrative divisions.

KEYWORDS: space, political, power

S46

I Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?

COORDINATORI: Stefano Malatesta, *Università di Milano Bicocca*

Federica Cavallo, *Università Cà Foscari Venezia*

Enrico Squarcina, *Università di Milano Bicocca*

Marcella Schmidt di Friedberg, *Università di Milano Bicocca*

ABSTRACT: All'interno del dibattito internazionale che ha caratterizzato, di recente, gli Studi Insulari (Depraetere 1991, Hay 2006), è stato più volte sottolineato come, nella descrizione della geografia umana delle isole, spesso prevalga l'utilizzo acritico di categorie geografiche, economiche e culturali quali la remoteness spaziale, l'unicità culturale e la fragilità ambientale. Tale utilizzo, spesso declinato come una lettura antitetica (isole/terra ferma, centralità/marginalità, reti globali/ caratteristiche locali), enfatizza una condizione di implicita subordinazione delle isole rispetto alla terra ferma, in termini di accessibilità alle risorse, di potenzialità di creare connessioni e di protagonismo nei processi a scala sovra-locale (ricollegabile a fenomeni di insularismo localista). In un certo senso, si tratta di una delle conseguenze più evidenti di quella che Francoise Péron (2004) ha definito "the lure of the islands", ovvero la prevalenza di una costruzione culturale dell'immagine dell'isola, rispetto ad un'analisi delle condizioni che ne definiscono la geografia umana. Anche sotto il profilo geoculturale, l'archetipo dell'isola e alcuni paesaggi insulari idealtipici sono stati associati a una condizione di alterità e di minorità rispetto alla norma territoriale rappresentata dalla terraferma continentale. Inoltre, si lega alla tendenza, richiamata da Godfrey Baldacchino (2003), a privilegiare la prospettiva localista rispetto a quella regionale e lo studio delle specificità locali rispetto alle connessioni tra isole e tra isole e terra ferma.

Allo stesso tempo, va fatto notare che la ricorrenza delle categorie di vulnerabilità e isolamento è stata sottoposta ad un'interessante ridiscussione teorica (Baldacchino 2004; Trablesi 2005; Kelman 2010; Taglioni 2011; Jędrusik 2014). L'obiettivo di questa sessione è contribuire a tale dibattito, attraverso le ricerche nell'ambito della geografia delle isole. Si incoraggia, pertanto, l'invio di contributi che, attraverso riflessioni teoriche (o metodologiche) o presentazione di casi di studio, sviluppino una discussione critica che abbia come centro l'associazione tra tali categorie (vulnerabilità, isolamento, minorità) e le isole o i sistemi insulari. In particolare, saranno apprezzati contributi che rovescino la prospettiva della marginalità insulare, considerando ad esempio: il ruolo reale e simbolico di alcune isole negli scenari geopolitici e mediatici (si pensi a Lampedusa); l'insularità come elemento favorevole alla sperimentazione di soluzioni innovative e all'implementazione di scenari sostenibili (le smart islands si pensi al caso di Terschelling nelle Frisian Islands); l'isolamento e la marginalità come elementi attrattivi per specifici target turistici e come essi si possano conciliare con un certo grado di accessibilità (si veda il caso dell'Isola di Sant'Elena, con la recente costruzione dell'aeroporto civile); la costruzione degli immaginari turistici dell'"isola remota".

PAROLE CHIAVE: studi insulari, vulnerabilità, isolamento, casi di studio, teoria

LINGUE: Italiano

CONTATTI: stefano.malatesta@unimib.it

Territori e turismi: un binomio multidisciplinare

Territory and tourisms: a multidisciplinary combination

COORDINATORI: Antonella Primi, *Università di Genova*
Nicoletta Varani, *Università di Genova*

ABSTRACT: Oggetto da sempre privilegiato della geografia è lo studio delle relazioni che legano il fenomeno turistico, nelle sue più complesse manifestazioni, al territorio, che ne rappresenta la risorsa di base.

Il turismo si evolve nel tempo così come la società e le sue esigenze. Ecco dunque svilupparsi nuove frontiere del turismo in risposta al bisogno di “nuove esperienze”: secondo il geo-sociologo John Urry (1990), difatti, una caratteristica fondamentale del turista moderno è il suo non voler essere identificato come tale, poiché esiste la convinzione che maggiore sia il turismo in una certa area e minore sia il suo valore “edenico”.

La sessione è aperta all'analisi del turismo da due prospettive: l'analisi del fenomeno turistico sul territorio e l'analisi sul turista. Quest'ultima apertura diventa un'occasione per collaborare e confrontarsi con discipline diverse dalla geografia ma ad essa affini, come la psicologia, la pedagogia, l'antropologia e la sociologia. La possibilità di analizzare il fenomeno turistico da angolazioni diverse crea infatti le premesse per confronti interdisciplinari e/o per approfondimenti settoriali.

Le tipologie turistiche sono oggi molteplici in continua e rapida evoluzione, e possono essere considerate dal punto di vista dell'impatto socio-culturale sulla comunità locale, di quello ambientale sulle risorse naturali nonché di quello economico nello scambio di beni e servizi ai livelli locali, nazionali e sovranazionali. Date tali premesse, dunque, si riportano gli ambiti di ricerca ed approfondimento:

- Turismo sostenibile e sostenibilità del turismo: domanda e offerta dei mercati turistici, comunicazione delle attrattive e prodotti turistici, imprenditorialità turistiche e possibili effetti sui territori (la sostenibilità va intesa come il valore del territorio turistico). Diverse prospettive, tra cui quelle economico-organizzative, socio-culturali e storiche, si prestano ad affrontare aspetti relativi a: Ecoturismo, Turismo ambientale; Turismo responsabile; Turismo culturale; Turismo della cura e del benessere; Turismo enogastronomico.
- Nuovi Turismi: anche in questo ambito tematico varie prospettive geografiche e disciplinari possono analizzare e/o trattare di: Turismo Senior e invecchiamento attivo; Turismo Religioso; Slum Tourism; Turismo esperienziale; Geo-turismo; Turismo della mindfulness; Sportivo ed escursionistico; Cine-turismo; Turismo delle migrazioni; Dark Tourism.
- Turismo e approcci multidisciplinari: il terzo ambito tematico accoglie studi e ricerche sulle motivazioni del turismo, i nuovi trend turistici, i nuovi target, analizzati secondo un approccio psico-sociologico, educativo, giuridico, letterario e della conservazione dei beni storico-culturali. Possono contribuirvi discipline quali: Antropologia del turismo; Economia del turismo; Educazione al turismo.

PAROLE CHIAVE: psicologia del turismo, sociologia del turismo, storia del turismo

LINGUE: Italiano

CONTATTI: territorieturismi@gmail.com

Territory and tourisms: a multidisciplinary combination – Object always privileged by geography, it is the study of relationships between the tourism phenomenon, in its most complex manifestations, and the territory, which is the basic resource.

Tourism evolves over time as well as the society and its requirements and demands. Here, then develop new frontiers of tourism in response to the need for “new experiences” that enrich the offer: according to the geo-sociologist John Urry (1990), in fact, a fundamental characteristic of the modern tourist is its not wanting to be identified as such because there is the belief that more is tourism in a certain area and the lower is its “edenic” value.

The Session is open to the analysis of tourism from two prospects: the analysis of touristic phenomenon on the territory and the analysis focused on the tourist. This last opening becomes an opportunity of collaboration and comparison between different learnings from geography, but related to it, such as psychology, pedagogy, anthro-

pology and sociology. The capacity to analyze the phenomenon of tourism from different perspectives creates the conditions for interdisciplinary discussions and / or in-depth analysis.

Actually, the tourist types are many with a constant and fast development, and can be considered from the point of view of socio-cultural impact on the local community, the environmental one on natural resources as well as the economic one in the exchange of benefits and services to local, national and international levels. With these forewords, therefore, are reported the areas of research and survey:

- Sustainable tourism and sustainability of tourism: demand and supply of tourist markets, communication of tourist product and attractiveness of an area, tourist entrepreneurships and possible effects on territories (sustainability must be understood as tourist territory value). Different perspectives, as economical, organisational, socio-cultural and historic ones, can analyse: Ecotourism, Environmental tourism; Responsible tourism; Cultural tourism; Wellness tourism; Gastronomy tourism.
- New Tourisms: in this thematic area different geographical perspectives and disciplines can treat about and/or analyse the following themes: Senior tourism and active ageing; Religious tourism; Slum tourism; Experience-based tourism; Geo-tourism; Mindfulness tourism; Sports tourism; Film tourism; Migration tourism; Dark Tourism.
- Tourism and multidisciplinary approaches: the third thematic area regards about studies and researches about tourist motivations, the new tourist trends, the new targets, analysed by a psychological, sociological, educative, juridical, literary approach and by the historic preservation point of view. In this area can contribute discipline as: Anthropology of tourism; Economy of tourism; Education at tourism.

KEYWORDS: psychology of tourism, sociology of tourism, history of tourism

S48

Turismo nascosto: sfide della mobilità turistica non-convenzionale **Hidden tourism: challenges of unconventional tourism mobility**

COORDINATORI: Anna Irimiás, *University of Trento*
Gábor Michalkó, *Hungarian Academy of Sciences*

ABSTRACT: Negli ultimi decenni, l'evoluzione dinamica del fenomeno turistico ha innescato lo sviluppo di nuove forme di mobilità che vanno oltre al concetto convenzionale di turismo. Allo stesso tempo, esiste una conoscenza molto limitata sul volume, la composizione, la direzione e la durata delle cosiddette attività non-convenzionali e sui loro impatti sociali, economici e ambientali. Il concetto di turismo nascosto si divide in due forme: 'il turismo sommerso' ed 'il turismo invisibile', ambedue le categorie possono essere suddivise ulteriormente. All'interno del 'turismo sommerso' è possibile distinguere il 'turismo illegale' che include per esempio le guide turistiche senza permesso, i fornitori di servizi e alloggi senza autorizzazione; 'il turismo informale' che include i servizi turistici legali ma che agiscono in una zona grigia (per esempio senza registrare tutti i clienti in una determinata struttura per evitare di pagare le tasse); e il 'turismo mimetizzato' che sottintende il fenomeno dei viaggi illegali o immorali (per esempio il turismo sessuale, per aborto o eutanasia, e la tratta di esseri umani) camuffati come vacanze o viaggi d'affari.

Le attività del 'turismo invisibile', invece, si collocano al di fuori delle statistiche ufficiali (come per esempio il turismo per lo shopping, la visita di parenti o amici, i viaggi di studio, o per eventi di sportivi o festival, le seconde case, couchsurfing, aribnb e molti altri). Nonostante la composizione di tale fenomeno vari da un paese all'altro sulla base dei metodi statistici utilizzati, di solito le permanenze inferiori alle 24 ore si collocano in questa categoria. Esistono molte sovrapposizioni tra il turismo sommerso e quello invisibile.

Gli organizzatori di questa sessione si aspettano presentazioni che riguardano le diverse declinazioni del fenomeno, e in particolare contributi teorici, risultati di progetti di ricerca, casi studio resoconti di iniziative di gestione e/o di marketing presentazioni teoriche, analisi statistico-metodologiche e proposte di nuovi metodi di ricerca per studiare il fenomeno.

Gli organizzatori della sessione si rivolgono in primo luogo alla geografia, ma anche ad altri ambiti di ricerca quali l'economia, la filosofia, lo sviluppo regionale, la giurisprudenza. Lo scopo è di discutere e promuovere nuova conoscenza sul turismo nascosto.

PAROLE CHIAVE: turismo sommerso, turismo invisibile

LINGUE: Inglese

CONTATTI: annarita.irimias@unitn.it

Hidden tourism: challenges of unconventional tourism mobility – The dynamic evolution of the tourism phenomenon during the past decades has led to the appearance of various forms of tourism mobility beyond its conventional concept. At the same time, there is relatively little information available about the volume, composition, directions and duration of unconventional tourism activities and the complex relationship of their social, economic and physical impacts. The concept of hidden tourism contains two forms, 'concealed tourism' and 'invisible tourism', both of which might be subdivided into further categories. Within the 'concealed tourism', may differentiate between 'illegal tourism' that includes e.g. tour operation, tour guiding or accommodation services provided without the required permits and authorisations; 'informal tourism' that includes legal tourism services offered in the grey zone (e.g. without registering every guest to partially avoid taxation or without issuing formal invoices following each commercial transaction); and 'camouflaged tourism' such as travel with illegal or immoral motivations (e.g. sex, abortion, euthanasia or smuggling) disguised as a holiday or business trip. The invisible tourism activities take place outside the statistical registration system (shopping tourism, VFR, educational trip, festivals and sport events, second homes, couchsurfing, airbnb among others); although the composition of this form of tourism depends on each country's data collection methods, trips shorter than 24 hours generally belong here. There are many overlaps between concealed and invisible tourism, of course. The session organizers expect presentations from various field of hidden tourism, especially outcomes of research projects, case studies, statistical-methodological analysis, reports about management and/or marketing actions related to settlements.

The session organizers want to advance knowledge on the phenomenon of hidden tourism fundamentally from geographical aspects but the potential presenters are invited from every fields of the theme (economy, philosophy, regional development etc.). The scope is to get new information about unknown aspects of hidden tourism.

KEYWORDS: unmeasured/unobserved tourism

S49

■ Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche

COORDINATORI: Maria Prezioso, *Università di Roma Tor Vergata*

Andrea Guaran, *Università di Udine*

Mauro Pascolini, *Università di Udine*

Gavino Mariotti, *Università di Sassari*

Luigi Scrofani, *Università di Catania*

ABSTRACT: I risultati della ricerca applicata europea assegnano alla geografia (nelle sue diverse declinazioni) un ruolo centrale nello sviluppo di politiche pubbliche innovative, sostenendo il policy maker nelle scelte territoriali 2020 ed oltre (scenari). Nuovi indirizzi, processi e metodologie di pianificazione strategica, integrata, sostenibile ispirati dalla e alla coesione territoriale (Territorial Agenda 2020, Europe 2020 Strategy, Urban Agenda 2016) sostengono progetti cooperativi a diverse scale (Habitat III, 2016-2018; politica macro-regionale 2020), al cui interno le aree-città metropolitane e le relative inner-periphery, da un lato, e i valori identitari territoriali rappresentati dalle unità di paesaggio, dall'altro, rappresentano campi di pianificazione di sperimentazione volti alla crescita e all'occupazione smart, sustainable, inclusive.

La sessione accoglie contributi – teorici, metodologici, della ricerca applicata – volti allo sviluppo di politiche pubbliche, urbane e territoriali, utili alla costruzione di un nuovo e comune critical thinking geografico, capace di incidere

sulla rivisitazione e sul rinnovo delle politiche pubbliche nazionali e locali e degli strumenti di governo del territorio (declinati alle diverse scale), ponendo particolare attenzione ai temi posti dal rilancio della questione metropolitana (vicende e relazioni istituzionali e rescaling).

La sessione ha lo scopo di sviluppare in modo armonico il complesso 'intreccio' di relazioni e dimensioni che investono il contributo della geografia allo sviluppo e alla modellazione innovativa di policy, programmi e piani strategici integrati, piani regionali e d'area vasta.

La sessione si presenta dunque articolata in due distinti e correlati momenti che assumono prevalentemente la forma della tavola rotonda:

1. Barometro geografico: contenuti, politiche, strategie tra teoria e prassi (slot di apertura unitaria a cura di Maria Prezioso, Luigi Scrofani e Gavino Mariotti). Questo slot vedrà la partecipazione dei proponenti e di geografi provenienti da diversi paesi UE impegnati nella ricerca applicata sui temi precedentemente esposti. Traendo ispirazione dalle trasformazioni e dalla centralità assunta nel panorama europeo dalla ricerca geografica a sostegno delle politiche pubbliche, la sessione di apertura discute come questa capability è in grado di rendere visibile e innovare il processo decisionale, la pianificazione e i processi di sviluppo territoriale, la costruzione di scenari di breve e medio periodo. Contributi metodologici, considerazioni teoriche e casi di studio orientati dalla politica di coesione (Agenda territoriale 2020, Strategia Europa 2020, Urban Agenda 2016, piani strategici nazionali, progetti di ricerca) saranno accolti e costituiranno la base di una discussione disciplinare trans-nazionale che ha scopo di rivisitare concetti, tecniche e metodi del pensiero geografico corrente, contribuendo alla costruzione di una comune piattaforma critica entro cui misurare e sviluppare il capitale potenziale della geografia nazionale. Parole chiave: fare decisione politica, ricerca dell'evidenza territoriale, programmazione e pianificazione territoriale, innovazione in geografia.

2. L'apporto della geografia alla definizione di politiche pubbliche e di strumenti di governo del territorio (prima sezione di approfondimento a cura di Andrea Guaran e Mauro Pascolini). Nonostante in alcune occasioni i processi di pianificazione e di definizione di politiche a livello territoriale coinvolgano i geografi come portatori di un sapere utile, nella stragrande maggioranza dei casi la pianificazione territoriale e le politiche pubbliche che incidono sul territorio si costruiscono rinunciando a priori al contributo della disciplina geografica e della sua capacità di fornire una visione d'insieme alla ricerca delle relazioni costitutive dei diversi contesti territoriali, aiutando a superare una prospettiva in genere troppo specialistica e particolaristica.

Soprattutto per quanto concerne l'elaborazione dei piani strategici territoriali integrati, e ancor di più utilmente se le scelte politiche e di piano da assumere riguardano la complessità rappresentata dal paesaggio, il contributo della geografia può assumere una importanza determinante, in accordo e in collaborazione con gli specialisti, a garanzia di una effettiva interdisciplinarietà.

Il proposito della sezione è di mettere a confronto gli studiosi che hanno avuto l'opportunità di effettuare diretta esperienza nei percorsi di pianificazione, seppure a differenti scale territoriali e con diverse modalità di coinvolgimento, in modo che tali esperienze possano essere esaminate e valutate negli aspetti di valore e soprattutto possano essere posti in evidenza e discussi i risvolti critici emersi, cercando di delineare i caratteri essenziali che l'intervento della geografia dovrebbe poter fornire nel quadro dei processi di pianificazione integrata.

PAROLE CHIAVE (generali): politiche pubbliche, coesione, pianificazione territoriale integrata strategica, processi innovativi, sostenibilità

LINGUE: Italiano

CONTATTI: maria.prezioso@uniroma2.it, andrea.guaran@uniud.it, mauro.pascolini@uniud.it

COORDINATORI: Giacomo Bandiera, *Università Roma Tor Vergata*

ABSTRACT: La riqualificazione dei waterfront urbani è un'opportunità di sviluppo per le città che insorgono sui fronti d'acqua. Attraverso un nuovo utilizzo di questi spazi, tali politiche promuovono nuovi processi di territorializzazione che interessano interi luoghi. Alcune iniziative di rigenerazione urbana hanno ridato centralità al rapporto con il mare o con il fiume, dimostrando come le città d'acqua possono contare su una risorsa in più, riorganizzandosi e rilanciandosi proprio a partire dal ridisegno del loro waterfront. Realtà urbane che, a seguito dei processi di industrializzazione, erano divenuti spazi vissuti, contesti territoriali di tipo intensivo, con la localizzazione in sito di industrie manifatturiere e connotati da una presenza di spazi di vita individuale e di spazi sociali comunitari. Finendo però con il dare le spalle all'acqua.

Storicamente quasi tutte le città leader nel mondo sono state plasmate dal rapporto con l'acqua: i commerci marittimi sono stati per secoli lo strumento di una forte relazionalità, il segno di un'apertura al mondo, oltre che un fattore economico fondamentale. Le città portuali hanno svolto un ruolo ineludibile quale luoghi di snodo tra i flussi fisici ed immateriali, mettendo in connessione luoghi lontani, confrontandosi con culture diverse, ospitando popolazioni straniere. Sono infatti, in genere, ambiti dove ha un ruolo di rilievo la memoria storica dei luoghi, costituita da edifici di valore storico-artistico oppure anche solo documentale, da recuperare e rifunzionalizzare. Reintegrare nel tessuto urbano e restituire alla fruizione collettiva questi luoghi, per renderli di nuovo centrali rispetto alla vita dell'organismo urbano, eliminando le barriere fisiche che hanno creato un diaframma tra la città e l'acqua e incrementando i livelli di accessibilità e di permeabilità della costa.

Negli interventi sui waterfront delle città europee, attuati in questi anni, un elemento che appare determinante è la centralità dello spazio pubblico. Sono state organizzate nuove funzioni attrattive attorno a piazze, percorsi pedonali sull'acqua, spiagge e spazi verdi restituiti alla libera fruizione, dove la presenza dell'acqua viene sfruttata per creare nuovi luoghi di aggregazione. È questa generosa dimensione pubblica, nel senso della possibilità dell'utilizzo collettivo degli spazi sull'acqua ed in tangenza, che ha determinato un forte cambiamento nel riutilizzo dei waterfront, ridefinendo la stessa identità delle città e reinterpretandone sovente il *genius loci*, creando nuovi paesaggi.

In questo quadro la sessione ha l'obiettivo di fare il punto sullo stato dell'arte degli studi in essere e delle dinamiche di carattere geografico, culturale ed economico che muovono da questi interventi, ospitando presentazioni che riguardano le possibilità esistenti, praticate oppure progettate, in ordine ad un orientamento di tali esperienze verso fenomeni di nuova territorializzazione, in armonia con lo spirito ultimo dei luoghi e con pratiche di partecipazione delle comunità interessata.

PAROLE CHIAVE: waterfront, fenomeni di riterritorializzazione, recupero urbano, sviluppo locale

LINGUE: Italiano

CONTATTI: giacomo.bandiera@libero.it

I Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato

COORDINATORI: Niccolò Cuppini, *Università di Bologna*
 Carlotta Benvegnù, *Université Paris 8*
 Mattia Frapporti, *Università di Bologna*
 Maurilio Pirone, *Università di Bologna*
 Floriano Milesi, *Università di Bologna*

ABSTRACT: Con intensità crescente la logistica si sta imponendo come nuovo paradigma attraverso cui interpretare le mutazioni che contrassegnano il presente globale. Nella modernità la logistica è stata pensata come scienza della mobilità di merci e soggetti. Tuttavia a partire dalla “rivoluzione logistica” – tra gli anni ‘60 e ‘70 del XX secolo –, la logistica si è progressivamente imposta come vettore per la riorganizzazione delle forme produttive e degli spazi politici, sino a divenire infrastruttura complessiva delle interconnessioni che caratterizzano la società-mondo contemporanea. Quanto comunemente si definisce come globalizzazione può in effetti essere letto come la visione che sin dalle origini caratterizza la logistica: un mondo in cui la dimensione spaziale si comprime fino ad annullarsi. Le tensioni prodotte dalla logistica come logica privilegiata nella definizione dei panorami odierni mette in crisi l’intero apparato concettuale utilizzato fino ad ora per “scrivere il mondo”. Le sue mappe sono in evaporazione.

Proponiamo una lettura multidisciplinare delle nuove geografie del mondo globalizzato e discuteremo la ridefinizione dei seguenti concetti, che sono altrettanti quadri in mutazione:

- Stato: le esigenze logistiche sono fattore cruciale nell’ideare l’area sovranazionale dell’Europa unita. Con l’integrazione europea la linearità politica e territoriale dello Stato-Nazione è interrotta, ed è nato il nuovo “spazio logistico europeo”.
- Città: da entità dense a insiemi discreti diluiti sul territorio senza più confini tracciabili. E’ una razionalità logistica e connettiva quella che caratterizza le geografie urbane contemporanee, non più riducibili all’idea del “locale”.
- Produzione: il just in time della logistica prevede una meticolosa organizzazione degli spazi secondo le sue logiche. Come si configurano e cosa producono le geografie materiali e immateriali di questa Weltanschauung?
- Cittadinanza: la mobilità come paradigma dell’abitare il mondo contemporaneo trasforma i confini della cittadinanza. La logistica dei flussi migratori rappresenta uno degli snodi cruciali per rimappare il mondo globalizzato.
- Fabbrica: la logistica è una delle razionalità che segnano il passaggio dalla grande fabbrica a una nuova cartografia della produzione policentrica, mobile e diffusa. Nell’intreccio tra luoghi produttivi e trasformazioni del territorio si può cogliere una logica cruciale.
- Presentiamo i prodromi di una ricerca in corso per problematizzare il concetto di scala, inteso come rigida organizzazione di spazi e predefinita gerarchia di luoghi. L’angolo analitico offerto dalla logistica permette una complessiva riconcettualizzazione della geo-grafia. I vettori qui analizzati, sono altrettanti tagli che attraversano le cartografie consolidate, una sequenza di direzioni verso nuovi scenari che consentono di comporre differenzialmente i territori contemporanei.

PAROLE CHIAVE: logistica, flussi, confini, scala, territorio, nuove geografie

LINGUE: Italiano

CONTATTI: niccolo.cuppini2@unibo.it

Verso una nuova dimensione politica della geografia. Documentario e tavola rotonda su territorio, potere e geopolitica

COORDINATORI: Edoardo Boria, *Università di Roma La Sapienza*

ABSTRACT: In un Congresso intitolato "L'apporto della geografia tra innovazioni e riforme", un tema ineludibile è rappresentato dai nuovi orizzonti che si sono aperti in questi ultimi anni nelle scienze sociali per effetto di un rinnovato interesse nei confronti della spazialità e del territorio. Questa generale e nel complesso disorganica rivalutazione dello spazio come dimensione fondamentale della conoscenza, nota come "svolta spaziale", ha spinto molte discipline a scoprire o riscoprire concetti e prospettive d'analisi elaborati dal pensiero geografico. Da qui deriva l'occasione di intavolare un costruttivo dialogo con benefici reciproci, perché anche la geografia vive la possibilità – e forse la necessità, vista la sua natura costitutivamente non specialistica – di ridare slancio e basi rinnovate al suo rapporto con altre tradizioni disciplinari e altri approcci intellettuali.

Con il duplice intento di presentare ai geografi i risultati più avanzati in tema di spazialità politica ottenuti in questi ultimi anni in vari campi delle scienze sociali e prospettare nuovi terreni comuni di lavoro per un rilancio della dimensione politica della geografia, la sessione prevede la proiezione di un documentario-video sulla geopolitica che due discussant saranno chiamati a commentare.

Il video si compone di una selezione di passaggi tratti da interviste che il proponente della sessione ha raccolto nel corso di colloqui con autorevoli studiosi non geografi che nella loro attività di ricerca si sono distinti per riflessioni sulla spazialità politica e sul valore politico del territorio.

I docenti intervistati hanno diverse provenienze disciplinari:

- Storia: Adriano Rocucci (Roma Tre); Francesco Benigno (Teramo), Eugenio Di Rienzo e Roberto Valle (Roma-Sapienza), Aldo Ferrari (Ca' Foscari).
- Relazioni internazionali: Alessandro Colombo (Milano-Statale), Emidio Diodato (Perugia), Vittorio Emanuele Parisi (Milano-Cattolica).
- Storia del pensiero politico: Patricia Chiantera (Bari), Luca Scuccimarra (Roma-Sapienza), Carlo Galli (Bologna).
- Diritto: Fulco Lanchester (Roma-Sapienza).
- Studi strategici: Lucio Caracciolo (Roma-Luiss).
- Storia militare: Virgilio Ilari (Milano-Cattolica).
- Sociologia politica: Alessandro Orsini (Roma-Luiss).

Sulla base degli spunti offerti dalle interviste, i geografi Elena dell'Agnese e Claudio Minca esprimeranno le loro opinioni sul presente e il futuro della dimensione politica della ricerca geografica.

PAROLE CHIAVE: svolta spaziale, territorialità, spazialità, geografia politica, geopolitica

LINGUE: Italiano

CONTATTI: edoardo.boria@uniroma1.it

Multiplicity Urban Representational Amazing Theory. Proiezione del film "Murat, il geografo"

COORDINATORI: Francesca Governa, *Politecnico di Torino*
Maurizio Memoli, *Università di Cagliari*

ABSTRACT: Nel settembre 2014 abbiamo fatto un film: "Murat, il geografo". Il film è, soprattutto, un esperimento. Un esperimento ambizioso poiché si tratta di un "oggetto" ibrido: non è un film-documentario, di quelli che si propongono di raccontare la realtà attraverso interviste o che, seguendo la tradizione etnografica, si posizionano "dentro" luoghi e storie marginali e danno voce a coloro che tradizionalmente "non hanno voce" (benché, come sostiene Spivak, 1988, non è detto che ciò accada, abbia senso, aiuti poiché spesso si risolve nel dare voce all'altro senza riconoscerlo). Non è un film di finzione in senso "classico". È un ibrido di documentazione e finzione, di fantasie e ricerca scientifica, la cui ambizione è quella di proporre un racconto sulla riflessività del fare ricerca urbana in luoghi, come la Belle de Mai a Marsiglia, che le rappresentazioni normali incasellano come "margini urbani", alimentando stereotipi e pregiudizi; sui dubbi che pervadono la nostra attività di ricerca e sulla bellezza di attraversare una città, con tutte le sue contraddizioni e i suoi conflitti; sul senso di ciò che facciamo, sul perché lo facciamo, sul come lo facciamo.

I piani del racconto che si intersecano nel film sono tanti: il racconto della città vista, vissuta e descritta facendo il film e il racconto della città che emerge nel film; la città raccontata da chi la abita e la città che si racconta come campo di pratiche in cui si mettono in gioco dei corpi; il racconto di un modo di essere critici che non si accontenta del discutibile piacere di sentirsi dalla parte dei "buoni", ma prova a esplorare, a farsi sorprendere, a cercare altro; il racconto del come fare un film abbia cambiato (e continui a cambiare) il nostro modo di vedere, sentire, praticare la città così come il nostro modo di considerare e praticare la geografia e il nostro ruolo di ricercatori.

Dal punto di vista teorico, molti degli aspetti che pervadono, in maniera più o meno esplicita, il nostro esperimento si inseriscono nel dibattito sulle forme "non rappresentazionali" del fare geografia (Thrift, 1996; 2008; Anderson e Harrison, 2010; Vannini, 2015) e sulla declinazione più che rappresentativa del superamento del rappresentazionale (Lorrimer, 2005 e, per una discussione in campo urbano, Governa, 2017b). Abbiamo svolto una pratica più che rappresentazionale di ricerca urbana facendo un film. Questa scelta può apparire un paradosso. Le immagini sono "tradizionalmente" rappresentazioni; le metodologie visuali fanno parte ormai da tempo della "scatola degli attrezzi" degli studi urbani (Rose, 2001; Rose, 2003; Driver, 2003) per mostrare la realtà.

In che modo, dunque, le immagini possono essere una delle forme che assume una geografia più che rappresentazionale?

Partendo dalla visione del film, la sessione intende discutere alcuni temi: l'uso del corpo come "strumento" di conoscenza (superando in questo modo la tirannia dello sguardo) (Thrift, 1996; 2008); la pratica di una non cognitive ways of knowing (non conscia, non cognitivamente orientata, non ordinata attraverso il discorso; Pile, 2010); la posizionalità del/la ricercatore/ricercatrice nella costruzione delle immagini in movimento e, quindi, nella ridefinizione soggettiva/oggettiva del rapporto con la città e nella dimensione emozionale della conoscenza.

Murat il geografo, girato a Marsiglia da una équipe composta di geografi, giornalisti, registi e film-maker, ha partecipato al PRIMED – 20ème édition festival – Prix International du Documentaire et du Reportage Méditerranéen, Marsiglia, 23.11.2016; al Festival de la Géographie, Saint Dié des Vosges, 1.10.2016; al festival Image de ville Aix-en-Provence/Marseille Vidéodrome, Le géographe dans sa ville. Marsiglia, 23. 09.2016; Oltre i limiti della rappresentazione, giornata di studi, Scugnizzo liberato, Napoli, 17.03.2016; Exploring the ordinary city, Univ. Torino, Castello del Valentino, Torino, 18.01.2016; Giornata di studi Justice spatiale et villes, Université de Paris Nanterre / CRH- Ecole d'architecture Val de Seine, Paris, 11.07.2015; Giornata di studi Memoires en devenir – Bibliothèque départementale, Marsiglia, 3.07.2015.

LINGUA: Italiano, Francese

CONTATTI: memoli@unica.it

3.4 Escursioni / Excursions

Le escursioni si svolgeranno **sabato 10 giugno 2017**, dalle ore **9.30** alle **12.30**. La partecipazione è gratuita. Nel modulo di iscrizione sarà possibile indicare a quale escursione si intende partecipare.

The free excursions will take place on Saturday, June 10 2017, from 9:30 am to 12:30 am. Please indicate the excursion you wish to attend in the registration form.

■ E1 Il quartiere papale tardoantico e altomedievale e le strutture ospitaliere / The late antique and early medieval papal district

Guide: Claudio Cerreti

PROGRAMMA: Visita della basilica di San Clemente, con un percorso ipogeo a ritroso nei secoli, fino al IV e al I secolo AC. Salita al *Caeliolus* e visita dello straordinario complesso monumentale medievale dei Santi Quattro Coronati. Antico ospedale di San Michele (oggi in disuso). Battistero Lateranense. L'itinerario di visita si concluderà in piazza San Giovanni in Laterano, davanti alla Scala Santa.

APPUNTAMENTO: 9.30, via Labicana 95, davanti all'ingresso della basilica di San Clemente [raggiungibile dalla Stazione Termini con la metropolitana linea B direzione Laurentina, fermata Colosseo, in circa 5 minuti; con l'autobus 85 scendendo alla fermata San Giovanni in Laterano/San Clemente. Oppure con tram n. 3 e n. 8, fermata Labicana]

PROGRAMME: We will visit the Basilica San Clemente: an underground itinerary back through the centuries until the first century BC. We will then go to Caeliolus and we will visit the magnificent medieval church Santi Quattro Coronati, the Old hospital of San Michele (now abandoned) and the Lateran Baptistery. The itinerary will end in Piazza San Giovanni in Laterano, in front of the Scala Santa.

MEETING POINT: 9.30 AM, via Labicana 95, main entrance of Basilica San Clemente.

■ E2 Rivoluzioni... urbane. Demolizioni, scoprimenti e nuovi assetti territoriali nel cuore di Roma / Urban revolutions. Demolitions, unveilings and new spatial planning in the heart of Rome

Guide: Daniela Pasquinelli d'Allegra

PROGRAMMA: Piazza Venezia come nodo urbano dal Quattrocento in poi e sue trasformazioni. La "Via del Mare" (oggi via del teatro di Marcello e via Petroselli), esito delle demolizioni del Ventennio. Gli scoprimenti: l'*insula* dell'*Aracoeli*, primo "condominio" dell'antica Roma (I-II sec. d.C.). Il Teatro di Marcello, da teatro romano (modello dell'Anfiteatro Flavio) a fortezza nobiliare.

Abitazioni medievali del popolo. Piazza Mattei con il complesso di edifici della famiglia Mattei di Giove (che ospitò Leopardi nel suo soggiorno romano) e la Fontana delle Tartarughe, gioiello elegante e appartato, precursore delle celeberrime fontane barocche. Il prototipo degli edifici sacri della Controriforma: la Chiesa del Gesù. Effetti della "piemontesizzazione": gli assi di Corso Vittorio Emanuele II e di Corso Rinascimento. Il complesso di Sant'Ivo alla Sapienza (antica sede della prima università romana), con la chiesa e il cupolino di Borromini. Per chi lo desiderasse, possibile prolungamento dell'itinerario nella vicina Piazza Navona (la più notevole sopravvivenza topografica di Roma) con lettura geografica e simbolica della Fontana dei Fiumi di Bernini. Durante il percorso, la consultazione di carte storiche e immagini d'epoca consentirà di visualizzare le principali trasformazioni.

APPUNTAMENTO: 9.30, Piazza Venezia, davanti al Palazzo Venezia [*Piazza Venezia si raggiunge dalla Stazione Termini con le linee autobus 40 express e 64 in circa 10 minuti*]

PROGRAMME: We will take "Via del Mare" (today via del Teatro di Marcello and via Petroselli), to visit The insula dell'Aracoeli, the first "condominium" in ancient Rome (I-II cent. BC), the Theatre of Marcellus, Medieval houses, Piazza Mattei, the Fountain of the Turtles, the prototype of the sacred buildings of the Counter-Reformation: The Church of Jesus. We will walk through Corso Vittorio Emanuele II and Corso Rinascimento, and visit the complex of Sant'Ivo alla Sapienza (former seat of the first university of Rome), with the church and dome of Borromini. Possible extension of the route to Piazza Navona. Along the way, historical maps and images will be shown in order to trace the history of the most relevant urban changes.

MEETING POINT: 9.30 AM, Piazza Venezia, main entrance of Palazzo Venezia.

■ E3 **Tracce e trame cartografiche** **Cartographic traces and textures**

Guide: Sandra Leonardi

PROGRAMMA: Il percorso inizia da Piazza Venezia per salire poi in Piazza del Campidoglio. Si percorrono in seguito via dei Fori Imperiali, Piazza Venezia, Piazza del Collegio Romano per terminare all'Idrometro di Ripetta, in un susseguirsi di suggestioni cartografiche visibili e non. La descrizione e la conoscenza della città avviene attraverso segni e simboli cartografici presenti lungo il percorso o in prossimità (le carte murali, le pietre miliari, le "manine", le targhe marmoree, le meridiane) per offrire un modello di lettura diverso relativamente ai modelli territoriali.

APPUNTAMENTO: 9.30, Piazza Venezia, davanti al Palazzo Venezia [*Piazza Venezia si raggiunge dalla Stazione Termini con le linee autobus 40 express e 64 in circa 10 minuti*]

PROGRAMME: The itinerary starts from Piazza Venezia; we will then walk through Piazza del Campidoglio and via dei Fori Imperiali, Piazza Venezia, Piazza del Collegio Romano, to visit the hydrometer Ripetta. Along the way, signs and map symbols (wall maps, milestones, marble plaques, sundials) will be described in order to provide a different reading of the spatial organization of the city of Rome.

MEETING POINT: 9.30 AM, Piazza Venezia, main entrance of Palazzo Venezia.

■ E4 Tiburtino III, un'isola di periferia: memoria e territorio Tiburtino III, an island in the suburbs: memory and territory

Guide: Riccardo Morri

PROGRAMMA: Tiburtino III, borgata fascista della fine degli anni Trenta del Novecento, rappresenta ancora oggi un ritaglio ben riconoscibile nel *continuum* della città consolidata, in virtù dei confini netti che lo delimitano e in forza di un'identità territoriale che l'iniziale condizione d'isolamento e le battaglie per l'emancipazione sociale e civile hanno, nel corso di decenni, progressivamente costruito e strutturato. Luoghi della memoria collettiva, simbolo delle lotte per la riqualificazione urbana, ed esempi di virtuosa rifunzionalizzazione di spazi marginali connotano il paesaggio di una comunità che oggi stenta a riconoscersi come tale, sospesa tra un passato da glorificare e l'assenza di obiettivi comuni.

APPUNTAMENTO: 9.30, piazzale della stazione della metropolitana (linea B) di Santa Maria del Soccorso [*dalla Stazione Termini prendere la metropolitana linea B direzione Rebibbia; il percorso Termini-Santa Maria del Soccorso dura circa 15 minuti*]

PROGRAMME: Tiburtino III is a fascist township built in the late thirties of the twentieth century. Today is a very recognizable cutout in the continuum of the consolidated city, with clear boundaries surrounding it, and with a precise territorial identity built over the decades thanks to isolation and social struggles for urban regeneration. Places of collective memory, symbols of the popular protests, and examples of virtuous reutilization of marginal spaces will be shown, in order to characterize the urban and social landscape of a community suspended between a glorious past and the lack of shared objectives.

MEETING POINT: 9.30 AM, forecourt of the subway station Santa Maria del Soccorso (Metro line B).

3.5 Eventi speciali / Special events

Premi / Awards

Premio AGel al “Magistero Geografico” – Al termine della plenaria di chiusura del Congresso, il Presidente dell’Associazione dei Geografi Italiani Franco Farinelli consegnerà il Premio al Magistero geografico a **Giuseppe Dematteis**. Istituito nel 2012 e assegnato in occasione di ciascun Congresso geografico, il Premio è destinato a studiosi che nel corso della loro carriera si siano particolarmente distinti per il loro contributo alle scienze geografiche.

Premio SGI “Gabriele Zanetto” per giovani studiosi – Nel corso delle celebrazioni del 150° della Società Geografica Italiana, verrà consegnato il Premio della Società a un giovane studioso che si sia distinto per il carattere di originalità metodologica della produzione scientifica e per il valore dei risultati raggiunti. Il Premio è quest’anno dedicato alla memoria di Gabriele Zanetto (1948-2013).

AGel Award “Magistero Geografico” - At the end of the Congress, the President of the Association of Italian Geographers Franco Farinelli will award the prize “Magistero geografico” to **Giuseppe Dematteis**. Established in 2012 and awarded for each Geographical Congress, the prize is intended for scholars who are particularly distinguished for their contribution to the geographical sciences during their career.

SGI Award “Gabriele Zanetto” for young scholars - During the 150th anniversary of the Italian Geographical Society, the Award will be awarded to a young researcher who distinguished himself for the methodological originality of the scientific production and the value of the results achieved. This year the award is dedicated to the memory of Gabriele Zanetto (1948-2013).

Proiezione di film o documentari

■ S22 Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera

La sessione includerà un panel per la proiezione e la discussione del film documentario **HOUDOUD AL BAHR | I CONFINI DEL MARE** di C. Brambilla e S. Visinoni. Il film documentario, del 2015, girato tra Mazara del Vallo (Italia) e Mahdia (Tunisia), ruota intorno al di borderscape/scaping, per problematizzare il discorso politico e mediatico sul Mediterraneo

The session includes the screening of **Houdoud al bahr/ I confini del mare**: a documentary film based on conceptual reflection and ethnographic research, shot in Mazara del Vallo (Italia) and Mahdia (Tunisia). The film wishes to contribute to overcoming the essentially passive routines of the mass media visualizing the Italian/Tunisian borderscape at and across the Mediterranean. The documentary is in Italian with English subtitles.

■ **S30 L'Europa meridionale e le sue migrazioni:
dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi**

La sessione includerà la proiezione del film **TREK POINT** (titolo wolof "Diar Diar", ovvero passaggio), di Tommaso Cavallini, musiche de I Nomadi e Youssou N'Dour. Il film narra la storia di un incontro tra un ragazzo italiano in crisi d'identità con una giovane migrante della comunità senegalese: una riflessione sulle molteplici sfaccettature del concetto di integrazione, soprattutto tra le nuove generazioni.

■ **S53 Verso una nuova dimensione politica della geografia.
Documentario e tavola rotonda su territorio, potere e geopolitica**

La sessione prevede la proiezione di un **DOCUMENTARIO-VIDEO** che si compone di una selezione di passaggi tratti da interviste che il proponente della sessione ha raccolto di recente in colloqui con autorevoli studiosi non geografi che nella loro attività di ricerca si sono distinti per riflessioni sulla spazialità politica e sul valore politico del territorio.

■ **S54 Multiplicity Urban Representational Amazing Theory.
Proiezione del film "Murat, il geografo"**

La sessione prevede la proiezione del **FILM** "Murat, il geografo": esperimento di un ibrido di documentazione e finzione, di fantasie e ricerca scientifica, la cui ambizione è proporre un racconto sulla riflessività del fare ricerca urbana in luoghi, come la Belle de Mai a Marsiglia, che alimentano stereotipi e pregiudizi, per discutere sul senso di ciò che facciamo, sul perché lo facciamo, sul come lo facciamo.

Aperitivo geografico

■ **S42 Ripensando il ruolo della geografia sociale:
approcci multi-metodo e partecipazione**

Mercoledì 7 giugno, al termine dei lavori congressuali e in un locale adiacente alla Scuola di Lettere di Roma Tre, si svolgerà un aperitivo geografico a margine della sessione *Ripensando il ruolo della Geografia sociale*, per proseguire la discussione e gli scambi avviati durante i lavori congressuali con i relatori della sessione e sotto la conduzione di Claudio Minca e Petros Petsimeris.

4. PROGRAMMA / SCHEDULE

4.1 Programma delle sessioni / Session schedule

7 GIUGNO / JUNE 7 - ROMA TRE

09:00 | **Registrazione / Registration**

10:30 | **Plenaria di apertura**

Aula Magna

La geografia tra rivoluzioni e riforme

CHAIR: Elena dell'Agnese

Saluti di apertura: Paola Morelli, autorità politiche e accademiche, Claudio Cerreti

Presentazioni / Presentations:

- Franco Farinelli: Geografia come resistenza
- Franco Salvatori: La Geografia e il Novum
- Claudio Minca: Geografia e rivoluzione

*Aula Magna***S30 | L'Europa meridionale e le sue migrazioni:
dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi**

SLOT 1

CHAIR: Fabio Amato**Presentazioni / Presentations:**

- Andrea Salustri - *Flussi migratori e processi di innovazione nella regione UE-MENA*
- Sonia Gambino - *Immigrazione e violazione dei diritti umani: le contraddizioni del processo di Kharthoum*
- Carla Della Penna - *Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori*
- Marina Marengo, Elisa Lerda - *Le costanti migratorie attraverso il lavoro come luogo di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione*
- Flavia Cristaldi, Sandra Leonardi - *Nuove forme d'emigrazione: i pensionati italiani all'estero*
- Monica Iorio - *Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta*

DISCUSSANT: Davide Papotti*Sala conferenze***S08 | Geografe, geografi e geografie della Rivoluzione: storie, spazi, movimenti, rappresentazioni dalla Rivoluzione Francese al tempo presente / Geographers and Geographies of Revolutions: histories, spaces, movements, representations from French Revolution until the present day****CHAIR:** Alun Jones**Presentazioni / Presentations:**

- Sebastian Dorsch - *Revolutionising geographic worldviews. Emil Goeldi vs Henri Coudreau in the debates about Guyana (1880s - 1900s)*
- Matteo Proto - *The long Risorgimento: geographies of the nation from Italian Scientists Congresses to Giovanni Marinelli*
- Federico Ferretti - *Anarchy and Geography in the Spanish Revolution (1936-1939)*
- Marcella Schmidt di Friedberg - *Disorientation as a strategy of resistance*

DISCUSSANT: Fabrizio Eva*Aula Matassi***S42 | Ripensando il ruolo della geografia sociale: approcci multi-metodo e partecipazione**

SLOT 1

*Ripensando il ruolo della Geografia sociale nell'interpretazione della questione urbana***CHAIR:** Petros Petsimeris**Presentazioni / Presentations:**

- Claudio Cerreti - *Diversamente margini. Borgate e borgatari a Roma: cent'anni dopo*
- Filippo Pistocchi - *Migrazioni, spazi urbani e nuove identità*

- Marco Picone, Filippo Schilleci - *Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neoliberiste a Palermo*
- Isabelle Dumont, Martina Tissino Di Giulio - *Street Art: rivendicazione sociopolitica o presagio di gentrification? Tra iniziative spontanee e progettazione istituzionale, i quartieri contemporanei di fronte alla street art*
- Marina Bertoncin, Andrea Pase A., Daria Quatrada - *Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta...*

Aula Verra

S02 | **Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione**

SLOT 1

CHAIR: Carla Masetti

Presentazioni / Presentations:

- Vladimiro Valerio - *Mappe e raccolte cartografiche del Rinascimento Italiano*
- Luisa Spagnoli - *L'Atlante storico italiano: un progetto incompiuto*
- Simonetta Conti - *Atlanti spagnoli e iberoamericani del secolo XVIII*
- Sara Luchetta - *Atlanti impliciti e narrazioni mappanti: "Il bosco degli urogalli" di Mario Rigoni Stern*
- Gabriele Pedullà - *Letteratura, geografia, atlanti: qualche bilancio*
- Francesco Fiorentino - *Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura*

Aula 11

S43 | **Sintassi spaziale, un manufatto o una sfida: Rappresentazioni, configurazioni e letture / Syntaxe Spatiale, un artefact ou un enjeu : Représentations, Configurations et Lectures**

SLOT 1

CHAIR: S. Weber, M. Pigaki

Presentazioni / Presentations:

- M. Delage, S. Weber - *Représenter le fait migratoire à Paris : une exploration cartographique*
- S. Spyrellis - *Social segregation and spatial concentration of occupational categories in post-crisis Athens*
- M.L. Pappalardo - *En lisant les pleins et les vides de Vérone: pour un développement durable*
- C. Salone, S. Bonini Baraldi, G. Pazzola - *Cultural Production in Peripheral Urban Spaces: Lessons from Barriera, Turin (Italy)*

Aula 12

S01 | **Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future / The Anthropocene and geographical research. Present and future perspectives**

CHAIR: Cristiano Giorda e Francesco De Pascale

Presentazioni / Presentations:

- Valeria Dattilo - *La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico*
- Francesco De Pascale, Loredana Antronico, Roberto Coscarelli, Marcello Bernardo, Francesco Muto - *Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria*
- Cary Yungmee Hendrickson - *Giving trees: contested conventions of value, ethics and responsibility in the voluntary market for forest carbon offsets*

- Adriana Conti Puorger - *Natura non facit saltus*
- Giacomo Zanolin - *L'uomo e la natura nell'antropocene: tra wilderness, conquista e neo-ruralità*

DISCUSSANT: Paolo Giaccaria

Aula 13

S09 | **Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto**

CHAIR e DISCUSSANT: Marcello Tanca

Presentazioni / Presentations:

- Stefania Bonfiglioli - *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico*
 - Timothy Tambassi - *Prospettive Ontologiche per una Classificazione dei Confini Geografici*
 - Elena Di Liberto - *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività a partire dall'opera di Deleuze*
-

Aula 14

S12 | **Geografie del lavoro**

CHAIR: Massimiliano Tabusi e Carlo Inverardi-Ferri

Presentazioni / Presentations:

- Massimiliano Tabusi - *Lavoro, localizzazione e rapporti tra scale come elementi fondamentali della geografia del mondo contemporaneo*
- Carlo Inverardi-Ferri - *Global Production Networks and Labour*
- Roberto Ciccarelli - *Nuove prospettive del lavoro tra "sharing economy" e "gig economy"*
- Samantha Cenere - *Fabbricazione digitale dal basso e nuove soggettività: essere Makers a Torino*
- Marco Copercini - *Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del fashion design di Berlino*

*Aula Magna***S30 | L'Europa meridionale e le sue migrazioni:
dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi**

SLOT 2

CHAIR: Monica Meini**Presentazioni / Presentations:**

- Fabio Amato, Nick Dines, Enrica Rigo - *Spazi umanitari nella gestione del bracciantato migrante in agricoltura nel Mezzogiorno*
- Francesca Krasna - *Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?*
- Pierluigi Magistri - *Immigrazione e nuove territorialità*
- Fulvio Landi - *Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata*
- Alessia De Nardi - *Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto*
- Gianpiero Petraroli - *Riace: da paese di emigranti a paese di immigrati*

DISCUSSANT: Laura Cassi*Sala conferenze***S06 | Esplorare le geografie della notte urbana mediterranea
Exploring the geographies of the Mediterranean urban night**

SLOT 1

CHAIR: Adam Eldridge**Presentazioni / Presentations:**

- Dietrich Henckel, Antonella Radicchi - *Soundscales and Lightscales of the Night in Berlin and Florence*
- Nour Moussawi - *Exploring the changing status of Beirut's urban night*
- Iwan Suharyanto, Annelies Zoomers, Ilse van Liempt, Irina van Aalst - *A Typology of Night Spaces in Yogyakarta*
- Hélène Jeanmougin - *Vibrant nightlife : driving force or brake for the gentrification? The case of the piazza Magione in Palermo*
- Jordi Nofre, João Carlos Martins, Jorge Sequera - *A Nocturnal Geography of the Tourist City: The case study of Bairro Alto in Lisbon, Portugal*

*Aula Matassi***S42 | Ripensando il ruolo della geografia sociale: approcci multi-metodo
e partecipazione**

SLOT 2

*Ripensando il ruolo della Geografia sociale e il coinvolgimento personale nella ricerca***CHAIR:** Petros Petsimeris**Presentazioni / Presentations:**

- Margherita Ciervo - *Comprendere il potere per la salva-guardia dei luoghi di vita. Riflessioni intorno ai metodi di ricerca e divulgazione*
- Emanuela Gamberoni, Angela Alaimo - *Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento*

- Elisa Bignante - *Partecipare in prima linea. Sfide e dilemmi nella promozione dell'autonomia dei partecipanti nella ricerca visuale partecipativa in geografia sociale*
- Annalisa Colombino - *Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca*
- Lorena Rocca, Xabier Erkizia - *Il rumore lontano*

Aula Verra

S02 | **Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione**

SLOT 2

CHAIR: Luisa Spagnoli

Presentazioni / Presentations:

- Carla Masetti - *Narrazioni meta-cartografiche. Traslazioni e sovrapposizioni semantiche del genere Atlante in età moderna e contemporanea*
- Chiara Gallanti, Mauro Varotto - *Tra geografia e meta-geografia: un "Atlante della ricerca" per il Museo di Geografia dell'Università di Padova*
- Gianluca Casagrande - *Nuove tecnologie per un Atlante dei Landmark Minori*
- Andrea Favretto, Bruno Callegher - *Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?*
- Sandra Leonardi - *L'esposizione digitale: esempio di webstorage mapping*
- Maria Carmela Grano, Maurizio Lazzari, Maria Danese, Valeria Verrastro - *ASTER BASILICATAE: Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata per la ricostruzione diacronica del paesaggio naturale e storico rurale*

Aula 11

S43 | **Sintassi spaziale, un manufatto o una sfida: Rappresentazioni, configurazioni e letture / Syntaxe Spatiale, un artefact ou un enjeu : Représentations, Configurations et Lectures**

SLOT 2

CHAIR: Y. Photis, M. Pigaki

Presentazioni / Presentations:

- K. Mountanea, N. Rallatou, C. Raftopoulou, E. Vasilaki, D. Georgoula, D. Andrikopoulos, S. Tsigdinos, M. Latinopoulou and A. Dalkavouki - *Diagnostic, perceived and syntactic urban neighborhood typologies: a combined cognitive geospatial analysis of Athens central squares*
- E. Mougiakou, A. Andritsos - *Participatory Planning and Design as an Educational Process*
- S. Gaujal - *La carte sensible, levier d'empowerment des élèves*

Aula 12

S34 | **Narrare il corpo/il corpo narrato. Itinerari di geografie di genere tra rivoluzione e riforme**

SLOT 1

CHAIR: Marcella Schmidt

Presentazioni / Presentations:

- Valeria Pecorelli, S. Pozzi e Marco Antonsich - *La nuova faccia della nazione? Seconde generazioni, corpo e identità nazionale*

- Giulia de Spuches - *Lo spazio politico della narrazione dei corpi: Zanele Muholi*
- Chiara Rabbiosi - *Performance dei luoghi e narrazioni corporee. Riflessioni a partire dal turismo russo*
- Margherita Picchi - *Ai margini del sacro: le donne e la preghiera islamica del Venerdì*

DISCUSSANT: Enrico Squarcina

Aula 13

S20 | I cambiamenti dell'Università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale

SLOT 1

CHAIR: Monica Morazzoni

Presentazioni / Presentations:

- Michela Lazzeroni - *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio*
- Donatella Privitera - *Community engagement. Una relazione dinamica tra Università e territorio*
- Caterina Nicolais - *L'Università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie*
- Egidio Dansero, Marco Bagliani, Egidio Dansero, Nadia Tecco - *Università come attori di politica ambientale: reti, rapporti con il territorio, sensi del luogo. Esperienze in corso all'Università di Torino*

DISCUSSANT: Cesare Emanuel

Aula 14

S21 | I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto / Places and spaces of militarism and military activities, and the role of geography in the current warfare

CHAIR: Daniele Paragano

Presentazioni / Presentations:

- Giuseppe Dentice - *La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale*
 - A. Roberta La Fortezza - *La divisione che genera caos: il caso della geografia libica*
 - Simona Epasto - *Lo spazio e gli spazi della NATO tra geografia e sicurezza*
 - Daniele Paragano - *Dove finisce la guerra? Spazi ed attori nei conflitti contemporanei*
-

Aula 19

S41 | Prospettive sullo sviluppo rurale: attori, processi e politiche Perspectives on Rural development: actors, processes, policies

SLOT 1

CHAIR: Marilena Labianca

Presentazioni / Presentations:

- Eugenio Cejudo García, Francisco Navarro Valverde, José Antonio Cañete Pérez, José Antonio Camacho Ballesta - *Reperto Territorial Desigual de los Fondos Leader en Andalucía. 2007-2015*
- Stefano De Rubertis, Eugenio Cejudo Garcia, Francisco Navarro Valverde, Marilena Labianca, Angelo Belliggiano, Angelo Salento - *Innovation and rural development in the LEADER approach. The cases of Puglia (Italy) and Andalusia (Spain) in 2007-2013 cycle programming*
- Angelo Belliggiano, Angelo Salento - *L'improbabile eterarchia dei Gruppi di Azione Locale: uno studio di caso nel Mezzogiorno*

DISCUSSANT: Eugenio Cejudo

Aula 20

S25 | **La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio / Territory, communication and new technologies**

SLOT 1

Comunicazione turistica: nuovi media per nuove sintassi geografiche

CHAIR: Valentina Albanese

Presentazioni / Presentations:

- Valentina Greco - *Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto Visualizzare Ravenna*
- Valentina Albanese - *Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie*
- Martina Ingletti - *Caratteristiche e determinanti della viralità dei contenuti online: un'indagine empirica sugli account Twitter di PugliaPromozione*

Aula 21

S19 | **Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti**
Governance, risks and natural events: actors and conflicts

SLOT 1

CHAIR: Fabio Carnelli e Giuseppe Forino

Presentazioni / Presentations:

- Charlotte Monteil - *Recovering from a volcanic disaster: the challenges of building resilience*
- Kseniia Puzyreva - *Local knowledge as a mechanism of hazard mitigation in English and Russian flood prone communities*
- Sara Altamore, Venera Pavone - *From risk perception to ecological project: a case of flood risk mitigation in urban areas*
- Fulvio Toseroni - *The Utopia of zero risk. Multi Criteria Decision Analysis applied to risk management; the experience of the European project LIFE PRIMES*

DISCUSSANT: Fausto Marincioni

*Aula Magna***S30 | L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi**

SLOT 3

CHAIR: Flavia Cristaldi**Presentazioni / Presentations:**

- Laura Cassi, Monica Meini - *Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti*
- Flavia Albanese - *Immigrati nello spazio pubblico metropolitano*
- Antonello Scialdone - *Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?*
- Giovanna Da Molin, Arjeta Veshi, Maddalena Lenny Napoli - *Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari*
- Armando Montanari - *Mobilità umana invisibile: la popolazione del Bangladesh a Roma*
- Silvia Omenetto - *Anche gli immigrati muoiono. Una prima analisi geografica dei luoghi di sepoltura nel contesto romano*

DISCUSSANT: Carlo Brusa*Sala conferenze***S06 | Esplorare le geografie della notte urbana mediterranea
Exploring the geographies of the Mediterranean urban night**

SLOT 2

CHAIR: Jordi Nofre**Presentazioni / Presentations:**

- Adam Eldridge, Isabel Crowhurst - *A Cathartic Moment In A Man's Life: Masculinity on the Puttan Tour*
- Carlo dal Cortivo - *Is the night that brings council or the council that leads to the night?*
- Dominique Crozat - *The urbanity of the CCTV operators: build the mirror of the city*
- Hugo Capella Miternique - *Ibiza al ritmo de la noche*
- Margot Mecca - *Discovering the spaces of the night: first nightlife experiences of young people in Barcelona (Spain)*
- Sara Ortiz Escalante - *Night women: the everyday/everynight life of women nightshift workers in the Metropolitan Area of Barcelona*

*Aula Matassi***S42 | Ripensando il ruolo della geografia sociale: approcci multi-metodo e partecipazione**

SLOT 3

*Ripensando il ruolo della Geografia sociale nella promozione della consapevolezza***CHAIR:** Petros Petsimeris**Presentazioni / Presentations:**

- Lucia Masotti - *Geografia storica vs geografia sociale: riflessioni per l'apertura di un dialogo produttivo*
- Raffaele Cattedra, Gianluca Gaias - *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari*

- Maurizio Memoli, Silvia Aru - *Video-frammenti da uno spazio margine*
- Massimiliano Tabusi, Emanuela Gamberoni, Isabelle Dumont, Margherita Ciervo, Claudio Cerreti, Fabio Amato - *Presentazione di GEO-VISUM*

Aula Verra

S07 | **Fonti geo-storico-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni**

SLOT 1

CHAIR: Elena Dai Prà

Presentazioni / Presentations:

- Elena Dai Prà - *Prolusione ai lavori della sessione in qualità di coordinatrice*
- Massimo Quaini - *Quale geografia storica per la pianificazione paesaggistica?*
- Anna Marson - *L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica*
- Roberto Maggi - *Archeologia nel paesaggio*
- Massimo Rossi - *Geografia storica per il progetto territoriale: il caso di Villa Manin a Passariano (Udine)*
- Maurizio Tomazzoni - *La "Ruina Dantesca"*

Aula 11

S50 | **Waterfront urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie**

CHAIR: Giacomo Bandiera

Presentazioni / Presentations:

- Barbara Delle Donne - *Il waterfront urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare*
- Antonella Romanelli - *Waterfront tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana*
- Giacomo Bandiera - *Waterfront urbani, beni comuni territoriali e riterritorializzazione. Caso studio: zona costiera puteolana*
- Angela Boggia - *Il waterfront della città di Bari*

Aula 12

S34 | **Narrare il corpo/il corpo narrato. Itinerari di geografie di genere tra rivoluzione e riforme**

SLOT 2

CHAIR: Giulia de Spuches

Presentazioni / Presentations:

- Giulia Custodi - *Il corpo sessuato nella relazione alle politiche urbane Gender Mainstreaming, un confronto critico tra alcune esperienze europee: Vienna, Parigi e Bologna*
- Serena Olcuire - *Sex Zoned. Politiche del decoro, geografie della prostituzione e governo del territorio*
- Alba Angelucci - *Gendered urban spaces: un nuovo pubblico per il privato. Un'analisi intersezionale di pratiche e significati legati allo spazio urbano a Milano e a Rotterdam*
- Cesare Di Feliciano - *Ritorno all'invisibilità? Geografie delle migrazioni di uomini gay sieropositivi*

DISCUSSANT: Valeria Pecorelli

Aula 13

S20 | I cambiamenti dell'Università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale

SLOT 2

CHAIR: Michela Lazzeroni

Presentazioni / Presentations:

- Monica Morazzoni, Giuseppe Gambazza - *Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano*
- Valentina Evangelista - *Dall' università allo sviluppo territoriale: il ruolo degli spin-off universitari in Italia*
- Michela De Biasio - *Innovare in città: il caso dell'Urban Innovation Bootcamp dell'Università Ca' Foscari a Treviso*
- Massimo De Marchi, Salvatore Pappalardo, Daniele Codato, Federico Gianoli, Alberto Diantini - *Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto*

DISCUSSANT: Maria Paradiso

Aula 14

S23 | Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio El caminante hoy. Significados, prácticas y métodos de estudio

CHAIR: Lucrezia Lopez e Rubén Lois

Presentazioni / Presentations:

- Hogne Öian - *The heritagization of pilgrimage in Norway*
- Marina Marengo - *Deambulazioni fluvio-letterarie nella pianura Padana*
- Antonietta Ivona, Donatella Privitera - *Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica*
- Pilar Taboada-de-Zúñiga Romero - *Desarrollo de la competencia intercultural del alumno de español como lengua extranjera (ELE) a través del turismo idiomático. Estudio de caso: Curso del Camino de Santiago y el ELE de la Universidad de Santiago de Compostela*
- Lucrezia Lopez, Yamilé Pérez Guilarte - *Il Cammino a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo Spazio Virtuale*

Aula 19

S41 | Prospettive sullo sviluppo rurale: attori, processi e politiche Perspectives on Rural development: actors, processes, policies

SLOT 2

CHAIR: Stefano De Rubertis

Presentazioni / Presentations:

- Marina Bertoncin, Andrea Pase, Daria Quatrada, Stefano Turrini - *L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del Sudan: la Gezira*
- Julio A. Alvarado Vélez, Nasser Rebaï - *Factors of vulnerability of peasant communities and territorial dynamics in the Ecuadorian Andes: an analysis from the Province of Azuay*
- Marco Brogna, Francesco Maria Olivieri, Valeria Cocco - *Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio*
- Nicola Galluzzo - *Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita*

DISCUSSANT: Francisco Navarro

Aula 20

S25 | **La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio / Territory, communication and new technologies**

SLOT 2

Città, comunità locali e partecipazione dal basso: dall'e-planning all'attivismo digitale

CHAIR: Teresa Graziano

Presentazioni / Presentations:

- Monica Maglio - *La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della Dieta Mediterranea*
- Teresa Graziano - *Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio*
- Aldenilson Costa - *The school in the digitalization of the territory in Piraí (RJ) – Brazil*
- Amari Oukarfi - *Microeconomic study of the adoption and usage of smartphones by Casablanca smart city*

Aula 21

S19 | **Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti**
Governance, risks and natural events: actors and conflicts

SLOT 2

CHAIR: Fabio Carnelli e Giuseppe Forino

Presentazioni / Presentations:

- Stefano Ancilli - *Governance and emergency planning: insights from the 2016 Central Italy earthquake*
- Ivan Frigerio - *Combining social vulnerability and seismic hazard to produce integrated risk scenarios*
- Matteo Colleoni, Oscar Azzimonti, Ivan Frigerio - *Social vulnerability and environmental risks. The results of a study in Lombardy region.*
- Cristiano Pesaresi, Diego Gallinelli - *GIS4RISKS: period of construction and outcomes of compliance with safety standards in L'Aquila (2009)*
- Maria Teresa Carone, Mauro Barontini - *Trust in institutions and risk perception: what point of view?*

DISCUSSANT: Fausto Marincioni

8 GIUGNO / JUNE 8 - ROMA TRE09:15 | **Sessioni parallele / Parallel sessions** | 4*Aula Magna***S30 | L'Europa meridionale e le sue migrazioni:
dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi**

SLOT 4

CHAIR: Monica Meini**FILM:** *Trek Point (Diar Diar)**Sala conferenze***S24 | Internazionalizzazione dell'economia italiana e ruolo degli Istituti
di credito nella riorganizzazione della catena del valore delle PMI**
**Internationalisation of the Italian economy and the role of
banking in reshaping the SME value chains**

SLOT 1

CHAIR: Attilio Celant**Presentazioni / Presentations:**

- Nicola Giorgi (Keynote speaker) - *The BPER Banca Model to compete and grow on foreign markets: information, strategies and resources for Italian SMEs*
- Silvia Grandi - *Internationalisation of the Italian banking system. The impact on the Italian economy*
- Fabio Giorgio - *Italy's role in international markets. An overview of foreign trade data*

DISCUSSANT: Francesco Citarella*Aula Matassi***S36 | Neogeografia / Neogeography**

SLOT 1

CHAIR: Andrea Di Somma e Fabio Zonetti**Presentazioni / Presentations:**

- Fabio Zonetti - *Strumenti per la neogeografia, quali precisioni?*
- Maurizio Napolitano, Angela Alaimo - *OpenStreetMap: cosa accade dietro alla mappa*
- Cinzia Bacigalupo, Anna De Meo - *Conoscere per Conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro*

*Aula Verra***S07 | Fonti geo-storico-cartografiche per il governo del territorio.
Tra episteme e applicazioni**

SLOT 2

CHAIR: Elena Dai Prà**Presentazioni / Presentations:**

- Bruno Zanon, Angelo Besana, Davide Allegri - *Fonti geostorico-cartografiche e organizzazione territoriale tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo*

- Raffaella Bruzzone, Nicola Gabellieri, Carlo Montanari, Diego Moreno, Valentina Pescini - *Geografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali*
- Pietro Piana - *Between past and future: landscape history and land management in the Watermill Valley, Portofino (Liguria)*
- Alice Vacilotto, Daniele Codato, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Elisabetta Novello - *Il paesaggio della bonifica attraverso la cartografia storica: acque da governare, spazi da progettare*
- Paola Zamperlin - *Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze*
- Silvino Salgaro, Lucia Masotti - *Geografia storica, cartografia storica, pianificazione territoriale: una analisi attoriale*

Aula 11

S11 | **Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione**

SLOT 1

CHAIR: Lorenzo Bagnoli e Claudio Smiraglia

Presentazioni / Presentations:

- Federica Badiali - *Dare voce al paesaggio. Per un percorso metodologico dalla geomorfologia culturale alla valorizzazione*
- Domenico Capolongo - *I recenti sviluppi della Geomorfologia. Implicazioni per la "Critical Physical Geography"*
- Lamberto Laureti - *L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni*
- Emiliano Tolusso - *Geografie delle grandi questioni ambientali. Policy making tra conservazione, cambiamenti climatici e data-driven research*
- Alice Baronetti, Simone Falzoi, Fiorella Acquaotta, Federico Spanna, Simona Fratianni - *Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte*
- Guglielmina Adele Diolaiuti, Carlo D'Agata, Antonella Senese - *Ghiacciai che arretrano o aree proglaciali che si espandono? Due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani*
- Eleonora Gioia, Fausto Marincioni - *Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES*
- Federico Martellozzo, Federico Amato, Beniamino Murgante - *Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata*
- Marcello Schiattarella, Simona Cafaro, Giuseppe Corrado, Amedeo Montesano - *Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare*

Aula 12

S17 | **Geopolitica: contributi a una storia disciplinare**

SLOT 1

CHAIR: Edoardo Boria

Presentazioni / Presentations:

- Gianfranco Battisti - *La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali*
- Paolo Sellari - *Riflessioni e metodi per una geopolitica marittima*
- Daniele Scalea - *L'attualità delle teorie binarie terra-mare*
- Alessio Stilo - *Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense*
- Giuseppe Bettoni - *Dai livelli di analisi al diatopo: strumenti cartografici nell'analisi geopolitica lacostiana*

DISCUSSANT: Matteo Marconi

Aula 13

S38 | **Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento**

SLOT 1

CHAIR: Luisa Spagnoli**Presentazioni / Presentations:**

- Luisa Spagnoli, Luigi Mundula - *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità*
- Germana Citarella - *Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali*
- Fabio Parascandolo - *Dall'autocolonizzazione alle nuove contadinità. Mutamenti sociali, identità insediative e trasformazioni paesaggistiche in Centro Sardegna*
- Viviana Ferrario - *Il ruolo dei paesaggi rurali "storici" nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche*

Aula 14

S03 | **Città infinita, partecipazione e nuovi turismi**

SLOT 1

*Spazi multilivello, attrattività competitiva e ricostruzioni territoriali possibili***CHAIR:** Enzo Rullani**Presentazioni / Presentations:**

- Carla Ferrario, Marcello Tadini - *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche*
- Daniela Festa - *Commons e città, il Controturismo possibile*
- Marina Faccioli - *Città infinita e altre dimensioni del turismo: il Locale che non c'è*
- Mirella Loda - *Patrimonio culturale intangibile come risorsa turistica: riflessioni a margine di un'esperienza di progettazione sostenibile*
- Monica Plechero Enzo Rullani - *L'auto-organizzazione dello spazio multi-livello nelle strategie delle imprese e delle istituzioni territoriali: l'ordine emergente della transizione in corso*
- Stefania Cerutti - *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti*

Aula 19

S22 | **Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera**
The Mediterranean: for a critical geography of the frontier

SLOT 1

*Ripensare il Mediterraneo come borderscape. Sfide metodologiche per la geografia e oltre la geografia***CHAIR:** Anna Casaglia**Presentazioni / Presentations:**

- Chiara Brambilla - *Borderscaping, or, Rethinking the Border-Migration Nexus in the Mediterranean: Alternative Political Agencies at and across the Italian/Tunisian Border*
- Ciro Pizzo - *Meridione e Mediterraneo. Per una riarticolazione degli spazi del ban*
- Caterina Maria Coletti, Cristina Da Milano - *"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi*
- Giulio Querini, Silvia Granata - *Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa*
- Raffaella Coletti, Filippo Celata - *Borderscapes of External Europeanization in the Mediterranean Neighbourhood*

Aula 20

S49 | **Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche**

SLOT 1

Barometro geografico: contenuti, politiche, strategie tra teoria e prassi, parte 1

CHAIR: Maria Prezioso

Presentazioni / Presentations:

- Maria Prezioso e Andrea Guaran - *Presentazione della sessione*
- Maria Prezioso - *Barometro Geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana*
- Alessandro Leto - *Analisi e prospettive sul contributo dei principi dello Sviluppo Sostenibile alle politiche di coesione e di sviluppo territoriale, a partire dal 1992*
- Daniele Ietri, Flora Pagetti - *Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle "inner peripheries"*
- Patrizia Romei - *Aree metropolitane e azioni politiche di coesione e competitività verso le inner periphery: una applicazione al caso toscano*

DISCUSSANT: Eduarda Marques da Costa, Luigi Scrofani

Aula 21

S19 | **Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti** **Governance, risks and natural events: actors and conflicts**

SLOT 3

CHAIR: Fabio Carnelli e Giuseppe Forino

Presentazioni / Presentations:

- Benigno Balgos - *Urban Risk Governance: Actors, Aspirations, and Actions*
- Federica Appiotti - *River Contracts and Risk Governance at local level: the Misa/Nevola River Contract process*
- Silvia Pitzalis - *Governance and risk after an earthquake: a comparison between Emilia and Central-Italy*
- Marilyn Mantineo, Sergio Scarfi - *Observing the disaster from the outskirts*
- Lidia Monza - *Forms of social innovation in situations of crisis*

DISCUSSANT: Fausto Marincioni

Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci"

S46 | **Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?**

SLOT 1

CHAIR: Stefano Malatesta

Presentazioni / Presentations:

- Deborah Paci - *Insula mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica*
- Stefania Staniscia - *Singularity vs Specificity. Islandic Dilemma*
- Valentina Gullo - *Offshorenness and insularity*
- Marcello Augusto Farinelli - *Sardegna e Corsica, due isole separate o un arcipelago invisibile?*
- Federica Letizia Cavallo - *Dall'isola come archetipo femminile storico alla femminilizzazione contemporanea dei paesaggi insulari. Una doppia marginalizzazione?*

*Aula Magna***S33 | Mobilità mediterranee, crisi 'rifugiati' e mutamenti dell'identità e relazioni dell'Europa / Mediterranean Mobilities, refugees crisis, Europe changing identities and relationships**

SLOT 1

CHAIR: Maria Paradiso**Presentazioni / Presentations:**

- Anna Casaglia, James W. Scott - *European identity through the crisis: the politicization of migration and East-West divide*
- Dragan Umek, Claudio Minca, Danica Šantić - *Serbia on the "Balkan Route" and its Strategic Role in the European Border Regime*
- Alun Jones, Vincent Durac - *Arab Student Perspectives on European Elite Constructions of the Mediterranean*
- Marco Accorinti, Pietro Demurtas, Mattia Vitiello - *The refugee crisis and the flows of unaccompanied minors: asylum seekers and work seekers?*
- Norbert Pop, Viktor Glied - *The Hungarian Border Barrier and Islam*

*Sala conferenze***S24 | Internazionalizzazione dell'economia italiana e ruolo degli Istituti di credito nella riorganizzazione della catena del valore delle PM
Internationalisation of the Italian economy and the role of banking in reshaping the SME value chains**

SLOT 2

CHAIR: Attilio Celant**Presentazioni / Presentations:**

- Giovanni Maione (Keynote speaker) - *Internationalisation of business and new opportunities from the markets. Focus on Africa and the Middle East, the new frontiers of development*
- Christian Sellar, Tu Lan - *Banks, services, and the State. The supporting infrastructure of Italian SMEs abroad*
- Chiara Tuffarelli - *The role of international financial institutions in supporting European SME foreign direct investment*

DISCUSSANT: Francesco Citarella*Aula Matassi***S36 | Neogeografia / Neogeography**

SLOT 2

CHAIR: Andrea Di Somma e Fabio Zonetti**Presentazioni / Presentations:**

- Serena Castellani, Francesca Palma - *Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà*
- Glenda Pagni - *Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio delle Via del Volto Sa*
- Emanuela Marini, Raffaele Mastrolorenzo - *Analisi psicogeografica della periferia romana*

Aula Verra

S07 | **Fonti geo-storico-cartografiche per il governo del territorio.
Tra episteme e applicazioni**

SLOT 3

CHAIR: Massimo Rossi

Presentazioni / Presentations:

- Riccardo Armellini, Margherita Azzari, Camillo Berti, Paola Zamperlin - *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana*
- Sergio Pinna, Massimiliano Grava - *Le perizie del Catasto Borbonico lucchese: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale*
- Tommaso Barbieri, Matteo Proto - *Paesaggi fluviali della Pianura Padana: il progetto River Frames. Fluvial territories and riverscapes in Geography and Cartography*
- Stefano Magaudda, Elisabetta Vacca - *L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio*
- Silvia Siniscalchi - *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche*
- Ginevra Balletto, Chiara Garau, Paola Zamperlin, Sandro Mezzolani - *I sentieri della memoria nel contesto della smart city-region: la città metropolitana di Cagliari come caso di studio*

Aula 11

S11 | **Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione**

SLOT 2

CHAIR: Elena dell'Agnese e Gilberto Pambianchi

Presentazioni / Presentations:

- Lorenzo Bagnoli - *Montagne, confini, identità. I Valsusini e il Rocciamelone (3538 m)*
- Gaia Mattei, Pietro P.C. Aucelli, Aldo Cinque, Gerardo Pappone, Angela Rizzo - *Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate*
- Gilberto Pambianchi, Fabio Pallotta, Luisa Pellegrini - *Riscoprire le relazioni tra Geografia fisica e Geografia umana guardando al passato attraverso il pensiero di Eratosthènes*
- Filippo Russo, Alessio Valente - *L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)*
- Irene Bollati, Pierluigi Brandolini, Alberto Carton, Paola Coratza, Francesco Faccini, Marco Giardino, Maurizio Lazzari, Mario Panizza, Valeria Panizza, Manuela Pelfini - *Il patrimonio geomorfologico e la sua dinamica quale elemento di unione tra i valori naturali e culturali del territorio italiano*
- Maria Cristina Ciapparelli - *Honglin (Guizhou - Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area potenzialmente turistica*
- Mattia De Amicis - *Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nella alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)*
- Matteo Mattavelli - *Corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana, mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità*
- M. Pelfini, I. Bollati, M. Giudici, L. Pellegrini, T. Pedrazzini, S. D'Archi, G. Pambianchi - *Sulle tracce delle vie d'acqua: approcci didattici per leggere nel paesaggio urbano e periurbano le interazioni uomo ambiente*

Aula 12

S17 | **Geopolitica: contributi a una storia disciplinare**

SLOT 2

CHAIR: Edoardo Boria**Presentazioni / Presentations:**

- Fabio Lando - *Friedrich Ratzel intellettuale interprete dell'autocoscienza nazionale della Germania guglielmina*
- Leonardo Rombai - *Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario*
- Matteo Marconi - *Ciò che è vivo e ciò che è morto della Geopolitica classica*
- Ádám Sashalmi - *Le teorie delle maggiori persone della classica geopolitica ungherese*
- Andrea Perrone - *«Per il bene della nazione»: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria*

DISCUSSANT: Daniele Scalea

Aula 13

S38 | **Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento**

SLOT 2

CHAIR: Viviana Ferrario e Benedetta Castiglioni**Presentazioni / Presentations:**

- Mauro Varotto - *Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per un volto sostenibile e multifunzionale della ruralità*
- Anna Maria Colavitti, Sergio Serra, Alessia Usai - *La valutazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L'esperienza sarda*
- Chrysafina Geronta - *Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione*
- Angelica Dal Pozzo - *Paesaggi rurali storici e "invisibili" persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova*

Aula 14

S03 | **Città infinita, partecipazione e nuovi turismi**

SLOT 2

*Identità territoriali, comunicazione e città dell'immaginario***CHAIR:** Stefano Landi**Presentazioni / Presentations:**

- Alessandra Ghisalberti - *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività del territorio tramite filiere economiche a Bergamo*
- Federica Burini - *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività nel network europeo Centrality of territories*
- Lina Calandra, Serena Castellani - *Il turismo come aspettativa e speranza? Percorsi di partecipazione e narrazioni geografiche per (ri)fondare il rapporto città-territorio*
- Lucio Fumagalli - *Human Ecosystems: processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei Commons*
- Stefano Landi - *Identità e marca dei luoghi*
- Tonino Griffero - *La "pelle" atmosferica della città*

Aula 19

S22 | **Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera**
The Mediterranean: for a critical geography of the frontier

SLOT 2

*The Delocalized Mediterranean Border: Externalization and Internalization of Migration Management***CHAIR:** Chiara Brambilla**Presentazioni / Presentations:**

- Sebastian Cobarrubias, Maribel Casas-Cortes - *Displaced Frontiers of Power: The Colonial Politics of Border Externalization's Geographic Imagination*
- Charles Heller - *The Ebbing and Flowing of the EU's Practices of Bordering and (Non-)Assistance at Sea*
- Paolo Cuttitta - *Externalization through IOs and NGOs? Global Migration Management in Tunisia and Egypt*
- Susanna Trotta - *Humanitarian Corridors. An Alternative to Securitarian, Externalizing and de-humanizing Policies?*
- Timothy Raeymaekers - *Internalizing Europe's Border: Differentiating migrant lives in the Mediterranean*

Aula 20

S49 | **Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche**

SLOT 2

*Barometro geografico: contenuti, politiche, strategie tra teoria e prassi, parte 2***CHAIR:** Maria Prezioso**Presentazioni / Presentations:**

- Elena Di Blasi, Alessandro Arangio - *Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio*
- Claudio Gambino - *Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del decision maker*
- Michele Pigliucci - *A revolution awaited and never done. Notes for a geographical approach to Mezzogiorno policies*
- Teresa Amodio - *Capitale territoriale e Cultural Heritage*
- Carmen Bizzarri - *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa*

DISCUSSANT: Eduarda Marques da Costa, Luigi Scrofani

Aula 21

S16 | **Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini / European and Mediterranean geographies of cultural routes. (Trans)disciplinary revolutions, methodologies and urban & regional policies**

SLOT 1

*Itinerari euromediterranei***CHAIR:** Luca Bruschi**Presentazioni / Presentations:**

- Alexander Behrendt, Gabriel Gach - *The Pomeranian Way of St. James as an example of cultural routes in the South Baltic Area*

- Margherita Azzari, Fiorella Dallari - *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee*
- Marisa Malvasi - *Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»*
- Paolo Di Paola - *V.E.R.S.O. sud - Prospettive di sviluppo territoriale attraverso itinerari euro-mediterranei*
- Sara Carallo - *Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena del sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa valle dell'Amaseno*
- Valentina Albanese, Elisa Magnan - *Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini*

DISCUSSANT: Gloria Pungetti

Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci"

S46 | Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?

SLOT 2

CHAIR: Federica Letizia Cavallo

Presentazioni / Presentations:

- Arturo Gallia - *Le isole minori italiane, da nodo a periferia*
- Giovanna Di Matteo - *Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa*
- Oriana Bruno - *La sfida del turismo comunitario in una comunità insulare del caribe colombiano: il caso di Bocachica*
- Martina Gaglioti, Alessandro Cecili, Stefano Donati - *Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'area marina protetta delle isole Egadi*

14:30 | Sessioni parallele / Parallel sessions | 6

*Aula Magna***S33 | Mobilità mediterranee, crisi 'rifugiati' e mutamenti dell'identità e relazioni dell'Europa / Mediterranean Mobilities, refugees crisis, Europe changing identities and relationships**

SLOT 2

CHAIR: Alun Jones**Presentazioni / Presentations:**

- Hussein Al-Rimmawi - *Faith of Palestinian Refugee Camps in Syria in the Amid of the so called Arab Spring*
- Naji Kehdy - *The influence of the Syrian refugees on the underground water resources. Case of the Beqaa region*
- Mauro Spotorno, Abdellatif Tribak, Virginia Bruzzone, Glenda Franchetti Rosada - *The sub-saharian immigrants in Morocco. The case study of Fès*
- Cayetano Fernández, Maria Luisa Sierra, David Chinarro - *Climate change-induced migration in Morocco*
- Mauro Spotorno, Stefania Mangano, Paolo Parciasepe - *Turism mobilities, climate and political change*

*Sala conferenze***S45 | Spazi, potere, e la produzione di ciò che è politico
Spaces, power, and the production of the political**

SLOT 1

CHAIR: Filippo Menga**Presentazioni / Presentations:**

- Abel Polese - *Norms vs laws in the making of development: an alternative explanation of informality*
- Filippo Menga - *Situating the political in water politics*
- Andrea Zinzani - *Spaces of Informal Practices between Development Policies and State Politics: Evidence from the Talas Waterscape Borderlands (Kazakhstan-Kyrgyzstan)*
- Oleksandra Seliverstova - *Exploring the Imaginary West in Western Ukraine or How to Understand Modern Ukrainian Identity through Everyday Practices*
- Rustamjon Urinboyev - *Informality and Migration Governance in Russia*

DISCUSSANT: Abel Polese*Aula Matassi***S18 | Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione
Spatial Justice, Environmental Conflicts and their representation**

SLOT 1

CHAIR: Federico Martellozzo**Presentazioni / Presentations:**

- Roberta Gemmiti, Maria Rosaria Prisco - *La giustizia ambientale e le sue sorelle. Riflessioni e sperimentazioni*
- Monica Ruffato, Massimo De Marchi - *Abitare i conflitti socio-ambientali*
- Matilde Carabellese, Simon Maurano - *Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale*
- Chiara Certomà, Federico Martellozzo - *Can the globally emerging movement of political gardening work as a correction mechanism for spatial injustice in the city?*

- Dionisia Russo Krauss - *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano*
- Tiziana Baldoni, Rossana Cotroneo, M. Rosaria Prisco, Stefano Tersigni - *La giustizia ambientale: metodologie e dati per l'analisi territoriale*
- Lorenzo Pellegrini - *Oil extraction and environmental justice in the Ecuadorian and Peruvian Amazon: from detection, to reporting and action*

Aula Verra

S10 | Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari / Geographie et littérature: lieux, écriture, paysages reels et imaginaires

SLOT 1

CHAIR: Dino Gavinelli e Muriel Rosemberg

Presentazioni / Presentations:

- Marco Martin - *La geografia culturale nel giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich*
- Elena Dai Prà - *Il "Viaggio in Italia" di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?*
- Alfio Conti, Elcione Luciana da Silva - *Paesaggio culturale e letteratura: i racconti dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais (Brasile) nel secolo XIX*
- Fabio Negro - *La geografia dell'altrove: mondi reali e mondi immaginari nell'opera di Emilio Salgari*
- Antonina Plutino - *La città oltre la città: Bruges la morta di Georges Rodenbach*
- Salvatore Cannizaro - *La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà*

Aula 11

**S04 | Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani
Smart and dynamic cities: data, indicators and analysis to understand cities, territories and human behaviors**

SLOT 1

CHAIR: Paola Zamperlin

Presentazioni / Presentations:

- Alessandro Seravalli - *Urban Data per la comprensione della città*
- Daniele Mezzapelle, Alfredo Cartone - *Wellbeing indicators as a smart approach. A territorial, multidimensional and dynamic analysis*
- Giancarlo Macchi Jánica - *Big data e analisi spaziale delle dinamiche urbane*
- Salvatore Amaduzzi - *Gis, Big Data e Social per l'analisi di sistemi territoriali complessi*
- Venere Stefania Sanna - *Movimenti sociali e social media: nuovi spazi di attivismo e contestazione*
- Arnaldo Bibo Cecchini, Maurizio Minchilli, Loredana F. Tedeschi - *I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi*

Aula 12

S53 | Verso una nuova dimensione politica della geografia. Documentario e tavola rotonda su territorio, potere e geopolitica

CHAIR: Edoardo Boria

DOCUMENTARIO: *Verso una nuova dimensione politica della geografia*

DISCUSSANT: Claudio Minca e Elena dell'Agnese

Aula 13

S38 | Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento

SLOT 3

CHAIR: Mauro Varotto e Luigi Mundula

Presentazioni / Presentations:

- Giacomo Pettenati - *Il paesaggio come ambito d'azione concettuale e operativo per l'Urban Food Planning*
 - Giorgio Masellis - *Evoluzione, affermazione e patrimonializzazione dei paesaggi del vino*
 - Benedetta Castiglioni - *I diversi valori dei paesaggi rurali storici: riflessioni ed esempi in ambito educativo*
 - Giulia Trombetta - *Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica*
-

Aula 14

S03 | Città infinita, partecipazione e nuovi turismi

SLOT 3

Programmazione e nuova informazione territoriale

CHAIR: Marina Faccioli e Glaucio Marafon

Presentazioni / Presentations:

- Angelo Battaglia - *La città di Muscat in medio-oriente: nuove forme di distrettualità turistica e culturale*
 - Francesca Spagnuolo - *Open Data, riuso dei dati e valorizzazione del territorio*
 - Giorgia Di Rosa, Tiziano Gasbarro, Lydia Postiglione - *Post-metropolitano: il mercato della città infinita*
 - Giuseppe Imbesi, Paola Nicoletta Imbesi - *Turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri*
 - Viviana D'Aponte - *Per una mobilità condivisa dello spazio turistico metropolitano*
 - Glaucio Marafon - *Campagna-città, Relazione ibrida, Turismo*
-

Aula 19

S22 | Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera The Mediterranean: for a critical geography of the frontier

SLOT 3

*E l'Europa disumanizzò se stessa. Appello alle geografie mediterranee militanti
And so, Europe dehumanized itself. A call on Mediterranean critical geographies*

CHAIR: Giulia de Spuches

Presentazioni / Presentations:

- Céline Cantat - *Rethinking Mobilities Beyond Discourses of Crisis: The Narrative of Mediterranean Solidarity*
- Alessandra Bonazzi - *La piega del Mediterraneo*
- Daniele Bianchi - *Restrictive frontiers and international protection for refugees: best practices of humanitarian corridor*

DISCUSSANT: Vincenzo Guarrasi

Aula 20

S49 | **Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche**

SLOT 3

Barometro geografico: contenuti, politiche, strategie tra teoria e prassi, parte 3

CHAIR: Maria Prezioso

Presentazioni / Presentations:

- Marco Mazzarino, Giuseppe Borruso - *Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica – i risultati di un caso studio nel Veneto*
- Lorenza Maria Sganzzetta - *Geography of sustainability within the Urban Food Policies*
- Nadia Matarazzo
- *Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania* - Luca Ruggiero, Gianni Petino - *La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania*
- Daniele Codato, Salvatore Eugenio Pappalardo, Serena Caldart, Alessandro Marcozzi, Roberto Saitta, Maura Zanatta, Alberto Diantini, Francesco Ferrarese, Federico Gianoli, Massimo De Marchi - *Lasciare il petrolio nel sottosuolo e yasunizar la tierra. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica*

DISCUSSANT: Eduarda Marques da Costa, Luigi Scrofani

Aula 21

S16 | **Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini / European and Mediterranean geographies of cultural routes. (Trans)disciplinary revolutions, methodologies and urban & regional policies**

SLOT 2

Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee lungo i cammini transnazionali tra patrimonio e territorio

CHAIR: Eugenio Patanè

Presentazioni / Presentations:

- Elisa Magnani, Filippo Pistocchi - *Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei*
- Francesca Graziani - *Cammini e percorsi*
- Ilaria Sabbatini - *Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Il metodo dello storico*
- Monica Coletta - *Cultura e turismo indietro ed oltre la geografia del territorio*
- Simone Bozzato - *Geografie variabili in un Meridione in "Cammino". Gli Itinerari culturali tra mancate Rivoluzioni e Riforme, quelle sì, slow*

Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci"
 S27 | **La Riforma luterana e la nuova Geografia**
The Lutheran Reform and the New Geography

CHAIR: Annalisa D'Ascenzo

Presentazioni / Presentations:

- Francesco Surdich - *Ramusio, Hakluyt, Purcheas e De Bry: quattro raccolte di viaggio che propongono quattro interpretazioni della realtà geografica dell'epoca delle grandi scoperte*
- Andrea Miroglio - *La missione riformata: l'evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale*
- Gianfranco Bonola - *L'insuccesso della conquista religiosa a oriente. La missione in Giappone (1549-1639)*
- Annalisa D'Ascenzo - *Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell'Estremo Oriente nella prima età moderna: le lettere dei Gesuiti*
- Antonio Clericuzio - *"Multi pertransibunt et augebitur scientia". Navigazione, profezia e riforma del sapere nel '600*
- Alessandro Ricci - *Riforma religiosa e "secolarizzazione cartografica": cambiamenti nella rappresentazione del mondo dopo Lutero*

*Aula Magna***S33 | Mobilità mediterranee, crisi 'rifugiati' e mutamenti dell'identità e relazioni dell'Europa / Mediterranean Mobilities, refugees crisis, Europe changing identities and relationships**

SLOT 3

CHAIR: Itzhak Schnell**Presentazioni / Presentations:**

- Luca Deravignone - *Migro perché sono: quanto l'identità influenza la decisione di migrare?*
- Antoine Le Blanc - *Networks and mobilities in Europe through the lens of a non visible minority. The example of LGBT sports tournaments*
- Barbara Staniscia - *La mobilità internazionale dei giovani italiani altamente qualificati. Motivazioni, esperienze, aspettative*
- Mauro Spotorno - *Gentrification and European entrepreneurship in Marrakesh*
- Olivier Lefebvre - *The rise and fall of ISIS in the light of existing theory*

*Sala conferenze***S45 | Spazi, potere, e la produzione di ciò che è politico
Spaces, power, and the production of the political**

SLOT 2

CHAIR: Simone Ranocchiar**Presentazioni / Presentations:**

- Francesco Chiodelli - *The multifaceted politics of informality in Jerusalem at the time of the Israeli-Palestinian conflict*
- Ana Maria Vargas Falla - *Rickshaw Drivers Contesting the Formalization of Urban Spaces*
- Jan Koehler - *Dynamics of peripheral governance in Eurasia*
- Lidia Monza - *Urban visions: Milano 2 and Celebration as models for a new social order*
- Simone Ranocchiar, Claudia Grasso - *From self-management of a space to the self-government of a city: 'Decide Roma' as a new grassroots municipalist initiative*

DISCUSSANT: Francesco Chiodelli*Aula Matassi***S18 | Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione
Spatial Justice, Environmental Conflicts and their representation**

SLOT 2

CHAIR: Chiara Certomà**Presentazioni / Presentations:**

- Fausto Di Quarto - *Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese*
- Carlo Perelli, Alice Scalas, Giovanni Sistu - *L'Ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj 2 di Tunisi*
- Massimiliano Farris - *Territori contesi. Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza*

DISCUSSANT: Lucy Greyl, Marcella Schmidt di Friedberg e Marco Grasso

Aula Verra

S10 | **Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari / Géographie et littérature: lieux, écriture, paysages réels et imaginaires**

SLOT 2

CHAIR: Dino Gavinelli e Muriel Rosemberg

Presentazioni / Presentations:

- Cecilia Spaziani - «*Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati*». *La Roma di Pier Paolo Pasolini*
- Cristiano Giorda - *La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto*
- Théo Soula - *La ville à l'échelle : la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines*
- Enrico Squarcina - *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei*
- Rosemberg Muriel - *La carte et le paysage dans "Voyage à Rodrigues" (J.M.G. Le Clézio). Écritures de la spatialité*
- Marco Petrella - *Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive di ricerca in Maps in Literature*

Aula 11

S04 | **Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani**
Smart and dynamic cities: data, indicators and analysis to understand cities, territories and human behaviors

SLOT 2

CHAIR: Margherita Azzari

Presentazioni / Presentations:

- Arcangela Giorgio e Giovanna Spinelli - *Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart*
- Giovanni Mauro - *Strategie smart cities nelle aree urbane in rapida crescita nell'Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh (Vietnam)*
- Margherita Azzari, Camillo Berti, Peter Conti, Fulvio Landi - *Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze*
- Pauline Deguy - *Creazione di un database GIS per la valutazione a larga scala della vulnerabilità sismica di un'area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze*
- Stefano de Falco - *Innovation and creativity in sub urban areas: evidences from east area of Naples*

Aula 12

S52 | **Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato**

CHAIR: Giorgio Grappi

Presentazioni / Presentations:

- Maurilio Pirone - *Gig economy, piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana*
- Floriano Milesi - *Antropologia della logistica digitale*
- Carlotta Benvegnù - *Etnografia del lavoro logistico: tecnologia, manodopera, territorio*
- Mattia Frapporti - *L'Unione Europea come spazio logistico*
- Niccolò Cuppini - *La metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria*

Aula 13

S48 | **Turismo nascosto: sfide della mobilità turistica non-convenzionale**
Hidden tourism: challenges of unconventional tourism mobility**CHAIR:** Anna Irimiás e Gábor Michalkó**Presentazioni / Presentations:**

- Sara Belotti - *Il turismo "sommerso" tra sharing economy e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino*
- András Jancsik - *Disruption or development? Revealing the characteristics of the peer-to-peer accommodation market in Budapest*
- Mihály Tömöri, Gábor Michalkó, Géza Tóth, Áron Kincses - *Investigating the hidden aspects of transit tourism in Hungary*
- Gábor Bódis - *Be seen in the Unseen? Identification of the invisible aspects of tourism*
- Júlia Magyar-Papp, Dóra Bálint - *New-type of tourism: Airbnb and its spreading in Hungary*
- Gábor Michalkó, Katalin Juhász-Dóra, Anna Irimiás - *Social media picture analysis to explore hidden tourism potentials of green energy plants*
- Anna Irimiás - *Hidden tourism aspects of the cultural industries: the role of European film makers' cooperation in destination awareness*

Aula 14

S03 | **Città infinita, partecipazione e nuovi turismi**

SLOT 4

*Architetture interculturali e narrazioni***CHAIR:** Marina Faccioli e Daniela La Foresta**Presentazioni / Presentations:**

- Andrea Corsale - *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni*
- Clara Di Fazio - *L'Aeroporto Internazionale di Napoli: attrattore territoriale locale*
- Daniela La Foresta - *Turismo religioso a Napoli tra sacro e profano*
- Danilo Testa - *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso*
- Ottavia Ricci - *I borghi italiani e la "rivoluzione copernicana" del turismo*
- Teodora Maria Matilda Piccinno - *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale. London Plan vs Reinventer la Seine*

Aula 19

S22 | **Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera**
The Mediterranean: for a critical geography of the frontier

SLOT 4

*"Houdoud al Bahr | I confini del mare", Screening and round table***CHAIR:** Raffaella Coletti**DOCUMENTARY FILM:** *Houdoud al bahr/ I confini del mare***ROUND TABLE:** Giulia de Spuches, Timothy Raeymaekers and Pietro Vereni

Aula 20

S49 | **Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche**

SLOT 4

L'apporto della geografia alla definizione di politiche pubbliche e di strumenti di governo del territorio

CHAIR: Andrea Guaran

Presentazioni / Presentations:

- Nadia Carestiato, Andrea Guaran - *La partecipazione come linfa della pianificazione del paesaggio. L'esperienza del Piano Paesaggistico del Friuli Venezia Giulia*
- Enrico Michelutti, Luca Cadez, Luca Di Giusto, Viviana Ferrario, Elisabetta Peccol, Mirko Pellegrini - *Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: il caso del Piano Paesaggistico del Friuli Venezia Giulia*
- Gian Pietro Zaccomer - *L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia*
- Gianni Petino - *L'analisi Geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane. Il caso della Valle del Simeto*
- Margherita Cisani - *Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze*
- Giandiego Carastro, Fausto Marincioni *Un approccio geografico ai processi partecipativi*
- Claudia Cirelli e Fabrizio Maccaglia - *La gestione dei rifiuti tra conflitto e partecipazione: fare accettare l'inaccettabile*

DISCUSSANT: Mauro Pascolini

Aula 21

S16 | **Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini / European and Mediterranean geographies of cultural routes. (Trans)disciplinary revolutions, methodologies and urban & regional policies**

SLOT 3

Cammini culturali e di pellegrinaggi: nuovi magneti di sviluppo territoriale

CHAIR: Alessia Mariotti

Presentazioni / Presentations:

- Anna Trono - *Pellegrinaggi e percorsi religiosi, nuovo magneti di sviluppo territoriale*
- Chiara Rabbiosi - *L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull'applicazione alla micro-scala*
- Gianluca Bambi, Simona Iacobelli - *Il sistema locale di Cammini Culturali e di pellegrinaggio per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella Provincia di Arezzo – Toscana (Italia)*
- Monica Meini - *Una metodologia per la identificazione partecipativa delle risorse turistico-territoriali e la definizione di itinerari culturali nelle aree interne italiane*
- Raffaella Afferni - *Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide*
- Valentina Castronuovo - *La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"*

9 GIUGNO / JUNE 9 - ROMA TRE

09:15 | Sessioni parallele / Parallel sessions | 8

*Aula Magna***S33 | Mobilità mediterranee, crisi 'rifugiati' e mutamenti dell'identità e relazioni dell'Europa / Mediterranean Mobilities, refugees crisis, Europe changing identities and relationships**

SLOT 4

*PANEL: The crisis of refugee mobility and its implications for European identity and relationships (I)***CHAIR:** Maria Paradiso**Tavola rotonda / Round table:**

- Antoine Bailly, Academia Europaea (London) and University of Genève (Switzerland)
- Marie Bengtsson, National Coordinator European Migration Network, EMN Sweden
- Corrado Bonifazi, former NCP EMN group Italy, Director . Italian National Council of Research Dept. of Population and Social Policies studies (Italy)
- Thomas Lacroix, Associate Director , MIGRINTER University of Poitiers (France)
- Parvati Nair, Director of the United Nations University Institute on Globalization, Culture and Mobility (UNU-GCM) (Spain and UK)
- Paolo Naso, University La Sapienza and Coordinator of the Italy Council on Islam
- Norbert Pap, Director of Centre of Eastern-Mediterranean and Balkan Studies UP Magyar Geografus, University of Pecs (Hungary)
- Adolfo Sommaribas, National Contact Point European Migration Network and University of Luxembourg (Luxembourg)
- Klaus Zimmermann, Academia Europaea (London) Co-Director UNU-MERIT Maastricht University (The Netherlands and Germany)

*Sala conferenze***S31 | Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove****CHAIR:** Alice Giulia Dal Borgo**Presentazioni / Presentations:**

- Andrea Marini - *Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati*
- Leonardo Porcelloni - *Abbandono e rigenerazione sul geoportale*
- Emanuele Garda - *Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la rigenerazione dei territori*
- Maria Laura Gasparini - *Una città fantasma alle soglie del Polo Nord: Pyramidien da luogo abbandonato a luogo recuperato*
- Franca Battigelli - *Percorsi ritrovati: dal treno alla bicicletta. Una esperienza statunitense*
- Eleonora Guadagno - *Apice Vecchia: tra abbandono post-sismico e rigenerazione*
- Stefania Palmentieri - *I "non luoghi". Alcuni esempi nell'area metropolitana di Napoli*
- Alice Giulia Dal Borgo - *Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi*
- Flavio Lucchesi - *Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il Luisini Project e il "recupero olistico" di un doppio abbandono*

Aula Matassi

S14 | Geografie del welfare in transizione**CHAIR:** TBD**Presentazioni / Presentations:**

- Angela Genova - *Geografie del welfare locale: l'innovazione sociale tra voucherizzazione e sperimentazioni di agricoltura sociale. Micro esperienze sub regionali in prospettiva comparata*
- Enrica Morlicchio, Jonathan Pratschke - *Welfare e opportunità: La crisi delle aree meridionali interne*
- Alessia Toldo - *Redistribuire le eccedenze alimentari come pratica di cura verso nuove forme di welfare*
- Serena Romano - *Innovazione sociale urbana e solidarietà dal basso: il caso dell' ex Opg di Napoli*

DISCUSSANT: Enzo Mingione

Aula Verra

S40 | I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico tra riforme e modernizzazione**CHAIR:** Paola Pressenda**Presentazioni / Presentations:**

- Anna Guarducci - *Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese*
- Camillo Berti - *Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio*
- Nicola Gabellieri - *La Riforma agraria italiana e le risorse ambientali. Il caso delle Maremme toscane (1951-65)*
- Giacomo Zanibelli, Aurora Mascagni - *Economia e modernizzazione rurale. Il caso di Castiglione della Pescaia*
- Emilia Sarno - *La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento*
- Maria Luisa Sturani - *I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento*
- Astrid Pellicano - *Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale*

Aula 11

**S15 | Geografie urbane nella cooperazione internazionale
Urban geographies and international cooperation****CHAIR:** Mirella Loda e Matteo Puttilli**Presentazioni / Presentations:**

- Anna Zambrano - *La Cooperazione italiana in ambito urbano: Korogocho / Nairobi*
- Mario Tartaglia - *Pianificare la mobilità urbana attraverso la cooperazione internazionale: l'esperienza del piano urbano della mobilità sostenibile di Herat (Afghanistan)*
- Alessandro Marilli - *La città dall'interno. Impressioni su diversi approcci di cooperazione in Afghanistan*
- Valerio Bini, Egidio Dansero, Lassane Yameogo - *Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou*
- Valerio Bini, Maria Bottiglieri, Egidio Dansero, Alessandro Frigerio, Andrea Magarini, Yota Nicolarea - *Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane*

Aula 12

S54 | **Multiplicity Urban Representational Amazing Theory.
Proiezione del film "Murat, il geografo"**

CHAIR: Francesca Governa e Maurizio Memoli

FILM: *Murat, il geografo*

DISCUSSANT: Giulia de Spuches e Claudio Minca

Aula 13

S29 | **L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello
straordinario dinamismo delle campagne italiane / The current
revolution in dietary patterns and the effects captured in the
extraordinary dynamism of the Italian countryside**

SLOT 1

*I nuovi modelli alimentari tra esigenze salutiste, innovazioni colturali e ibridazioni
etnico-culturali*

CHAIR: De Santis, Palagiano, Piretta, Varraso

Presentazioni / Presentations:

Introduzione alla sessione: Maria Gemma Grillotti

- Anna Bozzi - *Agricoltura sostenibile, valorizzazione e recupero delle produzioni alimentari tradizionali e di nicchia nell'area interna pugliese del Subappennino Dauno*
 - Pierluigi De Felice - *La quarta fase della transizione alimentare dei paesi occidentali. Una lettura geografica spazio-temporale del rapporto territorio-alimentazione*
 - Giovanni De Santis - *Il rapporto alimentazione e salute. Una riflessione geografico-medica*
 - Cosimo Palagiano - *Lo street food: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche*
 - Biagia Papagno - *Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata*
 - Giorgio Pennazza, Marco Santonico - *Paesaggio elettronico: l'ausilio dei sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente*
 - Luca Piretta - *Dieta Mediterranea (per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta)*
 - Francesca Rinella - *L'agricoltura biologica in Puglia: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?*
 - Rosanna Russo - *Dal "gluten free" al "gluten friendly": il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere*
 - Isabella Varraso - *La ristorazione etnica come segno concreto dei processi di globalizzazione: non solo "migranti", ma imprenditori*
-

Aula 14

S47 | **Territori e turismi: un binomio multidisciplinare
Territory and tourisms: a multidisciplinary combination**

SLOT 1

Turismo sostenibile e sostenibilità del turismo

CHAIR: Antonella Primi

Presentazioni / Presentations:

- Nicoletta Varani - *Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile PER lo sviluppo....*

- Jakub Taczanowski - *Vecchie ferrovie per nuovi turismi. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia* –
- Simone De Andreis - *Friburgo, Green city: un modello di turismo sostenibile?*
- Ivan Šulc - *Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast – the Case of South Dalmatia, Croatia*
- Fabio Corbisiero, Ilaria Marotta - *Il turismo insostenibile: viaggio e viaggiatori lungo l'area naturale del Vesuvio*
- Marcella De Filippo, L. Chiarullo, D. Colangelo, A. Pepe - *Crescita sostenibile di una destinazione turistica attraverso un Mega Evento. Il Caso di Matera Capitale Europea della Cultura 2019 e l'osservazione delle dinamiche di sviluppo della comunità*

Aula 19

S32 | Media e geografia

SLOT 1

Migrazioni: un approccio visuale

CHAIR: Fabio Amato

Presentazioni / Presentations:

- Alessandra Calanchi - *La spettacolarizzazione del Terraforming: per un'ecologia delle migrazioni su Marte*
- Emanuele Frixia - *Verso l'Europa. Una critica alle rappresentazioni visuali dei flussi migratori*
- Lorenzo Rinelli - *Digitization of Memories vs Aesthetics of Imagination*
- Juliet Fall - *Drawing the spaces of migration: autobiographical comics and nostalgia*
- Chiara Giubilaro - *Haunting Photography. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo*

Aula 20

S39 | Processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione Europeanisation of spatial planning systems

SLOT 1

CHAIR: Angela D'Orazio

Presentazioni / Presentations:

- Angela D'Orazio, Matei Coheci - *Introduction to the session*
- David Evers - *Governance in the shadow of hierarchy: A quest to detect the effects of European integration in domestic spatial policymaking*
- Andreas Faludi - *Perspectives on the Europeanisation and Europeanisation of planning*
- Frédéric Santamaria, Bernard Éliassalde, Thimotée Giraud - *Europeanization of spatial planning and scientific discourse: an analysis proposal based on the ESPON programme*
- Erblin Berisha, Giancarlo Cotella, Alys Solly - *The long arm of the EU? Evidence of Europeanization of spatial planning in Albania and Switzerland*
- Ledio Allkja, Marjan Marjankovic - *Europeanization of Spatial Planning Systems- Comparative Study between Albania and Serbia*
- Radu-Matei Coheci, Angela D'Orazio - *The Impact Of Europeanization On National Planning Systems. A Comparison Of Spatial Planning Processes In Italy And Romania*

Aula 21

S35 | **Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità**

SLOT 1

Aree vaste

CHAIR: Sergio Zilli**Presentazioni / Presentations:**

- Francesco Dini - *Area vasta?*
- Paolo Molinari - *Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali*
- Alberto Ceriani, Elena Di Carpegna, Federica Signoretti - *Prospettive di riordino delle province verso una concezione di area vasta. Spazi per il ruolo delle regioni e dettagli sul caso lombardo*
- Andrea Giansanti - *Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo*
- Alessia Mariotti, Fiorella Dallari - *Competitività territoriale fra nuove politiche turistiche e aggregazioni territoriali in Emilia-Romagna*
- Matteo Del Fabbro - *Gradual Institutional Change of Metropolitan Milan: Drift, Conversion, and Diversion (1942-2016)*

Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci"

S26 | **La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro**

SLOT 1

CHAIR: Antonio Ciaschi e Luisa Carbone**Presentazioni / Presentations:**

- Antonio Ciaschi - *Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali*
- Mauro Pascolini - *Da paesaggi e patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?*
- Andrea Omizzolo, Thomas Streifeneder - *La capitalizzazione dell'esperienza delle Alpi per l'ipotesi di una nuova governance degli Appennini*
- Pina Leone, Lina Calandra - *Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga*
- Francesco M. Cardarelli - *Da luogo di barbarie a spazio di elezione e di ispirazione: la metamorfosi dell'immagine della montagna nelle testimonianze degli autori del passato e nei documenti di archivio*

*Aula Magna***S33 | Mobilità mediterranee, crisi 'rifugiati' e mutamenti dell'identità e relazioni dell'Europa / Mediterranean Mobilities, refugees crisis, Europe changing identities and relationships**

SLOT 5

*PANEL: The crisis of refugee mobility and its implications for European identity and relationships (II)***CHAIR:** Maria Paradiso**Tavola rotonda / Round table:**

- Antoine Bailly, *Academia Europaea (London) and University of Genève (Switzerland)*
- Marie Bengtsson, *National Coordinator European Migration Network, EMN Sweden*
- Corrado Bonifazi, *former NCP EMN group Italy, Director . Italian National Council of Research Dept. of Population and Social Policies studies (Italy)*
- Thomas Lacroix, *Associate Director , MIGRINTER University of Poitiers (France)*
- Parvati Nair, *Director of the United Nations University Institute on Globalization, Culture and Mobility (UNU-GCM) (Spain and UK)*
- Paolo Naso, *University La Sapienza and Coordinator of the Italy Council on Islam*
- Norbert Pap, *Director of Centre of Eastern-Mediterranean and Balkan Studies UP Magyar Geografus, University of Pecs (Hungary)*
- Adolfo Sommaribas, *National Contact Point European Migration Network and University of Luxembourg (Luxembourg)*
- Klaus Zimmermann, *Academia Europaea (London) Co-Director UNU-MERIT Maastricht University (The Netherlands and Germany)*

*Sala conferenze***S28 | La rivoluzione non è un pranzo di gala: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica / A revolution is not a dinner party': Palingenesis and Tradition in China in a Geographical Perspective**

SLOT 1

CHAIR: Stefano Piastra**Presentazioni / Presentations:**

- Giorgio Casacchia - *Gli Italiani a Sciangai nei secc. XVIII-XX*
- Andrea Francioni - *Le Imperial Maritime Customs e la geografia dell'imperialismo nella Cina di fine Ottocento attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)*
- Dino Gavinelli - *Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?*
- Fabrizio Eva - *La questione del Mar Cinese meridionale e delle isole Senkaku/Diaoyu tra rivoluzioni e continuità iconografica della Cina dal 1945 ad oggi*

Aula Matassi

S37 | Oltre la “new retail geography”: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città / Beyond the “new retail geography”: theories, policies and practices of retail places in the city

SLOT 1

CHAIR: Libera D'Alessandro, Enrico Nicosia, Carmelo Porto

Presentazioni / Presentations:

- Carles Carreras - *On The 25th Anniversary Of The Cultural Logic Of Late Capitalism. The Long Wave Of The Consumer's Society*
- Sergi Martínez-Rigol - *Can we talk about the retail gentrification?*
- Lluís Frago Clols, Alejandro Morcuende González, Eduard Montesinos Ciuró - *The Dialectics Public-Private In The Restructuring Of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases*
- Kenji Hashimoto - *The vacant stock problem on the local city center and the issues of city policy in Japan*
- Chella Tarik, Alouat Mouhamed, Boudier Abdelmadjid - *Gestion Urbaine Et Transport De Marchandises a l'aire Metropolitaine D' Alger*

Aula Verra

S05 | Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata / Culture, legality, territory: the contribution of geography and historical-social disciplines to the study of organized crime

SLOT 1

CHAIR: Giuseppe Muti

Presentazioni / Presentations:

- Attilio Scaglione - *Crime mapping e controllo del territorio: il fenomeno estorsivo nella città di Palermo*
- Andrea Alcalini - *Mafia e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica*
- Maria Scinicariello, Irene Salerno - *Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni*
- Isabella Clough Marinaro, Maria Giuditta Borselli - *Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans*
- Fabrice Rizzoli e Tommaso Giuriati - *Mafia e criminalità organizzata nelle ricerche scientifiche in Francia. I luoghi di socializzazione dei milieu francesi e l'esempio dei bar di Marsiglia*
- Ilaria Meli - *Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso*

DISCUSSANT: Nando dalla Chiesa, Annamaria Zaccaria, Umberto Santino

Aula 11

S44 | Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport

SLOT 1

CHAIR: Anna Maria Pioletti

Presentazioni / Presentations:

- Rachele Piras - *Le quattro tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo*

- Alessandro Stanchi - *The Demand for Winter Sports in the North-West of Italy: a study*
- Concettina Pascetta - *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia*
- Stefano Celon - *Reinterpretare i luoghi con il triathlon off road. Tra borgo e spazio rurale: il caso di Xterra Scanno*
- Cecilia Lazzarotto, Gian Luigi Corinto, Anna Maria Pioletti - *Geography of football fan clubs in Italy*

DISCUSSANT: Lois Ravenel

Aula 12

S13 | **Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo**

SLOT 1

CHAIR e DISCUSSANT: Gianfranco Battisti

Presentazioni / Presentations:

- Paolo Benedetti - *Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito*
- M. P. Pagnini, A. Pagano - *Religioni e percezioni del tempo*
- Orietta Selva - *Le Mappemundi medievali tra geografia e cartografia del sacro*
- Michele Stoppa - *Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di metageografia escatologica*

Aula 13

S29 | **L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane / The current revolution in dietary patterns and the effects captured in the extraordinary dynamism of the Italian countryside**

SLOT 2

Ruolo e funzione delle istituzioni tra spinte ecologiste e conflitti d'uso delle risorse agroalimentari e ambientali

CHAIR: Amato, Fiori, Rossi, Sonnino

Presentazioni / Presentations:

- Vittorio Amato - *The possible conflicts in agricultural productions between food, feed and fuel*
- Marta Antonelli - *Dal Protocollo di Milano al Food Sustainability Index: l'impegno della Fondazione Barilla nella transizione verso sistemi alimentari più sostenibili*
- Francesco Calicchia - *Chilometro zero: come la società risponde alla crisi economica cercando forme di sviluppo sostenibili. Il caso studio di Roma*
- Mariateresa Gattullo - *Il ruolo dei soggetti civili nella governance degli spazi agro-alimentari. La vision e la mission territoriale dell'Associazione Internazionale Slow Food*
- Rosalina Grumo - *I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità*
- Antonietta Ivona - *La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali*
- Marilena Labianca - *Leader: ruolo, strategie e modelli di governance in Europa*
- Andrea Riggio, Sirio Modugno - *Alimentazione e transizione energetica territoriale*
- Luigi Rossi - *La componente istituzionale e lo sviluppo sostenibile*
- Andrea Sonnino - *Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare*

Aula 14

S47 | **Territori e turismi: un binomio multidisciplinare**
Territory and tourisms: a multidisciplinary combination

SLOT 2

Nuovi turismi

CHAIR: Nicoletta Varani

Presentazioni / Presentations:

- Andrea Rossi, Marina Marengo - *Questioni di impronte letterarie*
- Franco Bochicchio - *Turismo enogastronomico ed educazione al (buon) gusto. Tra sapore, piacere e sapere*
- Diana Spulber - *Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso Russia*
- Lucia Simonetti - *Centri storici e turismo esperenziale. Il caso "Vascitour" a Napoli.*
- Antonella Primi - *Turismo esperenziale e territori: le "Mappe esperenziali per l'innovazione territoriale e il turismo" a Monastero Bormida (AT)*

Aula 19

S32 | **Media e geografia**

SLOT 2

Paesaggi mediatici

CHAIR: Elena dell'Agnese

Presentazioni / Presentations:

- Tania Rossetto - *Music video geography: variazioni audiovisive sulla skyline londinese (Note metodologiche)*
- Alfonso Pinto - *Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie True Detective*
- S. Aru, C. Capineri, S. Picasa, A. Romano, A. Rondinone - *Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia tra film e serie TV*
- Giovanna Ceno - *"Exopoli: dove finisce Montelusa". La Sicilia Sud-Orientale oltre gli stereotipi massmediatici*
- Laura Stanganini - *Che fine ha fatto il barrio flamenco?*
- Fabio Amato - *Natura e corpi attraverso il paesaggio. La Nuova Zelanda di Top of the Lake*

Aula 20

S39 | **Processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione**
Europeanisation of spatial planning systems

SLOT 2

CHAIR: Angela D'Orazio

Presentazioni / Presentations:

- Battistina Cugusi - *Ecosystems as 'soft spaces': re-scaling environmental governance in the Mediterranean*
- Silvia Grandi, Luisa Sacco - *La governance multilivello e il processo di integrazione europea dei Balcani Occidentali: il caso della Strategia europea per la macroregione adriatico-ionica (EUSAIR)*
- Dominique Riviere - *La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano?*
- Maurizio Giannone - *UE, soft planning e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?*

DISCUSSANT: Matei Radu Cocheci

Aula 21

S35 | **Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità**

SLOT 2

Città metropolitane

CHAIR: Francesco Dini

Presentazioni / Presentations:

- Andrea Calori, Egidio Dansero, Francesca Federici, Francesca Forno, Andrea Magarini, Marta Maggi, Simon Maurano, Giacomo Pettenati, Alessia Toldo - *Geografie metropolitane nelle Politiche Alimentari Urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo*
- Simonetta Armondi, Matteo Bolocan Goldstein - *Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e rescaling*
- Sergio Zilli - *Città metropolitana e Regioni a statuto speciale*
- Floriana Galluccio - *La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme istituzionali e riordino territoriale*
- Franco Sacchi, Matteo Bolocan Goldstein - *Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali*
- Ornella Albolino, Giovanna Iacovone, Luigi Stanzione - *Le Città metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?*

Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci"

S26 | **La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro**

SLOT 2

CHAIR: Antonio Ciaschi e Luisa Carbone

Presentazioni / Presentations:

- Luisa Carbone - *Lo storytelling del buen vivir: una nuova etica per la montagna*
- Marina Fuschi - *La montagna: verso un nuovo modello di riscatto territoriale*
- Rosario De Iulio - *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un'area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio*
- Settimio Adriani, Veronica Adriani, Elisa Morelli - *Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna*
- Giulia Vincenti - *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico*

*Aula Magna***S33 | Mobilità mediterranee, crisi 'rifugiati' e mutamenti dell'identità e relazioni dell'Europa / Mediterranean Mobilities, refugees crisis, Europe changing identities and relationships**

SLOT 6

CHAIR: Armando Montanari**Presentazioni / Presentations:**

- Maria Lucinda Fonseca, Alina Esteves, Jennifer McGarrigle - *Moroccans in the Algarve: integration and links with the home country*
- Lamari Oukarfi Paradiso Sattar - *Virtual mobilities Italy- Morocco and Mediterranean connections*
- Ahmed Abdollah, Ouidad Tebbaa, Saïd Boujrouf, Mohamed El Aklaa - *Return Migration in Morocco. Integration, Territorial recomposition and Development Issues Focus on the territories of Marrakech and Kelaa des Sraghnas*
- Mohamed Alouat - *Social networks as a tool for e-participation in sustainable urban development in Algiers*
- Maria Paradiso, Izhak Schnell - *Patterns of Arab, Italian and Moroccan minorities' integration in Israel, Morocco and Italy*

*Sala conferenze***S28 | La rivoluzione non è un pranzo di gala: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica / A revolution is not a dinner party': Palingenesis and Tradition in China in a Geographical Perspective**

SLOT 2

CHAIR: Stefano Piastra**Presentazioni / Presentations:**

- Songdi Wu - *17-19 th-century European understanding of northeast Asia geographic space: the analysis of ancient European people draw the world map*
- Jing Luo - *The Transformation of Culture Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)*
- Xu Jianping - *Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. With Example of Tongguan Demarcation in the Republic of China*
- Zhang Xiaohong - *Soundscape and Local Memory. The case study of folk song in Northern Shaanxi*
- Stefano Piastra - *20th-Century Revolutions in China: the Descriptions of Italian Travelogues*

*Aula Matassi***S37 | Oltre la "new retail geography": teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città / Beyond the "new retail geography": theories, policies and practices of retail places in the city**

SLOT 2

CHAIR E DISCUSSANT: Libera D'Alessandro, Enrico Nicosia, Carmelo Porto**Presentazioni / Presentations:**

- Caterina Cirelli, Teresa Graziano - *Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione*
- Giorgio Limonta, Gabriele Cavoto - *I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi*

- Mario Paris, Giorgio Limonta - *Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani. Tendenze, opportunità e temi aperti*
- Gaetano Sabato - *Georeferenziazione e spazi del commercio: una prospettiva culturale*

Aula Verra

S05 | Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata
Culture, legality, territory: the contribution of geography and historical-social disciplines to the study of organized crime
 SLOT 2

CHAIR: Giuseppe Muti e Vittorio Martone

Presentazioni / Presentations:

- Nando dalla Chiesa - *Le mafie al nord : dalla rimozione all'analisi scientifica*
- Anna Maria Zaccaria - *Geografie a rischio. Strategie criminali in un'area di transito*
- Umberto Santino - *Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione*

Aula 11

S44 | Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport
 SLOT 2

CHAIR: Anna Maria Pioletti

Presentazioni / Presentations:

- Tosi Simone, Gianmarco Navarini - *La città di San Siro e i suoi abitanti*
- Antonio Borgogni, Elena Dorato - *The active city perspective: body practices in the urban public space*
- Anna Maria Pioletti - *Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro*

DISCUSSANT: Lois Ravenel

Aula 12

S13 | Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo
 SLOT 2

CHAIR: Michele Stoppa

Presentazioni / Presentations:

- Giacomo Cavuta, Dante Di Matteo - *Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva*
- Giuliana Quattrone - *Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica*
- Alberto Vanolo - *Spazio e nuovi movimenti spirituali: il caso della comunità di Damahur*
- Alessandra Ferrighi - *Trasformazioni urbane e nuove geografie: "tempi infelicissimi" per la Chiesa veneziana (1797-1821)*
- Margherita Azzari, Fiorella Dallari, Pierluigi Magistri - *Patrimonio sacro tra rischio di abbandono ed esperienze di recupero e valorizzazione*

DISCUSSANT: Gianfranco Battisti

Aula 13

S29 | **L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane / The current revolution in dietary patterns and the effects captured in the extraordinary dynamism of the Italian countryside**

SLOT 3

La geografia "a tavola": dai sistemi agricoli locali alla valorizzazione delle tradizioni alimentari

CHAIR: De Marcos, Nicoletti, Riggio, Scaramellini

Presentazioni / Presentations:

- Carmen Silva Castagnoli - *Tradizioni alimentari ed innovazioni colturali in Molise*
- Oriana Cesari, Isabella Varraso - *Spazi rurali e sistema agroalimentare in provincia di Foggia: concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione conserviera*
- Valeria de Marcos - *L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane*
- Maria Fiori - *La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione*
- Simona Giordano - *Territorial Identity and rural development: organic viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon*
- Maria Gemma Grillotti Di Giacomo - *Una geografia per l'alimentazione*
- Roberto Morea - *Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in terra di Bari*
- Liberata Nicoletti - *Modelli alimentari e innovazioni colturali in Puglia*
- Guglielmo Scaramellini - *Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea*

Aula 14

S47 | **Territori e turismi: un binomio multidisciplinare**
Territory and turisms: a multidisciplinary combination

SLOT 3

Turismo e approcci multidisciplinari

CHAIR: Nicoletta Varani

Presentazioni / Presentations:

- Fabrizio Ferrar - *iCapitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche*
- Bernardo Cardinale, Rosy Scarlata - *Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche*
- Guido Franco Amoretti - *Turismo Senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo*
- Francesca Sorrentini - *Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale*
- Enrico Bernardini - *Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio*
- Giovanna Galeota Lanza - *Il Parco Nazionale del Vesuvio come promotore di sviluppo turistico: analisi dei flussi e customer satisfaction*
- Paolo Macchia - *Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana.*

Aula 19

S32 | Media e geografia

SLOT 3

*Popular geopolitics, tensioni territoriali, world political map***CHAIR:** Chiara Giubilaro**Presentazioni / Presentations:**

- Maria Cristina Cardillo - *Cinquanta sfumature di artico: quando il paesaggio diventa protagonista*
- Gian Luigi Corinto - *Lili Marlene: una canzone "rubata" al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra*
- Simone Gamba - *Il discorso geopolitico nel giornalismo grafico*
- Antonella Rinella - *Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche*
- Elena dell'Agnese - *Black sails: pirates as "enemies of all nations", between popular culture, radical history, and anti-geopolitics*

Aula 20

S39 | Processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione**Europeanisation of spatial planning systems**

SLOT 3

CHAIR: Angela D'Orazio**Presentazioni / Presentations:**

- Pietro Elisei - *A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies*
- Stefania Mangano, Gian Marco Ugolini - *Il patrimonio culturale in una prospettiva di tutela e gestione sovranazionale*
- Maria Coronato - *The contribution of cities network to Europeanization process. The case of environmental policies*

DISCUSSANT: Matei Radu Cocheci**16:30 | Plenaria di chiusura**

Aula Magna

Geografie del Re?**CHAIR:** Rosario Sommella**Relazione introduttiva:** Francesca Governa, *Sulla (in)utilità della geografia***Tavola rotonda / Round table:**

- Fabrizio Barca
- Paolo Berdini
- Juliet Fall

Al termine della plenaria il Presidente Franco Farinelli consegnerà il premio AGel al "Magistero geografico" a Giuseppe Dematteis / At the end of the Plenary the President Franco Farinelli will award the prize "Magistero geografico" to Giuseppe Dematteis.

5. ABSTRACTS

S01 | **Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future** **The Anthropocene and geographical research. Present and future perspectives**

Valeria Dattilo

La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico

Il presente contributo espone la prima formulazione di una proposta teorica che mira a conciliare, o meglio, a far collaborare due differenti approcci: la geoetica e la semiotica di tradizione peirceana, sulla base di alcune importanti affinità di fondo. L'idea alla base della proposta è cercare di spiegare i nuovi processi dell'era dell'Antropocene attraverso la geoetica e la semiotica e viceversa, impiegando come "meccanismo traduttore" una delle nozioni chiave della semiotica peirceana: il triangolo semiotico. Da una parte, si intende impiegare il paradigma geoetico quale possibile quadro di riferimento per tali processi (o, in altre parole, si intende trovare in esso una esemplificazione significativa, di tipo ippocratico); dall'altra, si intende impiegare il triangolo geologia/geografia – malattia del pianeta – società come metafora dei principi e dei processi insiti nell'era stessa dell'Antropocene, capace di restituirli in maniera causale attraverso la triangolazione semiotica peirceana. Infatti, la relazione tra società e malattia del pianeta visibile nel triangolo, che corrisponderebbe, nel triangolo semiotico, alla relazione tra segno e oggetto, è di tipo causale. Le conseguenze in termini di vite umane e/o danni materiali alla società sono indice della malattia del pianeta, ovvero di qualsiasi catastrofe naturale. Ma anche la malattia del pianeta è indice dell'impatto negativo della società/umanità. Infatti, se gli eventi di origine naturale assumono la denominazione e la rappresentazione di catastrofe ogniqualvolta abbiano un forte impatto sull'uomo e sulle sue attività, nello stesso tempo, anche l'intervento spropositato dell'uomo potrà trasformare gli effetti di un evento naturale estremo in catastrofe. Quindi, nel triangolo, la causa e l'effetto non hanno più una consequenzialità univoca, ma l'effetto si ripercuote sulla causa e da effetto diventa a sua volta causa. L'interpretante, nel triangolo proposto in questa sede, è la geologia/geografia che ha, pertanto, responsabilità rilevanti nei confronti della società, dalla quale, a sua volta, l'importanza etica delle loro azioni è derivata. Un approccio scientificamente corretto può ridurre, o almeno contribuire ad evitare, molte delle gravi conseguenze che sorgono continuamente attraverso l'uso irresponsabile del territorio da parte dell'uomo. Per queste importanti motivazioni, si può parlare oggi di una nuova semiosi geoetica dell'Antropocene in cui la triade semiotica è rappresentata dall'umanità, dalla malattia del pianeta Terra e dalla geologia/geografia nel ruolo di interpretante. Naturalmente, non è solo il geologo o il geografo ad avere questo ruolo di grande responsabilità, ma la sfida del trasferimento di un'informazione efficace e di un'istruzione adeguata alle nuove generazioni deve essere vinta insieme a tutta la comunità scientifica, umanisti compresi, i quali hanno l'obbligo etico di essere in prima linea in tale contesto.

Francesco De Pascale, Loredana Antronico, Roberto Coscarelli, Marcello Bernardo, Francesco Muto

Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria

La geoetica, insieme alla geografia, studia i problemi legati alla gestione dei rischi naturali, all'educazione e alla comunicazione del rischio, al fine di migliorare la resilienza delle comunità di fronte agli eventi estremi. Comprendere la percezione della popolazione è fondamentale per il successo di un'eventuale attuazione dei piani di comunicazione del rischio, come parte delle strategie di riduzione dello stesso. Lo scopo di questo lavoro è analizzare, appunto, i meccanismi di percezione e propensione al rischio idrogeologico in un tratto di costa del Tirreno meridionale (Costa degli Dei), situato in provincia di Vibo Valentia (Calabria, Italia). Un questionario strutturato misto è stato somministrato a 300 cittadini dei Comuni di Tropea, Parghelia e Zambrone, utilizzando la modalità di campionamento non probabilistico, a scelta ragionata. Infatti, sul detto tratto costiero sono presenti numerose conoidi alluvionali che, negli ultimi cinquant'anni, sono state oggetto di un significativo sviluppo urbano (costruzione di edifici pubblici e privati, strutture alberghiere ed infrastrutture). Negli anni 2009, 2010 e 2011, tali conoidi alluvionali, densamente popolate, hanno subito gli effetti di numerose colate di detrito e di alluvionamenti, causati da eventi piovosi, anche non particolarmente eccezionali. In conseguenza di ciò, oltre a molteplici danni alle strutture ed infrastrutture presenti nell'area, si sono verificate condizioni di alto rischio per la popolazione. L'obiettivo del contributo, pertanto, è quello di analizzare: la conoscenza della popolazione residente, o che lavora nell'area di studio, dei fenomeni idrogeologici (frane e alluvioni); la capacità della popolazione di affrontare e gestire situazioni di emergenza legate a detti fenome-

ni; il rapporto di fiducia della popolazione nei confronti degli amministratori. I primi dati emersi dall'indagine sono piuttosto allarmanti: la comunicazione tra istituzioni e cittadini viene percepita dai cittadini stessi come inesistente. Inoltre, il 74% degli intervistati ritiene che le frane e le alluvioni siano "causate dall'uomo", indicando "abusivismo edilizio", "gestione del territorio", "disinteresse da parte degli amministratori pubblici locali" tra i fattori che influiscono maggiormente sul verificarsi di frane ed alluvioni. Dalla ricerca effettuata risulta, dunque, preoccupante il deficit di comunicazione tra istituzioni e cittadini; esso potrebbe essere colmato solo tramite eventuali campagne informative e la diffusione dei Piani di emergenza. Inoltre, è in aumento la percentuale di cittadini che considera i fattori umani decisivi nello scatenarsi di una catastrofe legata ad eventuali frane ed alluvioni. Ciò avvalorava ancora di più la percezione di Crutzen e Stoermer, ripresa da altri studiosi, secondo cui ci troviamo nell'era geologica dell'Antropocene. Secondo Bonneuil e Fressoz, ciò che sta accadendo al nostro pianeta non è altro che "una rivoluzione geologica di origine umana".

Cary Yungmee Hendrickson

Giving trees: contested conventions of value, ethics and responsibility in the voluntary market for forest carbon offsets

Global forests play a major role in climate change mitigation: as the biggest terrestrial carbon sink, forests account for nearly half of the world's global terrestrial carbon stock. Carbon forestry projects are increasingly common because of their potential to sequester carbon dioxide and mitigate climate change. Since first introduced, voluntary carbon offset markets have been enthusiastically received by many for their potential to cost-effectively mitigate climate change and their ability to be self-financed through the sale of carbon credits. In addition to receiving payments for engaging in the production of voluntary carbon offsets, forests provide a number of social and economic benefits to rural communities and farmers and stories about delivering local, social and economic benefits to communities participating in climate change mitigation are fundamental to selling carbon offsets. The ideological and material values and traits ascribed to producing, as well as consuming carbon offsets, are actively constructed, re-circulated, and mobilized within the carbon offset value chain. Carbon offset value chains span different locations, cultures and actors and the configuration and functioning of carbon markets are mediated by social relations. Stories told about carbon offsetting are the means through which carbon offset producers and consumers justify their decisions and create value in the carbon value chain. This study applies a novel approach to unpacking the different narratives mobilized by actors and exploring their contestation, contradiction and transformation. Using a conventions theory and discourse analytical approach, I identify and examine how different conventions are mobilized by actors involved in the Plan Vivo carbon offset value chain, where these narratives interact, how they are transformed and by whom. The aim is to interrogate contrasting ideas of the value of carbon offsetting, and what carbon offsets achieves, by looking at the different conventions mobilized within the value chain. Conventions are not merely passed down by global actors to local carbon forestry producers but mutually constructed by different actors within the value chain. I show that conventions converge, interplay and are translated differently as they 'travel' along the value chain, and that their mobilization is not necessarily an issue of scalar perspectives or hierarchies, but more of a selective appropriation by different actors pursuing their own interests.

Adriana Conti Puorger

Natura non facit saltus

Le Nano-Bio-Info-Cogno tecnologie sono le scienze alle quali si sta affidando la società nella speranza di trovare vie sostenibili per la crescita nell'Antropocene. Se sono ormai note le possibilità e le criticità insite nella rivoluzione dell'informazione e della comunicazione (World Development Report 2016: Digital Dividends) è ancora aperto, e in un certo senso agli inizi, il dibattito su quanto e come il legame tra tale rivoluzione e quella delle manipolazioni di composti organici e inorganici possa innescare ulteriori stravolgimenti che necessitano di essere orientati. Sono tematiche, infatti, che coinvolgono l'universo uomo/natura. Nell'Antropocene, espressione geologica del particolare rapporto società/ambiente che emerge dalla rivoluzione industriale, si sono sviluppate le riflessioni e i dibattiti sui temi dei limiti e della sostenibilità, rimarcando come l'azione umana sia divenuta "determinante" rispetto alla natura. Qual è la novità? Mi sembrano interessanti a tale proposito le parole di Sverker "Our belief that science alone could deliver us from the planetary quagmire is long dead." (Sverker, 2012). Un esempio della condivisione di questa considerazione sono i piani quali EUROCORES, nato nel 2008, e RESCUE (2011) dell'European Science Foundation per promuovere iniziative di ricerca interdisciplinare in aree non tradizionali, nel tentativo di facilitare i collegamenti tra comunità scientifiche e umanistiche impegnate nelle analisi dei fenomeni e delle dinamiche del cambiamento ambientale globale che non può prescindere dalla dimensione umana. La novità quindi risiede nel sentimento diffuso della ricerca di valori e significati che superino letture in chiave dicotomica uomo/ambiente cercando nuovi rapporti

di identità (Palsson, 2006) che permettano di discernere nell'attuale nuovo contesto. Molti autori, come quelli già citati, richiamano e ribadiscono come fondamentali per puntellare le scelte i valori culturali. Aspetto questo che, a mio avviso, "fa tremar le vene e i polsi" (Divina Commedia Inferno I Canto, v.90), a quali valori ci si può appellare se la realtà conferma che "homo homini lupus"? (Plauto, Asinara II, 4, 88). A riprova di quanto sia avvertito questo antico proverbio si può considerare che il concetto di sostenibilità è legato all'etica e viene per questa ragione sviluppato e richiamato anche nelle conferenze sulla sicurezza e la cooperazione, quindi come possibile baluardo contro le guerre per le risorse. (OCSE, Vilnius Declaration, 2009; Tbilisi Declaration, 2016). L'uomo va, dunque, educato! Serve un educatore, espressione che introduce un altro aspetto della riflessione rispetto al convegno in atto poiché casualità vuole che fu proprio Lutero ad abolire il ruolo del mediatore! L'interesse del mio lavoro è nella ricerca di quali sono oggi gli interlocutori in geografia rispetto alle domande sul concetto di "ambiente umanistico", sui suoi confini, sull'autonomia e/o la dipendenza.

Giacomo Zanolin

L'uomo e la natura nell'antropocene: tra wilderness, conquista e neo-ruralità

J. Jono narra la storia di "un uomo che piantava gli alberi" avviando la rinascita naturalistica del territorio e la sua riappropriazione da parte della comunità locale. L'opera di Jono è frutto della fantasia, offre però un interessante spunto per riflettere sull'antropocene considerando l'uomo nella nuova era geologica non solo nel suo ruolo di disstruttore. Già G.P. Marsh aveva sottolineato gli effetti negativi dell'agire umano sul patrimonio forestale, in modo simile P. Crutzen sottolinea come il disboscamento, in atto soprattutto alle latitudini tropicali, stia contribuendo in maniera rilevante alla modificazione degli equilibri non solo della biosfera, bensì anche dell'atmosfera e quindi del clima. In un breve passo egli propone anche un cenno al processo inverso in atto alle medie latitudini dove, nelle regioni montuose, il patrimonio forestale sta guadagnando lo spazio lasciato incolto dall'abbandono delle pratiche apicolture e dall'introduzione di forme di agricoltura più efficienti. Il presente contributo intende riflettere sul significato di tale processo di riforestazione, al fine di dimostrare che esso può essere considerato come una conferma della complessità dei processi che definiscono l'antropocene. Dopo secoli di sfruttamento dei pascoli, l'equilibrio naturale ha infatti raggiunto una certa stabilità integrando l'attività umana tra i fattori naturali. La zootecnia rappresenta quindi una sorta di presidio che garantisce la resilienza dei sistemi agroambientali. Sulle montagne del sud Europa l'abbandono dei pascoli ha portato a una riforestazione naturale incontrollata che ha causato numerosi problemi, portando alla nascita dei cosiddetti boschi poveri, disomogenei, fragili e poco utili all'uomo. La creazione di una sempre più estesa area naturale avulsa dal contesto antropico rischia di essere il preludio a un processo di degrado nel medio o lungo periodo. In tale contesto, si intende proporre una riflessione sul rapporto tra uomo e natura nell'antropocene, concentrandosi su tre differenti questioni: la wilderness di ritorno, dovuta alla rinaturalizzazione delle montagne; il rapporto tra l'atto predatorio nei confronti della natura e i sistemi economici dominati (tra neo-liberismo e post-capitalismo); il ruolo di forme di neo-ruralità, intese come germogli di un possibile ritorno a una dimensione naturale. Sulla base di alcune testimonianze si proverà a porre l'accento sull'importanza di processi di territorializzazione che, mantenendo vivo il legame tra uomo e natura, permettono il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali e anche il rafforzamento di equilibri naturali altrimenti in via di degrado. Per giungere a questo punto si rende necessario un ripensamento dei fondamenti della relazione uomo-natura, superando una visione puramente antropocentrica e aprendosi a prospettive inclusive tese a inquadrare l'uomo tra gli esseri attivi nella definizione degli equilibri ecosistemici.

S02 | Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione

SLOT 1

Vladimiro Valerio

Mappe e raccolte cartografiche del Rinascimento Italiano

Nella seconda metà degli anni sessanta del Cinquecento, alcuni editori e stampatori italiani avevano iniziato a mettere insieme in un unico volume l'ingente produzione di stampe geografiche realizzate in Italia, sebbene di dimensioni, di contenuti e di manifattura diversa. Ciò che di seguito analizzerò sono le peculiarità sia della produzione cartografica italiana che di queste raccolte di immagini di carattere geografico, nelle quali trovano collocazione mappe, piante e vedute urbane, scene di battaglia, luoghi fantastici o recentemente scoperti. Tali prodotti editoriali sono

certamente l'embrione di un vero e proprio atlante geografico e suggeriscono molteplici spunti di riflessione che vanno dalla materialità dell'oggetto ai significati di cui queste immagini sono portatrici, passando per il variegato mondo della produzione e della diffusione della cultura geografica in Italia e in Europa. In queste raccolte fattizie possiamo ritrovare tutto quello che ha a che fare con la cultura materiale che le ha prodotte, dall'elaborazione del disegno al passaggio al medium calcografico o xilografico, dalla richiesta di privilegi di stampa alla distribuzione, così come possiamo leggere la nascita e l'affermarsi di identità geografiche e politiche tanto nazionali quanto locali, che andavano conformandosi nel variegato mondo culturale del Rinascimento europeo. La loro particolare natura di raccolta disorganica (ma non tanto visto il modello tolemaico di riferimento) li rende estremamente permeabili e sensibili alle richieste del mercato e agli avvenimenti contemporanei. Trattandosi di prodotti editoriali non rigidi sono adattabili alle esigenze del mercante o dell'acquirente.

Luisa Spagnoli

L'Atlante storico italiano: un progetto incompiuto

Sebbene la produzione di atlanti storici abbia caratterizzato l'Europa sin dall'età moderna, l'Italia ha mostrato un ritardo incolmabile. È la tradizione della cartografia tedesca (lo Stieler, il Kiepert, lo Spruner, il Menke e Putzger) a prevalere nel mercato editoriale nostrano, quasi a "invadere" lo sprovvisto territorio nazionale, sia sul piano dell'editoria sia su quello grafico-cartografico. A fronte di alcuni timidi segnali che vanno verso l'acquisizione della dimensione storica degli atlanti anche in Italia fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento – come le proposte di Arcangelo Ghisleri per l'Istituto Italiano d'Arti grafiche e Luigi Visentin, Mario Baratta, Plinio Fraccaro per la De Agostini – è diffusa tra gli studiosi e l'opinione pubblica l'idea di una mancanza necessariamente da colmare. Un vuoto, «una lacuna sentitissima», scrive Renato Biasutti, quando è interpellato sull'opportunità o meno che anche l'Italia si doti di un atlante storico, non limitato però alla sola penisola italiana, ma esteso a tutto il mondo e, così facendo, «dare al pubblico un'opera finalmente completa». Questi i presupposti affinché si gettino le basi per un progetto, frutto di un intenso dibattito interdisciplinare (geografico-storico) e di una lenta maturazione, che punterà alla costruzione dell'Atlante storico italiano. In tal senso, l'intervento intende approfondire la vicenda del progetto relativo all'Atlante storico, con la finalità di scandagliare i momenti che più hanno influito nel suo processo di gestazione, mettendo a fuoco gli intendimenti e le aspirazioni di coloro i quali furono più o meno direttamente coinvolti in tale programmazione. Un progetto, questo, che ha visto la partecipazione di geografi e storici, coinvolti con ruoli e pesi diversi a seconda dei differenti momenti che furono spesi per la sua elaborazione. Se emerge una qualche disattenzione in seno alla storiografia più recente che ha trascurato di tornare sull'argomento – tranne che negli ultimi decenni – ancor più "silenzioso" è apparso il dibattito geografico, che non sembra aver offerto alcuna riflessione critica in merito alla vicenda progettuale, a dispetto del consistente coinvolgimento della geografia principalmente nella sua fase iniziale.

Simonetta Conti

Atlanti spagnoli e iberoamericani del secolo XVIII

Nel XVIII secolo, dopo l'avvento al trono di Carlo di Borbone, re di Napoli, con il nome di Carlo III nel 1759, la Spagna che, già con Filippo V aveva iniziato un processo di modernizzazione, soprattutto per ciò che riguarda il pensiero e la ricerca scientifica, che aveva avuto il suo punto culminante nella spedizione franco-spagnola al Perù per il calcolo del meridiano, continuò a modernizzarsi e a ricercare sistemi scientifici per illustrare i propri territori, sia di terraferma che delle colonie. Due furono i tipi di intervento per raggiungere lo scopo che Carlo III e i suoi ministri si erano prefissi. Il primo si estrinsecò mediante tutta una serie di viaggi di esplorazione scientifica nei possedimenti spagnoli nelle Americhe. Le nuove idee scientifiche entrarono a far parte del bagaglio conoscitivo dei cadetti dell'Armata spagnola (la Marina Militare) e che vede soprattutto nelle figure di Antonio de Ulloa e Jorge Juan. In tutte le spedizioni scientifiche alle Americhe e alle Filippine, da quella franco-spagnola fino a quella di Alessandro Malaspina, la cartografia gioca un ruolo estremamente importante per la conoscenza reale dei luoghi. Questo avvenne perché la cartografia da sempre costituisce un forte legame tra l'uomo e l'ambiente. Questo forte legame si estrinsecò per il regno di Spagna per merito dello stesso re e del suo ministro il Conte di Floridablanca. Nel 1789, dopo molti anni di lavoro vide la luce il miglior prodotto cartografico, dovuto a Miguel Vicente Tofiño de San Miguel, che è l'Atlas Marítimo de España. La realizzazione dell'Atlante dette un prodotto di primissima qualità che unisce alla scientificità matematica, fisica e astronomica, un disegno dovuto ai migliori incisori della Real Academia de Bellas Artes de San Fernando. Sempre nello stesso periodo vide la luce anche l'Atlante terrestre a firma di Tomas Lopez ma che in realtà riunisce carte dovute a più autori, alcune delle quali risalenti a qualche anno prima. Il culmine degli studi cartografici, soprattutto per ciò che riguarda i possedimenti spagnoli di Ultramar, si devono alla spedizione scientifica di ricognizione territoriale e sociale comandata dall'ammiraglio Alessandro Malaspina (1789-1804) che può essere considerata il canto del cigno del secolo illuministico.

Gabriele Pedullà

Letteratura, geografia, atlanti: qualche bilancio

Negli ultimi anni sempre più spesso gli storici della letteratura (e più in generale della cultura) hanno fatto ricorso a mappe e carte per collocare nello spazio un gran numero di fenomeni diversi. L'Italia sembra in particolare aver svolto una funzione di traino in questo settore di esperimenti. È possibile anzi cominciare a fare qualche primo bilancio, a cinque anni dal completamento del più impegnativo (per mole e numero degli studiosi coinvolti) dei diversi progetti sino a ora sviluppati: "L'Atlante della letteratura italiana" (Einaudi, 2010-12), di cui il relatore è stato assieme a Sergio Luzzatto uno dei curatori.

Francesco Fiorentino

Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura

Negli ultimi anni la forma atlante ha vissuto un'inaspettata fortuna nell'ambito della storiografia letteraria. Ci si affida a essa per sperimentare nuove modalità di connessione dei fatti letterari, nuovi modi di rappresentare la storia e la storicità della letteratura, che possano accrescere la conoscenza che abbiamo di esse. L'intervento discuterà i due diversi approcci adoperati in questa sperimentazione. Da una parte stanno metodi quantitativi che mirano in fin dei conti alla costruzione di big data riguardanti i percorsi di personaggi nelle opere letterarie, i luoghi di ambientazione e simili cose. Il pericolo qui è la datificazione del fatto letterario. Dall'altra parte ci sono tentativi che cercano di tener ferma l'attenzione sulla singolarità e la complessità dei fatti letterari, restando all'interno di un paradigma ermeneutico e filologico, affidandosi agli scatti creativi e alle sorprese della rappresentazione associativa. Il pericolo è qui quello della parzialità soggettiva e decostruzionistica. La tradizione letteraria è ripensata come una rete di luoghi non omogenei – e non omogeneamente rappresentati – che la letteratura contribuisce in modo determinante a costruire, quindi anche come mutevole geografia immaginaria che interferisce con quella politica, economica, con quella "fisica", ridefinendole continuamente.

SLOT 2

Carla Masetti

Narrazioni meta-cartografiche. Traslazioni e sovrapposizioni semantiche del genere Atlante in età moderna e contemporanea

In un processo evolutivo, che fonda le sue radici nel secolo d'oro della cartografia europea del XVI secolo (es: Lafrery, Ortelius, Mercator), il "genere" Atlante si è trasformato da prezioso e sistematico dispositivo capace di esaltare il potere immaginario, materiale e performativo delle mappe geografiche, in uno strumento di rappresentazione, in grado di comunicare il senso culturale e scientifico di più diversi progetti disciplinari. Nel corso dei secoli studiosi ed esperti, afferenti alle più diverse categorie del sapere (dalla geografia storia, dalla medicina alla astronomia, dalla linguistica alla politica e all'economia, dalla letteratura alla filosofia, dalla storia dell'arte al cinema, dalla sociologia fino alla psicologia) hanno incrociato le loro prospettive di lavoro e di studio sul sistema-Atlante, fino a farne una forma particolare e generalizzata di pratica editoriale e documentaria. Scopo del presente intervento, prefigurato come saggio introduttivo o di coordinamento tra le eventuali due parti che comporranno la Sessione, è quello di proporre alcune riflessioni e prospettive d'indagine sul come, perché, quando, attraverso quali logiche e con quali impianti comunicativi il genere atlante sia passato dall'essere di esclusiva pertinenza di geografi, cartografi, storici-geografi a strumento grafico per raccogliere, rappresentare, organizzare le specifiche competenze di altri ambiti del sapere.

Chiara Gallanti, Mauro Varotto

Tra geografia e meta-geografia: un "Atlante della ricerca" per il Museo di Geografia dell'Università di Padova

La forza sinottica che caratterizza lo strumento "atlante" lo configura quale mezzo privilegiato per la trasmissione efficace di insiemi di conoscenze complessi, qual è spesso il laborioso obiettivo della comunicazione museale. Ulteriormente significativa appare la possibilità di una sua applicazione al caso di un museo dedicato alla geografia, laddove verrebbe a strutturare un suggestivo dialogo tra linguaggio geografico e meta-geografico. L'intervento vuole condividere i risultati di una ricerca nata nell'ambito della stesura del progetto scientifico del Museo di Geografia dell'Università di Padova. In linea con la definizione dell'ICOM, il Museo intende conservare, studiare, valorizzare e, appunto, comunicare il patrimonio accumulato in centocinquanta anni di attività scientifica e di insegnamento: una collezione materiale, che comprende plastici, globi, carte, atlanti, fotografie e strumenti, e una immateriale, costituita oltre che da riconoscibili pratiche di ricerca e di didattica, dalla produzione scientifica che ne è derivata e che,

delineando la cornice di senso entro cui collocare il resto dei materiali, risulta anzi portante. Dovendo individuare la strategia adatta ad "incorporare", letteralmente, questa componente intangibile all'interno del percorso museale, la dimensione spaziale, peculiare dei prodotti della ricerca geografica, ha condotto in modo piuttosto naturale alla loro "materializzazione" in forma cartografica. Il punto di partenza del lavoro è rappresentato da un database delle opere pubblicate dai geografi attivi all'Università di Padova dal 1872, anno di istituzione della Cattedra di Geografia, al 1972, anno del suo trasferimento nella sede attuale: cento anni di studi scomposti per autore, titolo e data di apparizione, aree geografiche correlate e tematiche prese in esame. Opportunamente interrogato e interpretato, il database ha fornito le informazioni (successivamente georeferenziate) necessarie alla realizzazione di una serie di mappe nelle quali il tema delle aree geografiche più frequentemente toccate è stato di volta in volta combinato con le variabili rappresentate dall'autore dello studio, da un periodo storico selezionato, dai tematismi collegati: un vero e proprio "Atlante della ricerca geografica patavina" che, oltre a costituire in sé un'occasione di riflessione e bilancio, si prefigura come valido supporto visivo al percorso museale, sviluppabile anche in forma interattiva.

Gianluca Casagrande

Nuove tecnologie per un Atlante dei Landmark Minori

I territori italiani ed europei sono particolarmente ricchi di landmark minori. Si tratta, a seconda dei casi, di antichi siti e borghi: spazi pubblici e privati, naturali e artificiali. La loro conservazione e "tradizione" sono parte integrante dell'identità di comunità grandi e piccole. La vita e il futuro di questi luoghi sono strettamente legati alla possibilità di valorizzarne la presenza e il significato, trasformandoli in asset territoriali. Gli ultimi anni hanno visto emergere nuove tecnologie per l'acquisizione, l'elaborazione e la comunicazione di contenuti geografici (telerilevamento low-cost, data crowd-sourcing, webGIS, virtualizzazione di manufatti e stampa 3D). Tali innovazioni suggeriscono la possibilità di creare sistemi che agevolino produzione, diffusione e valorizzazione di contenuti storici e socialmente rilevanti dei luoghi (genius loci). Si potrebbero realizzare Atlanti geografici, digitali e multimediali, dei Landmark Minori. Essi potrebbero essere "costruiti" mediante strutturazione progressiva di moduli tematici sempre più ricchi e complessi; i contenuti avrebbero come supporto primario una piattaforma informatizzata, in grado di fornire dati e conoscenze anche in modalità "location-based". Per rendere più dettagliata e specifica l'informazione su ciascun landmark e sul suo territorio di riferimento, l'Atlante potrebbe prevedere l'acquisizione di dati mediante crowd-sourcing supervisionato, in modo da consentire l'adeguato processo di validazione e aggiornamento informativo. Il progetto di ricerca "Time-Flyers", avviato presso il GREAL (Università Europea di Roma) in collaborazione con il laboratorio "Giuseppe Caraci" (Università di Roma Tre), punta a sviluppare un progetto pilota per l'individuazione di alcuni siti di interesse, implementandovi sperimentalmente il workflow sopra descritto. Allo stato attuale della ricerca è emerso come gli obiettivi possano essere conseguiti mediante l'uso di tecnologie innovative opportunamente integrate. Il contributo proposto mira a presentare considerazioni di carattere metodologico e una serie di casi di studio utili a chiarire le potenzialità legate a questo modello di produzione e diffusione di saperi.

Andrea Favretto, Bruno Callegher

Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?

Il contributo si prefigge di stimolare alcune riflessioni critiche sull'applicazione agli atlanti tradizionali tecnologie di cartografia interattiva distribuite sul Web. Come è noto, gli atlanti sono da sempre stati un mezzo per raccontare delle storie (geografiche, economiche, sociali, ecc.). Lo scenario di tale supporto, ovvero il modo in cui sono presentate le storie (le varie carte tematiche che compongono l'opera), è un fattore di grande importanza. Non lo è da meno la sequenza delle carte e l'enfasi che si desidera dare a determinati territori o temi, quest'ultima resa dalla copertura e/o scala delle carte relative ad una determinata area. Le tecnologie che hanno permesso la realizzazione e la distribuzione di cartografia interattiva attraverso il Web sono una diretta conseguenza dell'applicazione di alcune funzionalità dei Sistemi Informativi Geografici alla rete, nella fattispecie, al suo più famoso servizio: il World Wide Web. Le tecnologie Webmapping lasciano all'utente la scelta dell'enfasi su uno o più territori, a volte l'onere di confezionarsi la cartografia tematica on line mediante query mirate ad un database remoto. V'è di più: tali supporti digitali svincolano l'utente da qualsiasi sequenza di consultazione, così come l'ipertesto ha permesso la lettura a blocchi di un testo sostituendosi alla tradizionale lettura sequenziale. Lo spunto per le riflessioni è stato fornito dal sito Web di cartografia interattiva realizzato presso GISLab (Dipartimento di Studi umanistici - Università di Trieste). Il sito (denominato: "Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia"), può essere consultato sul Web all'URL: <http://disugis.units.it/Numismatica/Localita/index.html>. Esso propone una georeferenziazione non puntuale, ma certo assai prossima alla realtà (per motivi legislativi), dei "Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia" (ricerca edita con questo stesso titolo a cura di B. Callegher, EUT, Trieste, 2010). La monografia

propone una ricognizione/censimento/catalogazione dei dati riguardanti la scoperta di monete antiche nelle Province di Gorizia e Trieste; la ricerca è stata condotta presso il NummusLab (Dipartimento di Studi umanistici – Università di Trieste). La disamina delle funzionalità e dei contenuti dell'applicazione Web offre lo spunto per una riflessione ad ampio respiro su pregi e difetti di tali strumenti di divulgazione cartografica.

Sara Luchetta

Atlanti impliciti e narrazioni mappanti: “Il bosco degli urogalli” di Mario Rigoni Stern

Questo intervento si muove all'interno del multiforme e complesso campo della geografia letteraria. Diversi sguardi, e molteplici intenzionalità si sono negli ultimi anni soffermate sul dialogo fra il linguaggio letterario e lo studio dello spazio, cogliendone le potenzialità sia nell'ispirare nuove vie di interpretazione critico-letterarie, sia nell'arricchire, strutturare e rinegoziare la grammatica e lo sguardo della geografia. Prendendo spunto da una delle voci emerse dall'approccio geo-letterario, quella della cartografia letteraria, l'intervento intende proporre una riflessione sui punti di tangenza fra l'oggetto (e il concetto) atlante, e una specifica forma letteraria: la raccolta di racconti. Partendo dal presupposto, esplicitato dal geografo Davide Papotti (2012), che le prospettive di contiguità e di assonanza fra letteratura e cartografia non mancano, si tenterà di comprendere in quale maniera la raccolta di racconti si fa – metaforicamente, ma non del tutto – sguardo sulla realtà, orientando il lettore nello spazio come una sorta di atlante narrativo. Dopo una prima parte teorica, dedicata all'approfondimento della natura del legame fra i due termini della similitudine, la riflessione verterà su un caso di studio specifico attraverso il quale dare senso al legame fra atlante e letteratura: la raccolta di racconti dello scrittore Mario Rigoni Stern, “Il bosco degli urogalli”, edita da Einaudi nel 1962. Con uno sguardo attento alle categorie spaziali attorno alle quali si sviluppano i nuclei narrativi che compongono la raccolta, la riflessione cercherà di far emergere le caratteristiche di quell'atlante implicito che sorregge le pagine del libro. Si arriverà dunque a comprendere che, come un atlante guida il nostro sguardo sul mondo, l'insieme di racconti sono in grado di guidare il nostro sguardo verso precise questioni spaziali. Il rapporto fra lo spazio selvatico e lo spazio domestico, la mobilità in entrata e in uscita dall'Altopiano di Asiago, la relazione fra individuo e comunità nella strutturazione dello spazio sono le questioni che emergono più fortemente dalla raccolta, mappe tematiche implicite pronte a farsi guida della comprensione dello spazio. Nell'ultima parte dell'intervento si prefigureranno ulteriori direzioni d'indagine; la parola narrativa infatti, oltre a orientarci nella lettura dello spazio, ci richiama alla possibilità di esplicitare l'atlante implicito da essa costruito. Si prenderà in analisi dunque la possibilità di dare forma visuale e spaziale a una serie di mappe che emergano dal testo, dalle quali ripartire per una nuova comprensione del mondo.

Sandra Leonardi

L'esposizione digitale: esempio di webstorage mapping

Il Dipartimento di Scienze Documentarie, Linguistico-Filologiche e Geografiche della Sapienza Università di Roma annovera tra il proprio patrimonio documentario un fondo fotografico composto da circa 5.000 lastre in vetro di notevole interesse per la ricerca in campo geografico. Le lastre sono databili tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, e sono state raccolte negli anni nell'ambito dell'attività scientifica e didattica dei docenti del Gabinetto di Geografia prima e dell'Istituto di Geografia dopo. Volendo procedere alla creazione di una raccolta sistematica e organizzata, ispirandosi alla tradizione degli atlanti geografici, è stata avviata un'azione di recupero e di restauro conservativo di tale materiale visuale. Oltre a prevenire la perdita di tali documenti, l'obiettivo del progetto è accrescere la consapevolezza e le conoscenze geografiche per mezzo di un linguaggio ulteriore e complementare al testo e alla parola: il linguaggio della visual geography, che apre nuovi processi e meccanismi di percezione cognitiva. Grazie all'utilizzo di tool geo-cartografici e alla realizzazione di un'esposizione digitale, che prenderà la forma di atlante virtuale, si intende validare una metodologia finalizzata da un lato alla patrimonializzazione di questa tipologia di fonti (rendendole fruibile, e veicolandone storia e contenuti, a una più ampia utenza di addetti ai lavori e non), dall'altro lato, valorizzandone l'utilizzo tanto in funzione didattica quanto nell'ambito della ricerca: la descrizione del territorio raffigurato nelle lastre, messa in relazione a informazioni geospaziali consente, ad esempio, di acquisire, approfondire e condividere conoscenze che altrimenti rimarrebbero impercettibili. Il conferimento della struttura di atlante a tale materiale, oltre a fornire organicità alla collezione in divenire, consente di fornire un supporto nella lettura e nella comprensione dei fenomeni spaziali, permettendo una più agevole e accurata analisi geografica relativamente alle dinamiche di utilizzo del territorio, alla fruizione dei beni presenti e alle trasformazioni che le società, raffigurate nelle lastre fotografiche, hanno attraversato nel tempo. Uno degli assi portanti della ricerca è quello di investire le rappresentazioni e le narrazioni di contenuti visuali utili alla produzione di nuove forme di descrizioni dello spazio con particolare riguardo all'utilizzo degli strumenti visivi nella ricerca geografica. L'uso di metodologie visuali attraverso applicazioni tecnologicamente avanzate aumenta le possibilità della ricerca empirica di tipo convenzionale producendo informazioni di tipo differente rispetto ai normali metodi di indagine.

Maria Carmela Grano, Maurizio Lazzari, Maria Danese, Valeria Verraastro

Aster Basilicatae: Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata per la ricostruzione diacronica del paesaggio naturale e storico rurale

Il progetto "ASTER BASILICATAE" (Atlante Storico Territoriale della Basilicata) inter-istituzionale promosso dall'Archivio di Stato di Potenza e dall'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del CNR, ha come obiettivo principale la creazione di un atlante cartografico digitale della Basilicata, consultabile in rete, che consenta di accedere alla documentazione cartografica, conservata nell'Archivio di Stato di Potenza, riducendone la movimentazione e l'usura dovuta alla manipolazione e danni accidentali. L'Atlante favorirà la fruizione da remoto e la valorizzazione delle fonti cartografiche che saranno rese disponibili online con le descrizioni e le loro riproduzioni ad altissima risoluzione. L'elevata mole di dati sul territorio, digitalizzati e georeferenziati, costituisce un database unico come tipologia e come quantità e qualità dei dati in esso contenuti. L'atlante, organizzato come database gerarchico, rispetta tutti gli standard internazionali di catalogazione e raccoglie tipologie documentarie molto varie, prodotte per i fini più diversi, tra cui cartografie pubbliche del 1800, cartografie ecclesiastiche o private e carte ufficiali del Regno di Italia. L'Atlante confluirà in Territori, il Portale italiano dei catasti e della cartografia storica del Sistema Archivistico Nazionale. Ogni singolo documento cartografico, contraddistinto da un codice univoco, è associato a numerose informazioni su toponimi, elementi antropici e naturali, in grado di descrivere il territorio; ciascun elemento è stato classificato, per facilitare le analisi e gli studi sui paesaggi antichi, anche per gli utenti meno esperti. Sono parte integrante del database gli elementi che richiamano le caratteristiche naturali del territorio (sorgive, laghi, corsi d'acqua, paludi, valloni, boschi, macchie, coltivazioni riconoscibili ed elementi geomorfologici specifici come es. frane, scarpate), la natura giuridica del territorio rappresentato (baliaggio, burgensatico, feudo, latifondo, quote), ma anche strutture e manufatti di natura signorile-feudale (castelli, palazzi, torri) o ecclesiastica (chiese, monasteri, conventi, cappelle, grancie), rurale (masserie, pagliari, iazzi, stalle, palmenti, grotte, neviere), produttiva (mulini, forni, panetterie, calcare, cave), e infrastrutturale (poste, taverne, strade, mulattiere, tratturi, ferrovie). L'atlante rappresenta una ricca base di ricerca per il censimento dei beni storico-architettonici e monumentali e dei beni storico rurali della Basilicata, condotto dall'IBAM, al fine di realizzare una Carta della Conservazione Programmata del Paesaggio Culturale, che sintetizzi e metta in relazione tra loro le strutture storico-architettonico rurali e le aree di valenza geologica con i processi di modificazione antropica e naturale del territorio. Il prodotto finale di questo progetto non sarà finalizzato ad apporre vincoli territoriali bensì ad evidenziare come si possono estrapolare le diverse componenti culturali di un'area.

S03 | Città infinita, partecipazione e nuovi turismi

SLOT 1

Spazi multilivello, attrattività competitiva e ricostruzioni territoriali possibili

Monica Plechero, Enzo Rullani

L'auto-organizzazione dello spazio multi-livello nelle strategie delle imprese e delle istituzioni territoriali: l'ordine emergente della transizione in corso

La percezione dello spazio, e la sua economia, sono molto mutate da quando le persone, le imprese e le istituzioni hanno cominciato a fare esperienza diretta di uno spazio multi-livello che – attraverso reti digitali/globali – mette insieme, spesso in maniera sovrapposta, la dimensione locale (vita quotidiana), quella metropolitana (servizi rari) e quella globale (conoscenza codificata e merci o programmi che la incorporano). Le piattaforme mondiali di comunicazione/condivisione, in campo economico e sociale, consentono infine di produrre e utilizzare a rete, ai tre livelli, anche la conoscenza generativa (non codificata). Che cosa succede ai territori, man mano che questa trasformazione va avanti nell'esperienza delle persone, delle imprese e delle comunità/istituzioni che li abitano? Come prima cosa, i sistemi territoriali perdono la compattezza e, in parte, l'identità "di luogo" ereditate dal passato, perché ospitano persone, imprese e comunità che, nella "città infinita" disegnata dalle piattaforme, si legano a relazioni esterne diverse, e spesso divergenti o conflittuali (ad esempio nell'uso del territorio comune). In secondo luogo, i territori sono messi in concorrenza tra loro dalla nuova mobilità delle conoscenze, che induce molti attori a spostarsi verso i luoghi dotati di maggiore attrattività. Il territorio, in questo processo competitivo può conservare la sua capacità di attrazione selettiva, in termini di qualità, solo se diventa sede di capacità generative (innovazioni), relazionali (logistica, comunicazioni) e normative che lo differenziano dagli altri. Per muoversi lungo questo percorso, in ogni territorio l'esperienza dello spazio multi-livello (locale, metropolitano e globale insieme) ibrida tra loro storie diverse, che si vengono a sovrapporre e che ciascuno deve ricomporre in forme originali, per ritrovare identità e coerenza. Le istituzioni sono,

per adesso, l'anello debole di questo processo: infatti esse si trovano di fronte alla de-costruzione degli assetti locali, che crea problemi e riduce la coerenza interna. In risposta, gli attori istituzionali più dinamici cercano di ricostruire funzioni e identità in forme nuove, valorizzando le qualità distintive che possono essere riconosciute e apprezzate da altri nella nuova divisione del lavoro a scala metropolitana e globale. Questa linea teorica di ragionamento sarà applicata a due oggetti empirici oggi in grande movimento: i distretti industriali italiani e i servizi turistici, ambedue interessati da forti spinte di de-costruzione dei precedenti assetti e di innovazione competitiva, alla ricerca di nuove possibilità che integrano i tre livelli dello spazio attuale (locale, metropolitano, globale).

Lina Calandra, Serena Castellani

Il turismo come aspettativa e speranza? Percorsi di partecipazione e narrazioni geografiche per (ri)fondare il rapporto città-territorio

Come è noto, a seguito del terremoto del 2009, il territorio aquilano subisce una profonda trasformazione sia in termini urbanistici che in termini socio-territoriali. Dal punto di vista urbanistico, con la perdita del centro storico e la nuova territorializzazione delle periferie, la città di fatto si dissolve, in maniera spesso caotica e non governata, nell'intero territorio comunale; dal punto di vista socio-territoriale, con la riconfigurazione dei luoghi della quotidianità, una buona fetta delle persone sviluppa o accentua comportamenti di distacco dal territorio se non addirittura di disconoscimento del proprio contesto di vita. Prendendo il territorio aquilano come caso emblematico di "città infinita", la ricerca si è posta i seguenti quesiti: in una situazione di perdita dei confini e di mutamento della territorialità, cosa pensano le persone? Come vivono la loro quotidianità nel presente e come proiettano al futuro le loro esistenze e il loro territorio? In quali ambiti immaginano che possano esserci margini per (ri)trovare, (ri)costruire un nuovo rapporto abitante-territorio, una nuova territorialità? Dalla ricerca-azione partecipativa concepita e condotta fin dal 2010 dal gruppo di lavoro del Laboratorio Cartolab del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università dell'Aquila, tra i principali ambiti riconosciuti come centrali per la ricostruzione post sisma e per la rifondazione del rapporto città-territorio nel caso aquilano, risulta anche quello turistico. Ma in che termini? Nel caso specifico, dall'analisi delle narrazioni che i singoli e i gruppi elaborano, il turismo sembrerebbe, più che una concreta possibilità, una aspettativa e una speranza. E se invece il turismo potesse rappresentare, più in generale, per qualsiasi contesto un puntello intorno al quale immaginare nuove territorialità? Il contributo, dunque, focalizzando l'attenzione sul caso dell'Aquila post sisma, si prefigge un duplice obiettivo: da una parte, illustrare la prospettiva teorico-metodologica assunta per la ricerca-azione partecipativa finalizzata a far emergere le "geografie quotidiane" dei singoli e delle comunità; dall'altra, presentarne i principali risultati conoscitivi oltre che socio-politici soprattutto in termini di narrazioni geografiche per ricostruire e (ri)fondare il rapporto città-territorio a partire dalle aspettative di sviluppo turistico.

Daniela Festa

Commons e città, il Controturismo possibile

In questo contributo intendo utilizzare concetti e temi elaborati negli ultimi anni in seno alla teoria e al dibattito sui commons come elementi critici per ridiscutere percorsi e teorie applicati nello studio e nella progettazione turistica e testare la validità di un approccio che guarda al turismo come dinamica coerente con la generale riappropriazione di risorse e di valori che "l'irragionevole ascesa dei beni comuni" ha determinato a livello globale. Il turismo come processo di costruzione di attrattività ha percorso i tempi qualificandosi come dinamica autoriflessiva capace di cogliere e strutturare un insieme di elementi anche apparentemente disparati e eterogenei al fine di valorizzare e tradurre in termini leggibili il complesso giacimento di valori presenti in determinati luoghi e territori. Così facendo ha, tuttavia, anche aperto la via al più generale fenomeno dell'attrattività territoriale che caratterizza questa particolare fase del capitalismo post-fordista e post-welfarista, ove i territori tendono a strutturarsi sempre di più in una logica di competitività per catturare la base residenziale e fiscale che può garantirne la sopravvivenza globale, anche al di là di politiche orientate allo sviluppo del classico binomio produzione-lavoro ormai in rapido declino. Questa circostanza sembrerebbe collocare il fenomeno in una posizione di divergenza rispetto all'approccio al territorio emerso in seno al dibattito sui commons. Proprio le pratiche, le esperienze e le teorie sui commons hanno d'altro canto messo in luce modelli di sviluppo fondati su un rapporto di reciprocità tra risorsa e collettività che mostrano una direzione di possibile convergenza con quell'approccio al turismo centrato su progetti, percorsi ed esperienze di riappropriazione culturale, sociale ed economica e di sviluppo autosostenibile attorno a ciò che in un territorio fa risorsa. Infine, il dibattito sui beni comuni ha saputo mettere al centro della propria critica il carattere sociale e collaborativo della produzione di valore in un'economia sempre più centrata sull'immateriale, e indicare, altresì, la componente sempre sociale e culturale della produzione di valori anche materiali consentendo di guardare in modo proattivo anche al non detto di un progresso sempre più indipendente dalla risorsa lavoro e riconsiderando pratiche

di condivisione, mutualismo e accoglienza quali fattori intensamente produttivi. Come dialoga la scienza turistica più consapevole e critica con questi nuovi elementi teorici e politici? Quali risposte è in grado di dare alla grande domanda di partecipazione non disgiunta da una rivendicazione di redistribuzione di poteri e di economie? Quali insidie e quali opportunità per percorsi, progetti e filiere di tipo condiviso e collaborativo ai tempi dell'emergenza dell'economia delle piattaforme?

Mirella Loda

Patrimonio culturale intangibile come risorsa turistica: riflessioni a margine di un'esperienza di progettazione sostenibile

Il tema della sostenibilità ha ormai acquisito una indiscussa centralità negli studi sul turismo, non solo nei testi di carattere scientifico, ma anche nei documenti tecnico-politici di progettazione operativa. L'insieme di questa letteratura ha messo in luce come il fenomeno turistico intersechi il tema della sostenibilità su molteplici piani, che coinvolgono la sfera ambientale, quella socio-economica e quella culturale. Mentre tuttavia per le prime due dimensioni (ambientale e socio-culturale) si osserva un significativo avanzamento nella capacità di tradurre la riflessione in strumenti operativi di analisi e di gestione dei processi, questo non si può affermare per la dimensione culturale, dove il dibattito e le proposte concrete raramente superano il terreno vincolistico a tutela del patrimonio materiale, o generiche dichiarazioni di intenti per la valorizzazione della "cultura locale". Nel presente contributo si illustrano alcune proposte di valorizzazione turistica del patrimonio culturale intangibile formulate nel contesto della preparazione del Piano di sviluppo turistico sostenibile per le antiche città dell'Upper Myanmar. Contestualmente verrà presentato il quadro teorico ed il percorso analitico che ha condotto alla formulazione delle proposte medesime.

Marina Faccioli

Città infinita e altre dimensioni del turismo: il Locale che non c'è

Il contributo vuole definire i percorsi per i quali sia possibile comprendere le relazioni fra processi partecipativi, produzione e organizzazione di attrattori territoriali. Intendiamo guardare alla dimensione dell'agire collettivo in relazione al cambiamento del processo di produzione e alle dinamiche attraverso le quali quest'ultimo tenda a ridefinire molte fra le stesse condizioni dell'organizzazione territoriale locale. Si parte da una revisione del concetto di Locale, come funzione della plurispecializzazione della produzione economica, sociale e culturale costruita su reti di conoscenze, competenze, attori multitasking. La necessaria pluralità e reticolarità delle relazioni trova riscontro, da un lato, in una inedita domanda di condivisione delle responsabilità politiche da rivolgere alle amministrazioni locali, dall'altro, in una apertura non prevedibile delle soluzioni intraviste in base alle opportunità partecipative messe in atto da soggetti privati e pubblici. I percorsi urbani diventano "infiniti" perché inglobano necessariamente, acquisendoli come dati eccellenti, patrimoni sociali originali, culture di nicchia, antiche campagne, paesaggi ed ecosistemi storici che diventano necessariamente campo dell'incontro tra filiere in cui tradizione e radicamento significino competitività vincente, non più coincidenza fra produzione e relativa localizzazione di processi e sistemi. L'urbanizzazione infinita procede per acquisizioni trasversali di situazioni locali tanto competitive e/o contraddittorie da autoproponersi come veri soggetti di sviluppo o di degrado e, insieme, tali da diversificarsi definitivamente dalle eredità dei vecchi localismi. Come i processi esaminati diventano percorsi della vicenda turistica? Perché componenti di una superiore mobilità in cambiamento, in risposta alla scomposizione di equilibri politici e di cicli di vita dei prodotti e perché generati da nuovi consumi individualizzati ed esclusivi, e da esperienze in cui il valore aggiunto essenziale in termini qualitativi risieda nella condivisione delle scelte.

Tonino Griffero

La "pelle" atmosferica della città

Al centro dell'"affective turn" attestabile in molte scienze umane vi è anche il concetto di "atmosfera", intendendo con questa nozione un sentimento non privato ma diffuso nello spazio circostante e in larga misura refrattario alla proiezione interpretativa del soggetto. Ma in che cosa consiste, propriamente, l'atmosfera di una città, in quanto quasi-cosa diffusa nello spazio (non geometrico) e che risuona con estrema precisione nel corpo vissuto dei percipienti? Come e quando la si "sente"? Come la si misura e verifica? Prendendo le mosse da un approccio ispirato alla Nuova Fenomenologia (Hermann Schmitz) e all'Aestetica (Gernot Böhme), l'intervento esamina i principali generatori dell'atmosfera urbana e il loro ruolo nel produrre la olistica "imageability" di una città, non necessariamente riducibile al solo sentimento di familiarità. In questo senso si può considerare il lavoro estetico sulla e nella città (architettura, urbanistica, luminotecnica, ecc.) come una vera e propria cultura (o coltivazione) di atmosfere immersive, la cui efficacia sulle nostre tonalità emotive attraverso una specifica comunicazione proprio-corporea non può mai essere sottovalutata.

SLOT 2

Identità territoriali, comunicazione e città dell'immaginario

Stefano Landi

Identità e marca dei luoghi

Senza qui entrare nella distinzione tra i diversi utilizzatori di un luogo, la sua fruizione ne cambia la funzione ma anche la dimensione ed i confini, ne connota l'identità, e con questa anche la Marca. Se pensiamo ad un luogo, il concetto di identità ispira un crescendo di senso e di valore, anche economico: è oggetto di rivendicazione interna, dato fondante dell'unità (amministrativa); è differenza rispetto ad altri; è riconoscibilità; è rarità, ideale unicità; è potenziale vantaggio competitivo. Per l'analisi dell'identità tutte le dimensioni devono essere considerate, per non rischiare di esaltarne di deboli, di trascurarne di forti, di fermarsi a stereotipi:

- la geografia fisica, il modo in cui il territorio definisce e conclude il Luogo, e lo rende quindi separato dagli altri confinanti;
- quella amministrativa, che spesso, e soprattutto nel turismo, risulta fortemente imprecisa a definire le "regioni percettive";
- la geografia economica, che si intreccia fortemente con le risorse, il paesaggio, le produzioni tipiche, le attività prevalenti e connotanti;
- la geografia sociale, che definisce i comportamenti, gli atteggiamenti, i sistemi valoriali ed i riferimenti culturali della popolazione quei "modi di vita" che rappresentano l'essenza della Marca;

anche gli eventi "segnano" i luoghi, anticamente soprattutto le battaglie, i fatti catastrofici, poi per fortuna perfino i concerti. Di che cosa è fatta l'identità di un luogo? Per una definizione può essere utile partire da quella dell'identità sociale: l'identità di un individuo rispetto al suo gruppo è il modo in cui considera e costruisce se stesso, e le norme di appartenenza sono quelle che il gruppo definisce, e che distinguono sia il gruppo che gli individui che lo compongono dal resto, dall'altro. A ben vedere, è una definizione tassonomica. L'identità è quindi la giustapposizione logica dell'alterità, un concetto fortissimo e ben conosciuto nel turismo, perché identifica il vero e proprio salto multidimensionale che vive chi si sposta dal suo contesto quotidiano per vivere un'esperienza diversa in un contesto diverso. Sarebbe allora relativamente facile trovare le componenti di una identità fondante in individui e gruppi che siano rimasti isolati per lungo tempo, ma per effetto dei tanti molteplici rimescolamenti, e delle tante possibili contaminazioni, è facile verificare che delle identità "storiche" rimangono soprattutto riferimenti frutto di una precisa decisione. Il logico pendant della rivendicazione consiste nella rappresentazione dell'identità stessa. Per questo viviamo una stagione surriscaldata di marchi ed emblemi dei territori (overbranding). Ma il vero risultato di una identità è quello di essere effettivamente percepita e riconosciuta all'esterno, nel "pubblico" di potenziali utilizzatori del luogo.

Stefania Cerutti

Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti

Sono numerose ed estremamente intricate fra loro le condizioni che hanno reso la città contemporanea un organismo complesso e in continuo divenire: il disordine economico e politico globale, l'intensa mobilità, l'annullamento delle distanze spazio-temporali, le crescenti emergenze umanitarie, le intense migrazioni, la multietnicità, e con essi le problematiche correlate ai bisogni abitativi, alla convivenza, alla conflittualità sociale, ai diversi modelli culturali di organizzazione e di gestione delle città. L'analisi di questi fenomeni ha portato, negli ultimi anni, allo sviluppo di un approccio multidisciplinare che aiuta a interpretare la città non solo a partire dai suoi spazi ma soprattutto dai profondi cambiamenti che caratterizzano il modo di viverla, focalizzando l'attenzione prevalentemente sulla dimensione socio-culturale di tali cambiamenti e sulla forza trasformativa degli elementi e delle pratiche in cui essa si struttura. La città può quindi essere letta come referente immaginario più che come realtà definita: la sua geografia è mutevole, perché mutevoli sono le forme di urbanità e socialità, incontro e scambio da parte dei suoi abitanti abituali o nuovi, residenti fissi o temporanei, autoctoni o migranti. Ne emerge una città infinita, densa di attori e relazioni, di iniziative e competenze che compongono e ricompongono i luoghi e gli spazi urbani. Luoghi e spazi che oggi attraggono, e generano, una domanda turistica multi-motivata. Il turismo urbano è infatti caratterizzato dalla presenza di diversi tipi di turisti e considera la varietà delle loro motivazioni, e dei conseguenti profili turistici, un elemento che qualifica le città e le loro attrattive. Si tratta di turisti che rassomigliano sempre più agli abitanti di una città, con i quali condividono – e chiedono di farlo – ambienti, interessi, esperienze. A partire da queste considerazioni di carattere generale, la ricerca si propone di investigare dinamiche e progetti di turismo urbano che in Italia e in Europa si ispirano ai principi del turismo responsabile e, in particolare, alla multiculturalità e alla partecipazione considerandole quali leve per l'integrazione senza conflitti, la creatività e l'innovazione, lo sviluppo economico e il benessere collettivo. In questa prospettiva si colloca il progetto Migrantour volto a promuovere una forma di turismo responsabile

“a chilometro zero” che vede come protagonisti concittadini provenienti anche da mondi lontani. Si tratta di una proposta che si articola in itinerari urbani interculturali, tassello di un’offerta culturale che coniuga l’impegno sociale a favore dell’integrazione e di una maggiore coesione sociale tra residenti con il piacere di visitare i quartieri multiculturali, per affermarsi compiutamente come un nuovo modo di vivere la città.

Federica Burini

Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell’individuo e della connettività nel network europeo *Centrality of territories*

Il contributo intende proporre una lettura dell’attrattività dell’urbano in ottica turistica, seguendo una prospettiva analitica mirata: quella di non assumere il turismo esclusivamente come motore di crescita economica, ma di innalzarlo a opportunità di sviluppo per la città, mediante il recupero del valore dei luoghi nella prospettiva degli abitanti e assumendo il concetto di connettività. Infatti, il fenomeno della mondializzazione, che è centrato sulla mobilità degli individui all’interno dei nodi urbani, ha riconfigurato profondamente gli attori, i luoghi e le pratiche del turismo. Dunque, emerge l’esigenza di indagare il ruolo degli individui nella creazione di una nuova attrattività della città, mediante la messa in rete di inedite risorse turistiche. Si intende, infatti, riflettere sulle potenzialità del turismo per una rigenerazione più ampia delle città, che veda i diversi city users (abitanti, pendolari, turisti, ...) assumere il ruolo di progettisti e promotori del territorio urbano, a partire da una connettività reale e virtuale dei luoghi urbani e delle risorse della città, fondata sia su una mobilità green, sia sulla condivisione dell’esperienza dell’individuo all’interno di tali luoghi, mediante i social media e il web. L’analisi si concentrerà su un caso di studio specifico, ovvero il progetto di ricerca *Centrality of territories*, promosso dall’Università di Bergamo all’interno di un network che comprende altre sei università europee, volto allo sviluppo reticolare di alcune città medio-piccole. Sfruttando le potenzialità offerte dalla mobilità aerea low-cost, la ricerca tenta di studiare le condizioni favorevoli per un turismo inteso come forma di rigenerazione territoriale, promuovendo una connettività lenta e un’accessibilità virtuale oltre che reale delle risorse, in grado di facilitare la fruizione dei luoghi in un’ottica di sostenibilità. In tale contesto, emerge la tematica della partecipazione dei city users alla produzione di narrazioni, immagini, connessioni dei luoghi della città, tema ancora poco indagato dalla comunità dei geografi italiani, ma che mostra il ruolo eminente dei Geo Big Data. Si tratta di una nuova sfida sia per le pratiche partecipative, sia per promuovere nuove modalità di attrattività urbana, a partire dal ruolo dell’individuo nella produzione di informazioni spaziali comunicate in tempo reale e condivise mediante per esempio i Social Media.

Alessandra Ghisalberti

Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività del territorio tramite filiere economiche a Bergamo

La mondializzazione ha intensificato la mobilità degli abitanti, aumentando i flussi di turisti, pendolari e migranti a scala mondiale. In tale contesto, le città costituiscono i nodi di una rete che condensa multiple funzioni, prospettando il turismo urbano come fenomeno interconnesso a scala mondiale e fattore che consolida la dimensione reticolare e policentrica delle città. Il contributo presenta uno studio sul turismo urbano avvalendosi di una metodologia per la rigenerazione urbana quale strumento per attivare una nuova attrattività del territorio. Nello specifico, si intende focalizzare la costituzione di filiere economiche turistiche in una prospettiva reticolare creando connessioni tra le differenti attività presenti nel territorio (gestione delle risorse, ricettività, ristorazione, mobilità, servizi, ...). Tale fenomeno sarà esemplificato sul continuum urbano in cui si colloca Bergamo, all’interno della conurbazione milanese, in relazione al ruolo dell’Aeroporto Internazionale “Il Caravaggio” che negli ultimi 10 anni ha visto una crescita esponenziale dei flussi di passeggeri, diventando uno dei primi scali aeroportuali nazionali. Ciò consente di prospettare nuove e più articolate proposte di analisi geografica per promuovere una rigenerazione del territorio urbano, facendo leva sul networking tra le risorse e i servizi turistici tradizionali e di nuova generazione ed emergenti, prodotti con la partecipazione attiva degli abitanti.

Carla Ferrario, Marcello Tadini

L’impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche

La relazione fra urbano e riqualificazione territoriale passa anche attraverso i grandi eventi che, come è noto, hanno una durata limitata nel tempo, ma effetti che vanno al di là della manifestazione, con conseguenze a lungo termine. La legacy, ovvero l’eredità che l’evento lascia in un dato contesto, può essere tale da determinare un cambiamento della dimensione urbana e creare nuovi attrattori in grado di innescare processi di sviluppo (si veda tra i tanti Dansero, Segre 2002; Essex, Chalkley, 1998). La costruzione di “opere evento”, ad esempio, nate per ricordare una manifestazione, possono diventare i simboli del luogo dove sorgono, dando al territorio urbano una nuova immagine (la

Torre Eiffel di Parigi, eretta per l'Esposizione Universale di Parigi del 1889 è da decenni una delle risorse principali e simbolo della città). La trasformazione territoriale generata dagli eventi si traduce nella realizzazione di nuove risorse (di trasporto, ricettive, di ricreazione, culturali ecc.) capaci di generare cambiamenti nella gestione del patrimonio urbano. Le città sono luoghi in costante mutamento, nodi di una rete dinamica di mobilità fisiche e virtuali (turisti, residenti, imprese, cultura, conoscenza, ecc.) che si ridisegnano grazie alla realizzazione di nuove pratiche. Gli spazi urbani si "ricreano" poiché nuove attrattive entrano a far parte dell'heritage della città. I cambiamenti degli spazi urbani, come quelli lasciati dal grande evento, hanno un impatto importante sullo sviluppo del turismo (che può tradursi, ad esempio, nell'emergere di nuovi segmenti leisure, nell'espansione del turismo business, ecc.) e nelle relazioni tra la città e l'area vasta di cui è parte. Da questo punto di vista, la città è un tessuto socio-economico, culturale ed organizzativo consolidato, integrato con le altre funzioni urbane e con i territori vicini, con i quali mantiene una rete fitta di interazioni e di flussi. Il contributo si focalizza sulla trasformazione urbanistica e sulla riconversione funzionale avvenute nella regione urbana milanese dopo Expo 2015 e, in particolare, sugli impatti e sulle opportunità in chiave territoriale delle infrastrutture/risorse che direttamente o indirettamente influenzano il settore del turismo. L'obiettivo è quello di rileggere gli spazi urbani dell'hinterland milanese attraverso l'eredità lasciata dall'Esposizione Universale, dimostrando come tali risorse si siano integrate nell'heritage urbano.

Lucio Fumagalli

Human Ecosystems: processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei Commons

L'intervento vuole illustrare la sperimentazione che si sta svolgendo in collaborazione tra L'Istituto Nazionale di Sociologia Rurale, l'Istituto Nazionale di Statistica e Human Ecosystems Relazioni in merito all'analisi della qualità della vita tra i sistemi sociali urbani e rurali. Lo studio si affianca e integra il processo ormai consolidato da anni di censimento dello stato del mondo agricolo e rurale condotto dall'Istituto in collaborazione con L'Istat. L'indagine cerca di evidenziare lo stato attuale e i trend evolutivi in essere rispetto a numerosi parametri valutabili, in particolare in termini emozionali, per realizzare un open indicator stabile da integrare ad un set d'indicatori statistici. Nello specifico i dati andranno ad integrare il Rapporto Bes dell'Istat, un quadro coordinato dei principali fenomeni economici, sociali e ambientali che caratterizzano il nostro Paese, attraverso l'analisi di 12 aree tematiche (Salute, Sicurezza, Istruzione e Formazione, Benessere soggettivo, Lavoro e Conciliazione dei tempi di vita, Paesaggio e Patrimonio culturale, Benessere economico, Ambiente, Relazioni sociali, Ricerca e Innovazione, Politica e istituzioni, Qualità dei servizi). Lo studio intende sviluppare una metodologia di indagine basata principalmente su Big Data e Open Data che permetta di evidenziare opportunità, vincoli, attendibilità e necessità di rettifica dei dati e delle informazioni e integrazione e confronto con fonti e metodologie statistiche già mature e disponibili. I contenuti pubblici sul web e sui social network, capaci di esprimere lo stato emozionale dei soggetti, vengono raccolti ed elaborati utilizzando tecniche di Natural Language Analysis al fine di comprenderne in maniera lo stato emozionale espresso. Tali stati emozionali vengono classificati secondo il Circumplex Model of Affect. Strettamente connessa a tale attività di ricerca è la strutturazione di un Open Indicator, in grado da un lato di determinare la qualità della vita percepita attraverso l'Emotional Analysis, dall'altro di costituire un valido ed immediato strumento a livello comunicativo. Obiettivo ulteriore è l'avvio di un Osservatorio stabile che facendo leva sulle suddette metodologie possa velocizzare i processi di analisi sociale in condizioni di rigore e consapevolezza del grado di approssimazione in condizioni di sostenibilità economica. Le metodologie in fase di sperimentazione vengono esaminate dall'Istituto anche come abilitatori di processi ubiquitari di promozione sociale ed economica (ad esempio turistica) e di verifica nel tempo dei risultati che permettano di superare le asimmetrie tra operatori di grandi dimensione e radicata capacità di influenza dei processi culturali ed economici e gli attori di minori dimensioni quali le municipalità, i quartieri cittadini, i borghi e le microcomunità.

SLOT 3

Programmazione e nuova informazione territoriale

Giuseppe Imbesi, Paola Nicoletta Imbesi

Turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri

Spinte di segno opposto caratterizzano l'evoluzione insediativa e ambientale di Cerveteri, ormai fra i centri più popolosi della "città metropolitana" a nord di Roma: la crescita ulteriore lungo la costa di processi edificatori poco attenti alle regole del buon costruire; l'avvio di politiche di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico e culturale, sito UNESCO dal 2004. Ne rappresentano i punti di forza: la necropoli etrusca della Banditaccia (la più estesa di tutta

l'Etruria), il Museo Nazionale Cerveteri e più in generale gran parte del suo territorio (come Pirgy, approdo naturale dell'antica Cerveteri). Nella definizione del nuovo assetto territoriale, il patrimonio archeologico e storico non è un corpo estraneo e inerte nel territorio comunale ma si interrela tra la città dei residenti e la città dei turisti; si riconnette nelle diverse parti che lo compongono (centro città, località minori e tessuti agricoli, fascia costiera) attribuendo ad ognuna un mix di ruoli economici, sociali ed urbanistici in grado di valorizzare la funzione turistica di Cerveteri. Molte domande sono alla base di questo contributo: quale ruolo attribuire nel piano urbanistico alle strategie di valorizzazione turistica? Come un piano può aiutare a definire reali opportunità di sviluppo di forme di accoglienza e di fruizione turistica convenzionale e soprattutto, non convenzionale? Si può pensare una interazione con i temi della rigenerazione urbana e territoriale? Come infine orientare la domanda turistica a scala metropolitana (ove esiste una difficoltà di superamento del carattere accentratore della Roma antica) verso una offerta legata alla fruizione complessa ma "leggera" del territorio nel suo complesso? Non è sufficiente favorire la costruzione di sinergie e strategie di promozione di "area vasta" e una integrazione "verde" nei processi insediativi interni e costieri. Occorre cercare di "modificare" il concetto di turismo quale sistema chiuso, con proprie leggi di comportamento, propri valori di riferimento e proprie convenienze: occorre configurare, invece, un sistema aperto che consenta di valutare in tempi reali le condizioni di offerta per tutelare i valori e il consumo delle risorse di cui si compone. Il ruolo svolto dal settore turistico si può esplicitare in due momenti fondamentali del processo di Piano: quello delle valutazioni strategiche e quello delle scelte localizzative, di assetto. Per riconfigurare una offerta territoriale turistica si richiede di determinare una qualità maggiore del territorio e di individuare inedite opportunità localizzative e di accessibilità. Il potenziamento della domanda è legato alla possibilità di offrire alle molteplici figure turistiche un ambiente attrattivo in grado di garantire forme complementari di fruizione del tempo libero e, nel contempo, di potenziare una armatura territoriale in grado di permettere l'interazione delle risorse e la mobilità dei flussi sul territorio.

Glaucio Marafon

Campagna-città, relazione ibrida, turismo

L'immagine di campagna e città come spazi antagonisti, che si stanno gradualmente allontanando, in condizioni di reciproca separazione, da qualche tempo va perdendo validità se si tiene conto di specifiche dinamiche spaziali, la cui essenza è nella ricostruzione di tradizioni e spazi che, mediante azioni individuali e collettive, modellano le componenti del territorio assegnando loro nuove funzioni in un continuo processo di rinnovamento. In questo senso, questo lavoro si propone di analizzare il rapporto ibrido esistente fra gli spazi della campagna e della città negli Stati di Paraíba e Rio de Janeiro, in Brasile, anzitutto tenendo conto delle attività turistiche che contribuiscono alla produzione e riproduzione di quegli stessi spazi. Soprattutto nelle campagne. Qui le tradizionali funzioni di produzione alimentare per la città, lavoro manuale e fornitura di materie prime, hanno diviso lo spazio con attività non agricole, industriali e di servizio, come il turismo, in particolare a causa della notevole proliferazione di aree ricreative in campagna. Questa crescita delle attività non agricole è dovuta allo sviluppo tecnologico legato al miglioramento e all'espansione delle vie di comunicazione, come la telefonia, strade e mezzi di trasporto, che ha contribuito allo sviluppo delle relazioni rurali-urbane. Nell'ambito di queste trasformazioni socio-spaziali e culturali, il turismo appare a livello nazionale come una funzione di recupero del paesaggio e delle sue caratteristiche connesse alla campagna e a una vita rurale organizzata secondo processi naturali, sebbene questo settore abbia fatto proprie molte fra le principali componenti tecniche della vita urbana contemporanea, come le infrastrutture e i mezzi di comunicazione. In questo contesto analizziamo le relazioni ibride fra campagna e città, nell'ambito di una lettura geografica critica relativa al rapporto che lega la dimensione rurale-urbana con il turismo negli Stati di Paraíba e Rio de Janeiro, cercando di scoprire come, in ogni Stato, il turismo contribuisca allo sviluppo e al mantenimento delle stesse attività rurali. Questa analisi si fonda su studi scientifici, come articoli, tesi di laurea e tesi di dottorato, oltre che sulla consultazione dei documenti ufficiali degli organismi responsabili delle politiche per le attività turistiche, così come su specifiche analisi ed esperienze effettuate sul terreno.

Francesca Spagnuolo

Open Data, riuso dei dati e valorizzazione del territorio

Il tema degli "Open Data" nella Pubblica Amministrazione è un argomento relativamente recente: nasce come adempimento ed evolve, in alcuni contesti, come necessità di offrire un servizio utile e contestualizzato. È il caso dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) che ha scelto di intraprendere la strada di fornire dei dati utilizzabili e sta mettendo in campo una serie di attività per confrontarsi con le diverse istanze e richieste di dati in formato aperto. Laddove si intraprende un percorso strutturato di analisi della domanda i dati aperti possono rappresentare dei veri e propri strumenti di valorizzazione del territorio e stimolo per l'attivazione di processi di creazione di nuova conoscenza, garantendo

così una pratica partecipativa ricorsiva tra chi offre e chi utilizza i dati in grado di creare valore aggiunto su tutta la filiera: dalla produzione del dato, e quindi la sua qualità, alle modalità di uso e riuso dello stesso, e quindi il suo essere fruibile, accessibile e riusabile da molteplici e diversificate tipologie di utilizzatori. L'esperienza dell'ICCD e in particolare l'intenzione di analizzare ed interrogare i principali pubblici di riferimento sulle diverse possibilità di riuso dei dati potrebbe rappresentare un esempio per molte istituzioni che si trovano a pubblicare dati in formato aperto.

Angelo Battaglia

La città di Muscat in Medio-Oriente: nuove forme di distrettualità turistica e culturale

Nell'era della globalizzazione e dell'avvento del cosiddetto "Villaggio Globale", le città diventano simboli incontrastati e inequivocabili di una estesa urbanizzazione in cui le reti e i flussi materiali ed immateriali di persone, informazioni, merci e capitali della edge city si espandono in tutte le direzioni. I luoghi e i territori nella loro specificità locale sembrano, secondo in un primo approccio, non avere più una loro dimensione, compressi e azzerrati fra le reti e le pipelines dei flussi globali di competitività economica e tecnologica nei quali la conoscenza, i capitali, la tecnologia e l'innovazione si propagano ovunque. Invece al contrario, proprio seguendo una prospettiva di sviluppo economico-urbano globale e competitivo, le istanze regionali e territoriali assumono una dimensione molto più importante, strategica ed incisiva rispetto al passato. Infatti sono i nuovi fattori di localizzazione, determinati dalle condizioni ambientali, culturali e geografico-economiche dei territori, che fanno ri-emergere le unicità e le identità locali, le quali possono agire qualitativamente nei processi di rigenerazione urbana. Secondo questo approccio di tipo sistemico, il presente studio intende sviluppare un'analisi centrata sulle caratteristiche locali e specifiche del territorio dell'area urbana di Muscat, Capitale del Sultanato dell'Oman, che in questo specifico momento storico vive un processo di completa riqualificazione urbana ed economica dovuto alla forte spinta turistica e culturale della città. In tal senso, le dinamiche turistiche hanno un impatto molto forte sulla città, la quale sta sperimentando un processo di rigenerazione urbana ed economica. Superata la crisi petrolifera con la caduta del prezzo del petrolio, di cui il Paese ha le maggiori entrate e, di fatto, iniziata una fase di diversificazione economica, il turismo rappresenta il principale volano di sviluppo economico dell'Oman. Il territorio nella sua molteplice organizzazione urbano-economica e gli attori locali che partecipano al processo di rigenerazione, diventano soggetti fondamentali di progettualità, in cui le relazioni fra i differenti players e i processi di sviluppo economico e culturale assumono un ruolo catalizzatore per pianificare l'intero sistema turistico-distrettuale di Muscat. Questa ricerca ha l'intenzione di evidenziare l'attuale sviluppo della città nella pianificazione strategica delle aree di nuova centralità turistica e culturale, secondo una visione policentrica.

Viviana D'Aponte

Per una mobilità condivisa dello spazio turistico e metropolitano

Nel modello concettuale della "sharing economy" il fenomeno della "condivisione" tende ad assumere crescente rilievo, per i riflessi indotti nell'organizzazione e ristrutturazione di ampi comparti del settore terziario moderno, su cui fonda anche il processo di modernizzazione del turismo. In particolare, nella geografia della mobilità, collettiva ed individuale, emergono innovative formule di "condivisione" che si riflettono sull'organizzazione dei flussi trasportazionali e sulle dinamiche relazionali. In tale scenario si colloca la pratica del "car sharing": sistema di uso "self-service" di auto distribuite in punti distribuiti in varie aree del territorio, con particolare accentuazione nello spazio urbano, dove si concentra la più ampia domanda potenziale di "condivisione" del servizio. Il car sharing risponde, in maniera esemplare a problematiche di ordine economico; nello stesso tempo, presenta interessanti opportunità anche in ambito turistico per quanto concerne una sorta di "mobilità esperienziale" poichè la condivisione, mentre consente di abbattere i costi, favorisce innovative forme di relazionalità. Tra i numerosi vantaggi offerti particolare rilievo assume la possibilità innovativa di conciliare due esigenze di grande rilievo per la vivibilità urbana: rispettare l'ambiente, in modo semplice ed economico, eliminando sprechi, e riducendo le emissioni nocive del carico di traffico e favorire lo sviluppo della motorizzazione elettrica, con ulteriori importanti effetti ecologici. Nell'ottica dell'impatto del flusso turistico sull'economia urbana, la diffusione del car-sharing presenta potenzialità implicite di ampie interazioni spaziali, attraverso l'ampliamento dell'orizzonte territoriale, ben oltre i tradizionali limiti definiti dalla polarizzazione delle emergenze turistiche tradizionali a scala urbana. Il fenomeno, tuttavia, per diversi motivi, che appare interessante indagare in ottica geografica, non si afferma in maniera uniforme nei maggiori centri urbani europei che ne sono coinvolti. La massima diffusione si registra in Germania, mentre in Italia, Milano, risulta leader indiscussa con le sue oltre 120mila condivisioni a cui non molto distante si colloca Roma. Tuttavia, non pochi ostacoli, in particolare sul piano normativo e in ragione di ostacoli frapposti da parte di associazioni antagoniste (essenzialmente taxi e trasporto aziendale), rendono non semplice il processo diffusivo del car-sharing, analogamente ad altre forme di eco-

nomia condivisa che, nonostante le ragioni positive preponderanti dell'economia e dell'ambiente, sembrano seguire un trend di sviluppo alquanto deludente. Il lavoro, attraverso il confronto tra diverse realtà nazionali e regionali e un'analisi geografica rivolta ai maggiori centri metropolitani, si ripropone di evidenziare vincoli e opportunità di una forma di mobilità condivisa di indubbia rilevanza geografica e sociale.

Giorgia Di Rosa, Tiziano Gasbarro, Lydia Postiglione

Post-metropolitano: il mercato della città infinita

La città non è sempre soltanto un sistema complesso. Spesso si avvia a diventare una entità infinita. La dialettica territoriale e comportamentale fra centro e periferia è da tempo diventata illusoria, dal momento in cui l'estrema diversificazione di percorsi e manifestazioni urbane ha messo in discussione la stessa idea di "confine". Il concetto di infinito, tipico della dimensione in cui viviamo, pare derivare da una società non più riferibile a canoni in qualche forma identitari. Il progressivo radicamento di plurispecializzazioni culturali produce forme di comunità e società aperte a percorsi non sempre noti e prevedibili. In un'epoca che proponiamo di definire post-metropolitana, si vanno creando nuove dimensioni prospettiche tramite il dialogo, la condivisione, la sperimentazione di una domanda territoriale coerente con l'espansione e l'internazionalizzazione dei consumi, di ogni natura. Chi sono oggi i city users? E chi i residenti di una città? Mentre il riferimento amministrativo funziona con difficoltà come indice di appartenenza territoriale, se non in termini di statistica istituzionale, si delinea una progressiva integrazione fra ambiente urbano e "natura", campagna, spesso bosco, soggetti, questi, che in più casi mostrano di poter sopravvivere solo come ornamenti urbani di pregio, solo se entità paesaggistiche originali, magari funzionali alla definizione di spazi abitativi "eccellenti". Negli ultimi anni, nel contesto dei processi economico-sociali, e naturali, di carattere reticolare, che interessano la vita dei soggetti urbani, gli stessi modelli di distribuzione alimentare stanno cambiando in funzione della costituzione di urban food systems. Questi percorsi, contestualizzati nelle pertinenti realtà metropolitane, includono specifici sistemi operativi in cui si connettono complessi ruoli e attori funzionali che rimandano a inedite aree di responsabilità, così da consentire anche al cittadino/consumatore finale di assumere e sostenere una propria esclusiva, internazionalizzata, funzione di "prosumer" nell'ambito dei cicli di consumo locali. I mercati urbani, in particolare, si qualificano in più casi come potenziali attrattori di nuovi turismi, in cui prendono vita nicchie di centralità che interessano i luoghi di provenienza e di offerta commerciale dei prodotti, centralità a loro volta in grado di funzionare e sopravvivere essenzialmente come voci di competitive filiere urbane.

SLOT 4

Architetture interculturali e narrazioni

Daniela La Foresta

Turismo religioso a Napoli tra sacro e profano

Nel 2011 un articolo del National Geographic (Mann, 2011) ha provato ad illustrare la complessa relazione esistente tra le origini delle civiltà e le religioni, individuando il pellegrinaggio come un aspetto fondante della società. Nel mondo contemporaneo, e soprattutto in alcune culture, il viaggio spirituale ha conservato la sua importanza e, di conseguenza, il turismo di fede ed il pellegrinaggio hanno continuato a rappresentare aspetti significativi e costanti nelle motivazioni turistiche. Tuttavia, in netta contraddizione con questa tradizione tanto lontana nel tempo e pur con la consapevolezza della sua significatività, il turismo per fede ha generato un'adeguata attenzione degli operatori soltanto di recente quando, il moltiplicarsi delle mete e la necessità di immaginare destinazioni sempre più progettate su specifiche esigenze di precisi segmenti turistici, ha sollecitato nuove istanze progettuali e conoscitive. Al momento, inoltre, tale tensione progettuale non si è ancora compiutamente tradotta in ampie e strutturate ricerche volte ad indagare la specificità della domanda e dell'offerta, la sua segmentazione, i flussi, le dinamiche e le reali esigenze di tale tipo di turismo. La componente religiosa, infatti, non è l'unica in grado di orientare i flussi turistici anzi, spesso, quest'ultima risulta essere in stretta sinergia con altre componenti del prodotto turistico territoriale, a volte simili, altre diverse, altre ancora complementari, così che la scomposizione, di quello che appare come un bundle unico e inseparabile, è difficilmente attuabile con coerenza e successo. Il contributo che qui si presenta, illustra i risultati di una ricerca che ha inteso indagare il fenomeno del turismo religioso in Campania e le sue componenti, nell'intento di individuarne specificità ed orientamenti. La coesistenza, nel territorio campano, di componenti turistiche diversificate e la miscela che ne scaturisce, un coacervo indistinto di aspetti non nitidamente definiti, oscillanti tra sacro e profano, colto e popolare, religioso e blasfemo, ha generato una domanda variamente articolata, ancora non chiaramente percepita da parte dell'offerta, che certamente richiede attività di ricerca volte ad una migliore messa a fuoco di tali componenti.

Ottavia Ricci

I borghi italiani e la “rivoluzione copernicana” del turismo

Il turismo come lo abbiamo immaginato fino a ieri è largamente superato dai fatti, ma questo non vuol dire che dobbiamo cominciare da zero, significa capire che è avvenuto un notevole cambiamento nella mentalità del viaggiatore, consentita dalla rivoluzione digitale, dove l'informazione per tutti è a portata di mano e le piattaforme internet – che hanno rivoluzionato queste condivisioni – sono diventate quasi più importanti della creazione del brand. Per il turismo è giunta la stagione della Sharability, ovvero della abilità di saper condividere. La strategia da seguire è quella di facilitare l'incontro tra il viaggiatore e le comunità aumentando in questo modo il valore del viaggio. Gli abitanti che popolano i luoghi sono la meta, la maggiore attrazione del viaggio, coloro che creano il fascino dei luoghi, che raccontandolo infondono amore, passione identità e creano un legame rinnovabile negli anni. Le persone e l'esperienza dunque devono diventare il core business del nostro prodotto. È ripartendo da loro e dalla loro conoscenza che potremmo rispondere alle esigenze della fine di un turismo come lo abbiamo visto sinora. Per co-creare questa nuova visione, dove la giusta crescita dà beneficio a più persone e imprese, la destinazione è dove il turismo viene considerato sfida globale inclusiva e opportunità aperta, condivisa da molti superando i tradizionali confini per una interazione sistemica tra locali, imprese e visitatori. I nostri Borghi mai come ora sono dunque attuali, portatori già di un futuro presente. Sono il luogo dove le parole magiche suddette già lavorano da tempo e oggi devono essere sistematizzate in un lavoro condiviso per creare valore che porti vantaggi all'intero territorio. Un territorio in gran parte vitale ma anche vittima dell'abbandono a causa di politiche che negli anni non hanno saputo o non hanno voluto riconoscere e valorizzare quei luoghi, puntando su altri metodi di crescita che oggi a me risultano non essere stati strategici ed innovativi. Sostenere quindi la vitalità di questi luoghi riconoscendogli il grande valore che hanno darà a mio avviso una forte spinta alla loro attrattività turistica e allo sviluppo del nostro paese. Non può esistere infatti luogo turistico se non sia vivo e mai come oggi che non offra esperienze di viaggio che mettano in contatto i locali con i viaggiatori. L'Italia è il paese per viaggiatori, a noi la grande responsabilità di avviare strategie condivise per rispondere alle trasformazioni contemporanee.

Teodora Maria Matilda Piccinno

La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale. London Plan vs Reinventer la Seine

Il presente intervento intende evidenziare il ruolo dell'architettura in rapporto al tema del “turismo fluviale” attraverso due casi progettuali significativi: London Plan per Londra e Reinventer la Seine per Parigi. Entrambi rappresentano politiche di sviluppo sostenibile per comprendere i bisogni ambientali del fiume e per promuovere ad ampio raggio attività sociali concernenti il fiume, le sue sponde e il suo patrimonio. Questa forma di turismo, consolidatasi nel panorama europeo, si va ad integrare con quello terrestre, contribuendo allo sviluppo socio-economico del territorio e delle città attraversate dal fiume. I progetti proposti dimostrano l'efficacia del “turismo fluviale” quale mezzo di valorizzazione del territorio in chiave di sostenibilità, integrando a vantaggi economici, benefici di natura ambientale e sociale. Tali vantaggi sono: la rivalutazione degli elementi naturali, la riqualificazione del patrimonio architettonico lungo l'asse fluviale e la creazione di nuove infrastrutture. Parallelamente al rafforzamento delle politiche di riqualificazione ambientale dei corsi fluviali e all'ampliamento della rete navigabile europea, nella pratica contemporanea, la ritrovata coscienza ecologica ha portato sia Londra che Parigi a rivalutare la risorsa naturale nella progettazione dei loro assetti urbani, offrendo in questo modo un'interessante occasione di riflessione operativa per la comprensione e lo sviluppo del tema trattato dal convegno.

Danilo Testa

Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso

Negli ultimi decenni, l'attenzione e l'interesse crescente della geografia urbana verso lo studio dei processi di riappropriazione delle aree latenti e marginali ha messo in luce le notevoli opportunità connesse al reinserimento di beni e spazi pubblici dismessi nel tessuto culturale, economico e sociale locale. In particolare, il patrimonio storico-culturale finora inaccessibile può rappresentare una fondamentale leva per avviare e sostenere processi sostenibili di rigenerazione e di sviluppo urbano, permettendo di coniugare benessere sociale, competitività imprenditoriale e creatività culturale mediante azioni di partecipazione civica e di sensibilizzazione culturale verso le risorse locali. Difatti, ogni territorio, per rimanere economicamente competitivo e culturalmente attrattivo, deve generare continuamente processi di rivitalizzazione locale, e soprattutto deve apprendere e investire sulle proprie risorse disponibili (Francesconi e Cioccarelli, 2013). Il caso studio proposto si focalizza sull'analisi del programma avviato dall'Agenzia del Demanio, denominato “Valore Paese-Dimore”, che mira all'integrazione e al rafforzamento dell'offerta culturale e turistica locale, in chiave innovativa e sostenibile, attraverso una sapiente fusione tra architettura, cultura, storia

e turismo, attuata mediante il recupero e la valorizzazione di aree e strutture storico-architettoniche demaniali dismesse. L'obiettivo è quello di coniugare i processi di rigenerazione urbana e di sviluppo socio-economico territoriale con l'implementazione dell'offerta turistica locale a partire dai beni culturali diffusi, marginali e ancora poco integrati e valorizzati rispetto ai contesti spaziali di appartenenza, specie di quelli inseriti in affermate città turistiche.

Andrea Corsale

Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni

Questo contributo tratta il tema del turismo culturale e della patrimonializzazione in un contesto urbano storicamente multietnico. Secondo il modello del "dissonant heritage" (Tunbridge e Ashworth 1996), quando un gruppo dominante eredita il patrimonio di una minoranza in via d'indebolimento o di declino, possono sorgere conflitti legati a narrazioni storiche discordanti, alla mancata partecipazione nei processi decisionali, fra i quali la pianificazione urbana, e alla stessa sostenibilità sociale dei progetti di valorizzazione turistica dei luoghi e delle memorie. Il caso del patrimonio culturale ebraico nella città di Bucarest è stato scelto per contribuire alla discussione generale sui "nuovi turismi". Si tratta di una città tradizionalmente cosmopolita nella quale la consistenza numerica e l'influenza politica ed economica di alcune delle minoranze storiche, in primo luogo gli Ebrei, è stata drasticamente ridotta dalle vicende del '900, pur lasciando una considerevole eredità culturale e un'impronta profonda sul paesaggio urbano. In seguito a un'indagine qualitativa svolta in loco dall'autore, basata su interviste e analisi di documenti ufficiali, le diverse strategie, pratiche e rappresentazioni riconducibili ai diversi attori territoriali interessati alla valorizzazione di questo patrimonio (la comunità ebraica, l'amministrazione pubblica e gli imprenditori non ebrei) sono state confrontate e analizzate criticamente. I risultati mostrano come la comunità ebraica e gli operatori turistici rumeni tendano a concordare su un modello di valorizzazione "bottom-up", con posizioni fortemente critiche nei confronti delle azioni politiche che tendono a proteggere alcuni singoli monumenti e a tollerare o favorire la speculazione edilizia negli antichi quartieri ebraici della città, peraltro già largamente danneggiati dalle demolizioni operate dal regime di Ceaușescu. Inoltre, la narrazione storica prevalente nel Paese, che tende a minimizzare le responsabilità locali nell'Olocausto, e che dedica scarsa attenzione alla storia delle minoranze etniche nazionali, rischia di deformare qualsiasi progetto di valorizzazione condivisa del patrimonio. L'esempio del turismo culturale di massa a tema ebraico, sviluppatosi in città come Praga e Cracovia, è percepito positivamente dagli attori locali, ma, di fatto, dimostra che questo patrimonio può facilmente sfuggire al controllo esclusivo delle comunità ebraiche, per divenire una "moda culturale" e un rilevante business economico per i non ebrei. L'aspirazione a una maggiore visibilità da parte della comunità minoritaria, e alla partecipazione ai potenziali benefici economici del turismo, si scontra con una pianificazione urbana poco inclusiva e al rischio di sfruttamento opportunistico del patrimonio stesso. L'analisi di queste visioni contraddittorie può contribuire così al più ampio dibattito scientifico sulle dinamiche dello sviluppo locale e sulla diversità culturale nelle società urbane contemporanee.

Clara Di Fazio

L'aeroporto internazionale di Napoli: attrattore territoriale locale

La geografia degli spostamenti risulta essere sempre uno dei capitoli principali della geografia politica e l'Aeroporto oggi è inteso come spazio di transizione. Marc Augé ha senz'altro torto nel condannare i terminal degli aeroporti a vuoti spazi di transito, privi di ogni significato storico, che racchiudono in sé la tragica e trascendentale realtà della surmodernità (Augé, 1992). Gli aeroporti sono l'espressione più elevata dell'epoca contemporanea, studiati per servire gli erranti cittadini del presente. La transitorietà è la nuova permanenza, e la mobilità il nuovo status quo. Come aveva osservato Rem Koolhaas sono gli spazi della Città Generica del nostro tempo per antonomasia. Per alcuni versi, sono loro stessi ad essere più integrati nella rete dei trasporti di altri punti di snodo rispetto alle reali città. Come ha potuto riscontrare lo stesso autore "hanno il fascino aggiunto di essere sistemi ermetici dai quali non vi è via d'uscita, tranne che in un altro aeroporto" (Koolhaas 1995). Mentre un tempo era l'aeroporto a servire la città, ora è la città a servire l'aeroporto. Paul Virilio (1997) afferma che i gate elettronici dei controlli di sicurezza dell'aeroporto hanno sostituito le porte delle mura della città": sempre più spesso gli aeroporti stanno diventando i luoghi prediletti per conferenze internazionali e riunioni di affari. Oggi si assiste ad una quinta generazione di aerostazioni in cui gli aeroporti sono localizzati in seconde, terze città o luoghi remoti, lontani dalle principali città, costruiti solo con lo scopo di garantire efficienza e trasporti a basso costo nella massima sicurezza e non sono progettati con lo scopo di infondere un senso di lusso, tempo, spazio o individualismo. Nell'ambito degli sviluppi aeroportuali l'Aeroporto Internazionale di Napoli rappresenta un'invidiabile eccezione. Al fine di minimizzare l'impatto sull'ambiente circostante, la pianificazione degli interventi ha previsto la riconversione e/o l'abbattimento e la ricostruzione di volumi già esistenti, come nel caso delle infrastrutture destinate alle attività di handling e di quelle legate alla costruzione della metropolitana. Con lo stesso fine di valorizzare al massimo le risorse esistenti, si è previsto nel Piano di Svilu-

po una graduale delocalizzazione presso altri scali delle attività di Aviazione Generale, per far posto ai voli di Aviazione Commerciale e sostenere così delle politiche più sfidanti per lo sviluppo del traffico passeggeri (il phase-out per la delocalizzazione delle attività presso lo scalo di Capua sarà previsto solo a partire dall'anno 2019). Alla luce di queste proposte progettuali l'intento di questo lavoro è quello di mostrare il modo in cui l'Aeroporto Internazionale di Napoli rappresenti la creazione continua di valore aggiunto territoriale e riprogettazione continua del territorio. Questo Aeroporto rappresenta oggi un rilevante attrattore per lo sviluppo del turismo nonché della riqualificazione territoriale locale.

S04 | **Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani** **Smart and dynamic cities: data, indicators and analysis to understand cities, territories and human behaviors**

SLOT 1

Alessandro Seravalli

Urban Data per la comprensione della città

La città ci parla e genera in continuo le informazioni utili per il suo governo e le sue trasformazioni. Gli strumenti della conoscenza oggi disponibili e sempre più interconnessi e integrati garantiscono letture multistrato dinamiche e in real time dei sistemi urbani e delle loro patologie. Nella pluralità informativa generata da sensoristica diffusa e dalle opportunità dell'Internet delle cose emerge l'importanza degli strumenti a supporto delle decisioni e degli hub intelligenti che federano, storicizzano, visualizzano e incrociano attraverso rappresentazioni immediate i fenomeni urbani. Emergono due viste complementari del dato: da una parte i cruscotti per il monitoraggio basati sull'ultimo dato generato e orientati al controllo e all'attivazione di alert, dall'altra cruscotti per la comprensione di fenomeni urbani basati sulla archiviazione storica dei dati per la proiezione e simulazione futura. Si configurano pertanto sistemi di domotica urbana che rendono le città intelligenti e dinamiche.

Daniele Mezzapelle, Alfredo Cartone

Wellbeing indicators as a smart approach. A territorial, multidimensional and dynamic analysis

City and territorial analysis could be led using Smart City approach. According to this, it is possible to explore and examine urban and territorial dynamics using and decomposing complexity with a layer schematization ranging from citizen's local activity to a wider territorial extension linked to different networks applications. In this regard, the study of territorial systems could be enriched by spatial results of such further interconnected actions realized in the space of flows. In order to do this, adopting a multi-layer vision (that allows a large comprehension of various phenomena), we propose the adoption of wellbeing indicators as a method to understand and assess multiple dynamics from territorial aggregations. More specifically, wellbeing is a multidimensional concept and it is still a lively topic due to the constant attention to not-merely economic indicator in order to evaluate local policies and territorial connections. Such approach, then, perfectly fits a global understand of a «smart configuration». In Italy, wellbeing is monitored by ISTAT official report BES (Benessere Equo e Sostenibile – Fair and Sustainable Wellbeing). In this work, we take into account the BES example to develop a wellbeing indicator for Italian provinces (NUTS3) and derive local levels of indicators by using the multidimensional technique of Principal Component Analysis (PCA) to build the weights. On the basis of this indicator, we map the result and perform an Explorative Spatial Data Analysis (ESDA) to understand the levels of connection and linked differences, due to geographical proximity. We then focus on the presence of clusters for the diverse dimensions of BES in order to understand the presence of polarisation and have, at a glance, actual configuration of territorial smartness.

Giancarlo Macchi Jánica

Big data e analisi spaziale delle dinamiche urbane

I big data rappresentano una delle novità più significative nel panorama delle tecnologie dell'informazione. Si tratta di una rivoluzione che, a livello epistemico ha, da una parte, portato molte scienze sociali a riproporre vecchi problemi, mentre, dall'altra, ha introdotto nuovi interrogativi e temi di ricerca. I big data si presentano sostanzialmente come una tipologia di fonte che consentirebbe di affrontare domande alle quali in precedenza non sarebbe stato

possibile dare risposta. Questa complessità coinvolge ancora di più il geografo, dato che questa tipologia di informazione è strutturata prevalentemente come fonte geo-riferita. Va ricordato comunque che quella dei big data non è una categoria priva di incognite e rischi e che dunque richiede soprattutto in questa prima fase della sua applicazione in ambito scientifico, particolare attenzione e cautela. Il contributo ha come obiettivo illustrare i risultati di una ricerca condotta dal Laboratorio di Geografia dell'Università di Siena il cui obiettivo è stato l'identificazione della geografia dei social media a livello urbano. L'analisi ha cercato di valutare la praticabilità dei processi di acquisizione dati e, parallelamente, di comprendere in che modo questa tipologia di fonte fosse conforme ai requisiti indispensabili per potere essere utilizzati in processi di analisi geografica. Il caso di studio che verrà illustrato fa riferimento all'analisi della distribuzione della frequenza di utilizzo della piattaforma Twitter nelle città di Milano, Firenze e Roma. La scala urbana si presenta come un caso di particolarmente significativo dato che è nei centri dove si registra la maggiore frequenza nell'utilizzo delle reti sociali. La ricerca ha permesso di sperimentare e sviluppare procedure per la quantificazione, analisi e rappresentazione di questa tipologia dei dati. Nel processo di ricerca sono stati studiati i livelli di correlazione delle dinamiche spaziali con variabili quali dispersione spaziale, utilizzo temporale e diffusione spaziale delle lingue.

Salvatore Amaduzzi

Gis, Big Data e Social per l'analisi di sistemi territoriali complessi

Il fenomeno dei Big Data è oramai uscito dai laboratori di ricerca e diventato un argomento centrale nel dibattito sull'innovazione, nel settore privato e pubblico. Il progetto che il laboratorio di Geomatica dell'Università degli Studi di Udine sta sviluppando si dedica alla ricostruzione della dinamica di sistemi complessi come città, sistemi di trasporto, ... utilizzando dati acquisiti da social e operatori telefonici. Le domande alle quali si cerca di dare risposta sono: quanti turisti/persone sono presenti in una certa zona in un certo momento? Da dove arrivano? Dove andranno? Quanto rimangono mediamente? Quali luoghi sono soliti visitare? Come cambiano questi trend nel tempo? Come cambiano in funzione delle diverse nazionalità? In che modo è percepito il territorio? Di cosa si discute sui social media? In questo progetto in collaborazione con Regione FVG (direzione Trasporti e Turismo FVG) usando dati anonimi ed aggregati e utilizzando modelli matematico/statistici ad hoc predisposti, saremo in grado di analizzare, misurare, predire fenomeni complessi. I dati gestiti sono di due tipi:

- dagli operatori di telefonia cellulare il numero di persone presenti all'interno di una cella di 150X150 metri. Il dato è disponibile con cadenza di 15 minuti con suddivisione per nazionalità. Sono disponibili anche informazioni in grado di consentire una analisi dello spostamento di plotoni di persone per rispondere a domande quali: dove sono oggi le persone con sim tedesca che ieri alle 9 erano in aeroporto a Trieste"
- dai social (twitter, flickr, instagram) le informazioni multimediali postate dagli utenti. L'interfaccia consente di inserire delle chiavi di ricerca in modo da selezionare i post che contengano le parole indicate. Ad esempio se si volessero analizzare le scariche abusive piuttosto che le linee di alta tensione si scaricheranno da twitter i tweet che contengono parole chiave che verranno predefinite (scarica, pilone, linea ad alta tensione); flickr tutte le foto che hanno nella descrizione quelle parole chiave o che sono state scattate/caricate in punti vicini agli elementi di studio; da google mymaps le mappe pubbliche che sono in qualche modo correlabili. Il progetto è strutturato in 3 fasi:
- La definizione delle fonti/fornitori di informazioni e predisposizione delle modalità automatiche di acquisizione
- La scelta degli strumenti informatici per storicizzazione, organizzazione e retrieve dei dati in modo da avere tempi di risposta adeguati alle necessità degli utenti. È evidente che la mole di dati da organizzare ed analizzare assume velocemente una dimensione molto importante per cui la tematica della gestione dei dati è impattante in questi progetti.
- Lo sviluppo di una piattaforma GIS Web che renda disponibile una interfaccia user friendly alle diverse tipologie di utenti in modo da consentire loro di rappresentare ed analizzare le informazioni disponibili.

Venere Stefania Sanna

Movimenti sociali e social media: nuovi spazi di attivismo e contestazione

Roma vanta una lunga storia di attivismo e movimenti sociali, forme di azione collettiva costituite da individui che si impegnano ad agire congiuntamente per realizzare un obiettivo comune seguendo una logica di rivendicazione e protesta. Tali azioni vengono esercitate in diversi luoghi: dalle arene sociali istituzionalizzate (enti locali, Parlamento, ecc.) alle arene specifiche di contestazione (manifestazioni, scioperi, ecc.). A queste si è sovrapposto un nuovo spazio di espressione: il web. In particolare negli ultimi anni l'uso dei social media ha coadiuvato la diffusione di proteste nelle città di tutto il mondo. Ovviamente, la contestazione sociale non costituisce di per sé nulla di nuovo. La novità risiede nel fatto che il web permette ad un elevatissimo numero di individui di prendere parte in tempo reale

alla protesta e fa sì che questa si sviluppi anche (talvolta esclusivamente) nello spazio virtuale attraverso azioni di micro-blogging (Twitter) e pubblicazione di post sui social media (Facebook). Questi processi hanno catturato l'interesse dei ricercatori ed un crescente corpus di studi indica come l'uso dei social media stia plasmando le modalità di partecipazione dei movimenti sociali ai fenomeni di contestazione (Shirky 2011). Nei contesti urbani un nuovo ruolo viene oggi svolto dai comitati di cittadini che contestano le inefficienze dei servizi pubblici e di particolare interesse è il caso del trasporto pubblico a Roma le cui inefficienze sono da anni al centro del dibattito politico, contestate dall'utenza e oggetto di recriminazioni interne. Attraverso l'analisi e mappatura delle tracce digitali del Comitato Pendolari Roma-Nord (nato nel 2012 sulla linea ferroviaria Roma-Viterbo) e delle sue attività di networking con altri attori virtuali della capitale, si intende mostrare come l'utilizzo dei social media abbia assunto una molteplicità di ruoli permettendo ai cittadini utenti e prosumer (Haklay et al. 2008) di creare non solo nuovi spazi di partecipazione e dissenso, ma anche di colmare lacune e inefficienze dell'Agenzia del Trasporto ATAC, attivando processi virtuosi di creazione di nuova informazione (per es. segnalando disservizi). La crescente mole di dati pubblicati dal Comitato viene diffusa in tempo reale da altri attori virtuali come Roma Today, Roma Fa Schifo e paradossalmente dallo stesso gestore (InfoAtac), permettendo quotidianamente agli utenti di definire il miglior itinerario di trasporto. Questo ha non solo modificato le modalità di fruizione del servizio da parte dei cittadini, ma sta mutando le dinamiche di governance del servizio grazie al ruolo attivo del Comitato nella riorganizzazione dello stesso. Nel giro di pochi anni infatti, il Comitato presenzia a tavoli di trattativa con ATAC e Regione Lazio, partecipa a tavole rotonde con Municipi e Comuni interessati dalla tratta ferroviaria ed è riuscito a mettere in crisi lo status quo del sistema di gestione del servizio ferroviario di Roma.

Arnaldo Bibò Cecchini, Maurizio Minchilli, Loredana F. Tedeschi

I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi

Le tecnologie attuali di conoscenza territoriale, basate esclusivamente su dati digitali con un'alta interoperabilità, sono ogni giorno analizzate e scambiate in modo rapido e spesso poco controllato. L'offerta estremamente vasta di "informazione geografica digitale" non corrisponde, in diversi casi, ad una qualità geometrica ed informativa adatta a processi di elaborazione dei dati e per una diffusione delle analisi georiferite attendibile. Quando dalla visione del "mappamondo digitale" si passa ad un uso professionale dei contenuti a scala molto grande, per produrre overlay delle informazioni di elevato dettaglio e per elaborare processi di analisi spaziali privi di equivoci, si riscontrano spesso incongruenze che rischiano di rendere poco attendibili i risultati delle procedure di analisi GIS. Allo scopo di favorire l'integrità formale della struttura dei DB geografici, struttura con cui oggi si produce l'informazione cartografica, si è posta poca attenzione ad una forma di memorizzazione e rappresentazione più user-friendly, dissuadendo di fatto l'utilizzatore, che non sia altamente specializzato, dall'avvalersi di dati aggiornati e collaudati. La costruzione di un processo partecipativo può avvenire solo in presenza di una rappresentazione, e dei corrispondenti attributi territoriali, espressa in modo chiaro e di facile lettura. La struttura poco intuitiva degli attuali DB geografici, a cui la normativa vigente sottopone la Pubblica Amministrazione, rende tali prodotti poco diffusi nei processi partecipativi e decisionali. Le considerazioni che oggi possono essere costruite su queste tematiche sono innumerevoli e portano a considerare che il mondo della geoinformazione debba avere due livelli distinti: nel primo con processi tipicamente "smart" si deve favorire la diffusione della conoscenza geografica liberamente, senza costi e senza limiti, ma con un approccio tecnico rigoroso, nel secondo si devono riprendere, in modo interdisciplinare, gli obiettivi imposti dalla gestione del territorio con contributi culturali delle tecniche di rappresentazione, della geografia, della cartografia, della geomática e della organizzazione informatica dei dati, ma in modalità accessibile e comprensibile ad una più ampia fascia di utenti. Due strade distinte, ma convergenti che possono raggiungere l'obiettivo di favorire a diversi livelli il processo di presa di decisione: da un lato per amministratori e tecnici, dall'altro per cittadini, favorendo la partecipazione alle scelte. Fondamentale, oltre alla qualità dei dati e alla loro "certezza" è quindi l'attenzione alla loro rappresentazione e alla possibilità di essere utilizzati in modelli di aiuto alla decisione e di discussione collettiva.

SLOT 2

Arcangela Giorgio e Giovanna Spinelli

Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart

Le attuali istanze dell'innovazione nel settore dell'Information Communication Technology (ICT) ci invita a riflettere su nuovi paradigmi di geografia urbana in grado di integrare l'informazione territoriale con le risorse offerte dallo sviluppo tecnologico. Tali informazioni si basano su una gamma considerevole di flussi di dati in tempo reale ottenibili

con l'impiego di sistemi di acquisizione di tipo immersivo. A queste considerazioni, prettamente funzionali, si affiancano rilevanti aspetti di carattere politico-culturale inerente la pubblica amministrazione pienamente coinvolta nella definizione di traiettorie di sviluppo delle città sostenibili. All'interno di questo scenario di riferimento prendono forma le Smart Cities (o città intelligenti), che in questo contributo vengono trattate nelle loro componenti culturali, normative e tecnologiche. A tal fine partendo dal concetto di cityscape e townscape si delinea un caso di studio: Bari, Città Smart in cui emergono le sinergie tra tecnologie innovative e governo del territorio. Programmare il futuro della città di Bari cercando di contribuire a far crescere il senso di identità territoriale, a promuovere una cultura della legalità e a fornire aiuto e sostegno ad iniziative finalizzate alla divulgazione della cultura informatica è lo scopo di questa ricerca scientifica.

Giovanni Mauro

Strategie smart cities nelle aree urbane in rapida crescita nell'Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh (Vietnam)

Negli ultimi decenni numerose realtà urbane dei Paesi emergenti in Estremo Oriente sono stati soggetti a veri e propri fenomeni di esplosione urbana. Si riportano, a titolo esemplificativo, i casi di Shenzhen (da 330.000 abitanti nel 1980 ad oltre 10 milioni nel 2010), Shanghai (da circa 11 milioni di abitanti nel 1970 ai quasi 25 milioni nel 2013) in Cina, Jakarta (dai 4,5 milioni di abitanti nel 1970 ai circa 10 milioni nel 2014) in Indonesia o New Delhi (dai 4 milioni di abitanti nel 1971 agli oltre 16,5 milioni nel 2011) in India. Slums, traffico caotico, inquinamento atmosferico, assenza di pianificazione nelle aree periferiche sono solo alcune delle diseconomie agglomerative connesse alla sovraurbanizzazione. In questo contesto si inserisce Ho Chi Minh che in pochi anni è passata da 4,5 milioni (1995) a circa 8 milioni (2014), diventando la città demograficamente più importante del Vietnam. Città di fondazione relativamente recente (seconda metà del XIX secolo) e posta nel cuore nella Cocincina (la vasta pianura meridionale vietnamita), essa ha subito dopo la riunificazione (1976) un processo di deurbanizzazione (a causa di un esodo forzato di circa 700.000 persone verso le aree rurali per sostenere programmi d'intensificazione agricola); negli ultimi decenni, la graduale apertura del Vietnam verso un'economia di mercato ha garantito nuovamente lo sviluppo di questa città. Il presente contributo intende prendere in esame quali siano le strategie smart cities adottate in questo contesto territoriale per contrastare le forti criticità connesse alla sovraurbanizzazione e migliorare la qualità urbana nella direzione dello sviluppo sostenibile. Dopo aver analizzato aspetti territoriali e demografici della recente crescita urbana di Ho Chi Minh, lo studio valuta le potenziali ricadute delle politiche "smart" su diversi aspetti quali la gestione del traffico, l'inquinamento atmosferico, i livelli di sicurezza pubblica, la digitalizzazione delle informazioni, etc. Recentemente, la municipalità di Ho Chi Minh ha infatti avviato una serie di collaborazioni a carattere internazionale finalizzate ad integrare le strategie smart cities per incidere in modo significativo sulla gestione urbana, ottimizzando le risorse antropiche e ambientali.

Margherita Azzari, Camillo Berti, Peter Conti, Fulvio Landi

Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze

Nel contesto attuale, la possibilità, da parte delle amministrazioni di disporre di dati digitali georeferenziati sempre più accurati, strutturati e accessibili, appare di fondamentale importanza per la pianificazione degli interventi e la gestione efficace della città, in modo da contemplare lo sviluppo con la qualità ambientale e la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e paesistico. Con il contributo ci si propone di presentare l'attività di ricerca svolta per l'implementazione di un sistema informativo geografico delle attività commerciali in area pubblica nel comune di Firenze, finalizzato a semplificare la gestione amministrativa delle procedure e a un adeguamento della normativa di settore alla direttiva europea Bolkenstein. Il progetto – che ha previsto diverse fasi operative basate sull'utilizzo di strumenti GIS (recupero dei dati geografici e alfanumerici da diversi formati analogici e digitali, il disegno manuale di una parte delle informazioni, la riorganizzazione delle informazioni in un geodatabase e l'elaborazione di rappresentazioni cartografiche) – ha costituito l'occasione per una riflessione sul ruolo dell'informazione georeferenziata e dei sistemi informativi geografici in generale nei processi di governance urbana, anche nell'ambito contesti di particolare complessità, come il centro storico di Firenze.

Pauline Deguy

Creazione di un database GIS per la valutazione a larga scala della vulnerabilità sismica di un'area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze

La stima della vulnerabilità sismica di una città si valuta generalmente in base alle caratteristiche degli edifici, alle proprietà geofisiche del sottosuolo, alle attività socio-economiche e alla densità di presenza umana. Il presente studio solleva il problema dell'importanza di un database completo e fruibile per la valutazione a larga scala della

vulnerabilità sismica di uno spazio urbano complesso, molto spesso per le città italiane mancante o parziale. Le ricerche sono state basate sulla creazione di un nuovo database GIS capace di raggruppare una quantità rilevante di informazioni utili alla definizione di indicatori di vulnerabilità sismica del patrimonio edilizio (residenziale, pubblico e produttivo), della popolazione (residente o di passaggio), della rete stradale e del patrimonio culturale. Le informazioni sono state ottenute a partire da rilievi sismici in-situ su di un campione rappresentativo dell'edificato fiorentino, da studi precedenti sulla geologia e la sismologia dell'area, da dati ISTAT e da dati GIS messi a disposizione dal Comune di Firenze. Tale sistema costituisce una fonte crescente di informazioni che se analizzati in maniera appropriata costituisce uno strumento per il monitoraggio della città e allo stesso tempo di conoscenza della sua vulnerabilità sismica e di conseguenza di gestione degli interventi. L'esperienza maturata in questo particolare contesto applicativo può essere trasferita ad altre situazioni di rischio (idrogeologico, di frana, ambientale in generale), sia per le tecnologie utilizzate che per i workflow sperimentati.

Stefano de Falco

Innovation and creativity in sub urban areas: evidences from east area of Naples

The theme of smart cities in these last years is frequently in the scientific debate. Like all new phenomena, the subject has been treated initially with reference both only to urban areas and both only with reference to positive externalities and now the analysis is becoming more and more complex and also takes account of non-positive externalities. The aim of this work is to evaluate the effects of the approaches of a smart city by increasing the resolution of urban scale and investigating trends, effects and externalities also in the case of sub urban areas where the smart city phenomenon is only tangent in the scientific debate. In the work a parametric approach based on influence variables and control parameters, is proposed. It is assumed that the model of a smart city is not linear so investments in urban innovation and activities do not automatically lead to an innovative territory. In the model it is, therefore, also evaluated the effect of the creativity variable. The parametric approach proposed is based on two sets of indicators, those related to creativity and those related to innovation. For the analysis of innovation it focuses on the availability of advanced technology services and efficiency of urban processes. For this purpose it is also considered the opportunity of quality loss function for estimating the urban economic loss resulting from deviations from target values and from the expected values by the citizens-users and is regarded the urban capability process as a support tool. For creativity indicators are related to the different forms of capital: structural, social, human and cultural. The different aspects and activities of the city are classified as two conceptual areas identified and listed in a two dimensions diagram (Creativity, Innovation). Strong of an analysis that goes on for over 5 years in the East area of Naples, where it has recently established a settlement of the University Federico II of Naples, and where it's possible to discover more and more the change from the disused industries to the knowledge factory, the paper also presents data on the characterization, of the indicators of the methodological approach used, in this sub urban area and these data are then compared with a control urban area, to understand, through a sensitivity analysis if the differences are present and if they are significant and which are the causes determining them.

S05 | Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata **Culture, legality, territory: the contribution of geography and historical-social disciplines to the study of organized crime**

SLOT 1

Attilio Scaglione

Crime mapping e controllo del territorio: il fenomeno estorsivo nella città di Palermo

Il presente contributo, entrando nel merito del dibattito concernente la capacità di un'organizzazione di stampo mafioso di operare come attore collettivo territoriale, esamina l'attività illecita forse più significativa che può essere ricollegata all'azione di un gruppo mafioso, e in particolare alla criminalità organizzata siciliana, quella cioè del racket delle estorsioni. Muovendosi all'interno dell'ampia letteratura su Cosa nostra e più in generale sulle organizzazioni mafiose, questo studio intende offrire una chiave di lettura alternativa attraverso cui indagare il fenomeno estorsivo. Il paper, nel tentativo di rappresentare l'estensione e l'intensità dell'imposizione del cosiddetto "pizzo", propone una mappatura delle estorsioni, tentate o consumate, nei differenti quartieri della città di Palermo nel periodo compreso

tra il 2004 e il 2015 – per un totale di 765 episodi – e sovrappone a questa fotografia quella che emerge dalle adesioni al noto movimento antiracket Addiopizzo che, nato nel 2004, è stato in grado di raccogliere nel medesimo periodo nel solo capoluogo siciliano oltre 600 iscritti tra gli imprenditori e i commercianti palermitani. Le evidenze empiriche, seppur parziali e incomplete, rivelano una realtà del fenomeno in parte differente da quella che si è soliti rappresentare, e anche una significativa azione deterrente del movimento antiracket. Si confermano inoltre le potenzialità delle tecniche di geo-referenziazione nell'analisi dei fenomeni criminali organizzativi, non soltanto a supporto delle indagini, ma anche per suggerire strategie e politiche di prevenzione situazionale della criminalità.

Andrea Alcalini

Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica

L'art. 143 del Decreto legislativo n. 267 del 2000 (Testo Unico degli Enti Locali) permette – al Governo centrale – di commissariare i consigli comunali, provinciali o le aziende sanitarie, supponendo che questi organi di governo locale, siano stati condizionati o infiltrati da gruppi mafiosi italiani o stranieri. Finora in Italia sono stati commissariati per mafia 213 consigli comunali (Avviso Pubblico 2016). In particolare è il campo della pianificazione urbanistica, insieme a quello dei lavori pubblici, ad essere cruciale per gli interessi dei diversi gruppi mafiosi (Mete 2009; Vannucci e Sberna 2014 ed altri). Dal punto di vista degli urbanisti, il provvedimento di dissoluzione dei consigli comunali, che cosa ci mostra? Certamente potrebbe dimostrarci come e perché i gruppi mafiosi tentano di interagire con il campo della pianificazione urbanistica, ma non solo: probabilmente una misura di questo tipo riflette anche qualcosa di più. Nella pratica, un provvedimento di questo tipo, è segnato dalla presenza di diversi punti critici (Mete 2009, 2014; Magri 2014; Rolli 2013) e, di conseguenza, anche le vicende che emergono, riguardano l'interazione tra la mafia e la pianificazione urbanistica – ad una lettura più approfondita – mostrano dubbi di grande interesse. Qual è, dunque, l'effettivo ruolo giocato dalla mafia quando interseca i processi di pianificazione urbanistica? Un ruolo ordinario o straordinario? Forse è possibile sostenere che la mafia, in questo tipo di processi, cerca di giocare un ruolo tutt'altro che straordinario: la mafia brama l'ordinarietà; e questo, è chiaro, rende il commissariamento dei consigli comunali una questione complessa. Attraverso gli strumenti d'indagine propri dell'urbanista, verranno analizzate alcune delle forme di interazione che possono esistere tra mafia e pianificazione urbanistica: operazione che potrebbe far emergere fatti tutt'altro che scontati, al di là di ogni bieco stereotipo.

Maria Scinicariello, Irene Salerno

Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni

La Legge 190/2012 e successive disposizioni hanno introdotto e articolato, nelle pubbliche amministrazioni nazionali, l'obbligo di sviluppare politiche e strumenti di prevenzione della corruzione. Nel quadro normativo di riferimento, l'incidenza delle variabili culturali e territoriali sul fenomeno corruttivo, seppur considerata, ha assunto un ruolo marginale. L'enfasi attribuita al rispetto di tempi, procedure, adozione di regolamenti e di documenti, anche attraverso la previsione di sanzioni amministrative, ha spinto le amministrazioni verso soluzioni orientate a ridurre le carenze organizzative e gestionali, in risposta anche a ben precisi obblighi di legge. Ciò premesso, obiettivo di questo lavoro è quello di evidenziare, invece, il ruolo principale che assume la dimensione etico-culturale-territoriale nella prevenzione di fenomeni corruttivi; evidenziare, inoltre, la necessità di attivare e/o rafforzare il ricorso a strumenti e tecniche di indagine e percorsi di partecipazione che consentano di conoscere bisogni, aspettative e inclinazioni del tessuto sociale di riferimento e di modificare comportamenti e dinamiche relazionali di carattere corruttivo, criminale e non integro. Infine, dopo avere risposto al perché bisogna agire sulla dimensione culturale-territoriale e perché bisogna attivare forme di partecipazione e coinvolgimento degli stakeholder per garantire l'efficacia delle politiche di prevenzione della corruzione, il presente lavoro si pone anche l'interrogativo di come attivare e gestire processi cosiddetti di stakeholder engagement applicati alla prevenzione della corruzione in contesti pubblici. A tal fine, si è proceduto ad analizzare la letteratura e la documentazione istituzionale nazionale e internazionale, in materia di corruzione, prevenzione della corruzione, stakeholder theory e stakeholder engagement/management, che ha consentito di identificare e descrivere: gli elementi caratterizzanti il fenomeno; la relazione tra corruzione e contesto sociale, culturale ed economico di riferimento; le condizioni di efficacia di policy di prevenzione della corruzione. Dall'analisi della letteratura, si è dedotto che la creazione di contesti socio-culturali refrattari a fenomeni corruttivi e criminali è favorita da forme di engagement e partecipazione degli attori del territorio nella definizione e nel controllo delle policy pubbliche. Infine, attraverso un disegno di ricerca esplorativo si è giunti allo sviluppo di un modello di stakeholder engagement applicato alla definizione e attuazione di politiche di prevenzione della corruzione nelle amministrazioni pubbliche, che consente di rafforzarne l'efficacia e superare la criticità di una mera burocratizzazione dell'anticorruzione.

Isabella Clough Marinaro, Maria Giuditta Borselli

Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans

Recent years have seen growing media attention to the evolving presence of organized criminal groups in Italy's capital. However, there has been strikingly little scholarly research done on the strategies adopted by traditionally Southern Italian groups in moving to Rome and the historical and geographical trajectories that these have involved. As a first step in a larger comparative study of the contextual and agentive factors involved in the mobilities of the four major Southern Italian mafias towards the capital, this presentation focuses on the activities of three very different Camorra clans, given the geographical proximity of their territories of origin and, in some cases, their already established expansion into other parts of the Lazio region. The study maps and compares the historical and geographical steps in their expansion from the 1980s onwards, the legal and illegal economic opportunities they have exploited, and the social contexts within which they have become embedded, identifying external enablers and facilitators of this process. Following Sciarrone's (2014) framework, it then examines the agentive factors and the internal organizational competences and resources that these groups have activated and adapted in order to successfully put down roots in the new urban environment. Contrary to the prevailing view that Rome is immune to mafia-type territorial control, the comparison between the three groups suggests that such control can be achieved but, in some cases, is strategically avoided in the process of integrating into important parts of the city's economic and social life.

Fabrice Rizzoli, Tommaso Giuriati

Mafia e criminalità organizzata nelle ricerche scientifiche in Francia. I luoghi di socializzazione dei milieui francesi e l'esempio dei bar di Marsiglia

Mafia en France ? En Corse ou à Marseille ? Cette question ne cesse de faire débat dans les médias, mais très peu dans le monde universitaire. En France, les chercheurs qui travaillent sur la mafia italienne tels que Anne Matard Bonucci (Histoire), Jacques de Saint Victor (Histoire), ou Clotilde Champeyrache (Economie) s'accordent à décrire une criminalité complexe et non seulement cette super organisation pyramidale qui doit sa force à un code culturel (cf. criminologie française; Raufer, Bauer). Pour être plus efficace encore, il est impérieux de lire le sociologue Umberto Santino qui définit la mafia comme un corps social, une bourgeoisie mafieuse: unique concept capable d'expliquer la pérennité du phénomène mafieux. Una ricerca dottorale è in corso sui modelli di network dei gruppi criminali francesi, il cosiddetto grand banditismo o Milieu. Si tratta di una criminalità organizzata con radici storiche profonde e un importante radicamento nei territori in cui opera (Auda, 2005; Montel, 2010; Regnard, 2012). In questa comunicazione vorremo concentrarci su un'inchiesta esplorativa per lo studio dei luoghi di socializzazione di questi gruppi, concentrandoci sui bar come luoghi di incontro, di riunione e di coordinamento di attività criminali che si svolgono al di fuori dello stesso bar, concentrandoci sull'esempio delle associazioni a delinquere finalizzate al traffico internazionale di sostanze stupefacenti nella regione marsigliese. La maggior parte delle ricerche disponibili sulla criminalità organizzata guarda ai bar come a luoghi di offerta e di consumo di prodotti illeciti (soprattutto prostituzione e gioco di azzardo), mentre la criminologia anglosassone li guarda soprattutto come hotspots, luoghi sensibili per la gestione dell'ordine pubblico, dove il consumo di alcol rende più alta la probabilità di reati, soprattutto le violenze. La prima ipotesi è che la costruzione di legami deboli (Granovetter, 1973) sia legata, in alcuni contesti professionali, ai luoghi di incontro. La seconda ipotesi è che i bar possano rappresentare in modo abbastanza efficace questa tipologia di luogo di incontro, come suggerito dal materiale di archivio che stiamo analizzando. Con un approccio criminologico (Sutherland et Cressey, 1947) proporremo un'analisi della posizione di questi bar e della loro posizione rispetto ai luoghi di residenza (ed eventualmente di lavoro, per quelli che ne hanno uno); quindi cercheremo di dimostrare la centralità di questi posti nella struttura del network criminale (Morselli, 2009).

Ilaria Meli

Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso

Il rapporto tra il concetto di controllo del territorio e i modelli di espansione del fenomeno mafioso in aree non tradizionali è da tempo oggetto di interesse e dibattito all'interno della letteratura. In particolare, (anche ma non solo) sotto questo profilo il contesto romano si presenta laboratorio di nuove e peculiari dinamiche. Sul territorio urbano della capitale, infatti, vi è un controllo definito misto¹: a un modello più tradizionale, che replica le forme della classica signoria territoriale (esercitata in particolare dalle organizzazioni mafiose autoctone), si affianca un minor radicamento delle mafie tradizionali (con l'eccezione di alcune famiglie di camorra nell'area di Roma sud e della famiglia Triassi legata a Cosa nostra e operante a Ostia) e il nuovo modello ibrido di Mafia capitale. Tale complessità di forme e strutture supera quella che si può ritrovare in aree urbane altrettanto diversificate dal punto di vista criminale, come ad esempio Milano. Il presente lavoro vuole però interrogarsi in particolare sulla possibile definizione di una nuova forma di controllo, definibile attraverso il dominio di ambienti (organizzativi, quale un sistema di cooperative,

o amministrativi, come un comune o un assessorato). Mafia capitale, infatti, affianca una riconosciuta presenza di presidi stabili in alcune aree della città (si pensi ai bar di Vigna Stelluti e di corso Francia, basi operative e luoghi di incontro pubblici), al dominio in alcuni specifici contesti della società romana. Possono, infatti, essere individuati ambienti nei quali l'organizzazione è riuscita a imporsi come struttura di vertice, esercitando il proprio potere per determinare equilibri e dinamiche, cercando di controllare tutte le risorse attive che potevano produrre profitti al loro interno. Se gli edifici nei contesti tradizionali sono case (all'interno delle quali viene esercitato un controllo delle stesse famiglie), i luoghi di Mafia capitale sono gli spazi istituzionali, intesi come segmenti ambientali nei quali viene applicato un controllo sulla popolazione che vi lavora o li frequenta, in molti casi più numerosa di alcuni capoluoghi di provincia. L'analisi si basa sullo studio degli atti giudiziari, interviste a osservatori privilegiati e anche lo studio della densità demografica della pluralità di territori (edifici) che ricadono sotto il controllo dell'organizzazione. Tale strumento si propone di comprendere l'ampiezza sociale del controllo che Mafia capitale è stata in grado di esercitare, considerando lo spazio istituzionale come uno spazio con una densità demografica propria.

SLOT 2

Anna Maria Zaccaria

Geografie a rischio. Strategie criminali in un'area di transito

Il Vallo di Lauro è situato nella zona sud-occidentale della provincia di Avellino (in Campania). È una zona cerniera tra l'Agro nolano (NA), quello sarnese (SA) e l'area vesuviana. Copre una superficie complessiva di 72 Km² e conta poco più di 14.000 abitanti al gennaio 2014, con una densità demografica pari a circa 200 ab/km². Costituito da sette piccoli comuni, prende il nome da quello più grande, Lauro (3581 ab. nel 2014). A partire dalla seconda metà dell'800 la storia del Vallo è costantemente attraversata dalla violenza, degli uomini e della natura. Dalle scorribande dei briganti in epoca postunitaria, alle faide prima familiari poi criminali che vedono scontrarsi più generazioni di Cava e Graziano per il controllo del territorio, al terremoto del 1980 e fino alla violenta frana del 1998. Gli episodi più cruenti sono legati alla lunga e sanguinosa faida tra i boss Pasquale Raffaele Graziano e Biagio Cava (più di 50 episodi di sangue tra il 1982 e il 2004; 25 morti ammazzati di cui almeno 5 vittime innocenti) e alla frana del '98, che provoca 11 vittime, tutte nel solo quartiere Casamanzi, nel comune di Quindici. Disastri ambientali e violenza criminale si incrociano inevitabilmente, rafforzandosi a vicenda. Il rapporto sbilanciato tra le dimensioni geografiche e demografiche del Vallo e il numero di soggetti implicati nei networks di camorra che lo attraversano ne fanno la zona a più elevata densità criminale del Paese. Questo contributo intende proporre una riflessione in merito al nesso tra posizione geografica, morfologia del territorio, caratteri del costruito da un lato e genesi ed evoluzione dei clan di camorra dall'altro. La riflessione si sviluppa lungo un arco temporale lungo, che va dalla fine dell'800 ai primi anni 2000 e attinge a fonti diverse, ufficiali e non, privilegiando l'approccio etnografico e interviste in profondità a testimoni privilegiati e abitanti del luogo. Come vedremo, confini, spazi e luoghi possono configurarsi come elementi cruciali (sia pure non sufficienti) nelle dinamiche di costruzione ed evoluzione dei poteri criminali.

S06 | **Esplorare le geografie della notte urbana mediterranea** **Exploring the geographies of the Mediterranean urban night**

SLOT 1

Dietrich Henckel, Antonella Radicchi

Soundscapes and Lightscapes of the Night in Berlin and Florence

Quietness and natural darkness are becoming ever-scarcer goods in cities, especially at night. Therefore, cities have been developing policies and strategies to reduce and mitigate the impact of light and noise pollution at night on human health, quality of life and wellbeing of citizens. Notwithstanding, light and sound are rather more complex and ambivalent issues to deal with. Noise, as the negative side of sound, is well present in urban planning, as it is the case of light with its positive attributes, even if to a lesser extent. Vice versa, the positive side of sound are much less investigated, as are the negative aspects of artificial light. Moreover, sound and light have in common that they have both quantitative features – such as sound pressure levels and lighting levels – and qualitative ones, which are mediated by individual perception. However, the lack of methods to evaluate the impact on citizen perception in

everyday life and the lack of integrated approaches to city pollution are still considered as demanding issues. Against this background, the "Soundscapes and Lightscaapes of the Night. Berlin/Florence" project aimed to fill this gap of methodological knowledge proposing a new experimental, integrated approach to the issues of light and noise pollution at night, through a comparative pilot study conducted in the cities of Berlin and Florence. In the pilot study, we experimented with a mixed approach, integrating qualitative and quantitative methods. First, we made combined light- and soundwalks in the pilot study areas in Berlin and Florence – a combination, which had not yet been performed, as far as we know. Whereas soundwalks have a rather long history with a consistent body of literature and examples of practices, lightwalks are a much younger phenomenon. Therefore, theory and practice of soundwalking was taken as a reference for defining the new method of light- and soundwalk. Based on the experiences of these combined walks, in the pilot study areas four hot spots were identified where further qualitative analyses were undertaken, such as experimental measurements of sound and light levels, and surveys with passers-by in the street. An extensive analysis of the respective policies and political and legal frameworks in both cities were also conducted by the means of literature review and expert interviews. The results show very remarkable differences between both cities and prove the great potential of an integrated analysis of quantitative and qualitative data, especially by taking citizen perception into account. These potentials warrant further research.

Iwan Suharyanto, Annelies Zoomers, Ilse van Liempt, Irina van Aalst

A Typology of Night Spaces in Yogyakarta

Research about night spaces is very much based on experiences from European and American cities. This nightlife has a strong emphasis on alcohol consumption and mostly attracted young people. Far from the glamorous European culture, in Yogyakarta, a student city dominated by tourism in Indonesia, night spaces are used very differently: a wider variety of people engage in more diverse activities not only preoccupied by alcohol consumption. Nocturnal activities in Yogyakarta range from sightseeing, dining, shopping, coffee consumption, learning, praying, to clubbing and alcohol consumption. This article will discuss a typology that maps nightlife activities and spaces in Yogyakarta in order to have a better understanding about nuances of night spaces by looking at various similar space with common traits and how they relate to each other. With the case of Yogyakarta, we can learn the experience of a global south city which can comprehend the broader knowledge of nightlife study.

Hélène Jeanmougin

Vibrant nightlife: driving force or brake for the gentrification? The case of the piazza Magione in Palermo

This presentation proposes to explore the socio-spatial issues linked to the nightlife of the piazza Magione in the historic centre of Palermo. The empirical material of this presentation comes from a study conducted in Palermo in 2014 in the context of the Master « Recherches comparatives en anthropologie, histoire et sociologie » (EHESS, France). This study is continued along with studies in Berlin and in Marseille in a context of a sociological PhD thesis, provisionally titled « Berlin, Palerme, Marseille. Entre fragilités, continuités et conflictualités: regards sociologiques croisés sur trois quartiers centraux en gentrifications ». Large square of 33 000 square meters, the piazza Magione was redesigned in 2000 and became the « showcase site » of a municipal strategy from patrimonialization, that targets the transformation of the image of a city under the influence of the mafia (Söderström, 2009). In this way, the gentrification of the Magiones neighbourhood is based on the arrival of new « citadins-citoyens » inhabitants (Cattedra, Menoli, 2000), the idea of a reconquest of a lost territory, and the sharing of moral standards and of good practices respecting the patrimonial « common good ». In this neighbourhood, we observe conflicts linked to uses and appropriations of the public spaces between old and new inhabitants with divergent « ways to inhabit » (Authier, 2001). This conflicts are crystallized in the existence of a vibrant nightlife on the piazza Magione, one of the epicentre of the popular nocturnal entertainment in Palermo. While the old inhabitants contributed actively in the rise of the nightlife through informal trade (mainly in drinks and food), the new inhabitants perceive this nightlife as source of nuisances (noise pollution, odor nuisances...) and insecurity. Receptive to their complaints based on legalistic and security register, the municipality has published in 2014 a decree prohibiting street vendors in the neighbourhood during the night. Since then, the nightlife saw a marked reduction and is mostly confined to bars and restaurants to the detriment of street trade and street life. This conflict about what is and what should be an urban public space during the night will allow to reflect upon the different issues –residential, economic, symbolic– of the regulation and the control of this nightlife. More broadly, this study case will be put into perspective with other situations (more specifically in the Marseilles neighbourhood) to stimulate the reflection upon the ambivalent and contradictory effects of a vibrant nightlife in a context of «in-between situation» of the gentrification, during which uses and ambiances of the outdoor spaces are equally important as access to housing from the point of view of stabilization of new inhabitants and transformations of the neighbourhood (Bacqué et Fijalkow, 2006).

Jordi Nofre, João Carlos Martins, Jorge Sequera

A Nocturnal Geography of the Tourist City: The case study of Bairro Alto in Lisbon, Portugal

Today, 'the Tourist City' faces numerous and enormous challenges. This is of a special relevance in historical downtown areas of many cities of the Euro-Mediterranean region. However very little attention has been done to the recent role that night-time economy has in socially and spatially (re-)shaping post-recession cities of South Europe. Actually the recent expansion and commodification of youth-oriented and tourist-oriented nightlife in cities like Rome, Barcelona, Madrid, Málaga, Faro, Porto or Lisbon among many others, has played a central role in (re)shaping how tourists, visitors and different segments of local population (especially university students) 'experience' the city today. This paper will focus on the case study of Bairro Alto in Lisbon. We will argue this old historical quarter may be seen as a dual urbanscape, where a touristified daytime retroscape gives way to a Disneyficated, neoliberal urban nightscape. In this sense, we will present a 'nocturnal geography' (Shaw, 2015) of Bairro Alto, one of the main nightlife spots of the Lisbon city centre. In doing so, we will argue the Disneyficated, neoliberal urban night of Bairro Alto is strongly featured by (a) (Simulated) joy, happiness and exultation promoted by alcohol-fueled pubcrawlers (including Erasmus students); (b) Street cleanliness and high level of noise in public space during night-time hours; (c) high-risk practices related to alcohol and drugs abuse consumption; (d) Race, gender and class inequalities; (e) Heteronormativity and patriarchy; (f) Liminality and labor exploitation; and (f) Hypersecuring of public space and social, moral and political control. Finally, we will remark there is an urgent need in tackling and addressing such negative aspects of the urban night in Lisbon by proposing new, effective good practices, instruments, strategies and joint actions with the aim of implementing a more sustainable, more inclusive and egalitarian urban night in the 'Tourist City'.

SLOT 2

Adam Eldridge, Isabel Crowhurst

A Cathartic Moment In A Man's Life: Masculinity on the Puttan Tour

Rarely addressed in academic scholarship, the puttan tour is a well-known form of night-time entertainment in Italy where young men drive around in small groups with the aim of spotting street sex workers. On some occasions the participants will approach the sex workers to strike up a conversation. On others they will shout out insults from their car then drive away. This paper advances a detailed analysis of this under-explored cultural practice drawing on a diverse body of scholarship exploring the intersection of masculinity, leisure, fun, and homosociality at night. By analysing stories of puttan tours gathered online, including retrospective accounts and You-tube videos, we explore the multiple and often equivocal meanings that are attributed to this collective homosocial male-bonding ritual, and the ways in which it reproduces structures of inequality while normalising violence against sex workers. In doing so, the paper extends our understanding of the ways in which the night continues to be framed by masculine leisure practices against the backdrop of changing hegemonic masculinities.

Carlo dal Cortivo

Is the night that brings council or the council that leads to the night?

Leisure, aiming to get fun, is an element inherent in the human being; we all need it, even until fall in the excess. By the time, perceptions and fashions change, so even the ways through which pleasure takes place are intended for change. Today, most of the young people, seem to abuse of disco clubs or, better, abuse of those places in which they hope to find the realization of themselves. This happens at the expense of the real and main objective that someone should get by leisure: the relax of the mind and the body. The aim of the research will be to stop and reflect not only on why young people but also older people, visiting the disco pubs, but also on how these two agents (young/mature man) move within this plot. Analyzing the movement of these two main characters will highlight not only some consolidated dynamics, such as the role of fashion, from economic aspect, the age difference, but also how the starting geographic location could affect significantly the entertainment's choices.

Dominique Crozat

The urbanity of the CCTV operators: build the mirror of the city

A study of video surveillance (CCTV) in Montpellier highlights the fact that its main purpose is to strengthen the urban hierarchies. This study focuses on two dimensions: the distribution of cameras but also the use that is made of them. First, the video surveillance conducted in Montpellier may appear superficial by choice or indifference. But, in

fact, the work of the operators also reveals an indisputable ability to be part of the process of building the city. This action expresses a traditional conception of the city: polarized on a very narrowly defined center, particularly at night and during events, it suggests an urbanity adjusted on a strict control of this central space when the peripheries are regulated in a much more flexible ways. Events play a central role in this scheme, first for the potential of intensified surveillance they provide; second, because they offer a spatially more precise definition of the city and an effective selection of those of its inhabitants which are inserted or removed away from the city urbanity.

Hugo Capella Miternique

Ibiza al ritmo de la noche

Despite being probably one of the most famous nightlife spots in the world, there are very few studies based on Ibiza nightlife. This small Mediterranean Island has given its name to a specific kind of music, parties and unique way of life becoming a worldwide icon. In the present article, we are going to deep into the reasons of this phenomena mainly based on the idea of a freedom experience scarcely accepted. Wellcome to the amazing island al ritmo de la noche!

Margot Mecca

Discovering the spaces of the night: first nightlife experiences of young people in Barcelona (Spain)

The research springs from a particular interest in nightlife as a space-time usually denied to children: a sphere associated to essentially adult practices (night time, consumption, sex, etc.), access to which signals a major rite of passage in adolescence. My aim is to analyse how adolescents have their first experiences of nightlife and which meanings they attach to it. I want to deepen the understanding of how the discovery of nightlife is connected to the development of new spatial practices, new networks of social relationships and new lifestyles. I will show results from fieldwork conducted in the city of Barcelona (Spain) with young people aged from 14 to 16 years old; the research was conducted using qualitative and audio-visual methods. My presentation will focus in particular on the spaces of leisure, both known and new, where these first experiences of nightlife take place: everyday spaces and previously unknown spaces offer different opportunities to explore the possibilities of the night leisure. How does the neighbourhood allow the first nightlife experience to take place? Do young people re-signify at night the places of their everyday lives? How do adolescents progressively expand their spatial practices through nightlife?

Sara Ortiz Escalante

Night women: the everyday/everynight life of women nightshift workers in the Metropolitan Area of Barcelona

This research examines how the everyday/everynight life of self-identified women working at night is considered and addressed in urban planning in the Metropolitan Area of Barcelona, Spain. In particular, two interrelated aspects of planning that affect women's everynight life – fear/safety and mobility – are examined through an intersectional feminist lens. Thus, this research explores how intersectional analysis of fear and safety perceptions are attached to sociocultural constructions of gendered bodies in public spaces and how these influence women's mobility and right to the city at night. Using feminist participatory action research as a methodology, this research also explores how women nightshift workers can influence and transform planning policies and practices. Feminist Participatory Action Research (FPAR) is used as a methodology to develop a critical understanding of women's diverse voices and experiences, placing at the centre what often has been at the margins of knowledge, while working towards action that could transform the life of self-identified women. This methodology enables to implement a 'planning from below' approach (Sandercock, 2003) that values community-building and development at the grassroots level, and acknowledges the role of 'ordinary' people in the planning process as active agents of transformation. Through the use of FPAR, this research wants to demonstrate that planning from below can be gender-transformative if we include people's gendered practices and intersectional identities, if we "acknowledge and make visible women's experiences, and activities, needs, and responsibilities associated with domestic and care work ... respond to the consequences of having a female sexualised body in public space, and the temporal dimension of everyday life, that looks beyond the productive life and responds to the different times when domestic and care work are developed." (Ortiz Escalante and Gutiérrez Valdivia, 2015: 116). This research fills major gaps in the 'planning the night' literature by focusing on the everyday/everynight life of night-shift working women, rather than merely the economic or leisure and consumption conceptualizations of night-time planning, and by including an intersectional feminist analysis and the everyday life as knowledge source, which are not present in most night-time economy studies. In addition, it helps include diverse gendered bodies in planning the night, and make visible the everyday/everynight life of a segment of night workers.

S07 | **Fonti geo-storico-cartografiche per il governo del territorio.** **Tra episteme e applicazioni**

SLOT 1

Elena Dai Prà

Prolusione ai lavori della sessione in qualità di coordinatrice

L'intervento intende configurarsi come prolusione teorico-metodologica rispetto ai lavori della sessione che saranno verosimilmente strutturati in due parti: una di carattere epistemologico nella forma di tavola rotonda dialogica, alla quale parteciperanno un geografo storico, un'urbanista-pianificatrice e un archeologo, una di taglio applicativo con interventi che illustreranno singoli casi di studio. Nel solco della migliore tradizione della letteratura sia geografica sia di impianto urbanistico pianificatorio, si intende partire dal valore imprescindibile della propedeutica conoscitiva come momento fondativo rispetto a quello progettuale applicato al governo del territorio. L'impostazione di politiche di planning che vogliano essere azioni collettive per sviluppare valore aggiunto territoriale nel segno della sostenibilità globale non potranno che giovare dell'analisi geostorica che implica un recupero dell'operatività della storia, ossia di una sua partecipazione attiva alle scelte sottese ai progetti di piano. Di tale approccio la tavola rotonda e i contributi applicativi si occuperanno in quanto l'unico in grado di garantire una decodifica filologica dei segni territorializzanti visibili ed invisibili disseminati più o meno capillarmente e quindi di promuovere una gestione del patrimonio paesistico-territoriale diffuso illuminata e durevole.

Massimo Quaini

Quale geografia storica per la pianificazione paesaggistica?

Grazie a molteplici apporti disciplinari e innovazioni metodologiche la geografia storica – vecchia disciplina che alle sue origini conteneva l'intera geografia umana – è oggi in grado di fornire alla pianificazione paesaggistico-territoriale la piattaforma scientifica (per certi versi anche organizzativa) più completa per portare avanti lo studio e la valorizzazione delle risorse paesaggistiche e del complessivo patrimonio territoriale in una prospettiva di ripensamento del modello di sviluppo corrente da tempo in crisi. Da un lato, riconoscendo l'importanza dell'apporto della scuola territorialista di Alberto Magnaghi – diventata movimento collettivo anche a scala internazionale – si è garantita la necessaria base tecnico-urbanistica e la concezione più larga e avanzata della "ricerca-azione" finalizzata al progetto/piano e alla costituzione di Osservatori del paesaggio di livello locale e regionale al servizio della cittadinanza attiva e della promozione della coscienza di luogo (condizione necessaria per la costruzione e applicazione di un buon piano). Dall'altro, ha trovato nell'ecologia storica lo strumento più pertinente per riagganciare alla geografia umana e alla storia territoriale sia le discipline archeologiche sia le scienze geologiche e naturali, realizzando la possibilità di utilizzare un ventaglio più ampio di fonti di terreno (stratigrafiche, polliniche ecc.) e ulteriori metodi di datazione (ceramica, carboni ecc.) delle pratiche di attivazione e trasformazione del territorio, che si affiancano vantaggiosamente alle fonti tradizionali della geografia storica (documenti, cartografie, fonti orali ecc.) e relativi metodi di ricomposizione della storia di un luogo. Un insieme che per realizzarsi praticamente ha bisogno della costituzione di équipes che perciò possono essere ragionevolmente coordinate dal geografo storico (o per usare una denominazione più recente dallo studioso della microanalisi storico-geografica) prima della sua totale scomparsa dal panorama universitario italiano.

Anna Marson

L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica

Negli ultimi anni l'attenzione per il tema del patrimonio ha cambiato il modo in cui i piani territoriali costruiscono i propri quadri conoscitivi e interpretativi di riferimento. Diverse leggi regionali hanno introdotto una distinzione fra parte statutaria e parte operativa dei piani, dando nuova centralità alle indagini storico-geografiche. In più contesti ci si è iniziati a interrogare su come il patrimonio possa indicare le vie per uno sviluppo durevole. Infine, il più recente impulso dato dal Codice dei beni culturali e del paesaggio alla redazione di piani paesaggistici regionali ha dato luogo a esperienze particolarmente interessanti di impiego delle fonti storico-geografiche per il governo delle trasformazioni territoriali contemporanee. L'esperienza maturata con i piani paesaggistici della Puglia e della Toscana evidenzia in modo compiuto l'importanza delle fonti storico-geografiche quali apporti fondamentali – insieme alle conoscenze e ricerche idrogeomorfologiche, ecologiche, agronomiche, sulle morfotopologie degli insediamenti – per l'interpretazione delle "invarianti" specifiche a ciascun territorio. Invarianti come regole che hanno accompagnato le trasformazioni dei luoghi nel tempo lungo, qualificandone l'identità e la resilienza. Il lavoro interpretativo interdisciplinare, che si avvale a sua volta della produzione di specifiche cartografie rappresentative dei processi

di territorializzazione, è alla base dell'individuazione dei caratteri patrimoniali del territorio e delle relative regole per indirizzare le trasformazioni future. L'evidenza che si può trarre da queste esperienze, ascrivibili alle riflessioni maturate nell'ambito della Scuola territorialista, è il contributo essenziale delle fonti storico geografiche alla fase interpretativa, non come apporto conoscitivo indipendente, bensì come materiali vivi per un dialogo interdisciplinare sul patrimonio e il suo futuro potenziale.

Roberto Maggi

Archeologia nel paesaggio

Se i ruderi sono talora partecipi dei valori estetici di un paesaggio, l'archeologia delle risorse ambientali, intesa come strumento di conoscenza della storia delle loro attivazioni, incide sulla consapevolezza del fruitore. La capacità di individuare, sciogliere e talora spiegare la sequenza solidificata di azioni intervenute profondamente nella costruzione di un paesaggio, anche in aspetti invisibili e talvolta sorprendenti, fornisce attraverso la conoscenza opzioni di fruizione intellettuale diffuse e incrementabili in funzione degli investimenti in risorsa umana. L'indagine mirata di una torbiera di montagna, nota per la carnivora *Drosera Rotundifolia* ed altre singolarità botaniche, scopre un archivio biostratigrafico che racconta millenni di condizionamenti antropici che in continua interazione con aspetti naturali hanno nel tempo modellato il paesaggio. In altri casi uno scavo archeologico espone, sotto la superficie di un'inesetica pietraia, la complessa ma ben riconoscibile stratigrafia relativa alla coltivazione di una miniera di rame del IV-III millennio aC. Il corpus archeologico formato dagli esiti materiali dell'attivazione di risorse ambientali è differenziato e diffuso, nonché incrementabile essendo in gran parte ignoto. La sua gestione richiede scelte di politica culturale. Il quadro normativo costruito nell'arco di quasi due secoli pare adeguato a tutelare il patrimonio archeologico noto, meno per quello ignoto, dove è riduttivo limitare l'archeologia preventiva alle sole opere pubbliche. Infine, la pianificazione territoriale potrebbe convenientemente introdurre la pratica scientifica dell'Archeologia Predittiva, adeguandosi ad altri paesi europei.

Massimo Rossi

Geografia storica per il progetto territoriale: il caso di Villa Manin a Passariano (Udine)

Il contributo è relativo al "Laboratorio sul governo del paesaggio", svolto dalla Fondazione Benetton su committenza della Regione Friuli Venezia Giulia, nel quale emerge il valore delle fonti geo-storico-cartografiche nella ricerca di una soluzione progettuale utile alla salvaguardia e alla valorizzazione del complesso monumentale di Villa Manin a Passariano. La Regione Friuli Venezia Giulia, proprietaria del luogo, desiderava un progetto in grado di risolvere i rapporti tra il complesso monumentale, gli spazi aperti del grande giardino di 19 ettari e il sistema della viabilità territoriale. La Fondazione Benetton, attraverso il coinvolgimento di specialisti di diverse discipline, ha condotto uno studio approfondito sul sito raccogliendo documenti, fonti e testimonianze che permettessero di ricostruire la vicenda delle trasformazioni del luogo e di interpretare le stratificazioni naturali e storiche che ne costituiscono l'identità, i caratteri e le misure. In questa sede si privilegia l'apporto della ricerca geostorico-cartografica che ha colto il ruolo strategico-culturale di una "strada bianca", uno stradone, asse portante dell'insediamento Manin a Passariano fin dal XVII secolo. Il lavoro della Fondazione Benetton è stato pionieristico soprattutto dal punto di vista del quadro teorico e metodologico di riferimento. Svoltosi tra il 1995 e il 1996, il laboratorio ha anticipato le teorizzazioni dei futuri territorialisti, a cominciare dal testo-manifesto Il progetto locale di Alberto Magnaghi, uscito nel 2000 e dal successivo Rappresentare i luoghi: metodi e tecniche del 2001. Ma si colloca pienamente nel dibattito in cui si inserisce il contributo dell'architetto Roberto Gambino, con *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio* (1997), queste ultime le parole chiave del filosofo Rosario Assunto in un saggio del 1976 (*Paesaggio, ambiente, territorio. Un tentativo di precisazione concettuale*). La ricerca geostorica si è svolta negli archivi di stato italiani e negli archivi militari austriaci e francesi e ha individuato materiali inediti che hanno contribuito a una profonda riconsiderazione di documentazioni già note, fornendo utili riletture dei caratteri costitutivi del luogo caricandoli di profondo significato storico. Gli esiti del laboratorio sono confluiti in un progetto adottato dalla committenza che, a partire dal 2003, ha smantellato appalti già concessi e lavori già in stadio avanzato che avrebbero pesantemente alterato la leggibilità e la percorribilità del luogo, riconoscendo nei segni storici individuati anche dalla ricerca geostorica, la sintassi ordinatrice del paesaggio in cui è ospitato il complesso monumentale di Villa Manin.

Maurizio Tomazzoni

La "Ruina Dantesca"

La valle dell'Adige, in località Vallagarina (comune di Rovereto), è stata interessata nell'880 d.C. da una grande frana staccatasi dal monte Zugna che ha segnato non solo la morfologia dei luoghi ma anche le coscienze se dopo quasi 400 anni Dante Alighieri la cita nella Divina Commedia (*Inferno*, canto XII - VII cerchio, I girone). Una frattura che

per oltre mille anni ha subito poche mutazioni, ma che nel corso del '900 ha iniziato una serie di evoluzioni grazie a trasformazioni antropiche. L'area, benché poco conosciuta, può vantare una serie di primati: una delle più grandi frane conosciute in epoca moderna; verso la sommità del monte Zugna insiste una trincea della prima guerra mondiale riconosciuta come la più ravvicinata tra opposti schieramenti di tutto il fronte europeo, con relativi sistemi di retroguardia casematte, trincee e gallerie per tutto il pendio; il più grande parco di orme di dinosauro in Europa (di recente scoperta); un biotopo formato da laghetti di formazione recente; un S.I.C. (Sito di Interesse Comunitario); una botanica particolare grazie alla combinazione di una esposizione inconsueta e il pietrame tutt'ora esistente della frana. Prima della "scoperta" della Ruina avvenuta a partire dal secondo dopoguerra, l'area era considerata luogo non gradevole ed è stata in parte utilizzata per zona industriale, per discarica, per collocare funzioni che la città tendeva ad espellere. Allo stesso tempo una serie di studi in campo naturalistico, archeologico, storico (relativamente alla guerra mondiale) hanno interessato l'area, senza peraltro trovare una sintesi. Recentemente l'amministrazione comunale ha introdotto un perimetro chiamandolo "ambito di paesaggio Ruina Dantesca" allo scopo non solo di relazionare tutta la letteratura che è stata prodotta per l'area, ma di procedere ad una pianificazione che in prospettiva recuperi i segni dell'identità del luogo che hanno caratterizzato due piccoli centri abitati. Una pianificazione che parta dal recupero del significato storico di un luogo è però una operazione innovativa, che richiede necessariamente una analisi di tipo paesaggistico. Applicando i principi introdotti nel 2009 nel proprio Piano Regolatore che richiamano l'approccio paesaggistico direttamente ai principi della convenzione europea di Firenze del 2000, il comune di Rovereto si appresta ad affrontare una operazione a lungo termine che richiama necessariamente la conoscenza delle trasformazioni storiche del luogo. Una operazione che richiede una capacità di visione territoriale e non puntuale e di capacità di cogliere gli elementi percettivi della collettività.

SLOT 2

Bruno Zanon, Angelo Besana, Davide Allegri

Fonti geostorico-cartografiche e organizzazione territoriale tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo

L'efficacia dell'azione di governo e di pianificazione territoriale è connessa, in modo prioritario, alla capacità di definire e riconoscere i sistemi territoriali alle diverse scale, geografiche e temporali. Rispetto a questa attitudine, lo studio diacronico dei diversi assetti amministrativo-gestionali di un territorio rappresenta uno strumento estremamente utile, in quanto può consentire la ricostruzione dei processi e delle logiche politico-organizzative che nel tempo ne hanno contraddistinto l'evoluzione e, in particolare, lo sviluppo socio-economico ed istituzionale. Può contribuire, inoltre, alla costruzione di un approccio transdisciplinare per l'identificazione dei quadri geografici e delle categorie di analisi attraverso cui leggere la realtà odierna di un territorio e progettarne gli scenari futuri di sviluppo. È questo il senso del presente contributo, attraverso cui si intende esplorare la possibilità di rileggere la storia amministrativa ed istituzionale del Trentino per meglio comprenderne l'odierna articolazione spaziale e valutarne la recente riforma amministrativo-territoriale. La nostra ricerca parte dal breve periodo di dominio napoleonico in cui è possibile ravvisare l'avvio in questi territori di una moderna organizzazione politico-amministrativa, efficiente e spazialmente orientata. Prosegue considerando le vicende del periferico Tirolo meridionale, dove il comparto degli enti locali e statali venne pesantemente riformato, fino ad arrivare ai diversi assetti sperimentati dalla Provincia Autonoma. Le domande cui si intende rispondere riguardano le relazioni tra i processi di territorializzazione e l'assetto istituzionale, individuando le logiche che via via hanno presieduto alla definizione del quadro delle competenze e dei poteri rispetto all'ambito spaziale. Si individuano, in particolare, forti contraddizioni tra la volontà di dominio politico-militare, il controllo delle risorse da parte delle comunità locali, l'evoluzione delle dotazioni territoriali, i processi di identificazione territoriale.

Raffaella Bruzzone, Nicola Gabellieri, Carlo Montanari, Diego Moreno, Valentina Pescini

Geografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali

Per lungo tempo la geografia storica italiana ha affrontato tematiche come paesaggi, territori e risorse naturali utilizzando diverse fonti documentarie geografiche e storiche. Raccogliendo gli stimoli provenienti dall'ecologia storica di Oliver Rackham e dalla local history anglosassone da diversi anni il gruppo di ricerca afferente al Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (LASA-Università di Genova) ha elaborato in questa direzione la proposta di una micro-analisi geografico storica, che utilizzando le fonti della ricerca archeologica e ambientale approfondisce la storia degli aspetti materiali del contenuto ambientale dei paesaggi rurali attuali. Secondo questa prospettiva, l'approccio storico e archeologico mira a documentare i sistemi di produzione locali e le pratiche sociali che nel corso del tem-

po hanno attivato le risorse ambientali determinando la costruzione di specifici territori e paesaggi. La vegetazione (ma più in generale la biodiversità) riscontrabile in un dato sito risulta essere un particolare "artefatto", risultato di processi storici di utilizzazione e di attivazione a cui le risorse ambientali sono state soggette. Metodologicamente, questo approccio si traduce in una indagine regressiva a scala locale a partire dall'osservazione diretta delle caratteristiche ambientali del sito in studio, utilizzando un ampio ventaglio di fonti (documentarie – tra cui la cartografia – orali, osservazionali e biostratigrafiche) per ottenere conferme e sviluppare ipotesi di lavoro sulle determinanti e sui processi che hanno dato forma e contenuto al paesaggio attuale (individual landscape). Questo approccio si sviluppa necessariamente in ricerche multidisciplinari, basate su un gruppo di studio composto da storici, geografi, archeologi, ecologi e archeobotanici. Il dialogo tra diverse discipline, (imprevisto rispetto alle soluzioni specialistiche es. archeobotanica, geoarcheologia etc.,) risulta dalla necessità di produrre diverse fonti tra di loro per una comprensione integrata dei processi storici ed ambientali alla scala locale, e costituisce uno dei nodi problematici – ma potenzialmente più proficui – di queste ricerche. Il problema delle relazioni tra diverse specializzazioni scientifiche viene risolto seguendo tre strategie: l'uso di una scala di osservazione locale, la critica delle fonti e la loro decifrazione realistica e l'incrocio di serie di fonti. Recentemente, questi studi sono stati indirizzati verso una applicazione nella documentazione, riqualificazione e attivazione di paesaggi rurali di interesse storico. Si è riportato al centro dei problemi di tutela e gestione le produzioni e i produttori, la loro storia e la loro memoria producendo vere e proprie "biografie di paesaggi" individuali. Il contributo illustra il ruolo della geografia storica nella definizione di problematiche e potenzialità in questo lavoro multidisciplinare presentando casi studio da ricerche condotte in Liguria, Toscana e Piemonte.

Pietro Piana

Between past and future: landscape history and land management in the Watermill Valley, Portofino (Liguria)

This paper assesses the value of historical documents (historical cartography, topographical art, written accounts) in current land management policies in the Watermill Valley (Portofino Natural Park, Liguria, NW Italy). In recent years, there has been growing interest in a multidisciplinary approach to landscape planning, which involves historical geographers, and landscape historians. This approach draws upon research in historical ecology and landscape history where the comparative use of multiple sources, (oral history, documentary and field data) allowed scholars of different disciplines to reconstruct past landscape management practices (Moreno 1990, Cevasco 2007). The Portofino Peninsula in the Eastern Riviera has been a protected area since 1935. Following the touristic development of the coast, today heavily built up, the rural side of Portofino underwent a substantial depopulation and consequent loss of traditional agro-sylvo-pastoral practices and cultural landscapes. Traces of these past cultural landscapes are still well visible in the park and the Watermill Valley is one of the most valuable areas. The valley has a unique landscape characterised by the presence of historical buildings and terraces in addition to a high level of biodiversity. A multisource analysis of the landscape history of the valley was carried out in collaboration with the Park authority. The research involved the use of historical cartography, topographical art, archival research, oral history and field data. A series of historical cadastral documents and topographical maps were geo-referenced and compared using ArcGis. The focus of the analysis is the history of the mill activity in the valley since the eighteenth century and how this important economic activity shaped the landscape of the valley in terms of vernacular architecture, agriculture and vegetation. In addition, the geology and geomorphology of the area played a role in the past importance of the valley as a centre of mill activity. The restoration of the footpath along the valley and the establishment of a visitor centre in one of the mills increased the number of visitors. Other potential projects involve the restoration of other mills, the old canals and the terraces. Through a detailed analysis of different sources, studies in landscape history increase the knowledge of past landscape dynamics. They provide good insights into current landscape management policies, in terms of conservation, re-establishment of valuable landscape features and sustainable touristic development.

Alice Vacilotto, Daniele Codato, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Elisabetta Novello

Il paesaggio della bonifica attraverso la cartografia storica: acque da governare, spazi da progettare

Il territorio veneto, come quello di molte altre regioni d'Italia (Lazio, Toscana, Puglia, etc.), presenta da tempi memorabili una forte instabilità idraulica, che l'uomo ha da sempre dovuto gestire per garantire l'insediamento e tutta una serie di attività, sia economiche che sociali. La gestione dei problemi idraulici è garantita dai Consorzi di Bonifica, enti con una storia secolare, che conservano nei loro archivi fonti di estremo interesse per ricostruire la storia del paesaggio e delle sue trasformazioni. Da qui l'importanza di recuperare e rendere accessibile un patrimonio ad oggi sconosciuto, costituito da testi scritti, cartografie storiche, disegni tecnici e fotografie, che raccontano la natura dei luoghi e gli incessanti interventi antropici di cambiamento del territorio. L'Università di Padova, ha dato avvio

quindi al progetto Terrevolute, che vede coinvolte varie figure professionali (archivisti, storici, geografi, archeologi, architetti) nelle attività di sistematizzazione e valorizzazione dei materiali d'archivio, nonché di raccolta di testimonianze audio-visive di coloro che hanno vissuto le principali fasi di trasformazione di queste terre. Per quel che riguarda nello specifico la cartografia storica, si è provveduto alla catalogazione, descrizione e scansione di più di un migliaio di documenti, risalenti ad un orizzonte temporale che va dal XVII al XX sec., al fine di renderli disponibili on-line attraverso una piattaforma web dedicata. In questa fase si è posta particolare attenzione nel preservare il legame con relazioni a cui spesso la cartografia risulta allegata, in modo da facilitare la lettura del documento e non perdere la visione progettuale d'insieme. Le cartografie più significative sono state inoltre geolocalizzate e georiferite in ambiente GIS, in previsioni di consentirne l'interazione anche attraverso un WebGIS, nell'ottica di fornire un'immediata visione delle aree di intervento e dei cambiamenti che hanno interessato l'assetto idraulico-agrario. Un simile percorso metodologico permette non solo di rivelare le trasformazioni del territorio e le sue criticità, ma anche di indagare l'impatto socio-ambientale prodotto dai numerosi interventi testimoniati dalle fonti. I primi risultati ottenuti da questo progetto pilota, che ha interessato i Consorzi di Bonifica Adige-Euganeo e Bacchiglione, sono già accessibili dal Portale Culturale Terrevolute che permette la consultazione delle schede cartografiche e di altri contenuti multimediali.

Paola Zamperlin

Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze

La nozione di rischio paesaggistico non trova in letteratura una definizione condivisa di rischio, ma più frequentemente si determina come la risultante di rischi di natura ambientale, più facilmente misurabili e verso i quali di conseguenza è più facile mettere in atto misure di prevenzione o di correzione. Sul significato stesso del termine paesaggio, e sulle differenti accezioni e percezioni che esso ingenera sul pubblico a cui è rivolto, la letteratura, anche geografica, ha fornito lunghe e dotte analisi spesso contrapposte tra posizioni oggettive e soggettive, attraverso le quali è oramai doveroso trovare una sintesi interpretativa che abbia ricadute operative efficaci in termini di qualità dei luoghi e della vita che in essi si dispiega, di sostenibilità economica, ambientale e anche culturale. Da queste premesse muove i passi la riflessione su quali siano effettivamente i fattori di rischio per il paesaggio, come essi siano traducibili in metriche e di conseguenza quali indicatori possano essere utilizzati per poterne valutare lo stato e derivarne delle analisi critiche. Il caso di studio che qui proponiamo riguarda l'area della Piana di Firenze, microregione che ha conosciuto nell'ultimo secolo una profonda trasformazione del paesaggio a seguito di fenomeni insediativi, di industrializzazione e infrastrutturazione. La coesistenza di un importante patrimonio storico-culturale e paesaggistico in quest'area costituisce il pretesto per un'analisi diacronica, che abbiamo considerato imprescindibile per la conoscenza delle trasformazioni che sono in esso intercorse e per individuare traiettorie e fattori di rischio per il paesaggio. Per queste ragioni, il vaglio e lo studio di fonti storiche di natura documentaria e cartografica, comparate con dati di diversa origine, scala e soglia temporale, è il presupposto per la costituzione di un framework teorico entro cui parametrizzare i valori di rischio e definire indicatori di misura idonei.

Silvino Salgaro, Lucia Masotti

Geografia storica, cartografia storica, pianificazione territoriale: una analisi attoriale

Il contributo presenta riflessioni in merito allo spazio istituzionale che la geografia ha acquisito ed esperito in quanto disciplina a supporto dei sistemi decisionali (SSD) negli ultimi anni, in particolare nei processi di applicazione di analisi geostoriche in contesti soggetti a rischio ambientale. Da ricerca accolta, spesso a posteriori, a integrazione di progettazioni post-evento a consulenza cercata ma non finanziariamente giustificabile nella pianificazione avulsa dall'emergenza, la disciplina avrebbe, ma non sempre trova, uno spazio negli ambiti di riflessione ed intervento previsti dalla più recente legislazione, contesto nel quale potrebbe fornire un contributo essenziale nelle procedure di valutazione paesaggistica ed ambientale a supporto dei professionisti tanto quanto degli enti territoriali. A partire dall'esperienza di progetti svolti con comuni, regioni ed enti interregionali, dalla partecipazione all'Osservatorio Regionale del Paesaggio e dall'organizzazione di un percorso formativo attivo rivolto ai professionisti implicati nella performance del paesaggio, il contributo presenta una riflessione sullo stato delle relazioni tra i diversi attori territoriali implicati, avanzando proposte per una maggiore affermazione della disciplina nell'ambito della progettazione territoriale e della tutela ambientale e paesaggistica.

SLOT 3

Riccardo Armellini, Margherita Azzari, Camillo Berti, Paola Zamperlin

Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana

Obiettivo del contributo è la presentazione di un progetto di ricerca relativo alle aree umide ed ex umide toscane, basato sull'acquisizione di fonti storiche nell'ambito di un Sistema informativo geografico finalizzato alla costruzione di quadri conoscitivi, alla divulgazione scientifica e all'implementazione di un sistema di supporto alle decisioni. L'ambito della ricerca riguarda le zone umide ed ex umide costiere, originate dalla formazione di cordoni dunali sabbiosi per l'apporto di sedimenti di origine fluviale o marina, e le principali aree palustri interne, formatesi in seguito al graduale processo di impaludamento di vaste aree pianeggianti interessate da complessi sistemi fluvio-lacustri. Le aree umide, un tempo economicamente marginali e spesso malsane, sono ormai concordemente ritenute una risorsa, non solo in termini di biodiversità e di patrimonio culturale, ma anche da un punto di vista strettamente economico come luoghi capaci di attrarre un turismo consapevole e sostenibile. L'acquisizione di strati informativi da fonti diverse (tra le quali, in primo luogo, la cartografia storica con la documentazione correlata) e la loro integrazione in un GIS "storico" ha tenuto conto della necessità di soddisfare esigenze di flessibilità di acquisizione e di comparabilità dei dati, rendendo possibili sia analisi di tipo sincronico e diacronico che la produzione di carte tematiche. Delle aree umide toscane sono stati da una parte evidenziati lo stato attuale e le trasformazioni storiche, dall'altra analizzate le componenti ambientali, storico-culturali e socio-economiche. È stato quindi possibile ricostruire le dinamiche territoriali e mettere a punto un database geografico che tenesse conto dei valori storico-culturali sedimentati nelle forme attuali del paesaggio, anche ai fini dell'attivazione di politiche di sviluppo sostenibili e durevoli, che siano rispettose dell'identità dei luoghi e che possano costituire occasioni di valorizzazione del territorio. Il progetto si pone diversi obiettivi a cui corrispondono prodotti destinati anche a tipologie differenziate di utenza:

- ostruzione di una base conoscitiva georeferenziata organizzata in forma di database a supporto della redazione di strumenti di progettazione del territorio;
- predisposizione di strumenti finalizzati alla disseminazione dei risultati e alla divulgazione scientifica, sia a stampa con la redazione di un "atlante storico delle aree umide toscane", sia multimediali (portale web interattivo e virtual landscaping);
- implementazione di un sistema di supporto alle decisioni attraverso il quale sia possibile programmare interventi che tengano conto della "profondità storica" rivolti alla valorizzazione del territorio e alla fruizione sostenibile delle aree umide toscane.

Sergio Pinna, Massimiliano Grava

Le perizie del Catasto Borbonico lucchese: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale

In questo contributo illustreremo le fasi preliminari di un progetto di ricerca dedicato allo studio, effettuato impiegando applicativi GIS, di una serie di fonti fiscali e cartografiche relative al territorio lucchese nel XIX secolo. Una tra le principali "innovazioni" dei catasti geometrico particellari ottocenteschi rispetto alle fonti estimali di Medioevo e di età Moderna, è certamente quella legata al fatto che, nel primo caso, le operazioni di stima e di misura venivano effettuate da funzionari dello Stato e non, come invece spesso avveniva in passato, sulla base delle dichiarazioni degli stessi proprietari. In questo contesto di "rinnovazione" delle pratiche di rilievo fiscale, registrate in Toscana negli anni successivi alla dominazione napoleonica, va quindi collocata la realizzazione delle Perizie conservate presso l'Archivio di Stato di Lucca. Una straordinaria raccolta di registri in cui, per buona parte del territorio provinciale, i tecnici dell'allora governo lucchese descrissero, con grande minuzia di dettagli, tutti gli edifici urbani e rurali presenti sul territorio. La straordinarietà di questa documentazione (poco meno di duecento unità archivistiche per circa 40.000 carte), sta quindi nell'enorme mole di informazioni che questi tecnici raccolsero durante le loro ispezioni. Quest'ultimi infatti non si limitarono a contare il numero dei piani o gli usi delle diverse stanze di una casa; spesso, in queste loro relazioni, fornirono anche dettagli particolareggiati sui materiali con i quali i manufatti erano stati costruiti (tetti in paglia, scale di legno, uso dei mattoni ecc.). Questi registri, datati 1803, erano in origine associati a delle carte che però negli anni sono andate smarrite, o sono forse state volontariamente eliminate durante qualche fase di riorganizzazione degli uffici erariali dove erano conservate. A causa di questa importante lacuna documentale, gli stessi tecnici del catasto, negli anni seguenti all'acquisizione di Lucca da parte del Granducato (1847), decisero allora di aggiungere, nella parte apicale di ogni perizia, il numero della pagina del registro del Campione dei Proprietari del successivo Catasto Generale della Toscana. Tale informazione aggiuntiva ha permesso così non solo di collegare questi documenti alla posteriore fonte catastale, ma anche di poter "agganciare" queste perizie ai fogli mappali del catasto toscano. In questa prima fase della ricerca stiamo pertanto operando nella vettorializzazione delle particelle del catasto "Ferdinando-Leopol-

dino" di metà Ottocento. Successivamente, una volta terminata l'acquisizione delle informazioni contenute nelle Tavole Indicative, si procederà all'implementazione dei dati provenienti dalle Perizie. Ultimato il lavoro, i dati migreranno quindi su un servizio WebGIS/Cloud-GIS e saranno completamente fruibili in forma gratuita da tecnici e studiosi.

Tommaso Barbieri, Matteo Proto

Paesaggi fluviali della Pianura Padana: il progetto River Frames. *Fluvial territories and riverscapes in Geography and Cartography*

Il progetto interdisciplinare River Frames tratta lo studio e la rappresentazione dei paesaggi fluviali e vuole restituire la complessa realtà storica, culturale e ambientale di quei territori. L'intento è di realizzare monografie digitali che, grazie all'uso delle nuove tecnologie, riuniscano i diversi elementi ricavati dalla ricerca: cartografia e rilievi, immagini, documenti, progetti, dati socio-economici. Le nuove tecnologie, come fotogrammetria, telerilevamento e sistemi informativi geografici (GIS) permettono di analizzare, rappresentare e monitorare diversi fenomeni, sia relativi agli aspetti fisico naturali che sociali. L'evoluzione storica del territorio non viene interpretata nella sua semplice progressione lineare, come singola narrativa, ma all'intersezione di diversi fenomeni ed elementi. La dimensione soggettiva riveste, perciò, un ruolo centrale come mediazione tra i dati quantitativi, qualitativi e la riflessione critica. Oggetto dello studio sono tre corsi d'acqua nell'Italia Settentrionale (i fiumi Secchia, Savio e Adige), indagati secondo le metodologie della ricerca storico-geografica, della geografia sociale e della geomatica. Questo lavoro rappresenta il primo elemento di un database per la conoscenza dei paesaggi fluviali nell'Italia settentrionale e, in prospettiva, un modello applicabile ad altri casi di studio italiani ed europei. I prodotti finali potranno migliorare la conoscenza del territorio italiano e contribuire alla tutela del paesaggio.

Stefano Magaudda, Elisabetta Vacca

L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del Catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio

La ricerca proposta parte dall'assunto che il paesaggio costituisce il risultato di un processo collettivo di stratificazione; l'esito di trasformazioni, pianificate e/o spontanee, prodotte o indotte, che si susseguono in maniera continua o discontinua a seconda dei contesti territoriali e/o storici. È obiettivo della pianificazione paesaggistica e territoriale preservare i caratteri identitari e strutturanti dei contesti locali – sia storici che attuali – ed indirizzarne le ulteriori trasformazioni secondo criteri di compatibilità in relazione ai continui processi evolutivi urbani e territoriali. Ne consegue l'utilità, per uno studio di valore metodologico/applicativo, di definire i suddetti criteri di compatibilità rispetto alle identità paesaggistiche e le regole per la tutela e la salvaguardia dei paesaggi esistenti. La ricerca intende sviluppare una metodologia volta a ricomporre gli elementi costituenti i diversi ambiti paesaggistici in quadri unitari con il fine di valutarne la qualità, le trasformazioni in atto o concluse, le necessità di interventi di riqualificazione, le capacità di assorbire nuovi processi trasformativi. Lo studio si è sviluppato tramite un'applicazione di valore metodologico-esemplificativo su due distinti ambiti territoriali, producendo due distinti strumenti di supporto alla pianificazione:

- Studio di fattibilità/compatibilità del tracciato autostradale Valmontone-Cisterna di Latina – S.S. Pontina nello scenario dell'assetto vigente di pianificazione e tutela del paesaggio;
- Elaborazione di un nuovo strumento di supporto alle decisioni per la gestione del Parco Regionale dell'Appia Antica;
- La strutturazione della cartografia derivata proposta in entrambi i casi studio, elaborata attraverso le tecnologie GIS a partire dalla cartografia storica e tematica, si pone un duplice obiettivo:
- individuare con una metodologia oggettiva la reale consistenza del paesaggio evidenziandone le permanenze e i valori in termini qualitativi;
- individuare e sviluppare una serie di indicatori quantitativi e qualitativi per la valutazione del paesaggio storico e culturale.
- L'utilizzo delle fonti geo-storiche, in particolare modo del Catasto Gregoriano, ha permesso l'elaborazione di un Sistema Informativo Geo-Storico: un livello informativo di base dal quale derivare le analisi spaziali finalizzate alla individuazione delle invarianti del paesaggio storico-culturale, alla valutazione degli ambiti paesaggistici strutturali e alla valutazione della loro qualità/vulnerabilità ai fini della progettazione del territorio.

Silvia Siniscalchi

La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche

La valle del Sarno, in provincia di Salerno, è assunta alle cronache nazionali nel 1998 per una violenta e distruttiva alluvione che, travolgendo Sarno e i comuni limitrofi, provocò 160 vittime. Si è trattato di una strage annunciata, essendo da secoli noto che i comuni di Sarno, Quindici, Bracigliano, Siano e S. Felice a Canello erano costruiti su un

terreno devastato dalle attività antropiche. Se dalle descrizioni della Geografia di Strabone emerge il quadro di una valle ubertosa, salubre, percorsa dal fiume omonimo (al tempo navigabile e con un corso diverso dall'attuale: prima dell'eruzione vesuviana del 79 d.C. attraversava infatti Pompei, dotata di porto), alcuni commentatori e studiosi della metà del XIX secolo (come G. Normandia, C. Afan de Rivera, L. Bianchini) descrivono un territorio disastroso, dove la plurisecolare opera antropica di disboscamento dei monti, deviazione arbitraria dei corsi d'acqua, nell'incuria delle collettività, hanno provocato un irreparabile dissesto idrogeologico, con danni permanenti all'ambiente, esposto a continue inondazioni. Danni ai quali si possono aggiungere i crimini ambientali degli ultimi cinquant'anni che hanno trasformato il Sarno nel fiume più inquinato d'Europa. Alle fonti testuali riguardanti la valle si aggiungono quelle cartografiche, preziosi strumenti di informazione territoriale, che offrono dei "flash" sull'organizzazione sistemica preunitaria dei luoghi degli antichi Sarrasti, nonché sulla consapevolezza del pericolo legato ai monti espressa da qualche rappresentazione cartografica più acuta. Dalla Tabula Peutingeriana alla cartografia sei-settecentesca e ottocentesca, sino a quella dell'I.G.M. della prima metà del XX secolo, le immagini "fotografate", comparate con cartografia più recente e supportate da opportuna letteratura scientifica di riferimento, possono diventare allora un'utile occasione di confronto, per verificare quanto sia stato sinora fatto per la cura del territorio (considerando anche l'incidenza del Parco Fluviale del Sarno) e indicare, sulla base della documentazione del passato e la pianificazione del presente, dei possibili suggerimenti per una più efficace valorizzazione del territorio sarnese nel suo complesso.

Ginevra Balletto, Chiara Garau, Paola Zamperlin, Sandro Mezzolani

I sentieri della memoria nel contesto della smart city-region: la città metropolitana di Cagliari come caso di studio

Il presente contributo intende fornire i principali criteri per riconoscere la memoria storica urbana nel contesto generale della smart city-region, che unitamente a quelli suoi propri, costituiscono elementi di opportunità per consolidare il senso di appartenenza alla comunità rispetto al contesto ed allo stesso tempo costituiscono elementi di sviluppo turistico culturale. Dopo aver affrontato la questione in termini teorici all'interno della letteratura internazionale, il lavoro si focalizza nel contesto di riferimento regionale della Sardegna e specificamente alla città metropolitana di Cagliari ed ai suoi confini di frangia. L'obiettivo è quello di partire dall'unica base cartografica storica esatta di Alberto La Marmora, per fornire criteri ed elementi oggettivi di riconoscibilità – in favore di beni ed insediamenti storici, urbani e territoriali – per costruire le basi conoscitive di sentieri della memoria. La cartografia del La Marmora "Carta dell'isola di Sardegna" in scala 1:250.000 del 1845 rappresenta il nostro punto di partenza. Essa infatti segna la fine della cartografia empirica perché basata su una precisa triangolazione: ha così inizio la cartografia geodetica della Sardegna. La permanenza di La Marmora in Sardegna in qualità di giovane ufficiale gli consentì di dedicarsi allo studio della geografia esatta, della storia, del folklore, delle istituzioni, e delle società dell'isola. Questa miscellanea conferisce alla cartografia da lui prodotta, un valore aggiunto riferito alla storia dei luoghi. Con l'opera di La Marmora si chiude infatti un capitolo della storia cartografica della Sardegna, caratterizzato da una concettualizzazione, o meglio, da una interpretazione soggettiva e spesso letteraria dello spazio, e si apre il periodo di una produzione di carte sempre più precise ed esatte. L'altra base cartografica di riferimento è data da l'"Atlante dell'isola di Sardegna" elaborato tra il 1840 e il 1859 secondo il metodo matematico della scala ticonica dal maggiore Carlo De Candia e dal tenente Coda, composto da 49 fogli in scala 1: 50.000, utilizzando il metodo della triangolazione del La Marmora, traccia per la prima volta i confini dei comuni dando una minuziosa descrizione del territorio. Con l'unificazione del Regno nel 1861 tutti gli uffici topografici dei vari stati italiani vennero fusi nell'Ufficio Tecnico dello Stato Maggiore Italiano, dal quale nel 1882 nascerà l'Istituto Geografico Militare. Nel 1897 nasce l'Istituto Idrografico della Regia Marina: saranno queste due istituzioni geografiche a produrre, tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, tutta la cartografia ufficiale della Sardegna. Questa importante mole documentale di recente è stata oggetto di catalogazione e digitalizzazione dalla consultazione open, sia da parte dell'archivio storico di Cagliari e sia di Sassari, rispettivamente nel progetto Carstos (www.archiviosatocagliari.it).

S08 | **Geografe, geografi e geografie della Rivoluzione: storie, spazi, movimenti, rappresentazioni dalla Rivoluzione Francese al tempo presente / Geographers and geographies of revolutions: histories, spaces, movements, representations from French Revolution until the present day**

Sebastian Dorsch

Revolutionising geographic worldviews. Emil Goeldi vs Henri Coudreau in the debates about Guyana (1880s – 1900s)

The proposed paper aims at discussing how Emil Goeldi and Henri Coudreau intervened in the Brazilian-French conflict in the fixation of the frontier in the Guyanas, the North-eastern part of South America. At first glance, the only revolutionary in this conflict especially of the 1880s and 1890s one can find is the successful questioning of a European imperial power like France by a peripheral state like the newly founded Republic of Brazil. However, with a closer reading of the 800 pages long decision of the Swiss Bundesrat (Federal Council) published in 1900 and of his sources one will discover several aspects fundamental to the self-image of geography, cartography and in the long run also of historiography and international law. Due to the early stage of my studies, I will raise in this proposal some questions showing the potential for this section on geographies of revolutions. What means a map? Is it a geomorphic “objective” image of a given space, as the French part (esp. Vidal de la Blache) intended to show? A recent thesis (Stephane Granger) brought up the argument that Vidal de la Blache, one of the leading figures in establishing human geography and one of the forerunners of the today so called Spatial turn was highly influenced by his “defeat” in the aforementioned border conflict after which he re-viewed his geo-/cartographical thinking. Or, is a map rather a product of differentiated spatio-temporal and historic-geographic human-space relations? Is it an imperialistic tool, as Goeldi insinuated in his argumentation against the French, esp. against Coudreau, found in the Petermanns Geographische Mitteilungen? Or, one has to read it like an anarchistic instrument as Federico Ferretti has shown for a Coudreau map elaborated for Élisée Reclus’ Nouvelle Géographie Universelle? With Michel de Certeau one has to question the relation between working in the parcours (Goeldi named it in situ / “an Ort und Stelle”) against the cartographic world view of modern statehood and imperialism. How the techniques of walking and observing, of maps and texts were interrelated? How introduced the actors the temporal dimension into their argumentation and (cartographic) world image? On another level: What means objectivity and science, the fundamentals on which the Bundesrat supposed to draw his decision? What means “neutral” – especially interesting while thinking of Goeldi’s staging as a Swiss scientific and his net-working activities on the other hand? What means publicity having in mind the Masonic relations of several actors and the quotations in the footnotes of the Swiss decision? In the political sphere, one will find conflicts between the French-Latin-Catholics and the German-Anglo-Saxon-Protestants in Switzerland – and in the Atlantic world.

Matteo Proto

The long Risorgimento: geographies of the nation from Italian Scientists Congresses to Giovanni Marinelli

This paper discusses the establishment and development of Italian geographical discourses and institutions and his relation with the historical process of national unification during the 19th century. Bound to the legacy of the Risorgimento age and in particular to the role of the Italian Society for the Advancement of Science is Giovanni Marinelli, regarded as one of the main figures in the the institutionalisation of modern academic geography in Italy.

Federico Ferretti

Anarchy and Geography in the Spanish Revolution (1936-1939)

Anarchist historiography considers the historical period, conventionally called the ‘Spanish Civil War’ (1936-1939), as one of the most important revolutions in history, because the huge phenomenon of industrial and rural collectivization which involved millions of people in the ‘Republican’ areas is reclaimed by the anarchists as the practical demonstration that an anarchist society is feasible. Critical, radical and anarchist geographers are interested in the spatial features of this collectivization since the 1970s, when seminal works by Myrna Breitbart, Martha Ackelsberg and Maria Dolores Garcia-Ramon addressed the practice of decentralisation in the Spanish revolution as a legacy of the work of anarchist geographers such as Reclus and Kropotkin. Specific topics like the role of women and the ‘revolution of daily life’ have also been raised by these works. Drawing on this literature and on the theoretical framework of present-day ‘anarchist geographies’, I analyse a set of almost unknown primary sources, i.e. the articles published between 1936-1939 by anarchist geographer Gonzalo de Reparaz (1860-1939) in the main journals of Spanish anar-

chist organisations CNT (Confederación nacional del Trabajo) and FAI (Federación Anarquista Ibérica): Solidaridad Obrera (Barcelona), CNT (Madrid) and Fragua Social (Valencia). The work of the controversial figure of Reparaz helps elucidating new aspects of anarchist geographies and geopolitics in 1936-1939 Spain, especially the activists' commitment to geo-strategy and mobilization for the war against Franco, the analysis of the international situation and the issue of Spanish colonial occupation of Morocco, which became the rear-guard for the military operations of the fascists' army. This paper shows an early anarchist engagement with geopolitics and with the issue of cultural differences, through Reparaz's geo-historical works on 'Iberia' and 'Berberia'.

Marcella Schmidt di Friedberg

Disorientation as a strategy of resistance

In Harley's view, the map is above all a "silent arbiter of power": "Power comes from the map and it traverses the way maps are made." (Harley, 1989, p.12). Thus for Harley, following Foucault and Derrida, cartography is discourse, or an expression of political power and as such it transmits a given vision of the world, making cartography the "business of the state". If maps always lie, then Monmonnier suggests that "The wise map user is thus a sceptic, ever wary of confusing or misleading distortions conceived by ignorant or diabolical map authors" (Id., p.157). The map expresses the worldview of the central power that has made it: "Mapping soon became the business of the state: cartography is early nationalized. The state guards its knowledge carefully: maps have been universally censored, kept secret and falsified. In all these cases maps are linked to what Foucault called the exercise of 'juridical power'" (Harley, 1989, p.11). For "reasons of security" and in the name of protecting the state, maps may contain deliberate errors, designed to disorient the enemy and avoid giving away information about sensitive targets.). The use of cartographic error to disorient the enemy may carry over to the manipulation of signage on the ground as strategy of resistance. During the "Prague Spring", Czechs and Slovaks deployed every possible strategy to halt the Soviet occupation via acts of civil disobedience. In Prague, Bratislava and other cities, hundreds of street signs were tampered with, taken away, destroyed or moved in order to confuse the invaders and send them in the wrong direction (Vogt, 1971, p.67).

S09 | Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto

Stefania Bonfiglioli

Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico

Come noto, l'immagine è da sempre a fondamento della cultura occidentale, inscindibile dalle sue radici sia classiche che cristiane. Eppure, risulta ancora oggi molto complesso stabilire cosa sia un'immagine e come funzioni. Ritengo che non si possa parlare della natura dell'immagine senza parlare di Platone e del platonismo che ha permeato la storia del nostro pensiero. Come argomenterò in questo lavoro, anche il pensiero geografico ha attinto dalla filosofia platonica e neoplatonica dell'immagine nel corso della sua storia, ma ha anche contribuito a plasmarla e tramandarla, e non può prescindere nemmeno nel contesto del dibattito contemporaneo. Anzitutto, occorre indagare la natura dell'immagine. Proponendo un'interpretazione alternativa di alcuni passi di Platone, delinearò una concezione della natura dell'immagine differente dalle consuete letture poggianti su un'opposizione duale fra immagine e modello, copia e originale. La concezione di immagine che proporrò sarà fondata su una logica del terzo, una logica di terze vie, indissociabile, sin dalle origini, dalla semantica del linguaggio verbale. È alla luce di questa concezione di immagine che ricostruirò alcuni fondamentali momenti di quello che per me costituisce un dialogo serrato tra pensiero geografico e filosofia platonica. Nello specifico, mi concentrerò su due modelli geografici: il cosmo e il paesaggio. Per quanto riguarda il primo, sosterrò che la tradizione platonica tardoantica ha forgiato un modello di cosmo che resta ancora del tutto o in gran parte negletto, ma che invece ha rivestito grande importanza nella geografia del Rinascimento e oltre. In merito invece al secondo modello, l'affermarsi del genere paesaggio all'inizio della modernità sarà qui analizzato come l'esito di una reciproca influenza fra discorso geografico e teoria controriformistica dell'immagine. A mio parere, è in virtù di questi presupposti teorici che il paesaggio risulta depositario ancora oggi di un pensiero di terzità, di una logica del terzo, che risale alla filosofia platonica. E ritengo inoltre che proprio in tale eredità teorica stia la chiave per comprendere l'importanza del paesaggio nel dibattito contemporaneo.

Timothy Tambassi

Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici

Senza pretesa di esaustività, l'ontologia della geografia può essere definita come una parte specifica dell'ontologia filosofica finalizzata ad analizzare il mondo mesoscopico della partizione geografica con il triplice obiettivo di: discutere se e come le descrizioni geografiche della realtà che emergono dal senso comune possano essere combinate con le descrizioni scientifiche proposte dai geografi di professione; sviluppare una teoria della rappresentazione spaziale; stabilire quali (tipologie di) entità geografiche esistano (e possano esistere), e come queste possano essere definite e classificate in un sistema gerarchico che le riunisca esaustivamente. Per quanto riguarda questo ultimo punto, è fondamentale, come prima cosa, definire che cosa sia un'entità geografica, discutendo le sue condizioni di esistenza, individuazione e persistenza, e analizzando i suoi criteri di identità. Come ben evidenziato da Casati, Smith e Varzi, un criterio per l'individuazione di tali entità può essere, tra gli altri, il possesso di confini, nozione che dà a sua volta origine a una lunga serie di rompicapi ontologici e che può essere, essa stessa, difficile da individuare. Ma che tipo di entità sono i confini geografici? Quali tipologie di confini sono state identificate dagli ontologi della geografia? Come possono essere classificati da un punto di vista geo-ontologico? Esistono fattori che possono influenzare tali classificazioni?

Queste domande costituiscono il punto di partenza della mia riflessione, che si propone il triplice obiettivo di:

- esaminare come e quali confini geografici siano stati concettualizzati, classificati e gerarchizzati dai principali ontologi della geografia;
- analizzare se e come le diversità culturali e le credenze individuali e collettive possano influenzare tali classificazioni;
- proporre un'ulteriore distinzione interna al dominio dei confini geografici, nello specifico tra confini culturali e confini di cultura, analizzandone le possibili applicazioni in riferimento alle geo-ontologie contemporanee.

Prima di tutto, prenderemo in esame le tassonomie di Smith e Galton, che rappresentano, in ambito geo-ontologico, due degli esempi più citati di classificazioni, secondo gli autori esaustive, di confini geografici. Quindi, partendo dalle considerazioni di Smith e Mark, sarà discussa l'importanza delle diversità culturali e delle credenze umane per le classificazioni geo-ontologiche. Infine, sarà proposta una distinzione tra confini culturali e confini di cultura, mostrandone le possibili applicazioni nel dibattito geo-ontologico contemporaneo.

Elena Di Liberto

Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività a partire dall'opera di Deleuze

Il pensiero geografico si è nutrito spesso del pensiero filosofico e il pensiero filosofico si è altrettanto spesso nutrito di metafore geografiche. Nell'intreccio tra sapere, potere e pratiche è emerso sempre più un diffuso interesse per la prospettiva di Deleuze e per i concetti di nomadismo, abitare, territorializzazione e deterritorializzazione. L'idea di performatività, come pratica citazionale ripetutamente crea e disegna realtà territoriali e spazi, oltre che nuove soggettività, come ha ben dimostrato Judith Butler. Delineate le origini dell'idea di performatività lo scopo di questo contributo è esaminare come essa sfoci, a partire dall'esame dell'opera Millepiani, in pratiche territorializzanti capaci di costruire spazi pubblici attraverso l'azione artistica e spazi privati di tipo domestico attraverso il gesto musicale ripetuto.

S10 | Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari / Géographie et littérature: lieux, écriture, paysages réels et imaginaires

SLOT 1

Marco Martin

La geografia culturale nel giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich

Il Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Boscovich, pubblicato nel 1784, è un dettagliato resoconto del tragitto percorso dallo scienziato gesuita raguseo dal maggio al luglio 1762 attraverso un'area dell'Europa orientale che alla metà del XVIII secolo non risulta ancora così nota, ovvero la Tracia, la Rumelia, la Bulgaria e la Moldavia fino al confine polacco. Resoconto di una testimonianza autoptica, il Giornale rivela un vero tesoro di descrizioni geo-etnografiche di una variegata realtà turco-slavo-romena riprodotta con precisione scientifica e sagacia narrativa. Le descrizioni geografiche (la Tracia, i villaggi greco-turchi delle campagne della Bulgaria, il Rodope, la foce del

Danubio e i suoi traffici mercantili, i frutteti moldavi e l'drografia regionale) vengono ad integrare con efficacia le carte dell'Atlante novissimo di G.A. Rizzi Zannoni ben note al Boscovich e costituiscono un nuovo apporto migliorativo alla cartografia ufficiale di fine '700. La sensibilità di Boscovich si rivela anche nell'attenzione dimostrata per la realtà architettonica ed urbanistica delle località visitate all'interno dei paesaggi naturali (i konak e gli han turchi, le strade, la pianta dei villaggi, il paesaggio portuale dell'ultimo tratto danubiano, la residenza campestre del Principe di Moldavia). Altro significativo strumento interpretativo è costituito dalla riflessione linguistica e spesso etimologica che conduce il Boscovich ai confronti tra realtà promiscue quali quella greca e quella turca e soprattutto alle acute osservazioni che egli dedica (da Dalmata bilingue, italiano e serbo-croato) ai termini slavi bulgari e alla differenza riscontrata con la parlata romena della Moldavia. La geografia fisica e quella antropica nel Giornale si saldano in modo penetrante, tanto da fornire un quadro descrittivo che, attraverso lo snodarsi dell'itinerario (Costantinopoli/Pera-Kameniek), ostico e difficoltoso, getta una luce nuova sulla conformazione di quelle regioni dell'Europa orientale. Lo studio dell'opera di Boscovich porta, infatti, alla consapevolezza di un contributo tecnico e scientifico, ancorché sottoforma di resoconto letterario (non sempre, peraltro, di scorrevole lettura stilisticamente) che rivela agli intellettuali occidentali una terra meno incognita. Il percorso di Boscovich è al tempo stesso anche un iter attraverso la sua personale biblioteca di formazione, naturalmente di classici greci e latini, che lo accompagnano fornendogli spunti di citazioni per un'interpretazione dell'alterità. Il Giornale presenta anche una breve appendice dedicata a Troia, un'incisiva descrizione più di un secolo prima degli scavi di Schliemann. Opera dunque originale, il Giornale per molto tempo è rimasto, tuttavia, ai margini dello studio della trattatistica geo-etnografica.

Elena Dai Prà

Il "Viaggio in Italia" di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?

Il contributo intende affrontare l'analisi dell'opera del grande scrittore tedesco cercando di individuare, nelle trame espressive e contenutistiche del "giornale di bordo" (che "monta" quasi cinematograficamente le memorie passate al fine di dare il senso dell'immediatezza alla finzione letteraria), l'idea di paesaggio come palinsesto complesso e come esperienza visiva pilotata dall'immaginario soggettivo e dalla scoperta dell'alterità, che guidano l'intera narrazione artistica. Il "Viaggio in Italia" sollecita, infatti, all'incontro autentico con l'essenza ontologica del paesaggio in perfetta linea (e a tratti preconizzando) con la più accreditata tradizione speculativa tedesca, geografica ma non solo, da von Humboldt a George Simmel a Herbert Lehmann, autori che verranno considerati in relazione comparativa. Il paesaggio letterario, in definitiva, come quadro di apparenza visuale integrata con il flusso di impulsi, riscontri psicologici, illuminazioni improvvise, come forma spirituale e intreccio del dato oggettivo con la creatività dell'osservatore; immersione sinestetica "nel paesaggio" come esperienza totalizzante e come iniziazione, oltre ogni aspettativa costruita culturalmente, e al contrario assolutamente permeabile e ricettiva nei confronti dell'inconsueto. Anche in questo risiede la straordinaria attualità e l'interesse che le scienze umane, e la geografia in particolare, possono riconoscere a tale autore.

Alfio Conti, Elcione Luciana da Silva

Paesaggio culturale e letteratura: i racconti dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais (Brasile) nel secolo XIX

Il paesaggio culturale è considerato il risultato della combinazione degli aspetti naturali ed umani ed illustra l'evoluzione della società umana ed il processo di occupazione dello spazio geografico nel tempo. Questo articolo si propone lo studio del paesaggio culturale dello stato del Minas Gerais. Questo stato che fa parte dello stato brasiliano si trova nella parte sud-orientale del Brasile e durante il XVIII ed il XIX secolo, a causa della scoperta dell'oro e dei diamanti, ha ricevuto varie ondate migratorie provenienti principalmente dal Portogallo, attratte dalla possibilità di un facile arricchimento. Assieme ai portoghesi la popolazione si componeva di indigeni locali e di schiavi africani entrambi usati come mano d'opera nelle miniere. La costruzione del paesaggio culturale del Minas Gerais é il risultato dello scambio culturale tra portoghesi, indigeni e schiavi africani, che produce un paesaggio culturale che conserva, ancora oggi, caratteristiche uniche e peculiari. La presenza di elementi fisici come strade, ponti, edifici, monumenti, insediamenti urbani, ecc., che caratterizzarono questo processo evolutivo contribuiscono a preservare la memoria dei luoghi e dimostrano come il paesaggio culturale di Minas Gerais abbia varie possibilità di analisi e di rappresentazione. Questo articolo presenterà il paesaggio culturale di Minas Gerais utilizzando il punto di vista dei viaggiatori stranieri che nel XIX percorrevano le strade di questa parte del Brasile per riportare, nel vecchio mondo, i tratti, le caratteristiche e le storie più marcati. Tra questi viaggiatori sono da ricordare il francese Auguste de Saint Hilaire, i tedeschi Spiux, Martius, Wilhelm Eschewege ed il principe Alexander Philipp Maximilian e, per ultimo, l'irlandese Robert Walsh. Le memorie scritte di questi viaggiatori descrivono il paesaggio culturale dell'epoca sotto vari aspetti che vanno dalle questioni politiche passando per le questioni sociali, economiche, culturali e religiose.

Sono resoconti importanti e preziosi contributi alla storia brasiliana dell'epoca coloniale, permettendo una migliore comprensione del paesaggio di Minas Gerais del secolo XIX la cui importanza è fondamentale per comprendere il processo di occupazione di quello spazio geografico che costituirà, tout court, l'ossatura base per la formazione del territorio brasiliano. La metodologia utilizzata si compone di una revisione della letteratura su: paesaggio, paesaggio culturale, memoria e identità e saranno utilizzati i resoconti dei viaggiatori stranieri per presentare e comprendere il paesaggio culturale di Minas Gerais nel secolo XIX. Ai resoconti scritti, per illustrarne e complementarne le analisi, saranno affiancate le stampe ed i disegni fatti all'epoca.

Antonina Plutino

La città oltre la città: Bruges la morta di Georges Rodenbach

La letteratura, fra le tante fonti documentarie disponibili, è quella che maggiormente consente al geografo di cogliere i vari aspetti della vita umana offrendo un nuovo approccio al suo oggetto d'indagine senza però rinnegare la sua originaria vocazione "scientifica", laddove pare sia la città ad essere il contesto nel quale il geografo riesce meglio a concretizzare il suo "esercizio euristico". E non tanto la città in sé, quanto una sua particolare dimensione, che è proprio quella narrativa di spazio reale (o finzionale collegato al reale) mediante l'uso di un linguaggio metaforico e simbolico dove lo scrittore pone l'accento sulle sue qualità: la città è «celeste» o «infernale», è «utopia» o «distopia». (Cesarano, Domenichelli, Fasano, 2007). Essa si presta ad essere utilizzata come elemento corroborante di eventi, dove l'intreccio può mutare per mezzo "delle funzioni svolte dalla città nella strategia del racconto: semplice sfondo [...] o personaggio principale [...], la grande città dispiega per sua natura un ampio campionario di tipi umani, di classi sociali, di situazioni private e pubbliche, di eventi ordinari e straordinari (Rubino 2010, pp.43-44) e si ritrova ad avere in letteratura anche il ruolo di milieu, da intendersi come entità condizionante dell'individuo, la forma della contrapposizione fra negativo e positivo, dell'antitesi culturale/naturale. Un'ulteriore esemplificazione di quella che si definisce la "città letteraria" è significativamente rappresentata dal romanzo di Georges Rodenbach, *Bruges la morta* (1892) nel quale lo scrittore belga narra una vicenda ambientata nella città fiamminga di Bruges dove il protagonista, Hugues Viane, rimasto vedovo, alimenta il ricordo della sua adorata moglie. Il sintagma del titolo suggerisce come Viane percepisce la città: grigia, costantemente triste, con i canali che scivolano in mezzo alle case, i rintocchi - frequentissimi - delle campane, gli echi delle litanie che rimbombano nelle chiese, in armonia con il suo lutto e in analogia con il suo stato d'animo. Passeggiando lungo i canali di Bruges incontra una donna identica alla moglie e inizia una relazione. Scopre con orrore che benché identica nel fisico alla sua adorata consorte, è nel comportamento, l'esatto contrario. Esasperato dal suo comportamento -che arriverà persino a sbeffeggiare le reliquie della morta -, la uccide. Il romanzo sarebbe una storia inerte senza Bruges intorno, e inerte la descrizione della città di Bruges soltanto per il virtuosismo di narrare una cittadina incomparabile, ma vi è la concretizzazione, nelle sue forme e nei suoi suoni, della città quale "personaggio essenziale" che determina l'azione attraverso cui sovrascrivere le interpretazioni spaziali.

Salvatore Cannizzaro

La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà

Il cinema e la letteratura svolgono un ruolo fondamentale nella costruzione dell'immagine di diversi luoghi e paesaggi scelti come location di film o ambientazione di opere di successo, che divengono spesso mete di numerosi viaggiatori. Cinema e letteratura producono anche una narrazione dei luoghi in cui le vicende sono ambientate che si sovrappone alla realtà. Accade così che la realtà geografica si pieghi sovente alla sua rappresentazione, venga cioè plasmata fino a diventarne icona. "La Sicilia è cinema" sostiene Giuseppe Tornatore, e la rappresentazione che ne ha fatto la cinematografia, sia nazionale che straniera, si confonde con la realtà, anzi per alcuni risolti ne è divenuta realtà stessa. La letteratura è stata l'artefice primaria della creazione di un'immagine stereotipata di un'isola associata al binomio "Sicilia e violenza". Già i viaggiatori del Grand Tour descrissero un mondo affascinante, carico d'arte e di storia, ma pure luoghi respingenti, popolati di briganti, di gente rozza, possessiva, violenta, una regione priva di un vero e proprio sistema stradale e di strutture per l'ospitalità degne di un paese civile. Attraverso una pur breve indagine conoscitiva risulta agevole dimostrare che buona parte degli autori dei prodotti cinematografici ambientati in Sicilia, così come la maggior parte di quelli delle pubblicazioni giornalistiche, hanno "prediletto" il tema della Mafia, o comunque della sopraffazione, della violenza e dell'ingiustizia nei confronti dei più deboli, perennemente vessati e sfruttati. Una rappresentazione ripetuta e spesso accattivante ha consolidato un ben preciso stereotipo della Sicilia, quello legato al paesaggio rurale, al latifondo, all'agricoltura povera, segnato dai ritmi lenti della vita dei contadini, dalla sofferenza dei minatori, dall'isolamento dei pastori, monotono, immobile, arretrato, quasi arcaico. Una certa letteratura ma, in larga parte, anche il cinema e altri mass-media, hanno alimentato la diffusione di preconcetti sulla

regione: i miti, gli stereotipi, i cliché e i pregiudizi che nutrono l'immaginario collettivo, hanno costruito un'immagine dell'Isola lontana dal vissuto locale. Tuttora l'isola stenta a scrollarsi di dosso l'immagine ritagliata dai "fabbricanti di finta Sicilia", come li definisce Sebastiano Gesù.

SLOT 2

Cecilia Spaziani

«Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati». La Roma di Pier Paolo Pasolini

Attraverso riflessioni di tipo teorico e parallelamente di analisi testuale, l'intervento si propone di esaminare la Roma di Pier Paolo Pasolini, così attentamente descritta all'interno dei suoi romanzi romani *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959), per giungere quindi alla conclusione che vede la sua scrittura strettamente dipendente da alcuni luoghi dell'anima. Se Casarsa – paese natale della madre – appare come il luogo del ritorno alle origini, testimonianza ultima di quel mondo contadino tanto amato, la Roma degli anni Cinquanta, quella del Tevere dove si poteva ancora nuotare, dove compare una rondine, la Roma delle borgate e del Ferrobedò, intorno al quale i bambini diventano ragazzi di vita, si presenta ormai come simbolo di una Storia definitivamente tramontata. Con la sua lucida – seppur partecipata – visione del mondo, Pasolini comprende – in una fase in cui, come egli stesso afferma, forse si era ancora in tempo per intervenire – che la trasformazione esteriore della società non era altro che conseguenza dell'avvento di un nuovo modello umano, unificato ed unificante, che avrebbe ben presto portato in tempi rapidissimi all'omologazione sociale e culturale italiana. Da questo quindi l'urgenza – avvertita in quanto intellettuale al servizio della società – di dover descrivere e ricordare Roma nelle sue forme più pure, nelle sue realtà più semplici, nel suo linguaggio e nella sua gestualità popolare, consapevole – egli insieme a pochi altri – della progressiva e rapida scomparsa di un mondo, fatto di particolarismi locali e regionali e, perciò, della conclusione di un'epoca: "Che paese meraviglioso era l'Italia [...]. La vita era come la si era conosciuta da bambini, e per vent'anni trent'anni non è più cambiata: non dico i suoi valori – che sono una parola troppo alta e ideologica per quello che voglio semplicemente dire – ma le apparenze parevano dotate del dono dell'eternità [...]. Ci si poteva sentire eroi del mutamento e della novità, perché a dare coraggio e forza era la certezza che le città e gli uomini, nel loro aspetto più profondo e bello, non sarebbero mai mutati [...]. Le città finivano con grandi viali, circondati da case, villette o palazzoni popolari dai «cari terribili colori» nella campagna folta" (Pier Paolo Pasolini, Sandro Penna: «Un po' di febbre» in *Scritti corsari*, Milano, Garzanti, 1975, p. 143).

Cristiano Giorda

La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto

"In fondo ci conosciamo tutti, perché siamo nati a Torino e a Torino i gradi di separazione sono sempre meno di sei, perché siamo cresciuti tutti sotto l'occhio vigile della stessa matrigna, quella che una volta dettava i ritmi del nostro lavoro, del nostro riposo, che definiva l'orizzonte dei nostri sogni (...)". Basta forse questo passaggio, tratto dal romanzo "le colpe dei padri", a spiegare l'ordine spaziale e il senso del luogo della Torino letteraria narrata da Alessandro Perissinotto. La rete che nei suoi romanzi collega luoghi, quartieri e persone è solida e strutturata come quella della fabbrica, spazio-chiave per capire i protagonisti delle vicende narrate e la loro evoluzione. Torino come città-fabbrica che forma e poi trasforma, coinvolgendo i destini umani nel cambiamento rapido e doloroso del luogo della loro stessa identità e formazione. Dalla fabbrica e dai suoi destini passano le storie centrali o marginali che legano i protagonisti di due romanzi che qui ci si propone di esaminare nel dettaglio: *Le colpe dei padri* e *Coordinate d'Oriente*. Nel primo, tutto torinese, si va dagli anni Settanta alla Torino contemporanea, dalle lotte operaie al processo di delocalizzazione. La scomparsa della memoria del passato è un parte della storia del protagonista e, insieme, della storia di tutta la città. Ma la chiave del romanzo sta nello scoprire che nessuna memoria può essere rimossa senza che essa prima o poi riemerge e si imponga come verità. Nel secondo in qualche modo la delocalizzazione è già avvenuta, siamo a Shanghai, ma il dialogo interiore del protagonista è ancora con Torino e il suo modo di pensare la fabbrica, con il suo utopistico sogno di un luogo di lavoro che dialoghi con la società e il territorio, non solo con il fine del profitto. Il contributo si prefigge di sviluppare questa immagine della città di Torino attraverso la narrazione letteraria di Perissinotto ed è arricchita da un'intervista all'autore sulla costruzione dei luoghi nei suoi lavori, dalla quale emerge la ricerca della precisione e dell'esattezza del dettaglio narrativo, la ricostruzione di un paesaggio frutto di una minuta documentazione e dell'idea che "tra crocevia e destino c'è molto più di un semplice legame metaforico".

Théo Soula

La ville à l'échelle: la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines

Dans des villes dont on dit qu'elles se « mondialisent » et changent d'échelle, comment penser aujourd'hui la place de l'homme, dont la grandeur se limite toujours et malgré tout au « pas et à la portée de la voix » ? Quelle image le citadin-marcheur a-t-il d'un ensemble qui vient à en dépasser constamment la commune mesure ? Dans son étude magistrale sur les poètes de la grande ville depuis Baudelaire, Pierre Loubier voit, dès l'avènement des « villes énormes » du XIXe siècle, une rupture d'équilibre entre « la dimension humaine et la dimension spatiale » des métropoles. La constitution de ce rapport tantôt antagoniste tantôt empathique engage avec une acuité nouvelle la réévaluation de la place de l'homme au sein de l'espace qui l'environne et qu'il habite. Nous nous proposons d'analyser cette crise de la dimension humaine en postulant qu'elle se continue aujourd'hui sous des modalités radicalement différentes. Les auteurs de notre corpus (Jacques Réda, Jean Rolin, Philippe Vasset, François Maspéro...) prolongent la tradition de la flânerie parisienne qui met en dialogue un territoire parcouru, un paysage perçu à hauteur d'homme et une écriture qui cherche à en restituer l'expérience complexe. Ayant fait de la ville leur lieu d'exploration privilégié, ils présentent tous une forte sensibilité à sa géographie, et ont pleinement conscience que celle-ci reste tout autant un espace à parcourir qu'un problème à résoudre. Renonçant à la saisie panoramique de l'ensemble urbain, ces « marcheurs » (De Certeau) déambulent en s'attachant plutôt aux détails, aux lieux mineurs et aux espaces délaissés, où peuvent se réconcilier pour un temps dimension humaine et dimensions urbaines. En intrus, ils n'hésitent pourtant pas à explorer ces zones périphériques qui s'opposent en apparence le plus violemment à cette conciliation (démensure des architectures, monopole automobile, inadaptation à la marche à pied...). En tentant d'« épuiser » les lieux ou de reconfigurer un paysage à leur mesure, tous expriment ainsi les troubles d'une relation perturbée à la ville, dans laquelle la figure humaine comme échelle de référence est représentée et incarnée sur le mode de la rupture avec l'environnement urbain. L'exploration de la ville littéraire à laquelle nous invitent ces auteurs nous a semblé présenter de fortes résonances avec l'expérience commune de la grande ville contemporaine. A ce titre, elle nous est apparue comme un champ d'investigation favorable à la mise en place d'une géographie littéraire conçue comme méthode d'investigation des textes. Notre propos sera, comme l'ensemble de nos travaux de recherche interdisciplinaires, sous-tendu par une préoccupation épistémologique constante: comment parler d'échelle en littérature, et en particulier de l'échelle humaine ? Comment le texte littéraire peut-il rendre compte d'un espace vécu, d'une sensibilité à l'espace réel ? Comment, enfin, lire en géographe des œuvres qui jouent de leur statut de fiction ?

Enrico Squarcina

Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei

L'atteggiamento degli esseri umani nei confronti dei luoghi deriva da una somma di fattori. Alle considerazioni razionali e utilitaristiche si sommano le influenze culturali personali e sociali, le capacità percettive e le sensibilità dei singoli individui e, non da ultimo, le emozioni che i luoghi suscitano e che sui luoghi sono proiettate. La letteratura è un mirabile strumento di espressione delle emozioni e, molto spesso, di connotazione emotiva degli spazi. Così il nostro sentire emotivo nei confronti dei luoghi può essere il frutto di uno spontaneo moto affettivo, ma a cui si può sommare l'esperienza emotiva mediata dalle pagine letterarie, o, addirittura, può semplicemente conformarsi ad un sentire comune di derivazione letteraria. Il presente contributo analizza le emozioni suscitate dal confronto con l'alto mare espresse da alcuni navigatori e navigatrici contemporanee in alcune opere letterarie che descrivono le loro imprese sportive. Fra queste prevalgono, accomunando i diversi narratori, pur con diversi livelli di sensibilità e di stili narrativi, le sensazioni di gioia e di paura derivanti dal confronto con un ambiente naturale amato e temuto. La descrizione di queste emozioni concorre a caratterizzare gli spazi pelagici e a influenzare il modo di rapportarsi con essi, sia da parte di chi con l'alto mare ha dei legami intensi e ricorrenti, sia da parte di chi con questo spazio ha rapporti solo saltuari, sia tra chi ha rapporti con il mare solo mediati dalla comunicazione letteraria, confermando la considerazione di Matvejević che afferma: "il mare non lo scopriamo da soli e non lo guardiamo solo con i nostri occhi. Lo vediamo anche come lo hanno guardato gli altri, nelle immagini e nei racconti che ci hanno lasciato: veniamo a conoscerlo e lo riconosciamo al tempo stesso" (1993, p. 143), in fondo affermando che l'appropriazione affettiva degli spazi è un atto individuale, ma che non può prescindere dalla cultura collettiva della comunità di appartenenza.

Rosemberg Muriel

La carte et le paysage dans "Voyage à Rodrigues" (J.M.G. Le Clézio). Ecritures de la spatialité

La description cartographique et paysagère que fait le narrateur de "Voyage à Rodrigues" de l'île qu'il parcourt, à la recherche d'un trésor sur les traces de son grand-père disparu, invite à s'interroger, d'une part, sur le rapport géo-poétique entre le parcours et le récit cartographique, d'autre part, sur la tension entre ces deux écritures de la spatialité, le paysage apparaissant comme le devenir de la carte.

Marco Petrella

Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive di ricerca in *Maps in Literature*

Il rapporto tra espressione letteraria scritta lato sensu e le rappresentazioni cartografiche appare una presenza costante nella storia della letteratura mondiale ed è stata oggetto, specie nell'ultimo decennio, di una serie di riflessioni che hanno visto associarsi, al punto di vista della tradizionale critica letteraria, quello dei geografi e degli storici della cartografia. Nel 2008 un gruppo di studiosi riuniti da Stefano Torresani ha dato origine ad un progetto volto alla "mappatura" della presenza di citazioni cartografiche nella letteratura. Il progetto include oggi un nutrito numero di riferimenti e costituisce un tentativo di avviare un censimento di queste occorrenze oltre che un contesto in cui riflettere sul rapporto tra cartografia e letteratura. La sua natura di archivio aperto sollecita inoltre l'invio di ulteriori contributi per realizzare un più esaustivo database tematico. Il corpus del catalogo è costituito principalmente da citazioni di varia lunghezza con riferimenti espliciti alle rappresentazioni cartografiche. Il catalogo consta in alcuni casi di brevi frammenti, privi in apparenza di una particolare importanza nel contesto dell'opera, in altri casi la carta gioca invece un ruolo fondamentale, se non di protagonista, nel contesto. Tra le citazioni sono stati inclusi anche frammenti tratti da saggi scientifici (di natura non geografica) con riferimenti a rappresentazioni cartografiche concepite come fonti, metafore o modelli elaborati al fine di esporre o spiegare una tesi scientifica. Un'analisi del corpus ha permesso la costruzione di percorsi tematici (mappe e guerra, mappe e potere; mappe nella scuola; mappe nelle neuroscienze, ecc.), sottolineando i numerosi, spesso inediti significati che le rappresentazioni cartografiche assumono nella letteratura. Da essa si evince che la carta è spesso utilizzata dagli scrittori come strumento di conoscenza, oltre che di costruzione di idee inedite – talvolta immaginifiche – di spazio e sul mondo. Tale valore si evidenzia anche laddove il ruolo della mappa sembra confinarsi a quello di mera metafora. Lo studio della cartografia nella letteratura si configura di conseguenza come chiave per la lettura del testo letterario e necessita di approfondimenti, non solo concettuali, in merito alla natura e alla funzione della mappa.

S11 | Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione

SLOT 1

Federica Badiali

Dare voce al paesaggio. Per un percorso metodologico dalla geomorfologia culturale alla valorizzazione

Il paesaggio fisico è espressione degli stretti legami fra natura e società: le sue forme rappresentano simboli visibili del continuo succedersi di sistemi naturali e antropici, e testimoniano la reciproca influenza tra storia della Terra e storia dell'Uomo, tra attività umane e geomorfologia. I segni delle molte trasformazioni si esprimono attraverso relazioni complesse sempre in divenire: il paesaggio è quindi un organismo vivo nel tempo, un vero e proprio contenitore di memoria (E. Farinetti, 2012). Se da un lato il paesaggio può essere visto come un dialogo tra attività umane e geomorfologia, dall'altro il coinvolgimento della società nello studio e nella conoscenza del paesaggio è di primaria importanza: solo così persone e comunità potranno vivere consapevolmente il territorio, comprendendone i limiti e le potenzialità. Lo studio del paesaggio può diventare la base per una vera educazione, legando l'individuo al proprio paesaggio ed ai valori che esso esprime, e può portare ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente (Convenzione Europea del Paesaggio, Preambolo). Per comprendere un sistema complesso quale è il paesaggio è indispensabile il dialogo interdisciplinare: su questa base si potrà costruire una cultura del paesaggio, inteso come luogo della memoria delle comunità umane e della Terra (M. Panizza & S. Piacente, 2003). Così si potrà arrivare a forme di tutela attiva non imposte, ma scaturite direttamente dalla consapevolezza delle potenzialità del territorio, che riguardano sia la valorizzazione sostenibile che la fruizione, anche in ambito turistico: infatti valorizzare significa anche sperimentare nuove strade, anche attraverso i rapporti affettivi ed emotivi con il paesaggio, trasferendo i risultati delle ricerche delle varie discipline coinvolte in un messaggio divulgativo ma rigorosamente scientifico (L. Gregori, 2010). Uno studio integrato comprende fasi indispensabili le une alle altre, in un dialogo interdisciplinare che apre sempre nuove prospettive: una ricerca scientifica rigorosa ed approfondita resta il requisito indispensabile per la conoscenza di qualsiasi area; su queste si fondano la comunicazione e la divulgazione nelle quali devono essere coinvolte sia le comunità locali che i (potenziali) visitatori/fruitori; da queste deriveranno la valorizzazione sostenibile e la fruizione attiva del paesaggio attuale e delle testimonianze del passato, per la costruzione di una memoria collettiva. Così si potranno riscoprire paesaggi altrimenti dimenticati,

restituendo gli uomini del passato al territorio nel quale vivevano (E. Farinetti, 2012), e consegnando agli uomini del presente la memoria e la coscienza delle proprie origini. Si presentano alcuni significativi casi di studio, nei quali il paesaggio ha fortemente condizionato la presenza e l'azione dell'uomo.

Domenico Capolongo

I recenti sviluppi della Geomorfologia. Implicazioni per la "Critical Physical Geography"

La geografia fisica e la geomorfologia hanno sperimentato in questo ultimo decennio una vera e propria rivoluzione all'interno delle loro discipline. Da discipline che si occupano tradizionalmente di descrivere le forme e i processi che le hanno generate e in definitiva, intente a descrivere la superficie su cui oggi noi viviamo e da cui, volenti o nolenti dipendiamo, sono oggi annoverate tra le principali discipline volte a spiegare come "funziona" il nostro globo nella sua interezza, al fine di interrogarsi sugli scenari futuri di evoluzione del paesaggio e dell'ambiente. Questa evoluzione disciplinare ha richiesto e richiede un approccio olistico e sempre più quantitativo che implica una profonda conoscenza dei processi naturali, sia fisici che biologici, passati ed in atto. Una tale "rivoluzione" è stata principalmente favorita da una serie di sviluppi scientifici e tecnologici che hanno spinto in avanti le conoscenze come mai prima d'ora. Grande impulso è stato sicuramente dato dallo sviluppo e dalla disponibilità di nuovi dati e metodi. Come ad esempio quello dei metodi geochimici, che ci permettono di datare i materiali terrestri in modo sempre più preciso e sempre più indietro nel tempo; la disponibilità di modelli digitali della topografia che riproducono la superficie terrestre a scala sub-metrica e che rappresenta la scala a cui la maggior parte dei processi geomorfologici agiscono; la gran mole di dati derivante dai rilievi satellitari, come quelli effettuati dal programma europeo delle "sentinelle", che oggi monitorano il nostro globo ad altissime risoluzioni spaziali e temporali, i cui rilievi sono finalizzati al Global Monitoring for Environment and Security. Ed infine lo sviluppo di modelli numerici di evoluzione del paesaggio che possono simulare ad esempio le interazioni tra clima, vegetazione, tettonica ed erosione sviluppando scenari futuri di evoluzione. La mia presentazione di un tale panorama scientifico e tecnologico ha come obiettivo quello di stimolare la discussione sulle potenziali implicazioni che tali recenti cambiamenti possono portare nell'ottica della "critical physical geography" quale disciplina, come sottolineato da Lane et al. (2014), che "combina in modo stretto l'attenzione critica... con la profonda conoscenza delle scienze bio-fisiche o con la tecnologia al servizio delle trasformazioni sociali ed ambientali". In questo lavoro, con l'ausilio di alcuni esempi esemplificativi, voglio mostrare come tali approcci oggi costituiscano l'ossatura di alcuni studi sull'evoluzione del paesaggio, sulla definizione delle pericolosità e dei rischi naturali e rappresentino una via, a mio avviso, promettente, se non obbligata, per affrontare le importanti sfide che ci attendono nei prossimi anni come quelle legate ai cambiamenti climatici, ai rischi naturali e alle variazioni del livello del mare, sfide che non possono prescindere dalla componente "critica" ed "umana" della geografia.

Lamberto Laureti

L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni

Convinto che l'antinomia tra geografia fisica e geografia umana, che spesso vede contrapposti i cultori di queste due discipline, derivi da una errata cognizione dei rispettivi campi di applicazione, l'autore del presente contributo intende sottolineare come, al di là di specifici e particolari oggetti di ricerca, sia nel settore fisico che in quello antropico, esistano indubbie convergenze di interessi che consentano di riconoscere un campo di ricerca in grado di mettere assieme competenze e nozioni apparentemente contrapposte. Al riguardo è sufficiente considerare come la stessa storia dell'umanità sia connotata da una sorta di rapporto dialettico tra uomo e ambiente naturale che si concretizza con reciproche influenze e con adattamenti che continuamente si rinnovano al mutare delle stesse condizioni ambientali. Il che significa che, al di là di una presunta superiorità rispetto al mondo naturale, le comunità umane potranno organizzare in maniera ottimale la propria convivenza con quei fenomeni che si svolgono con ingente rilascio di energia (dalle eruzioni vulcaniche ai terremoti e alle più violente manifestazioni dell'atmosfera e dell'idrosfera) e che al presente appaiono ancora pressoché incontrollabili, anche se parzialmente prevedibili. Sotto questo profilo, e considerando alcuni fondamentali elementi, come la storia del popolamento umano, la distribuzione spaziale della popolazione umana con i relativi tipi di insediamento, nonché l'utilizzo delle risorse naturali, evidenziato dalla molteplicità e dalla distribuzione delle attività economiche, si può dedurre che il rapporto uomo/ambiente naturale abbia un carattere prettamente economico in quanto l'ambiente fornisce risorse (rinnovabili e non) necessarie a soddisfare i bisogni (primari e secondari) dell'uomo che, da parte sua, fornisce lavoro ed energia con intensità proporzionale al livello delle trasformazioni provocate. È ben vero, però, che l'impatto antropico nei riguardi dell'ambiente naturale e lo sfruttamento eccessivo delle sue risorse può condurre a molteplici fenomeni di degrado dei relativi ecosistemi, che si allontanano quindi dal loro stato ottimale. Si pensi, al riguardo, a situazioni problematiche come l'inquinamento (del suolo, delle acque, dell'atmosfera), la deforestazione, l'erosione del suolo, la desertificazione. Sotto il pro-

filo strettamente geomorfologico l'impatto delle attività antropiche si esplica direttamente sulle forme del terreno (modificate o addirittura cancellate) e particolarmente sullo stesso paesaggio. A titolo esemplificativo vengono qui illustrati alcuni casi relativi all'incidenza delle attività estrattive (cave, miniere) sulle strutture geomorfologiche del territorio e sul paesaggio.

Emiliano Tolusso

Geografie delle grandi questioni ambientali. Policy making tra conservazione, cambiamenti climatici e data-driven research

Il XXXI congresso geografico italiano ha posto una riflessione probabilmente fondamentale per il futuro della disciplina, quale il destino del rapporto tra geografia fisica e geografia umana (Smiraglia 2014). Recuperando i fili di un discorso lasciato in sospeso (Hartshorne 1959, Haggett 1975, Hagerstrand 1976), oggetto dell'intervento sarà in primis una ricostruzione dei rapporti citazionali e tematici tra le due anime della geografia nel panorama internazionale, incentrata su tecniche bibliometriche in grado di "visualizzare" la divisione disciplinare e la sua evoluzione storica. In seguito, l'argomentazione muoverà verso la necessità di una geografia delle grandi questioni ambientali, intendendo comprendere cambiamenti climatici e conservazionismo, temi centrali nella politica ambientale contemporanea, all'interno di una famiglia di fenomeni la cui natura resta irrisolvibile applicando prospettive disciplinari isolazioniste e riduzioniste. Non importa quale modello di conservazione si scelga di impiegare, non esiste forza verde (Brockington 2002) che possa mantenere fuori dalle proprie mura gli effetti del global warming. Fusione dei ghiacciai, avanzamento latitudinale e altitudinale delle foreste, innalzamento del livello dei mari e alterazione del deflusso superficiale delle acque sono tra le conseguenze principali derivanti dalla modificazione dei regimi termo-pluviometrici, ma la loro influenza non si esaurisce nel dominio tradizionalmente ascritto alla geografia fisica. Se, infatti, le trasformazioni dell'ambiente fisico, degli ecosistemi e della composizione delle popolazioni sono problemi tradizionalmente affrontati dalle scienze dure, rappresentano al contempo degli sconvolgimenti sul piano valoriale del rapporto che si instaura tra comunità e il proprio ambiente, nel valore semiotico che il paesaggio assume per chi lo vive e lo osserva. In questo contesto, da un punto di vista epistemologico, alla volontà e forse necessità di un'integrazione, si aggiunge la contingenza del panorama scientifico internazionale, in cui l'aumento esponenziale del volume dei dati di natura eterogenea (open data e big data) sul tema ambientale richiama non solo uno sguardo critico sulla loro accumulazione e sul loro utilizzo scientifico, ma anche una pluralità di competenze in grado di leggere all'interno dell'entanglement (Kitchin 2014) di dati fisico-naturali, sociali ed economici che sono oggi in grado di descrivere la complessità territoriale. Infine, alla radice fisico-naturale di tali fenomeni si associa una forte dimensione umana di policy making, che comprende la definizione dei servizi ecosistemici come primo elemento fondamentale, ma arriva anche a porre la necessità di una riorganizzazione delle politiche di conservazione attorno ad un quesito fondamentale: cosa stiamo conservando?

Alice Baronetti, Simone Falzoi, Fiorella Acquaotta, Federico Spanna, Simona Fratianni

Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte

I cambiamenti climatici fanno parte del naturale "ciclo vitale" del Pianeta. Negli ultimi anni essi però sono dettati prevalentemente dalla componente antropica. Lo studio degli eventi estremi di precipitazione e siccità è pertanto diventato un tema di particolare interesse, in quanto essi si ripercuotono su società, ambiente ed economia. In tale ottica in questo studio si è indagato l'andamento delle precipitazioni in Piemonte al fine di: effettuare una caratterizzazione climatica dell'area di studio; individuare gli eventi estremi di precipitazione ed identificare la distribuzione spaziale degli episodi di siccità. Sono state analizzate le serie di precipitazione giornaliera delle stazioni meteorologiche delle reti di Arpa Piemonte e RAM (Rete Agro-Meteorologica piemontese). Al fine di svolgere l'analisi climatica è stato necessario sottoporre i dati al processo di controllo di qualità mediante il software ClimPACT2 ed è stata verificata la correlazione tra le due reti. Sull'intero insieme di stazioni meteorologiche, sono state spazializzate le precipitazioni annue utilizzando il Kriging ordinario e con il metodo della cluster analysis, sono state individuate le aree climatiche che contraddistinguono il Piemonte. La caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione è stata realizzata selezionando i principali indici climatici tra quelli che sono stati sviluppati dall'Expert Team on Climate Change Detection and Indices assieme alla World Meteorological Organization. Per ciascuna serie quindi, sono stati calcolati: RD (numero di giorni piovosi con precipitazione maggiore ad 1 mm); CDD (numero consecutivo di giorni con precipitazione inferiore ad 1 mm); CWD (numero consecutivo di giorni con precipitazione superiore ad 1 mm); SDII (Intensità di pioggia, precipitazione annua/numero di giorni piovosi annuo); R99p (precipitazione annua estrema, somma annuale delle precipitazioni giornaliere superiori al 99° percentile). Successivamente, utilizzando il metodo "block maximum" sono stati determinati gli indici climatici massimi stagionali. Gli eventi di siccità sono stati analizzati applicando a diverse scale temporali (3, 6 e 12 mesi) i due principali indici tra quelli disponibili in letteratura:

lo Standardized Precipitation Evapotranspiration Index (SPEI) e lo Standardized Precipitation Index (SPI). Sono stati studiati i trend e stimato la significatività statistica ed è stata osservata la distribuzione spaziale degli indici applicando il Kriging ordinario. Questa metodologia adottata per la caratterizzazione degli eventi estremi, basandosi su indici standardizzati, permette di confrontare diverse aree climatiche e di individuare soglie per definire un evento estremo di precipitazione e di siccità. I risultati dell'analisi climatica consentono inoltre la realizzazione di una cartografia ad alta risoluzione relativa alla distribuzione, sia annua sia stagionale, delle precipitazioni e di eventi siccitosi a differenti scale temporali.

Guglielmina Adele Diolaiuti, Carlo D'Agata, Antonella Senese

Ghiacciai che arretrano o aree proglaciali che si espandono? Due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani

I ghiacciai alpini, in continuo e intenso ritiro, e le aree proglaciali in rapida espansione ed evoluzione, rappresentano le due opposte facce dell'impatto del Cambiamento Climatico nelle aree di alta quota e costituiscono un concreto esempio di sistemi ambientali complessi dove la geografia fisica e la geomorfologia descrivono forme e processi e la geografia umana può analizzare le molteplici relazioni con la presenza e la frequentazione antropica. Da una parte il Cambiamento Climatico modifica intensamente i ghiacciai e la loro superficie incrementandone seppur in modo effimero la bio e geo diversità, dall'altra l'intensa e ininterrotta contrazione areale e volumetrica scopre nuove porzioni di roccia e detrito che vengono sia rimobilizzati dalle acque e dalla gravità dando luogo a sistemi dinamici, dall'altra si possono osservare tutte le fasi della colonizzazione vegetale e animale (dalla micro alla meso alla macro scala) che rendono queste aree in espansione di grande interesse ambientale, naturalistico e paesaggistico. Gli effetti sulla frequentazione umana sono a loro volta complessi e spesso contrastanti: da una parte aumenta la visita da parte di ricercatori e scienziati che studiano e analizzano questi luoghi, testimoni del cambiamento climatico in atto e quindi dell'impatto dell'uomo sul Pianeta, dall'altra spesso l'accesso a queste zone e la comprensione dei fenomeni in atto non sono semplici per la maggior parte della popolazione e non di rado si è di fronte anche a situazioni di pericolosità e rischio ambientali che limitano ulteriormente la visita e la fruizione. Laddove però il geografo fisico e il geografo umano lavorano in sinergia è possibile creare percorsi didattici e culturali per visionare e comprendere questi sistemi ambientali e sollecitare anche il visitatore all'applicazione di buone pratiche per ridurre la propria impronta climatica a vantaggio dell'atmosfera e della criosfera locale e globale. In questo contesto si vogliono presentare dati inediti degli autori ottenuti da ricerche svolte a scala regionale lombarda sulla contrazione glaciale avvenuta negli ultimi 50 anni, sulle trasformazioni avvenute (compresi casi ed esempi di rischio glaciale), sul concomitante ampliamento delle aree proglaciali e su forme e processi che le caratterizzano. Verrà anche esposto un progetto pilota che in un'area chiave delle Alpi Lombarde vuole sia descrivere le variazioni quantitative avvenute e modellare i processi attivi, sia condividere i risultati ottenuti con i cittadini interessati. Quest'ultima fase solleciterà da parte loro una reazione attiva al cambiamento climatico in atto e alle conseguenze di questo sulla criosfera attraverso l'accoglimento e la messa in atto di buone pratiche per modificare la propria impronta climatica.

Eleonora Gioia, Fausto Marincioni

Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES

La riduzione del rischio disastri richiede sforzi di pianificazione con azioni mirate all'integrazione sostenibile dei contesti socio-culturali con quelli naturali. Per realizzare ciò, è necessario progettare una corretta gestione ambientale del territorio, diminuendo da un lato le condizioni di vulnerabilità e sviluppando dall'altro l'adattamento umano ai processi naturali. In questo studio sono state analizzate le politiche di gestione ambientale in materia di rischio alluvione nei nove comuni, delle Regioni Abruzzo, Emilia-Romagna e Marche, coinvolti nel progetto Europeo LIFE PRIMES (Preventing flooding Risks by Making resilient communities - LIFE14 CCA/IT/001280): Lido di Savio (RA); Lugo (RA); Imola (BO); Mordano (BO); Poggio Renatico (FE); San Benedetto del Tronto (AP); Sant'Agata sul Santerno (RA); Scerne di Pineto (TE); Senigallia (AN); Torino di Sangro (CH). Sono stati raccolti dati sulla pericolosità alluvionale, la vulnerabilità (fattori fisici, sociali, economici e ambientali) e l'esposizione (elementi a rischio), necessari alla definizione delle mappe di rischio. Successivamente, sono state raccolte informazioni sulle azioni volte alla riduzione di tale rischio, i soggetti attuatori e i relativi destinatari. Queste informazioni sono state poi catalogate attraverso i seguenti indicatori: (i) azioni ambientali intraprese dalle municipalità; (ii) azioni ambientali intraprese dalle comunità; (iii) azioni per la gestione del reticolo idrografico minore; (iv) azioni per la gestione del reticolo idrografico maggiore; (v) azioni per la preservazione e il recupero di habitat ed ecosistemi; (vi) azioni di sviluppo di infrastrutture verdi per la gestione naturale delle alluvioni; (vii) azioni per la revisione dei piani regolatori generali (PRG); (viii) uso ricreativo dei corsi d'acqua e delle zone ripariali. Da un confronto con le mappe di rischio, ad ognuna di queste iniziative è stato infine

attribuito un punteggio in base alla rilevanza nel territorio con un sistema di classificazione da 1 a 4 (da non rilevante a molto rilevante). Questo approccio integrato, tra analisi di rischio e gestione ambientale, ha permesso di valutare la consistenza delle varie azioni intraprese nei comuni studio. I risultati, seppure preliminari di un'analisi ancora in corso, mostrano i limiti delle attuali politiche ambientali che tendono a favorire interventi di natura prevalentemente strutturale ed imposti con stile top-down dalle istituzioni ai cittadini. Più promettenti sembrano invece i casi di azioni che coinvolgono direttamente le popolazioni locali con processi partecipativi, azioni per la conservazione e gestione di habitat ed ecosistemi e azioni di riduzione dei carichi urbanistici. Ridurre le condizioni di rischio richiede ampio coinvolgimento e responsabilizzazione di tutte le parti coinvolte (stakeholders), richiede approcci multidisciplinari e politiche efficaci e specifiche che incidano sia sugli aspetti ambientali sia su quelli sociali.

Federico Martellozzo, Federico Amato, Beniamino Murgante

Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata

L'incontrollata espansione urbana a scapito di paesaggi e territori circostanti, sia rurali che naturali, ed il conseguente aumento della domanda di risorse naturali da parte degli abitanti delle aree urbane, sono tra le cause più importanti dell'inasprimento del cambiamento climatico-ambientale in atto a livello globale. Questo studio si concentra sul consumo di suolo che ne è componente rilevante. In particolare si vuole indagare le determinanti dei cambiamenti di copertura (LCC) avvenuti negli ultimi decenni in Italia, che sono state caratterizzate da un'espansione del tessuto urbano rilevante e molto spesso incontrollata. A questo proposito il lavoro propone un framework metodologico basato su simulazione numerica che integra l'oggettività di criteri tecnico-morfologici con la soggettività della pianificazione partecipata. Questo lavoro ha tre obiettivi principali. (1) vuole offrire una lettura critica di come la pianificazione territoriale in passato in Italia – principalmente ispirata da criteri normativi tecnico-morfologici – non abbia saputo inquadrare adeguatamente lo sviluppo dei territori, e come conseguentemente questo abbia aperto la strada per interventi normativi di tipo adattivo ex-post piuttosto che stabilire strategie ex-ante di tipo preventivo. (2) In secondo luogo il presente lavoro intende mostrare come solo una ri-calibrazione mediante pianificazione partecipata in grado di sovvertire la gerarchia dei criteri tecnico-morfologici (ed aggiungerne di nuovi) a vari livelli, è in grado di avvicinare l'obiettivo di nearly zero soil consumption definito a livello internazionale dall'Agenda 2030 con i Sustainability Development Goals (SDGs). (3) Infine, si vuole mostrare mediante un caso applicativo l'importanza e la praticità dell'integrare sinergicamente processi partecipativi soggettivi incentrati su una disamina critica dei fattori sottostanti gli LCC in applicazioni di modellizzazione numerica spaziale. A tale scopo il lavoro presenta un'analisi comparativa degli effetti ascrivibili a differenti scenari previsionali policy-oriented (con un focus particolare su urbanizzazione e perdita di suolo agricolo e naturale) per il futuro. Il framework metodologico proposto consta di una combinazione di analisi multicriteriale partecipativa e di modellizzazione spaziale ad automi cellulari per un caso di studio nazionale. Questo tipo di analisi è estremamente importante per i policy makers perché permette di valutare in anticipo in un'ottica comparativa l'influenza e la sensibilità dei fenomeni investigati a differenti variabili. Nondimeno, il contributo intende discutere criticamente alcune potenziali ripercussioni socio-economiche ed ambientali derivanti dagli scenari policy-oriented implementati, così da fornire strumenti e informazioni rilevanti per lo sviluppo di strategie di pianificazione resilienti e sostenibili.

Marcello Schiattarella, Simona Cafaro, Giuseppe Corrado, Amedeo Montesano

Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare

I versanti di faglia s.l. costituiscono un prezioso elemento di informazione morfostrutturale e, a seconda della loro natura, possono fornire indicazioni di carattere morfotettonico o sulla velocità di esumazione della base dei versanti e, più in generale, sulla velocità di smantellamento erosivo (Giano & Schiattarella, 2014, cum bibl.). In questo studio sono state definite le caratteristiche morfometriche delle scarpate ad inviluppo basale rettilineo presenti sull'altopiano dei Monti Alburni (Appennino campano), sulla base dell'analisi statistica di parametri acquisiti direttamente sul campo per le scarpate di minore estensione o estratti da un modello digitale ad alta risoluzione per quelle maggiori. Il blocco carbonatico è delimitato da lineamenti strutturali con attività quaternaria (Gioia et alii, 2011) e anche la sua segmentazione interna – che in termini di orientazione delle strutture ricalca le faglie bordiere – ha generato forme tettoniche piuttosto giovani. L'intera morfostruttura positiva degli Alburni è infatti attraversata da numerosi morfolineamenti con andamenti preferenziali nella classe azimutale N110°-130° ed in direzione antiappenninica (Cafaro et alii, 2015), che spesso sono rappresentati da scarpate e versanti a sviluppo rettilineo con estensioni assai diverse. La discriminazione delle forme risultanti da processi tettonici recenti o attivi rappresenta un fattore importante per la mitigazione del rischio sismotettonico in un'area ad alta mobilità verticale quaternaria come quella presa in esame (Giano et alii, 2014). Appare infatti chiaro che lo sviluppo delle attività antropiche in am-

biente montano non può prescindere da un corretto inquadramento dei fattori di pericolosità del territorio, come i recenti fatti legati alla sequenza sismica di agosto-ottobre 2016 dell'Italia centrale hanno pienamente dimostrato.

SLOT 2

Lorenzo Bagnoli

Montagne, confini, identità. I Valsusini e il Rocciamelone (3538 m)

I processi identitari delle comunità locali con oggetti geografici fisici sono da tempo attestati. Fra gli esempi significativi e più noti si ricordano il senso di appartenenza legato ai fiumi (gli Egiziani con il Nilo), ai ghiacciai (i Patagoni con il Perito Moreno), agli alberi (i Libanesi con il cedro), ai monoliti (gli Aborigeni australiani con l'Uluru-Ayers Rock), ai vulcani (i Giapponesi con il Monte Fuji), e – quanto più ci interessa in questo studio – alle montagne (gli Armeni con l'Ararat). Spesso tali processi identitari sono stati peraltro ancora più forti in prossimità dei confini, come ultimamente è stato da più parti sottolineato in riferimento alle Alpi orientali durante la Grande Guerra. La montagna del Rocciamelone (3538 m) – oggetto di una delle prime ascensioni alpinistiche documentate, avvenuta il 1° settembre 1358 da parte di Bonifacio Rotario d'Asti – ha da sempre ricoperto un particolare interesse per l'identità degli abitanti della Val di Susa, nelle Alpi occidentali al confine con la Francia. Tale stretta identificazione è attestata da numerosi dettagli, tra cui per esempio: il nome originario del giornale locale "la Valsusa" era "il Rocciamelone"; la statua della Vergine eretta sulla vetta nel 1899 quale "Celeste patrona dei confini d'Italia" appare sempre sui necrologi; la tradizionale escursione alla vetta del 5 agosto raduna tutti gli anni un numero sempre ingente di valsegusini, e così via. Il processo di identificazione con la montagna apparve in maniera ancora più evidente quando, alla fine della seconda guerra mondiale, i lavori preparatori dei trattati di pace tra Francia e Italia presero in considerazione la possibilità di cedere la vetta alla Francia. Ciò provocò una vivace reazione della comunità locale, il cui disappunto è testimoniato da articoli pubblicati sulla stampa locale, analizzati in questo studio di caso. Alla fine, gli autoctoni ebbero la meglio sui diplomatici: la vetta rimase all'Italia mentre fu ceduta alla Francia, benché sul versante orografico italiano, l'alta parte della Valle Stretta.

Gaia Mattei, Pietro P.C. Aucelli, Aldo Cinque, Gerardo Pappone, Angela Rizzo

Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate

La costa SW di Napoli (Posillipo), caratterizzata da falesie prevalentemente tagliate in Tufo Giallo Napoletano, è ubicata lungo il bordo occidentale della caldera dei Campi Flegrei. Tale settore costiero ospita notevoli testimonianze archeologiche sommerse annesse alla villa di Pausilypon (I sec aC – I sec dC) che si sviluppa verso il mare con un sistema di peschiere tra i più imponenti dell'epoca e meglio conservati ad oggi, nonché con una serie di approdi distribuiti lungo tutto il settore costiero. Lo studio geoarcheologico di questo settore ha consentito stabilire le principali cause che ne hanno modificato il paesaggio costiero in epoca storica, come le azioni antropiche di sbanramento del tufo (con realizzazione di numerose cave costiere) e i moti del suolo, la cui valutazione è stata oggetto di questa ricerca. Le indagini geoarcheologiche hanno previsto la realizzazione di una serie di campagne geofisiche marine (Side Scan Sonar e batimetriche) e rilievi diretti dei settori emerso-sommerso, per ricostruire la morfologia del fondale marino e per misurare la sommersione resti archeologici utilizzati come marker di livello del mare (Mattei, 2016). I siti archeologici, annessi costieri alla villa di Pausilypon, indagati in questo studio sono: il porto di Nisida, il porto di Marechiaro e i reperti sommersi antistanti l'attuale villa Rosebery. Le misure di sommersione di tutti i reperti (corrette rispetto all'altezza funzionale), ha permesso di individuare due fasi distinte del livello marino. Una prima fase non più antica del I sec aC, associata ad un livello marino a -4.5 ± 0.50 m, e una seconda fase datata I sec dC di livello marino a -3 ± 0.50 m. Si può quindi ipotizzare che in pochi anni il mare sommerse le strutture costiere, come testimoniato tra l'altro dalla parziale chiusura con murature delle finestre del primo piano del Palazzo degli Spiriti. La risalita relativa del livello marino di circa 1.5 ± 0.50 m in meno di 200 anni, fa tentativamente ipotizzare che la collina di Posillipo abbia risentito di moti del suolo di tipo vulcanotettonico, così come avvento per il Portus Julius di Pozzuoli (costruito nel 37 aC e inabissato nel 12 aC). In conclusione l'evoluzione del paesaggio costiero di Posillipo, già fortemente modificato dalla espansione dei settori suburbani di Neapolis e dalla costruzione della imponente villa di Pausilypon, ha risentito durante il periodo Romano di un arretramento della linea di costa, che ha indotto la ristrutturazione degli edifici costieri dell'epoca. Inoltre, il confronto fra le misure effettuate e i modelli eustatici di riferimento, ha consentito di stabilire che il trend subsidente di questo settore è continuato negli ultimi 2000 anni con un tasso di 1 mm/anno.

Riscoprire le relazioni tra Geografia fisica e Geografia umana guardando al passato attraverso il pensiero di Eratosthènes

I Geografi fisici e geomorfologi dell'Ateneo Camerte dopo anni di studi e ricerche condotte a Cirene (Libia) e a Parigi, hanno tradotto in forma poetica, attraverso un'opera teatrale, l'osservazione storica e scientifica di Eratostene, autore della Geo-Grafia. Il matematico e filosofo duemilatrecento anni fa misurò per primo la circonferenza della Terra e rappresentò una rivoluzione epocale: il disegnare in forma unica, in quanto vera, il Volto della Terra. Il personaggio Eratosthènes, afferma: "... il divenire della Terra è un eterno ritorno degli stessi fenomeni, disse Aristotele di Stagira, e gli uomini anche se dispersi negli spazi lunghi ad opposte latitudini, o negli spazi larghi, sono comunque collegati fra loro dalla successione degli eventi, consonanti e dissonanti: è questa l'immagine del Mondo e dell'Umanità Circolare della Terra, dove le Civiltà esistono per Consenso della Natura (Physike) e sono soggette a mutamenti, senza preavviso!". L'inclinazione dell'asse terrestre, cioè l'obliquità, è colei che decide la Vita e la Storia, decide il clima, uno dei maggiori condizionatori del modellamento della terra e della vita degli uomini. Con forza quindi tutto si replica e tutto si ripete, lasciando impronte nel volto del corpo terrestre dove vivono e si adattano gli uomini. Sull'ampia pergamena di Eratostene, si fusero fra loro gli oceani e gli intimi mari, le pianure e le terre contigue di montagna e di fiume, le città e il giusto ordine dei popoli. (rapporto incipiente tra Geografia fisica e Geografia umana). Nel mondo antico e in particolare in quello greco era difficile scindere un sapere dall'altro; tutto era collegato, la filosofia con l'astronomia e quindi con la geografia, e la geografia con la storia, e ancora la storia con la politica. Anche oggi, a nostro avviso, i saperi sono inscindibili, ma la realtà è ben diversa e una delle ragioni principali sta nel distacco che c'è stato, e che purtroppo continua ancora ad esserci, tra l'uomo e la natura. Questo distacco ha condizionato e ha allontanato le ricerche tra le due branche della Geografia. Il modo di uscire da questa impasse è sicuramente, come sollecitano i geografi statunitensi, il confronto su ricerche riguardanti casi applicativi per far emergere chiaramente l'utilità scientifica e politica di integrare le due branche della disciplina. Ad esempio Agrigento, Akragas, città greca fondata nel VI secolo a.C. trova nella geomorfologia del territorio il sito giusto per la città ideale. Scrive Diodoro Siculo, la città sorge vicino al mare africano fra mura naturali (calcareniti disposte a blanda sinclinale che emergono per erosione selettiva) dove l'uomo aggiunge la pietra là dove essa manca (nelle incisioni fluvio-torrentizie). Ecco l'Illuminismo greco che ora ci invita a ragionare sul rapporto fra la Geografia fisica e la Geografia dell'uomo, i popoli, le opere, le civiltà, tutto collocato nei siti giusti perché utili!

Filippo Russo, Alessio Valente

L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)

In questo lavoro si intende ricostruire come le forme del paesaggio e i processi relativi abbiano avuto influenze sulla distribuzione e localizzazione dei fatti umani nella città di Benevento. Tale ricostruzione è stata sviluppata attraverso lo studio delle caratteristiche fisiche ed antropiche del paesaggio, nonché dall'analisi delle fonti storiche a partire dai primi insediamenti. Benevento, analogamente ad altri centri fondati dai Sanniti in Italia centrale, si sviluppa alla confluenza di due corsi d'acqua intorno al V secolo B.C. Tale carattere ha addirittura sostenuto l'etimologia del toponimo della città (l'antica Maleventum), che per alcuni deriverebbe da "città delle paludi". Questo contesto ambientale si riferirebbe alla conca alla confluenza del Calore con il Sabato dove fu realizzato il primo insediamento abitativo. Questa zona, che si presenta pianeggiante e ricca di un patrimonio idrico, favorì fortemente l'agricoltura. Tuttavia proprio per le frequenti inondazioni, che verosimilmente si ripetevano in questa confluenza, come ancora oggi accade, il vero impianto edilizio si trasferì in epoca romana (268 a.C) sulle superfici terrazzate con coperture sedimentarie di chiara origine alluvionale (Pleistocene medio-superiore), elevate 70-80 metri rispetto all'attuale alveo dei fiumi Calore e Sabato e bordate da scarpate di elevata pendenza. Successivamente l'ampliamento di questo centro storico avvenne secondo gli schemi romani verso ovest, dove l'azione erosiva dei fiumi era stata più intensa, a tal punto da incidere notevolmente persino il substrato pre-quaternario. In questa zona lungo i citati corsi d'acqua, sopra lembi di superfici terrazzate costituite da depositi alluvionali più recenti dei primi (Pleistocene superiore (?)/ Olocene), poste a quote variabili da meno di 10 m fino ad una ventina di metri, furono localizzati in momenti diversi il teatro e l'anfiteatro di età repubblicana. Oltre questi aspetti più ricreativi, nella medesima zona confluivano le "nobilissime viarum" di Strabone, cioè l'Appia e la Latina. Queste importanti direttrici viarie romane evidenziano la nuova tendenza commerciale acquisita dagli abitanti di Benevento. Tuttavia, nei secoli successivi la città romana subì danni ingenti prima per il terremoto del 369 A.D. e poi per l'alluvione del 589 A.D., al punto che molti abitanti la abbandonarono. Questo periodo coincise con la crisi dell'impero romano e con l'avanzata dei popoli di stirpe germanica, che segnarono anche la definitiva decadenza di questa città. Solo due secoli dopo la conquista di Benevento ad opera dei Longobardi il territorio sannita ricominciò a riprendersi economicamente e con esso la città. Il centro urbano fu

ampliato ed ebbe una nuova cinta di mura, quella giunta fino a noi con pochi guasti dovuti più a manomissioni edilizie che ad eventi naturali. L'ampliamento comprende anche la parte bassa del quartiere romano, dove si svilupparono gli impianti di produzione e gli alloggi dei lavoratori.

Irene Bollati, Pierluigi Brandolini, Alberto Carton, Paola Coratza, Francesco Faccini, Marco Giardino, Maurizio Lazzari, Mario Panizza, Valeria Panizza, Manuela Pelfini

Il patrimonio geomorfologico e la sua dinamica quale elemento di unione tra i valori naturali e culturali del territorio italiano

Il patrimonio geomorfologico italiano è particolarmente ricco e variegato grazie alle caratteristiche geografiche e geologiche della penisola che, in virtù del suo orientamento nord sud e della sua recente storia geologica, è caratterizzato da un'elevata geodiversità e da una notevole differenza climatica. Ne consegue una grande differenziazione nei paesaggi in relazione ai processi geomorfologici e al controllo litologico strutturale. L'attività dei processi di superficie è inoltre responsabile sia della progressiva evoluzione dei geomorfositi, con conseguente cambiamento dello stato di conservazione, sia di eventuali situazioni di pericolosità e rischio connessi alla loro presenza e fruizione. Il gruppo di lavoro Aigeo "Geomorfositi e Paesaggio" che da sempre si occupa degli studi sul patrimonio geomorfologico, si sta occupando attualmente del monitoraggio dei geomorfositi attivi nei diversi ambienti morfoclimatici e della loro rappresentazione in carta, per una definizione delle valenze culturali e didattiche, per la definizione degli scenari di rischio e per una fruizione consapevole: censimento dei geomorfositi, quindi, nell'ottica di una valutazione, non solo, del loro interesse scientifico e culturale ma anche delle loro modalità evolutive in relazione all'intensità e alla frequenza dei processi superficiali a cui sono soggetti. In questo contesto rivestono un ruolo fondamentale le strategie di rappresentazione cartografica dei geomorfositi all'interno della cartografia geomorfologica ufficiale. Date le premesse l'attuale studio del patrimonio geomorfologico si sviluppa secondo le seguenti principali linee di ricerca:

- Valutazione delle pericolosità in contesti di fruizione turistica e di aumento del carico antropico in aree ad alta dinamicità geomorfologica.
- Ricerche sui geomorfositi attivi o inattivi in evoluzione, interessati da processi dinamici legati alle variazioni e alle caratteristiche climatiche, che possono indurre situazioni di pericolosità o cambiamenti nel valore complessivo del geomorfosito.
- Valutazione delle relazioni tra geomorfologia e turismo in aree dove la dinamicità geomorfologica interagisce direttamente con attività sportive che fanno parte del cosiddetto turismo attivo, come l'arrampicata e il torrentismo.
- Realizzazione di carte geoturistiche per stimolare la conoscenza dell'ambiente e del patrimonio geomorfologico attraverso l'uso di una simbologia geomorfologica semplificata e di un linguaggio scientifico semplice seppur rigoroso.
- Collaborazione con i gruppi di lavoro che ufficialmente e a livello nazionale si occupano della cartografia geomorfologica per proporre una specifica simbologia per la rappresentazione dei geomorfositi.
- Monitoraggio e gestione dei rischi, in collaborazione con le istituzioni locali, all'interno di aree protette.
- Divulgazione del sapere scientifico e dei risultati delle ricerche maturati nell'ambito del Gruppo di lavoro, attraverso strategie educative innovative

Roberto Zorzin, Maria Cristina Ciapparelli, Simone Zannotti

Honglin (Guizhou, Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area potenzialmente turistica

Sono presentati i risultati di pluriennali ricerche multidisciplinari condotte nell'area rurale di Honglin (Guizhou, Cina), area carsica monsonica a vocazione agricola, mineraria e industriale, potenzialmente riconvertibile ad attività turistiche. Il recente sviluppo delle vie di comunicazione ha contribuito a porre termine a uno storico isolamento. La zona, visitata a cavallo tra gli anni novanta e duemila, è apparsa povera, arretrata e afflitta da varie problematiche: inquinamento e gestione dell'acqua, sfruttamento del suolo, desertificazione, gestione dei rifiuti. Sono state esplorate e rilevate grotte per poter studiare il reticolo idrogeologico profondo; studio che si integra in un discorso più ampio di tutela e gestione della risorsa idrica. Allo scopo sono stati effettuati test con traccianti e campionate le acque di numerose sorgenti. Sul campo sono state condotte ricerche di geologia, idrogeologia, biospeleologia e geografia ed effettuate numerose analisi chimico-fisiche delle acque. Sono state documentate le grandi difficoltà per l'approvvigionamento idrico della popolazione e un forte inquinamento di tipo microbiologico. Nonostante l'immenso potenziale naturalistico e culturale della zona, pare necessario proseguire con uno studio approfondito e integrato per comprendere i delicati equilibri tra ambiente e struttura sociale e le nuove dinamiche che si stanno determinando in vista di una valorizzazione turistica dell'area.

Mattia De Amicis

Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nella alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)

L'Alta Valle di Gressoney (Valle d'Aosta) e l'anfiteatro morenico generato dal ghiacciaio del Monte Rosa sono un vero "museo a cielo aperto" per la rilevante presenza di elementi geoambientali che permettono di comprendere anche ai non specialisti le variazioni climatiche avvenute negli ultimi millenni. Il territorio è uno dei più noti e studiati delle Alpi avendo una continuità di raccolta dati che inizia con gli studi del glaciologo Umberto Monterin, nei primi anni del XIX secolo, e che continua ancora oggi. Inoltre l'area presenta anche potenzialità eccezionali per gli studi paleo ambientali e paleo climatici, elementi centrali nell'analisi e interpretazione del cambiamento climatico. Infatti sono presenti elementi naturali che risultano strategicamente importanti, spesso unici, per comprendere non solo l'evoluzione del paesaggio nel tempo, ma possono anche avere valore didattico, storico, culturale e paesaggistico. Questi beni di pertinenza geologica, geositi o geomorfositi, sono infatti intimamente connessi con le vicende storiche e culturali delle comunità locali e richiedono forme di protezione al fine di preservarli e renderli fruibili da un vasto pubblico, divenendo meta e motivo di incentivo del settore turistico. Obiettivo del lavoro è stato da una parte di mappare gli elementi geoambientali esistenti ma non ancora cartografati nella ufficialmente, dall'altra di mettere in campo delle modalità di diffusione e divulgazione di tale cartografia geoturistica in modo da poter essere fruite dal maggior numero di utenti. Per tali ragioni la scelta è ricaduta sulla creazione di una infrastruttura di dati territoriali e sulla pubblicazione degli stessi utilizzando le story maps di ArcGIS Online (<http://geomatic.disat.unimib.it/lys>), strumento che permette, oltre alla mappa webgis di avere, per ogni geosito, una fotografia rappresentativa, la collocazione e una breve descrizione geologica - ambientale, in modo che anche persone non del settore le possano consultare. Pertanto si è provveduto a mappare i geositi ed a compilare le schede previste per il Repertorio Nazionale dei Geositi gestito dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Sono state censite le forme del paesaggio modellato dai ghiacciaio in ritiro: morene, rocce montonate, massi erratici, laghi proglaciali, torbiere.

Matteo Mattavelli

Corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana, mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità

I parchi le aree naturali e le zone agricole di pregio sono stati da sempre percepiti dai cittadini come l'Ambiente per eccellenza. In un mondo che si evolve con estrema rapidità è sempre maggiore l'esigenza di trovare luoghi a bassa pressione antropica dove la natura possa ancora trovare il suo spazio. Ecco allora che ricopre un ruolo centrale il "Conoscere" ciò che ci sta attorno attraverso la fruizione del territorio. La conoscenza è il fondamento per creare un rapporto più profondo tra la popolazione e il proprio territorio innescando risvolti positivi sia sul piano educativo-formativo sia sul piano naturalistico-ambientale inglobando chi vive il territorio nei processi di tutela, difesa e valorizzazione dell'ambiente. Lo scopo del progetto è quello di collegare le aree protette e le aree agricole strategiche presenti nel territorio dell'Adda-Martesana attraverso percorsi idonei alla mobilità dolce preferibilmente passanti per zone protette o aree agricole strategiche. Il progetto mira quindi al recupero, tramite la mobilità dolce e con semplici azioni di manutenzione, dei sentieri sterrati di maggiore estensione ed importanza che collegano 14 comuni tra Adda e Martesana, in modo che si possa attraversare il territorio e raggiungere ciascuna località passando per zone agricole di pregio o aree protette. Il lavoro di mappatura dei percorsi ciclopeditoni è stato suddiviso in diverse fasi che comprendono: l'acquisizione del percorso tramite rilievi GPS; il controllo dei tracciati tramite immagini aeree e satellitari; l'elaborazione, la classificazione e la restituzione cartografica dei percorsi tracciati. Tutte le elaborazioni, le classificazioni e le operazioni sono state eseguite in ambiente GIS. La classificazione dei percorsi è avvenuta seguendo le linee guida rilasciate dalla Regione Lombardia. In totale si sono censiti 237 km di sentieri ciclopeditoni suddivisi in 63 percorsi di mobilità dolce per i 14 comuni presi in esame. L'identificazione dei percorsi è stata guidata da una scelta ben precisa di interconnessione tra i parchi regionali, i parchi locali di interesse sovracomunale e le zone agricole includendo nel processo decisionale anche gli agricoltori che sono portatori di interessi ed entità chiave per la rinaturalizzazione e la conoscenza del territorio. I risultati sono stati condivisi e divulgati tramite il geoportale dedicato del parco Adda Nord (<http://www.parcocaddanord.it/sentieri-ciclabili/>)

Grazie ai sentieri implementati i cittadini potranno sentirsi parte del territorio e partecipi, se lo vorranno, di un processo di tutela e di recupero dei valori storici e paesaggistici che rischierebbero di scomparire davanti all'inesorabile consumo di suolo. Solo conoscendo ciò che ci sta intorno e vivendolo mediante la fruizione, può nascere quel legame armonico con il territorio che si traduce poi in cura e tutela dello stesso.

Pelfini M., Bollati I., Giudici M., Pellegrini L., Pedrazzini T., D'Archi S., Pambianchi G.

Sulle tracce delle vie d'acqua: approcci didattici per leggere nel paesaggio urbano e periurbano le interazioni uomo ambiente

Gli insediamenti antropici, dai piccoli borghi alle grandi aree metropolitane, sono il risultato dell'influenza reciproca dei processi naturali e dell'azione dell'uomo. Da una prima fase in cui le caratteristiche morfologiche hanno condizionato gli insediamenti si è passati a un'azione sempre più incisiva dell'uomo, oggi considerato il terzo agente morfologico per importanza. Nelle aree di pianura il ruolo morfogenetico principale è svolto dai corsi d'acqua, risorsa primaria per l'approvvigionamento idrico e per il trasporto, poi profondamente modificati per consentire l'espansione urbana. Alcune tracce dell'idrografia superficiale pregressa sono tuttora riconoscibili e possono diventare un'occasione per una didattica non convenzionale, tenuto conto che l'accesso a questi siti è spesso facile e a bassi costi. Le attività "outdoor" costituiscono infatti esperienze fondamentali per fissare le conoscenze e acquisire competenze e abilità nel campo non solo della geografia fisica e della geomorfologia ma di numerose altre discipline tra cui storia geologica e antropica, letteratura, arte, educazione fisica, ecc. Il patrimonio geomorfologico urbano, ben visibile nelle opere idrauliche, e la geodiversità, ben rappresentata dalla varietà delle pietre ornamentali e da costruzioni impiegate nell'architettura e nell'arte, sono concetti che stanno prendendo piede anche nell'ambito della formazione proprio perché facenti parte del patrimonio culturale e quindi idonee ad approcci multidisciplinari che coinvolgono sia l'ambito scientifico sia quello umanistico. Le aree urbane e periferiche e i loro rapporti reciproci sono oggetto di ricerche in corso finalizzate ad affrontare tematiche interdisciplinari nella scuola secondaria di primo e secondo grado, con diversi livelli di approfondimento. Le aree oggetto di studio sono le città di Milano e Pavia e le relative zone limitrofe. Itinerari culturali nei centri cittadini, vengono proposti per introdurre le caratteristiche attuali e passate della geomorfologia fluviale in ambito urbano, il suo legame con le acque sotterranee e con gli utilizzi nel tempo. L'area periferica a sud di Milano offre l'opportunità non solo di riconoscere le evidenze della paleoidrografia, attraverso l'osservazione delle pendenze e dell'andamento in pianta di strade e margini degli insediamenti abitativi, ma anche di comprendere la relazione esistente tra la dinamica delle acque e gli interventi antropici visibili nelle opere di canalizzazione e di derivazione, negli impianti di depurazione e nei manufatti storici testimoni dei diversi usi (mulini). Quest'ultimo aspetto appare di grande rilevanza storico-culturale per la presenza della Basilica di Chiaravalle (XII sec). La parte sud della città di Pavia consente, dal punto di vista didattico, di affrontare anche i concetti di pericolosità fluviale e rischio alluvioni legati alla dinamica del Ticino, per una prima educazione al concetto di rischio.

S12 | Geografie del lavoro

Massimiliano Tabusi

Lavoro, localizzazione e rapporti tra scale come elementi fondamentali della geografia del mondo contemporaneo

La geografia esiste perché il mondo non è né fisicamente né culturalmente isotropo ma, piuttosto, caratterizzato da differenze. Nel passato meno recente esse erano particolarmente connesse alla variabilità della "natura", in senso molto ampio, e ciò si riverberava in differenti produzioni e saperi produttivi che, a loro volta, stimolavano reti di commerci e connessioni. Oggi gli effetti delle differenze di questo tipo paiono assai attenuati - e per certi versi ribaltati - per l'azione del capitale e delle tecnologie; le differenze produttive contemporanee sembrano invece essere (ri)generate, se non provocate, in particolar modo dalle configurazioni che assume il rapporto individuo-comunità attraverso il lavoro, "ingabbiate" e "cristallizzate" per mezzo dei confini e dunque fortemente correlate alla geografia politica del mondo. In contraddizione perfino con la teoria economica liberista, secondo la quale la migliore efficienza produttiva si avrebbe con la completa mobilità dei fattori della produzione, i confini contemporanei tendono sì ad essere decisamente porosi per quanto riguarda il capitale, i beni e i servizi, ma lo sono molto meno (e sempre meno), nei confronti del lavoro. Le differenze spaziali che riguardano le condizioni del lavoro, particolarmente se messe in relazione con i diversi livelli di costo della vita, generano profitto. Tale profitto, che ha dunque radice geografica, originandosi alla scala locale ed essendo profondamente connesso alla condizione individuale di ciascun lavoratore, si concretizza quando entra in gioco una scala più ampia di quella locale. Generalmente alle scale più vaste la differenza di condizioni del lavoro viene inglobata nella merce (o servizio), che incrementa il suo valore proprio grazie alla possibilità di essere dislocata, ovvero prodotta in un luogo e venduta in un altro, andando così a remunerare

il capitale. La stessa differenza, se colta dai lavoratori, può diventare un forte fattore di attrazione: possono infatti tentare di appropriarsi direttamente di quel profitto "geografico", altrimenti incorporato nella merce, effettuando direttamente quello spostamento e traendo vantaggio (o tentando di farlo) dalle differenti condizioni del lavoro e di costo della vita. Questo della migrazione è, peraltro, solo uno dei molti possibili esempi che possono evidenziare il ruolo delle differenze geografiche collegate al lavoro: tra gli altri temi nodali, si pensi, ad esempio, all'impatto sociale della robotica nell'industria, in connessione con lo scarso interesse per il mercato interno nella prospettiva di una produzione per l'export. L'intervento proposto vuole contribuire alla riflessione teorica disciplinare evidenziando come il lavoro, la sua localizzazione (il contesto sociale, culturale, economico e politico in cui esso si svolge) ed i rapporti tra scale siano elementi fondamentali della (e dunque inscindibili dalla) geografia del mondo contemporaneo, comunque aggettivata, e della sua evoluzione.

Carlo Inverardi-Ferri

Global Production Networks and Labour

As a heuristic framework for understanding economic development, the Global Production Networks approach has become one of the most influential paradigms in geography. It has served as a powerful tool to analyse the complex and evolving economic geographies of a rapidly globalising world. A growing attention to the role of labour has formed a novel but important subtheme in this literature, in recent years. Not only conceived as a mere factor of production, but also understood as an active agent, labour plays an essential part in the shaping of Global Production Networks. This paper investigates the connection between Labour and Global Production Networks, through a review of literatures at the intersection of economic, labour, and development geography.

Roberto Ciccarelli

Nuove prospettive del lavoro tra "sharing economy" e "gig economy"

In termini di proprietà dei mezzi di produzione, uso del lavoro e gestione delle informazioni (in particolare quelle relative alla localizzazione) la «sharing economy» va oltre il capitalismo classico. A questa modalità produttiva va configurandosi anche un'alternativa. Nel dibattito europeo e statunitense è stata definita da Trebor Scholz «Platform Cooperativism». La «cooperazione di piattaforma» corrisponde alla riscoperta del mutualismo e dell'economia cooperativa nella rete del XXI secolo: una modalità che in USA, UK e Spagna già migliaia di persone sperimentano. Le pratiche dell'auto-organizzazione e del mutualismo 2.0 rappresentano il futuro e un'alternativa alla sharing economy, «il reaganismo con altri mezzi» (Scholz): l'uso capitalistico che l'individuo fa della casa o della macchina, della forza-lavoro just-in-time per eseguire micro-lavori creativi, esecutivi, dell'intrattenimento. La «cooperazione di piattaforma» sta sviluppando proprie istituzioni e strumenti come la class action per rivendicare diritti individuali e sociali nelle città, come nei tribunali. Anche le piattaforme dei servizi on-demand – la cosiddetta gig economy, l'economia dei «lavoretti» – stanno scoprendo l'esistenza dei lavoratori. Durante l'estate del 2016 gli autisti di Uber in Gran Bretagna hanno portato l'azienda davanti al tribunale del lavoro, come i loro colleghi americani. I bikers di Deliveroo hanno protestato a Londra e Parigi contro il piano dell'azienda di spostarli da un pagamento a ora a un altro a consegna. Nella filiale italiana della tedesca Foodora a Torino, i fattorini in bicicletta hanno chiesto un contratto a part-time verticale, il riconoscimento di un salario minimo orario più il costo della consegna. Come per gli autisti di Uber, anche sulle spalle dei riders grava il costo dell'attrezzatura con cui lavorano: nel primo caso le spese per la macchina e l'assicurazione sono a carico degli autisti, nel secondo i fattorini acquistano la bicicletta e pagano le spese dello smartphone. Se cadono, fanno un incidente o si ammalano, non sono coperti. Se non lavorano, non hanno un sussidio di disoccupazione. Se non rispondono a una chiamata, hanno una valutazione negativa dall'algoritmo e possono essere allontanati dalle zone dove c'è richiesta dei clienti, guadagnando ancora meno. L'ipotesi della "cooperazione di piattaforma" nasce dal rifiuto di questo dispositivo e dall'evocazione di una coalizione tra "designer, lavoratori, artisti, cooperative, sviluppatori, nuovi sindacati, avvocati del lavoro che possono cambiare la struttura dall'interno e permettere a tutti di godere dei frutti del loro lavoro". La prima ondata di "cooperative di nuova generazione" offre, secondo Scholz, lavori più stabili e affidabili, la reinvenzione delle protezioni sociali su base mutualistica e, in prospettiva, una riforma universalistica del Welfare. È un modo per creare un ecosistema all'interno del quale possono emergere i conflitti che strutturano una società: quello di classe, di razza, sul salario, sulle tutele fondamentali dentro e fuori il lavoro.

Samantha Cenere

Fabbricazione digitale dal basso e nuove soggettività: essere Makers a Torino

A partire dalla crisi economica del 2008, assistiamo al diffondersi di modelli di organizzazione del lavoro nuovi e alternativi. Sharing economy, capitalismo delle piattaforme, start up sono solo alcune espressioni dei cambiamenti

che stanno accompagnando il lavoro oggi e che sembrano portare con sé anche la produzione di nuove forme di vita e soggettività, che trovano nell'urbano il terreno ideale in cui crescere (Rossi, in corso di pubblicazione). La città sono sempre più popolate da nuove realtà quali spazi di coworking, laboratori di fabbricazione digitale e incubatori di impresa, contraddistinte da una forte impronta comunitaria, in cui lavoro e tempo libero, spazio professionale e spazio di vita si intrecciano, diventando spesso indistinguibili. Alla luce di ciò, la città chiede oggi sempre più di essere compresa nella sua eterogeneità e nel suo costante intrecciarsi e divenire di assemblaggi diversi (Amin & Thrift 2002), che in vario modo contribuiscono a far sì che ciò che definiamo 'urbano' venga in essere (Farias & Bender 2009; Lancione 2014). In particolare, ci si concentrerà sulle nuove realtà legate al cosiddetto Making, ovvero Fablab e Makerspace, spazi di fabbricazione digitale dal basso, espressione di un movimento globale e variegato noto con il nome di Movimento Maker e identificabile con "tutte quelle pratiche produttive che uniscono la cultura DIY (do-it-yourself, fai da te) con i principi e l'ideologia della condivisione, unendo elementi digitali con elementi materiali" (Vicari, Colleoni, d'Ovidio 2016). Le persone che animano questi luoghi condividono valori quali l'open source, la condivisione delle conoscenze e la democratizzazione della tecnologia. Per questo motivo, oltre alle attività lavorative, caratteristici di un Fablab sono workshop svolti da e per i membri della community e attività educative con studenti e bambini. Obiettivo dell'analisi è dunque investigare, attraverso una sensibilità derivante dalla prospettiva assemblage, il formarsi della soggettività Maker a Torino, considerando questa come una condizione esito del complesso intrecciarsi fra pratiche sociali e spazi urbani. Il presente contributo è frutto di un lavoro di ricerca etnografica attualmente in corso, che prende in esame il caso torinese a partire dalla comunità di Makers che gravita intorno a Fablab Torino, prima e attualmente più numerosa realtà italiana. Il caso di Torino si rivela ancor più ricco di spunti sia alla luce della lunga tradizione manifatturiera e di design della città (Censis, 2016) sia nel momento in cui si constata il fatto che, a differenza di quanto avviene ad esempio nella vicina Milano (Comune di Milano, Del. G. n. 1244 del 3 giugno 2013), gli artigiani digitali non sembrano essere considerati dall'attore pubblico soggetti da inserire all'interno di politiche a sostegno dell'occupazione o di un nuovo regime urbano.

Marco Copercini

Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del *fashion design* di Berlino

Il mercato del lavoro e le dinamiche reattive all'occupazione nell'attuale capitalismo presentano numerose diversificazioni e sfaccettature, abbandonando la maggiore omogeneità della fase industriale. I principali settori che stimolano lo sviluppo economico nelle aree urbane sono spesso caratterizzati da un alto contenuto di conoscenza, creatività e tecnologia, tanto che si applicano termini come capitalismo cognitivo-culturale, economie creative o della conoscenza. Proprio il mercato del lavoro e le pratiche occupazionali in questi settori sono spesso presentate come non problematiche per i lavoratori in questi settori. Di contro, in una rappresentazione quasi dicotomica, il mercato del lavoro nei settori industriali è spesso presentato con caratteristiche opposte prevalentemente meno reattivo ai cambiamenti imposti dalle configurazioni del capitalismo globale. All'interno di questa generale cornice, diventa interessante concentrare l'osservazione su un settore che incorpora elementi di entrambe queste componenti dell'attuale capitalismo, creatività individuale e strutture produttive industriali o manifatturiere: il *fashion design*. *Fashion design* è un settore caratterizzato da rapidi cambiamenti occupazionali, in cui le aziende hanno una vita piuttosto breve e spesso scarsi guadagni, che impongono di portare avanti più lavori e progetti parallelamente. In tal senso si intende presentare alcune pratiche occupazionali e di gestione imprenditoriale, al fine di stimolare una riflessione sulle dinamiche occupazionali e del mercato del lavoro in questo settore. Nel contesto del *fashion design* la dimensione sociale diventa determinante sia per ottenere e gestire il proprio lavoro (cooperazioni, informazioni, reputazione) che per gestire la propria vita privata e il costo emotivo che una tale flessibilità e incertezza comportano. Dalla raccolta di dati relativi al caso di studio emergono inoltre alcune pratiche che mettono in luce interessanti dinamiche relative alla gestione di beni condivisi e al concetto di competizione: cooperative e organizzazioni che si occupano di mettere in contatto manifatture e designer; gruppi di cooperazione tra designer per condividere macchinari e atelier, o partecipare a fiere ed eventi; cooperazioni individuali tra designer; la divergenza tra domanda e offerta porta ad abbracciare da un lato una logica globale o, dall'altro, una locale che si concentra sul quartiere. In conclusione anche i designer di moda, che in apparenza rappresentano un settore chiaramente industriale per quanto riguarda la produzione, presentano una varietà elevata di dinamiche sia nei processi e organizzazioni produttive che nel rapporto con la città e lo spazio urbano. I dati usati per questo paper sono frutto di interviste con designer ed esperti all'interno di un progetto di ricerca sulle forme di produzione nel *fashion design* a Berlino.

S13 | Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo

SLOT 1

Paolo Benedetti

Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito

I concetti di tempo, spazio, luogo ricorrono costantemente e, anzi, risultano concetti fondamentali nell'ambito della geografia culturale. Soprattutto nella geografia del sacro dove troviamo il momento in cui finito ed infinito, celeste e terrestre, mortalità ed immortalità si incontrano e si fondono assieme, ci interroga sul tempo e lo spazio infinito e finito.

Gabriele Fraternali

La luce in abbazia

I luoghi di culto fin dal Neolitico si sono arricchiti di significati simbolici utilizzando gli allineamenti astronomici come fonte di luce naturale che provocavano all'interno della costruzione degli "effetti speciali". Tali luoghi erano osservatori astronomici in cui la posizione di manufatti, affreschi, finestre e aperture è stabilita a priori al fine di indirizzare la luce del sole in talune direzioni. Nel Concilio di Nicea 325 d.C., i padri conciliari stabilirono che: «ecclesiarum situs plerimque talis erat, ut fideles facie altare versa orantes orientem solem, symbolum Christi qui est sol iustitia et lux mundi intererentur» (Carolus Kozma "De Papi", 1861). Ovvero la disposizione dei prelati e dei fedeli nei luoghi di culto era fisicamente rivolta verso il sole nascente preso simbolicamente come rappresentazione del divino. Una delle personalità più prestigiose che contribuì a diffondere l'idea e l'abitudine di orientare i luoghi di culto fu Gerberto d'Aurillac monaco benedettino autore di importanti trattati di geometria e compendi sull'uso dell'astrolabio. Nel 999 divenne Papa con il nome di Silvestro II e diffuse numerose bolle con indicazioni puntuali sulla costruzione della Abbazia e il loro allineamento astronomico. Santa Maria Arabona è un'Abbazia cistercense che risale al 1234, l'asse della chiesa ha un'orientazione est-ovest traslata cinque gradi in direzione antioraria. Il motivo è dovuto all'orientazione del sole nascente nel giorno in cui fu inaugurata la chiesa che avveniva all'alba del giorno di Pasqua che era determinata astronomicamente: la domenica seguente il primo plenilunio che viene dopo l'equinozio di primavera (Concilio di Nicea). Le altre due monofore ai lati dell'altare sono posizionate rispetto all'officiante nella posizione di levata del Sole nel solstizio estivo e invernale e compongono un angolo divergente dalla normale all'altare di 30°. Alla levata del Sole agli equinozi la monofora sinistra è allineata con il tabernacolo e permette alla luce di illuminare frontalmente il lato orientale di questo e di illuminare l'interno. Lo stesso effetto si ripete nel solstizio invernale con la monofora di destra, quindi praticamente sempre all'alba. Il cero pasquale risulta illuminato direttamente nell'arco del mattino da due finestre poste a mezzogiorno in posizione rialzata che nel periodo equinoziale (pasquale) fanno risaltare la parte mediana della costruzione illuminata nelle diverse ore del mattino ad altezze diverse. Dietro l'altare sono dipinte tre icone che ricevono la luce dal rosone posto sulla facciata a occidente in certi periodi dell'anno. La luce, come un faro, si dirige dalla facciata attraverso la navata centrale e forma una circonferenza nella parete interna dell'abside sulle icone in occasione della loro celebrazione nel calendario liturgico vigente nel XII secolo. Gli affreschi rappresentano la Madonna con il bambino, l'esaltazione della Croce e Santa Caterina d'Alessandria.

Orietta Selva

Le Mappemundi medievali tra geografia e cartografia del sacro

Il contributo di natura prettamente teorica mira, attraverso lo studio e l'analisi di alcuni documenti cartografici, a evidenziare come la visione religiosa abbia in alcuni secoli "condizionato" la conoscenza e la rappresentazione geografica del Mondo con delle ricadute non solo a livello iconografico e figurativo ma anche a livello epistemico ed esplorativo. Durante l'epoca Altomedievale, infatti, il pensiero geografico è stato subordinato alla visione religiosa dell'esistenza che aveva come cardine epistemologico le Sacre Scritture tanto da determinare una profonda censura nei riguardi delle conoscenze geografiche acquisite in Epoca classica. In tale contesto anche la rappresentazione del Mondo viene filtrata attraverso la lettura e l'interpretazione della Bibbia e perde ogni finalità di tipo pratico e speculativo per conseguire una valenza ideologica. Il testo sacro che maggiormente influenzò il pensiero geo-cartografico fu quello della Genesi che, descrivendo l'origine del mondo e la divisione della Terra tra i figli di Noè, consolidò la visione tripartita dell'ecumene tipica dell'Antichità e diede avvio alla creazione di raffigurazioni stereotipate non più compia del mondo ma imago mundi. L'aspetto più significativo delle carte medievali è costituito dalla valenza ideologica che incarnano e sottendono dove la funzione precipua è quella dell'indottrinamento religioso ed argomenti

quali sfericità della Terra, teoria degli antipodi geografici, distribuzione delle terre, esistenza di altre genti ecc., poco interesse rivestono nel celebrare la magnificenza del creato o il processo di salvezza e di redenzione dei fedeli. La dimensione spazio-temporale nelle raffigurazioni altomedievali è determinata e scandita dalla storia sacra tanto che la città di Gerusalemme diviene il centro del Mondo, la raffigurazione del paradiso terrestre definisce l'orientamento delle mappe, le figure di Adamo ed Eva evocano il peccato originale e l'immagine di Cristo si erge in talune opere a cosmocrator e in altre a severo giudice. La produzione geo-cartografica delle mappemundi medievali, nelle sue diverse forme e dimensioni, costituisce un esempio emblematico di geografia e cartografia del sacro tanto da costituire in taluni casi dei veri e propri compendi teologici.

Michele Stoppa

Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di metageografia escatologica

Quale sia l'origine del cosmo, del nostro pianeta e dell'uomo, ma, soprattutto, quale sia il destino di tutte le cose, sono interrogativi a cui è obiettivamente difficile fornire una spiegazione adeguata e convincente. Diverse scienze – in primis la cosmologia, le geoscienze e l'antropologia – si cimentano anche su questi aspetti, ricorrendo a raffinate procedure euristiche, nel tentativo di ampliare le conoscenze e di offrire almeno frammenti plausibili di verità. Peraltro, esse sperimentano l'inevitabile senso del limite, metaforicamente rappresentato dalle mitiche "colonne d'Ercole", che sembrano intimare il non plus ultra, delineando l'esistenza di un "confine conoscitivo" che non può essere superato dalla razionalità scientifica, se essa non è disponibile ad allargarsi alla ragionevolezza sapienziale e a entrare in un fecondo dialogo con la fede. L'uomo è un essere assetato di conoscenza, desideroso di avventurarsi nell'ignoto, di svelare i misteri, per penetrare con coraggio nel plus ultra, come l'emblematica figura dell'Ulisse dantesco ci appare dalle pagine delle Commedie. L'ampliamento delle conoscenze avviene innanzitutto tramite l'esperienza, sia essa diretta o indiretta, ossia derivante, in quest'ultimo caso, dalla ricezione di un racconto attendibile dell'esperienza altrui, e, naturalmente, attraverso processi di natura ipotetico-deduttiva. Tuttavia, nell'ipotesi – del tutto ragionevole – che Dio esista – veluti si Deus daretur – c'è un'ulteriore preziosa modalità di implementazione della conoscenza umana – di cui, di fatto, beneficia l'homo religiosus, ossia l'uomo di fede – e che deriva da una rivelazione, ossia da una situazione in cui «Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili» – come recita il simbolo niceno-costantinopolitano – parla all'uomo. Nella Bibbia sono, invero, disseminate molte suggestioni che, pur con il ricorso a parole e a concetti comprensibili all'uomo, ci parlano, come afferma San Paolo, di realtà che mai occhio vide né orecchio udì e che Dio ha preparato per coloro che lo amano. Molte pericopi del Nuovo Testamento consentono di delineare una sorta di frontiera (metageografica) che, attraverso un susseguirsi di eventi cosmici, terrestri e antropici di natura apocalittica, prelude al drammatico passaggio dall'assetto attuale del creato a una prospettiva escatologica, i cui peculiari tratti metageografici sono puntualmente descritti negli ultimi capitoli del Libro dell'Apocalisse. Naturalmente, per scorgere nei chiaro-scuro crepuscolari di un mondo che muore, il preannuncio glorioso di una nuova creazione, ossia di quella condizione straordinaria in cui Dio abiterà per l'eternità con l'umanità redenta, è necessario ricorrere anche al prezioso ausilio offerto dalla "sovraeminente Scienza di Cristo".

SLOT 2

Giacomo Cavuta, Dante Di Matteo

Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva

Dai primi interessi suscitati attorno alla città di Santiago de Compostela nel VII secolo – in seguito alle vicende dell'Apostolo Giacomo – numerosi furono gli avvenimenti e le mistiche apparizioni che aleggiarono nell'ombra del Santo. Tali accadimenti, di lì a qualche secolo successivo, innescarono la sua venerazione, modellando i contorni dell'attuale celebre pellegrinaggio verso la 'Compostela'. La progressiva crescita di interesse verso il culto di Santiago non prescinde dalla frazionata e tumultuosa evoluzione politico-religiosa che contraddistinse la Penisola Iberica fin dagli albori della sua storia, al punto da identificare nel Santo non solo un protettore, bensì il simbolo di un condottiero in grado di creare un'identità cristiana unificata, pronta ad espellere dalla propria terra gli infedeli. Dalla proclamazione dell'Año Santo Jacobeo, nel 1122, ebbe inizio formalmente il pellegrinaggio verso quella da alcuni definita come la 'Mecca Cristiana': flussi provenienti dal resto d'Europa iniziarono a percorrere i luoghi del Cammino e le città lungo cui si snoda tuttora l'itinerario rappresentavano punti d'incontro tra le migliaia di pellegrini stranieri e le popolazioni locali offrendo rifugio. Col tempo, le varie città assorbite dall'itinerario diedero vita ad una sorta di rete d'ospitalità diffusa di 'matrice religiosa', la stessa che ha alimentato l'incremento costante dei flussi di pellegrini nel corso dei

secoli. Il Cammino – oggi – è da intendersi come la frapposizione dell'uomo tra la ricerca di nuove risposte (elicitazione) e la recondita osservazione di se stesso (retrospettiva), mediante un viaggio spazio-temporale perimetrato dalle varie 'rutas de naturaleza' che, insieme, giungono alla cattedrale di Santiago de Compostela. Il lavoro costituisce un tentativo di interpretazione dei principali aspetti motivazionali alla base del pellegrinaggio, evidenziando i principali riflessi socio-economici sui territori di pertinenza.

Giuliana Quattrone

Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica

Le strutture religiose monastiche per molti secoli hanno assolto alla funzione di centri di devozione, di cultura e benessere per i territori in cui si sono insediati. Essi hanno contribuito a creare "nuove economie" con innovative forme di produzione agricola e nuove tecnologie di produzione, e anche "nuovi valori" sia religiosi (ascetismo e misticismo) che culturali (conservazione e implementazione di vari saperi) che sociali (con l'esercizio della carità evangelica). Queste strutture rappresentano oggi degli evidenti "segni" sul territorio; un enorme patrimonio storico, scarsamente indagato e non completamente censito, che potrebbe e dovrebbe essere messo in valore visto il crescente bisogno della società di riscoprire alti valori spirituali e il desiderio di fruire di pratiche sostenibili di turismo intelligente. In questa logica il paper intende indagare le strutture monastiche storiche presenti in Calabria nel bacino territoriale della via Annia/Popilia che attraversa la Regione e suggerire delle strategie di valorizzazione di questo antico cammino in riferimento alla geografia del sacro e alla riqualificazione e promozione del territorio.

Alberto Vanolo

Spazio e nuovi movimenti spirituali: il caso della comunità di Damahur

Religione e spiritualità non sono solo elementi centrali nella vita quotidiana di molti individui, ma anche elementi cruciali nel plasmare culture e conoscenze in campi apparentemente distanti della fede, e vari autori hanno infatti discusso come non vi sia necessariamente una contrapposizione dicotomica fra religione e secolarità (Kong, 2010; Tse, 2014; Bartolini et al., 2016). In questo quadro, la geografia può giocare un ruolo di primo piano nell'analizzare differenti forme di 'teologie situate' indagando come spazi, luoghi e relazioni siano costituiti attraverso pratiche performative riconducibili a specifici modi di intendere il trascendente. Le teologie situate sono contemporaneamente 'teologiche', poiché implicano visioni del trascendente (incluse visioni negative, come il rifiuto della sua stessa esistenza) e 'sitate' (o radicate), poiché plasmano concretamente processi sociali, culturali e territoriali che hanno apparentemente poco a che fare con la sfera religiosa. Il contributo proposto analizza le teologie situate che prendono forma nella comunità di Damanhur, localizzata in Val Chiusella, nella provincia di Torino. Si tratta di un esempio di 'nuovo movimento religioso' o di 'spiritualità alternativa' (Bartolini et al., 2013 e 2016), espressioni che designano formazioni culturali che si collocano in una posizione periferica (o 'alternativa', appunto) rispetto alla cultura religiosa dominante e che appaiono sostanzialmente 'recenti' (anche quando mobilitano antiche forme di conoscenza e di pratica spirituale, come nel caso dei movimenti neo-pagani). La comunità di Damanhur, nata nel 1975, comprende circa 600 abitanti che vivono stabilmente in alcuni villaggi a circa 50 km di distanza da Torino. Oltre alle case degli abitanti, lo spazio di Damanhur comprende vari edifici, spazi ed elementi simbolici legati alle pratiche di ricerca spirituale della comunità, incluso un imponente tempio sotterraneo noto come Tempio dell'Umanità. La comunità è caratterizzata da peculiari stili di vita, forme di governo e di organizzazione della vita comunitaria, estetiche dello spazio e meccanismi di regolazione della vita economica, elementi tutti collegati a specifiche visioni della spiritualità e del sacro. Il progetto di esplorazione delle geografie spirituali di Damanhur intende, in particolar modo, indagare le specifiche visioni e interpretazioni dello spazio che prendono forma all'interno della comunità, con lo scopo di sfidare e rimettere in discussione i modi più tradizionali e consolidati di intendere lo spazio nella geografia umana, mettendo in evidenza da un lato come teologie differenti possano dar forma a differenti modi di intendere lo spazio (cf. Vallega, 2006), e dall'altro lato come – nel caso di Damanhur – esperimenti di innovazione spirituale possano passare attraverso la sovversione e lo stravolgimento del modo comune di intendere lo spazio.

Alessandra Ferrighi

Trasformazioni urbane e nuove geografie: "tempi infelicissimi" per la Chiesa veneziana (1797-1821)

Con la caduta della Repubblica la profanazione dei luoghi di culto è all'ordine del giorno a Venezia. La chiusura e le demolizioni di chiese e complessi conventuali sono stabilite dai decreti del 28 luglio 1806 e del 25 aprile 1810. Le parrocchie vengono accorpate; gli edifici ridestinati a nuovi usi, quali caserme, scuole, ospedali. In epoca napoleonica, e poi austriaca, comincia una vera e propria riorganizzazione all'interno della città e della laguna, riorganizzazione che

comportò un nuovo assetto degli spazi urbani in città e la scomparsa di molte delle isole conventuali in laguna. In ambito urbano è talmente dirompente il cambiamento che si sente la necessità di ridisegnare nuove piante di città. La prima, redatta nel 1821 da Giovanni Battista Paganuzzi, e la seconda, nel 1844 da Antonio Quadri, rappresentano la suddivisione nelle nuove parrocchie, segnando in un certo modo la nuova geografia e una nuova modalità di rappresentare la città. I fatti della Storia sono quelli brevemente descritti, ma quello che si vuole proporre con questo contributo è che sono possibili anche altre Storie. Esistono infatti nuove forme di narrazione e di messa in scena, di 'visibilità', dei risultati delle ricerche grazie alle tecnologie informatiche. La ricerca archivistica coniugata alla geolocalizzazione degli eventi e la messa a sistema dei dati attraverso un HGIS (Historical Geographic Information System) consentono di 'visualizzare' gli esiti delle ricerche e di comunicare, attraverso immagini e video, i contenuti delle ricerche stesse. Proporre la restituzione di una pianta della città di Venezia, o della sua laguna, con la localizzazione delle chiese prima della caduta della Repubblica e dopo il 1844 consente una comunicazione immediata ed efficace dei dati sia quantitativi che qualitativi. Ad esempio, consente di 'vedere' attraverso quali processi siano avvenute le soppressioni e in quale arco temporale, di come la 'cura delle anime' sia ridefinita entro nuovi confini, facendo divenire Spazio e Tempo le coordinate degli eventi della Storia.

Margherita Azzari, Fiorella Dallari, Pierluigi Magistri

Patrimonio sacro tra rischio di abbandono ed esperienze di recupero e valorizzazione

Il termine patrimonio e la sua costruzione sociale cambiano nel corso del tempo, pur permanendo il patrimonio sacro centrale come elemento identitario, permanenza storica, risorsa culturale. La trasformazione secolare della società post-moderna ha contribuito a creare una società più inconsapevole e distratta verso i valori sacri che fanno parte del patrimonio culturale mondiale e locale, perdendo quello che si può indicare come sacred gaze. A ciò si aggiunge un marcato trend di abbandono di tale patrimonio che nei prossimi due decenni metterà a rischio la maggioranza degli edifici sacri medioevali dei territori rurali e periferici, fortemente segnati dall'abbandono antropico e dalla marginalità economica da oltre mezzo secolo. Si avverte pertanto la necessità di censire non solo il patrimonio a rischio, ma anche le buone pratiche che, replicate, possono contribuire a mitigare il rischio di perdita del bene, intendendo con ciò sia il costruito che il valore culturale ad esso associato. Il progetto si propone di condurre un'indagine sui risultati dei progetti finanziati dall'Unione Europea focalizzati sul patrimonio culturale religioso e sugli strumenti che associazioni come Europa Nostra (awards) e Italia Nostra (lista rossa) adottano per far conoscere e valorizzare il patrimonio a rischio, dove quello sacro-religioso emerge come la tipologia più importante. L'analisi di un caso di studio consentirà di mettere a punto un progetto di fattibilità a partire da un censimento del patrimonio sacro e dalla valutazione, attraverso l'applicazione di specifici indicatori, degli elementi di rischio ad esso associati.

S14 | Geografie del welfare in transizione

Angela Genova

Geografie del welfare locale: l'innovazione sociale tra voucherizzazione e sperimentazioni di agricoltura sociale. Micro esperienze sub regionali in prospettiva comparata

Il protagonismo dei sistemi di welfare locale è stato ulteriormente legittimato dal ridisegno delle relazioni di governance multilivello che ha posto gli ambiti territoriali sociali quali diretti interlocutori con il livello nazionale sia per le misure di contrasto alla povertà (SIA) che per quelle a supporto delle non autosufficienze (Home Care Premium). Contemporaneamente, a livello regionale altri settori di policy, come quello dell'agricoltura e dello sviluppo locale, stanno gestendo alcune risorse del Fondo Sociale Europeo orientate al campo delle politiche sociali. All'interno di queste nuove dinamiche di governance multilivello, lo studio si pone il fine di analizzare i processi di sviluppo delle esperienze di innovazione sociale del welfare locale: le geografie del welfare locale. Si pone quindi l'obiettivo di analizzare in prospettiva comparata i diversi assetti istituzionali degli ambiti territoriali – le esperienze di government – e le relazioni tra i diversi attori del welfare locale – governance – per mettere in luce i fattori che facilitano o ostacolano i processi di innovazione sociale. Adottando la prospettiva analitica del process training permette quindi un approfondimento a livello micro delle geografie del welfare locale, attraverso l'analisi comparata di diversi ambiti territoriali sociali, scelti come casi studio all'interno della regione Marche. La scelta di focalizzare lo studio su questa regione deriva dal suo essere riconosciuta come una terra di cerniera, di confine tra esperienze di welfare regionale più organizzato delle regioni del nord e quelle meno delle regioni del centro sud. Inoltre la crisi economica e l'esperienza del terremoto (agosto – dicembre 2016) hanno esasperato alcune dinamiche comuni ad altri territori vicini rendendo i processi di innovazione sociale urgenti quanto indispensabili. Lo studio evidenzia la presenza di espe-

rienze innovative caratterizzate da elevata differenziazione e frammentazione a livello locale: agrinido, progettazioni di longevità attiva, processi di voucherizzazione nell'offerta dei servizi educativi e di assistenza alla disabilità e non autosufficienza, esperienze di inserimento sociale e riabilitative all'interno di aziende agricole, sperimentazioni di lavoro di comunità. Differenti esperienze di government e di governance locali contribuiscono a delineare contesti ed esperienze diverse di innovazione sociale: disegnando una geografia del welfare locale ad elevata eterogeneità e frammentazione. La pluralità di risposte ad analoghe situazioni di bisogno in assenza di un coordinamento regionale adeguato rischia di accentuare le già marcate disuguaglianze nell'offerta dei servizi e di tarpare le potenzialità dei processi di innovazione e di apprendimento istituzionale.

Enrica Morlicchio; Jonathan Pratschke

Welfare e opportunità: La crisi delle aree meridionali interne

Questo saggio descriverà la situazione delle aree interne nel quadro del sistema italiano di welfare e analizzerà il nesso tra welfare, declino demografico e opportunità sociali in queste località. Dal punto di vista teorico, il dilemma delle aree interne consiste nella carenza di opportunità (opportunity deprivation), la quale tende ad aumentare la pressione migratoria sulle coorti di giovani adulti. Per effetto di ciò nella struttura socio-demografica delle zone colpite da questi processi si registra un peso maggiore dei minori da un lato e delle persone anziane dall'altro rispetto alla media nazionale. Il declino demografico è stato individuato come una delle principali debolezze strutturali delle aree meridionali interne. Una delle conseguenze è che si accentua la domanda di servizi pubblici mentre diventa più difficile mantenerli e accedervi. Nel periodo attuale, questo processo coincide anche con gli effetti dell'austerità sui trasferimenti statali e con la centralizzazione o razionalizzazione di molti servizi. Partendo da questo quadro, il saggio analizzerà il ruolo attuale (e potenziale) delle politiche pubbliche rispetto alla sostenibilità sociale delle comunità rurali in Sud Italia. Si soffermerà, infine, sull'impatto delle iniziative collettive, dei servizi privati e delle diverse forme di reciproco aiuto osservate in queste aree, in confronto con la situazione nelle aree urbane e nel Centro-Nord.

Alessia Toldo

Redistribuire le eccedenze alimentari come pratica di cura verso nuove forme di welfare

La proposta di abstract si inserisce e intende contribuire al dibattito sul rapporto fra geografia e questioni etico-morali che, dagli anni 90 in poi, si iscrive nel più ampio moral turn delle scienze sociali (fra gli altri, Smith, 1997). Concettualizzazioni come la geografia della responsabilità, della generosità e della cura sono espressioni profondamente interrelate della complessità, in costante evoluzione, del rapporto fra disciplina geografica, questioni etiche e filosofia morale (fra gli altri Staeheli e Brown, 2003). Molte di queste riflessioni sono state fortemente influenzate dal dibattito sull'etica della cura, sviluppato soprattutto dalla corrente culturale del femminismo nordamericano dagli anni '80 e, in particolare, dagli scritti di Joan Tronto (1993). All'interno di questo quadro diversi autori hanno esteso il concetto di cura a comprendere le azioni connesse al consumo alimentare, all'approvvigionamento mediante reti alternative e ad altri temi che possono essere ricondotti a un più generale obiettivo di rimoralizzazione dei sistemi alimentari. Questo contributo applica la concettualizzazione dell'etica della cura di matrice femminista all'ambito della redistribuzione delle eccedenze alimentari, pratica sempre più diffusa sia nelle sue espressioni più strutturate (i banchi alimentari), ma soprattutto in quelle più spontanee e informali. L'azione di recuperare e redistribuire cibo ancora edibile sottraendolo a un epilogo troppo breve, può essere utilmente interpretata come pratica di cura, verso gli altri e verso l'ambiente. Sulla scorta di riflessioni molto recenti (Cloke et al, 2016; Williams et al, 2016) – che mettono in discussione l'idea dei banchi come simbolo della crisi e del declino del welfare – questo articolo restituisce i primi esiti di una ricerca condotta sul contesto torinese, con l'obiettivo di indagare gli impatti, anche in termini di riconfigurazione del welfare, di pratiche di redistribuzione delle eccedenze nei mercati rionali della città. In linea con gli approcci citati, questo lavoro contribuisce a fare emergere valori e opportunità di progetti che rappresentano forme innovative di sostegno alimentare, in una logica co-evolutiva con i più vasti cambiamenti del contesto socio-economico come la contrazione del welfare e l'emersione di nuove povertà che poco si conciliano con le tradizionali logiche puramente assistenzialiste.

Serena Romano

Innovazione sociale urbana e solidarietà dal basso: il caso dell'ex Opg di Napoli

Il presente contributo riassume i principali risultati di uno studio su innovazione sociale e modelli di trasformazione urbana in un contesto di post-recessione. Partendo dalla letteratura prodotta sulla 'urban austerità' (Donald et al., 2014), la ricerca ha guardato agli effetti della Grande Recessione su coesione sociale e marginalità urbana da un

particolare punto di vista: quello della formazione, in contesto urbano, di pratiche ed esperienze di innovazione sociale cittadina di natura spontanea. Nell'affrontare questi temi, il percorso di indagine parte da un presupposto fondamentale: che le pratiche di innovazione sociale, soprattutto di natura istituzionale, non siano necessariamente compatibili con obiettivi di mutamento sociale. Ciò appare ancor più evidente nei contesti urbani in cui gli interventi di innovazione sociale sono dettati da esigenze di austerità e in cui gli obiettivi di contenimento fiscale spesso mal si conciliano, quando non si frappongono completamente, a quelli di giustizia sociale, eguaglianza ed inclusione. Se, dunque, all'indomani della Grande Recessione il campo delle politiche pubbliche urbane istituzionali pare contrassegnato da un processo 'sottrattivo' di diritti sociali, è interessante guardare a quello della solidarietà 'spontanea', che sembra recuperare terreno in termini di pratiche innovative ispirate, piuttosto, da logiche di coesione sociale ed eguaglianza e che va a inserirsi sempre più spesso negli interstizi lasciati scoperti dalle politiche pubbliche. Il caso di studio preso in esame è quello dell'Ex ospedale psichiatrico giudiziario di Sant'Eframo a Napoli: un'ampia struttura, chiusa e abbandonata nel 2008, occupata da un gruppo di attivisti nel 2015 e sottoposta a un profondo intervento di riqualificazione 'spontanea' ispirato dai principi della solidarietà e dell'auto-aiuto. Oggi il 'laboratorio di solidarietà' ex Opg 'Je so Pazz' offre circa 50 diverse attività sociali, politiche, ludiche e sportive tra laboratori, sportelli medici e di aiuto per lavoratori, famiglie, migranti, rifugiati, senza fissa dimora. Allo stesso tempo si propone come una piattaforma di collegamento tra le istanze dei cittadini e il piano dell'innovazione sociale di natura istituzionale, facendosi protagonista di numerose rivendicazioni politiche e proposte di riforma delle politiche urbane. Obiettivo principale dello studio è quello di esaminare il ruolo di questo 'laboratorio di solidarietà' nelle esperienze dei partecipanti attraverso osservazione partecipante e interviste semi-strutturate, per capire se tali pratiche di partecipazione seguono un modello strumentale (uso episodico di risorse e servizi alternativi a quelli offerti dal welfare locale e nazionale), assiduo (legato al completamento di un progetto o singolo percorso), diffuso (partecipazione a più attività ed iniziative proposte) o attivo (basato su pratiche di reciprocità, collaborazione e scambio all'interno del progetto).

Simone Cerrina Feroni

Fiducia e lealtà nel nuovo welfare, puzzle fra economico (che diventa social), e sociale, che si fa più economico. Da società con alcuni mercati a mercati con alcune società: verso "società miste" mercato-stato-reciprocità?

Oggi l'effetto di trascinarsi del "prosumerismo" economico o delle biopolitiche, nelle sterminate pratiche e luoghi di sharing/commoning genera un welfare coprodotto (a partire dalla sanità), e coconsumato, e le interfacce pubblico-privato, fornitore-cliente, produttore-consumatore diventano indistinte zone di scambio, "secondo vite" conviviali e cooperative dove "abitare" le vite-lavori. Anche perché il perimetro del welfare si allarga a sfere inusuali (Banche del Tempo, car sharing, cohousing) e invade beni "tradizionali". La welfare society dei coprosumer associati (in particolare la classe spuria dei nuovi vulnerabili) si basa su scambio, aiuto - mutuo anche largo - e (salendo su una scala) riconoscimento, incontro spiazzante e perfino riconfigurazione del learning. Il welfare partecipato, di community (oltre i gruppi primari) accomuna il rischio delle imprese-vite, condividendo in modo amicale, non interessato, re-embedding, tempo competente dedicato ad altri significativi, che produce beni relazionali e comuni, come la motivazione (che non si sa perché è sempre declinata individualmente). Un welfare come risorsa collettiva autogestita, work-life balance fra socio e economico, dove il trattino diventa confine provvisorio, lewiniano, che apre e chiude, e l'interfaccia vita-lavoro muta in area di passaggio, frontiera (casa, luoghi pubblici, luoghi di lavoro). D'altronde il tema del welfare intrusivo nei "mondi vitali" e quello della commodization (Kopytoff) ovvero dei beni che assumono valore di scambio pongono al centro le terre di mezzo, il margine, i sistemi ibridi (si pensi al coworking) fra mercato, organizzazione e clan/community. Come riconoscere e eventualmente "rimontare" i pezzi del nuovo welfare, e quale ruolo per la regia pubblica nel ripopolare spazi pubblici, incentivare la ricomunitarizzazione e governare in modo middle out i nuovi interessi pubblici? Volontariato e scambio solidale sono anche inquinati nel welfare tradizionale e nel welfare mix, nel privato (interesse economico) e nel commoning (relazioni "pure", biopoliticamente messe al lavoro, finte, mercatizzate). Dono ibridato dallo stress di incitamento alla autoproduttività, munus da restituire, investimento in reputazione, in «capitale» socio-relazionale, gift velenoso. Cercherò quindi di ordinare questo quadro complesso sulla variabile condivisione (termine sia sociale che economico), per misurare ad esempio il tasso di socio-relazionalità di una associazione, collocare l'economia civile/collaborativa rispetto a stato e mercato o le community come condivisione di lealtà (verso altro) e fiducia (dall'altro), anche nelle imprese. Analizzerò tre livelli embricati, che "tagliano" mercato, stato e gruppi di pari:

1. Dalla condivisione (qui intesa come relazionalità) transazionale cauta a quella più collaborativa
2. La relazionalità trasformazionale: dalla reciprocità rischiosa al welfare di community
3. Il livello avanzato: dal commoning al dono coraggioso

S15 | **Geografie urbane nella cooperazione internazionale** **Urban geographies and international cooperation**

Anna Zambrano

La Cooperazione italiana in ambito urbano: Korogocho / Nairobi

La mancata proprietà della casa o del terreno sul quale sono costruite le unità abitative nelle aree informali delle grandi metropoli nei PVS non è considerata, per alcuni, la condizione chiave che condiziona il degrado fisico e socio-economico degli spazi esterni ed interni delle unità abitative nelle baraccopoli di Nairobi, di Rio de Janeiro o di Accra ecc.... La visione contrapposta a questa induce a ritenere, invece, che il possesso sicuro dell'alloggio è un elemento determinante (sine qua non..) perché gli abitanti degli slum (in Kenya come in qualunque altro Paese) possano migliorare le condizioni in cui vivono attraverso attività di up-grading urbano e di riqualificazione delle strutture fisiche. Non è facile attraverso le varie esperienze, fatte sul campo, sostenere l'una o l'altra tesi, tuttavia la descrizione del programma di sviluppo integrato nello slum di Korogocho può aiutarci a capire almeno quali sono i meccanismi prioritari da mettere in moto per migliorare le condizioni fisiche, sociali ed economiche dei quartieri marginali (slum), localizzati o nelle aree periferiche o nel centro delle grandi città dei Paesi in via di sviluppo.

Mario Tartaglia

Pianificare la mobilità urbana attraverso la cooperazione internazionale: l'esperienza del piano urbano della mobilità sostenibile di Herat (Afghanistan)

Il contributo si riferisce ad una specifica esperienza di cooperazione internazionale, quella che tra il 2014 ed il 2015 ha portato alla costruzione del piano urbano della mobilità sostenibile della città di Herat (Afghanistan). Questa esperienza viene qui analizzata con l'obiettivo di mettere in evidenza come l'approccio alla pianificazione urbana seguito nell'ambito del processo di cooperazione sia stato plasmato dalla necessità di adattarsi e rapportarsi più correttamente a quella concezione di città islamica che rappresentava il caso di studio. Infatti, se da un lato la cooperazione internazionale è stata in questa occasione vettore di una visione della mobilità urbana che tende a incrementare i livelli di sostenibilità sociale, economica ed ambientale, dall'altro le peculiarità dell'esperienza urbana del contesto hanno contaminato ed influenzato il processo pianificatorio nei metodi e nei risultati. Partendo quindi da un approccio metodologico di matrice occidentale, sia pur nella più recente evoluzione della pianificazione sostenibile della mobilità urbana, e passando attraverso le numerose indagini effettuate sul campo per il rilievo delle infrastrutture e dei servizi di trasporto e la raccolta di informazioni empiriche sui comportamenti di mobilità, il processo di cooperazione è alla fine pervenuto ad una impostazione di piano visibilmente influenzata dall'esperienza di vita urbana del luogo in cui esso ha agito ed operato.

Alessandro Marilli

La città dall'interno. Impressioni su diversi approcci di cooperazione in Afghanistan

Il tema dell'intervento è incentrato su due realtà urbane che ho meglio conosciuto: quella di Herat, sotto egida 'italiana' e quella di Mazar i Sharif sotto influenza tedesca. L'Italia ha investito molto ad Herat e buona parte delle iniziative a livello di cooperazione sono qui concentrate. L'attività di Cooperazione ha realizzato molti progetti in ambito infrastrutturale che il Paese necessitava. A seguito, la Cooperazione italiana attraverso strumenti come il finanziamento a credito di aiuto o il dono diretto continua a sostenere varie iniziative nell'area. Negli ultimi 30 anni si è costruito abbastanza ma male in Afghanistan. Oggi Herat e Mazar i Sharif sono due centri importanti con una attività pulsante, non caotica rispetto ad altri centri asiatici ma privi di una regolamentazione e di una pianificazione urbana. La cooperazione tedesca però, ha dato una forma e una organizzazione, attraverso i suoi progetti molto più pratica e funzionale. Su tutto, l'aeroporto: in tutti i grandi centri urbani afgani, accanto agli aeroporti esistenti sono state create le basi militari della 'coalizione' dopo l'intervento a seguito dell'11/09. L'aeroporto di Mazar i Sharif è stato ristrutturato dalla cooperazione tedesca secondo standard ICAO (International Civil Aviation Organization) ed è oggi un efficientissimo aeroporto che ha voli internazionali. Il camp militare continua ad esistere adiacente alla pista ma opposto all'aerostazione civile. L'aeroporto di Herat purtroppo ha avuto e sta avendo tutto un altro approccio. Il tentativo di riportare l'aerostazione a standard ICAO con soldi italiani sta incontrando ostacoli di tutti i tipi e oggi l'aeroporto è ancora relegato a criteri di aerostazione per voli domestici così da precludere un vero sviluppo potenziale per l'intera regione. C'è da aggiungere che una rete sul territorio di interventi anche minori ha consentito alla Germania una ramificazione sul territorio dell'intera Provincia, con piccoli basi di Cooperazione sparsi nei centri principali dei Distretti. La popolazione interessata ai progetti, partecipa, conosce, si avvicina alle iniziative lanciate. Attraverso forme organizzative basiche come i CDC (Community Development Council), l'iniziativa prioritaria per

la comunità come la scuola, la clinica, il tratto stradale, viene votata, approvata, richiesta. L'Afghanistan rimane un paese fortemente disomogeneo tra realtà urbane e contesti periferici. Il tentativo di continuare a legare questi due aspetti attraverso processi di cooperazione secondo alcuni è una delle ricette su cui investire nel futuro. L'esempio tedesco è eloquente di come attività di incentivazione di semplici forme di organizzazione siano da promuovere poiché è riscontrabile un miglioramento delle condizioni di vita di contesti disagiati. Tale miglioramento va di pari passo con il rafforzamento di forme amministrative locali ed è buona occasione per espandere a macchia sul territorio, tali iniziative.

Valerio Bini, Egidio Dansero, Lassane Yameogo

Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou

I temi dell'agricoltura e dell'alimentazione sono sempre stati centrali all'interno delle pratiche di cooperazione allo sviluppo (Faggi, 2010). Solo negli ultimi anni tuttavia, i progetti di cooperazione hanno iniziato a porre un accento specifico sul tema dell'accesso al cibo nelle città. Lo spostamento di attenzione verso l'alimentazione delle città si colloca in una generale rivalutazione del tema delle politiche urbane del cibo avviata nelle aree ad alto sviluppo economico, ma sempre più importante anche nelle città del Sud globale (Calori, Magarini, 2015). Tale nuovo approccio si propone di superare visioni settoriali per costruire strategie complessive che integrino le diverse dimensioni della problematica alimentare (agricola, socio-economica, territoriale). Per questo ha assunto un ruolo di primo piano la riflessione sull'agricoltura urbana e periurbana, sulla ridefinizione dei rapporti città-campagna, e più in generale sulla costruzione di reti locali del cibo. In Africa, i temi delle politiche urbane del cibo e delle reti locali del cibo presentano diversi elementi di interesse (FAO, 2011; Battersby, 2013), in particolare all'interno del dibattito su sicurezza e sovranità alimentare, ma anche alcune criticità connesse con le dinamiche passate, presenti e future del processo di urbanizzazione nel continente. All'interno di questo quadro, la città di Ouagadougou rappresenta un caso studio interessante non solo perché il Burkina Faso ha sviluppato nel corso dei decenni importanti reti di cooperazione internazionale, ma anche perché l'agricoltura peri-urbana ha trovato in queste aree uno sviluppo significativo, in particolare intorno ai bacini artificiali prossimi alla capitale. A partire dal caso studio di Ouagadougou e da riflessioni più generali sulle politiche urbane del cibo in Africa sub-sahariana, il contributo intende discutere il ruolo dei centri urbani all'interno delle geografie della cooperazione internazionale contemporanea. La rinnovata attenzione intorno alle aree periurbane e alle reti locali del cibo, infatti, non solo ridefinisce i rapporti tra centri urbani e aree rurali, ma trasforma l'esperienza urbana, producendo nuovi modelli di città.

Valerio Bini, Maria Bottiglieri, Egidio Dansero, Alessandro Frigerio, Andrea Magarini, Yota Nicolarea

Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane

Il contributo intende affrontare il tema delle politiche urbane del cibo, con particolare riferimento alle città dell'Africa sub-sahariana. Le politiche urbane del cibo sono azioni istituzionali di crescente importanza volte a costruire sistemi alimentari più sostenibili nelle città contemporanee, attraverso strategie intersettoriali (pianificazione territoriale e urbana, tutela ambientale, gestione delle acque e dei rifiuti, trasporti, educazione, salute e politiche del cibo, servizi sociali e culturali). Il dibattito si è sviluppato in prima istanza nelle città del Nord del mondo, ma si è poi allargato alla scala globale ed è stato recepito, seppure parzialmente, anche nella Nuova Agenda Urbana approvata dalle Nazioni Unite nel 2016. In questo contesto, le città africane costituiscono un caso di particolare interesse perché le caratteristiche quantitative e qualitative del processo di urbanizzazione in Africa pongono sfide inedite sia in termini di pianificazione urbana che per quanto concerne la sicurezza e la sovranità alimentare, che su scala locale può essere declinata come "autonomia alimentare". La costruzione di politiche del cibo nelle città africane contribuisce dunque a ridefinire l'idea stessa di città e del rapporto tra aree urbane e rurali. Un elemento di particolare interesse all'interno di questo quadro è costituito dai partenariati internazionali che si stanno sviluppando nel settore delle politiche urbane del cibo. Il contributo pertanto, dopo una panoramica delle politiche sviluppate nelle singole città africane, pone l'accento sulle esperienze di cooperazione internazionale decentrata, con particolare attenzione al recente Patto di Milano quale quadro di riferimento per la costruzione di partenariati territoriali in ambito agro-alimentare. L'analisi si concentra sul caso italiano, analizzando partenariati già in atto con città africane e valutando possibili sviluppi futuri in relazione alle strategie istituzionali italiane ed europee di cooperazione allo sviluppo e alle potenzialità della cooperazione decentrata promossa dalle autorità locali. In conclusione, vengono identificati una serie di temi chiave (accesso e gestione della terra, cambiamento climatico, agricoltura urbana e periurbana, gestione dei rifiuti, governo del territorio, politiche sociali e giovanili) al fine di mettere a confronto i diversi casi analizzati e porre in evidenza specificità ed elementi comuni.

S16 | **Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini / European and Mediterranean geographies of cultural routes. (Trans)disciplinary revolutions, methodologies and urban & regional policies**

SLOT 1

Itinerari euromediterranei

Alexander Behrendt, Gabriel Gach

The Pomeranian Way of St. James as an example of cultural routes in the South Baltic Area

Since the 1990th and the renunciation of a “meaningless” mass tourism to a more specialised orientated tourism it is possible to speak about an economic boom of culture within the scope of tourism. Increasing competition, decreasing demand and declining budget of the cultural sector have led to a forecast general oversupply and saturation of the market. Nowadays the cultural tourism sector is however a growing market. Especially museums, older buildings and cities (e.g. the Louvre, Cologne Cathedral and Neuschwanstein Castle) have returned to a focus of foreign and indigenous tourists. Furthermore the rediscovery and promotion of “heritage” tourism is a global raising phenomenon. The Eastern European governments were faced with, based on the political changes after the fall of the Iron Curtain, new economic, social and cultural challenges and opportunities. It was necessary to react to the new interaction and to the direct contact with the presumable external world. Today a diversified offering structure let raise the touristic demand in Eastern European countries and a change from a domestic guest structure to foreigner concentrated tourism is visible. Cheap prices and new touristic opportunities attract travelers for the states of the “new Europe” in the East. Based on that, the tourism along the Pomeranian Way of St. James has developed to a not negligible economic factor. According to the example of the Pomeranian Way of St. James it will be shown by the authors, that this revitalised pilgrim way is one of the new touristic offers in the South Baltic Area. There will be given an analysis which will use diagrams, graphs and special methods to outline the possible impact of the touristic usage of the Pomeranian Way of St. James as a cultural route through the South Baltic Area. The framework of the way will be explained in a short way as well as a short analysis of the touristic location potential of the South Baltic Route.

Margherita Azzari, Fiorella Dallari

Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee

Gli antichi cammini medioevali percorsi fin dall'impero romano da viandanti, pellegrini e mercanti costituiscono un elemento fondamentale del patrimonio culturale europeo, che nel corso degli ultimi decenni sono stati oggetto di molte iniziative volte alla loro riscoperta e valorizzazione dal Consiglio d'Europa e dall'Unesco. Questi itinerari sono concordemente ritenuti una risorsa, non solo per il loro valore culturale e spirituale, ma anche per quello strettamente economico, per la promozione territoriale come ambiti capaci di attrarre nuove pratiche turistiche, consapevoli e sostenibili. In questo quadro, accanto agli ormai consolidati e noti “cammini” con meta Santiago de Compostela, gli autori ritengono importante mettere in luce il reticolo di vie provenienti da varie zone dell'Europa e del Mediterraneo verso Roma, capitale e destinazione della cristianità occidentale in quanto città di San Pietro e Paolo, oltre che tappa nel pellegrinaggio verso la Terra Santa, per la quale ci si imbarcava tradizionalmente dai porti del Salento pugliese. Questa rete, interconnessa e distribuita, presenta un'ampia diffusione in contesti euromediterranei poco noti, marginali e off beaten tracks, benché ricchi di patrimonio naturale, culturale e paesaggistico. Con questa proposta, gli autori si propongono di organizzare e incrementare le conoscenze relative alla rete delle Vie Romee per mettere a sistema studi effettuati e buone pratiche di valorizzazione sostenibile a favore di un ampio pubblico di fruitori. Sulla base della letteratura scientifica e della documentazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, gli autori con l'appoggio delle associazioni Vie Romee si propongono di costruire dei prodotti cartografici, a partire da un atlante in formato cartaceo associato a strumenti di consultazione interattiva basati sulle più moderne tecnologie multimediali, un supporto pratico per chi intende affrontare questi viaggi, oltre che uno strumento divulgativo rivolto ad un ampio pubblico di fruitori. Alla base dei prodotti proposti vi sarà una attività di sistematizzazione del reticolo degli itinerari che saranno digitalizzati e inseriti in un geodatabase in grado di implementare tipologie diverse di dati e con formati e infrastrutture di dati in grado di garantire la massima interoperabilità. I dati saranno

organizzati in un GIS finalizzato alla realizzazione dell'Atlante, del portale web e di una mobile app., potenzialmente utilizzabili per valutazione in termini di sostenibilità e permanenza degli impatti ambientali e socio-economici di progetti di sviluppo locale ed in particolare di valorizzazione turistica. L'esperienza di un viaggio lungo i cammini storici, da farsi preferibilmente a piedi o in bicicletta, rappresenta una pratica di mobilità dolce che permette di immergersi nel paesaggio e nella storia e può costituire un'esperienza intensa che consente di instaurare un rapporto profondo diretto con il territorio e le comunità che lo abitano.

Marisa Malvasi

Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»

Dieci secoli di storia e 2.000 km dal baltico allo ionio sulle tracce dei Longobardi. Ecco quello che dovrebbe diventare il trentesimo itinerario culturale europeo. A più di due anni dall'approvazione di Monza città capofila dell'itinerario, insieme all'«Associazione Longobardia», siamo alle fasi finali. Il lungo lavoro preparatorio è un lungo dossier di 700 pagine, che, il 30 Settembre 2016, l'assessore al marketing territoriale di Monza, Carlo Abbà, ha consegnato nelle mani del comitato dei valutatori del Consiglio d'Europa, che si esprimerà – si spera positivamente – per dare o meno l'imprimatur. Tutt'al più, potrebbe richiedere qualche modesta integrazione, ma l'approvazione è solo questione di tempo. I Longobardi sono all'origine della cultura europea, hanno praticato la cultura dell'integrazione, sono sempre stati in grado di fondere la loro cultura con quella dei territori dove approdavano. Per questo, rappresentano un grande esempio per l'idea di Europa di oggi. L'obiettivo dell'itinerario non è soltanto la valorizzazione dei centri più o meno grandi che conservano testimonianze longobarde, ma anche la promozione delle eccellenze naturalistiche, enogastronomiche e produttive di ogni area. Vista l'ampiezza del percorso, che prende avvio dalle regioni scandinave e che coinvolge, per ora, Germania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Svizzera, Austria, Ungheria, Slovenia, Croazia, oltre all'Italia, l'itinerario è stato suddiviso in quattro macro-aree in Europa e in cluster più piccoli a livello locale. In definitiva, l'itinerario va inteso come un «fil rouge» ovvero un filo conduttore in grado di catalizzare le attività promosse nel singolo «cluster» e di favorirne visibilità e promozione ai massimi livelli internazionali. Uno degli scopi che si prefigge è pure quello di creare occupazione, soprattutto fra i giovani.

Paolo Di Paola

V.E.R.S.O. sud: prospettive di sviluppo territoriale attraverso itinerari euro-mediterranei

Partendo dal concetto che lo sviluppo turistico non può essere più rimandato, ne raggiunto con l'impegno delle sole amministrazioni comunali, le quali hanno ataviche difficoltà economiche e mancano di una visione globale del territorio, bisogna attuare politiche capaci di mettere a "reddito" le meravigliose valenze delle aree a sud di Roma. Dopo aver lavorato e prodotto il Dossier per il riconoscimento quale Grande Itinerario del Consiglio d'Europa del tratto sud della Francigena da Roma a Brindisi, è necessario riflettere e mettere in atto politiche di informazione e formazione per attori pubblici e privati che dovranno accogliere e garantire servizi e assistenza ai pellegrini. Si tratta di territori ricchi di storia e testimonianze architettoniche e artistiche straordinarie, caratterizzati da una vocazione rurale che a prima vista può sembrare un limite, invece oggi è una grande risorsa! Valorizzazione, Esperienza, Rete, Sviluppo, Ospitalità è il progetto approvato e finanziato dalla Regione Lazio che prevede le seguenti azioni:

- manutenzione ordinaria (manutenzione del verde, rifacimento/integrazione segnaletica stradale e pedonale) sui punti di maggiore criticità per i "cammini" con una logica di priorità di intervento sulla scorta della percorribilità dei tratti;
- servizi ai diversi fruitori dei "cammini" articolati nei tratti previsti e in ragione dei diversi fabbisogni che ciascun tipo di fruitore esprime effettivamente e potenzialmente;
- comunicazione e promozione dei "cammini" sugli interi tracciati coinvolgendo i territori, in primis i Comuni direttamente o indirettamente interessati dagli itinerari;
- monitoraggio e report delle iniziative per attuare i processi di sviluppo socio-economico che accompagnano la rete dei "cammini".

Si tratta quindi di un piano strategico che mira a ricostruire i percorsi verso la Terrasanta, lungo la direttrice sud della Francigena, ma non solo, e far conoscere i territori a partire da quelli della Valle del Sacco e della Ciociaria, per raggiungere i Sannio e poi lungo la Traiana o sino a San Michele Arcangelo sul Gargano, che per secoli sono stati l'unica via d'accesso a Roma, nella fase di abbandono dell'Appia, e hanno accolto pellegrini, eserciti e viaggiatori. Dal 2010 si lavora alla messa in sicurezza del tracciato da Roma al confine del Lazio verso Campania e Molise, segnalato con cartelli stradali e di sentiero. Così come si sta facendo in Molise, Campania, Basilicata e Puglia. Ora è giunto il momento di scendere sul campo e mettere in pratica le esperienze acquisite nel corso di questi ultimi anni, trasformando un progetto in azioni concrete di promozione e sviluppo coinvolgendo gli attori principali.

Sara Carallo

Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena del sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa valle dell'Amaseno

Il contributo si focalizza sulla valorizzazione del patrimonio culturale della bassa valle dell'Amaseno, area geografica situata nella Regione Lazio in provincia di Latina. Il progetto prende avvio dalla ricostruzione delle tracce degli antichi percorsi di pellegrinaggio della via Francigena del sud, a partire dai quali è stato elaborato un itinerario di fruizione ecoturistica che percorre le principali fasi di strutturazione della Valle e costituisce un significativo valore aggiunto per la ricostruzione della memoria storica e il rafforzamento dell'identità locale. L'obiettivo di questa ricerca è quello di riconoscere le valenze culturali del territorio in esame al fine di promuovere e potenziare i valori identitari, acquisendo e interpretando le dinamiche dei processi evolutivi e di individuare nei beni geografici le linee lungo le quali è opportuno avviare un processo di sviluppo sostenibile futuro. La valle dell'Amaseno è costituita da una serie di beni culturali e beni paesaggistici che rappresentano una risorsa strategica per la società, ne costituiscono il paesaggio e ne determinano il suo valore identitario. Questo insieme dinamico di beni è stato analizzato utilizzando la metodologia propria della scienza geografica secondo un approccio geostorico, alternando alla fonte documentaria scritta la fonte cartografica storica, con l'obiettivo di individuare i sedimentati materiali e cognitivi (sapienza ambientale e sedimenti identitari) che nel processo storico di territorializzazione-deterritorializzazione e riterritorializzazione (TDR) contribuiscono e definire l'identità dei luoghi. Il progetto è stato coadiuvato costantemente dagli attori locali, "costruttori del territorio", in un'ottica di patrimonializzazione e inclusione sociale. Il coinvolgimento delle comunità locali, infatti, è indispensabile per la salvaguardia e il ripristino del patrimonio materiale e immateriale. Il patrimonio, nell'ottica di risorsa strategica del futuro, e alla luce dell'approccio sistemico in cui entrano in stretta relazione territorio, identità e sviluppo locale, è capace di generare processi virtuosi di crescita economica, sociale e ambientale, interagendo in maniera attiva nelle dinamiche globali e producendo vantaggi competitivi per il territorio. Il turismo, a tal proposito, risulta un ottimo strumento di promozione, conoscenza e fruizione del patrimonio a patto che sia gestito e pianificato in un'ottica sostenibile interpretando il territorio come sistema complesso, fonte di innovazione e sviluppo e depositario di molteplici significati e testimonianze del passato. In linea con una politica di sviluppo turistico locale è stata recentemente approvata una legge regionale che permetterà la nascita della Rete dei cammini del Lazio con il fine di riscoprire e valorizzare il patrimonio territoriale regionale dando particolare rilevanza alle aree emarginate e poco conosciute come la valle dell'Amaseno.

Valentina Albanese, Elisa Magnani

Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini

Nella società occidentale, il concetto di lentezza – slowness – ha iniziato a diffondersi da alcuni decenni come reazione alla moderna proliferazione della fastness in diversi ambiti della vita sociale, dal cibo, alle relazioni umane, al turismo. La (ri)scoperta della lentezza in ambito turistico ha portato non solo al rifiuto del consumismo di massa dei territori, ma anche alla preferenza per esperienze di viaggio vissute a ritmi meno convulsi, più in linea con quelli naturali. Questa tipologia di fruizione turistica, che si articola attorno a 6 valori cardine (tempo, lentezza, contaminazione, autenticità, sostenibilità, emozione), si collega anche al tema della valorizzazione e protezione dell'ambiente e del patrimonio culturale prodotto dalle società umane nel dipanarsi della storia. La promozione territoriale di queste forme di viaggio è inoltre associata a una tipologia nuova di marketing, che di basa fortemente sulla comunicazione partecipata e si concentra sul valore esperienziale ed emozionale del fatto turistico, promuovendo un'idea di viaggio quale momento non solo di svago ma soprattutto di arricchimento culturale e di apprendimento. È appena nato, in Salento, un progetto di turismo esperienziale ed itinerante noto come Viaggi creativi che, attraverso un cammino prestabilito e un percorso formativo laboratoriale, accompagna il viaggiatore nella produzione del proprio album fotografico. Si tratta di un esperimento innovativo in cui un noto fotografo salentino, Marcello Moscara, propone una scuola di fotografia ambulante condotta da fotografi professionisti specializzati in travel product photography, ed è supportata da un team di esperti in ambiti attinenti la fotografia (operatori culturali, autori di libri di viaggio etc.). Il progetto Viaggi creativi mira a coinvolgere il turista slow in un'avventura del tutto individuale, inedita, nuova, unica e sostenibile che mira a costituire una riedizione in chiave contemporanea del viaggio di formazione. Tutte caratteristiche, queste ultime, che connotano le aspettative di una domanda turistica sempre più interessata dall'aspetto percettivo, emozionale ed esperienziale del viaggio. Portare un laboratorio di fotografia dentro l'esperienza di viaggio apporta un valore nuovo al viaggio stesso sia in termini di valorizzazione dei luoghi, sia in termini di valorizzazione del viaggiatore. In più, attraversando trasversalmente target e segmenti di turismo (dal turismo rurale a quello enogastronomico) si pone anche come nuova forma di comunicazione partecipata e dal basso mentre costruisce intorno all'attività un club di prodotto. Nasce così un nuovo prodotto/servizio a cavallo tra apprendimento e svago che trasforma il turista/ viaggiatore in autore/narratore del suo percorso itinerante e formativo, e che innesca pro-

cessi di 'appartenenza', di identità e di condivisione in una relazione stretta continua e intercambiabile tra esperienze reali e esperienze web social oriented.

SLOT 2

Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee lungo i cammini transnazionali tra patrimonio e territorio

Elisa Magnani, Filippo Pistocchi

Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei

La presenza di fari è una caratteristica delle coste di tutto il mondo ma certamente l'area mediterranea è particolarmente ricca di questo significativo patrimonio culturale, che, insieme alle torri di avvistamento e ai fortini di difesa, rappresenta tra l'altro un elemento identitario – transnazionale, se vogliamo – per tutti i territori che si affacciano sui mari. Figure misteriose e affascinanti – una luce che rischiarava le onde dove la terra si incontra con il mare – i fari, infatti, hanno da sempre svolto un ruolo fondamentale non solo nel disegno del periplo costiero, ma anche nella costruzione di identità sociali e culturali di popoli che generalmente vivevano ai margini, nei finis terrae. La riscoperta e la valorizzazione dei fari, anche quali elementi paesaggistici all'interno degli itinerari culturali del Consiglio d'Europa, ha portato alla nascita di diversi progetti nazionali volti al recupero di questi giganti dei mari, un recupero non solo architettonico, ma anche funzionale, in particolare turistico. Molti sono gli esempi in Europa, e non solo, di bandi nazionali volti ad assegnare a privati la gestione di fari ed altri edifici costieri di proprietà dello Stato, prevalentemente per farne nuovi elementi territoriali, in prevalenza associati alla ricettività turistica. Ad esempio, l'Italia ha lanciato nel 2015 il progetto "ValorePaese – DIMORE", una rete territoriale che include diverse tipologie di edifici selezionati per essere recuperati e riutilizzati come forme di accoglienza di tipo turistico o, in generale, culturale. All'interno di questo progetto, ne è stato poi individuato un altro – "ValorePaese – FARI", che riguarda i fari, le torri e gli edifici costieri di proprietà dell'Agenzia del Demanio o del Ministero della Difesa. Questo progetto rientra tra le strategie delineate dal Piano strategico di sviluppo del turismo 2017-2020 del MIBAC, e dalla Programmazione comunitaria 2014-2020, e prevede il recupero del patrimonio pubblico dismesso anche al fine di contribuire alla costruzione di itinerari interregionali di offerta turistica. Questi edifici costieri, infatti, abbandonati in seguito alla decadenza dell'economia marittima ma soprattutto per il sopravvento della tecnologia, possono svolgere un ruolo territoriale molto importante sia come forma di riappropriazione spaziale e culturale da parte delle comunità locali, sia in chiave di fruizione turistica, divenendo location per l'accoglienza di viaggiatori curiosi di vivere un'esperienza diversa da quella che comunemente viene offerta dalle tradizionali strutture ricettive, oppure cultori di uno micro-spazio geografico che, per la sua storia, costituisce un tassello nella struttura culturale di un territorio.

Francesca Graziani

Cammini e percorsi

Nell'ambito delle iniziative di sviluppo dei territori e della promozione dell'imprenditorialità turistica, obiettivo primario per il rilancio economico del Paese, favorito anche dalla recente disciplina normativa di cui al D.L. n.83/2014 conv. in L. n.106/2014 (c.d. D.L. Art Bonus e Turismo), si inserisce il progetto CAMMINI E PERCORSI promosso dall'Agenzia del Demanio di concerto con MIBACT, MIT, ANAS S.p.A. per la valorizzazione del patrimonio di proprietà dello Stato e di altri Enti pubblici, legata al tema del turismo lento, della scoperta di territori e di destinazioni anche minori, attraverso una mobilità dolce e lungo: a) cammini storico-religiosi (Via Francigena, Via Appia, Cammino di Francesco, Cammino di San Benedetto, Via Laurentana, Cammino Celeste, Cammino Micaelico lubilantes, Regio Tatturo L'Aquila – Foggia e Regio Tratturo Pescasseroli – Candela); b) percorsi ciclopedonali (VenTO, Sole, Acquedotto Pugliese, Ciclovia Adriatica e Ciclovia Alpeadria). L'iniziativa è inquadrata nell'ambito del Piano Strategico del Turismo 2017 – 2023 e del Sistema Nazionale delle Ciclovie Turistiche/Piano Straordinario della Mobilità turistica, nonché nel più ampio quadro degli itinerari culturali e ciclopedonali d'Europa e del Mediterraneo, coinvolgendo diverse regioni e politiche territoriali multidisciplinari, anche in ottica di cooperazione interistituzionale e internazionale. Gli obiettivi del progetto sono orientati al potenziamento dell'offerta turistico-culturale e alla messa a rete di siti di interesse storico e paesaggistico presenti sul territorio, attraverso il recupero e il riuso del patrimonio esistente – inteso sia come patrimonio minore (case cantoniere, caselli, piccoli edifici rurali, etc.), sia come patrimonio culturale di pregio (castelli, monasteri, ville, etc.) – situati in prossimità di itinerari pedonali e ciclabili da affidare a imprese, cooperative e associazioni, costituite in prevalenza da giovani e selezionate mediante procedura ad evidenza pubblica nella quale sia riconosciuta adeguata rilevanza sociale, culturale turistica, ambientale. Il riuso dei beni è finalizzato alla realizzazione di attività e servizi di supporto al camminatore, pellegrino e ciclista nella fruizione dei cammini e dei percorsi, di promozione del

territorio, della mobilità dolce e del turismo sostenibile – come ad esempio: ospitalità (alberghiera, extralberghiera, all'aria aperta), ristoro, aree e spazi attrezzati, vendita (prodotti tipici, artigianato, materiale specializzato per ciclisti e camminatori, bike e taxi service, ciclostazioni, ufficio promozione turistica, info point, presidio medico, presidio territoriale, luoghi per la formazione dedicata ai temi del turismo lento e alle professionalità di settore, ecc.

Ilaria Sabbatini

Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Il metodo dello storico

Turismo sostenibile e itinerari culturali legati alle vie storiche rappresentano sempre più la nuova dimensione del viaggio. Sarebbe però erraneo appiattare tutto sulla via Francigena che, come gli studiosi ben sanno, è il nome convenzionale dato a un fascio di strade identificabile mediante criteri orografici e storici. Questo intervento si occuperà di come sia possibile, a livello metodologico, identificare alcune vie di pellegrinaggio specifiche mediante il ricorso agli strumenti canonici dello storico. I documenti d'archivio, l'archeologia, l'analisi critica delle fonti riescono infatti a incardinare l'immaginario geografico del pellegrinaggio su basi scientifiche solide. Esiste un metodo scientifico per l'approccio a quelle che in storiografia vengono chiamate "aree di strada" ed è quello che è stato applicato nello studio delle vie che interessano i valichi transappenninici tra lucchesia e modenese. Nel 2016, per il progetto ARVO (Archivio Digitale del Volto Santo), mi sono occupata di stilare il percorso e renderlo fruibile online attraverso mappe tematiche (consultabili a questo indirizzo <http://www.archiviovoltosanto.org/it/mappe/le-aree-di-strada-lucchesi-nel-medioevo>). Il fenomeno del pellegrinaggio si considera formalmente nato nel IV secolo nel momento in cui i cristiani ottennero la libertà di culto mediante l'editto di Milano del 313 e più ancora con quello di Tessalonica del 380 che trasformò il cristianesimo in religione di stato. Le prime testimonianze relative a pellegrinaggi cristiani a Gerusalemme risalgono tutte a quell'epoca, come del resto al IV secolo risale la diffusione del culto presso il sepolcro dei martiri e anche la nascita di numerose leggende agiografiche. A partire dal secolo XI la pratica del pellegrinaggio cristiano diventò un fenomeno di massa nell'Occidente. Con la rinascita dei commerci, le istituzioni civili e religiose congiunsero gli sforzi per facilitare le comunicazioni attraverso la manutenzione delle strade e lo sviluppo di un sistema di punti di sosta. Nel lavoro sulle aree di strada transappenniniche sono state analizzate organicamente le percorrenze transappenniniche della via Bibulca attraverso il passo delle radici e della via Cassiola attraverso il passo della Croce Arcana. L'insieme dei dati raccolti ha permesso di ricostruire una ipotesi legata a una viabilità e di disegnarla sulla mappa del territorio. I viaggiatori che percorrevano queste strade potevano essere mercanti o feudatari, militari o pellegrini. Questi ultimi erano attratti in particolare dalla statua reliquiario del Volto Santo che, secondo la leggenda, aveva scelto Lucca come propria sede. Il presente intervento vuole fornire un focus mostrando come funziona il laboratorio dello storico e quali sono gli strumenti del mestiere con cui è stata effettuata la ricostruzione di questa ipotesi viaria.

Monica Coletta

Cultura e turismo indietro ed oltre la geografia del territorio

Cultura e turismo. Dal matrimonio di questi due sostantivi nasce il turismo culturale, nel quale gli individui esprimono il bisogno intangibile di nutrire la mente e il corpo attraverso il patrimonio grazie alla possibilità di muoversi in spazi geografici reali profondamente identitari e liberi, dove si vive un'esperienza vera, unica e irripetibile. Con il proliferarsi delle nuove tecnologie digitali è stato stravolto il modo di viaggiare e comunicare integrandosi con una dimensione virtuale che va oltre la geografia del territorio attraverso forme sempre più evolute e globalizzate. Oggi gli individui si sono trasformati in protagonisti digitali ed esprimono quotidianamente la necessità di condividere con altri la bellezza e l'esperienza di viaggio. Il prodotto digitale garantisce ai cercatori di cultura la conoscenza, completa ed immersiva, del patrimonio in tempo reale. Attraverso forme di apprendimento multimediale ultra friendly è in grado di completare itinerari turistici superando barriere spaziali, con la possibilità di collegare luoghi in una o più regioni, nazioni o continenti il cui filo conduttore è la scoperta dell'heritage. I viaggi digitali offerti al turista sono spesso finalizzati ad acquisire conoscenze e percorsi, riuscendo a colmare le lacune di tempo e di spazio a disposizione del visitatore nei luoghi. Nello spazio virtuale, nel quale è possibile andare indietro ed oltre la geografia del territorio, storytelling e social cultural sharing sono tecniche di comunicazione virtuale ed emotiva fondamentali per la fruizione e co-produzione dell'esperienza, stimolando così una condivisione sociale che può diventare economica, attraverso un passaggio dalla sharing economy alla land economy tra turista culturale e residente, perciò garantire un ritorno economico nello spazio geografico reale. La chiave è il coinvolgimento attivo del turista, cioè la partecipazione democratica dalla quale impara a conoscere approfonditamente il luogo, apprende dalla comunità locale, acquisisce nuovo sapere, gode e beneficia dell'heritage e del paesaggio. Spesso il cercatore di cultura si informa preventivamente su ciò che caratterizza la sua destinazione, tuttavia, le informazioni raccolte potrebbero non essere autentiche e corrette. A volte capita che ad accoglierli non ci sia una guida certificata, perciò ricorre all'utilizzo di

internet o riceve informazioni frammentarie da residenti e passanti rischiando così di vivere passivamente il territorio. Alla luce di questo, è urgente e necessario garantire la qualità dell'informazione trasmessa a livello amatoriale e digitale, rendendola universalmente riconosciuta e meno suscettibile a reinterpretazioni creative diffuse. Il capitale umano gioca qui un ruolo fondamentale per offrire soluzioni che valorizzino ogni singolo territorio, che sia in grado di creare contenuti per nuovi prodotti culturali educativi e digitali in grado di dirigere le politiche turistico-culturali oltre la geografia del territorio.

Simone Bozzato

Geografie variabili in un Meridione in "Cammino". Gli Itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme, quelle sì, slow

"Privilegiare allo sguardo spesso disattento del «turista consumatore», il cammino, o forme di mobilità lenta e di ospitalità diffusa che ben si sposano con esigenze di fruizione che abbandonano la rincorsa alla costruzione del nuovo, non è più una forma minore del fenomeno turistico, [...], ma è un'esigenza strutturale nella costruzione di un modello di sviluppo per il nostro Paese". Mi piace partire da questo breve inciso presente in uno dei pannelli iniziali della mostra "Appia Ritrovata", curata da Paolo Rumiz, oggi ripresentata in diverse sedi nel Sud Italia, per sottolineare come sia sempre più presente nel dibattito politico nazionale ed europeo il rilievo che assumono gli Itinerari culturali nelle azioni di sviluppo territoriale. A prima vista il tema degli Itinerari culturali potrebbe far pensare ad un turismo "minore", se non di nicchia, che non incide tanto nei numeri dell'incoming nel nostro Paese, quanto nelle politiche di governo dei territori. Per tali ultime motivazioni risulta spesso essere schiacciato dalla politica del pronto intervento e dalle costanti esigenze di azioni in territori malati da forme di urbanizzazione selvaggia oltre che dalla totale assenza di politiche di prevenzione. In realtà così non è poiché risulta essere ormai un tema centrale che vede la Geografia capofila di un movimento scientifico-culturale che assume sempre maggiore rilievo. Parlare dunque di Appia o di Francigene assume un rilievo totalmente differente dalla esigenza della localizzazione o mappatura di un itinerario. Operare nella direzione di far riconoscere un itinerario dal Consiglio d'Europa diviene un modo diverso di impegno civile dato che pone le basi per creare condizioni culturali e definire processi politici utili a preservare contesti urbani, ambientali e paesaggisti, a rischio di progressivo spopolamento, depauperamento e abbandono. Tali riflessioni sono ancor più sentite in aree più deboli come il Mezzogiorno, nelle quali l'esigenza di logiche di gestione integrata che superino la frammentazione delle politiche e degli interventi, pongono interrogativi sul tema della tutela e della relativa offerta turistica di qualità. I Cammini, gli Itinerari culturali e il viaggiare lento, andando a ricreare un rapporto spirituale con i contesti attraversati, impongono agli attori locali una riflessione di sistema sul messaggio turistico che si vuole dare, sull'organizzazione dei territori attraverso un'offerta sempre più variegata e diffusa, a partire dalla qualità dell'ospitalità e impongono un quadro di investimenti razionale e correlato alle esigenze della varietà del paesaggio geografico attraversato. In questa diversa e più matura fase di analisi in cui si opera oggi risulta particolarmente interessante comprendere come si debbano collegare i corposi risultati provenienti dalla ricerca alle esigenze di una programmazione regionale, purtroppo in ritardo rispetto alla tabella europea, e ormai non più rimandabile.

SLOT 3

Cammini culturali e di pellegrinaggi: nuovi magneti di sviluppo territoriale

Anna Trono

Pellegrinaggi e percorsi religiosi, nuovo magnete di sviluppo territoriale

I luoghi sacri sono stati sempre destinatari di viaggi religiosi e spirituali. L'incremento del turismo religioso nel mercato di nicchia specializzato ha spinto i governi a considerare anche il loro valore economico e ad inserirli come patrimonio culturale nei percorsi turistici. Santuari, conventi, abbazie, eremi e luoghi sacri sono protagonisti d'itinerari dello spirito in tutto il mondo. Sono tanti e il loro numero cresce in maniera esponenziale. Il Consiglio d'Europa, considerandoli importante veicolo di comunicazione, di scambio tra le nazioni e le culture europee e strumento utile a consolidare l'identità europea, li ha indicati non solo come patrimonio europeo da salvaguardare ma anche come importante vettore di sviluppo locale. Tra i più importanti, si segnalano il Cammino di Santiago di Compostela e la Via Francigena, che s'impongono per il crescente numero di camminatori e il forte indotto economico che essi generano. Rilevante è il peso che oggi il turismo religioso riveste nell'economia mondiale, generando un volume annuale di affari di molti miliardi di dollari (Štefko et al., 2014). Le economie prodotte dal turismo religioso sono state studiate considerando la dimensione del mercato prodotto, l'impatto sugli operatori economici coinvolti e il suo ruolo nella rivitalizzazione e sviluppo dei siti religiosi (Timothy and Olsen, 2006; Hans, 2012; Quattrone, 2012). Attenzione è stata

riservata alla commercializzazione dei luoghi di pellegrinaggio e agli “imprenditori del religioso”, che implementano il turismo religioso capitalizzando le proprie conoscenze, il proprio status sociale e i propri rapporti economici e istituzionali (Shinde, 2010;2012). Il contributo, dopo una analisi del ruolo e del significato degli itinerari e dei percorsi devozionali, analizza, con riferimento ad alcuni casi esemplari, i motivi d’interesse, il ruolo e le strategie che pubblico e privato, comunità civile e modo religioso ricoprono in una fantasiosa e frenetica creazione di “cammini dell’anima”. Nell’analisi del loro impatto potenziale sullo sviluppo locale sono esaltati i punti forza e quelli di debolezza indicando come i percorsi religiosi manchino più spesso di una visione olistica del patrimonio che si vuole promuovere e, talvolta, di scarsa attenzione delle comunità locali e formazione degli operatori turistici.

Chiara Rabbiosi

L’itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull’applicazione alla micro-scala

ATRIUM è l’itinerario culturale sull’architettura dei regimi totalitari del XX secolo nella memoria europea, riconosciuto dal Consiglio d’Europa dal 2014. L’itinerario include alcune città in Italia, Croazia, Romania e Bulgaria caratterizzate da un patrimonio architettonico e urbanistico espressione di alcune dittature di diverso fondamento ideologico. Scopo dell’itinerario è di promuovere un nuovo sguardo a questo tipo di patrimonio, di certo problematico e spesso conflittuale, mantenendo uno sguardo critico e di ripudio dei regimi totalitari. In Italia, l’itinerario include Forlì (capofila) e il suo circondario. Il Comune di Forlì, attraverso l’associazione ATRIUM a cui partecipa, da circa un anno si sta operando per costruire un prodotto turistico-culturale associato a questo itinerario culturale. Questa operazione si sviluppa in sinergia con l’adesione alla Convenzione di Faro sul Valore del Patrimonio Culturale per la Società, emanata dal Consiglio d’Europa nel 2005. Il “percorso Faro” include una serie di azioni di stimolo alla società civile perché si faccia carico del patrimonio culturale urbano tangibile e intangibile urbano. Le “comunità patrimoniali” enunciate nella Convenzione dovrebbero essere composte da singoli e organizzazioni capaci di esprimere progetti per il proprio territorio, tra cui nuove forme di scoperta dei luoghi sia di tipo turistico in senso stretto sia fruite dai residenti stessi, quali camminate patrimoniali e laboratori creativi. In questo contributo si dà un primo resoconto del processo di adesione alla Convenzione di Faro in relazione ad ATRIUM, analizzando la Convenzione e comparando quanto sta emergendo a Forlì con le iniziative emergenti in altri contesti dove sono in corso altri percorsi Faro. In particolare il contributo intende mettere in relazione quanto enunciato dalla Convenzione con la sua messa in pratica alla scala più micro del tessuto urbano. Quanto discusso emerge da una ricerca di tipo prevalentemente etnografico svolta da chi scrive a partire da marzo 2016. Oltre a un’indagine secondaria di tipo esplorativo, il corpus empirico discusso emerge dall’osservazione partecipante alle iniziative descritte, integrato con questionari e interviste semi-strutturate. Nelle conclusioni si sottolinea che l’identificazione di metodi e strumenti innovativi per favorire una presa in carico dal basso del patrimonio culturale non si iscrive su una tabula rasa. Mette in gioco piuttosto una serie di competenze diversamente distribuite e di visioni strategiche sui temi della coesione sociale e territoriale sollevando pertanto questioni eminentemente politiche.

Gianluca Bambi, Simona Iacobelli

Il sistema locale di Cammini Culturali e di pellegrinaggio per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella Provincia di Arezzo – Toscana (Italia)

La Provincia di Arezzo è un territorio che offre un’eccezionale possibilità di sviluppo del turismo rurale, sia per le ricchezze del patrimonio naturalistico e ambientale, sia per le tradizioni artigianali, storiche e culturali dei suoi abitanti. In particolare è un territorio che, per le sua caratteristica di trovarsi a ridosso del crinale appenninico e rappresentando per secoli una “terra di mezzo” di confine, racchiude in sé numerosi percorsi storico-culturali anche di interesse nazionale (Via Romea Germanica, Cammino di Francesco, Cammino di Dante ed altri). Il turismo lungo i Cammini è capace di portare benefici a tutte le parti interessate (turisti, imprese turistiche, popolazione locale), promuovere un corretto uso del patrimonio ambientale – storico – artistico – culturale ed essere oggi uno dei settori di sviluppo dell’economia locale di quei territori così detti marginali, portando benefici di natura economica e occupazionale. La ricerca ha avuto come obiettivo principale quello di arrivare alla realizzazione di un progetto di sistema integrato e sostenibile di turismo rurale basato sulla rete dei Cammini, inteso anche come modello replicabile, per la promozione della Valle del Casentino e della Valtiberina Toscana (AR). Il raggiungimento di questo obiettivo, come società fondata costituzionalmente sui principi di uguaglianza e pari dignità e opportunità per ogni persona, significa anche impegnarsi a realizzare un modello di fruizione generalizzata atta a favorire quanto più il diritto di chiunque alla non esclusione da un luogo (utenza ampliata). La progettazione quindi di percorsi atti a soddisfare ogni forma di escursionismo e di target di utenza si deve oggi basare sul concetto di “percorso multifunzionale”, cioè su percorsi che, per le proprie caratteristiche tecniche di pendenza, accidentalità, dimensione ecc., possano essere agevolmente fruiti da chi va a piedi e in mountain bike ma anche da cavalli e cavalieri, pensando inoltre, la dove è possibile, ad utenze

meno fortunate che presentano forme di vario tipo di disabilità. Ma i percorsi multifunzionali devono soddisfare la maggior parte delle esigenze dei suoi fruitori che sono assai diverse, con tematiche che comunque si possono tutte identificare con le parole: autenticità, tipicità, cultura, esperienza, territorio, sicurezza e bellezza. La tematizzazione dei percorsi è oramai divenuta una ricetta consolidata per il successo turistico di un progetto escursionistico che non punta più oramai alla sola incentivazione del turismo sportivo ma guarda alla valorizzazione di altri valori quali la storia, l'arte, la natura, la cultura e l'enogastronomia.

Monica Meini

Una metodologia per la identificazione partecipativa delle risorse turistico-territoriali e la definizione di itinerari culturali nelle aree interne italiane

La ricerca del particolare e dell'autenticità costituisce una tendenza della domanda turistica degli ultimi anni, insieme all'attenzione per i temi della sostenibilità. Cambia il modo di vivere il tempo della vacanza, sempre più spesso visto come momento di crescita culturale e personale o strumento per alimentare le proprie passioni; nel turismo rurale anche i mezzi di trasporto preferiti diventano lenti, consentendo di assimilare gradualmente i progressivi cambiamenti del paesaggio; emerge l'interesse di italiani e stranieri per mete alternative, che permettano di esplorare il territorio ed entrare in contatto con le comunità attraverso un approccio responsabile e rispettoso del patrimonio e dei valori locali. In questa prospettiva le aree rurali vengono considerate detentrici di un'integrità culturale e ambientale, dove è possibile vivere il tempo in una dimensione meno conflittuale e accelerata rispetto alle grandi città. Le aziende agrituristiche, la tipologia ricettiva preferita da chi pratica turismo rurale, devono differenziare la propria offerta di servizi per clienti sempre più desiderosi di fare esperienze di contatto con la natura e le culture locali. Tuttavia gli abitanti di queste aree, soprattutto delle più svantaggiate e marginali, fanno fatica a cogliere le potenzialità di questo nuovo interesse: per molti di loro la ruralità resta espressione di arretratezza economica e culturale e mancanza di opportunità. Si creano così immaginari distanti tra insider e outsider, che possono generare processi di sostituzione della popolazione e delle attività economiche, rischiando di produrre nuove eterotopie della wilderness, con 'isole della vacanza' in paesaggi rurali, perdita di autenticità e banalizzazione dei luoghi. Il contributo intende riflettere sull'opportunità di favorire politiche inclusive di patrimonializzazione attraverso un approccio proattivo, con riferimento agli obiettivi della Strategia Nazionale per le Aree Interne, per costruire scenari di turismo sostenibile a partire dalla conoscenza dei territori, dalla costruzione 'responsabile' dell'immaginario che sta alla base dell'attrazione turistica, dall'inclusione di residenti e visitatori in nuove pratiche creative per la scoperta dei territori minori. Illustrando un'esperienza di ricerca condotta in Molise per giungere alla definizione di itinerari culturali nelle aree interne attraverso l'identificazione partecipativa delle risorse turistiche potenziali, si espone la metodologia utilizzata per la generazione di uno strumento di valutazione del potenziale turistico e l'attivazione di nuovi modelli di governance, con il coinvolgimento diretto dell'Università in progetti di valorizzazione, di marketing territoriale e di empowerment, al fine di promuovere una filosofia di turismo lento basata su un sistema di ospitalità diffusa e supportare uno sviluppo endogeno attraverso un'offerta turistica integrata a partire dalle vocazioni territoriali.

Raffaella Afferni

Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide

Il patrimonio culturale ha assunto un ruolo sempre più centrale per l'economia di un territorio perché in grado di attivare lo sviluppo locale attraverso il turismo, garantire il benessere per la collettività e favorire le relazioni all'interno dell'ecosistema culturale (Mariotti, 2012). Gli itinerari favoriscono la messa a sistema di tale patrimonio, attraverso il perseguimento di valori fondamentali quali la diversità culturale, l'identità, lo scambio reciproco che supera i confini imposti dallo spazio e dal tempo (Berti, 2012; Trono, Oliva, 2013; Zabbini, 2012). Il contributo si focalizzerà su alcuni siti presenti nel Piemonte Nord-Orientale e appartenenti alla "Rete dei siti cluniacensi", riconosciuta per il suo valore dal Consiglio d'Europa nel maggio 2005 (<http://www.sitesclunisiens.org/>). La rete della Fédération Européenne des Sites Clunisiens connette la grande abbazia francese di Cluny con monasteri, abbazie, priorati, parrocchie e altri tipi di proprietà con funzioni diverse tra loro (religiose, politiche ed economiche) localizzati in tutta l'Europa occidentale. La relazione ha come obiettivo quello di evidenziare le opportunità e i problemi connessi con l'inclusione nei Grandi Itinerari Culturali europei di un territorio marginale rispetto agli attuali flussi turistici nazionali e continentali. L'intervento si concentrerà in particolare sulle opportunità di partecipazione della comunità locale alla valorizzazione turistica del sito piemontese di Castelletto Cervo (BI), incluso nella Federazione nel 2012, di quelli cluniacensi di Carpignano Sesia e Ghemme (NO) e di quello limitrofo di Buronzo (VC). A partire da un'introduzione di carattere metodologico e da un'analisi dell'itinerario europeo dei siti cluniacensi, la relazione valuterà le opportunità di co-costruzione e implementazione del patrimonio sacro dell'area in oggetto tra dismissione, abbandono, recupero e va-

lorizzazione. Si analizzeranno infine alcune azioni riguardanti il patrimonio materiale (monumentale) e immateriale (riti e pratiche) attuate o attuabili da attori pubblici e privati che agiscono sia a scala locale sia internazionale.

Valentina Castronuovo

La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"

Il presente contributo delinea una breve analisi degli interventi di rigenerazione urbana e della gestione del patrimonio culturale nella città vecchia di Taranto (Trono, Zerbi, Castronuovo, 2016), in Puglia nel sud Italia, con riferimento agli interventi urbanistici e socio-economici che hanno condizionato lo sviluppo della città e la qualità della vita dalla comunità locale (Blandino, 1974). Partendo dai dati relativi ai dissesti statici e strutturali registrati nella città vecchia negli ultimi venti anni (molti dei quali hanno colpito il patrimonio edificato di interesse storico-artistico), al fine di delineare un andamento statistico circa gli effetti del degrado di uno dei centri storici più antichi della regione, si procede con una analisi della lenta "ripresa" registrata negli ultimi anni grazie a processi di rigenerazione urbana attivati "dal basso" nella gestione del patrimonio culturale. In particolare, si analizzerà il caso "Tarantovecchia.org", un'applicazione multilingue collegata a un sistema di segnaletica culturale smart in grado di accompagnare i turisti in un percorso audioguidato, responsabile e solidale tra il patrimonio culturale diffuso del centro storico di Taranto. Nata dal progetto "Quell'Angolo di Mondo", finanziato dalla Regione Puglia, l'esperienza ha permesso ad alcuni immigrati, tra cui rifugiati politici e richiedenti asilo, di partecipare ad una work experience il cui scopo è il consolidamento di pratiche di inclusione e di integrazione socio lavorativa, incentivando l'innovazione tecnologica e il rafforzamento della qualità della progettazione partecipata sui temi del turismo di comunità, dell'accoglienza e dell'ospitalità diffusa. Il contributo si inserisce a pieno titolo nella macro tematica dello sviluppo di itinerari culturali in contesti di progressivo abbandono edilizio e sociale.

S17 | Geopolitica: contributi a una storia disciplinare

SLOT 1

Gianfranco Battisti

La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali

Nella seconda metà del 2016 due eventi – la Brexit e l'elezione di Donald Trump – hanno contribuito a sfatare il mito della globalizzazione quale trend inarrestabile al quale tutti gli attori geopolitici devono necessariamente adattarsi. Storicamente, del resto, nulla induce a ritenere che delle dinamiche non fondate sulle leggi fisiche che regolano l'universo debbano condividere con queste il carattere di ineluttabilità. Da spiegazione generale, il paradigma della globalizzazione viene allora a ridimensionarsi al livello di interpretazione parziale, limitata a periodi e ad ambiti spaziale determinati, per quanto ampi questi possano essere. Nella loro essenza, i processi geopolitici possono interpretarsi in termini sistemici, sempre scomponibili a loro volta in sottosistemi settoriali, i più importanti dei quali riguardano la politica, l'economia e il territorio. Di essi in primo luogo deve farsi carico la geopolitica come disciplina scientifica, senza trascurare comunque il macro-sistema ambientale. Tutti questi sistemi presentano una propria serie di dinamiche, nella generalità di natura non lineare, le quali innescano progressivamente una grande varietà di trasformazioni, generalmente riconducibili a tipologie conosciute (processi entropici, diffusivi, ecc.). Come sappiamo, il passaggio tra le diverse fasi del ciclo relativo alle dinamiche di ciascun sottosistema innesca una serie di reazioni e contoreazioni negli altri sottosistemi correlati. Si tratta di dinamiche indotte che qualora sorpassino determinati margini di flessibilità finiscono col modificare il sistema generale, che è rappresentato dall'assetto geopolitico mondiale. Questo viene dunque sottoposto a periodici aggiustamenti, che in certe situazioni comportano un vero e proprio cambiamento di modello. Questi momenti di svolta hanno carattere epocale: si verificano a grande distanza di tempo l'uno dall'altro, hanno effetti che incidono su tutti i sotto-sistemi e introducono a equilibri nuovi, destinati a rimanere relativamente stabili per un lungo periodo. Il contributo propone una riflessione in materia attraverso alcune esemplificazioni riferite agli ultimi due secoli.

Paolo Sellari

Riflessioni e metodi per una geopolitica marittima

Partendo dalla teoria del potere marittimo di A.T. Mahan della fine del XIX secolo, il contributo intende analizzare lo spostamento degli assi del potere marittimo dal secondo dopoguerra, sia in termini economici che geopolitici e strategici. La riflessione sarà concentrata sulle effettive capacità del potere statale di definire e perseguire strategie

marittime dettate dall'interesse nazionale. La geografia dei flussi economici materiali, oltre che immateriali, propone oggi metodi di indagine efficaci per la comprensione delle dinamiche geopolitiche intersistemiche e per la riconfigurazione del potere su scala globale.

Daniele Scalea

L'attualità delle teorie binarie terra-mare

Uno dei temi ricorrenti nella geopolitica classica è quello inerente il carattere binario e dicotomico della potenza politico-militare-strategica: terrestre e marittima. L'ufficiale di Marina statunitense Alfred Thayer Mahan (1840-1914) ha legato il proprio nome alla tesi dell'intriseca superiorità della potenza marittima rispetto a quella terrestre, potendosi giovare la prima di una maggiore mobilità lungo un terreno continuo che avviluppa l'intero globo, ossia l'oceano (mentre le terre emerse sono separate tra di loro). Il geografo britannico Halford John Mackinder (1861-1947) riteneva tuttavia che l'avvento della ferrovia avesse riequilibrato la mobilità dei due tipi di potenza. Inoltre, la potenza marittima necessita di basi terrestri cui appoggiarsi e da cui trarre risorse vitali. Mackinder teorizzò in particolare la presenza di un "Heartland", ossia terra-cuore, nella parte centro-settentrionale dell'Eurasia: una regione impermeabile alla potenza marittima ma ricca di risorse, da poco unificata politicamente dallo Stato russo e capace ormai di giovare dello strumento ferroviario. Il politologo statunitense Nicholas John Spykman (1893-1943), pur ridimensionando la centralità geopolitica del Heartland, lo riconosceva quale formidabile base difensiva per una potenza terrestre. Il giurista tedesco Carlo Schmitt (1888-1985) ha traslato la dicotomia terra-mare su un piano metastorico. I popoli possono appartenere all'elemento terrestre o all'elemento marittimo, risultandone influenzati sul piano del comportamento, della mentalità e del tipo di costruzione sociale e politica. Nel Secondo Dopoguerra la teoria del Heartland è ripresa, direttamente o indirettamente, consapevolmente o intuitivamente, nei discorsi geostrategici di matrice anglosassone: in particolare la teoria del contenimento di George Frost Kennan (1904-2005) o la visione della scacchiera mondiale di Zbigniew Brzezinski (1928). Così come la teoria del Heartland aveva, all'epoca di Mackinder, trovato un alter ego, ripropositore in chiave antagonista, nel geografo tedesco Karl Haushofer (1869-1946), così in epoca odierna è stata recuperata in Russia e reinterpretata in senso anti-americano da Aleksandr Dugin (1962). L'intervento proposto intende osservare l'evoluzione del pensiero della dicotomia terra-mare e comprendere la sua attualità in senso politico e strategico.

Alessio Stilo

Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense

Per comprendere talune tendenze nelle linee direttrici della geopolitica statunitense dal 1945 ai giorni nostri, tanto nell'impalcatura teorica quanto nella prassi politica, occorre analizzare la biografia intellettuale di Zbigniew Brzezinski. Ispirato dai dettami mackinderiani ma seguendo il ribaltamento teorico operato da Nicholas Spykman, Brzezinski può essere considerato l'epicentro di un filone geopolitico ibrido – inerente la peculiare storia statunitense – che, pur impregnato di elementi di determinismo geografico-ambientale, impiega le categorie concettuali della geopolitica classica per l'ottenimento (volontaristico) di obiettivi di carattere strategico. Sotto questo profilo, la geopolitica di Brzezinski racchiude tre caratteristiche: il punto di partenza, tipico della geopolitica anglosassone, nel premettere la contrapposizione binaria tra potenze terrestri e marittime e nell'ammissione della centralità del posizionamento geografico per determinare i cardini della postura internazionale di uno Stato; la tendenza a ricercare l'equilibrio di potenza, concetto di derivazione realista ma funzionale agli aspetti strategici della proiezione di potenza; l'enfasi posta alla dimensione valoriale della politica, insita nel pensiero americano quantomeno a partire dalle dottrine del "destino manifesto" e dell'eccezionalismo. Il contributo propone una disamina sulla figura di Brzezinski e la sua contestualizzazione all'interno di un filone geopolitico "ibrido". Dal punto di vista metodologico, la ricostruzione è incentrata principalmente sulla pubblicistica accademica e divulgativa dell'autore, oltreché sulla letteratura concernente l'argomento e su ogni eventuale spunto comparatistico con altre scuole di pensiero geopolitico. Il riferimento disciplinare attiene il più ampio, e complesso, rapporto tra geopolitica e politica estera, riconducibile alla dialettica secolare tra sapere e potere, che Brzezinski coniuga in maniera tale da rendere la disciplina alla stregua di strumento analitico ed esortativo finalizzato alla perpetuazione dell'egemonia statunitense.

Giuseppe Bettoni

Dai livelli di analisi al diatopo: strumenti cartografici nell'analisi geopolitica lacostiana

Il Diatopo sta diventando uno strumento sempre più diffuso per interpretare delle situazioni geopolitiche nei media e soprattutto in atlanti editoriali. Questo lavoro intende partire dal contributo di Yves Lacoste quando proponeva i "Livelli di Analisi", già *Géographie du sous-développement* del 1965 collegandosi ai "tempi della storia" di Braudel. L'obiettivo era fin da allora quello di mostrare come, per analizzare una specifica situazione geopolitica, avremmo

dovuto considerare anche ciò che accadeva sullo stesso territorio ma che evolveva a una scala diversa. Da questa riflessione che lo condusse alla sua definizione dei sette ordini di grandezza, è poi giunto a concepire questo strumento chiamato “diatopo” che graficamente si rivela essere uno strumento di rappresentazione estremamente efficace al punto che altri media come *Le Monde*, cominciano ad usare nelle loro pubblicazioni abituali. Vorrei mostrare quindi questa evoluzione tecnica che, “squisitamente” geopolitica, ha portato alla creazione di uno strumento specifico al metodo della geopolitica e che viene oramai utilizzato nell’editoria. Strutturato in cartogramma a sua volta composto da più carte, con scale diverse e mostrando fenomeni diversi ma che hanno in conclusione un impatto preciso sul territorio. Questo strumento permette una analisi molto chiara dei fenomeni geopolitici, in modo sintetico e racchiudendo l’essenza stessa della definizione di Geopolitica data da Yves Lacoste nel Preambolo del suo *Dictionnaire de Géopolitique* del 1993.

SLOT 2

Fabio Lando

Friedrich Ratzel intellettuale interprete dell'autocoscienza nazionale della Germania guglielmina

Il secolo XIX è stato un importante periodo sia dal punto di vista scientifico con il positivismo – la riorganizzazione del sapere scientifico – e con l’evoluzionismo – la concezione della selezione naturale – sia dal punto di vista socio-politico con il nazionalismo – la formazione degli stati nazionali. Elementi questi che hanno marcato una crescente differenziazione del sapere e della prassi con cui alcuni pensatori hanno interpretato la loro posizione ed il loro modo di porsi nei confronti degli stimoli provenienti dalla società. Per dirla con Foucault (2006, p.12) nel 1800 “non è che la ragione abbia fatto progressi, è il modo di essere delle cose che è stato profondamente alterato: delle cose e dell’ordine che, ripartendole, le offre al sapere”. Se evoluzionismo e positivismo possono essere considerate le basi filosofiche del pensiero di Ratzel è con il nazionalismo che possiamo meglio comprendere la sua posizione di “intellettuale interprete” dell’autocoscienza nazionale della Germania guglielmina. Occorre ricordare che nella seconda metà del XIX secolo il nazionalismo, inteso come l’ideologia espansionistica ed aggressiva degli stati-nazione, divenne progressivamente l’ideologia di tutti gli stati europei ed in particolare della Germania dopo che Otto von Bismarck la trasformò da mero “nome geografico” nel forte Reich posto al centro dell’Europa. Certamente tutta la teorica di Ratzel era figlia sia del suo tempo, risente chiaramente del clima filosofico hegeliano e delle grandi costruzioni teoriche in biologia di Darwin-Haeckel e in sociologia di Spencer, sia del suo essere un tedesco della seconda metà dell’Ottocento. In tutti i suoi lavori ai riferimenti alla Germania manca certamente la [supposta] neutralità dal ricercatore. Sotto quest’ultimo aspetto egli era sostanzialmente molto vicino ai philosophes, intesi come rappresentanti della “nuova élite qualificata” così definita da Bauman (2007, pp. 32-50), ed è abbastanza chiaro che, come buona parte degli intellettuali e delle élite economico-politiche del suo tempo, volesse farsi “interprete” dell’autocoscienza nazionale dei vari Stati. Nella premessa della prima edizione (1877) di *Politische Geographie*, il suo lavoro più noto e più studiato, afferma nettamente che non è stato pensato solamente per i geografi ma anche per insegnare e far sviluppare agli uomini di governo quel senso geografico che permette la giusta comprensione e interpretazione dei fatti e dei problemi connessi al controllo del territorio. Con il libro *Das Meer als Quelle der Völkergrösse* è stato un importante sostenitore della politica di espansione marittima di Alfred von Tirpitz e, probabilmente, fu l’unico geografo universitario tedesco ad impegnarsi pubblicamente ed attivamente fra i cosiddetti *Flottenprofessoren*. In questo pamphlet egli chiaramente afferma che la Germania, per adempiere alla sua missione nel mondo, dovrà esser forte anche sul mare.

Leonardo Rombai

Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario

La geografia – istituzionalizzata tra gli anni ‘60-’70 con le cattedre universitarie e la fondazione della Società Geografica Italiana/SGI – viene considerata per il ruolo pubblico (implicitamente politico) e per il rapporto tra scienza e potere. Dopo l’impegno politico dei geografi risorgimentali, nei tempi permeati dalla cultura positivista subentrò il disimpegno civile: la geografia assunse ruoli giustificativi – con la SGI, il *Bollettino* e le *Memorie*, controllata da non geografi – riguardo ad aspirazioni coloniali e rivendicazioni nazionalistiche su Alpi orientali e istriane-dalmate. La reazione all’orientamento politico è guidata, negli anni ‘90, dai geografi democratici Arcangelo Ghisleri e i suoi periodici e Giovanni Marinelli/GM, cattedratico a Firenze, fondatore della Società di Studi Geografici e Coloniali/SSGC e della *Rivista* e organizzatore del III Congresso Geografico. Il modello di geografia dualistica elaborato da GM – in cui si formarono giovani aperti ai saperi naturalistico, storico e sociale, al culto del dato positivo e del lavoro sul terreno, che avreb-

bero innovato la geografia italiana del primo Novecento ma con rara applicazione ai nodi problematici, tema in cui eccelsero Cesare Battisti e Carlo Maranelli – era funzionale allo studio analitico e sperimentale delle realtà regionali e locali “di casa nostra”, per finalità scientifiche, didattico-educative, di fruizione turistica dello spazio (specie alpino) e persino di governo del territorio. Con il figlio Olinto – che gli subentrò nella cattedra (fondando la postlauream Scuola di Geografia) e nella direzione di SSGC e Rivista fino alla morte (1926) –, venne elaborato il disegno della geografia non più scienza dualistica ma unitaria, la cui funzione era lo studio della distribuzione di tutti i fenomeni sulla superficie terrestre; fu quindi codificato il concetto della geografia come scienza integrale e di sintesi, necessaria all’insegnamento nelle scuole e alla conoscenza culturale del territorio ma avulsa da funzioni politiche, in anni in cui molti geografi italiani – non solo gli operanti nella SGI – prestavano, invece, “con più cura l’orecchio agli impulsi e agli invasamenti delle teorie nazionaliste” (Lucio Gambi). Insieme ad Olinto Marinelli, lo scritto considera gli indirizzi seguiti da studiosi attivi a Firenze tra Otto e Novecento, formatisi con GM, come Attilio Mori e Gustavo Uzielli, che perpetuarono una tradizione di ricerca utile, radicata nel Risorgimento (con consapevolezza delle responsabilità pubbliche e del pericolo di strumentalizzazione della produzione scientifica negli anni del nazionalismo, dell’interventismo e della guerra mondiale). In generale, però, la ricerca scientifica propugnata da GM, basata su una seria metodica e sull’esclusione di intrecci con gli esercizi politici e non compressa “in una sterile accademia”, fu una linea “che ebbe effimera fortuna e durò poco” (Gambi), a causa proprio del rafforzarsi delle ideologie nazionaliste e fasciste.

Matteo Marconi

Ciò che è vivo e ciò che è morto della Geopolitica classica

Negli studi di geografia politica e di geopolitica l’interesse per la geopolitica classica non è mai scemato, si può anzi dire che il processo critico a cui i suoi testi e i suoi autori sono stati sottoposti è stato il segno del risveglio di un intero comparto disciplinare agli inizi degli anni Ottanta del Novecento. Da allora questo interesse non è mai venuto meno, nonostante le critiche molto severe avanzate nei confronti di quel passato. Critiche che non hanno impedito, al di fuori della geografia, una riconoscibilità e un interesse costante per la geopolitica proprio in virtù degli autori classici. La continua curiosità per la geopolitica classica testimonia che una critica distruttiva non ha saputo giungere al cuore del problema e non è riuscita a prosciugarne le potenzialità. Ciò non significa, d’altro canto, che la geopolitica classica possa essere oggi riproposta nelle stesse forme, piuttosto la critica deve porsi all’altezza del compito cui la progenitrice la chiama. Ricostruire il passato disciplinare, allora, significa attualizzare e non rinchiudere ciò che è stato in un museo. Ecco perché il richiamo a Benedetto Croce, che nel 1907 propose in un celebre libretto una revisione critica della filosofia hegeliana, che non voleva avere il senso di chiudere un’esperienza, bensì di riviverla in modo critico. Saranno allora discussi gli elementi della geopolitica classica che oggi non possiamo più accettare, perché legati a un contesto politico differente o scientificamente non fondati, ma allo stesso tempo metteremo in luce gli aspetti ancora attuali. Lo scopo non è rivalutare singoli elementi o chiavi di lettura, quanto piuttosto centrare l’attenzione sullo stato d’animo (Stimmung) con cui la geopolitica classica affrontò il mondo, e che al di là e prima dell’epistemologia ha ancora molto da offrire agli studiosi di oggi.

Ádám Sashalmi

Le teorie delle maggiori persone della classica geopolitica ungherese

Géza Czirbusz fu il fondatore della geografia umana e politica in Ungheria. Il suo lavoro fu ispirato da Friderich Ratzel anche se in contrapposizione con la teoria dello stato organico di Ratzel; Czirbusz risultò essere d’accordo con le idee di Rousseau. Nel lavoro di Czirbusz l’influenza della religione cattolica e della storia ungherese. Secondo la teoria di Jenő Cholnoky Ungheria, dopo il Trattato del Trianon, si sarebbe riempito tutto lo spazio del Bacino dei Carpazi di nuovo nel futuro, come già successo nella storia grazie alle forze della natura. Secondo Cholnoky l’Imperio austro-ungarico non sarebbe potuto essere stato realizzato senza il Regno d’ Ungheria e probabilmente con il tempo l’Ungheria avrebbe raggiunto l’egemonia. L’Austria non avrebbe potuto sopravvivere in questa forma e probabilmente il territorio sarebbe diventato un unico imperio ungherese come quella fu durante il regno di Mattia Corvino nel quindicesimo secolo. Gyula Prinz polemizzò con il razzismo tedesco d’ epoca. Il geografico tedesco Albrecht Penck pensò che l’effetto della persona tedesca nell’ ambiente era sempre maggiore di quello della natura; Prinz invece disse che la persona ungherese sempre doveva ambientarsi. Pál Teleki fu un politico determinante d’ epoca che usò la geopolitica per obiettivi politici e anche la geografia politica fu oggetto dei suoi studi. Sotto la guida di Teleki fu preparata la famosa „carte rouge” per i discorsi ai confini d’ Ungheria in Francia. L’ alunno di Teleki fu András Rónai che creò la teoria dei confini statali e fece ricerca in merito al problema della geografia dell’Europa centrale. Durante la seconda guerra mondiale fu preparato l’atlante dell’Europa centrale sotto la guida di Rónai. Sándor Radó fu un geografo marxista molto conosciuto; anche Karl Haushofer si riferì ai suoi lavori. Sándor Radó fu anche una spia sovietica durante il periodo della seconda guerra mondiale.

Andrea Perrone

“Per il bene della nazione”: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria

Il 1 agosto 1918, a poche settimane dalla fine della Grande Guerra, Giuseppe Dalla Vedova enunciò gli assiomi della “geografia utilitaria” dalle pagine del periodico “Nuova Antologia”. I principi modernizzatori del dittico, utilizzato per designare la geografia politica, destarono l’interesse degli studiosi delle scienze territoriali e costituirono un punto di riferimento costante per l’evoluzione delle scienze geografiche dalla fine del primo conflitto mondiale all’Italia del secondo dopoguerra. Dalla Vedova aveva ribadito la necessità che la “geografia utilitaria” venisse insegnata nelle scuole e nelle università di ogni ordine e grado per garantire agli studenti una visione pratica della vita. La diffusione capillare delle scienze territoriali e soprattutto della geografia politica avrebbe favorito una visione più oculata da parte degli uomini di governo e dei politici italiani, evitando gli errori del passato. La “geografia utilitaria” divenne il presupposto necessario per dare vita ad una visione della geografia autenticamente italiana, che fosse attenta ai problemi reali della nazione, favorendo al contempo la modernizzazione dell’Italia. A garantire il processo evolutivo delle scienze del territorio fu l’organizzazione sistematica di conoscenze diverse per fini utilitaristici applicata alle esigenze modernizzatrici dello Stato nazionale, inserita nel progetto più ampio del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), durante il conflitto mondiale e nel dopoguerra. All’interno del Cnr, il Comitato geografico nazionale definì i programmi necessari all’applicazione di quegli elementi di stampo utilitaristico fondamentali al raggiungimento del benessere nazionale e allo sviluppo di una coscienza geografica diffusa per l’espansione coloniale. Il Cnr, con il benestare sempre più incisivo delle strategie autarchiche del regime, indirizzò la ricerca nelle università verso attività coordinate e utili al Paese. Nel corso degli anni Venti e Trenta, gli assiomi della “geografia utilitaria” divennero parte integrante dei Congressi geografici nazionali e della cultura geografica italiana, favorendo lo sviluppo della geografia politica e della geopolitica in stretto rapporto con l’humus politico-culturale del regime. Con la sconfitta dell’Italia fascista nella Seconda guerra mondiale avverrà la scomparsa degli studi geografico-politici. In compenso, la geografia ebbe modo di porre l’accento sul tema del paesaggio e sulla sua centralità, accanto all’affermazione della geografia regionale, mentre la geografia urbana iniziò a muovere i suoi passi, rappresentando uno dei maggiori progressi della disciplina italiana di quegli anni. Insieme alla geografia economica saranno questi alcuni dei filoni centrali della scienza geografica in voga in Italia, a partire dal secondo dopoguerra, sotto l’egida del Cnr.

S18 | Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione **Spatial Justice, Environmental Conflicts and their representation**

SLOT 1

Roberta Gemmiti, Maria Rosaria Prisco

La giustizia ambientale e le sue sorelle. Riflessioni e sperimentazioni

Quello della giustizia spaziale è a tutt’oggi un riferimento teorico e concettuale ancora in corso di definizione, i cui risvolti operativi sono evidentemente poco indagati. L’indeterminatezza si deve probabilmente al fatto che questo concetto si compone di altri concetti già fortemente contestati, come giustizia (sociale) e spazio, per cui la possibilità di farne un principio ispiratore dell’agenda e della pratica politica dipende da come si sceglie, in modo condiviso, di intenderlo. Il contributo ha come obiettivo quello di contribuire alla maggiore definizione del concetto di giustizia spaziale indagandovi la componente ambientale. In particolare, si intende proporre alcune riflessioni e sperimentazioni utili ad integrare: a) l’evoluzione che le categorie concettuali di riferimento hanno avuto negli ultimi decenni, con particolare attenzione a quella dello spazio e del rapporto uomo/natura; b) le peculiarità del contesto di riferimento e la coerenza delle teorie ai contesti scelti. Una volta ricostruito il concetto di giustizia ambientale, con particolare riferimento alle due dimensioni della distribuzione e del processo decisionale in materia di risorse ambientali, si procederà ad una contestualizzazione del concetto in alcuni casi studio metropolitani. Tale contestualizzazione avrà come obiettivo da un lato la verifica, tramite indagini quantitative, della rispondenza con le regolarità evidenziate dalla letteratura tradizionale, che vedono la giustizia ambientale come fenomeno spazialmente e socialmente iniquo, legato a differenze socio-economiche (reddito, classe sociale, occupazione, istruzione) o generali come etnia, genere, età. In questo senso, il concetto di giustizia ambientale diviene anche centrale nella ridefinizione della categoria di periferia urbana, che nel caso italiano ha avuto ed ha tuttora grande rilevanza nella letteratura come nella pianificazione. Dall’altro lato, la contestualizzazione avrà anche l’obiettivo di ricostruire in modo qualitativo alcune esperienze di pianificazione urbana utili a discutere la giustizia ambientale all’interno della critica al modello neoliberista e alla ricerca di nuovi possibili percorsi.

Monica Ruffato, Massimo De Marchi

Abitare i conflitti socio-ambientali

Il percorso parte dalla definizione di conflitto ambientale visto come momento particolare di confronto tra diversi progetti alternativi di uso del territorio e delle risorse. Il passaggio successivo consiste nel porre attenzione al vocabolario usato nell'analisi e nella gestione dei conflitti ambientali. In particolare si propone di usare il termine conflitto socio-ambientale proprio perché non è in gioco solo la dimensione ecologica, ma quella territoriale, ovvero le relazioni tra gruppi sociali ed ambiente attraverso la condivisione di regole, di valori, dei luoghi. Inoltre si propone di utilizzare un linguaggio più complesso nella descrizione degli attori coinvolti nel conflitto non riducendolo unicamente ai concetti di protesta ed opposizione, quanto a quelli di protagonismo e giustizia ambientale. Il capitolo procede attraverso un esame dei modelli teorici comunemente utilizzati per spiegare i conflitti ambientali che si rifanno a tre approcci: la scarsità e la sicurezza ambientale, la negoziazione, l'ecocittadinanza e la giustizia ambientale. La tappa successiva presenta gli aspetti rilevanti da mettere a fuoco per osservare e posizionarsi in un conflitto ambientale: l'evoluzione del conflitto attraverso le fasi di latenza, visibilità e (in alcuni casi) trasformazione; la mappatura dinamica degli attori coinvolti in un conflitto socio-ambientale, le questioni ambientali oggetto di disputa. Il lavoro si conclude con alcune indicazioni operative su come abitare i conflitti socio-ambientali, in particolar modo mettendo a fuoco il ruolo della progettazione nella prevenzione dei conflitti attraverso l'uso di alcuni strumenti che potrebbero integrare la pratica professionale di chi opera nel territorio.

Matilde Carabellese, Simon Maurano

Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale

Il contributo intende analizzare le possibili interazioni tra i movimenti sociali e ambientali, i conflitti ambientali e il capitale sociale. La tendenza a rappresentare gli episodi di conflittualità ambientale come una recrudescenza di egoismi localistici, finisce per etichettare le "backyard motivations" (Wolsink, 2007) come lotte anacronistiche contro la modernizzazione. Tale visione semplifica e maschera la complessità dei processi di azione collettiva (Melé, 2004). All'opposto, come osservato in numerosi casi nazionali e internazionali (De Marchi et al., 2010), il conflitto ambientale può essere considerato un ambiente di apprendimento, dove la società civile, portatrice di una diversa visione del territorio, si fa carico di una nuova responsabilità territoriale. Se, infatti, le ingiustizie sociali riproducono sul territorio quelle che Soja (2010) chiama ingiustizie spaziali, la reazione dei gruppi che agiscono dal basso, può essere una forma di riappropriazione della conoscenza dei luoghi da cui potrebbero nascere processi di empowerment, come nel caso del conflitto sui rifiuti in Campania. Qui e altrove il conflitto ha generato dinamiche virtuose, tra cui una maggiore partecipazione della comunità alla gestione della cosa pubblica e attenzione verso le risorse del territorio. Utilizzando l'accezione dinamica e processuale del capitale sociale di Fortunata Piselli (1999), che lo intende come una risorsa "virtuale" che si attiva quando gli attori sociali danno vita a nuove relazioni con il territorio, possiamo affermare che i conflitti territoriali non sempre sgranano la coesione sociale, ma possono aggregare il "capitale sociale territoriale" (Gastaldi, 2003) inespresso, latente o debolmente strutturato.

Chiara Certomà, Federico Martellozzo

Can the globally emerging movement of political gardening work as a correction mechanism for spatial injustice in the city?

This work focuses on the potential linkages between socially-committed urban gardening initiatives (here named as political gardening, PG) and spatial injustice in cities. Social-environmental disparities within the urban environment have been thoroughly investigated and often associated with the emergence of severe and pervasive injustice instances; since PG practices tend to challenge current conditions of pervasive inequalities through the proposition of alternative access to space, natural resources and services, we consider PG emergence a potential proxy to explicit the spatial dimension of considerable living conditions disparities. More specifically this research wants to investigate whether the globally emerging movement of PG may work as a correction mechanism for spatial injustice conditions in the city. There is now a growing body of literature exploring the different forms and aims of PG (ranging from food policy contestation, to gentrification, to informal planning etc.); however little attention has been devoted to the analysis of the relationship between justice theory and PG initiatives, particularly in its quali-quantitative aspects. This work is built on the hypothesis that PG can be actually interpreted as a tentative answer to socio-environmental disparities. The case study grounds on the analysis on relevant data about urban gardening initiatives in Rome, and it features a GIS-based application aiming at exploring the relationship between the geographical distributions of PG initiatives and the presence and magnitude of spatial justice indicators which jeopardise urban space in social and environmental terms. We apply simple statistical correlation analysis to geographically explicit data, in order to

narrow and identify the most significant injustice-related variables that can satisfactorily explain the distribution of PG initiatives. The aims of our work are twofold: on the one hand, case-study specific results are discussed in the perspective of understanding whether the location of PG initiatives – aiming at advancing socio-political claims toward a more just social and spatial setting of the urban space – matches the distribution of spatial injustice severity. On the other hand, to offer an attempt to further understand the deep correlations between specific socio-spatial configuration – which can nevertheless be generalised to other northern cities – and the possibility for collective agency aimed at fostering a sustainable yet equitable transition to take location-based relevant action. Furthermore, from a theoretical perspective, we want to discuss and challenge the current interpretation of urban gardening as a mean to address environmental issues and re-thinking public space planning practices in the cities, by problematizing the relevance of spatial justice, social cohesion, inclusiveness, social innovations and equity.

Dionisia Russo Krauss

Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano

Principali destinatarie dei flussi migratori internazionali, le città sono da sempre spazio di compresenza di soggetti e gruppi eterogenei e, per ciò stesso, sede di diversità sociali e culturali; da tale continuo confronto possono scaturire contrapposizioni e fenomeni di emarginazione di culture minoritarie, quando non veri e propri casi di segregazione. Seppur presenti in misura minore rispetto ad altri contesti, dinamiche di questo tipo sono riscontrabili anche in Italia e non si può prescindere dal considerarle in un'analisi che miri ad osservare la complessità di forme della polarizzazione sociale, la loro struttura e distribuzione spaziale, e, in sostanza, la giustizia sociale nelle sue materializzazioni e rappresentazioni spaziali. Al fine di approfondire lo studio di alcune metodologie per la definizione e l'osservazione dei fenomeni di ingiustizia spaziale, il presente contributo, partendo dall'analisi di una delle possibili manifestazioni (come causa e/o conseguenza) di tali fenomeni – appunto la segregazione etnica nello spazio urbano – prende in considerazione alcuni indicatori sintetici utili per lo studio del comportamento residenziale dei diversi gruppi di immigrati e per l'analisi dei fenomeni di concentrazione su base etnica esistenti all'interno delle diverse zone della città.

Tiziana Baldoni, Rossana Cotroneo, M.Rosaria Prisco, Stefano Tersigni

La giustizia ambientale: metodologie e dati per l'analisi territoriale

Nato negli anni Ottanta dalle proteste di alcuni attivisti della North Carolina, il termine giustizia ambientale rappresenta uno dei primi discorsi costruiti dalle comunità locali per combattere contro la distribuzione ineguale dell'esposizione ai rischi ambientali e all'accesso alle risorse naturali tra le diverse classi sociali ed etnie. La natura sostanzialmente militante e locale del termine, la grande varietà e diversità dei fattori ambientali considerati, le specificità dei contesti locali in gioco alle diverse scale geografiche, la difficoltà di definire e misurare i concetti di rischio e di accesso alle risorse, ha determinato una decisa scivolosità del concetto con una produzione scientifica poco sistematica per quanto riguarda gli aspetti metodologici ed empirici e, tranne alcuni studi, sbilanciata su casi locali e poco sull'analisi comparata di diversi territori, in particolare nel caso italiano. Il presente lavoro intende fornire un contributo operativo all'analisi territoriale della giustizia ambientale. La prima parte del lavoro, a partire dalle diverse tipologie di rischi ambientali considerati in letteratura (siti contaminati, discariche, dissesto idro-geologico, siti industriali, carichi inquinanti) definisce gli aspetti metodologici che si pongono nell'individuazione e georeferenziazione delle aree da considerare per l'analisi dell'esposizione ai rischi ambientali e ai relativi impatti sulla salute della popolazione residente distinta per classe di reddito, grado di istruzione, occupazione, etnia, genere, età. Nella seconda parte viene invece affrontato il problema dei dati necessari per l'analisi sia a livello locale sia, in un'ottica comparata, a livello nazionale. L'obiettivo di questa parte del lavoro è quello di produrre un primo inventario dei dati disponibili sia a livello di fonti statistiche ufficiali e pubbliche che di archivi amministrativi e indagini ad hoc, del loro livello di disaggregazione geografica e delle potenzialità offerte da una loro lettura integrata.

Lorenzo Pellegrini, Murat Arsel, Carlos Mena, Marti Orta

Oil extraction and environmental justice in the Ecuadorian and Peruvian Amazon: from detection, to reporting and action

The paper describes the challenges associated with the collection, management and transfer of information related to environmental liabilities engendered by the extraction of hydrocarbons in the Ecuadorian and Peruvian Amazon. The starting point of the study is that the environmental liabilities are often well-known to local/indigenous population, who often are also aware of socio-environmental impacts, but the information is not available in ways that can easily be communicated outside the local level. Based on several years of action-oriented research, the study chronicles the challenges and achievements of independent community-based socio-environmental monitoring sys-

tems that have been set up to scrutinize and testify the way extractive industries affect socio-ecological systems. The monitoring system itself is based on frugal, simple but advanced technology through a monitoring package that includes smartphones, drones, bespoke apps and tech support through a network of scholar and technological activists. The paper concludes with an analysis the experience from the perspective of environmental justice, interpreting the activities leveraging on information generation and transmission as a part of a much larger struggle to redress injustice.

SLOT 2

Fausto Di Quarto

Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese

Negli ultimi venti anni, i governi locali, nazionali e sovranazionali hanno favorito l'uso di strumenti di governance al fine di stimolare la partecipazione dei cittadini nella gestione delle risorse naturali locali. Tali accordi istituzionali, attraverso la valorizzazione della partecipazione locale, hanno lo scopo di favorire il coinvolgimento della società civile nei processi decisionali, rappresentando una strategia efficace per generare senso di responsabilità verso le risorse ambientali territoriali (Agrawal 1999; Bastiani 2014). Tuttavia è ben documentato che tali progetti abbiano anche esiti negativi per le comunità locali e che in nome della conservazione o del ripristino di aree inquinate i progetti siano spesso concepiti, realizzati e valutati da squadre di esperti e da agenzie esterne ai contesti locali (Cook e Kothari, 2001; Campbell e Vainio-Mattila 2003). Per questo motivo, tali strumenti vengono spesso criticati poiché falliscono nell'affrontare i rapporti di potere – in alcuni casi aggravandoli – tra comunità locali, tecnici e amministratori (Swyngedouw 2005; Penning-Roswell & Johnson 2015). Altri studiosi critici sostengono al contrario che queste forme di governance partecipata rappresentino eccellenti meccanismi utili a gestire l'in-sostenibilità ambientale e sociale (governance of unsustainability), e che l'obiettivo principale di tali 'dispositivi' sia il tentativo di amministrare gli effetti indesiderati delle alterazioni ecologiche il più a lungo possibile, attraverso politiche territoriali che diano priorità agli interessi odierni a scapito di quelli delle generazioni future, senza il bisogno di modificare radicalmente i rapporti socio-ecologici che hanno prodotto tali scenari (Bluehdorn 2011, 2014). L'obiettivo di questo contributo è di mettere in luce le dinamiche che portano a una maggiore partecipazione/esclusione delle comunità locali nella gestione locale delle risorse naturali. In particolare analizza le dinamiche di conflitto/consenso che sono occorse negli ultimi 15 anni nella gestione del 'Contratto di fiume Seveso' e delle relative problematiche ambientali, anche in un'ampia ottica di gestione dell'ingiustizia ambientale e pianificazione territoriale. La ricerca si orienta seguendo la linea teorica dell'ecologia politica e della post-ecologia e si colloca all'interno dell'ampio dibattito relativo al rapporto fra ecologia e democrazia. Lo studio si basa su una ricerca qualitativa composta da interviste semi-strutturate di testimoni privilegiati, osservazioni partecipate e analisi dei documenti.

Carlo Perelli, Alice Scalas, Giovanni Sistu

L'Ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj 2 di Tunisi

Il significato che la dimensione geografica ha nell'analisi e nell'evoluzione dei movimenti sociali è stato discusso in diversi contributi recenti (Nicholls, 2007, 2008; Miller e Nicholls, 2013; Routledge, 2013), nei quali viene evidenziato il valore assunto nella costruzione dei gruppi sociali e delle identità collettive dalla variazione spaziale delle risorse disponibili, dalle specificità derivanti da schemi culturali, istituzioni politiche e organizzazione economica, dalla scala dell'azione. Il contributo propone un'analisi delle pratiche di territorializzazione nel quartiere Mourouj 2 di Tunisi dalla sua comparsa sino ai giorni nostri. Singoli attori e Associazioni di quartiere, costituiscono veri e propri riferimenti comunitari nella costruzione di pratiche spaziali, di dialogo e conflitto sul tema del diritto alla città. Il quartiere, sorto accanto alla ex discarica di rifiuti della Grande Tunisi, ha visto formarsi negli ultimi trent'anni un nucleo di cittadinanza attiva in grado di porsi come interlocutore e contestatore delle politiche (anche urbane) del Regime guidato dal Presidente Zine El-Abidine Ben Ali e, in questa lunga fase post rivoluzionaria, dei diversi governi succedutosi dal 2011 (Maggiolini, 2013). Questioni rilevanti che emergono dall'analisi del caso riguardano la riflessione teorica sul tema del margine (della sua costruzione sociale, della resistenza ai processi di esclusione e al prodursi e riprodursi di condizioni di svantaggio economico, politico e sociale; vedi Semmoud e altri, 2014), ed in particolare il nesso giustizia spaziale – fattori ambientali come specifico ambito di incontro/scontro interno della dinamica centro – periferia nella Grande Tunisi. Esperienze come la conversione della discarica di El - Yahoudia in un parco urbano, la tutela dell'adiacente area umida (Sebkha di Sijoumi) o la lotta all'abusivismo edilizio nelle zone destinate a verde pubblico descrivo-

no uno spazio urbano attraversato da pratiche di resistenza molto efficaci e affatto minoritarie e il quartiere Mourouj 2 come luogo simbolo delle azioni di riappropriazione e rifunzionalizzazione di spazi urbani un tempo degradati. Il contributo riporta il risultato di una ricerca sul campo svolta nel corso degli ultimi 3 anni con missioni a Mourouj 2 ed attività parallele di coprogettazione, incontri e seminari svolti sia a Tunisi che in Sardegna. I risultati complessivi permettono di descrivere l'evoluzione e la progressiva appropriazione da parte dei residenti di uno spazio urbano nato al margine della città di Tunisi e nel quale, attraverso il ruolo simbolico-politico assunto dalla questione ambientale come emblema del diritto di cittadinanza, si possono scorgere elementi di riflessione di valore generale per un dibattito sul ruolo della descrizione geografica dei conflitti ambientali e della domanda di giustizia ad essi connessa.

Massimiliano Farris

Territori contesi. Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza

Il paesaggio delle regioni centro-meridionali del Cile è caratterizzato da una monocoltura forestale industriale, con specie esogene quali pino e eucalipto, che è cresciuta esponenzialmente, passando dai 400.000 ettari piantati negli anni '70 ai più di 2 milioni attuali, grazie al finanziamento statale promulgato dalla giunta militare del dittatore Pinochet. Negli ultimi 40 anni, il settore forestale si è strutturato come un oligopolio; il 70% dei terreni e il monopolio delle esportazioni appartiene a Forestal Arauco (appartenente alla famiglia Angelini, di origine ferrarese) e a CMPC (della famiglia Matte, cilena). La superficie silvicola si concentra tra il 34° e il 39° parallelo sud (regioni del Maule, Bio-Bio, Araucanía), in particolare nei municipi della Cordillera della Costa, dove le piantagioni forestali occupano tra il 40% e il 80% della superficie agraria utile, rendendo difficile, se non impossibile, lo sviluppo di altre attività produttive. Storicamente, questi territori hanno presentato (e presentano tuttora) valori degli indicatori economici e sociali tra i più bassi a scala statale. Inoltre, da un punto di vista ambientale, diversi studi hanno mostrato l'impatto negativo sulla fertilità dei suoli e sulla disponibilità d'acqua. La nostra ricerca ha come obiettivo lo studio delle implicazioni territoriali (sociali, economiche, ambientali) legate a questa espansione forestale. L'obiettivo è studiare gli effetti territoriali di questa attività produttiva, la relazione con le narrazioni associate ai concetti di sviluppo e sostenibilità, eventuali conflitti latenti o manifesti. I risultati finora ottenuti inducono a interpretare le relazioni socio-ecologiche nei termini di un'egemonia territoriale operata dalle principali società forestali che sembra annullare il conflitto territoriale. Nel tempo, attraverso un'appropriazione progressiva delle superfici agricole, in forma diretta e indiretta, si sono marginalizzate le altre attività produttive e queste aziende si sono consolidate come l'unica alternativa per lo sviluppo alla regione, anche sostituendo lo Stato nell'erogazione di servizi basilari (significativo il caso della ricostruzione post-terremoto 2010). Nei casi in cui entrano in contatto con attività produttive "resilienti" all'espansione forestale, le società forestali adottano pratiche di cooptazione, favorite dalla forza derivata dalla dimensione di holding multinazionale. Questo processo è stato approfondito nel comprensorio vitivinicolo del Valle del Itata, dove è nata la viticoltura cilena (XVII sec.). A nostro avviso, le caratteristiche di questo settore lo rendono non assimilabile alla lettura "estrattivista", preponderante nell'ecologia politica latinoamericana, in ragione delle specificità strutturali delle società che controllano il settore, della condizione di oligopolio e oligopsonio, del controllo territoriale esercitato e della gestione delle attività produttive collaterali e complementari.

S19 | Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti

Governance, risks and natural events: actors and conflicts

SLOT 1

Charlotte Monteil

Recovering from a volcanic disaster: the challenges of building resilience

The post-disaster period is very critical in terms of building the resilience of a territory facing natural hazards. While the disaster offers the opportunity to "build-back-better", the affected territory has also to face the loss of resources, skills and capacities and the rapid transformations in the whole society. Through my study, I explore how a territory affected by a disaster deals with that challenge, using immigration to compensate the loss of population, skills and labour. My study focuses on the case of Montserrat, a small Caribbean island severely affected by a prolonged volcanic eruption from 1995 to 2010. The island experienced mass emigration during the crisis. Demand for labour during the recovery and a need to re-establish a sustainable level of population has led to large-scale immigration from neighbouring islands and South America. The changes induced by the consequent demographic transformation during the unstable post-disaster period highlight a number of challenges for the long-term development of the is-

land. The analysis of the post-disaster recovery underlines the complexity of the decision-making process supposed to manage short-term and long-term needs without creating new forms of vulnerability and without affecting the overall resilience of the society. Indeed twenty years after the first eruption, physical and demographic recovery are seen as the main priorities at the detriment of disaster risk reduction plans and immigration management. In terms of disaster risk reduction efforts, the policy-makers have to find the right balance between:

- increasing risk awareness through major preparedness activities, and therefore reminding inhabitants that the island is exposed to major hazards;
- presenting a safe and reassuring image of the island by presenting the volcanic risk as having passed in order to attract private investors and immigrants and encourage rapid economic and demographic recovery;

but with each of these strategies potentially undermining the other. In the same vein, the rapid immigration of labour in Montserrat without an appropriate management or integration strategy has tended to lead to the segregation of these new groups and may therefore increase their social and economic vulnerability to natural hazards. Building a resilient community is therefore dependent on effective decision-making in a context that has shifted from volcanic to socio-economic emergency, increased social complexity and a lack of basic resources. The research has been conducted through six months of fieldwork in Montserrat, using qualitative methods including interviews, observation and focus group discussions with immigrants and indigenous communities, policy-makers and disaster risk reduction agencies. It aims to better understand the process of post-disaster recovery and address the relatively under-explored phenomenon of immigration in places affected by natural hazards.

Kseniia Puzyreva

Local knowledge as a mechanism of hazard mitigation in English and Russian flood prone communities

Although recent vulnerability research highlights the importance of analyzing the social aspects of disasters, relatively little is yet known about the responses within local communities subjected to a permanent risk of flooding. Present research looks at the forms and mechanisms of local knowledge implementation and their influence on the strategies that English and Russian communities are performing to adapt to permanent flood risks. The research took place in three English and three Russian flood prone communities. Using semi-structured interviews with the representatives of the community flood groups (in the UK) and dwellers of flood-prone Russian villages this study demonstrates that the ability of the communities to take long-lasting protective actions largely depends on the extent to which local knowledge is verbalized and recognized by both its producers and consumers. In both cases, local knowledge is used as a tool for adaptation and protection against floods. However, the difference in the ways local knowledge is used is drastic. With respect to Russian rural communities, local knowledge is implemented predominantly in the mechanisms of self-protection and bears the character of tacit "know-how". This knowledge is accumulated collectively and distributed informally: through everyday communication and unintentional exchange of experience. English case in turn, demonstrates that the local knowledge may also be used as a mechanism of community protection. Local community flood groups often represent the nodes where local knowledge becomes organized, verbalized and acknowledged as a valuable resource and a source of benefits in communicating with the local flood authorities. At the same time, the sustainability of these long-lasting community-protective initiatives and sustenance of the community flood groups as such is largely determined by the extent to which the groups are incorporated in the existing networks of professional flood risk managers. When communication between the groups and the "experts" breaches it becomes particularly difficult for a community flood group to identify its place within the local system of flood management and find a niche where to contribute its local knowledge and experience. As a result, the group is like to become dormant or dissipating. In terms of theoretical contribution, the study questions a strict opposition of local and formal knowledge by demonstrating that the local knowledge is often developed not autonomously, but in combination with expert knowledge, which substantially enlarges the functional capacities of both. Bringing, the insights on the factors that may influence the sustainability of community engagement in flood mitigation the study may serve the basis for informing future interventions in existing approaches to hazard management.

Sara Altamore, Venera Pavone

From risk perception to ecological project: a case of flood risk mitigation in urban areas

The mainstream approach to environmental risk analysis uses probabilistic tools and mathematical models to evaluate the possibility that a given event will occur and its magnitude. This approach does not take into account the complexity of the socio-economic system omitting the uncertainties that result from the deep relationship between human, society and the environment. Risk assessment requires other contributions able to express and use the complexity not as a limit but as an opportunity. These contributions should be able to integrate traditional and

qualitative approaches. Informal dialogues and life stories are useful to know community perceptions and territorial subjectivity in order to create a more complex image of the territory and to increase the awareness of the risk. The awareness of the risk may be understood as a public interest process which requires shared and accessible tools in order to allow anyone to understand the meaning of risk and its prevention. This paper aims to illustrate the ongoing experience in Acireale, where a participatory process on the assessment and prevention of flood risks in urban areas has been started. The first part of the process was intended to rebuild the collective image of risk, it attempted to enhance awareness on how communities can improve risk management. Afterwards a collective workshop has tried to transfer these analysis on the territory. Questions are still many: this process can not be a codified form because it must be contextualized in the territory, what are the difficulties and the opportunities of such a process? How this affects the redesign of the city?

Fulvio Toseroni

The Utopia of zero risk. Multi Criteria Decision Analysis applied to risk management; the experience of the European project LIFE PRIMES (Preventing flooding Risks by Making resilient communitiES)

In our current hyper-connected world, to an increased speed of information dissemination often correspond a decreased ability to verify the sources. In this context, the management of information about risks and disasters become a complex activity. The social media, normally an inclusive powerful means, could become a trigger for dynamics of exclusion, especially for people with low skill to manage and comprehend technical and scientific information. Consequently, the scientific, technical and politic sectors are called to help circulating proper risk governance information. These three sectors, while having different languages and time frames, must communicate risk and manage disasters, maintaining a balance between the real depiction of risk and a correct perception of safety. The Disaster Cycle proposed by Alexander (2002) suggests specific fields of competences, activities and action times for the scientific, technical and political realms. The disaster cycle presents disasters in a circular context, in which actions could reduce the effects of the next impact or, conversely, amplify them. Three different elements must be considered: 1) the need to measure and assess the real effects of disaster risk reduction actions, 2) the inclusive and active participation of people during the decision-making process, and 3) the bonding role played by the Social Media during emergencies. These and other topics are studied by the Disaster Lab at the Department of Life and Environment Sciences, Università Politecnica delle Marche, particularly with the research activities implemented for the European project LIFE PRIMES (Preventing flooding Risks by Making resilient communitiES – LIFE14 CCA/IT/001280). Project PRIMES includes 10 different cities, study cases, for which ex-ante and ex-post analysis are being carried out to assess the outcomes of disaster risk reduction activities. The methodology chosen in PRIMES is the Multi Criteria Decision Analysis (MCDA), which is a decision support tool for the management and planning of risk communication in the scientific, technical and political arena. For the evaluation, weighing and indexing of all the useful information it was adopted the Analytic Hierarchy Process (AHP). Among the preliminary results is an index called the "Territorial Disaster Threshold Index", which allows for a synthetic representation of the relationship between risk and actions directed at increasing resilience. This index helps better to inform the decision-making process in terms of efficient use of available resources and makes risk communication to citizens more concise and immediate.

SLOT 2

Stefano Ancilli

Governance and emergency planning: insights from the 2016 Central Italy earthquake

The earthquake that hit four central Regions in Italy on August 24th, and the subsequent seismic shakes on October 2016 and January 2017, have had disastrous consequences for the population and the territories involved. The disaster have also highlighted some lacks in emergency management. In Italy, the National Civil Protection has the leading role in emergencies, working together with regional Civil Protection that has, among others, the task of collecting municipal emergency plans (PEC) and the role to encourage their dissemination among the population. Planning an emergency means to develop and maintain shared procedures to prevent, control and mitigate the different scenarios that can potentially occur in a territory. Partly at national level, but certainly at regional scale, the Italian Civil Protection strategies have an opposite trend compared to the same European ones. Out of 100% actions, EU achieves 50% on prevention, 30% on information and training, 10% on emergency management and 10% on post-emergency. Italy, on the contrary, achieves only 10% of actions on prevention, 10% on information and training, 30% on emergency management and 50% on post-emergency. The aim of this paper is to analyze how planning and

emergency management is changing after the 2016 earthquakes and to verify if the European and National strategies were applied referring to the municipalities involved in Lazio Region.

Ivan Frigerio

Combining social vulnerability and seismic hazard to produce integrated risk scenarios

The last ten years, studies about social vulnerability against natural hazards have generated a large literature, highlighting that the multidisciplinary approach of this field has been widely and strongly adopted within several researchers with different backgrounds (Geologist, geographer, anthropologist, etc.). One of the reasons could be the overall increase of the need for the policymakers, stakeholders and researchers to have more information about the comprehension of the different aspects of vulnerability in order to adopt priority actions and guidelines for the improvement of risk governance. With this abstract we propose a multidisciplinary framework to assess the spatial relationship between seismic hazard and social vulnerability in order to identify "risk scenarios" that can be used by planners and decision-makers as tool for risk mitigation strategies. This include both physical (earthquake hazard) and human (social vulnerability) dimension in the context of disaster risk reduction. There are several different approaches for risk assessment and the method designed for this study is based on the concept of "scenario". A scenario-based approach is particularly well-suited for the evaluation of the earthquake hazard by considering the expected ground motions and effects of specific hypothetical large earthquakes, and estimating the social vulnerability of people expected to be involved. The probability of a natural disaster having more devastating effects in one place than in another depends on the local vulnerability of the affected society, intended as a cultural, social and economic organization. Therefore, there is an important correlation between the potential risk and the social resistance and resilience of a specific place, thus the disaster response varies according to the social fabric. In this context, the main purpose of this work is to assess social vulnerability index (SVI) toward earthquake hazard for Italy in order to identify risk scenarios: zones with high seismic levels and at the same time high social vulnerability levels. To date, there is a strong inhomogeneous about the geographic context of social vulnerability studies. The majority coming from US countries, where this concept is more well-established and integrated in the risk assessment cycle rather than European Countries (especially Italy). Some of these having addressed the issue for a various time period while others are only now beginning to consider such issues, especially regarding social vulnerability and floods hazard or earthquake hazard. Considering the concept of risk governance, the results of this study should interact to share knowledge and strategies on risk management, suggesting the importance of the integration social vulnerability studies into seismic risk mitigation strategies and policies, emergency management and territorial planning to reduce the impact of disasters.

Matteo Colleoni, Oscar Azzimonti, Ivan Frigerio

Social vulnerability and environmental risks. The results of a study in Lombardy region

The research lies within the context of the renewal of regional and national directives for prediction, mitigation and prevention of seismic risk and for the implementation of local ordinary and emergency planning policies. Applied to Lombardy's municipalities, it puts forward a range of indicators aimed at describing and analysing the local features that make a place and the populations who live, or periodically pass through it, more vulnerable and less resilient. More specifically, the study consists in the construction of two indexes: a vulnerability index to understand the characteristics of a place that amplify risk, increasing the damages potentially brought by an earthquake in the emergency phase; and a resilience index, which summarizes the resources for reconstruction and the capacities for the progressive restoration of normality in the long run. The processing of indicators and indexes follows a critical review of the American literature (starting from sovi and the drop model elaborated by Cutter et al., 2003 and 2008), of the European debate on risk governance (such as the studies of CapHaz Network and FLOODsite) and of the recent studies on social vulnerability in Italy (Frigerio et al., 2016). Attention is also devoted to elements usually underestimated in the vulnerability research, such as mobility and accessibility to places. Carried out with the method and the techniques of the ecological research and GIS, the study proposes an analytical (social and territorial) and mapping interpretation of social vulnerability and resilience in Lombardy.

Cristiano Pesaresi, Diego Gallinelli

GIS4RISKS: period of construction and outcomes of compliance with safety standards in L'Aquila (2009)

This work, coming into the context of the project GIS4RISKS. Synergic use of GIS applications for analysing volcanic and seismic risks in the pre and post event, is focused on a large area in the municipality of L'Aquila, which was seriously damaged in building-construction terms, torn apart in its historical-cultural heritage and devastated in its socio-economic equilibrium by the earthquake of 6 April 2009. This analysis sets out to assess the possible existence

of a relationship between the period of construction and the outcomes of compliance with safety standards of the buildings, by means of specific geographical methodologies and GIS functions which, by uniting the diachronic dimension with the geospatial one, allow the integration, elaboration and superimposing of data, cartographies and satellite photos of various types. For a close examination of the urbanistic evolution of the area being studied, a GIS representation has been produced with a double level of aggregation, which required the combined use of images from different sources. In particular, we proceeded by means of the interpretation and processing of: high resolution orthophotographs; PRG with scale of 1:2.000; IGM topographic cartography with scale of 1:25.000; mosaics of photographs deriving from different acquisitions. It was thus possible to identify the period in which the constructions present in the area were built and a census was carried out of the single buildings by making polygons modelling the structure of the same. This detailed census made it possible to map about 5,940 structures, each of which was put into one of the specially created classes (up to 1955; 1956-1975; 1976-1988; 1989-1994; 1995-2000; 2001-2006; 2007-2012; 2013-2015) in order to subdivide the construction time span. A quantitative analysis was associated with the cartographic representation expressing the percentages of sqm of each period of construction with respect to the total. The outcomes of the compliance and safety standards recorded after the earthquake were associated with the data regarding the reconstruction of the urbanistic evolution. From the superimposition of the two layers of information and following the appropriate elaborations, the aim is to ascertain whether there is a particular period of construction that "returned" more vulnerable and "fragile" constructions under the stress and shaking caused by the earthquakes. Therefore the aim is to assess – also by means of statistical analysis – whether the buildings that were affected by more serious structural damage were constructed in specific historical periods or whether the event produced generalised damage essentially referable to the building modalities and materials, regardless of the years of construction. In terms of replicability, the work sets out to provide inputs that may offer useful data and information in terms of social usefulness, towards the prevention and planning of emergencies after earthquakes.

Maria Teresa Carone, Mauro Barontini

Trust in institutions and risk perception: what point of view?

Trust in institutions, risk perception, and choice of the behaviours to be followed in the emergency phase are all aspects that can be strongly influenced by the social and cultural aspects of a population. These aspects seem to be crucial for risk governance. In this study, we analysed the influence of socio-cultural aspects by considering the perspective of lay people and of technicians/experts working on disaster risk reduction; in addition, we compared flood risk perception and trust in institutions by citizens. The study has been carried out in Central Italy, in pilot areas interested by the European project LIFE PRIMES. Anonymous questionnaires have been distributed to residents and technicians with the additional support of random interviews. Different variables such as gender, education, culture and parental role were analysed. Data on gender differences show that women are more aware than men in terms of flood risk knowledge and they follow more appropriate behaviours, despite of a more emotional involvement linked to anxiety, fear and worry. The parental role does not reveal to be influential during the emergency flood. Education and cultural background appear to be aspects that can positively influence flood perception, knowledge and choices during the emergency phases; the cultural aspects appear to be particularly important. The point of view of the laypeople and technicians is not always consistent, especially on sensitive issues such as the ability of people to manage an emergency: while citizens feel sufficiently capable to deal with a flood emergency, technicians believe that the population is not sufficiently prepared. Among the various findings is worth to mention the fact that residents do not believe they have been sufficiently informed about hazards, risk management and appropriate responses, stressing the need to improve communication. This finding is quite homogeneous across the area of study/ study cases and it is congruent with the point of view of technicians. The population also showed high trust on expert technicians. This finding also shows consistency across the whole territory, including the areas where the reliability of the institutions is evaluated very negatively. Definitely, this is a crucial aspect, since technicians are in fact a link between the population and institutions.

SLOT 3

Benigno Balgos

Urban Risk Governance: Actors, Aspirations, and Actions

The paper examines how and to what extent social institutions such as the government (national, local and community levels) and civil society organisations contribute to disaster governance in Metro Manila, Philippines. Most importantly, it looks at collaborative responses of state and not-state actors addressing disaster vulnerability of

informal settlers living near the waterways and the factors that assist and impede such engagement. It further examines the participation of informal settler communities in such initiatives. The paper argues that civil society facilitates urban resiliency by providing resources and transferring technologies. However, the political will, commitment and social accountability of the state are imperative to accelerate the process of urban resiliency and sustain the gains of the collaborative governance.

Federica Appiotti

River Contracts and Risk Governance at local level: the Misa/Nevola River Contract process

The management of risks related to river hydro-morphological dynamics is increasingly interfacing with the political and economic interests on the watershed areas, creating conflicts that disrupt efficient, integrated and harmonious planning of those territories. The concept of sustainability of territorial government seeks to overcome the conflicts that arise in areas where they concentrate different interests and to shift from a multi-sectoral to inter- and trans-sectorial approaches. As stated in the Italian National Charter, River Contracts are “voluntary tools for strategic and negotiated planning aiming at the protection and proper management of water resources and at the exploitation of river territories to safeguard them from the hydraulic risk, contributing, at the same time, to local development.” These tools meet the need of local actors, citizens, stakeholders and rightholders to actively participate in the territorial management and to provide a contribution, influenced by private knowledge and sectorial expertizes, in the reduction of local risks and in territorial valorization. The Misa / Nevola River Contract process (Senigallia, An) has been developed starting from the flooding event that affected Senigallia (AN) Municipality on May 3rd, 2014. This event caused many damages and highlighted the problems related to a inefficient management of the river resource. The Municipality of Senigallia was not the activity promoter but received citizens, local associations and stakeholders needs and requests. This paper, starting from the experience of the Misa / Nevola River Contract ongoing process, aims at discussing the importance of participatory and integrative activities in risk reduction processes.

Silvia Pitzalis

Governance and risk after an earthquake: a comparison between Emilia and Central-Italy

This proposal aims to investigate how the neoliberal concept of governance influences the rethinking of roles and responsibilities relating to risk prevention/management in a phase of post-disaster reconstruction. If the current “society of risk” (Beck 2000) is an epoch that itself produces its own risks (Revet, 2011, 164), then actions and behaviours are not only the product of choices made by individuals, but also made by institutions. For this reason, dealing with risk assumes fundamental importance even after the catastrophic event. Within an environment increasingly characterised by complexity and uncertainty (Bauman 1999; Giddens 1994), in which decision-making processes concerning crisis prevention, management and intervention are becoming increasingly more difficult (Perrow 1984; Reason 2000), the social construction of risk is dictated by different visions created by diverse subjectivities. Risk assumes a historically and contextually variable nature and is revealed as a way in which reality is socially constructed as a discourse. It becomes a symbolic structure with historical, social, political and cultural aspects. The variable relations between society, social apparatuses, individuals and the environment prefigure critical potentialities related to risk. The setting within these dynamics develop is highly ‘discursive’, and related to the extent to which the subjects aim for a construction of reality based on their own interests and positions (Saitta 2015). This leads to diverse actions, strategies and political modalities. Risk, therefore, is the preferred reference in the construction of a specific representation of reality. Given that risk is the result of correlations between mental representations and social practices (Douglas 1996), and the product of relations between objects of risk and objects at risk (Boholm 2011), the relationship between institutions and citizenship proves to be fundamental in its construction. The danger that a disaster could happen again irreversibly transforms the ways in which people think of themselves, their society and their own institutional apparatuses (Beck 1995; Lupton 2003). The subjects entrust to the latter the task of taking important decisions regarding risk, making them responsible. If these institutions, which subjects have created, get it wrong, society will doubt them, and citizens will feel they have the right to call them into question (Douglas 2003). Through looking at two post-earthquake phases in Italy (Emilia 2012, Centro-Italia 2016-2017), I propose a comparative reflection on the socio-cultural dimension that the discourse on risk assumes, in order to show which political choices in terms of risk governance is brought about in the phase of reconstruction.

Marilin Mantineo, Sergio Scarfi

Observing the disaster from the outskirts

By overturning the perspective on the general notion that the local level is just an epiphenomenon of an “urban” type of management, this work aims to analyse a catastrophe – the 2009 flood in Messina – which has been left on

the fringes of the media narration about better-known disastrous events. On October 1st, a mudflow severely hit the area just outside the southern part of the Straits town of Messina, including the village of Scaletta Zanclea and many neighbouring small villages in the Messina province (such as Giampilieri Superiore, Giampilieri Marina, Altolia, Molino, Santo Stefano di Briga, Briga Superiore, and Pezzolo). The total amount of fatalities was 31 dead people, 6 missing, and 1054 displaced. The centralised policies of emergency management, activated in the area in the aftermath of the catastrophe, have to be analysed in light of the announcement of the Head of Department of the Civil Protection, Guido Bertolaso: "...less sausages' festivals, more funds on the safeguard of the territory...", which identifies the unauthorised development as the main cause of this calamitous event, to be linked to a cultural deficiency. The narrative on the Messina's flood by media and institutions, focusing on the rethoric of unauthorised development, was functional to the activation of intervention modes which are typical of the management of minor territories. Seven years after the flood, the interpretation of this event has been provided through manifold narrations: the ones from local and national media, and the individuals ones, obtained through an ethnographic approach based on fieldwork and in-depth interviews to the victims. The narratives and the meanings that the affected community have developed to produce their own experience of the event have been here analysed, in order to deepen the understanding of the ways through which the catastrophe took place within this specific context. Furthermore, the case study area is close to the peculiar context of the town of Messina, re-founded and rebuilt on the ruins of the 1908 earthquake and in a province which has been frequently hit by hydrogeological hazards. The combination of all these aspects, leading to the perception of a slow and perennial disaster legitimates governmental risk management policies which acquire routine features and display their tangible effects in daily life, accelerating those processes which delegate responsibilities to individuals. To this end, the category of vulnerability is used not as a subjective quality, but as a relational effect, which can be applied to the whole territory. In this way, we can evaluate the role played by the context in the socio-economic dynamics in which the events had developed.

Lidia Monza

Forms of social innovation in situations of crisis

Geographical subjects often deal with many forms of crisis including those which are economic, urban and demographic. Events concerning Natural crisis are also a theme for research; however the traditional academic bibliography shows that this theme is researched merely in a technical way. The Disaster Management and Risk Management studies mostly deal with and question the preventative side of governing possible risks (Forino, 2014; Beck, 1986). How is the period following a natural disaster governed? Which models of reconstruction and governing of the territory are being discussed? The state aims to restore the normal situation precedent to the crisis by organising and managing the places and people hit by the catastrophe. This is a strategy of resilience which proposes administrative strategies which fail to question how the state deals with the event in its entirety. Alternative initiatives arise from situations of great crisis, creating new collective experiences which go on to evolve outside the administrative regulations imposed by the state apparatus. They take on an independent way of dealing with the situation, creating new spaces and involving new social actors. Starting from the example of the web platform www.terremotocentroitalia.info and the example of the group "3e32 Case Matte" of L'Aquila, this paper analyzes how these autonomous and self-managed initiatives, founded in territories damaged by natural events, have managed to draw up alternative ways of creating and managing spaces which in turn lead to social innovation (Moulaert et al. 2005; Swyngedouw, 2005) and diverse economy (Gibson-Graham, 2008; 2009 e 2014). The aim of the paper is to show how such autonomous processes of collective social practices which question state management can be founded during situations of crisis. These practices which are an immediate reaction to a crisis caused by natural events also offer the possibility to create different social and political experiences; as seen within the group "3e32 Case Matte", or produce diverse economies as seen in the network "terremotocentroitalia". The project concentrates on the latest natural events which have occurred in Italy these last years in order to develop a critical reflection on the governmentality and the methods of governance used by the state authorities. It looks at practices which are generated as an alternative to this manner of governance and the role they play in the production and development of spaces which have been damaged by crisis.

S20 | I cambiamenti dell'Università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale

SLOT 1

Michela Lazzeroni

Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio

Il presente lavoro si propone di analizzare i concetti più rilevanti elaborati negli ultimi anni per interpretare i processi di cambiamento dell'università, al fine di rappresentare l'evoluzione delle sue modalità di interazione con il territorio circostante e il nuovo ruolo di connessione tra la dimensione locale e quella globale. I filoni di ricerca sull'Entrepreneurial University, sulla Triple Helix e sugli spillovers della ricerca, sviluppati alla fine degli anni '90 e agli inizi degli anni 2000, hanno posto enfasi sulle dinamiche di apertura dell'università verso il mondo delle imprese, sui processi di trasferimento tecnologico e sull'impatto economico generato a favore del sistema territoriale di riferimento (Etzkowitz e Leydesdorff 1997; Lawton Smith, 2011). In questi lavori l'università emerge soprattutto come luogo di generazione di nuova conoscenza, di propulsione dell'innovazione e di motore della crescita economica regionale, in virtù del numero di lavoratori qualificati formati, di imprese generate, di collaborazioni attivate nel campo della ricerca, ecc. Si pensi al ruolo dell'università nello sviluppo di aree ad alta concentrazione tecnologica o nella costituzione di contesti e comportamenti creativi all'interno delle aree metropolitane (Kenney e Mowery, 2014). Studi successivi, grazie anche all'apporto della geografia, della sociologia, dell'urbanistica, hanno cercato di integrare il punto di vista economico e tecnologico, andando a sottolineare il contributo dell'università allo sviluppo complessivo territoriale e il ruolo transcalare nella relazione locale/globale (Lazzeroni e Piccaluga, 2015). In questo senso, emerge la funzione di civic engagement, in particolare per quanto riguarda l'impatto sociale e culturale dell'università (Goddard, 2009), sia nel presentarsi come luogo di aggregazione sociale e di scambio di conoscenza che nel partecipare alla governance locale e ai processi di trasformazione territoriale (Benneworth et al., 2010). Dopo avere analizzato le principali impostazioni teoriche e i concetti chiave più significativi, il paper contribuisce al dibattito scientifico proponendo una tipologia delle diverse forme attraverso le quali l'università può contribuire allo sviluppo di una comunità e di un territorio, aprendo la strada all'analisi di funzioni supplementari dell'università, che vanno al di là del concetto di terza missione. Tale classificazione viene supportata dalla presentazione di casi di studio selezionati a livello europeo e internazionale, con particolare riferimento alle piccole e medie città o alle aree periferiche, dove le università possono costituire i principali attori del territorio e svolgere un ruolo di ponte tra il contesto locale e quello della scienza internazionale. Quest'ultimo ambito di analisi intende aprire un'ulteriore riflessione sul ruolo dell'università nelle economie emergenti e sull'impatto che esse possono generare nei progetti di cooperazione internazionale.

Donatella Privitera

Community engagement. Una relazione dinamica tra Università e territorio

Le università, sistemi dinamici, sono finalizzate non solo a creare e diffondere conoscenza ma anche ad impegnarsi in una cooperazione, ormai nota, con gli stakeholders, finalizzata ad aumentare il livello di benessere delle società e delle sue trasformazioni. Cooperazione anche in ambito culturale e sociale quale elemento centrale della terza missione delle università (Etzkowitz, Leydesdorff, 2000; Anvur, 2013), al fine di definire forme urbane smart e quindi di governo collaborativo e policentrico con le comunità. In particolar modo, se trattasi di piccole e medie città, l'università può essere l'attore principale e strategico nella costruzione dell'identità urbana ed insieme nella costruzione del capitale culturale e relazionale della comunità locale (Lazzeroni, 2013; Lazzeroni, Piccaluga, 2015). Community Engagement è la collaborazione tra istituti di istruzione superiore (in particolare le università) e le comunità per il mutuo benefico scambio di conoscenze e di risorse (Carnegie Foundation for the Advancement of Teaching, 2015), in una prospettiva locale, regionale ed internazionale (Jacob et al., 2015). A sua volta public engagement descrive le numerose modalità in cui l'attività ed i benefici dell'istruzione superiore e della ricerca possano essere condivisi con il pubblico (NCCPE, 2009). La letteratura nazionale e straniera sul tema, ovvero le interazioni università-comunità-città, dove vengono proposti indicatori per valutare i vantaggi ed i benefici oltre che l'insostenibilità, è ampia ed implica in taluni casi una quantità di sovrapposizione di missioni (Piazza, 2016). Inoltre uno sguardo più attento rivela lacune significative e talvolta anche contraddizioni. In Italia, lo sviluppo delle attività della terza missione è in ritardo rispetto ad altri Paesi ed appare, allo stato attuale, come il risultato di logiche territoriali, piuttosto che conseguenza dell'attuazione di una politica universitaria strategica univoca. Le università, solo di recente hanno immaginato di costruire in modo sistematico un modello impegnato nel territorio (Boffo, Gagliardi, 2015), più collaborativo di quanto non lo fosse in precedenza, e difettano dunque le capacità necessarie per monitorare e valutare l'efficacia e l'efficienza

delle strategie. Obiettivo del contributo è, in primo luogo, identificare le diverse componenti che contribuiscono al community engagement, evidenziando l'importanza degli indicatori per un'analisi del ruolo delle università nelle relazioni con la comunità, come motore di crescita per contribuire allo sviluppo dei territori (ovvero in una possibile quarta missione). Infine, a supporto delle affermazioni teoriche e delle ipotesi di ricerca avanzate, saranno presentate alcune riflessioni sul caso studio Catania (www.unict.it), città universitaria di grandi dimensioni, nel contesto economico territoriale in cui opera l'Ateneo.

Caterina Nicolais

L'Università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie

Negli ultimi anni le Università, oltre al ruolo fondamentale sul piano della formazione e della ricerca scientifica, si propongono sempre più come attrattori e leve per lo sviluppo locale nonché come attori della riqualificazione urbana ridefinendo l'identità territoriale. Infatti gli Atenei stanno contribuendo con nuovi insediamenti a modificare significativamente la geografia urbana attribuendo nuove funzioni a infrastrutture industriali preesistenti, con l'attivazione di servizi aperti al territorio e con la realizzazione di nuove strutture di ricerca polifunzionali che integrano e favoriscono la connessione fra saperi, società, imprenditoria e comunicazione. Tali azioni apportano benefici diffusi alla collettività, valorizzano i siti produttivi dismessi, rivitalizzano forme di economia di scala, contrastano il degrado urbano e sociale, intervengono sui livelli di sicurezza e di vivibilità delle aree coinvolte, favoriscono l'attrattività di giovani, imprese, capitali e tecnologie. Nel corso del lavoro ci si propone di analizzare alcune tra le più interessanti esperienze nazionali di ricodifica e rifunzionalizzazione di spazi periferici, grazie alla costituzione di nuove aree di innovazione e trasferimento tecnologico, comparandoli a modelli europei.

Egidio Dansero, Marco Bagliani, Egidio Dansero, Nadia Tecco

Università come attori di politica ambientale: reti, rapporti con il territorio, sensi del luogo. Esperienze in corso all'Università di Torino

L'adozione dei Sustainable Development Goals, a partire dal 1-1-2016, rappresenta un orizzonte di impegni e prospettive per tutti gli attori alle diverse scale. Tra questi le Università giocano un ruolo particolarmente rilevante considerando tutte e tre gli ambiti di attività, tra ricerca, formazione e terza missione. Già da tempo, sollecitati dall'Agenda 21 varata a Rio de Janeiro, diversi Atenei hanno intrapreso espliciti percorsi di definizione e attuazione di politiche ambientali, con alcune esperienze di riferimento, la condivisione di manifesti e "carte" e l'affermazione di ormai consolidate reti internazionali come l'International Sustainable Campus Network o il Green Office Movement. Anche nel caso italiano si sta consolidando la Rete delle Università Sostenibili, mentre il tema della sostenibilità ambientale è uno dei punti rilevanti di altre esperienze e reti nazionali e internazionali più orientate al rapporto con la città e il territorio, come la rete internazionale Unitown. Sul tema delle università sostenibili e delle città universitarie e delle civic university si sta consolidando una importante letteratura internazionale, al cui interno giocano un ruolo di rilievo alcuni geografi come Goddard. Questo scritto muove dalle esperienze in corso all'Università di Torino, con l'avvio di UniToGO (Unito Green Office), al cui interno gli scriventi ricoprono un ruolo di rilievo. La creazione di un Green Office avviene nel contesto di una notevole attenzione, nelle politiche urbane locali, alla costruzione di Torino come città universitaria, attraverso un confronto e una progettualità comune tra municipalità, Università e Politecnico di Torino. Il senso del Green Office è di partire dal territorio, trasformando gli spazi dell'Università e attorno ad essa in luoghi, attivare reti, all'interno e all'esterno dell'Ateneo, costruire progettualità comuni per far diventare l'Università un laboratorio vivente di sostenibilità ambientale, nei suoi stretti rapporti con le altre dimensioni sociali, economiche, culturale, politico e territoriale. Si tratta di un ambito di ricerca-azione, che coinvolge tutte e tre le missioni dell'Università in cui il sapere connettivo proprio della geografia, il saper pensare gli spazi a scale diverse, il produrli simbolicamente e trasformarli materialmente, può trovare un'opportunità rilevante di legittimazione sociale, politica e scientifica all'interno e al di fuori degli atenei.

SLOT 2

Monica Morazzoni, Giuseppe Gambazza

Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano

Il cambiamento in atto del sistema universitario vede l'affiancamento alle attività di didattica e ricerca – appannaggio tipico dell'offerta culturale degli atenei italiani – di una terza missione istituzionale che rimanda a un variegato sistema di attività e servizi con compiti precipi di valorizzazione economica, sociale e culturale della conoscenza, mediante i quali le università mirano a generare un valore per la collettività. Più nello specifico, la terza missione

si articola in una serie di attività eterogenee, riconducibili a tre principali filoni. Il primo di essi comprende le attività connesse all'innovazione e al trasferimento tecnologico, utili a fini produttivi e imprenditoriali (gestione della proprietà intellettuale e dei brevetti, imprenditorialità accademica e partnership territoriali: spin-off, incubatori e consorzi di impresa). Gli altri due filoni – riguardanti l'educazione permanente e il social (o public) engagement – tendono a privilegiare una logica di servizio alla comunità, attraverso attività votate allo sviluppo culturale, sociale, educativo o civile, fra cui quelle dedicate alla formazione permanente (lifelong learning), alla gestione di beni e attività culturali (musei, scavi archeologici, immobili storici, biblioteche, eventi, ecc.), alla tutela della salute pubblica, all'orientamento e alla divulgazione e comunicazione scientifica. Come testimonia la cospicua produzione scientifica in materia, la comparsa della terza missione non è passata inosservata agli addetti ai lavori, alcuni dei quali ne hanno salutato la portata innovativa come il segnale del superamento dell'autoreferenzialità accademica, messa in scacco dallo scambio tra studiosi e società civile, auspicato e mutuamente vantaggioso. A margine di questo dibattito si colloca il presente contributo, che mira a ricostruire una fotografia dei riflessi di tali trasformazioni su università milanesi pubbliche e private (Unimi, Unimib, Bocconi, Polimi, IULM, Unicatt) al momento impegnate a ridefinire la propria offerta culturale e formativa. L'analisi dei contenuti espressi dai documenti ufficiali di ciascun Ateneo (Piani integrati, Piani delle Performance, Piani strategici di Ateneo...) in merito alle attività di terza missione (già attivate o pianificate) consentiranno di elaborare un confronto tra i diversi poli, al fine di portare alla luce eventuali differenze relative alle specifiche policy, anche attraverso i tentativi di risposta alle seguenti domande di ricerca: esiste il filone privilegiato su cui si concentrano gli interventi delle singole università? In quale area geografica si concentra la maggior parte delle attività realizzate o progettate? Sono stati stipulati accordi con le istituzioni pubbliche presenti sul territorio? Sono stati attivati o programmati processi di progettazione partecipata con la cittadinanza? Alla fine del percorso di ricerca verranno analizzate le ricadute territoriali di alcune pratiche individuate nel corso dell'indagine.

Valentina Evangelista

Dall'università allo sviluppo territoriale: il ruolo degli spin-off universitari in Italia

Come osservato da Goldstein e Drucker (2006), le Università incorporano oggi una serie di eterogenee missioni ed obiettivi che si riflettono nel loro complessificato rapporto con i territori di riferimento: accanto alle tradizionali funzioni di creazione di conoscenza e formazione del capitale umano, le Università catalizzano sempre più investimenti privati e trasferiscono conoscenza attraverso forme "mediane" di impresa e reti inter-organizzative più o meno istituzionalizzate. Le Università favoriscono la nascita di spin-off, si propongono come incubatori di start-up, partecipano alle attività di parchi scientifico-tecnologici, poli di innovazione e distretti tecnologici, determinando l'evoluzione dei milieux innovativi urbani (Camagni, 2001) e regionali (Goldstein et al., 1995). Sempre più "imprenditoriali" (Etzkowitz, 1998), le Università sono "fabbriche dello sviluppo territoriale" (Lazzeroni e Piccaluga, 2003) o, parafrasando Florida (2016), innovation engines. In Italia, il dibattito sulle funzioni "innovative" dell'Università e sulle modalità di espletamento della c.d. Terza Missione emerge già negli anni '80. In un convegno dal titolo "Università e Territorio. Squilibri e strategie di superamento", Paola Coppola Pignatelli (1988) osservava la mancanza di un equilibrio tra le funzioni di didattica, ricerca e "servizio", intesa, quest'ultima, come capacità dell'Università di dialogare in termini economici e sociali, e dunque territoriali, con il proprio intorno. Oggi tale squilibrio è stato, almeno in parte, superato anche attraverso specifiche modalità di valutazione che hanno spinto le Università italiane ad orientare sempre più le proprie attività verso il territorio e l'imprenditorialità (Piccaluga, 2001), definendo il passaggio dal modello Mode 1 al modello Mode 2 (Gibbons et al., 1994; Lazzeroni 2004). In tale scenario gli spin-off accademici, aziende nate per gemmazione dall'Università, rappresentano un'eccellente modalità di attivazione e diffusione delle conoscenze e competenze scientifiche e di sfruttamento degli ispessimenti cognitivi localizzati (Varaldo in Dematteis, 2006); affatto chiari risultano, tuttavia, il loro impatto, diretto e indiretto, sull'innovazione e sullo sviluppo territoriali (Iacobucci e Micozzi, 2015) nonché il loro ruolo nella generazione di spillover di conoscenza. Obiettivo del presente lavoro è fornire un quadro d'insieme sull'attuale diffusione degli spin-off di ricerca in Italia, ragionando sulle loro potenzialità e criticità. Attraverso un'analisi empirica di natura quantitativa si proverà ad osservare:

- la sussistenza di un legame diretto tra spin-off e capacità brevettuale territoriale;
- la sussistenza di un legame diretto tra spin-off e sviluppo locale (in termini di PIL e natalità di impresa);
- la sussistenza di effetti indiretti sul territorio: relazione tra spin-off, occupazione e specializzazione produttiva.

Michela De Biasio

Innovare in città: il caso dell'Urban Innovation Bootcamp dell'Università Ca' Foscari a Treviso

Nel 2015 l'Università Ca'Foscari ha avviato nella città di Treviso un progetto sperimentale denominato Urban Innovation Bootcamp, giunto oggi alla programmazione della sua terza edizione. Questo caso studio è stato approfondito

all'interno della ricerca di dottorato "Smart and the City: the role of Startups and their Ecosystem in Smart Cities' growth". In particolare, lo studio è stato realizzato con tre obiettivi conoscitivi principali:

- analizzare l'esperienza di Ca' Foscari come acceleratore di idee e soluzioni di innovazione sociale in un contesto urbano;
- verificare quale può essere il comportamento dell'Università all'interno del processo di Smart City;
- constatare la potenzialità delle Startups quali produttori, in un Ecosistema favorevole, di soluzioni innovative per la città.

Nella pratica si tratta di un percorso di accelerazione di Startups e idee imprenditoriali (in collaborazione con gli studenti universitari) al fine di produrre nuovi prodotti o servizi per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini nel territorio trevigiano. In un contesto urbano sempre più articolato, le Amministrazioni Pubbliche da tempo ormai non sono più l'attore unico nello sviluppo di politiche atte a risolvere le nuove criticità economiche e sociali e a ridurre la complessità urbana. L'Università e il Settore Privato infatti, come sostenuto dalla teoria della Tripla Elica (Etzkowit e Leydesdorff, 2000), sono parte integrante nella sfida per produrre soluzioni innovative per il vivere urbano. L'Urban Innovation Bootcamp nasce come un'iniziativa autonoma dell'Università, ma si avvale della stretta collaborazione con il settore pubblico e con quello privato. Tale collaborazione riguarda due aspetti: la definizione delle tematiche e degli obiettivi di ogni edizione; il supporto delle expertise e delle conoscenze di questi due settori per le attività di mentoring e formazione che compongono il Bootcamp. Questo caso è stato analizzato attraverso una serie di osservazioni sul campo durante lo svolgimento delle prime due edizioni dell'iniziativa, e con una serie di interviste e questionari. Nello specifico sono stati somministrati 80 questionari (40 per edizione) agli studenti partecipanti, e sono state realizzate 14 interviste semi-strutturate ad un campione composto da: team organizzativo, innovatori, organizzazioni di categoria e mentors, istituzioni. L'analisi dei dati fino ad ora è stata parziale, e sono previste delle ulteriori interviste conclusive che andranno a integrare i materiali raccolti. Tuttavia, è possibile sostenere che, accanto alle tradizionali attività di ricerca e educazione, l'esperienza dell'Urban Innovation Bootcamp rappresenta uno sforzo dell'Università per creare una connessione con le istituzioni, il settore privato e la società, al fine di sviluppare nuove opportunità di sviluppo sociale ed economico per la città di Treviso.

Massimo De Marchi, Salvatore Pappalardo, Daniele Codato, Federico Gianoli, Alberto Diantini

Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto

La Geographic Information Science è stata considerata in grado di costruire ponti per facilitare il dialogo tra persone e discipline, ovvero la "causa comune per la ricerca interdisciplinare" (Onsrud, Kuhn, 2015). La GIScience rappresenta l'ambiente di apprendimento nella lunga ricerca di una nuova integrazione tra geografia e cartografia nell'era della mappatura partecipativa e digitale (Casti, 2015). Cogliendo la sfida dell'essere geografi nell'era dei sistemi aerei a pilotaggio remoto, l'Università di Padova ha avviato con l'anno accademico 2015/2016 un nuovo master di secondo livello in "GIScience e Sistemi a Pilotaggio Remoto (SAPR) per la gestione integrata del territorio e delle risorse naturali". Il master vede la collaborazione di cinque dipartimenti universitari, aziende che operano nel campo della GIScience e dei droni, ONG. La progettazione del Master avviata nel 2014 ha affrontato tre sfide combinate su scala diversa: una sfida cosmopolita nel rispondere alla domanda di Klinkeberg (2007) sulla geografia della speranza e della paura; a livello italiano la discontinuità di opportunità per l'apprendimento della geografia e della GIScience, e, infine, a livello locale (Università di Padova), la necessità di integrare in un programma comune numerosi contributi preesistenti e frammentati tra vari dipartimenti. Per rendere questo progetto educativo comprensibile e comunicabile, considerando che poche persone in Italia conoscono cosa sia la GIScience, i sistemi a pilotaggio remoto sono stati scelti come dispositivo paradigmatico tecnico e concettuale che consentono riflessioni sulla tecnologia e le sue relazioni sociali e ambientali e le implicazioni nella sfida dei "drones for good" (Choi-Fitzpatrick, 2014; Choi-Fitzpatrick et al., 2016). I droni stanno cambiando i paesaggi agricoli, urbani e naturali prospettando un nuovo modo di manipolare e osservare lo spazio, gestendo la terza dimensione di uno spazio cubico e le relative geografie della speranza e della paura. In questo contributo andremo ad indagare come si sta muovendo il mondo universitario geografico italiano nella ricerca, nel fornire nuove competenze e nel contribuire allo sviluppo economico, sociale ed ambientale, avvalendosi delle nuove geo-tecnologie a disposizione. Dopo un excursus critico sull'offerta accademica italiana legata alla GIScience e la sua evoluzione negli ultimi anni, verrà dato spazio alle novità che l'Università di Padova ha introdotto con l'avvio di questo nuovo Master sulla GIScience e i sistemi a pilotaggio remoto che, attraverso un percorso propedeutico comune e la successiva scelta tra quattro differenti indirizzi, cerca di raccogliere, riorganizzare ed innovare le differenti esperienze analizzate. La conclusione della prima edizione del Master a dicembre 2016, che ha visto la partecipazione di 25 corsisti, ci permette inoltre di condividere i risultati dell'osservazione e (auto)valutazione partecipante che li ha visti coinvolti durante tutto l'anno.

S21 | I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto / Places and spaces of militarism and military activities, and the role of geography in the current warfare

Giuseppe Dentice

La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale

Ponte naturale tra Africa e Asia, il Sinai è da sempre considerato un territorio di rilevanza geo-strategica per l'Egitto. Da qui, attraverso il Canale di Suez, transita circa l'8% del commercio internazionale (di cui il 3% delle forniture mondiali di petrolio); dal nord del Sinai passa l'Arab Gas Pipeline, il gasdotto egiziano che rifornisce di gas naturale liquido la Giordania e che ha coperto fino all'aprile 2012 il 40% dei consumi domestici israeliani (1,7 miliardi di m³); la penisola rappresenta, infine, un'importante meta del turismo internazionale e una notevole risorsa per la stessa economia nazionale, che nel periodo pre-crisi del 2011 contribuiva per l'11% al Pil nazionale. Nonostante la presenza di alcune peculiarità economico-territoriali che esaltano il valore strategico dell'area, il Sinai continua ad essere percepito e vissuto dalle élites cairete come una periferia dello Stato, un territorio lontano e il più delle volte estraneo alle dinamiche sociali e politiche del paese intero. Una frontiera militare e fisica tra l'entroterra continentale nordafricano e Israele, il Vicino Oriente e l'Asia. La condizione di svantaggio economico e territoriale che vive la penisola, anche dopo il ritorno all'Egitto per effetto degli accordi di Camp David del 1979, ha favorito soprattutto nell'ultimo ventennio la penetrazione e la diffusione di tutta una serie di fenomeni criminali transfrontalieri (human trafficking, arms and drug smuggling) e di gruppi terroristici (insorgenza beduina, salafiti-jihadisti locali e non solo), che hanno trovato una loro evidente dimensione nel tessuto urbano del nord Sinai (si prendano in esame ad esempio i casi dei tunnel di Gaza o la cosiddetta "battaglia di Sheikh Zuweid" del luglio 2015). La compresenza di più fattori destabilizzanti sta dunque facendo emergere un serio problema di sicurezza e stabilità per l'Egitto e l'intera regione vicino-orientale. Il presente lavoro dunque si pone come obiettivo finale la dimostrazione della rilevanza strategica e di sicurezza della Penisola non solo in relazione all'Egitto, ma anche di estrema centralità geografica e politica del Sinai all'interno degli assetti geopolitici e securitari/militari vicino-orientali. Il lavoro procederà quindi con una ricostruzione delle politiche sul territorio approntate dai governi egiziani dal 1982 in poi, per poi passare ad analizzare, in particolar modo, l'ultimo ventennio di crisi del Sinai, le complesse interazioni tra centro e periferia e tra periferia e il suo vicinato immediato (gazawi e israeliano), in modo da definire le cause storiche, geografiche, sociali e militari dell'attuale scenario di crisi. Successivamente si focalizzerà l'attenzione sul radicamento di quei fenomeni criminali e terroristici che hanno preso il piede, con una particolare attenzione al paesaggio locale urbano (al-Arish, Rafah e Sheikh Zuweid), oggetto e obiettivo stesso del conflitto tra i diversi attori coinvolti.

Roberta La Fortezza

La divisione che genera caos: il caso della geografia libica

La Libia occupa la parte centrale del Nordafrica, affacciandosi a nord su quel mar Mediterraneo che in una visione periscopica ideale, sembra divenire quasi un lago; un bacino d'acqua che rende la storia e la vita dei popoli che vi si affacciano così strettamente interconnessa. Ed è proprio nelle pieghe di tale interconnessione che si nasconde l'importanza della sponda sud e delle sue dinamiche per la sicurezza di quei paesi che si collocano dall'altro lato di questo lago. Nel caso particolare della Libia il binomio geografia-sicurezza lavora su un doppio binario, interno ed esterno. La geografia politica della strutturazione interna di questo Paese si mostra quantomeno complessa. L'ex colonia italiana si divide, infatti, in tre regioni geografiche e storiche: la Cirenaica, la Tripolitania e il Fezzan. La Cirenaica occupa tutta la fascia orientale del territorio libico, delimitata a est dal confine con l'Egitto, a nord dal Mar Mediterraneo e a sud dal confine con il Ciad; la Tripolitania, occupa invece la fascia settentrionale lungo il Mediterraneo, andando dal confine con la Tunisia fino alla fine del Golfo della Sirte; e infine la regione del Fezzan occupa la parte sahariana a sud della Tripolitania dal confine con l'Algeria fino alla Cirenaica, lungo il confine con Niger e Ciad. La definizione geografica naturale di queste tre regioni non ha trovato corrispondenza nella storia: la Libia è infatti un Paese inventato dall'allora governo fascista italiano che nel 1934 creò, unificando le tre regioni, uno Stato unitario libico. L'unità sancita nel 1934 sarà, tuttavia, un'unità disegnatata solo sull'atlante poiché non corrisponderà mai alla percezione e al sentire del popolo. La nuova immagine dello Stato della Libia non si è, infatti, mai radicata nel paese che ha anzi continuato a identificarsi in quella divisione che la stessa geografia aveva sancito. Nel momento in cui è venuto meno quel regime gheddafiano che ha per decenni tenuto insieme il paese, è immediatamente riemersa questa contraddizione tra l'azione umana e la geografia, contraddizione che ha gettato nel caos l'attuale Libia favorendo anche infiltrazioni di tipo jihadista. Proprio per cercare di rispondere al caos di una paese che riveste un'im-

portanza fondamentale per una geografia della sicurezza della regione mediterranea, si è proposto a più riprese di cancellare questa invenzione statuale e di ridisegnare gli atlanti del Nord Africa nel rispetto di un sentire storico e culturale: tre nuovi Stati, dunque, ciascuno con la propria personalità geografica, storica, tribale e politica, affiancati, almeno nel loro nascere, da una potenza europea di riferimento. Seguire, dunque, la strada dell'unità a tutti i costi nonostante sia evidente l'effimerità di una realtà geografica unitaria o seguire i confini naturalmente tracciati dalla geografia e dal sentire umano? Sembra essere questo il dilemma principale nel futuro della Libia.

Simona Epasto

Lo spazio e gli spazi della NATO tra geografia e sicurezza

Dal 1989 il sistema mondiale appare completamente mutato. L'emergere di nuove aree produttive, le trasformazioni politiche, le crescenti interrelazioni, sono fenomeni che hanno generato nuovi scenari geopolitici, economici e sociali. Paradossalmente il conflitto bipolare aveva polarizzato la maggior parte delle aree del pianeta verso tale dicotomia, sopprimendo ogni altra frattura politico-culturale. La rassicurante chiarezza della Guerra Fredda si dissolve, lasciando il posto ad un sistema confuso, complesso e multipolare, caratterizzato dal mutamento della localizzazione dei conflitti, da nuove regole della guerra e dalla fine dell'ordine militare. A ciò si aggiungono lo spostamento del potere dalla forza militare a quella finanziaria ed economica e la dilatazione del campo di battaglia alla sfera civile, economica e virtuale. La fine delle certezze geopolitiche comporta l'apertura del dibattito sul ruolo che oggi assume la NATO, sulla ridefinizione dei compiti, delle strategie e della stessa portata geografica dell'Alleanza. Innanzitutto, ci si interroga sulla necessità dell'esistenza di una minaccia contro per poter giustificare la stessa sopravvivenza. Dall'analisi delle operazioni effettuate negli ultimi 30 anni, risulta evidente come dopo aver iniziato come un "Alleanza contro", la NATO sia gradualmente divenuta una "Alleanza per". Per la prima volta nella sua storia, l'invocazione dell'articolo V all'indomani dell'11 settembre, ha convogliato la solidarietà europea con gli USA in un mondo in cui la geografia e la difesa del territorio tradizionale sembrano assumere meno importanza delle minacce transnazionali e non convenzionali. Una delle problematiche generali riguarda l'area geografica di intervento. Se l'obiettivo primario rimane la difesa integrità territoriale, dagli anni 90 la NATO è uscita da suoi tradizionali confini geografici intraprendendo operazioni "fuori area", e nel quadro delle nuove finalità di gestione delle crisi e di sicurezza cooperativa, superando definitivamente il principio di territorialità. A ciò si aggiunge l'estensione delle aree di interesse verso la regione Asia-Pacifico ed il proliferare dei partenariati, che tendono ad estendere ulteriormente l'orizzonte geografico di pertinenza. Tutte queste variabili tendono a riportare in campo l'importanza della "prossimità geografica". Appare evidente, infatti, la necessità di una sicurezza geograficamente differenziata con una suddivisione dei compiti in relazione a zone. Scopo del presente lavoro è, attraverso l'analisi delle variabili evolutive in seno all'Alleanza, delle nuove sfide alla sicurezza e dell'indagine sui conflitti esistenti, evidenziare come il tramonto del consolidato rapporto tra territorio, sovranità statale e monopolio della violenza, abbia portato ad un rinnovamento strategico ed un superamento dei limiti insiti nella NATO, caratterizzato, tuttavia, dal persistere della importanza e della centralità della geografia dello spazio e dei territori.

Daniele Paragano

Dove finisce la guerra? Spazi ed attori nei conflitti contemporanei

Nonostante la sua presenza costante nella storia umana, la guerra assume in ogni epoca delle caratteristiche differenti, spesso seguendo il rapido fluire dell'innovazione tecnologica; parallelamente se ne modificano attori e geografie. In particolar modo nel corso degli ultimi anni, ed all'interno degli odierni conflitti, si assiste alla proliferazione di eventi ed azioni che non trovano adeguata risposta attraverso l'uso delle consuete chiavi interpretative. Fenomeni tra loro totalmente divergenti, quali il cosiddetto terrorismo internazionale, l'incremento di azioni suicide o l'inserimento di controllo remoto alle azioni militari, come nel caso dell'impiego dei droni, suggeriscono infatti la necessità di un cambio di prospettiva. La portata concettuale di tali azioni non può perciò essere relegata ad un cambiamento nelle strategie militari, ad una nuova generazione di conflitto. Allo stesso tempo molti luoghi partecipano alle attività belliche pur non essendo direttamente coinvolti all'interno dei conflitti; è il caso delle strutture militari nelle quali vengono svolte le azioni preparatorie ad un conflitto, anche ipotetico. Le consuete distinzioni tra spazi militari e spazi civili vengono perciò messe in discussione, non essendo più in grado di includere le varie sfumature dei soggetti coinvolti. Risulta quindi necessario riconcettualizzare molti degli assunti portanti del fenomeno bellico e della sua dimensione spaziale. Aspetti canonici, quali la possibilità di localizzare spazialmente un conflitto o di determinarne un'unica scala di svolgimento, ma anche la distinzione tra militare e civile, vengono quotidianamente messi in discussione da azioni che travalicano tali impostazioni concettuali. Analogamente, i cambiamenti prodotti da tali azioni si riflettono in modo spesso determinante sul novero e la natura degli attori coinvolti all'interno del conflitto. In tale contesto il contributo cercherà di rileggere, attraverso la prospettiva

geografica, le attuali modalità di conflitto. Prendendo avvio da come le attività belliche siano cambiate nel corso degli anni, si cercherà di delineare le principali trasformazioni nelle dinamiche spaziali del conflitto. All'interno del quadro teorico offerto dalla geografia militare critica (Woodward, 2005; Paragano, 2015), inoltre, il contributo analizzerà come luoghi, solitamente esclusi, possano essere pensati come parte del conflitto. Appare infatti sempre più necessario chiedersi non solo quando termini un conflitto, ma dove. Le relazioni tra guerra e spazio verranno perciò rilette alla luce delle trasformazioni in atto, cercando di partecipare alla costruzione di una nuova lettura geografica ai fenomeni bellici.

S22 | **Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera** **The Mediterranean: for a critical geography of the frontier**

SLOT 1

Ripensare il Mediterraneo come borderscape. Sfide metodologiche per la geografia e oltre la geografia

Chiara Brambilla

Borderscaping, or, Rethinking the Border-Migration Nexus in the Mediterranean: Alternative Political Agencies at and across the Italian/Tunisian Border

This presentation explores the critical potential of what I term the borderscaping approach to inquire into the border-migration nexus in the Mediterranean capturing the multilevel complexity of this nexus – from the geopolitical level to the level of social practices and cultural productions. I am concerned at how the bordering theorization can be broadened as I find that the bordering lens is too narrow to fully capture the many implications that the constantly changing historical, political, and social Mediterranean contexts imply. Given the backdrop of fluctuating and often dramatic scenarios of what has been labelled the refugee/migration crisis, this is not merely an academic question. I would argue that borderscaping fosters a productive understanding of Mediterranean neighbourhood imaginaries by highlighting three aspects that the bordering perspective neglects: 1) the politics-aesthetics nexus, 2) the 'time-print' of borders and 3) borderscaping as an inherently political method. The presentation provides examples from my multi-sited ethnographical research in the Italian/Tunisian borderland (2013/2015, within the EU's FP7 EUBORDERSCAPES project) as a relevant case study that serves to inquire into the critical potential of the borderscaping approach. During the research, a documentary film "Houdoud al bahr | The Mediterranean Frontiers: Mazara-Mahdia" has been made. Adopting the borderscaping lens, my research and the film describe how 'pluritopical' and 'pluriversal' experiences of borders often clash with the assumptions of geopolitical theory and dominant mass-media representations, and they investigate how the rhetoric and policies of borders are in a dynamic relationship with everyday life. Working with young Tunisian migrants, who are born or live in Mazara del Vallo (Sicily), has been particularly interesting to highlight the urgency to advance a perspective that gives voice to a multiplicity of individual and group stances on the Mediterranean neighbourhood lying in the realms of identities, perceptions, beliefs, and emotions, while also looking into people's practices and experiences of dealing with the Euro/Mediterranean interactions, both political and territorial, as well as symbolic and cultural. In so doing, this study of the Italian/Tunisian borderscape attempts to take the chance to relate the somewhat abstract level of conceptual change in critical border studies with actual borderscaping as practices across the Mediterranean through which fluctuating borders are imagined, materially established, experienced, inhabited as well as reinforced and blocked but also crossed, challenged and resisted. This could help move towards alternative imaginaries of the Mediterranean borderscape(s) 'beyond the line', opening up new possibilities for rethinking (state) territoriality, political space, and identity beyond modern geopolitical thinking and enlightening alternative political subjectivities and agencies.

Ciro Pizzo

Meridione e Mediterraneo. Per una riarticolazione degli spazi del *ban*

L'idea di una molteplice dislocazione della frontiera lungo il confine euro-mediterraneo sembra potersi riconoscere funzionante all'interno degli attuali discorsi che legittimano l'azione delle istituzioni europee – e a cascata delle istituzioni nazionali – di fronte a quella che viene presentata nei termini di crisi ed emergenza attuale. Da una parte si assiste alla costruzione di un blocco territoriale, una piattaforma economica che presenta e articola economia formale, informale e finanche criminale, che annoda traiettorie sempre più ampie dei flussi di popolazioni, che dovrebbero portare a riarticolare il discorso della differenza mediterranea. Flussi costanti dall'Africa, dal medio Oriente ma anche dall'Est Europa, trova qui la possibilità di accesso a un minimo di capitale economico ma anche relazionale

che si trasforma in una vera e propria base da cui partono spesso i progetti migratori rivolti oltre la vera frontiera che sta diventando il confine italiano, pur inserito nella più ampia linea che taglia l'Europa orizzontalmente lungo i confini del Mediterraneo ma anche dei Balcani. Il Mediterraneo diventa così luogo retorico per incidere e legittimare ancora una volta la chiusura del sistema economico nord-europeo, costituendosi così come una sorta di spazio del ban, spazio di continuo esercizio del potere del centro pur senza una piena inclusione in quella che è diventata una vera e propria cerchia esclusiva della piena cittadinanza, secondo il modello di analisi delle banlieues francesi proposto da Robert Castel, per esempio. La riattivazione di queste forme di spazi politici, non completamente fuori e non completamente dentro, tipica dei tanti spazi metropolitani contemporanei, sembra potersi riconoscere in atto anche su scala macroregionale, supplendo queste macroregioni alla mancanza delle megalopoli rispetto ad altri territori globali. Assistiamo così all'installarsi di profili urbani e sociali interconnessi su una scala ampia, come per esempio nel caso dei poli stagionali rappresentati dai centri agricoli di Campania, Puglia e Calabria, che fungono così da piattaforma di attrazione dei flussi migratori transfrontalieri, aree dove è possibile mantenere un regime differenziato di cittadinanza, una inclusione differenziale, legittimata anche attraverso la riproposizione del cliché mediterraneo proprio di queste zone.

Caterina Maria Coletti, Cristina Da Milano

"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi

Nel corso dei millenni, gli spostamenti dei baricentri politici ed economici e le diverse forme di controllo dello spazio marittimo hanno conferito al Mediterraneo lo status di "confine mobile", soggetto a continue ridefinizioni. Temporaneamente annullato dall'autorità imperiale di Roma, il ruolo del mare come confine si è nuovamente affermato grazie a due fenomeni complementari: il processo di formazione dell'Europa e l'affermazione dei potentati arabo-islamici. In questo dinamismo storico, il Mediterraneo e l'Europa non hanno mai cessato di essere luoghi relazionali, in cui le comunità umane hanno ripetutamente oltrepassato le frontiere, creando incroci fecondi per civiltà e istituzioni e una koinè euro-mediterranea con molteplici appartenenze etniche, religiose e linguistiche, legate dal filo rosso di comuni radici storiche che si riflettono in un immenso patrimonio culturale, ricco di valenze "trasversali". La domanda che intendiamo porci è la seguente: nel contesto attuale, in cui la percezione dominante è quella di una profonda alterità tra le due sponde, come conseguenza del colonialismo europeo nei paesi del Mashreq e del Maghreb, promuovere una visione storicizzata del Mediterraneo e dell'Europa come spazi condivisi e condivisibili può contribuire a contrastare i nuovi nazionalismi? E in caso affermativo, quali possono essere gli strumenti più idonei allo scopo? Per rispondere a questa domanda si presenta una riflessione critica sulle politiche dell'Unione Europea, che ha predisposto negli anni, in attuazione delle sue politiche per la regione euromediterranea, una serie di strumenti e di programmi basati sull'adozione nel 1995 della Dichiarazione di Barcellona, patto politico tra l'Unione Europea e i Paesi del bacino mediterraneo, chiamato a riequilibrare verso la sponda sud le relazioni che l'Unione aveva sviluppato con i Paesi dell'est Europa a partire dal 1989. Attraverso un riesame dei programmi sinora messi in atto (partenariato euromediterraneo e programma MEDA, attivo fino al 1999, basato su tre campi diversi di intervento: politico e di sicurezza, economico e finanziario, sociale e culturale; programma Interreg 2000-2007; programma MED 2007-2013; programma Interreg MED 2014-2020) si tenterà di mettere in evidenza la loro "filosofia" e la loro efficacia. L'attenzione si soffermerà in particolare sull'attuale programma Interreg MED 2014-2020 che – con un budget di circa 265 milioni di euro – rappresenta lo strumento con il quale l'UE affronta le tematiche relative allo sviluppo regionale transnazionale, con l'obiettivo principale di promuovere la crescita sostenibile nell'area del Mediterraneo attraverso il sostegno all'innovazione per il corretto uso delle risorse naturali e culturali e all'integrazione sociale basata su un approccio territoriale integrato.

Giulio Querini, Silvia Granata

Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa

Di fronte alla costa della Turchia, l'isola greca di Astypalea (Stampalia) è al crocevia di tre continenti: limite geografico, ma anche "avamposto" della Europa. Centro di traffici commerciali e base militare, già nell'epoca Micenea il suo stesso nome rivela una notevole importanza strategica: non è un caso, infatti, che nella mitologia Astypalaia fosse la sorella di Europa, madre di Minosse. Nel presente paper si intende analizzare il ruolo che Astypalea – nel quadro di una riaffermata "centralità" del Mediterraneo – può svolgere come avamposto della Europa. Tale analisi intende concentrarsi sulla geopolitica, tralasciando aspetti peraltro di notevole importanza, ma da affrontare in un altro contesto: il turismo, le nuove scoperte di idrocarburi, le telecomunicazioni. Negli ultimi anni si è acceso un vivace dibattito sul concetto di frontiera, intesa come limite di un territorio, molto spesso identificato come nazione. La

globalizzazione – tendendo al superamento della identità nazionale – valuta le frontiere come elementi negativi da abbattere per l'auspicata libera circolazione delle merci e delle idee: in definitiva, le frontiere sarebbero intralci alla diffusione della modernità, spesso identificata con la occidentalizzazione delle culture e dei valori. Per la sua storia e la sua collocazione geografica Astypalea – avamposto orientale della Grecia, essa stessa nazione “marginale” di una smarrita Unione Europea – costituisce una realtà emblematica. Per gli studiosi di geopolitica, Astypalea è una occasione per rivalutare criticamente il concetto di “frontiera”. L'isola rappresenterebbe infatti un laboratorio per verificare l'affermazione di autorevoli studiosi anti-globalizzazione, secondo i quali la frontiera non isola, ma filtra, nel senso di far pervenire alla comunità i valori che le permettono di riaffermare la propria identità. Una identità che in Astypalea – microcosmo protetto dall'isolamento geografico – è data dalla accumulazione di saperi ancestrali condivisi: l'insieme tradizionale di giudizi, gesti, credenze, pensieri, teorie, immagini, criteri di giudizio e precetti normativi e morali che costituiscono il fondamento della coesione sociale. Nella Unione Europea, pur nella consapevolezza della necessità di compensare i “costi dell'insularità”, sta emergendo l'idea che i limiti delle isole possano rappresentare un potenziale non sfruttato, un territorio ideale di sperimentazione da proiettare oltre la frontiera. L'omologazione che la modernità vorrebbe imporre alle comunità tradizionali è devastazione irreversibile, perché le culture possono vivere e sopravvivere soltanto nel pluralismo, cioè nel confronto con culture alternative. Finora Astypalea – avamposto dell'Europa, di fronte all'Asia – ha mostrato un notevole livello di “resilienza”: una sfida, dall'esito incerto, che continua e che pone molteplici ed inquietanti interrogativi per il futuro.

Raffaella Coletti, Filippo Celata

Borderscapes of External Europeanization in the Mediterranean Neighbourhood

In this presentation, we conceptualize external Europeanization as a multi-situated and selective process of differential inclusion. The aim is to contribute to recent research on the reconfiguration of “normative power Europe” through a more proper consideration of the dialogical positioning of different typologies of both recipients and transmitters of European external policies. In particular, we show how the idea of the Mediterranean as a border-scape of differential inclusion (Mezzadra and Neilson 2013, Brambilla 2015) allows for an analysis that extends beyond the restrictive inside/outside binary typical of many current interpretations of the Euro-Mediterranean and the European Neighbourhood Policy. This view is especially crucial in times of decreasing EU leverage, internal crises and geopolitical turmoil in the Mediterranean and beyond. Such a conceptualization is then applied to a case study of the border between Italy and Tunisia, with a special focus on economic relations: in particular, we will analyse the role and perceptions of different economic actors which have a stake in the cross-border relationships. Our final aim is to attempt to challenge taken for granted distinctions between the European “self” and the neighbouring “other,” the Europeanized and the Europeanizers, in order to offer a more complicated and multi-dimensional spatial imaginary, focusing on situated, local and usually invisible voices and actors.

SLOT 2

The Delocalized Mediterranean Border: Externalization and Internalization of Migration Management

Sebastian Cobarrubias, Maribel Casas-Cortés

Displaced Frontiers of Power: The Colonial Politics of Border Externalization's Geographic Imagination

Scholars have pointed to the novelty of current external border policies, speaking of legal and territorial challenges to conventional statecraft practices. Instead of pointing to “newness”, some geographers have used existing old spatial frameworks to understand apparently novel bordering practices. Following this research agenda, we propose to engage yet another classical concept this time developed within the field of Native American Studies. By reading border externalization through the critical concept of “Frontier” will provide a radical reading of the external migration control practices as linked to spatial processes of colonization. This paper explores the making of geographic imagination around the border based on the territorial politics of colonial power. Spanish border control operations in the Mediterranean and West Africa – such as Seahorse & West Sahel – point to how the EU officially link issues of border security into military strategy. Border externalization becomes inserted into “defense”. It is no longer “migration management” alone. Terrorism, as well as drugs, trafficking and organized crime, serve as the discursive bridge that allows for institutional elasticity (i.e. including branches of Defense as well as Development instruments) as well as geographic elasticity (including a broad spectrum of territories acting as displaced border checkpoints assuming the EU as destination).

Charles Heller

The Ebbing and Flowing of the EU's Practices of Bordering and (Non-)Assistance at Sea

In this paper, I will seek to account for the shifts in the government of migration across the sea since 2014, their spatial expansion and retractions but also the novel assemblages of security and humanitarian logics. Following the October 2013 shipwreck near Lampedusa, we have witnessed the involvement of a growing number of actors, with the traditional Coast Guard and Border Police joined by the military, commercial vessels and civil society rescue boats to intercept/rescue migrants at sea. The rapidly evolving operational zones and priorities have affected the risk of crossing. I will address three main phases. First, the expansion of humanitarian and security logics joined into one actor through the Italian Mare Nostrum operation over 2013-14. Second, the brief retreat of both bordering and assistance at sea in the name of deterrence which we observed in early 2015 with the ending of Mare Nostrum, which led to dramatic rise in the number of deaths at sea. Third, the re-expansion of both bordering and assistance at sea following the April 2015 shipwrecks but this time decoupled from each other, with the security logic operated by Frontex and Eunavfor Med and the humanitarian logic operated by a growing nongovernmental flotilla. I will argue that while this new phase initially allowed to make the crossing safer, the intensification of the anti-smuggling activities on the one hand and the increasing intervention of the Libyan "Coast Guard" led to rise in the risk of crossing over 2016 that could not be compensated for by humanitarian NGOs.

Paolo Cuttitta

Externalization through IOs and NGOs? Global Migration Management in Tunisia and Egypt

This paper analyses the role of international and intergovernmental agencies, as well as of international and local NGOs, in migration and border management in two North African countries. Based on fieldwork in Tunisia (2016) and Egypt (2017), the paper analyses the activities carried out by different actors there, and the relations these actors have to one another as well as to state authorities. The paper argues that the recent crises (the 2011 Libya war and the ongoing Syrian conflict) resulted in an increasing number of organizations being involved in migration-related activities. At the same time, however, the IOM and especially the UNHCR strengthened their positions as the most powerful players. The paper asks what consequences these developments have in terms of EU externalization. The paper also engages critically with the concept of "externalization" to ask what turns a given activity to an externalized one, and what kind of criteria should be used to assess the externalizing nature of activities related to migration and border management (e.g. whether subjective ones such as the actual aim of preventing potential migrants to leave for Europe, or objective ones, such as the effects produced or the funding sources).

Susanna Trotta

Humanitarian Corridors. An Alternative to Securitarian, Externalizing and de-humanizing policies?

While the tendencies towards securitising and externalising migration policies in Europe and beyond are well exposed, the attention given to initiatives trying to unsettle the paradigms that underpin such tendencies is still scarce. This research critically analyses the humanitarian corridors programme promoted in Italy by the Federation of Evangelical Churches, the Waldensian Church and the Catholic Community of Sant'Egidio. These Faith-Based Organisations (FBOs), following negotiations with the Italian Ministries of Interior and of Foreign Affairs, have obtained the issuing of 1.000 humanitarian visas with limited territorial validity (legally based on Art. 25 of EC Regulation EC 810/2009) for the years 2016 and 2017. This study has been conducted using qualitative research methods – semi-structured interviews, analysis of secondary texts such as press releases and policy papers, as well as participant observation – and involved members of the FBOs, beneficiaries of the programme, activists, volunteers and government officials. Its aim is to compare the humanitarian corridors initiative to regular protection seeking mechanisms, and to investigate the different actors' motivations in connection to how they exercise their agency. In this sense, the analysis has taken into account possible distinctive traits of FBOs, as well as the intersectional implications of the participants' health and social conditions, of their gender and sexual orientation, and of their ethnicity. The concept of 'vulnerability' has appeared to play a central role both in the programme's definition and implementation. For instance, if some of the FBO members understand 'vulnerability' almost as a synonym to 'family' or 'children', others see the concept as a possible means of inclusion of extreme poverty as a legitimate ground to seek sanctuary. Reception conditions have also proved to be highly heterogeneous among the different FBOs, also in terms of professionalization levels and integration activities at community level. As a common trait, the FBO's partner organisations and networks contribute a great deal in mobilising material and immaterial resources both locally and transnationally. Therefore, this study provides an interesting perspective from which to look at processes of negotiation between state and non-state actors, and of inclusion and exclusion from protection at both sides of the Mediterranean border.

Timothy Raeymaekers

Internalizing Europe's Border: Differentiating migrant lives in the Mediterranean

This paper engages in a deeper reflection on the reconfiguration of political subjectivity in the midst of the current 'migration crisis' in the Mediterranean. Considering that the latter indeed constitutes a relational place (Raeymaekers et al. 2014), which crosses and moulds territorial state boundaries, the question about differentiating lives (Butler 2010), or, more concretely, how sovereign power makes protected life conceivable –or indeed inconceivable– and how, should be a central one for scholars and activists alike (Gilroy 2015). Parallel to the legal, political and socio-logical considerations about the on-going toll technologies of migration control continue to cause across the Mediterranean, I raise an interest in the way Europe's border is currently being internalized by migrants on the move: i.e. how they make national territories their own and simultaneously become part of it by constantly bouncing against its limits. Paradoxically, I argue, the progressive delocalization of state borders through these technologies produces both a form of extraterritoriality (or a fragmentation of nation-state subjectivity beyond its narrow territorial scope) and micro-territoriality (interstitial places governed by alternative, de facto, sovereignties: Mbembe 2001) that productively dissect migrant's political subjectivity. The paper, which uses inedited case study material from ethnographic fieldwork in Bologna (over 2014-2015) and Foggia (over 2015-2016), forms a draft chapter for a handbook on critical geographies of migration (Mitchell et al. forthcoming).

SLOT 3

E l'Europa disumanizzò se stessa. Appello alle geografie mediterranee militanti/ And so, Europe dehumanized itself. A call on Mediterranean critical geographies

Céline Cantat

Rethinking Mobilities Beyond Discourses of Crisis: The Narrative of Mediterranean Solidarity

Speaking of migration and Europe today has become inseparable from a discourse of "crisis". The naming of a crisis has immediate implications. First, it frames recent mobilities towards Europe as exceptional and out of the ordinary – it therefore participates in (re)establishing particular norms of what acceptable mobilities might be. Second, it calls for and justifies emergency interventions –the redeployment of brutal strategies of bordering – in order to restore this putative normality. In other words, what has been named as a crisis might be more accurately described as moment of particular visibility of the ongoing struggle between freedom of movement and border control. In this paper, I set out to destabilise the narratives of a "migrant crisis" through two main arguments. First, I argue against present-centred accounts of crisis, and their limiting temporal frames. I analyse how struggles of autonomous migrant movements against the bordering practices of the EU and its member states have gained impetus since the establishment of the Schengen Area in the 1990s. The European project, underpinned by Schengen, has produced a profoundly unequal mobility regime relying on a transnational politics of labour disciplining along racialised lines. While this regime engages in various forms of border violence, it remains deeply unstable and is constantly brought into "crisis" by migrants' mobilities, their appropriation of European space and confrontations with European bordering practices. Second, I draw on ethnographic research with migrant solidarity groups in the EU to examine one way in which this confrontation has been manifested. I argue that a cross-border pro-migrant movement has been developing to contest the EU border regime. I focus particularly on its emergence in the Southern semi-periphery of the Union and explore the formulation of a discourse on "Mediterranean Solidarity" among migrants and pro-migrant groups. This discourse revolves around the idea of a Mediterranean identity forged at sea, precisely in the in-betweenness of that sea, and draws on popular and local histories and ethics. It is mobilised by migrants and activists to disrupt the dominant European geography of borders and constitutes the basis for the formation of new transnational identities and solidarities. Contemporary narratives of "crisis" present migrant struggles against the European border regime as exceptional and chaotic. This privileges sanctioned and "orderly" (exclusionary) mobilities, and suggests a coherent European space and identity. By studying the wider histories of autonomous migrant struggles and alternative accounts of transnational solidarity within "Europe", I hope to shed some light on the complex social, political and economic dynamics that underpin the struggles between the European project and migrant mobilities.

Alessandra Bonazzi

La piega del Mediterraneo

Nel manifesto teorico-metodologico che Cesare Casarino anticipa in *boundary*, modificando in parte l'introduzione a *Modernity at Sea*, apprendiamo il ricorso a una pratica concettuale che ha come punto cruciale un "come se" segnato dalla cifra dell'interferenza – colpire, ferire, sovrapporsi (2002). Il punto di partenza è una domanda ormai logora (*What is literary criticism*) alla quale Casarino risponde secondo i termini di quella più famosa di Deleuze e Guattari (*Qu'est-ce que la philosophie*). In gioco c'è l'interferenza del capitale nella costruzione del rapporto tra mare, valore e modernità, e il modo in cui ha prodotto i concetti e le immaginazioni che hanno stabilito il funzionamento dello spazio marittimo in epoca moderna. Il "come se" e l'interferenza legittimano qui la riproposizione dell'ormai logora domanda (*Che cos'è il Mediterraneo*) e il tentativo di una risposta. Si partirà dai segni di una simile interferenza sulle premoderne carte nautiche che hanno tradotto il Mediterraneo nelle linee di rotta per il movimento delle merci – linee già tutte orientate verso l'irresistibile al di là dello stretto di Gibilterra. Lo spazio perfettamente bianco solcato da queste originarie linee di tangenza e direzione mostra in anteprima il rivoluzionario piano del capitale riversarsi sulla forma del Mediterraneo, e da lì stabilire la piega che vincolerà il mare all'esclusivo piano per la circolazione di tutti i valori – escluso quello incalcolabile del diritto (Irti, 2016). La direzione della risposta va dunque verso la considerazione di una piegatura che costruisce il Mediterraneo come interferenza. Interferenza tra l'Europa e la sua "ultima conquista comune di territorio", o il suo "ultimo singolare documento di una fede ininterrotta [...] nel libero scambio" (Schmitt, 1991, 270, 272); tra l'Europa e il più recente *Colonial Present* (Gregory, 2004); tra l'Europa e il modello fortezza, "scoglio o schermo", preposto alla regolamentazione della velocità dei flussi. La nostra possibile replica potrebbe invece mirare a un'attiva interferenza per trasformare il *Mare Nostrum* in "res communis", in *common*. Traduzione che, nel centenario della Rivoluzione di Ottobre, dà forza alla considerazione che "communism is an uncompromisingly non-utopian project that is rooted in (an analysis of) the here and now" (Casarino, 2009, p. 74). E che potrebbe far emergere altre pieghe dal Mediterraneo.

Daniele Bianchi

Restrictive frontiers and international protection for refugees: best practices of humanitarian corridor

The current migratory flow with the subsequent "refugee crisis" in Europe highlighted the challenge of striking a balance between preventing irregular migration and preserving international protection to asylum seekers. For this reason the paper wishes to explore alternatives to open legal entry channels for refugees by analysing best practices of humanitarian visas procedure. These are "protected entry procedures" which, from diplomatic representation, allow a third-country national to approach the potential host State with a claim for asylum. The idea of humanitarian corridor derives from the problem of access to protection. Indeed, based on the Visa List Regulation (Regulation No.539/2001), potential asylum seekers are usually nationals of countries requiring a visa to enter the EU; they are not exempted (art. 4 of Visa list) nor is a separate procedure envisaged in the Visa code (Regulation no.810/2009). It is increasingly asserted that the limited legal opportunities available to asylum seekers mean they are not able to enter the EU legally, thus forcing them to resort to smugglers networks to reach the EU. In this context are "humanitarian corridors" possible strategies to counter the current threats against international protection? In this regard, there were already several calls for opening legal entry channels, despite practical and crucial problems remained to be filled. Pursuant to art.25, the Visa code allows Member States to grant a visa with limited territorial validity on humanitarian grounds or for international obligations. However it leaves ample discretion and it does not regulate a common procedure, which limits its potential. Although the presence of these shortcomings, a project is currently underway by the Italian Ministry of Foreign Affairs along with the Community of Sant'Egidio, the Federation of Evangelic Churches and the "Tavola Valdese" with the aim of improving the use of humanitarian visas. This project envisages the entrance of more than 1000 vulnerable persons from refugees camps in Lebanon and Ethiopia who arrive legally and safely in Italy directly by plane. Particularly, this project points out the applicability of the "sponsorship model" which may be used as a best practice. Indeed the list of beneficiaries and their integration once arrived in Italy involve the active participation of the NGOs, while the consular representation provides the necessary screening. The latter seems in line with the commitment by the United Nations New York Declaration on Refugee and Migrants in Europe (September 2016) which aims to implement a comprehensive approach for refugees to set out responsibility of States and civil society partners. As such, this project entails an externalization process while preserving humanization of migration control with innovative solutions.

S23 | **Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio** **El caminante hoy. Significados, prácticas y métodos de estudio**

Hogne Öian

The heritagization of pilgrimage in Norway

Lately, research has demonstrated that people find modern pilgrimage meaningful in a variety of ways, often at intersections between secular and religious elements. This also seems to apply to a recently reinvented pilgrim trail from Oslo to the Nidaros Cathedral of the city of Trondheim in Norway. While it is possible to gain insight into this ambiguity by exploring motives and experiences of individual pilgrims, transformative aspects of modern pilgrimage can also be approached by researching the processes of heritagization that often are embedded in socio-cultural, religious and political constructions of pilgrimage and pilgrim trails. By the concept of heritagization, we refer to the various ways in which tangible and intangible elements of the past are incorporated into different cultural, social, political and economic practices and aims of the present. In the case of the Norwegian pilgrim trail, several kinds of stakeholders are involved in processes of heritagization of mediaeval religious practices, as well as of rural tourism, nature sceneries, and images of Norwegian traditions of outdoor recreation. Acting with different capacities, interests and aims, the expectations of different stakeholders of what pilgrimage and the pilgrim trail should be – and for whom – are not always consistent with each other. While religious interests compete with secular perspectives, these two positions sometimes unite opposition to efforts of expanding pilgrimage into various tourism markets, but even in the currently emerging trend of using pilgrimage for therapeutic means or (paradoxically) as brands for well-being tourism (such as retreats). In the former case, the various virtues of walking slowly over many days and weeks at a time in nature landscapes are emphasised. In the latter case, pilgrimage does not in contrast necessarily include walking at all, as it in some cases primarily is the idea, notion or identity of pilgrimage that is 'heritagized'. In other words, embarking on a long journey on foot with the aim of gaining particular spiritual experiences is used more like a metaphor for producing and communicating images of "inner journeys". In this contribution, we firstly explore how conflicting claims and narratives of various stakeholders who take part in the heritagization of pilgrimage appear to produce unexpected alliances across established boundaries, such as the one between the secular and the religious. Secondly, this contribution presents analysis of how the various combinations of differing approaches to pilgrimage (as notion and practice) result in a complex field of discourses on what kind of experiences people can achieve, or should be achieving, by engaging with pilgrimage.

Marina Marengo

Deambulazioni fluvio-letterarie nella pianura Padana

In questo contributo si vogliono utilizzare le opere letterarie di Gianni Celati, "Verso la foce" e "Narratori delle pianure", quali strumenti per capire le modalità di costruzione della figura del viandante post-moderno. "Verso la foce" è proprio il diario di (ri)scoperta di una regione, la Padania, poco considerata dal punto di vista paesaggistico, che non attira il turista e nemmeno il viaggiatore, perché "repulsiva" paesaggisticamente e "vocata" ad altre destinazioni d'uso. Con la parola di Celati, e quindi grazie ad una riflessione di tipo geo-letteraria e geocritica, è possibile invece comprendere quanto i "non luoghi" attestati o i luoghi sprovvisti apparentemente di ogni attrattiva, possano rivivere o, in ogni caso, ritrovare anche se talvolta temporaneamente, il senso perduto. In alcuni casi il processo di (ri)scoperta permette di penetrare nella profondità di un passato più o meno lontano. In altri le deambulazioni del narratore ci accompagnano direttamente in un contesto post-rurale ed ultra-urbano dove, malgrado la perdita di centralità dei luoghi nella vita degli abitanti, a farla da padrone è ancora il Po: il fiume dell'origine, amato e venerato, temuto e negato. I dialoghi – a volte muti, e i contrasti – spesso violenti – tra natura e cultura, tra il fiume e l'uomo, permettono di comprendere problemi e aspettative di quei luoghi ibridi, interstizi spaziali tra passato e futuro, in cui il presente funge obbligatoriamente da tramite alla ricerca di vecchi e nuovi significati per chi ci abita e per chi li attraversa.

Antonietta Ivona, Donatella Privitera

Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica

L'interesse della geografia verso nuove forme di fruizione degli spazi, si è via via accresciuto verso l'esperienza del viaggio religioso intesa come quella particolare esperienza che nel movimento reca insieme una forte componente umana, culturale e ambientale. Ma in quanto scienza del territorio studia anche il turismo religioso come fenomeno propulsore e di ritorno della circolazione economica, come leva di ricomposizione territoriale e di sviluppo locale. Il rilevante sviluppo delle destinazioni turistiche religiose negli ultimi anni, ha permesso ai pellegrinaggi di riacquistare la notorietà del passato e agli itinerari religiosi di recuperare il ruolo di unione tra i popoli e le nazioni ed alla

musica sacra una rappresentazione dei luoghi religiosi. Tuttavia, le motivazioni sono cambiate ed il contatto con le persone, la visita dei luoghi dello spirito e della memoria, l'immersione nel paesaggio anche sonoro della musica nei luoghi per i quali essa è stata composta, conducono ad una nuova esperienza del turista-viaggiatore, non più interessato solo alla meta ma all'esperienza sensoriale complessiva dello spostamento dai luoghi di dimora abituale alla destinazione finale, non solo per il loro valore spirituale quanto culturale, sociale ed emotivo. In questa prospettiva il viaggio religioso diviene paradigma di un nuovo modo di intendere l'esperienza di viaggio tra contemplazione e percezione del contesto culturale e ambientale, diventando una metafora del senso stesso dell'umano e della qualità del mondo interiore e manifesto. Partendo dal significato etimologico del termine pellegrinaggio, viaggio in terra straniera e dalla definizione di "pratica devozionale che consiste nel recarsi collettivamente o individualmente a un santuario o a un luogo comunque sacro e quivi compiere speciali atti di religione", il contributo intende analizzare le ricadute territoriali dello spostamento turistico a fini religiosi. La metodologia, dopo una disamina della letteratura geografica italiana e straniera, si riferisce ai principi di analisi del ritmo di Lefebvre (2004), per analizzare alcuni casi di studio regionali al fine di identificare i fattori funzionali delle osservazioni. Che tipo di esperienze sono alla ricerca i visitatori pellegrini e quali sono gli elementi chiave? Quali fattori, con una particolare attenzione alla musica e alla percezione sonora dei luoghi sacri, influenzano i flussi turistici di un luogo religioso? Queste sono alcune domande discusse. In realtà, gli studi di turismo hanno la tendenza a ignorare l'importanza della percezione sensoriale dei "modi" sonori di conoscenza (Waite, Duffy, 2010) quale potrebbe essere la musica sacra per il turismo religioso.

Pilar Taboada-de-Zúñiga Romero

Desarrollo de la competencia intercultural del alumno de español como lengua extranjera (ELE) a través del turismo idiomático. Estudio de caso: Curso del Camino de Santiago y el ELE de la Universidad de Santiago de Compostela

El turismo cultural es una herramienta de transformación social, ya que consolida los lazos que son comunes a un pueblo en pro del progreso y del desarrollo del mismo, garantiza la permanencia de los valores, la identidad y las tradiciones, beneficia económicamente a la comunidad donde se desarrolla pero también contribuye a la sostenibilidad del territorio (Ministerio Turismo Colombia, 2005). Actualmente, el turismo cultural está tomando mucha fuerza en múltiples lugares del mundo. Se caracteriza por poseer un gran atractivo y poder de diferenciación, lo que invita al turista a participar de sus posibilidades. Además desde la perspectiva del destino, posee un gran atractivo económico, ya que se aleja de tener un carácter estacional o depender de la moda del momento, lo que constituye su principal fuerza mayor (De Cluzeau, 2000; Fernández, Cervantes, Muñoz y Rodríguez, 2006). A través del turismo cultural se revalorizan y se recuperan los diversos elementos culturales que caracterizan a la comunidad, pero al mismo tiempo constituye una forma de concienciar a la población de recuperar, conservar y preservar el patrimonio cultural tangible e intangible, confirmando al turismo cultural una cualidad esencial para el desarrollo local y regional. El turismo cultural tiene su génesis en la interacción sociocultural, pues es ahí cuando se produce ese intercambio cultural que define la experiencia turística. El turismo idiomático es una forma de turismo cultural, pues el aprendizaje de una lengua extranjera conlleva conocer el estilo de vida de los habitantes de un lugar, el entorno local, y los aspectos propios que determinan la identidad y carácter un pueblo y su territorio. Actualmente la didáctica de las lenguas extranjeras se basa en un enfoque intercultural, es decir, hacia una enseñanza más integrada de lengua y cultura, en donde además del enfoque comunicativo se incluye el componente cultural como una dimensión importante. (Marco de referencia europeo para el aprendizaje, la enseñanza y la evaluación de lenguas (2001), y el PCIC (Instituto Cervantes, 2006). En esta comunicación se presenta el Caso estudio del "Curso del Camino de Santiago y el ELE" (enseñanza de español como lengua extranjera), que realiza Cursos Internacionales de la Universidad de Santiago de Compostela. Un programa impartido por especialistas en el Camino de Santiago desde diferentes disciplinas: geografía, historia, arte, literatura y la enseñanza de ELE. El objetivo de este curso, es actualizar la competencia lingüística y cultural del aprendiente, teniendo como hilo conductor el Camino de Santiago. Consta de dos partes: una más teórica en el aula y otra que consiste en recorrer un tramo del camino de Santiago acompañado por un profesor.

Lucrezia Lopez, Yamilé Pérez Guilarte

Il Cammino a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo Spazio Virtuale

Da secoli il Cammino di Santiago attraversa paesi e popoli diversi. Itinerario di respiro internazionale, oggi convive con un'informazione mediata che trasmette una cultura popolare (Lopez, Lois, Santos, 2015). Difatti, la società contemporanea restituisce il potere d'azione all'essere umano, creatore di spazi personali, immaginati e vissuti. Per questo motivo, si rende necessario studiare approcci attenti alla dimensione soggettiva di spazi sacri come quelli

del Cammino, per poterne comprendere la spiritualità (della Dora, 2011, 2012). Il caso di studio riguarda il Cammino Santiago – Finisterre. Lungo questo itinerario, che solo di recente sta risvegliando l'interesse degli studiosi, convivono segni del passato e sentimenti di un presente sempre più esigente e complesso. Purtroppo, non esiste un sistema di registrazione ufficiale da parte delle istituzioni delle motivazioni del pellegrinaggio, poiché considerato un fattore "intimo". Seppur ciò sia certo, non si può ignorare il valore di tale informazione per gli studi di mobilità sacra e spirituale, come confermano ricerche qualitative anteriori (Margry, 2015; Blom, Nilsson, Santos, 2016). Con la presente proposta si vuole contribuire allo studio del cambio epistemologico dell'approccio agli spazi (sacri e secolari) negli ultimi anni (della Dora, 2015). Difatti, la convivenza di "spazi altri" esige rivisitare il concetto di spazio, pratiche, progetti e sentimenti che in esso si plasmano (van der Leeuw, 1933; Chidester, Linenthal, 1995). Le fonti di studio prese in analisi derivano dallo spazio virtuale, nutrito dall'Homo viator, utente della rete che crea, assembla e diffonde informazioni. I viandanti si informano in Internet, si muovono "virtualmente" nello spazio, conoscono in anticipo i luoghi che percorreranno e, soprattutto, le esperienze che li attendono (Lopez, 2013). L'esame di tali fonti permette ricostruire l'immagine personale dei viandanti che proseguono il Cammino fino a Finisterre. Un'immagine che corre parallela alla descrizione di motivazioni ed emozioni. Da un punto di vista metodologico, si procede con la classificazione e la selezione delle fonti; una seconda fase consiste nel decifrare l'informazione mediante indicatori di lettura. La terza e ultima fase consiste nell'analisi interpretativa dei contenuti prescelti, al fin di raggiungere l'obiettivo specifico del presente esercizio, nonché risultato: ricostruire il ventaglio di motivazioni che inducono a raggiungere la "Fine del Mondo occidentale".

S24 | **Internazionalizzazione dell'economia italiana e ruolo degli Istituti di credito nella riorganizzazione della catena del valore delle PMI** **Internationalisation of the Italian economy and the role of banking in reshaping the SME value chains**

Fabio Giorgio

Italy's role in international markets. An overview of foreign trade data

Italy plays an extremely prominent role in international markets, thanks to the capacity of Made in Italy branded products to reach markets that are quite distant both in physical and traditional terms, endorsing both the image and prestige that goods produced in our regions boast among foreign consumers.

In support of our argument are the following considerations.

- Italy currently with a 2.9% market share is the eighth largest exporter in the world, preceded only by China, the US, Germany, Japan, the Netherlands, France and South Korea (Observatory Statement on IMF - DOTS - Direction of Trade Statistics - Data, February 2017).
- We are among the developed countries which in the globalisation process, have retained a greater market share internationally. After the incursion of China and the other BRICS onto the world market, Italy has managed to keep a 75% share of exports compared to 2000; a performance not comparable to that of Germany (94%), but better than that of Japan, reduced to 51%, France (61%), the UK (63%) and Canada (58%) (Economic Observatory on IMF - DOTS - Direction of Trade Statistics - Data, February 2017).
- Italy rated second as concerns the manufacturing trade surplus - in the European Union - and preceded only by Germany, is one of the five top markets in the world (along with China, South Korea, Japan and Germany) with a surplus - referred to the manufacturing industry - of more than \$ 100 billion (2015) (*L'Italia in 10 selfie 2017*, Fondazione Symbola).
- Another peculiarity is the practice of our entrepreneurs to reposition products, where there is greater demand. In fact, from the point of view of the geographical destination of our goods, in 2016 Italy achieved an increase of 3% in the EU 28 which more than offset the reduction totalling 1.2% in countries outside the EU.
- Weighing on our trade balance however, is the energy issue. In fact, if we exclude from the final calculation both crude oil and natural gas, Italy's foreign trade balance would greatly benefit. For example, last year our balance, without the energy item, would have tallied a surplus of just over 78.8 billion euro (instead of 51.6 billion) equivalent to a little less than our total exports during 2016 to the so-called non-Community Europe and the United States. Furthermore, - without energy - Italy would boast the fifth best trade balance in the world, ranking behind China, Germany, South Korea and Japan (Marco Fortis, *Valore e brand equità del made in Italy*, Convegno Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, 2016).

Silvia Grandi

Internationalisation of the Italian banking system. The impact on the Italian economy

During the last decade, the focus of political and economic geography on international trade and the expansion processes of the Italian economy on foreign markets has been rather marginal. This probably depends on the fact that this area is considered a traditional context of analysis of the discipline. On the contrary, the development of trade flows, finance and the international growth of the banking system, particularly in support of Small and Medium Enterprises (SMEs), have been extremely relevant.

It can be stated that the decision to diversify in terms of bolstering services for overseas not to mention mergers and acquisition processes, have led some banks to penetrate foreign markets, which creates interesting scientific perspectives. Therefore, the paper, starting from a spatial analysis space of branch offices abroad, goes on to analyze the structure of the banks from an international perspective, in relation to foreign policy objectives for business development and to the priority areas for cooperation in and the distribution of Foreign trade.

In the concluding remarks, the scientific scope for such a strategic role in the processes and services of internationalization highlights interesting research prospects particularly in the context of new support technology for the management of Big Data.

Christian Sellar, Tu Lan

Banks, services, and the State. The supporting infrastructure of Italian SMEs abroad

Investigations of cluster-networks have studied the structure of spatial networks generated by Foreign Direct Investments (FDI) between clusters, between city regions, and across different sectors. These discussions focus on the types of linkages and relationships that develop between cluster and the effects these linkages have on cluster performance and competitiveness.

This paper focuses on the role of banks, together with service firms and state agencies such as ICE and various others that provide Italian Small and Medium Enterprises (SMEs) with the services needed to operate within cluster networks over long distances. First, we identify a bias in the existing literature on large lead firms, and identify some Italian industrial districts as a source of translocal linkages with specific locations overseas. Second, we contribute to the literature by detecting a cross-scalar and cross-sectoral mechanism in making inter-cluster linkages.

In the mid-1990s, the demand generated by manufacturers in the sending cluster led to internationalization in banking, aimed at following clients. Once there, mergers, acquisitions, and business opportunities expanded Italian banks to new clients and geographical areas, covering entire macro regions. After a certain point, banks would connect with service firms, corporate leaders, and branches of ICE and other state agencies to build linkages of their own in key urban economies. By the mid-2000s or later according to the geographical area, these actors established communities of professionals supporting Italian manufacturers, defined, in the paper, "Investment Promotion Communities" (IPCs).

The empirical material builds on interviews with Unicredit, Intesa San Paolo, private consultancies, business associations, and Italian state agencies in Bratislava, Slovakia, and Shanghai, China. Conceptually, the most important innovations of the paper are: a) to emphasize the functional synergies and overlaps between the activities of banks and public actors; b) to highlight the importance of outward investment promotion for SMEs internationalization; and c) to show the role of knowledge pipelines played by banks and business services with respect to Italian SMEs and host countries regional economies.

Chiara Tuffarelli

The role of international financial institutions in supporting European SME foreign direct investment

The paper addresses the impact of International Financial Institutions (IFIs) in supporting European SME foreign direct investment. IFI programmes are predicated upon the assumption that their funding significantly fosters the creation of value chains in internationalised SMEs. The study challenges such assumption, and argues that the extent and effectiveness of IFI investment in European SMEs depend upon the certain key aspects of the industrial structure, and the business model adopted by internationalised SMEs.

On this background, this paper then focuses on the Italian case and discusses the role of government and regional funding policies supporting SME development.

The contribution evaluates the performance of International Financial Institutions (IFIs) in supporting foreign direct investment by European SMEs in re-organising their value chain. In particular, it highlights that the effectiveness of the strategies depends on certain aspects of the business structure and the business model in use.

Finally, the analysis addresses the evaluation of policies to support SMEs by government institutions and local authorities for the development of SMEs in foreign markets.

S25 | **La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio / Territory, communication and new technologies**

SLOT 1

Comunicazione turistica: nuovi media per nuove sintassi geografiche

Valentina Greco

Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto Visualizzare Ravenna

Nell'ultimo ventennio la disciplina geografica è stata protagonista di notevoli trasformazioni legate principalmente all'impatto che hanno avuto le Information and Communication Technologies (ICT) sui metodi e le tecniche della ricerca. Si è prodotto un vero e proprio cambiamento di paradigma culturale – non a caso si parla di “Rivoluzione digitale” – tanto che l'UNESCO già dal 2003 ha introdotto il concetto di Digital Heritage. Le nuove tecnologie sono strumenti di narrazione del territorio, condizioni necessarie per la sua visualizzazione, ma non sufficienti, senza adeguati apparati interpretativi. Se è vero che è impossibile, oggi, descrivere il paesaggio e il patrimonio culturale senza l'ausilio delle ICT, a maggior ragione diventa essenziale interrogare tali strumenti con i metodi delle scienze umane, se li si vuole utilizzare senza correre il rischio di venire schiacciati dall'assertività della tecnologia. È su questo nodo critico che si innesta il progetto Visualizzare Ravenna – Guida visuale della città di Ravenna. Visualizzare Ravenna si propone di osservare, descrivere e narrare la geografia e la storia dei luoghi grazie all'incontro tra la lettura filologica del documento tradizionale – sia esso cartografico, iconografico o letterario – e le potenzialità delle tecnologie multimediali. L'intento è quello di offrire all'utente un vero e proprio viaggio storico-geografico grazie a una guida, visualizzabile sia sul web sia su un dispositivo portatile, che non si limiti a segnalare i monumenti più noti e più visitati, ma offra narrazioni e visualizzazioni chiare e avvincenti che sappiano rendere la complessità di una città come Ravenna. Un particolare rilievo è dato alla valorizzazione della cartografia storica. In ognuno dei dodici percorsi tematici di Visualizzare Ravenna è possibile visualizzare, oltre alle gallerie iconografiche, delle gallerie cartografiche dotate di schede esplicative. Una selezione che spazia dalla cartografia del Quattrocento alle piante del Novecento. Una guida urbana come Visualizzare Ravenna è un prodotto studiato per avvicinare la città a un pubblico vasto e colto, che si documenta per curiosità, per passione o prima di fare un viaggio. È anche uno strumento didattico utile agli studenti delle scuole superiori, siano essi in visita per qualche giorno o residenti in città e in provincia: per studiare itinerari e affrontare consapevolmente una visita culturale. Il progetto vuole colmare un vuoto poiché, nonostante la grande diffusione di internet e di strumenti come tablet e smartphone, non sono disponibili per i viaggiatori delle vere e proprie guide digitali che sostituiscano quelle cartacee.

Valentina Albanese

Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie

La moderna giungla delle comunicazioni mediate dagli ambienti virtuali di socializzazione, ci restituisce contesti spaziali sempre più contaminati da immagini, informazioni e segni che influiscono sui destinatari dei messaggi. Il territorio vive delle sue narrazioni. E le narrazioni, con le ICT, si sono evolute e affermate anche a scopo persuasivo e spesso utilitaristico, come strumento promozionale, nella forma del digital storytelling. In questo modo ci si riferisce ad una espressione narrativa mediata dagli ambienti virtuali di comunicazione (tipicamente i social network) caratterizzata per creatività ed innovazione. Divenuto famoso per la sua capacità di socializzazione della conoscenza, lo storytelling digitale sta prendendo piede come uno strumento congeniale alla rielaborazione e acquisizione cognitiva di simboli e significati la cui diffusione e affermazione è dovuta alla possibilità di aumentare gli effetti della narrazione con supporti digitali e sensoriali di vario genere. Il testo paesaggistico ha, infatti, una struttura che Carlo Socco (2003) paragona a quella dell'ipertesto, dove in ogni nodo ci sono dei file aperti che contengono link intertestuali che possono essere di volta in volta arricchiti dallo spettatore/narratore. In questo modo il paesaggio si configura come un reticolo intertestuale aperto in cui non è contenuto un io narrante privilegiato, ciascuno è autore, ciascuno è narratore. Se la narrazione tout court consta di una coppia di valori che disgiuntamente sarebbero inconoscibili, (un Ding an sich, il suono dell'applauso di una mano sola), nell'era delle ICT multimediali, non solo la percezione si diffonde attraverso la narrazione, ma si amplifica ed estende ad un numero potenzialmente infinito di destinatari. Da queste considerazioni discende una questione di non scarsa importanza: quali possono essere le conseguenze di una territorialità narrata, anche prima di essere esperita? È importante indagare in tal senso poi-

ché la narrazione (anche) del territorio viene veicolata da media virtuali che travalicano i confini dello spazio reale raggiungendo un bacino di utenza difficilmente quantificabile, ma certamente enorme. Con questo lavoro s'intende approfondire, attraverso un'analisi epistemologica prima, ed empirica poi, quanto le narrazioni del territorio, diffuse viralmente dai nuovi media, siano in grado di produrre nuovi immaginari e indirettamente agire sui territori in termini di attrattività e percezione. Dopo aver delineato il pensiero dei principali Autori che hanno affrontato il tema della narritività geografica, si procederà ad analizzare alcuni casi empirici in cui l'intersezione tra spazio e sua narrazione online ha prodotto effetti sulla domanda attuale e potenziale di territorio da un punto di vista turistico e non solo.

Altino Barbosa Caldeira

Digital Sanctuary: Our Memory Our Well

The Digital Sanctuary is an initiative of Department of Religious Sciences of PUC Minas, motivated by the need to document, preserve and promote the Cultural assets of the Church of Brazil. Previous projects, developed by the Postgraduate Program in Geography – Treatment of Spatial Information from PUC Minas, offered the direction to be followed by the SD, with the use of technological resources of geoprocessing and the generation of maps and routes. It was created an Interactive Portal which uses the latest in new technologies to present all of the information in the database layers and overlays regarding to the territory representation. This portal receives information from official, institutional and community databases, integrates the information by region and type, organizes them in maps and routes and makes available for public consultation. The SD application allows the registration of goods by local communities through direct access, and was developed so that local communities can, in an autonomous and educational way, identify and register their natural and cultural assets. The registrant will receive a login and password of his account and joining a group, called "Meeting Point", a training space, where his information will be validated and published. Offline operation allows data to be registered in any remote location, without internet signal. The registration of natural and cultural goods is done by means of a proper form and leads to the registration of the name, nature, category, type, date of visit, original use, current use, degree of conservation, description, comment, links and if have or not have some form of legal protection. It presents also photos, sometimes drawings, georeferenced location and identification of the registrant. In addition to the narratives already obtained in fieldworks, photographs, observations and documentary research that make reference to cultural issues, it should be pointed out that the database of this project has significant information for the communities. It is believed that, from their knowledge and diffusion, the cultural assets that appear registered, listed and described, will be object of greater care and attention, since they are the result of an occupation process of their territory and have important characteristics to the environment to which they belong. Finally, we are able to extend the protection of these cultural assets allowing them to some form of legal protection which may occur in local, regional, national or global level with the support of communities to whom this landscape really belongs.

Martina Ingletti

Caratteristiche e determinanti della viralità dei contenuti online: un'indagine empirica sugli account Twitter di PugliaPromozione

Negli ultimi anni il Turismo è diventato un'industria sempre più basata sullo scambio di informazioni tra le Destination Management Organizations (DMO) e i turisti. Ultimamente, per attirare e fidelizzare i visitatori, le DMO puntano allo sviluppo e attuazione di strategie basate sui social media. Contribuendo agli studi di settore, la presente ricerca esplorativa ha indagato come PugliaPromozione – la DMO della regione Puglia (Sud Italia) – usa Twitter, la piattaforma più diffusa di microblogging. Attraverso un'analisi di contenuto di 300 tweets estratti dagli account ufficiali (nazionale ed internazionale) di "PugliaPromozione", si sono identificati quei fattori e temi che portano gli utenti ad esprimere apprezzamento (Like) per i contenuti dei tweet così come quelli che spingono a commentare e a ripostare (retweet) il tweet sul proprio account, tale da dividerlo con altri utenti. I responsabili dei social media nell'industria turistica potrebbero pertanto prendere spunto su come creare i contenuti più appropriati su Twitter, tale da creare coinvolgimento e viralità online. I risultati evidenziano come le DMO possano usare Twitter in modo strategico manipolando i temi dei tweet per creare e promuovere un'immagine turistica positiva e, contestualmente, attirare e fidelizzare i visitatori. Infine, da un punto di vista teorico, il presente lavoro propone un approccio analitico per fare ricerca sulla comunicazione attraverso i social media che potrebbe stimolare ulteriori studi sull'argomento.

SLOT 2

Città, comunità locali e partecipazione dal basso: dall'e-planning all'attivismo digitale

Monica Maglio

La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della dieta mediterranea

Negli ultimi vent'anni, i progetti di sviluppo hanno cercato di sostenere e favorire il coinvolgimento delle comunità nelle decisioni, attraverso la creazione e l'utilizzo di diversi strumenti partecipativi che raccolgono, analizzano e comunicano le informazioni delle popolazioni locali. In questo filone si è diffusa una forma di produzione cartografica che non deriva dall'attività esclusiva di professionisti del settore, bensì da un processo collettivo che prevede l'intervento attivo di individui non necessariamente in possesso di competenze cartografiche. Il prodotto finale non si limita a riportare gli oggetti geografici presenti sullo spazio ma tende anche a trasmettere i valori culturali e il senso sociale del luogo, fornendo un valido contributo alla conoscenza del contesto. Considerato che la valorizzazione di un patrimonio culturale immateriale inizia necessariamente con l'analisi dell'area di riferimento, questo lavoro ha l'obiettivo di avvalorare quanto sia importante puntare sulla diffusione della cartografia partecipativa in alcuni Comuni del Cilento per la promozione della Dieta Mediterranea. I risultati del presente studio concorrono a far comprendere che la popolazione cilentana deve essere parte attiva di un sistema comunicativo atto a disvelare le componenti sulle quali si basa l'organizzazione del territorio di appartenenza, ricco di valori ed identità.

Teresa Graziano

Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio

Oltre a scompagnare assetti socio-economici e culturali consolidati, le nuove tecnologie di Informazione e Comunicazione – e il Web in particolare – hanno contribuito a rimodulare non soltanto le relazioni tra individui, ma anche tra questi ultimi e i loro territori di appartenenza, sollecitando inedite modalità di partecipazione alla cosa pubblica che si declinano secondo gradienti differenti di attivismo. Dalla democrazia partecipativa ai movimenti di protesta e/o contestazione che traggono linfa vitale dal Web, le potenzialità delle nuove forme di comunicazione hanno riconfigurato modelli e pratiche di mobilitazione e di auto-rappresentazione delle identità collettive. In particolare in relazione agli spazi urbani, movimenti e gruppi informali di cittadini sempre più engaged hanno trovato nel Web un'arena in cui rinegoziare le proprie istanze, forgiare narrazioni e mobilitare nuovi attivisti, mettendo in discussione gli assunti su cui si fonda il neoliberismo urbano e rivendicando, con strumenti nuovi, il proprio "diritto alla città", e la propria visione di giustizia spaziale. Eppure, la crescente pervasività dei flussi informativi virtuali non sconfigge la perdurante pregnanza degli spazi fisici reali come palcoscenici delle proteste e delle rivendicazioni. Nella costante dialettica tra dimensione reale e dimensione virtuale, le strade e le piazze delle città, lungi dal soccombere al potere del Web, non ne risultano desemantizzate e dematerializzate, ma si impongono tutt'oggi come luoghi eletti delle contestazioni. Il Web, dunque, assolve spesso una funzione di coordinamento e/o cassa di risonanza di fenomeni che continuano a dispiegarsi negli spazi fisici. Ancorato teoricamente a una doppia prospettiva di indagine – La geografia dell'Information Society e la (nuova) Geografia dei movimenti sociali – il presente lavoro si prefigge un duplice obiettivo. Da un lato, la ricerca intende esplorare i diversi modelli e pratiche di urbanesimo digitale adottati dai netizens al fine di valutare in modo critico il ruolo del Web nel plasmare un inedito repertorio di strategie e azioni, proponendo una forma di categorizzazione che coniughi i diversi gradienti di engagement con le differenti modalità di utilizzo delle nuove tecnologie. Dall'altro lato, il lavoro si fonda sulla valutazione delle strategie discorsive, sulle pratiche e sulle forme di auto-rappresentazione di alcuni casi di studio rappresentativi delle diverse categorie di attivismo digitale, finalizzati a corroborare, attraverso la loro evidenza empirica, le riflessioni teoriche precedentemente delineate.

Aldenilson Costa

The school in the digitalization of the territory in Pirai (RJ) – Brazil

The expanded use of information and communication technologies resulting from the globalization process forward, and engenders new conditions to the territory, and consequently society (Castells, 1999, 2009). Under these conditions, communications will change, reflecting on the exchange ratios, also implying on how to make public policy and the mechanisms used in political action. Thus, it is necessary to understand how different instruments work within public policies that consider the use of informational technologies. The objective of the paper is to present an analysis of the role of the public school in the policy of digitalization of the territory in the small town of Pirai, located in the State of Rio de Janeiro (Brazil). Pirai is a town that has had a wide-ranging local development program since 1997, from which the public policy of digitalization arises, which considers that in the new historical context it is necessary to create mechanisms capable of promoting the consolidation of the network society in the town. It is looking to build a digital culture that the school is an instrument, and through it scanning wins capillarity in the town.

To achieve the penetration of technological innovations, the municipal public administration, through public policies, seeks to make common use of information and communication technologies, where the school plays a fundamental role. The school in this context is a means to carry out the digitalization as a public policy within the local development of the town guaranteeing the creation of a generational predisposition to the use of ICT. The methodology applied for the analysis considers empirical research with students of the public school of Piraf, in addition to interviews with public managers and parents of students. Evidence is also collected in official documents and reports on the case. Different researchers point out that the context of generalized information and communication constructs a social modus operandis that responds to globalization and its impulses, in the same way that it creates specific constraints on the territory (Santos, 2008; Ribeiro, 2009). Such a context composed of flows of all kinds is enhanced through information networks (Castells, 1999) that transform the territory into form and, above all, content (Santos, 2008). Under these conditions, digitalization, as a policy associated with local development, through school guarantees the penetration of technical-scientific-informational innovation in the territory (Dede, 2014). As a result, it can be observed that the school in Piraf can contribute to the construction of the digital culture, because it is through the school that different students come into contact with computers and the internet. Observed also occurs at school instrumentalization, being necessary to reformulate public policy, leveraging the different information and communication technologies present in the school.

Amari Oukarfi

Microeconomic study of the adoption and usage of smartphones by Casablanca smart city

Few years ago, Morocco started raising investment in the ICT, heighten it to the rank of national priority. It has instituted a real project called "Digital Morocco 2013", one of its objectives is to make the Kingdom a technological hub in the region, and consequently, to stimulate the competitiveness of its territories. No one can, indeed, contest the fact that the economic development of territories is intimately correlated with their numeric development. This awareness of the strategic character of ICT has led the Moroccan public authorities to reconsider their policies towards a digital development of the territory, following the same trajectory as many developed countries. In this logic, a whole reflection has been lunched around the metropolitan development of Casablanca. An ambitious project baptized "Casablanca Smart city" is "imported" as the intelligent cities of developed countries such as Barcelona, Nice, Singapore and well of others. This numeric project will help to transform the metropolis of Casablanca to a "smart city" ecosystem by allowing the optimal analyze of the informational wealth of data that is gathered and analyzed. In spite of all these laudable efforts to make this metropolis a model in terms of numeric development, no one can ignore the major challenges that the city must confront, among others, the resorption of the digital divides in terms of accessibility and use as well as the digital literacy of the citizens. These last constitute the pillar of the Casablanca Smart City concept as users, consumers and producers of information and data. These reports lead us to a questioning of the feasibility of the Casablanca Smart-City project. We will tempt to answer this question through an empiric survey of the adoption and the use of the smartphones by 1500 individuals residing in the metropolis of Casablanca. The idea is to appraise the digital literacy of Casablanca's citizens through how much they can use their technological tools, in this case their smartphones. Indeed, the success of the Casa Smart City project is based on the existence of a strong connected community in the city through their use of mobile ICT infrastructure such as smartphones and other mobile devices.

S26 | La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro

SLOT 1

Antonio Ciaschi

Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali

Proprio per la loro complessità, gli Appennini richiederebbero un network che possa attuare delle strategie rigenerative basate sulle conoscenze, l'innovazione e la formazione in grado di guardare alla narrazione del territorio come valore condiviso della comunità, non solo di un sentimento di appartenenza, ma di una capacità di risposta ai cambiamenti e, soprattutto, per un nuovo modo di concepire e vivere le montagne, perseguendo una configurazione reticolare tra gli attori, coinvolgendo sia nella fase di conoscenza/ricognizione di valori sia in quella di progettazione e attuazione degli interventi i soggetti locali. Un'esperienza che verrà condivisa dagli addetti del settore, ma anche

dalle comunità protagoniste dell'abitare in aree montane, in modo che si possa intervenire sui processi che permettono a una comunità di comprendere le implicazioni territoriali di alcuni fenomeni di ordine spaziale, sociale, infrastrutturale e culturale, ma anche di riconoscersi nella storia e nella cultura. Il contributo intende approfondire, il ruolo del sistema montagna/pianura/città nell'ambito del processo di sviluppo italiano, le sue potenzialità negate per il forte flusso migratorio dai paesi di montagna alle grandi città, per il venir meno di una classe dirigente capace di guidare il cambiamento, per l'assenza di un progetto-Paese in grado di mettere a fattor comune tutte le forze vitali presenti. Lo sviluppo italiano costruito su direttrici Nord-Sud e che ha caratterizzato le politiche economiche a partire dall'ultimo dopo guerra, non è più sostenibile. Gli Appennini, finora spettatori inermi della corsa alla crescita, imperniata sulle vie di comunicazione veloci, che tagliano longitudinalmente la penisola, possono assurgere a un nuovo ruolo nel panorama economico italiano. Dall'isolamento e dalla marginalità di area interna a snodo e ponte tra est e ovest: la collocazione geografica dei paesi dell'Appennino deve connotare un nuovo ruolo di ponte che li pone, quindi, al centro di nuove direttrici di sviluppo che congiungono il Tirreno all'Adriatico. Si individua quindi un caso studio, quale esempio di questo nuovo modello di sviluppo trasversale. Si gettano le basi per un grande progetto Paese che vede l'Appennino primo interprete di un'economia che corre orizzontalmente e parallelamente, affonda le sue radici nella tradizione, ma è capace di garantire un nuovo flusso di energia, di idee e creatività. In questo disegno le città e i mercati del Tirreno saranno collegati alle città e ai mercati dell'Adriatico grazie a un rinnovato protagonismo dei centri di montagna.

Mauro Pascolini

Da paesaggi e patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?

Negli ultimi tempi il tema del paesaggio è tornato al centro dell'interesse non solo di diverse discipline ma anche del più vasto pubblico ed anche degli attori che governano il territorio impegnati nella gestione di un paesaggio sempre più complesso e multidimensionale. In questo contesto ad esempio molte regioni sono impegnate nella redazione dei Piani Paesaggistici o alla loro revisione. Un particolare interesse è dedicato ai paesaggi montani che per troppo tempo sono stati utilizzati solo come sfondo delle attività dedicate principalmente al turismo visto troppo a lungo come unica risorsa per lo sviluppo dei territori montani ed in particolare per un rilancio di quelli più deboli e marginali. Oggi il paesaggio viene visto come una opportunità nell'ambito dei riconoscimenti legati ad esempio all'iscrizione della Lista Patrimonio Mondiale Unesco, come è successo per le Dolomiti, o a diversi marchi d'area legati non solo ai prodotti locali, ma al più vasto contesto ambientale e paesaggistico, o ancora all'esperienza ecomuseale. Questa scelta coinvolge diverse dimensioni che vanno dal passaggio del concetto di proprietà a quello di patrimonio, ad una concezione nuova delle risorse e del territorio, al dimensioni quali l'appartenenza ed il valore dei luoghi. In questo contesto però ancora una volta si guarda spesso al passato puntando sulla riscoperta di antichi usi legati alla civiltà "montana", mentre la montagna sta conoscendo fenomeni molto complessi tra abbandono e nuove dinamiche caratterizzate, ad esempio, dall'arrivo di nuovi abitanti portatori di nuove culture e di nuovi paesaggi. La riflessione va quindi sviluppata nell'ambito di questa "nuova valorizzazione" che rischia però di essere una ulteriore illusione per la montagna al servizio di fruitori esterni. Il contributo partendo dall'esperienza di Dolomiti Unesco, analizza altre contesti montani italiani coinvolti da processi di patrimonializzazione mettendo in luce i punti di forza e di debolezza al fine di una riflessione critica sulla reali potenzialità di queste scelte.

Andrea Omizzolo, Thomas Streifeneder

La capitalizzazione dell'esperienza delle Alpi per l'ipotesi di una nuova governance degli Appennini

Le Alpi e gli Appennini sono i principali sistemi montuosi d'Italia. Le Alpi sono una catena transfrontaliera, un luogo di passaggio, una centralità europea ma anche un confine naturale fra l'Italia e altri 7 stati (Austria, Francia, Germania, Liechtenstein, Principato di Monaco, Slovenia e Svizzera). Per questo motivo i territori alpini italiani beneficiano, oltre ai fondi nazionali, anche di diverse altre fonti di finanziamento legate agli accordi e ai programmi di cooperazione fra gli stati. I territori alpini sono stati così indirizzati a cooperare mediante la realizzazione di progetti congiunti, lo scambio di esperienze e la costruzione di reti con l'obiettivo, esplicito in particolare per quanto riguarda lo Spazio Alpino, di contribuire ad una governance complessiva delle aree montane alpine. Di conseguenza, le risorse e le progettualità destinate direttamente o indirettamente a questi territori negli anni sono state considerevoli e difficilmente quantificabili. Gli Appennini, pur costituendo una delle catene montuose principali in Europa, differentemente dalle Alpi non sono una catena montuosa transfrontaliera. Il loro estendersi da nord a sud lungo l'intera penisola collega, come fossero una colonna vertebrale, differenti realtà amministrative regionali, mette in comunicazione il Tirreno con l'Adriatico, le montagne con le pianure e con il mare. Tuttavia, gli Appennini non hanno mai beneficiato delle attenzioni e dei finanziamenti su cui invece possono contare le Alpi. Il divario fra le due catene montuose in termini di conoscenza del territorio, governance complessiva delle aree montane e di possibilità economiche e progettuali

è conseguentemente ampio e difficilmente colmabile nel breve periodo. Gli autori intendono riflettere su come appropiare oggi la costruzione di una governance complessiva degli Appennini partendo da quanto è stato già fatto nelle Alpi. In particolare, le domande a cui si cercherà di dare risposta sono: quali problemi affrontare e con quali soluzioni o attraverso la capitalizzazione di quali buone pratiche? È possibile ipotizzare, similmente a quanto proposto recentemente per la Macro Regione Alpina, una Macro Regione Appenninica che, sulla base di uno zoccolo duro di aree montane, integri le aree non montane e i principali centri urbani? Quali sono i principali temi e le principali sfide per la cooperazione tra le regioni appenniniche rispetto ai temi e alle sfide già evidenziate nella collaborazione delle regioni alpine? Sulla base di alcune analisi e delle riflessioni conseguenti gli autori intendono inoltre identificare i passi fondamentali per una stabile collaborazione Alpi-Appennini ed elaborare una proposta procedurale per costituire nel medio-lungo termine una governance complessiva della dorsale appenninica.

Giulia Vincenti

Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico

Considerando il legame profondo e strutturale esistente tra spazio e percezione e la forte interdipendenza tra individuo e ambiente, il presente studio propone una riflessione sullo spazio e sulla territorialità e sui fattori individuali e collettivi che interessano la sfera percettiva e plasmano l'esperienza della spazialità. L'analisi vuole considerare le condizioni socio-economiche e i processi culturali che influiscono sulle relazioni e sulla rappresentazione dell'esperienza spaziale per individuare le molteplici variabili che agiscono sulla capacità degli individui di razionalizzare e schematizzare la cognizione dello spazio. La necessità di adattare l'ambiente alla sopravvivenza ha presumibilmente sviluppato quella di rappresentare lo spazio e di realizzare mappe del territorio: la carta, uno dei dispositivi più potenti in mano all'uomo per conoscere il mondo, è anche da sempre uno dei mezzi per controllarlo. S'intende dunque evidenziare come lo strumento cartografico non sia neutro ma capace invece di definire e caratterizzare un tempo storico e culturale. In precedenza ritenuto un documento scientificamente oggettivo, la carta si configura come intenzionalmente progettuale e in grado di plasmare a propria immagine il dato descritto. Dagli anni Settanta del secolo scorso, in un clima di profonda riflessione epistemologica, si riafferma in tal senso la natura intrinsecamente politica e culturale della cartografia e si avvia il processo del decennio successivo verso il graduale sviluppo di quella critical cartography che nega la natura value-free della cartografia. La costruzione e la diffusione dell'informazione geografica si è inoltre evoluta con nuove tecnologie nell'ambito dell'acquisizione, della gestione e dell'analisi dei dati informativi, dai sistemi di rilevazione satellitare allo sviluppo del sistema GIS – Geographical Information System. Sono oggi diffuse pratiche di community mapping, cioè tecniche di rappresentazione cartografica orientate alla rilevazione della percezione del territorio da parte degli abitanti e alla progettualità comunitaria che integri il lavoro dei progettisti. Il recente lavoro sulla Val Grande – svolto dal Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico e Università di Torino, dalla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e dal Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali – è esempio di analisi delle metamorfosi ambientali e umane del territorio e dell'indagine sociale sulla percezione per valorizzare le prospettive per il futuro. Si propone dunque tale ottica per ripensare fattivamente il ruolo della realtà appenninica. Lo spazio appenninico per la sua funzione di cerniera tra regioni contermini, interagisce con esse creando una realtà spaziale arricchita da reciproci apporti, rapporti e confronti e può porsi al centro di un ripensamento del sistema montagna/pianura/città per uno sviluppo locale e nazionale.

Pina Leone, Lina Calandra

Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga

Descrizione della tematica: A seguito dei ripetuti eventi sismici che hanno interessato il territorio aquilano nell'aprile 2009, l'alta Valle del Velino e del Tronto nell'agosto 2016, e l'alta Valle dell'Aterno nel gennaio 2017, con ripercussioni significative anche nel teramano contemporaneamente colpito dall'emergenza neve, di fatto, quasi tutti i 44 comuni facenti parte del Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga, risultano inseriti in qualche modo in un "cratere sismico". Quale ruolo può/deve giocare la geografia in tale contesto per la ricostruzione di questa vasta area dell'Appennino Centrale? Come recuperare e implementare dieci anni di ricerche condotte dal e nel Parco per restituire speranza e sogni agli abitanti di questa martoriata terra? Descrizione degli obiettivi conoscitivi: Il contributo si propone di dare conto delle varie ricerche che dal 2007 sono state messe in campo nella prospettiva di praticare forme di governo capaci di conciliare conservazione e sviluppo. Inoltre, esso si prefigge di illustrare come gli esiti di tali ricerche, e la metodologia partecipativa adottata, possano rappresentare la base di partenza, nell'attuale situazione, per definire il ruolo della geografia nella ricostruzione sociale ed economica dei territori colpiti e, di riflesso, per immaginare e fornire un contributo concreto e reale per non lasciare che questa parte dell'Appennino muoia. Quadro teorico e

metodologico: La prospettiva teorico-metodologica assunta è quella della Ricerca-azione partecipativa articolata sul concetto di territorialità e, appunto, sulla metodologia partecipativa. La prima viene interpretata come il senso che una comunità dà al suo legame con il territorio nel mentre lo abita, lo trasforma, lo proietta nel futuro, percependolo come luogo, ambiente, paesaggio; la seconda viene intesa come metodologia d'indagine che prevede, a monte del processo conoscitivo, il coinvolgimento di coloro che vivono il territorio quotidianamente come "soggetti" di conoscenza, portatori di una territorialità da rendere comunicabile, condivisibile e perciò base di riflessione etica. Tecniche di indagine: La Ricerca-azione partecipativa privilegia un approccio misto qualitativo-quantitativo e ricorre a più strumenti: interviste ermeneutiche, questionari, focus group, discussioni pubbliche facilitate ecc. Risultati ottenuti: I risultati mettono in luce il desiderio delle persone che vivono e operano nell'area protetta di "voler contare sul Parco" per avere la possibilità di vivere "bene e felici" nel proprio contesto di vita. Se da una parte è vero che nel tempo si sono manifestate difficoltà nell'armonizzare gli interventi di protezione con le varie pratiche economiche e sociali che i diversi attori svolgono; dall'altra parte, è altrettanto vero che il Parco gode anche di un certo consenso che si manifesta in particolare quando, appunto, valorizzazione e conservazione riescono a dialogare e a rafforzarsi vicendevolmente.

Francesco M. Cardarelli

Da luogo di barbarie a spazio di elezione e di ispirazione: la metamorfosi dell'immagine della montagna nelle testimonianze degli autori del passato e nei documenti di archivio

Le montagne sono ormai considerate una risorsa essenziale e una priorità globale per il pianeta. In particolare, la questione della montagna è un tema vitale per l'Italia, perché, a causa della sua conformazione territoriale, le Alpi e gli Appennini hanno sempre fortemente condizionato la storia e la civiltà del nostro Paese: allo stesso tempo, le due grandi catene montuose hanno rappresentato un segno connotativo determinante nel processo di costruzione della nostra identità nazionale. Più ancora delle Alpi, gli Appennini, in quanto spina dorsale della penisola, hanno fortemente improntato la vicenda italiana: nei processi di lunga durata, nei singoli grandi accadimenti, nell'esperienza e nell'esistenza quotidiana delle numerose popolazioni e comunità, dei milioni e milioni di persone che si sono succedute sul nostro territorio in migliaia di anni. Si può rileggere la storia italiana prendendo come punto di riferimento il rapporto dell'uomo con la montagna, anche attraverso la metamorfosi della sua immagine: da "locus horridus", sinonimo del demoniaco e della barbarie, a punto di incontro tra Cielo e Terra, spazio geografico "aperto" di elezione e di ispirazione, fino a divenire luogo dell'anima per eccellenza, secondo la visione maturata negli ultimi duecento anni. Alcune fonti scritte possono costituire dei casi-studio esemplari per mettere a fuoco il rovesciamento radicale avvenuto nella percezione delle "terre alte": nell'antichità le affermazioni degli autori latini, specie in relazione al confronto-scontro di Roma con i popoli italici (i Sanniti); nell'età medievale le testimonianze lasciate dai più innovativi movimenti religiosi (Francesco d'Assisi, i Camaldolesi) e dai maggiori uomini di cultura (Dante Alighieri, Francesco Petrarca); nell'epoca moderna le investigazioni scientifiche e letterarie di altre figure geniali (Galileo Galilei, Alessandro Manzoni). Altri contributi notevoli sulla evoluzione del rapporto tra l'uomo e gli ambienti montani possono scaturire da indagini archivistiche; oltretutto, ci sono numerose affinità tra le montagne e gli archivi, due realtà che custodiscono entrambe tesori, da tutelare e da valorizzare: non a caso le prime sono state anche definite "gli archivi della Terra", mentre i secondi sono istituti preposti a conservare "montagne" di documenti che costituiscono la base della conoscenza e il fondamento di ogni società complessa.

SLOT 2

Luisa Carbone

Lo storytelling del *buen vivir*: una nuova etica per la montagna

Il contributo intende riflettere sui processi di costruzione e narrazione di nuovi paradigmi economici e ambientali che in molti Paesi sono già in atto con quello che è stato definito il *buen vivir*, ovvero la possibilità di "costruire una civiltà basata su una vita in armonia con la natura, della quale tutta la comunità è parte" (De Marzo, 2014). È la concezione di una "vita buona" che include la natura, non propriamente associabile al significato di benessere e qualità della vita occidentale, perché lontano dal modello capitalista e dal consumismo. Il *buen vivir*, invece, si pone non in quanto pensiero economico e ambientale, ma una vera concezione globale della vita per affrontare il numero crescente di "crisi" – climatica, ambientale, sociale, economica, energetica – che sta investendo la "casa comune". In diverse parti del mondo, l'Africa, l'Asia e, soprattutto, l'America Latina, si sono diffusi movimenti che si occupano di tutelare, soprattutto la popolazione rurale e montana, dagli impatti ambientali e dalle politiche di land grabbing o di

sprawl urbano, che oltre a trasformare il patrimonio verde in un oggetto di speculazione e investimento, comportano anche un cambiamento della struttura rurale e montana. Si pensi ad esempio ai piccoli agricoltori sottoposti al ritmo concorrenziale delle grandi imprese agricole, oppure alle conseguenze di azioni di mountain top removal delle industrie minerarie o da pratiche urbanistiche contrarie al modello ecologico della Rural City e che invece promuovono iniziative come “muovere le montagne” in Cina, che giustificano la rimozione di monti e colline per ricavare una pianura che possa ospitare nuove città o fornisca spazio all’espansione di quelle esistenti. Eppure esistono Paesi dove l’infrastruttura verde può diventare un elemento della cosiddetta Felicità Interna e il buen vivir diventare l’impronta della sostenibilità. Un nuovo paradigma di sviluppo in cui si inserisce perfettamente la montagna, che per il suo essere flessibile, resiliente e territorio ibrido, è adatta a sperimentare modelli di sviluppo e di condivisione in grado di consentire il superamento del modello antropocentrico in virtù di una nuova narrazione di bio-civilizzazione, “ovvero della creazione di un sistema socioeconomico i cui ingranaggi sono al servizio della persona e in cui non è la persona ad essere al servizio degli ingranaggi” (Becchetti, 2012). Lo scenario ideale del buen vivir è ovviamente la montagna, impossibile da concepire senza la comunità, e opportunità di congiunzione tra la cultura rurale/montana e la cultura di città. In questo senso la città dovrebbe prendere a modello la montagna, smart territory soprattutto nella costruzione di un sistema reticolare che possa consolidare il processo di partecipazione e cogliere la domanda di montanità, affermando la possibilità di un’etica fondata sul cambiamento di direzione nel rapporto natura e società.

Marina Fuschi

La montagna: verso un nuovo modello di riscatto territoriale

La montagna rappresenta un ecosistema di intrinseca qualità naturalistica il cui valore aggiunto in termini di biodiversità e di pregio ambientale si propone come elemento strategico e insostituibile nell’attuale fase di sviluppo postindustriale; nello stesso tempo, la montagna si conferma come grande “questione nazionale” riconosciuta dall’art. 44 della Costituzione per la sua vulnerabilità territoriale e l’estrema marginalità del tessuto socio-economico. Nondimeno, la montagna italiana, nella sua pervasività territoriale corrispondente al 54% del territorio nazionale e a oltre il 50% delle tessere comunali, ha contribuito a disegnare una geografia dei luoghi che tanto ha inciso nella caratterizzazione delle diverse connotazioni regionali. Il contributo vuole proporre una riflessione sul ruolo che la montagna può avere, oggi, nel contribuire al risanamento dello squilibrio territoriale e al più ampio e necessario recupero di complessi, quanto diversificati, paesaggi dell’abbandono segnati, soprattutto a partire dal Secondo dopoguerra, da spopolamento e allontanamento dalle terre con ripercussioni severe (dissesto idrogeologico, perdita di diversità biologica, perdita dei saperi identitari) sull’intera Comunità nazionale. Tale riflessione si avvarrà di una ricostruzione diacronica, laddove i più recenti orientamenti storiografici portano a rivalutare l’immagine della montagna come depositaria di antichi equilibri poggiati su un rapporto ecologicamente intenso e integrato tra l’uomo e il suo habitat e a mettere in discussione lo stereotipo di una montagna immobile e statica (Moroni, 2004; Calafati e Sori, 2004); e di una attenta lettura delle diverse spazialità necessaria per valutare le tante specificità e la varietà delle differenti aree montane del Paese (Censis, 2002; Censis-Uncem, 2007; Censis, 2016). Su questo sfondo, il confronto tra capitale territoriale (Dematteis e Governa, 2005; Magnaghi, 2001; Camagni, 2009) proprio delle aree montane e vulnerabilità (e in molti casi, fallimento) delle politiche finora perseguite, porta a discutere e a valutare criticamente la nuova strategia delle aree interne espressione dell’Accordo di partenariato 2014-2020, nella consapevolezza che una seria progettualità debba necessariamente fondarsi su un approccio sistemico (in termini di alleanza centro-periferia) e un confronto evolutivo da stimare alle diverse scale, da quella locale a quella internazionale.

Rosario De Iulio

Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un’area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio

La catena montuosa degli Appennini ha sempre rappresentato una barriera fisica tra i due versanti peninsulari. Difatti durante il corso della storia, si sono progressivamente consolidati due principali assi di sviluppo proprio in direzione della linea di costa, che hanno poi determinato gradualmente il divario economico tra le aree montane interne e la fascia costiera. Per diverse ragioni, questa disparità è stata più significativa nelle regioni nell’Italia meridionale. Al fine di risolvere questo divario, a partire dal XX sec. (più segnatamente nella seconda metà) da parte dello Stato si sono avviate incisive politiche di sviluppo, basate soprattutto sulla realizzazione di nuovi assi stradali di collegamento dalle principali aree urbane costiere verso queste aree appenniniche, arrecando talvolta notevoli impatti al paesaggio e all’intero ecosistema montano. Come dimostrano recenti statistiche e tanti studi prodotti, le conseguenze di queste politiche sono stati davvero scarse, a fronte dei tanti capitali pubblici investiti. Oggi, alla luce di quanto esposto, è ancora corretto pensare che lo sviluppo di queste aree montane possa limitarsi al miglioramento delle comunicazioni? Il corridoio paneuropeo VIII, che collegherà i porti pugliesi con l’area metropolitana di Napoli,

rappresenterà una occasione di sviluppo per il Sannio? Oppure bisogna immaginare un nuovo modello di sviluppo? Dal punto di vista metodologico, il presente contributo si divide in due parti. Nella prima saranno trattati, seppur brevemente, le principali politiche di sviluppo che hanno interessato il Sannio dal secondo dopoguerra; mentre la seconda parte riguarderà alcune riflessioni connesse alla realizzazione del corridoio VIII.

Settimio Adriani, Veronica Adriani, Elisa Morelli

Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna

L'indagine fornisce indicazioni sull'importanza socio economica di un peculiare e pressoché sconosciuto flusso migratorio stagionale, che si è perpetuato lungo quasi tutto il XX secolo in una rilevante frazione della popolazione maschile adulta del Cicolano, area interna e svantaggiata dell'appennino centrale, in provincia di Rieti. La migrazione, dalle origini ancora non completamente chiarite, aveva solitamente inizio intorno a Natale, quando la tradizionale macellazione degli agnelli faceva affluire grandi quantità di latte nei caseifici sardi, che così entravano nella fase di massima produzione. Quello era il momento in cui un numero rilevante di maestranze provenienti da una parte del Cicolano migrava, per distribuirsi a macchia d'olio nei caseifici dell'isola e soprintendere la produzione del formaggio. Il ritorno a casa era tradizionalmente fissato in tarda primavera, quando le attività casearie cominciavano a rallentare, e nella terra d'origine iniziavano ad avviarsi i lavori dei campi; quelli che per la quasi totalità delle famiglie residenti rappresentavano la pressoché unica fonte di sostentamento. Con la partenza degli uomini la conduzione delle stalle, e delle famiglie, per tutto l'inverno ricadeva totalmente sulle donne, i vecchi e i bambini. Alcune lettere, recentemente rinvenute ed intercorse tra due di questi migranti e le loro mogli, fanno definitivamente luce su tali aspetti. La vita dei casari stagionali transumanti era sacrificata, alla sistemazione spesso precaria, se non addirittura di fortuna, si sommava il peso delle giornate di lavoro senza orari e la lunga lontananza dalle famiglie, con le quali intercorrevano soltanto episodici contatti epistolari. Nonostante tutto, per quei montanari partire rappresentava una delle poche opportunità di portare a casa un po' danaro, che fino a ben oltre la seconda metà del secolo passato era scarsamente circolante in terra cicolana. Ed era innegabilmente quest'ultimo fattore a rendere comunque ambito quel distacco dalle famiglie, e chi ci riusciva iniziava a fare le prime esperienze già dall'adolescenza. Nei paesi c'erano i capoccetti, ai quali si faceva riferimento per trovare collocazione nelle squadre che partivano. Quello di chiedere accogliamento a chi aveva la facoltà di stilare le liste dei fortunati migranti era un compito delicato, dal quale nessun genitore era esentato. Col mutare dell'assetto sociale il fenomeno è andato via via scemando, per concludersi negli anni 1990. A pochissimi è noto che per quasi un secolo gran parte dei più rinomati formaggi sardi sono stati costantemente prodotti dagli sconosciuti caciari di una parte del Cicolano. Lo studio, corredato da immagini fotografiche originali e copie dei pochissimi ma significativi documenti d'archivio disponibili, è ampiamente supportato da materiali di memoria storica, appositamente raccolti mediante interviste somministrate agli ultimi tra coloro che hanno sperimentato questo pressoché ignoto flusso migratorio interno.

S27 | La Riforma luterana e la nuova Geografia / The Lutheran Reform and the New Geography / La reforma luterana y la nueva Geografía

Francesco Surdich

Ramusio, Hakluyt, Purchas e De Bry: quattro raccolte di viaggio che propongono quattro interpretazioni della realtà geografica dell'epoca delle grandi scoperte

L'eccezionalità dei viaggi compiuti, tra il Quattro e il Cinquecento, dagli Europei verso gli altri continenti, già noti o da scoprire, suscitò un interesse attestato dal capillare diffondersi, grazie al parallelo sviluppo della stampa, di ogni genere di notizie sulle imprese di esplorazione e di conquista relative ai territori raggiunti e percorsi e alle popolazioni incontrate. Da qui il proliferare di relazioni, lettere, cronache, diari di viaggio, giornali di bordo, ecc., che contribuirono, nell'arco di pochi decenni, a dilatare gli orizzonti geografici, culturali e religiosi del mondo europeo, permettendo di elaborare, definire e proporre una nuova visione su scala planetaria delle conoscenze geografiche, naturalistiche e antropologiche. Tutto ciò fece gradualmente emergere l'esigenza di fare il punto sul significato innovativo e dirompente da molti punti di vista di questo complesso di esperienze odepatiche attraverso uno strumento del tutto nuovo, più adatto, rispetto a quelli fino ad allora esistenti ed utilizzati, alla lettura e interpretazione dei molteplici aspetti di questa nuova realtà, dando vita a vere e proprie sillogi antologiche che avrebbero prodotto un processo di messa a punto della complessa materia e avrebbero fornito anche un *modus interpretandi* di questo fenomeno di grande interesse per la storia della mentalità collettiva e della cultura laica e religiosa. Fra questo nuovo genere editoriale emersero, da un lato la silloge *Delle navigationi et viaggi* (Venezia, 1550-1559) dell'umanista Giovanni Battista Ramusio

raccolta ed organizzata “per recar qualche giovamento agli uomini” con una ripartizione del materiale secondo un criterio spaziale capace di individuare “aree omogenee di occupazione umana” per delineare una sorta di presa di possesso simbolica del mondo e una rete di relazioni fra l’Europa e le altre parti del mondo, un vero e proprio “progetto per l’unificazione del mondo” in grado di affrontare con un’insolita ampiezza di orizzonti il rinnovamento della geografia del mondo e le sue molteplici implicazioni. Dall’altro *The Principal Navigation, Voyages and Discoveries of the English Nation* (Londra, 1589) di Richard Hakluyt che, dopo aver atteso agli studi di teologia a Oxford ed aver ricevuto gli ordini della Chiesa anglicana, si era dedicato agli studi geografici, entrando in contatto con le massime autorità scientifiche del tempo in materia e coi maggiori eruditi e viaggiatori del suo paese. Opera che ebbe un seguito con i quattro volumi delle *Hakluytus Postumus* (Londra, 1605) del segretario dell’arcivescovo di Canterbury, Samuel Purchas; ma soprattutto i 25 volumi delle *Collectiones Peregrinationum in Indiam orientalem et occidentalem* (Francoforte, 1590-1634) di Theodore de Bry, frutto di una scelta e una funzione ideologiche e politiche ben precise, segnate dallo spirito di violenza e di terrore delle guerre di religione che in quegli anni insanguinavano un’Europa dominata dall’intolleranza.

Andrea Miroglio

La missione riformata: l’evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale

Gli anni che separano le 95 tesi dal Concilio di Trento sono considerati anni di preparazione, nei quali si sviluppa in Europa un sistema di stati sovrani, rafforzato anche dall’espansione geografica quattrocentesca; per la chiesa cattolica, tra assolutismi e conquiste coloniali, sono anni di allestimento istituzionale: dal recepimento delle istanze riformistiche all’elaborazione di risposte ai cambiamenti da esse indotti. Al tradizionale conflitto con l’autorità temporale e alle fisiologiche forme di dissidenza confessionale, la chiesa cattolica vede ora anche il crescente pericolo di una concorrenza diretta che ne riduce consensi e potere di rappresentatività sociale: dalla minaccia ottomana, che preme ai margini dell’Europa cristiana, alle istanze autonomistiche che provengono dai territori del Nord Europa, dove la frattura religiosa pare ormai irreversibile. Alla vigilia della lunga sessione conciliare della Controriforma, la chiesa romana dovrà quindi predisporre tempi e modi per una radicale ristrutturazione interna. La minaccia all’ecumene cristiano, prima insidiato dai vecchi nemici di ieri, quindi diviso dai nuovi di oggi, richiede però anche un rinnovamento culturale; e se la successione dei Papi sul finire del Quattrocento esprime l’impotenza papale rispetto alle vicende italiane, il Cinquecento più maturo manifesterà la volontà pontificia nell’affrontare fattivamente il cambiamento mondiale. Muta in tal senso anche la visione ecclesiastica della realtà storica attuale: il sultano turco non è più terribile come un tempo, sebbene la sua minaccia resti concreta per il limes cristiano; mentre una nuova crociata in partibus infidelium pare lontana, sublimata ormai nell’immaginario collettivo dopo aver esaurito la sua funzione di pressione politica e di controllo sociale. La missione inaugurata nel XIV secolo per sostenere l’espansione europea a Oriente deve così essere aggiornata a seguito delle nuove scoperte di fine Quattrocento; nel binomio rinnovato crociata-utopia si innesta quindi l’occasione del Nuovo Mondo, «la cui scoperta attizza le brame degli avidi e stimola l’abnegazione dei generosi»: generosi come i missionari, che sostituiscono i crociati, diventando portatori di un entusiasmo che deve sovrapporre ai territori conquistati un messaggio evangelico rinnovato. La missione cattolica cambia quindi secondo tali coordinate: sollecitata prima dalle vicende europee, quindi adeguata a contatto con la nuova realtà coloniale, essa pare ripercorrere un itinerario già collaudato nel vecchio mondo. Millenarismi profetici, che diffondono un messaggio evangelico di persuasione per attirare i neofiti negli spazi della missione cattolica; studio e classificazione della realtà locale, per ricondurre le società coloniali agli schemi europei di convivenza civile; radicamento delle istituzioni cristiane, per promuovere un’organizzazione territoriale in coerenza con le esigenze della produzione economica e della spiritualità cattolica.

Gianfranco Bonola

L’insuccesso della conquista religiosa a oriente. La missione in Giappone (1549-1639)

L’intervento si propone di analizzare la missione cattolica in Giappone nei suoi nessi con le molteplici dimensioni delle dinamiche propulsive europee del XVI secolo: geografico-esplorativa, religiosa, commerciale, geopolitica, antropologica e intellettuale, mettendo in luce i fattori (politico-concreti, ma anche culturali) che ne hanno dapprima agevolato l’impianto e il consolidamento e successivamente compromesso la durata e l’esistenza stessa, fino all’estirpazione violenta.

Annalisa D’Ascenzo

Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell’Estremo Oriente nella prima età moderna: le lettere dei Gesuiti

Il Cinquecento è stato il secolo in cui l’allargamento dell’orizzonte geografico precedentemente avviato dai popoli mediterranei ed europei in genere, la ripresa dei viaggi, degli scambi e dei commerci, le grandi scoperte geografi-

che, portarono alla maturazione di molte istanze culturali, economiche e sociali. I nuovi mondi, i paesi sconosciuti e faticosamente entrati nell'immaginario di un pianeta divenuto potenzialmente accessibile ma ancora da conoscere o riscoprire in forma moderna, sollecitarono le nozioni, le speranze e le istanze intellettuali dell'epoca a strutturare sulla base dei classici, ma soprattutto a progettare e costruire dal contatto con gli altrove più lontani, grazie alle esperienze odepatiche contemporanee, nuovo sapere geografico e nuova cartografia. In questo intenso, faticoso e affascinante processo, in questa rivoluzione lenta ma inesorabile, un ruolo di rilievo lo ebbero i Gesuiti che, dalla metà del secolo, partendo da solide basi umanistiche, ma anche profonde competenze matematiche e astronomiche, progettaron viaggi missionari affidando ai padri la redazione di opere descrittive destinate a colmare le lacune sulle Indie, orientali e occidentali, anche nel campo geografico. Si diffusero così nuove tipologie di racconti di viaggio: l'ottica, gli obiettivi e gli scopi religiosi alla base delle esperienze odepatiche della Compagnia influirono ovviamente sui contenuti, i temi, le forme stesse delle memorie. Tali lettere, velocemente diffuse a stampa, rappresentarono per i geografi europei coevi una preziosa base di dati geografici che vennero vagliati ed elaborati, riflettendosi sul rapporto fra testo e carte. Soprattutto quando le aree raggiunte rientravano nei piani espansionistici e coloniali delle grandi potenze del tempo. In questo caso si prenderanno particolarmente in considerazione le fonti relative all'Estremo Oriente prodotte nel XVI secolo, specialmente dalla metà in poi, per indagare come e quanto le informazioni contenute nelle missive dei Gesuiti entrarono nella descrizione geografica e cartografica dell'Asia orientale.

Antonio Clericuzio

"Multi pertransibunt et augebitur scientia". Navigazione, profezia e riforma del sapere nel '600

La profezia di Daniele (Daniele, XII, 4) fu adottata da Francis Bacon come fondamento scritturale di un ambizioso programma di riforma delle scienze. Per Bacon, la navigazione e le scoperte geografiche non solo accrescono le conoscenze della natura, ma divengono parte integrante di un nuovo modo di praticare la scienza; contribuiscono inoltre a ristabilire il dominio dell'uomo sulla natura. A partire dagli anni Quaranta del Seicento, questi temi baconiani occupano un ruolo di primo piano nei programmi di riforma del sapere elaborati dagli intellettuali puritani. Navigazione e scoperte divengono parte integrante della visione millenaristica della storia propria dei Puritani.

Alessandro Ricci

Riforma religiosa e "secolarizzazione cartografica": cambiamenti nella rappresentazione del mondo dopo Lutero

La riforma di Martin Lutero produsse uno sconvolgimento epocale interno al mondo cristiano, in termini anzitutto di riflessione teologica ma anche di rapporti interstatali e di equilibri geopolitici. Si trattò di una Rivoluzione che contribuì in maniera sostanziale anche all'affermazione della modernità, non da ultimo nell'apparato rappresentativo e iconografico: l'iconoclastia caratterizzò le fasi più violente dell'affermazione protestante e coinvolse molti paesi europei. Se ciò valse dal punto di vista artistico – e tale aspetto è stato abbondantemente studiato e diffuso culturalmente – lo stesso processo, mutatis mutandis, avvenne anche nelle modalità espressive della cartografia. La presentazione vuole indagare, in un approccio interdisciplinare e aperto a diverse angolature disciplinari, i caratteri fondanti dei cambiamenti intervenuti nella rappresentazione cartografica a partire dalla Riforma luterana, che ebbe effetti immediati in termini di secolarizzazione cartografica, e con casi particolarmente evidenti.

S28 | La rivoluzione non è un pranzo di gala: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica / A revolution is not a dinner party': Palingenesis and Tradition in China in a Geographical Perspective

SLOT 1

Giorgio Casacchia

Gli Italiani a Sciangai nei secc. XVIII-XX

Sciangai (cin. Shanghai), una delle prime città cinesi esposte all'Occidente, è tuttora sede finanziaria, logistica e affaristica globale di prima grandezza. Sciangai ospitò e ospita un'ampia rassegna di modernità diverse e conflittuali fra loro, che annovera la coesistenza armata con l'Occidente nella seconda metà dell'Ottocento, la città internazionale della prima metà del Novecento, l'espansione del capitalismo cinese oggi. A questi tempi sempre diversi corrispo-

sero adattamenti e accomodamenti diversi: dalla gestione imperiale tradizionale riservata ai barbari d'oltremare nel primo scontro con gli inglesi e i francesi, all'accoglimento del capitalismo aggressivo e predatorio ottocentesco e novecentesco in concorrenza con un capitalismo locale di mediazione e compromissione, dall'ospitalità data alle rivoluzioni, sia pure in forma d'appoggio esterno e non partecipato, all'asservimento in quanto città occupata al tempo dell'espansione nipponica, da sede urbana laboriosa e austera dell'industria indigena nei primi decenni della repubblica popolare, a promotrice dell'esperimento comunista avanzato della Comune di Sciangai negli anni Settanta del secolo scorso, fino alla sua attuale fisionomia di base del capitale industriale e finanziario straniero. In questo panorama, si inserì ed è tuttora presente e significativa una componente (prima piemontese e poi) italiana, limitatissima quantitativamente, ma singolarmente attiva qualitativamente. Certo, essa non orientò in maniera rilevabile la ricerca di una modernità cinese composita ma poté solo seguire le tendenze che altre forze, ben più cospicue, andavano tracciando. Curiosamente, tale presenza vanta alcuni vantì: il primo europeo a metter piede nella città fu un ligure, nel lontano 1608, il primo cortometraggio a esservi girato fu di un napoletano, nei primi anni del Novecento, l'edificio europeo più antico della città ancora esistente fu eretto da un siciliano, nel 1640.

Per dare conto di questa presenza, l'Istituto Italiano di Cultura di Sciangai varò, cinque anni or sono, il progetto di segnare su una cartina le dislocazioni dei siti della presenza italiana. Grazie alle risorse locali dell'Istituto, ma soprattutto al fondamentale concorso di alcuni studiosi italiani che soggiornavano allora in città, furono reperiti un centinaio di siti, che costituiscono il materiale per la pubblicazione della "Mappa degli Italiani a Sciangai 1608-1949". La mappa, fu assai ben accolta dalla comunità italiana contemporanea, che sorprendentemente si rivelò avida d'identità nazionale e di antecedenza, e dagli stessi sciangaiesi, che si videro forniti di un tassello della loro storia che non era ancora emerso altrettanto chiaramente (presumibilmente per le difficoltà di documentarsi in materia che incontrano gli studiosi cinesi, per varie ragioni).

Andrea Francioni

Le Imperial Maritime Customs e la geografia dell'imperialismo nella Cina di fine Ottocento attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)

Il servizio delle Dogane marittime cinesi (Imperial Maritime Customs), scaturito dall'incontro tra la Cina e l'Occidente nel corso del XIX secolo, fu un elemento centrale del sistema dei trattati. Per quasi un secolo (dal 1854 al 1950) questa istituzione ebbe la funzione di sovrintendere e regolare il commercio estero della Cina nei porti aperti; in questo senso, si colloca in uno snodo cruciale del complesso intreccio fra interessi cinesi e interessi stranieri durante tutto il *treaty century* (1842-1943). Le IMC si caratterizzano come un'istituzione assolutamente atipica: la dimensione cosmopolita dell'amministrazione delle Dogane (dominata però dalla componente britannica), la vasta gamma delle funzioni che le furono attribuite, la pretesa di garantire un servizio nell'interesse dello stesso governo cinese, ne fanno un fenomeno che può essere interpretato alla luce della teoria dell'impero informale (come suggerisce Robert Bickers). Per altro verso, la dislocazione in ciascun porto aperto di uffici doganali guidati da funzionari occidentali disegna una mappa precisa dell'imperialismo nella Cina degli ultimi Qing e degli interessi di cui le diverse potenze erano portatrici. Al di là del quadro d'insieme, le memorie dei singoli funzionari, ormai disponibili in buon numero, permettono di ricostruire le modalità concrete dell'interazione tra le IMC e la società cinese e di comprendere meglio il tipo di trasformazioni che la presenza degli occidentali era suscettibile di produrre non solo nella pratica commerciale, ma anche nel rapporto tra realtà locali e potere centrale. Le memorie inedite di Onia Tiberii, uno dei primi funzionari italiani delle IMC, consentono di indagare questi aspetti in un arco di tempo sufficientemente ampio, oltre che di riflettere sul ruolo giocato anche dalle potenze minori all'interno del cosiddetto *treaty system*.

Dino Gavinelli

Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?

L'espressione "via della seta", che bisognerebbe piuttosto declinare al plurale e non al singolare dati i diversi percorsi messi in essere nel tempo e nello spazio, è entrata nell'immaginario collettivo per descrivere le rotte commerciali che collegavano la Cina al Mediterraneo durante l'Antichità e il Medioevo. Ai giorni nostri tale espressione, per lungo tempo relegata ad una semplice dimensione geostorica, viene ripresa da più parti per presentare la riorganizzazione degli scambi e per ridefinire gli equilibri geopolitici operati dopo la scomparsa dell'URSS in un'ampia area che coinvolge i tre continenti del Vecchio Mondo (Asia, Africa, Europa). Si tratta di un ampio progetto, capace di rivoluzionare il sistema dei trasporti terrestri e marittimi, che implica diverse scale geografiche e coinvolge diversi attori istituzionali e non istituzionali. Tale progetto inoltre potrebbe inserire l'Asia centrale nei grandi meccanismi della mondializzazione e al contempo rivelarsi un nuovo grande gioco euroasiatico dove il protagonista principale sembra essere la Cina di Xi Jinping tutta protesa a svolgere un inedito ruolo di leadership mondiale. Il presente contributo punta a evidenziare come il progetto OBOR (One Belt One Road), una sorta di riattualizzazione delle vie della seta,

metta in campo una posta economica e geopolitica enorme. Il successo di tale progetto potrebbe innescare una vera e propria rivoluzione nella geografia dei trasporti riequilibrando lo strapotere contemporaneo delle vie marittime su quelle terrestri. OBOR e le nuove vie della seta hanno però una portata rivoluzionaria anche negli equilibri socio-economici e geopolitici in un'ampia parte di mondo. Si tratta infatti di una sfida che l'Europa, gli Stati dell'Asia centrale e del Caucaso, la Cina e alcuni altri stati dell'Asia e dell'Africa sembrano raccogliere per poter realizzare un progetto politico dalla portata rivoluzionaria. Per la Cina in particolare si tratta di un compito arduo, quello di coniugare i principi confuciani e della tradizione con la Realpolitik del Terzo millennio. Quest'ultimo sembra infatti ritagliare, per il grande Paese asiatico, un nuovo ruolo di responsabilità e di guida a livello internazionale.

Fabrizio Eva

La questione del Mar Cinese meridionale e delle isole Senkaku/Diaoyu tra rivoluzioni e continuità iconografica della Cina dal 1945 ad oggi

La Cina maoista, iniziata nell'ottobre del 1949, ha posto fine a decenni di instabilità (geo)politica ed è stato un momento socialmente ed economicamente rivoluzionario rispetto ad alcune delle iconografie culturali "confuciane" profondamente radicate da secoli di pratiche sociali. Ma per certi aspetti tali pratiche sono state solo rivestite di una iconografia rivoluzionaria; la rivoluzione culturale (soprattutto nel periodo 1966-1969) ha colpito significativamente alcuni di quegli aspetti provocando una cesura dagli effetti duraturi. Le riforme di Deng Xiaoping sono state un altro momento rivoluzionario, apparentemente soft, che hanno interrotto certi processi, ma ne hanno rivitalizzato altri che sembravano sconfitti dal maoismo. Il ruolo geopolitico mondiale della Cina è cambiato nel corso del tempo sia sul piano ideologico che pratico. Quali effetti ci siano stati sulle dinamiche geopolitiche cinesi da parte dei processi di cambiamento ideologico/iconografico interno può essere valutato prendendo come test la questione della sovranità rivendicata sul Mar Cinese Meridionale e più recentemente sulle isole Senkaku/Diaoyu contese al Giappone. La presentazione vuole cercare di interpretare l'approccio geopolitico cinese, se espansionista o storico-iconografico, se territoriale o marittimo, se ideologico o pragmatico, alla luce delle dinamiche politiche ed economiche interne dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi.

SLOT 2

Songdi Wu

17-19th-century European understanding of northeast Asia geographic space: the analysis of ancient European people draw the world map

Because Europe is too far away from the far east, the people of Europe has experienced from slightly understand to deeply understand in the 17th-19th century to the northeast Asia's geographical space. In the early days, the europeans have obtained knowledge of northeast Asia, in both Mainland coastline and Space range from country to country, even the ocean place name, Quite a part is wrong. People in Europe have relatively correct understanding on northeast Asia in the late 19th century. In the process, the missionary and geography from the Italian has played an important role.

Jing Luo

The Transformation of Culture Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)

Hong List was a business directory which published no later than the 1860s by different publisher, it focus on foreign hong, consulates and missionaries located in the Foreign Settlements after its opening up as treaty port, plays an important role of Shanghai study. Unfortunately, few researchers use this unique chronicle historical material. After combing a large number of Hong Lists, using GIS technology, the author extracts the relevant historical geographic information to establish a Hong List database. This thesis selected three elements: Italian Consulate, Consulate working staff and economic hong from the database, to discuss the transformation of the culture landscape of Italians in Shanghai. The study shows that the Italian Consulate replaced frequently, especially before 1890s. But it had a stable environment when it moved to West Nanjing Road in 1906. About the Italian Consul, it experienced "merchant consul" to the professional ones, but the consul and vice-consul has changed very often during the early period. In the other hand, the staff number was increase rapidly, and the function gradually to be specific. The development of Italian business hong was less than the Great Britain and United States of America. They came to Shanghai later than the British and American, but enjoyed a good variety, including trade, insurance, banking, shipping, machinery etc., and also with art sculpture, marble. Italians had made a big contribution to business and culture in Shanghai, to make it more international and global.

Xu Jianping

Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. With Example of Tongguan Demarcation in the Republic of China

Since Tongguan wei (an army organization above suo) was established in Ming dynasty, scattered tun-tians (waste-land which farmers or soldiers were forced to open up and farm in ancient China) emerged in its surrounding counties. In the reign of Yongzheng in Qing dynasty, wei was abolished and counties were established while the problems of enclaves were not settled. Therefore, Tongguan county was composed of enclaves overlapping with seven counties of two prefectures, say, Huayin county and Wen county. After county was cancelled and ting (a local administrative region for a special or new region) was established in the reign of Qianlong, the area of Tongguan county decreased with fields only in Huayin county and Wen county, but it still had enclaves with the two. This special situation continued into the Republic of China. As the government promoted the management of administrative regions, Tongguan county started to deal with its enclaves with neighboring counties and finally had an enclosed region and distinct borders.

Zhang Xiaohong

Soundscape and Local Memory. The case study of folk song in Northern Shaanxi

The paper probes the relationship between soundscape and powers in the Northern Shaanxi province, China. The folk song in Northern Shaanxi (Shanbei folk song) was known by the other place of China in the revolution time as there was the base area of Communist Party of China before 1949. Although few of them had been kept by changing the lyric from love story to celebration of the CCP and spread all of the China after 1949, the relationship was built up among the revolution and local soundscape in which Shanbei folk song has played an important role. Since 1978, the ban to song love was lifted, most original Shanbei folk song became popular, especially in 2000s, while the area of Northern Shaanxi has turned to wealthy district thanks to rich in gas and coal resources there. The authors elucidate the relationships among territoriality of soundscape, identity construction, locality, and finally, power struggle. Within the framework of the intersection area of these concepts, the paper discussed the process of soundscape through Shanbei folk song as music events that is performed in public space.

Stefano Piastra

20th-Century Revolutions in China: the Descriptions of Italian Travelogues

Although not so impressive on the basis of their quantity if compared with the Anglo-Saxon, and currently in large part still neglected in the scientific debate, nevertheless the Italian travelogues focused on 20th-century China are significant in the context of the Western perception and representation of this country. In fact, phase by phase during the century, they reflect a point of view, generally speaking, out of the Western mainstreams or clichés, as, before 1949, Italy was not an imperialistic superpower in Asia and, after 1949 until the collapse of the USSR, it hosted the largest communist movement based in Western Europe. Italian travelogues cover all over the several revolutions which involved China during the 20th century: Xinhai Revolution, Communist Revolution, Cultural Revolution. Italians witnessed also the first stage of Deng Xiao Ping's Reforms, which, historically speaking in a long term perspective, should be considered a 'revolution-inside-a-revolution', more than reforms. In this framework, the paper will analyze, in chronological order, the works by Maria Theodoli De Luca, Salvatore Besso, Ugo Theodoli, Paolo Zappa, Velio Spano, Alberto Moravia, Maria Antonietta Macciocchi and Tiziano Terzani. Special emphasis will be given to the geo-historical themes present in the travel memoirs, underlining, case by case, the objective or subjective approach of the reports.

S29 | **L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane** **The current revolution in dietary patterns and the effects captured in the extraordinary dynamism of the Italian countryside**

SLOT 1

I nuovi modelli alimentari tra esigenze salutiste, innovazioni colturali e ibridazioni etnico-culturali

Anna Bozzi

Agricoltura sostenibile, valorizzazione e recupero delle produzioni alimentari tradizionali e di nicchia nell'area interna pugliese del Subappennino Dauno

Lo sviluppo sostenibile si pone alla base di una crescita duratura ed inclusiva essenziale per favorire la costruzione di economie dinamiche e innovative, rispettose dell'ambiente e delle comunità locali. Il riconoscimento che lo sviluppo economico e sociale dipenda dalla gestione sostenibile delle risorse naturali del nostro pianeta porta ad adottare politiche volte a preservare e utilizzare le risorse naturali, a proteggere la biodiversità e gli ecosistemi, a favorire la promozione di un'agricoltura sostenibile. La valorizzazione e il recupero dei prodotti agroalimentari tradizionali, legati alle tipicità locali, come la produzione di grano duro Senatore Cappelli o il reimpianto del vitigno autoctono del Nero di Troia, sono solo alcuni esempi che coniugano le politiche agricole con la sapienza contadina radicata nel tempo. Nelle aree interne come il Subappennino Dauno, in Puglia, queste azioni assumono una particolare importanza per la sostenibilità delle economie locali. Il Subappennino Dauno, territorio fragile dal punto di vista fisico, soggetto a grave e diffuso dissesto idrogeologico, esile dal punto di vista antropico, è un'area rurale in cui i tratti identitari sono individuabili nel patrimonio di valori espresso e tramandato dal gruppo umano che la abita. Attraverso la lettura di documenti e le interviste a testimoni privilegiati, il lavoro vuole evidenziare come il recupero delle produzioni alimentari tradizionali e di nicchia sia un valore aggiunto per favorire anche lo sviluppo locale della subregione e recuperare un sano rapporto Alimentazione-Agricoltura-Ambiente. La distribuzione di tali prodotti sui mercati locali, come dimostra l'esperienza della vendita a Km 0, garantisce, infine, la salute dei consumatori sempre più alla ricerca di prodotti di qualità.

Pierluigi De Felice

La quarta fase della transizione alimentare dei paesi occidentali. Una lettura geografica spazio-temporale del rapporto territorio-alimentazione

Rileggendo diacronicamente gli stili e i modelli alimentari in rapporto alle dinamiche territoriali si evincono interessanti riflessioni geografiche di un legame uomo-cibo che cambia nel tempo e nello spazio. Volendo rappresentare graficamente questo cambiamento ci è sembrato utile prendere in prestito il modello della transizione demografica ed epidemiologica e adattarlo all'alimentazione. Il modello restituisce interessanti riflessioni sulle dinamiche alimentari, che cambiano a seconda dei singoli luoghi, in stretto rapporto alle tradizioni culturali delle comunità locali. Ripercorrendo la storia alimentare delle popolazioni occidentali, l'autore identifica una nuova recente transizione che segna il passaggio verso un'alimentazione sostenibile, locale, improntata ai valori identitari, della qualità dove al fast e al desert si contrappone lo slow e l'organic food. È un'alimentazione attenta all'aspetto mediatico. Il cibo diviene spesso un'icona da rivista patinata (porn food) attraverso cui comunicare nuovi valori (come la qualità e il rispetto dell'ambiente) e significati culturali. Sembra che la curva che raffigura la quantità alimentare ceda il posto alla qualità e si ritorni ad un maggiore rapporto del cibo più profondo con la natura e i suoi tempi. Questa alimentazione è l'espressione tipica di una popolazione altamente sviluppata, giovane, acculturata.

Giovanni De Santis

Il rapporto alimentazione e salute. Una riflessione geografico-medica

Molteplici sono i rapporti che si sviluppano tra geografia, salute e alimentazione perché determinano il ben-essere o il mal-essere di una persona. La Geografia medica che si incentra sul rapporto uomo-ambiente-salute non può prescindere dal considerare usi costumi diete e regimi alimentari, spesso responsabili di quella mal-nutrizione che porta a gravi patologie che affliggono sia Paesi ricchi (iperalimentazione) che i Paesi poveri (ipoalimentazione). Dopo un succinto esame dei caratteri propri della salute nella sua globalità, l'elaborato esamina i caratteri salienti dell'alimentazione che può essere studiata sotto molteplici punti di vista tra i quali non può essere dimenticato l'approccio geografico per le interferenze con gli ambienti fisico, umano e socio-economico, nonché per la disomogeneità nella

distribuzione e gestione delle risorse alimentari che privilegiano soprattutto i Paesi più ricchi. In un tale contesto, la globalizzazione tende a massificare e standardizzare, a seconda dell'influenza che le maggiori transnazionali possono determinare attraverso i mass media, le stesse diete alimentari facendo dimenticare le tante peculiari realtà alimentari, fortemente legate all'ambiente e non soltanto alla disponibilità economica, imponendo scelte che ne riducono la tipologia delle produzioni distruggendo la biodiversità, spesso elemento riconoscitivo di intere realtà regionali.

Cosimo Palagiano

Lo street food: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche

Il cibo di strada definito dalla FAO (1995) come «ready-to eat foods and beverages prepared and/or sold by vendors and hawkers especially in street and other similar public places» recentemente, in concomitanza con la diffusione di recenti modelli alimentari, ha assunto nuove evidenze, soprattutto nei paesi occidentali. Il significato di strada in rapporto al cibo si è modificato: non sta ad indicare più solamente il cibo preparato e venduto all'aperto, espressione di una produzione locale, legato alla storia agricola e territoriale di quel luogo. Sembra che la parola "strada" abbia perso il suo *genius loci*, slegando il cibo dal luogo di produzione. Confrontando i manifesti e gli statuti di alcune associazioni (progetto streetfood e "cibodistrada") sembra, appunto, che la specificazione "strada" sia più una strategia di marketing turistico enogastronomico che non anche una pratica destinata a garantire un'alimentazione semplice, locale e accessibile come era in origine. Inoltre, dalla localizzazione urbana di questi nuovi locali depositari di un cibo da strada, emerge una differenza spaziale fra centro e periferia, a conferma che questa pratica abbia perso il suo valore etimologico riappropriandosene di altri che sicuramente non sono da ostacolare ma piuttosto da integrare con i significati e i valori storici. Questa integrazione ha senso anche perché al cibo di strada viene assegnato non solo un valore culturale e identitario ma anche etico e sociale in quanto dovrebbe garantire, soprattutto nelle periferie delle città un'alimentazione economicamente vantaggiosa, equilibrata e sana e rappresentare, nel contempo, una risposta concreta ad un *desert food* che sembra caratterizzare il paesaggio alimentare di alcune periferie.

Biagia Papagno

Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata

La riscoperta e l'innovazione di antichi prodotti e modelli alimentari passa attraverso un'azione di riscoperta delle proprie "radici" che si manifestano nei legami personali con il territorio, la sua storia e le sue risorse. A tale scopo è opportuno ricercare antiche modalità di nutrimento al fine anche di attualizzare produzioni della cucina tradizionale, come ad esempio il consumo alimentare delle lumache. In Italia da alcuni anni si sta diffondendo l'allevamento delle lumache per fini alimentari, e la Puglia, con la Capitanata, è una delle regioni con la maggiore produzione nazionale. Obiettivo della ricerca è svolgere un'indagine diretta presso aziende specializzate in provincia di Foggia che allevano lumache da gastronomia (in particolare la specie *Elix Aspersa Muller*) con il metodo del ciclo biologico completo, e che adottano soluzioni e tecniche compatibili per la salvaguardia delle risorse naturali. Infatti le lumache sono allevate all'aperto e vengono nutrite prevalentemente con ortaggi provenienti da colture biologiche e con modalità che garantiscono al consumatore un prodotto di qualità, altamente controllato nel rispetto delle normative e delle procedure igienico-sanitarie HACCP (Hazard Analysis and Critical Control Points) sui prodotti alimentari. Si tratta di attività imprenditoriali innovative che operano da poco sul mercato locale e nazionale e che oltre a manifestare un forte legame con le tradizioni locali garantiscono, attraverso la produzione di carne di lumaca, alimenti dietetici ad alto valore nutritivo.

Giorgio Pennazza, Marco Santonico

Paesaggio elettronico: l'ausilio dei sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente

Frutteti, vigne, uliveti, coltivazioni di ogni genere sono i laboratori della natura che riempiono il paesaggio di reazioni e interazioni chimico-fisiche tra terreno e ambiente fino a generare numerosi prodotti alimentari. Si può accedere in questa miriade di laboratori con l'esperienza e la tradizione, ma anche con numerosissime tipologie di sensori ora disponibili grazie alle attuali tecnologie avanzate e alla possibilità di costruire e gestire reti capillari di questi dispositivi, che consentono di mappare il paesaggio a diversi livelli, accessibili tramite la misura e il monitoraggio di un numero molto elevato di parametri chimico-fisici. La strategia vincente è multidisciplinare e bottom-up: partire dal singolo sensore e arrivare al sistema globale.

Luca Piretta

Dieta mediterranea (per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta)

Il concetto di dieta viene abitualmente accostato a quello di regime alimentare dedicato al calo ponderale in caso di sovrappeso od obesità. Con il termine "dieta mediterranea" invece si vuole identificare un'idea molto più ampia

legata ad un modello alimentare legato al mantenimento della salute e alla prevenzione delle patologie (tra le quali ovviamente anche l'obesità) e che si può rappresentare come una piramide alla cui base sono collocati gli alimenti di maggiore consumo (frutta, verdura, cereali e legumi) e al vertice quelli per i quali si consiglia un consumo ridotto e sporadico (carne rossa e dolci). Le ragioni di queste scelte sono da ricercare nei dati della letteratura che dimostrano come l'utilizzo degli alimenti con questi criteri di preferenza proteggono la popolazione dalla comparsa di malattie tumorali, cardiovascolari, neurodegenerative, metaboliche e gastrointestinali, oltre a migliorare la qualità di vita degli individui (Sofi F, BMJ 2008, Bonaccio BMJ 2013). Gli alimenti, una volta introdotti nel tratto gastroenterostinale si relazionano in modo molto complesso con il microbiota residente e la barriera epiteliale, strumento di selezione per l'entrata degli alimenti stessi all'interno dell'organismo. La dieta mediterranea inoltre, è un concetto che non esalta un singolo alimento rispetto ad un altro, ma deve essere valutata nel suo insieme di combinazione di alimenti associata ad un regolare svolgimento dell'attività fisica. Gli alimenti base della dieta mediterranea sono: frutta e verdura (apportano vitamine, Sali minerali, polifenoli, antociani, acqua, fibra) cereali (carboidrati complessi e proteine) pesce (proteine di elevato valore biologico, omega 3, Sali minerali) legumi (proteine di medio valore biologico, fibra, carboidrati complessi) olio (acidi grassi MUFA e PUFA, vitamine, polifenoli, molecole bioattive) vino rosso (polifenoli, antociani, alcol). Negli ultimi 40 anni i modelli alimentari tipici dei paesi del bacino mediterraneo sono andati lentamente perdendo le caratteristiche proprie degli alimenti sopra citati e sono stati sostituiti da modelli più ricchi in alimenti carnei o a base di zuccheri semplici e raffinati mentre, al contrario, altri paesi non mediterranei li andavano adottando. Le variazioni geografiche possono probabilmente modificare la risposta dell'organismo ad un determinato tipo di dieta e questo può dipendere da fattori genetici ma anche (o soprattutto dal microbiota intestinale). La dieta mediterranea deve pertanto adattarsi alle esigenze delle popolazioni per poter rientrare nell'ambito di un modello di educazione molto più ampio che deve tenere conto anche delle esigenze culturali, tradizionali e del gusto degli individui appartenenti a queste popolazioni. Infine, è stato dimostrato come la dieta mediterranea abbia un minore impatto ambientale rispetto ad altri regimi alimentari più iperproteici e basati sul consumo di prodotti di origine animale.

Francesca Rinella

L'agricoltura biologica in Puglia: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?

La consapevolezza del fatto che il cibo rappresenta una delle variabili che influisce maggiormente sull'equilibrio dell'organismo umano, insieme ai timori innescati sia dai continui scandali alimentari, sia da particolari sviluppi tecnologici (ad esempio la modificazione genetica) hanno determinato un aumento della preoccupazione per la sicurezza alimentare e un incremento nella richiesta di garanzie di qualità e di informazioni più precise relativamente ai metodi produttivi. In questo contesto l'agricoltura biologica, per lungo tempo considerata come una componente marginale rivolta ad un mercato di nicchia, è diventata oggetto di una sempre maggiore attenzione da parte di consumatori che si orientano verso prodotti rispettosi non solo dell'ambiente, ma anche della salute. Si è compreso, inoltre, che il ricorso all'uso di tecniche agricole biologiche consente sia di assicurare la qualità e la salubrità delle produzioni, sia la riduzione dell'inquinamento provocato dall'agricoltura tradizionale, favorendo il recupero dell'immagine legata al territorio ed alle produzioni tipiche. Proprio per questo motivo all'agricoltura biologica è stato assegnato un ruolo chiave nelle strategie di valorizzazione disegnate a livello regionale e globale, dal momento che essa può rappresentare un vero e proprio stimolo allo sviluppo autopoietico, ma anche un veicolo per il rilancio di aree svantaggiate o in crisi. Nel corso degli ultimi anni l'agricoltura biologica ha fatto registrare in Italia un significativo trend di crescita mostrando delle buone potenzialità di espansione: partendo da questa certezza, si cercherà di capire quale sia il contributo fornito dalla Puglia alla leadership italiana con riferimento al numero degli operatori biologici certificati e alla SAU biologica. L'obiettivo è anche quello di valutare se, nel 'tacco' d'Italia, la coltivazione di piante secondo criteri biologici e la commercializzazione dei prodotti relativi rappresentino non solo uno strumento per la conservazione delle risorse genetiche e per la tutela della salute, ma anche una concreta opportunità per il rilancio dell'economia locale attraverso la valorizzazione delle produzioni tipiche di qualità.

Rosanna Russo

Dal "gluten free" al "gluten friendly": il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere

Il rivoluzionario metodo scientifico, messo a punto da un gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze agrarie, degli alimenti e dell'ambiente dell'Università di Foggia, ha consentito di modificare le proteine del glutine, portandole a subire dei cambiamenti tali da non scatenare nei celiaci la cosiddetta "intolleranza al glutine". Sostanzialmente questa straordinaria scoperta, la cui domanda di brevetto è stata depositata il 2 ottobre 2012 all'Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dello Sviluppo Economico, ha portato al passaggio dal classico ed ormai diffuso modello

alimentare completamente privo di glutine (gluten free) a quello innovativo del "glutine amichevole" (gluten friendly), ossia un glutine non più dannoso per i celiaci, in quanto non genera più in essi la cascata infiammatoria che crea loro lesioni intestinali e disfunzioni nell'assorbimento dei nutrienti. Ma l'assoluta novità è che questo metodo rivoluzionario non utilizza enzimi microbici e non modifica né il sapore, né la fragranza degli alimenti, né influenza negativamente le proprietà tecnologiche delle farine, consentendo, così, la preparazione di prodotti alimentari che, sia nel gusto che nell'aspetto, risulteranno del tutto simili a quelli utilizzati solitamente nella dieta mediterranea. I risultati ottenuti da questa sensazionale scoperta sono stati e saranno molteplici, ma, per brevità, se ne citano solo alcuni: dalla rivitalizzazione della classica vocazione cerealicola del Tavoliere, ad una vera e propria rivoluzione nel campo dell'industria alimentare, al successo nazionale che ha visto lo spin-off New Gluten World aggiudicarsi il primo premio assoluto al PNI 2015 (Premio Nazionale per l'Innovazione).

Isabella Varraso

La ristorazione etnica come segno concreto dei processi di globalizzazione: non solo "migranti", ma imprenditori

Il lavoro si propone di inquadrare la presenza sul territorio di attività legate al cibo etnico, allo scopo di arricchire la rappresentazione degli attuali processi di globalizzazione. Una rappresentazione attualmente molto attenta soprattutto al settore della Finanza, ma che dovrebbe considerare tante attività economiche, quali quelle della ristorazione etnica, che costituiscono segni di una economia concreta, che in molte località sta assumendo visibilità e utilità, ma sono ancora poco conosciute.

SLOT 2

Ruolo e funzione delle istituzioni tra spinte ecologiste e conflitti d'uso delle risorse agroalimentari e ambientali

Vittorio Amato

The possible conflicts in agricultural productions between food, feed and fuel

The debate on biofuels in last years has mainly focused on environmental and energy issues at least until they have begun to emerge concerns about the effects of such practices on the agricultural markets and on the prices of the main products. In other words, the use of biofuels has been intended, in the current opinion, as a solution with a particular value in the energy and environmental perspective rather than an issue of strictly agricultural relevance. It follows that the same policies for the promotion of this sector were intended mainly as energy and environmental policies. This is because on the one hand biofuels are potentially a very interesting alternative to fossil fuels, and for the other they contribute not only to solve a problem of energy supply – especially for countries depending on imports– but also a problem of environmental nature, due to the excessive emission of greenhouse gases, with the consequent effects of global warming and climate change. The paper analyzes the complex geography of production and consumption of biofuels and comes to the conclusion that what appears altogether overlooked is the combined effect of all the possible causes of the food crisis and rising prices.

Marta Antonelli

Dal Protocollo di Milano al Food Sustainability Index: l'impegno della Fondazione Barilla nella transizione verso sistemi alimentari più sostenibili

La Fondazione Barilla Center for Food and Nutrition opera dal 2009 come centro di pensiero aperto a tutti, multidisciplinare e indipendente. Essa analizza i fattori economici, scientifici, sociali e ambientali connessi al cibo in un rapporto di causa-effetto producendo contenuti scientifici utili ad informare e guidare le persone verso scelte quotidiane consapevoli in materia di cibo e nutrizione, salute e sostenibilità. Nel 2014, la Fondazione BCFN sviluppa il Protocollo di Milano, con l'obiettivo di sensibilizzare il governo, le istituzioni e l'opinione pubblica sull'urgenza di agire per rendere il sistema alimentare globale realmente sostenibile. Nel 2016, viene lanciato il Food Sustainability Index, realizzato dall'Economist Intelligence Unit con BCFN. Esso è uno strumento volto a mettere in luce policy e best practice di 25 città del mondo in relazione ai paradossi globali e ai principali Obiettivi di Sviluppo Sostenibile su cibo, cambiamento climatico, città sostenibili, produzione e consumo responsabili, salute, gender equality, istruzione e infrastrutture.

Francesco Calicchia

Chilometro zero: come la società risponde alla crisi economica cercando forme di sviluppo sostenibili.

Il caso studio di Roma

Nel XIX secolo il filosofo tedesco Feuerbach affermava: "L'uomo è ciò che mangia." Questa celebre frase è stata scelta per presentare il tema centrale di Expo Milano 2015, sicurezza alimentare e sostenibilità. Nell'era della globalizzazione e della Grande Distribuzione Organizzata aumenta l'interesse e il consumo di prodotti a "chilometro zero", possibilmente biologici. Questo può essere spiegato in diversi modi: sicuramente la crisi economica degli ultimi anni ha dato una forte accelerazione a cercare modi alternativi al sistema economico tradizionale, sempre più compromesso; ma questa inversione di tendenza era già iniziata e può essere spiegata con la maggiore consapevolezza e attenzione che i consumatori hanno verso la qualità del cibo che assumono. Per questo oggi, quando si parla di sicurezza alimentare, non si parla più soltanto di "food security" (quantità) ma viene posta maggiore attenzione sulla "safety" (qualità). Il consumatore legge l'etichetta, chiede di sapere la provenienza e le modalità di produzione dei prodotti. Anche la legislazione si è dovuta adeguare con controlli più stringenti sulla filiera e una maggiore trasparenza di questa al consumatore finale. In questo contesto il fenomeno del "chilometro zero" è andato affermandosi. "Chilometro zero" significa preferire prodotti del proprio territorio che hanno percorso meno distanza possibile, consumando solo i prodotti che la terra mette a disposizione a seconda delle stagioni. In questo modo, non solo ne beneficia l'ambiente: un consumo a chilometri zero significa meno imballaggi per i prodotti, meno inquinamento dovuto al trasporto, riscoperta della biodiversità locale (dato che molti prodotti sono richiesti solo in territori circoscritti), meno consumo del territorio dovuto alle distese di monoculture con cui opera la GDO; e se a questo si aggiunge un'agricoltura di tipo biologico, che spesso si accompagna alla filosofia del "Chilometro zero" venendo meno anche la necessità di mantenerli per lunghi periodi, meno dispersione di agenti chimici nell'aria. Ma soprattutto un consumo a chilometro zero assicura al consumatore di sapere con certezza la provenienza del cibo che sta mangiando. Inoltre una filiera corta dei beni alimentari garantisce freschezza e un valore nutrizionale maggiore, contribuendo in modo determinante al concetto di "safety" per la sicurezza alimentare. La riscoperta dei prodotti locali può inoltre contribuire alla valorizzazione delle identità culturali dei territori e delle tradizioni culinarie che sono andate perse, a vantaggio dell'omologazione imposta da un sistema di grande distribuzione; e a un risveglio di un turismo enogastronomico regionale.

Mariateresa Gattullo

Il ruolo dei soggetti civili nella governance degli spazi agro-alimentari. La vision e la mission territoriale dell'associazione internazionale Slow Food

Il rapporto circolare tra alimentazione, agricoltura e ambiente da tempo sostiene un ampio dibattito che coinvolge diversi attori e differenti livelli della scala spaziale e dà vita ad azioni molteplici improntate al raggiungimento degli obiettivi della sostenibilità. Allo stesso tempo, tale rapporto genera una serie di conflitti che discendono dai diversi, e talvolta contrastanti, obiettivi che gli attori intendono raggiungere: se infatti, da una parte, gli interessi pubblici tendono sempre più a orientarsi verso governance e policy tese a garantire la tutela e conservazione degli spazi agricoli e della biodiversità, dall'altra gli interessi delle multinazionali del settore agricolo e food (Monsanto, Danone, Unilever, Nestlé...) e degli imprenditori orientati alla sola massimizzazione del profitto tendono a consumare spazi vitali e a sacrificare identità locali connesse all'agricoltura e all'alimentazione (PILIERI, GRANATA, 2012; BONORA, 2015). Tra questi due poli, tra loro in qualche modo contrapposti, sono nati dalla società civile nuovi soggetti che, rispondendo alle istanze del paradigma dell'Economia civile (BRUNI, ZAMAGNI, 2004), tengono alta l'attenzione su una serie di aspetti connessi ad alimentazione e agricoltura che sfuggono spesso alle logiche di stato e mercato (p.es. Oxfam, Behindthebrands, Movimento voto con il portafoglio - BECCHETTI, 2012). Essi costituiscono la risposta ad istanze presenti nella collettività che né lo Stato, né il mercato sono state in grado di soddisfare. Il loro coinvolgimento in maniera sempre crescente nelle pratiche territoriali legate all'agricoltura e all'alimentazione li ha resi soggetti fondamentali nella governance etica del territorio finalizzata alla sostenibilità dei modelli agricoli e alimentari. Tra questi soggetti un ruolo sempre più significativo ha acquisito nel tempo l'associazione internazionale Slow Food che partita nel 1986 dal bisogno di tenere alta l'attenzione della collettività a scala locale e globale su una serie di produzioni dimenticate e/o abbandonate della modernizzazione e omologazione dei comportamenti agro-alimentari e divenuta nel corso di un trentennio un riferimento essenziale per promuovere e sollecitare i governi sulla cura del suolo e dell'alimentazione come obiettivi del bene comune. Il presente contributo si pone come obiettivo quello di indagare in che modo, nel trentennio 1986-2016, Slow Food abbia salvaguardato dal degrado ambientale e sociale il patrimonio agroalimentare e quali siano state le ricadute di tali azioni sugli spazi e sui comportamenti delle comunità locali e globali.

Rosalina Grumo

I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità

L'innovazione costituisce un fattore determinante in agricoltura per affrontare le sfide del futuro in termini di sostenibilità ambientale e incremento della produttività e dell'efficienza lì dove la propensione all'innovazione per le caratteristiche strutturali ed economiche del settore appare piuttosto limitata. Attraverso la distinzione tra innovazione agricola e innovazione rurale e di governance multilivello il contributo focalizzerà l'attenzione sui Partenariati Europei per l'Innovazione, lanciati nel 2012 e proposti nel periodo di programmazione 2014-2020 in un'ottica di integrazione delle politiche agricole: la PAC verso il 2020, Horizon 2020, il Piano Nazionale Rurale e il Programma di Sviluppo Rurale, tenendo conto del livello interregionale e transnazionale, in un'ottica di coesione, per favorire il trasferimento dell'innovazione nelle pratiche. Tra i settori prioritari indicativi per la ricerca e l'innovazione si evidenziano: l'aumento della produttività agricola, l'uso efficiente delle risorse, l'innovazione a sostegno alla bioeconomia, la qualità e sicurezza degli alimenti, gli stili di vita sani, i prodotti e i servizi innovativi per la catena integrata di approvvigionamento, la biodiversità, la funzionalità del suolo. Il valore aggiunto del partenariato dipende in primo luogo dalla sua capacità potenziale di orientare verso l'innovazione le politiche esistenti e in secondo luogo dalla sua natura di piattaforma dinamica in grado di collegare tra loro gli agricoltori, i soggetti interessati e i ricercatori. Tali partenariati riguardo i temi esposti sono analizzati nel contributo in continuità ed evoluzione rispetto alla programmazione per lo sviluppo rurale 2007-2013 delle regioni italiane, con particolare riferimento alla misura 124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale". Inoltre, si prosegue nella direzione avviata dai Progetti Integrati di Filiera (PIF), uno strumento innovativo e di successo, attivato in 13 regioni italiane: Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto che ha consentito di realizzare l'aggregazione di operatori per rafforzare la competitività. La cooperazione, la presenza di un partenariato socio-economico rappresentativo di una pluralità di soggetti appartenenti alla stessa filiera produttiva, l'innovazione, la condivisione di strategie comuni per esaltare le caratteristiche dei territori, i prodotti di qualità e la sostenibilità costituiscono gli elementi di forza di questa esperienza che sarà analizzata con particolare riguardo alla Puglia. Infine dalle analisi e dalle pratiche si evince che le possibilità di cambiamento aumentano in misura proporzionale alla capacità dei produttori e degli attori presenti nel settore e sul territorio di promuovere iniziative congiunte alle diverse scale.

Antonietta Ivona

La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali

Negli ultimi decenni lo scenario economico agro-alimentare ha subito cambiamenti profondi. I contatti commerciali nel mondo tra i diversi Stati sono diventati sempre più frequenti ed interessano un numero crescente di operatori, coinvolti in un quadro economico dinamico e mutevole che influenza sia i mercati interni sia gli scambi in ambito internazionale. La globalizzazione ha modificato gli equilibri economici mondiali trasformando anche le strutture produttive e le posizioni competitive tra i vari operatori e stimolando una maggiore destagionalizzazione e omologazione dei consumi alimentari. Allo stesso tempo i nuovi modelli di sviluppo guardano a sensibilizzare la cultura del territorio come "sistema di sistemi locali di sviluppo perché in esso vi è la condensazione di attività economiche connesse a una società e in essa radicate culturalmente" (Becattini, 2009), dove domanda e offerta si incontrano su scala locale e ove si concretizza una comunità di valori in cui si riconoscono sia i produttori sia i consumatori che i potenziali turisti/gastronauti a favore della promozione e mantenimento delle culture e dei prodotti tradizionali e locali insieme alla valorizzazione dell'identità territoriale. Il sistema delle Indicazioni Geografiche favorisce il sistema produttivo e l'economia del territorio; tutela l'ambiente poiché il legame con il territorio di origine esige la salvaguardia degli ecosistemi e della biodiversità e sostiene la coesione sociale dell'intera comunità. Inoltre per via della certificazione si forniscono garanzie ai consumatori con un livello di tracciabilità e di sicurezza alimentare più elevato rispetto ad altri prodotti. Seguendo le strategie della politica comunitaria e i significativi mutamenti di mercato, che indicano come la valorizzazione dei prodotti di qualità deve avvenire coniugando il concetto di qualità a quello di efficienza produttiva, sicurezza alimentare, capacità organizzativa e di mercato, in Italia allo stato attuale (MIPAF, 2014) sono certificati 264 prodotti (DOP, IGP, STG) e 521 vini DOCG, DOC, IGT, tralasciando di menzionare altre produzioni tradizionali non altrettanto conosciute ma meritevoli di apprezzamento. Obiettivo del contributo è analizzare gli orientamenti delle politiche regionali per la tutela dei sistemi agricoli tradizionali e delle produzioni locali, attraverso un approccio metodologico qualitativo che ne evidenzia l'effettiva efficacia, anche alla luce dei nuovi piani di sviluppo rurale.

Marilena Labianca

Leader: ruolo, strategie e modelli di governance in Europa

L'attuale politica di sviluppo rurale dell'Unione Europea è basata su una storia di programmazione che riconosce l'importanza e i vantaggi che l'innovazione e la creatività offrono alle aree rurali (EC, 2009; 2013). In considerazione della diversità dei contesti rurali europei, così come delle nuove opportunità e delle sfide da affrontare, sono stati sviluppati diversi strumenti per sostenere l'innovazione, in particolare nelle aree marginali (Espon Edora, 2012; EC, 2010; 2014). A scala comunitaria il ruolo dell'agricoltura, dei processi di innovazione e di apprendimento sociale sono progressivamente cambiati nel corso degli ultimi anni. Da una visione lineare della conoscenza si giunge a considerarla un processo più complesso di apprendimento co-evolutivo che si verifica nell'ambito di reti sociali in cui sono coinvolti diversi attori. La capacità di agire collettivamente, attingendo a risorse che collegano il passato, il presente e il futuro, gruppi di soggetti diversi, "strutture" esogene ed endogene, diviene di fondamentale importanza per la capacità tali reti di contribuire ad uno sviluppo economico innovativo (Dargan e Schucksmith, 2008). Una capacità che da più parti (Dargan e Schucksmith, 2008; Schucksmith, 2000; LEADER European Observatory, 1997; Neumeier, 2012; Ward e Brown, 2009; Copus e de Lima, 2015) è stata attribuita all'approccio LEADER che dunque favorirebbe il rafforzamento delle comunità, la condivisione di esperienze, delle conoscenze e delle competenze. A questo si aggiungono altri fondamentali aspetti come il passaggio dalle politiche settoriali agro-centriche a quelle multisettoriali, l'adozione di approcci place-based, la presenza di strutture di governance e di partenariato che sollecitano la più ampia partecipazione. Questo di per sé ha importanti implicazioni per il significato attribuito all'innovazione, dal momento che il LEADER dovrebbe concentrarsi intrinsecamente meno sui risultati economici a breve termine (nonostante questi ultimi assumano ancora un ruolo importante nelle valutazioni ufficiali) e in maggior misura sulla costruzione di capacità economiche, sociali, culturali e istituzionali come basi per uno sviluppo rurale sostenibile e a lungo termine (Dargan e Schucksmith, 2008; Schucksmith, 2000). Nel ciclo di programmazione 2007-2013, dunque, il modello LEADER è stato espressamente proseguito e consolidato a scala europea, costituendo di fatto la struttura della politica di sviluppo rurale per il ciclo 2007-2013 (EC, 2013). Esso dunque rappresenta un approccio sperimentale e innovativo per la promozione dello sviluppo nelle zone rurali a partire dal riconoscimento della diversità dei territori europei. Il presente contributo, a partire dalla letteratura, utilizzando i Rapporti e i documenti ufficiali elaborati dalla Commissione europea e dalla Rete Rurale, intende analizzare il ruolo, le strategie adottate, le criticità e le potenzialità dell'implementazione dell'approccio LEADER nei territori considerati.

Andrea Riggio, Sirio Modugno

Alimentazione e transizione energetica territoriale

Il contributo mira a individuare le ricadute in termini di emissioni di gas serra conseguenti al cambiamento dei modelli alimentari. La metodologia sarà imperniata sull'uso di immagini telerilevate Landsat di libero accesso, trattate in ambiente GIS, per l'analisi dei più importanti cambi di uso del suolo riconducibili alle nuove abitudini alimentari, in riferimento ad alcuni casi di studio significativi. Sarà poi applicata una matrice di conversione per stimare le ricadute climalteranti dei cambiamenti dell'uso del suolo. L'obiettivo che ci si propone di ottenere è un ragionamento e delle linee guida per un uso più sostenibile dello spazio agricolo e per l'individuazione di modelli alimentari meno impattanti in termini di emissioni di CO₂, con riferimenti all'intera filiera alimentare (produzione, distribuzione, abitudini, packaging, trattamento dei rifiuti).

Luigi Rossi

La componente istituzionale e lo sviluppo sostenibile

Quattro sono le componenti determinanti lo sviluppo sostenibile: ambientale, economica, sociale e istituzionale. La prima assicura nel tempo qualità e riproducibilità delle risorse naturali, l'integrità dell'ecosistema e la diversità biologica; quella economica genera in modo duraturo reddito e lavoro per la popolazione; quella sociale la capacità di garantire condizioni di benessere umano e accesso alle opportunità (sicurezza, salute, istruzione e socialità). La componente istituzionale, infine, consiste nella capacità di assicurare condizioni di stabilità, democrazia, partecipazione, informazione, formazione, giustizia. In carenza di sostenibilità istituzionale, non può essere assicurata la governance dei pilastri dello sviluppo sostenibile. La FIDAF (www.fidaf.it), è un libero organismo apartitico, senza scopi di lucro, che si ispira ai principi della solidarietà professionale, nonché della promozione culturale; tra le sue positive peculiarità, quella della copresenza di chi opera nelle strutture pubbliche (dall'Amministrazione ai vari livelli della sua articolazione, all'Università e agli Enti di Ricerca) e di professionisti impegnati in strutture produttive (sia imprenditoriali – di tipo associativo o singole imprese) o nel mondo della consulenza e assistenza in varie forme. Da qui l'impegno della FIDAF sullo sviluppo sostenibile e in particolare sulla sua componente istituzionale.

Andrea Sonnino

Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare

La domanda di alimenti è in costante evoluzione quantitativa e qualitativa come effetto dei concomitanti cambiamenti demografici, economici e sociali. Si possono infatti identificare tre grandi rivoluzioni, non sequenziali ma largamente sovrappontesi, che si sono susseguite negli ultimi cinquanta anni: (i) una rivoluzione quantitativa, che ha permesso aumentare la disponibilità di cibo anche in presenza di una forte crescita demografica, (ii) una rivoluzione zootecnica, che ha fatto fronte alla accresciuta domanda di alimenti di origine animale, dovuta al miglioramento delle condizioni economiche e all'inurbamento di vaste popolazioni, e (iii) la rivoluzione salutistica, in atto per soddisfare le esigenze di popolazioni progressivamente più colte e con età media più avanzata. I sistemi agroalimentari hanno quindi dovuto affrontare trasformazioni produttive altrettanto profonde per poter soddisfare la domanda e ancor più dovranno trasformarsi nel futuro. La rapida erosione delle risorse naturali su cui si basa la produzione agricola pretende ora che si attui una ulteriore rivoluzione sollecitata da attitudini più consapevoli dei consumatori e sostenuta congiuntamente da un importante accrescimento delle conoscenze e della loro utilizzazione nei sistemi agroalimentari. In altre parole occorre produrre di più (sia quantitativamente che qualitativamente) con meno risorse per consumi più accorti, eliminando perdite, sprechi e cattivi usi, obiettivo che viene comunemente identificato come "sistemi agroalimentari sostenibili". Per conseguire questo obiettivo è necessario avviare campagne di informazione e di sensibilizzazione del grande pubblico, fondate su indicatori di sostenibilità degli alimenti di facile lettura e comprensione, in modo da poter orientare gli acquisti su basi scientificamente valide. Questi indicatori debbono ancora essere sviluppati. Contemporaneamente, il rafforzamento dei sistemi di innovazione in agricoltura deve promuovere la riflessione e l'apprendimento collettivi di tutti gli attori, in modo da integrare saperi tradizionali e acquisizioni scientifiche avanzate e trasformare le conoscenze in valore economico, sociale e ambientale. Particolare importanza riveste l'adozione di approcci di pensiero sistemico, che privilegino la comprensione delle interazioni tra componenti del sistema rispetto allo studio delle componenti stesse.

SLOT 3

La geografia "a tavola": dai sistemi agricoli locali alla valorizzazione delle tradizioni alimentari

Carmen Silva Castagnoli

Tradizioni alimentari ed innovazioni culturali in Molise

Il Molise da sempre è regione agricola e rurale per eccellenza: per l'elevato numero di addetti, per l'incidenza del PIL nell'agricoltura e in quest'ultimo decennio anche per la forte rilevanza del settore agroalimentare alla formazione del valore aggiunto regionale, valori superiori e alla media nazionale ed a quella delle regioni meridionali. Per molto tempo, l'isolamento del Molise e la presenza predominante di un'agricoltura tradizionale praticata soprattutto nelle aree interne svantaggiate hanno preservato dalle radicali trasformazioni il paesaggio agricolo caratterizzato dalla diversità delle forme e dei colori, da una pluriattività dell'utilizzazione delle risorse naturali e dalla promiscuità delle colture. L'agricoltura tradizionale se pur relegata nelle aree interne svantaggiate ha avuto il merito di aver conservato non solo i tratti distintivi del paesaggio agricolo ma anche di aver salvato dall'estinzione molte cultivar endogene che riscoperte da alcuni appassionati "agricoltori e agricoltori" costituiscono oggi una fonte di ricchezza per molte aziende di trasformazione e per la varietà e per la qualità dell'alimentazione. Il presente contributo prende lo spunto da questi aspetti rilevanti dell'agricoltura molisana per esaminare le trasformazioni in atto nelle nostre campagne, trasformazioni dettate dall'attenzione sempre più orientata all'uso corretto delle risorse, alla visibilità della provenienza del prodotto, alla sicurezza dell'approvvigionamento, alla qualità, e ai metodi di trasformazione, all'uso della terra e non allo sfruttamento, alla difesa delle tradizioni gastronomiche, per affermare sempre di più un'agricoltura ecologica, sostenibile, di qualità rivolta a combattere gli sprechi.

Oriana Cesari, Isabella Varraso

Spazi rurali e sistema agroalimentare in provincia di Foggia: concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione conserviera

L'osservazione dello spazio agricolo a scala locale e la sua interpretazione, alla luce dei contesti più grandi di appartenenza, consente di definire configurazione e particolarità regionali e di evidenziare alcune possibilità di sviluppo. A una scala più ampia, i canali di promozione e commercializzazione del sistema agroalimentare si diramano oltre i confini dell'area di produzione stabilendo così collegamenti funzionali con l'esterno, con ritorni in termini di crescita economica e di sviluppo sociale e culturale per l'intera regione. Obiettivo del lavoro è delineare, in provincia di

Foggia, le aree di prevalente concentrazione della coltivazione di ortaggi per: stabilire specifiche relazioni verticali e orizzontali fra i diversi elementi del sistema agricolo oggetto di studio; evidenziare le potenzialità endogene di crescita legate a coltivazione, trasformazione e mercati di destinazione dei prodotti dell'industria conserviera. L'indagine verrà condotta sia attraverso l'esame dei dati su: superfici coltivate, variazioni nel tempo, valorizzazione economica delle produzioni orticole, sia attraverso l'indagine diretta.

Valeria de Marcos

L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane

La fine della Seconda Guerra Mondiale ha lasciato due compiti importanti: ricostruire le economie dei paesi che avevano combattuto e alimentare il mondo. La risposta alla seconda domanda ha prodotto cambiamenti radicali nel modo di praticare l'agricoltura. Conosciuto come "Rivoluzione Verde", il nuovo modello si è diffuso modificando drasticamente l'approccio tra l'uomo e l'agricoltura e omogeneizzando il modo di produrre nel mondo: uso intensivo del suolo, coltivazioni di monocolture in grandi estensioni di terra, uso di prodotti chimici per concimare il suolo e combattere parassiti e piante infestanti. Questo nuovo modo di produrre ha avuto come risultato l'aumento dell'offerta dei generi agricoli a livello mondiale e ha permesso che il commercio estero si sviluppasse. Quanto più questo nuovo modello si espandeva, più le grandi corporazioni si adoperavano per controllare, oltre alla produzione di concimi e pesticidi, anche la produzione delle sementi e la trasformazione industriale del raccolto. In poco tempo la quantità delle produzioni è cresciuta e per contro è stata radicalmente ridotta la loro varietà ed è via via esploso il ricorso ai prodotti chimici necessari per produrre senza che le rese unitarie potessero ulteriormente aumentare. Allo stesso tempo venivano cancellate le "stagioni" e le "regioni" dei prodotti, presenti sui mercati in qualsiasi momento dell'anno e nelle diverse parti del mondo indipendentemente dalle tradizioni alimentari locali. Il punto massimo di questi cambiamenti sono state le modificazioni genetiche per "adattare" le varietà agricole alle nuove condizioni ambientali e renderle più resistenti alle quantità sempre più grandi di veleni necessari per distruggere i parassiti e le piante infestanti che, a loro volta, diventavano più resistenti. Queste modificazioni hanno prodotto diversi cambiamenti nel rapporto degli uomini con gli alimenti. Mentre nei paesi del Nord, in particolare in Europa, la preoccupazione per la qualità, la sicurezza e la varietà dell'alimento ha rafforzato le produzioni locali, obbligato l'Unione Europea a riconoscere e proteggere diversi modi di coltivare e produrre gli alimenti, dando tra l'altro origine ai prodotti cosiddetti "biologici", nel Sud il modello dell'agrobusiness si è espanso con più forza e le coltivazioni no food e quelle di commodities hanno occupato sempre più spazio. Nonostante questa situazione, le piccole aziende agricole a conduzione familiare restano quelle che più producono gli alimenti destinati ai mercati interni e cresce ovunque la preoccupazione per qualità e diversità dell'alimento offerto. Obiettivo di questo articolo è offrire uno sguardo sulla realtà attuale della campagna brasiliana, cercando di capire le somiglianze e le differenze con la realtà europea.

Maria Fiori

La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione

Il lavoro si propone di inquadrare la presenza sul territorio di attività legate al cibo etnico, realtà imprenditoriale e culturale concreta. Attività inserite pienamente nella realtà di molti spazi urbani, ma forse non ancora nella percezione e nel vissuto quotidiano di molti. Incrementare conoscenza e comprensione di questa nuova geografia significa, anche, contribuire alla costruzione di una coscienza identitaria che sia al passo coi tempi.

Simona Giordano

Territorial identity and rural development: organic viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon

The interest of economic geographers for the relationship between food issues, both quantitative (food security) and qualitative (food safety), agricultural economy, territorial identity and development results evident; the best way to animate the economy of a territory is represented by an endogenous approach to the socio-economic development, which focuses on local resources and on the participation of all main players in the territory. In a context in which food security and safety are considered fundamental to ensure prosperity, it is necessary to look inside the territory in order to discover and recover, and sometimes invent, the "territorial identity", which then becomes an instrument to identify the specific resources and to define different strategies to be able to face those menacing forces against the socio-economic wealth. Such an approach enables to connect people to the territory and to stir that local awareness, that geo-cultural unity upon which it will be later possible to build the proper sense of development: namely the territory. Nowadays, the sustainability of dietary patterns is intertwined with the peculiarities of each single regional agricultural system; this is particularly true with relation to organic agriculture, as the most evident expression of the strong connection between natural resources and land. In this scenario, organic viticulture can play a role in the enhancement of different territories and allow the sustainability of farms, in line with a growing

demand for quality deriving from consumers; it can also contribute to a sort of "selection" of the same farms promoting the development of winegrowing areas; their sustainability is associated inevitably with the selection of the most suitable ones for the production of quality wines. By virtue of its human dimension, viticulture plays an important role in preserving rural landscapes, as it also produces significant and positive induced effects on local economies. Organic viticulture contributes to the safeguard of viticultural areas and to their positive selection; sustainability and the selection of wine territories are, therefore, closely associated. Starting from a bibliographic study, a field work was conducted by means of a questionnaire administered to winegrowers in the organic sector; the contribution proposal aims at conducting an in depth analysis of the mentioned aspects and at proposing a long term research to reach the following objectives: creating a "network" of winegrowers capable of a continuous monitoring of the territory as a whole; assigning a quality brand to farms; developing a targeted financial aid system; supporting farms in an effective and continuous performance self-evaluation, all in order to foster both effective development and safeguard of vineyard landscapes. This is strategic in order to involve with ever increasing intensity and strength the Developing countries, whose role is crucial to the resolution of global issues.

Maria Gemma Grillotti Di Giacomo

Una geografia per l'alimentazione

Sollecitata da ricorrenti fenomeni che segnalano rischi ambientali, culturali e sanitari, in questi ultimi anni è finalmente maturata, anche a livello politico ed economico-sociale, la consapevolezza che esiste una stretta correlazione tra cura del territorio e del paesaggio rurale, qualità dei prodotti agricoli e bontà e sicurezza dell'alimentazione. La riscoperta di questo legame inscindibile, oggi straordinariamente evidente tanto nella trasformazione dei modelli alimentari quanto nell'accelerata evoluzione dei sistemi agricoli regionali, impone a tutti: operatori, esperti e amministratori, di focalizzare attenzioni e interventi sulla sostenibilità del rapporto che lega le scelte nutrizionali alle tecniche agronomiche e alle peculiari condizioni ambientali. La scienza geografica, che per statuto disciplinare studia da sempre il complesso rapporto Alimentazione-Agricoltura-Ambiente e lo esamina alle diverse scale di indagine, è chiamata direttamente in causa per rispondere, con il suo eterogeneo e collaudato apparato metodologico, alla nuova domanda di conoscenza delle tradizioni e delle innovazioni cui sono soggetti i modelli di consumo e di produzione agroalimentare. L'obiettivo di conoscere quali di essi più e meglio garantiscono la sostenibilità e la sicurezza alimentare impone infatti di assumere l'ottica territoriale integrata: demografica, naturalista, agronomica, storica, politica, economica, sanitaria, tecnologica, territoriale, sociale, culturale, estetica ed etica; un'ottica alla quale la nostra disciplina è da sempre allenata. L'A. ripercorre le svolte epistemologiche dell'interesse della scienza geografica per i temi dell'alimentazione e della nutrizione e indica un itinerario di ricerca scientifica per nuovi percorsi di indagine e di programmazione degli interventi sui sistemi agricoli regionali.

Roberto Morea

Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in terra di Bari

I cambiamenti nello stile di vita e delle abitudini e dei consumi alimentari insieme ai notevoli impatti ambientali hanno determinato negli ultimi anni la promozione e l'utilizzo di strategie di sviluppo economico e territoriale incentrate sulla sostenibilità. In tale ottica la presente ricerca partendo dalle tradizioni alimentari della provincia di Bari intende rappresentare alcune riflessioni su nuovi "modelli" di alimentazione e sulla tipicità dei mutamenti del sistema agricolo locale.

Guglielmo Scaramellini

Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea

Alimentarsi non significa soltanto nutrirsi per soddisfare le esigenze biologiche e fisiologiche degli individui; significa anche realizzare un sistema di comunicazione e di rappresentazione dei rapporti che gli individui e le collettività sociali intrattengono materialmente e simbolicamente con l'esigenza di nutrirsi: quindi con le modalità di procurarsi il cibo, di valutarne le reali proprietà nutritive e la bontà, di calcolarne la sostenibilità economica e ambientale, di selezionarne le specie più consoni alle proprie visioni culturali e possibilità economiche, ma anche la sua capacità di soddisfare i bisogni fisiologici di sostentamento delle comunità in modo sicuro e continuativo, di marcare l'appartenenza (o di negarla) a specifici gruppi culturali, sociali, di genere, di età, di professione, e d'altro ancora. È per tali motivi che l'alimentazione (e le sue espressioni culturali: preferenze e interdetti, propensioni e idiosincrasie, modi di preparazione e di consumo, tradizioni e innovazioni, espressioni che si sostanziano nel "gusto" proprio della collettività, nella formazione di una "cucina" specifica, nella "distinzione" tramite questi parametri culturali e sociali) è un fenomeno complesso e multiforme che è radicato in ognuno di questi campi ma al contempo li attraversa tutti, in maniera contingente, spesso peculiare e talvolta imprevedibile. L'Italia contemporanea è un caso di studio di

straordinario interesse per l'analisi di questi processi, immerso com'è nella dialettica continua e mutevole tra fattori geografici, ambientali, sociali, economici, culturali, tecnici, infrastrutturali. In particolare, la formazione di una "cucina italiana" (fino al secondo Dopoguerra più immagine virtuale che realtà effettiva) avviene in seguito alla nascita dello Stato nazionale e, soprattutto, parallelamente dell'affermazione dell'italiano come lingua veicolare di comunicazione a scala nazionale e non più soltanto o prevalentemente letteraria e burocratica, com'era avvenuto fino ad allora. Le migrazioni interne, l'abbandono delle campagne più remote e povere, l'urbanesimo, l'industrializzazione (anche del settore alimentare), la motorizzazione e il miglioramento della mobilità interna, la nascita di un nuovo medium di massa come la televisione, l'aumento medio dei redditi, il rimescolamento di popolazioni provenienti da regioni e tradizioni culinarie diverse, la pubblicità, ma anche la diffusione di modelli culinari e di prodotti alimentari diversi ed estranei alle pur varie tradizioni presenti nel Paese, hanno prodotto nuovi o rinnovati modelli gastronomici che sono stati raccolti e riconosciuti come facenti parte, o meglio, costituenti una "cucina italiana" ormai mitizzata in pretese uniformità e ascendenze di lungo (o lunghissimo) periodo, e come tale propagandata ed esportata nel mondo, pagando però il costo di imitazioni di qualità assolutamente inferiore e forzature sui mercati spesso deleterie per la sua immagine e le ricadute sull'economia nazionale.

S30 | **L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi**

SLOT 1

Andrea Salustri

Flussi migratori e processi di innovazione nella regione UE-MENA

Già da alcuni anni, l'Unione Europea (UE) accoglie un numero crescente di migranti economici e richiedenti asilo, e la drammaticità dei processi in atto ha determinato il prevalere di una prospettiva politica di breve periodo orientata alla difesa dei confini, allo sviluppo di azioni di contrasto alle organizzazioni criminali impegnate nel traffico di esseri umani, alla limitazione dei flussi migratori illegali, e all'attivazione di forme di responsabilità e solidarietà tra gli Stati membri. Fermo restando la mancanza di cooperazione in ambito comunitario tra gli Stati più esposti e meno esposti, la gestione dei flussi migratori verso l'UE non può essere affrontata soltanto con riferimento alla difesa dei confini degli Stati e ai costi che ne derivano. L'UE, infatti, non sta affrontando una "semplice" crisi umanitaria, ma un cambiamento di portata globale che interessa il concetto di cittadinanza, le capacità di movimento delle persone, il significato dei confini e l'effettivo enforcement delle norme approvate. L'impressione, inoltre, è che, nonostante una auspicata transitorietà dello status di migrante, dovuta alla presenza di molti e più efficienti "vettori globali" di mobilità rispetto al passato, tale condizione tenda a perdurare nel tempo ben oltre le aspettative iniziali, fino a diventare una caratteristica intrinseca dell'individuo, che, anche in caso di successo, condiziona la sua visione del mondo e le scelte fondamentali della sua esistenza. A fronte di tali considerazioni si propone un quadro di riferimento logico entro il quale sviluppare le azioni e le misure di policy destinate a regolare i movimenti di persone e lo sviluppo economico della regione UE-MENA. L'elemento rilevante è quello della "distanza" umana, relazionale, territoriale e cognitiva che caratterizza gli esclusi ("outsider") rispetto ai gruppi egemonici ("insider"), dando luogo a fenomeni migratori come risposta ai processi agglomerazione economica e di innovazione di prossimità in atto.

Carla Della Penna

Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori

Nell'ultimo decennio è cresciuta in maniera esponenziale una categoria vulnerabile di migranti minorenni che giungono in Italia da soli, senza genitori o adulti di riferimento, i minori stranieri non accompagnati, il cui acronimo è MSNA. La scelta migratoria può essere di natura economica, per cercare un lavoro e per inviare rimesse in denaro alla famiglia di origine. Un'altra motivazione è legata alla drammatica esigenza di salvarsi la vita per sfuggire a realtà di guerra, persecuzione politica e religiosa nel caso dei richiedenti asilo, i quali aspirano a vedersi riconosciuto lo status di rifugiato. Secondo i dati del 30/11/2016 sono presenti in Italia 17245 MSNA di provenienza extracomunitaria, di cui 16047 maschi e 1198 femmine, la coorte più nutrita è quella dei diciassetenni con 9526 presenze; in Puglia risultano essere presenti 907 MSNA, accolti in 85 comunità. Per adeguare gli standard di accoglienza ai livelli europei e favorire l'inclusione di questi migranti adolescenti è stato ideato il progetto "Creazione di un Network per l'Accoglienza dei Minori stranieri-N.A.M.S. attualmente in corso di svolgimento presso l'Università degli Studi di Bari "A. Moro".

Il percorso progettuale copre l'arco temporale di tre anni, dal 2015 al 2018, prevede la suddivisione della Puglia in ambiti territoriali di studio relativi alle sei province: Bari e Città metropolitana, Brindisi e provincia, Lecce, Taranto, Foggia e sesta provincia BAT, Barletta Andria e Trani. Durante il primo semestre del 2016 sono state già approfondite le criticità e i punti di forza delle comunità per minori fuori famiglia di Bari e dell'area metropolitana, comprendente 41 comuni, dove sono alloggiati gli MSNA; nel secondo semestre sono state monitorate le comunità di Brindisi e provincia. La ricerca, condotta attraverso il metodo conoscitivo, ha prodotto durante il primo anno quattro risultati verificabili: due mailing list delle comunità di Bari e Brindisi, in precedenza inesistenti, utili a facilitare la comunicazione, due report di monitoraggio delle comunità di Bari e Brindisi. L'indagine risulta essere qualitativa, l'incontro con i minori migranti mira a creare empatia attraverso l'ascolto profondo del racconto che spontaneamente vogliono fare del loro difficile vissuto. Durante gli incontri della rete "Essere Comunità", nelle giornate del 15 febbraio, 24 febbraio, 1 marzo 2016, c'è stata l'opportunità di incontrare 29 MSNA che hanno partecipato al percorso, provenienti dalle comunità dell'area metropolitana di Bari. È emersa l'esigenza di liberare energie attraverso la creatività, in particolar modo per mezzo della fotografia e della realizzazione di cortometraggi. In data 25 maggio 2016, previa autorizzazione del Dirigente scolastico, è stato possibile incontrare 24 MSNA presso le classi del CPIA. Questi ragazzi potrebbero apportare nuova linfa vitale alla Puglia, realtà geografica afflitta dal fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, qualora decidessero di restare.

Marina Marengo, Elisa Lerda

Le costanti migratorie attraverso il lavoro come luogo di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione

Il lavoro come costante migratoria e "luogo" di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione. Le migrazioni sono un oggetto di studio alquanto frequentato e, negli ultimi anni sono pure divenute un tema di forte dibattito politico, sociale, culturale. I media riportano quotidianamente il fenomeno presentandolo, a seconda dei casi e delle emotività, come emergenza, invasione, rischio di perdita culturale ed identitaria per la l'Italia e l'Europa. Al di là delle emergenze migratorie oggi riconosciute – guerre e persecuzioni, non lo sono però quelle climatiche che generano desertificazione e carestie –, le ragioni più diffuse delle mobilità migratorie sono e rimangono la soddisfazione dei bisogni vitali e il raggiungimento di obiettivi personali impossibili da soddisfare nel luogo d'origine. Per questa ragione abbiamo scelto di occuparci delle costanti migratorie che emergono dalla componente lavorativa, sia che riguardi gli italiani all'estero di ieri e di oggi, sia per gli stranieri che sono giunti negli ultimi venticinque – trent'anni in Italia. Il lavoro costituisce infatti il "filo rosso" che ha spinto e spinge alla mobilità, legato alla sopravvivenza o al soddisfacimento dei propri obiettivi personali; esso costituisce quindi "la" principale costante migratoria. Al lavoro sono collegati i processi di integrazione sociale e culturale nel Paese di accoglienza, i percorsi formativi, le reti migratorie, nonché la definizione di un vero e proprio progetto migratorio, raramente esplicitato dai migranti durante le prime fasi del percorso di mobilità. In questo contributo le costanti migratorie verranno analizzate con l'aiuto di interviste semi-direttive ad italiani all'estero ed a stranieri residenti in Italia. L'argomentazione permetterà di mettere a fuoco ed analizzare in profondità alcune delle costanti prima citate.

Flavia Cristaldi, Sandra Leonardi

Nuove forme d'emigrazione: i pensionati italiani all'estero

In passato, soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'emigrazione dei pensionati interessava solo i grandi imperi coloniali, i cui reduci di guerra, una volta ritirati dalle attività, decidevano di spostarsi nelle colonie del proprio paese facilitati dalla lingua e dalla moneta. Negli ultimi decenni, nel contesto internazionale il fenomeno ha subito una forte accelerazione anche grazie alla diffusione dei voli low cost, alla maggiore facilità nel ricevere le pensioni all'estero e alla stipula di nuove forme di assistenza medica, tutti fattori che garantiscono una più ampia libertà di spostamento e riposizionamento geografico e sociale. Da qualche anno anche in Italia gli anziani lasciano il Paese per trasferirsi a vivere all'estero. Il fenomeno, che fino a circa dieci anni fa era ancora poco noto, oggi sta aumentando e necessita, pertanto, di essere studiato per i risvolti geografici, sociali ed economici che lo riguardano. Il presente contributo è il frutto di una ricerca pluriennale sugli italiani over 50 che, ritirati dal lavoro, lasciano l'Italia per vivere all'estero percependo la pensione italiana nella nuova destinazione. Lo studio si pone l'obiettivo di ricostruire e tracciare i percorsi, identificare le principali aree di destinazione e scoprirne i fattori caratterizzanti, per individuare le caratteristiche che trasformano i paesi stranieri in poli di attrazione per i pensionati italiani. La ricerca si è concentrata in prima battuta sui dati quantitativi del fenomeno, e successivamente sui risultati di un'indagine qualitativa che ha coinvolto alcune decine di pensionati italiani all'estero.

Monica Iorio

Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta

Il movimento migratorio degli italiani registra, ormai da anni, un saldo negativo (Fondazione Migrantes, 2016). Ad emigrare non sono soltanto i cosiddetti "cervelli in fuga", ma anche i "talenti semplici", le "braccia operaie" e "pensionati". In sostanza, l'emigrazione riguarda tutte le fasce di età e tutti gli strati della popolazione. Se si osserva la geografia delle destinazioni di chi emigra si ottiene un quadro chiaro di come la ripresa dell'emigrazione sia frutto della crisi e delle differenze economiche e sociali che nella crisi si determinano anche all'interno dell'Europa, in cui la recessione ha colpito soprattutto i Paesi mediterranei. Le principali mete delle partenze avvenute nel 2015 coincidono con i poli forti dell'Europa: Regno Unito, Germania, Svizzera e Francia. Nondimeno, una più attenta lettura di tale geografia mostra scenari territoriali che nella crisi emergono come nuove aree di attrazione. La Repubblica di Malta ne costituisce un esempio. Pur nell'esiguità dei numeri, da leggere nel contesto della dimensione demografica e territoriale dell'arcipelago (poco più di 400 mila abitanti per 317 kmq di estensione), questo paese, in forte espansione economica, si trova oggi ad accogliere quote crescenti di migranti-lavoratori provenienti dai territori europei più colpiti dalla crisi e in particolare dall'Italia, dalla Spagna e dalla Grecia. Gli italiani ufficialmente censiti sono circa 4.200, ma secondo le stime dell'Ambasciata Italiana sarebbero quasi 10.000. Il contributo qui proposto intende analizzare i recenti flussi migratori degli italiani a Malta con l'obiettivo di offrire una riflessione sui seguenti interrogativi. Quali sono i motivi che spingono gli italiani a trasferirsi a Malta? L'esperienza migratoria di questi individui è una scelta in vista dell'ascesa professionale, oppure è una fuga per la sopravvivenza per raggiungere la quale si è disposti ad accettare un qualsiasi lavoro, a costo di svalutare il proprio curriculum? Come si pone il bilancio costi/benefici del vivere a Malta? Vi sono progetti di ritorno in Italia? Lo studio utilizza un approccio quali-quantitativo e utilizza fonti secondarie (statistiche ISTAT e AIRE) e primarie (interviste in profondità ad un gruppo di italiani emigrati a Malta). I primi risultati dello studio evidenziano che gli italiani emigrati a Malta negli anni recenti sono per lo più lavoratori dipendenti nel settore turistico, nel commercio, nei servizi e nell'edilizia. I lavori svolti non sempre sono in linea con il titolo di studio conseguito, con le competenze maturate e con le aspirazioni. L'esperienza migratoria si traduce in un semplice vivere – non vi sono grossi risparmi, non vi è una reale crescita professionale. Nondimeno Malta offre una vita dignitosa a due passi da casa. In questo scenario, non vi sono progetti di rientro in un'Italia che si percepisce economicamente e politicamente immobile.

SLOT 2

Fabio Amato, Nick Dines, Enrica Rigo

Spazi umanitari nella gestione del bracciantato migrante in agricoltura nel Mezzogiorno

Molti studi recenti hanno sottolineato la crescente commistione tra politiche securitarie e mobilitazione di apparati umanitari nel governo delle migrazioni, concentrandosi, in particolare, su ciò che avviene ai confini esterni dell'Europa. Il presente contributo si propone di indagare, a partire dal caso di studio del lavoro agricolo nelle campagne del Mezzogiorno, l'ipotesi che questa stessa commistione investa sempre più spesso il governo della forza lavoro. In anni recenti, si è assistito, infatti, alla "riduzione a profughi" di settori consistenti della forza lavoro. Con tale espressione intendiamo sottolineare una serie di tendenze parallele, che vanno dalla quota crescente di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale impiegati come manodopera a basso costo, all'utilizzo di misure originariamente destinate alla gestione di catastrofi e crisi di carattere diverso per fronteggiare i picchi stagionali dell'emergenza abitativa dei lavoratori migranti. Questa ipotesi di ricerca ha diverse declinazioni per ciò che riguarda la gestione dello spazio: dalla riconfigurazione delle zone di frontiera, alle molteplici funzioni che assumono i "campi" di raccolta di migranti e richiedenti asilo, sia formali che informali, nelle vicinanze dei luoghi di lavoro.

Francesca Krasna

Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?

I flussi di immigrati in entrata in Italia e in Europa avrebbero dovuto rappresentare un importante apporto di risorse sotto innumerevoli punti di vista: demografico in relazione al declino della natalità della componente autoctona di diversi Paesi, tra cui l'Italia; economico nella forma di una manodopera "variopinta" capace di rispondere a esigenze occupazionali sia tradizionali sia nuove (soprattutto in certi settori – sostanzialmente servizi – collegati all'invecchiamento della popolazione, ma non solo, e più in generale alla cura della persona e alla richiesta di nuove forme di lavoro duttili ed elastiche); ma anche nella forma di una nuova imprenditorialità e quindi, in generale, in termini di contributo alla ripresa economica e allo sviluppo; culturale e sociale: attraverso il confronto pacifico di idee, modelli

comportamentali e culturali di riferimento, l'interazione multiculturale e interculturale, avrebbe dovuto tradursi in stimolante creatività alla ricerca di un nuovo modello sociale, in cui espressioni come coesione (tanto cara all'Unione Europea) integrazione, inclusione e qualità della via, ecc. avrebbero dovuto/potuto coniugarsi in modo indifferenziato rispetto non solo a popoli diversi, ma in relazione ad ogni caso di rischio di esclusione sociale, dovuto a debolezze connesse con il livello di reddito, il grado di istruzione, il genere di appartenenza, il credo religioso, o a qualsiasi aspetto che possa offrire un pretesto di potenziale discriminazione e marginalizzazione. La situazione reale nelle aree geografiche prese in considerazione si mostra ben differente, anche se articolata e multiforme, fortemente influenzata da variabili e processi geopolitici e geoeconomici non solo endogeni. Scopo di questo contributo è analizzare il potenziale contributo dell'immigrazione in Europa e in Italia soprattutto, rispetto agli elementi sopra menzionati e in relazione a uno degli obiettivi più ambiziosi della politica europea – la crescita inclusiva. Si vuole quasi “mappare” lo status quo oggettivo che caratterizza, invece, la situazione effettiva dell'area europea e italiana, in particolare, e suggerire possibili percorsi di policy per colmare il gap esistente o tentare almeno di ridurlo.

Pierluigi Magistri

Immigrazione e nuove territorialità

L'immigrazione, e segnatamente l'immigrazione nel nostro Paese, rappresenta uno dei più importanti fenomeni di attualità e, conseguentemente, lo studio dei temi ad esso connessi rappresenta un campo di ricerca fra i più fertili, che coinvolge varie discipline, in conseguenza della necessità di comprendere quanto più possibile il fenomeno stesso sotto varie angolature. Numerose, in tal senso, sono le attività portate avanti da singoli ricercatori o, più spesso, da gruppi di lavoro. La piena consapevolezza e la piena comprensione delle trasformazioni senza precedenti, che, in un mondo sempre più globalizzato ed interdependente, stanno interessando l'Europa attuale e, più segnatamente, l'Italia, in ambito demografico, sociale, economico e, in definitiva, territoriale, possono aiutare a sostenere e ad incentivare società inclusive ed innovative. L'intervento che viene proposto in questa sede prende spunto dal lavoro che si sta facendo in merito al progetto SIR “Inclusive communities and new territorialities. Urban spaces among socio-cultural traditions and innovative processes”. Progetto che, attraverso lo studio di come si sta strutturando il territorio di alcune realtà urbane in funzione dell'apporto socio-culturale di comunità straniere oramai stabilmente presenti nel tessuto urbano, vuole tentare di comprendere e fornire chiavi di lettura dei fenomeni di nuova territorializzazione in atto. Ciò implica anche la necessità di valutare i diversi gradi di inclusione/esclusione che riguardano tanto le comunità immigrate, quanto quelle autoctone, in funzione di un nuovo, o comunque diverso, senso dato ai luoghi in relazione ad un'identità e ad un'appartenenza territoriale reclamata o negata. In tale ottica una specifica attenzione verrà rivolta all'organizzazione di governance dei processi territoriali connessi e agli aspetti identitari religioso-culturali, che rappresentano una chiave interpretativa di particolare significato per la comprensione del senso e della percezione dei luoghi.

Fulvio Landi

Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata

Chi porta avanti il dialogo interculturale a Firenze e in quali luoghi? Qual è il rapporto che s'instaura tra società civile e comunità etnico-religiose? Quale impatto hanno sul territorio cittadino celebrazioni, festività e l'uso quotidiano degli spazi urbani da parte della comunità straniera? A queste domande si cercherà di rispondere esponendo i risultati di un'indagine quantitativa e qualitativa sulle trasformazioni in atto nella città di Firenze, dovute all'interazione delle componenti culturali, etniche e religiose tra comunità locale e immigrata. La mappatura di tali processi ha riguardato in primo luogo la diffusione di nuovi luoghi di culto e strutture ufficialmente adibite a tale funzione sul territorio urbano, ma anche il mondo dell'associazionismo etnico e interculturale, spesso eletto a luogo di confronto tra diversità, e quello delle piccole imprese a conduzione diretta che hanno conosciuto una rapida diffusione nell'ultimo decennio. A partire dal censimento di queste tre categorie sull'intero territorio comunale la ricerca ha portato all'analisi d'insieme dei principali gruppi migranti fiorentini e dei rapporti che questi hanno storicamente intessuto con la comunità locale. Attraverso interviste a testimoni privilegiati si è cercato di delineare il livello di apertura e trasparenza delle varie comunità come elemento d'integrazione nella nostra società, suggerendo la creazione di indicatori sociali e culturali, in grado di evidenziare gli elementi etnico-religiosi legati ai processi di nuova territorializzazione, facilitando processi decisionali e scelte politiche maggiormente inclusive. L'indagine nel complesso si configura non solo come sociale e culturale, ma specificamente geografica. La dimensione territoriale ha ricoperto un ruolo fondamentale nell'analisi dei fenomeni relazionali tra le persone, e i moderni strumenti a disposizione della ricerca geografica hanno offerto numerosi vantaggi in operazioni di mappatura quantitativa e qualitativa tra cui, innanzitutto, la corretta acquisizione e gestione delle informazioni reperite e la possibilità di costante aggiornamento.

Alessia De Nardi

Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto

Il presente contributo illustra alcuni risultati di una ricerca che ha coinvolto un gruppo di abitanti autoctoni e immigrati residenti nella cittadina veneta di Montebelluna (TV), allo scopo di indagare il loro rapporto con il luogo di vita e i significati attribuiti al loro paesaggio "quotidiano", in un contesto urbano dove non sono presenti elementi di pregio naturale e/o culturale. L'attenzione si focalizzerà in particolare sugli abitanti di origine immigrata e sulle dinamiche attraverso le quali si sviluppa l'appartenenza al luogo, prendendo in considerazione sia l'esperienza di soggetti arrivati da poco tempo, sia quella di coloro che vivono ormai da anni in Italia. Il progetto, svoltosi tra il 2013 e il 2015, si è avvalso di un approccio qualitativo e ha adottato come metodi principali la tecnica dell'autophotography e le interviste con foto-elicitazione. Esso ha permesso di mettere in evidenza come il rapporto dei migranti con il luogo in cui vivono comprenda una dimensione pratico-funzionale (in cui acquistano importanza i luoghi frequentati abitualmente, ma anche negozi e servizi) e una dimensione emotiva (in cui gli elementi del paesaggio assumono significato in relazione a ricordi ed esperienze, relazioni sociali e qualità della vita). Ne risulta un quadro complesso, in cui l'appartenenza al luogo è determinata più dai significati simbolici assunti dal paesaggio che non dalle sue caratteristiche fisiche. L'intervento discuterà anche i fattori che favoriscono e quelli che ostacolano l'integrazione dei migranti, soffermandosi per esempio sull'ambiguo ruolo del tempo e sull'importanza delle relazioni con la popolazione autoctona.

Gianpiero Petraroli

Riace: da paese di emigranti a paese di immigrati

L'obiettivo di questa ricerca è quello di analizzare la società del piccolo borgo di Riace, noto come il "paese dell'accoglienza" e, di valutare il modo in cui i flussi migratori hanno trasformato il territorio e l'economia. Da paese di emigranti a paese di immigrati: il borgo calabrese, grazie ad un modello alternativo di accoglienza, ha visto risollevarsi la propria economia attraverso l'integrazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati con il tessuto sociale ed urbano del territorio. Pertanto, si è scelto di esaminare la realtà di Riace in prima persona attraverso la ricerca sul campo, percorrendo i dedali di strade che dal '98 ad oggi hanno visto passare circa seimila migranti. Attraverso un programma di inclusione, i migranti, supportati da politiche sociali, sono stati accolti dalla popolazione calabrese ed inseriti in un progetto di riqualificazione del borgo. Attualmente sono circa quattrocento gli stranieri provenienti da venti nazionalità differenti che vivono stabilmente nel borgo, su una popolazione totale di circa duemila abitanti. Il programma di accoglienza, nato nel 2004, da un sogno di Domenico Lucano, attuale sindaco di Riace, è diventato un progetto pilota nazionale ed internazionale, studiato dalle università di tutta Europa. A tutt'oggi, l'economia del borgo gode di una crescente prosperità, sostenuta, non solo, dalle cooperative sociali che lavorano con i richiedenti asilo e con i rifugiati ma, anche, dalle numerose botteghe multietniche le quali, nate negli ultimi dieci anni, hanno permesso l'inserimento sociale degli stranieri e la diminuzione della disoccupazione tra gli stessi abitanti riacesi. Tale realtà ha contribuito a determinare un particolare turismo definito "turismo dell'accoglienza" dal primo cittadino calabrese. La conseguenza di questo modello di integrazione, forma innovativa di governance multiculturale a livello locale, è la dimostrazione secondo cui l'immigrazione, se gestita con politiche concrete di inclusione miranti ad una convivenza interculturale, è una valida risorsa che produce lavoro ed è, nel contempo, in grado di risollevare l'intera economia di un borgo.

SLOT 3

Laura Cassi, Monica Meini

Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti

Con l'obiettivo di comprendere i processi di territorializzazione della popolazione immigrata in Italia, il contributo parte da un esame dei flussi e degli stock e dei principali processi di ridistribuzione spaziale avvenuti negli ultimi quindici anni, ampliandosi all'analisi dei principali indicatori di stabilizzazione: il numero sempre più elevato dei bambini stranieri inseriti nel sistema scolastico e di quelli nati in Italia da genitori stranieri, la crescita dell'imprenditoria straniera, il consolidamento delle catene migratorie, il profilarsi di reti transnazionali e l'emergere di una particolare geografia delle diaspore, a cominciare da quelle cinese e senegalese. Viene illustrato, a partire dal caso toscano ed esponendo i risultati di ricerche empiriche condotte alla scala urbana, il quadro teorico e metodologico di riferimento per un'analisi dei processi in grado di interpretare le tante forme che l'immigrazione assume in un territorio. La

ricerca, condotta attraverso tecniche quali-quantitative volte a fare emergere le molte sfaccettature della presenza straniera, i suoi stretti legami con le attività economiche, i suoi riflessi nella sfera sociale e in quella culturale, propone di inserire nell'analisi dei processi di integrazione anche indici che tengano conto della dimensione culturale dei migranti, delle identità in evoluzione e delle appartenenze multiple di cui sono portatori, offrendo spunti di riflessione sull'opportunità di inserire il tema dell'immigrazione tra gli assi strategici della programmazione territoriale e della governance multi-livello nel nostro paese.

Flavia Albanese

Immigrati nello spazio pubblico metropolitano

I comuni minori delle aree metropolitane italiane, a fronte di un consistente processo di suburbanizzazione del fenomeno migratorio, ospitano oggi un numero crescente di stranieri, trovandosi ad affrontare a livello locale le conseguenze del fenomeno globale dei flussi migratori. Le geografie insediative disegnate dagli immigrati nei territori metropolitani e la loro inclusione sono strettamente connesse alle trasformazioni sociali, economiche e territoriali in atto. Tale interdipendenza si riflette sul tessuto urbano, in particolare negli spazi pubblici dei piccoli comuni metropolitani che da un lato stanno perdendo il loro originario valore ma che tornano ad assumere un ruolo sociale come luogo dell'incontro tra diverse comunità. Il presente contributo si basa sul caso studio del comune di Marcellina, un piccolo centro dell'area metropolitana romana, che presenta un'alta incidenza di immigrati, prevalentemente neo-comunitari, e una condizione territoriale ibrida, in bilico tra paese rurale e estrema periferia metropolitana. La ricerca si concentra dunque su quell'immigrazione più stabile, composta da stranieri che pur vivendo in Italia regolarmente da anni soffrono ugualmente forme di marginalizzazione e fragilità riferibili allo status di immigrato. Si pone poi l'attenzione sul ruolo dello spazio pubblico e sulle forme di reinterpretazione dei luoghi e dei loro significati messe in atto dai nuovi arrivati. La riflessione proposta, elaborata a partire da una ricognizione degli spazi pubblici ritenuti interessanti per l'uso che ne fanno gli immigrati o per un loro eventuale potenziale inclusivo, si articola su due livelli. Si delineano innanzitutto gli effetti sullo spazio pubblico della condizione territoriale ibrida. La dipendenza da Roma ha infatti generato un degrado urbano dovuto allo scarso senso di appartenenza e attaccamento ai luoghi da parte di una comunità che, perdendo punti di riferimento, appare disgregata e incapace di essere inclusiva e accogliente. Vengono poi analizzate le pratiche messe in atto dagli immigrati nei differenti spazi pubblici, espressione di un bisogno di spazi collettivi e di specifiche esigenze: dalla ri-funzionalizzazione di locali privati per attività di interesse comune, ad un uso degli spazi pubblici inedito (o ritenuto inadeguato) e rappresentativo di una forma dell'abitare "esposta". L'intento è definire quale spazio pubblico e quali politiche urbane possono promuovere una positiva convivenza interculturale. È necessario innanzitutto incentivare l'accessibilità e la fruizione condivisa poiché la visibilità e la reiterazione degli incontri favoriscono la conoscenza e l'abbattimento dei pregiudizi. Ma vanno promossi soprattutto quegli incontri significativi, che vanno oltre il semplice contatto, nei quali persone con differenti background possano scoprire una comunanza di interessi e bisogni e, cooperando per il raggiungimento di obiettivi comuni, sviluppare un reale rispetto reciproco.

Antonello Scialdone

Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?

La letteratura sulle misure di integrazione dei migranti riserva poca attenzione al target-famiglie (Heckmann Luken-Klassen 2013): le agende dei Paesi di arrivo enfatizzano profili economici del lavoro di origine straniera e relegano l'ambito familiare in una sfera 'sociale' considerata come non pertinente rispetto a quegli aspetti. Si tratta però di fatti fortemente interconnessi anche a livello territoriale (tali nuclei operano come aggregati economici capaci di strategie differenziate connesse a congiuntura e ciclo di vita del progetto migratorio) e la sottovalutazione di tali relazioni sottrae efficacia alle prospettive di integrazione. Analizzando poi le motivazioni per i permessi di soggiorno si nota che dal 2010 i ricongiungimenti familiari sono primo motivo di ingresso nel nostro Paese. In un'analisi interna al contesto UE l'Italia è pure considerata un terminale significativo per la presenza di love migrant binational partnerships (Gaspar 2012): qui rilevano matrimoni misti come veicolo di mobilità sociale (Lucassen-Laarman 2009), nonché fenomeni di marriage migration che possono celare l'esistenza di 'mercati globali' finalizzati all'importazione del coniuge (Beck Gernsheim 2011). In ambito UE si colgono criteri restrittivi e pratiche selettive sui ricongiungimenti: DK, NL e UK hanno elementi di condizionalità che generano trattamenti discriminatori (Schweitzer 2014) e comprimono l'accesso a diritti che dovrebbero essere universalmente riconosciuti. Il fine implicito è proteggere i regimi di welfare di destinazione da costi economici 'impropri', dato che i soggetti in questione sono ordinariamente inattivi, e da abitudini patriarcali e modelli arcaici che talora sfidano i valori di eguaglianza tra sessi e paiono destinati ad ostacolare l'integrazione (Kofman 2011; Bonjour-Kraler 2015). Ma solo una lettura 'essenzialista' (Grillo 2008) delle culture

familiari di origine straniera può leggere questi nuclei come cellule etniche autosufficienti che si escludono da ogni possibilità di integrazione: pericolo che può concretizzarsi se le famiglie migranti – venendo marginalizzate ai confini della società di approdo – rispondono con forme di reactive ethnicity (de Valk2011). Per contenere tali rischi bisogna non perpetuare visioni statiche dell'identità di questi gruppi, invero soggetti a rielaborazioni ed aggiustamenti nel corso del tempo. La permanenza nel Paese di emigrazione può erodere modelli culturali legati alla tradizione (Foner 1997): in ogni nucleo possono esserci relazioni antagoniste, con punti di rottura riferiti a profili di genere o di generazioni. Pare utile verificare l'ipotesi di livelli disomogenei e connettere le variazioni di modelli familiari al ciclo di vita oltre che ai tempi di arrivo (Clark2009). Un ultimo punto di attenzione concerne nuclei transnazionali e riconfigurazione di assetti familiari successiva all'evento migratorio. Il paper discute tali problemi e propone un'agenda di interventi a vari livelli territoriali.

Giovanna Da Molin, Arjeta Veshi, Maddalena Lenny Napoli

Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari

La teoria prevalente circa le cause delle migrazioni internazionali individua tra i fattori che spingono le persone a migrare, "squilibri economici internazionali, povertà e degrado ambientale insieme all'assenza di pace e sicurezza, violazioni dei diritti umani e livelli diversi di sviluppo delle istituzioni giudiziarie e democratiche". I fattori di attrazione, invece, possono essere riassunti in quel complesso di elementi economici, sociali e culturali che concorrono a fare prevedere delle opportunità maggiori e/o una qualità della vita migliore per sé o per la propria famiglia da parte di chi emigra. Nel caso albanese, gli elementi che spiegano l'esodo massiccio sono da rinvenire nella povertà, nella mancanza di lavoro, nell'apertura dei governi albanesi all'emigrazione mentre, come pull factors, nella vicinanza geografica, sociale e culturale. Partendo da una panoramica sulla distribuzione degli albanesi nel mondo, secondo i dati della Divisione di popolazione dell'ONU, ci si è soffermati sugli albanesi in Italia, i quali rappresentano un caso esemplare di collettività che è riuscita ad amalgamarsi rompendo il muro di paure che li circondava. In questa sede si vuole cogliere l'evoluzione della presenza albanese sul nostro territorio e le sue caratteristiche salienti, attraverso l'analisi dei dati ISTAT sulla popolazione residente nonché del Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno. Un esempio di integrazione in chiave positiva può essere rappresentato dalla presenza di attività imprenditoriali messe in campo dai cittadini albanesi. Con l'obiettivo di valutare le potenzialità degli imprenditori, attraverso le migrazioni circolari, di essere protagonisti di integrazione e di co-sviluppo tra Italia e Albania, si riportano i risultati, elaborati con il software S.P.S.S., dell'indagine sul campo condotta nella provincia di Bari, sulla base dei dati forniti dalla Camera di Commercio di Bari, mediante la somministrazione di un questionario a 450 imprenditori albanesi (77,8% maschi e 22,2% femmine) che costituiscono l'intero universo delle imprese albanesi attive. Numerosi sono gli elementi innovativi e, nel contempo, gli aspetti di criticità che sono emersi. Da un'analisi per settori di attività emerge una situazione piuttosto variegata sebbene vi sia, in generale, una concentrazione nel campo delle costruzioni e dell'artigianato (39,8%). Si rileva, inoltre, la piena soddisfazione sia per il successo delle proprie attività sia in termini di condizioni migliorate di vita. Il potenziale ruolo di co-sviluppo, giocato dagli imprenditori sulle due sponde è un altro elemento forte: gli imprenditori albanesi non hanno reciso il legame con la propria terra continuando ad intessere relazioni sociali ed economiche ed esportando know how. Questi ed altri aspetti che sono emersi potranno essere utili per delineare la posizione che potrebbe assumere l'Italia se puntasse maggiormente sulle forze produttive e l'interscambio positivo tra le culture.

Armando Montanari

Mobilità umana invisibile: la popolazione del Bangladesh a Roma

La presentazione fa riferimento ai risultati preliminari del Progetto di ricerca Emergency Department as epidemiological observatory of Human Mobility. The case of Rome Metropolitan Area (EMAHM). La ricerca è basata sull'esame dei ricoverati nei Pronto Soccorso degli Ospedali romani nel periodo 2000-2016. La ricerca svolta insieme ai colleghi della Facoltà di Medicina è finalizzata ad identificare le situazioni patologiche che hanno portato al ricovero. L'analisi contribuisce ad identificare l'insorgenza di particolari patologie e l'anticipo di patologie già note confrontate con la situazione sanitaria delle stesse etnie nei paesi di origine. La comunità del Bangladesh è particolarmente numerosa a Roma. La sua consistenza non è perfettamente conosciuta a causa di un flusso di irregolari che rimangono nella città per un periodo più o meno breve e la cui meta finale è Londra e le città del Regno Unito. Acquisito che soprattutto le patologie cardio circolatorie si presentano in anticipo nei soggetti di genere maschile e femminile la ricerca ha cercato di raccogliere dati che permettano di contribuire a comprendere le motivazioni di tali problematiche. Questa parte è stata realizzata con gli strumenti di analisi quantitativa e qualitativa propri delle metodologie utilizzate negli studi sulla mobilità umana.

Silvia Omenetto

Anche gli immigrati muoiono. Una prima analisi geografica dei luoghi di sepoltura nel contesto romano

Nonostante il fenomeno dell'immigrazione costituisca oramai un fiorente indirizzo di studi all'interno delle scienze geografiche, il tema della morte del migrante e del destino del suo corpo dopo il decesso è rimasto pressoché inesplorato. La mancanza di indagini al riguardo è stata condizionata da una serie di motivazioni congiunturali tra le quali si annovera l'età media piuttosto bassa della popolazione straniera residente in Italia e del suo modesto tasso di mortalità a cui si aggiungono la scelta frequente del ritorno in Patria per trascorrervi la vecchiaia dopo aver smesso di lavorare o la decisione di rimpatriare la salma al sopraggiungere della morte. Tuttavia, l'attuale fase migratoria impone di ridimensionare la marginalità accademica attribuita al tema. Alla luce delle recenti statistiche, infatti, la popolazione straniera ha assunto un carattere strutturale, mostrando sempre più avanzati processi di stabilizzazione e radicamento sul territorio nazionale attestati sia dal forte incremento delle acquisizioni di cittadinanza sia dal crescente impatto delle seconde generazioni. Pertanto, il presente intervento intende costituire una prima analisi geografica alle problematiche che le comunità straniere devono affrontare quando la morte di un congiunto avviene in un Paese diverso da quello di nascita come l'Italia: cosa significa dal punto di vista simbolico e pratico morire lontano dalla propria terra di origine? L'Italia è buon posto dove essere sepolti o cremati? Quali ostacoli di tipo legislativo e consuetudinario si trovano ad affrontare in questa situazione e quali negoziazioni vengono messe in atto per poterli superare? Muovendo da questi interrogativi, l'analisi si pone l'obiettivo specifico di riflettere sulla presenza o meno di luoghi di sepoltura o di cremazione consoni alla pluralità delle pratiche funebri delle comunità straniere. A tale fine è stato preso in considerazione il caso di Roma, caleidoscopio religioso e per questo rappresentativo del futuro dell'Italia che è stato esaminato a partire dalla letteratura disponibile sul tema e mediante l'uso del metodo di tipo qualitativo (interviste a testimoni privilegiati come ministri del culto, associazioni ed esperti del settore; osservazioni sul campo). La ricerca, se da un lato ha evidenziato segni di attenzione, flessibilità e aggiustamenti normativi che garantiscano la possibilità agli stranieri di trovare gli spazi, i tempi e le modalità adeguate a compiere alcuni aspetti del post-mortem, dall'altro mostra una condizione discriminante che reifica le differenze.

S31 | Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove

Andrea Marini

Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati

L'intervento che si vuole proporre ha come scopo la proposta di una definizione o, per meglio dire, di una chiarificazione del concetto di luogo abbandonato. Questo tipo di luoghi rappresenta un problema sempre più urgente e attuale per la contemporaneità e soprattutto per le discipline che si occupano di territorio, di ambiente e del rapporto tra l'uomo e la Terra. Le cosiddette "scienze dure" approcciano la questione attraverso strumenti tecnici e sguardi poco orientati; compito delle scienze umane, in questo caso, dovrebbe essere quello di ri-orientare e aiutare nella comprensione e la classificazione di questi luoghi, al fine di creare una struttura teorica, una maschera interpretativa utile alla rivalutazione e riqualificazione dei luoghi problematici. Non sono ancora state definite delle categorie vere e proprie per l'individuazione, la lettura e la classificazione di questo particolare tipo di luogo. Questi non sono definibili solamente come rovine o macerie o con il generale "luoghi abbandonati". Sono complessi, sono diversi, a volte unici, ma se ben osservati possono presentare delle caratteristiche comuni. Non sono dei punti semplici, non sono solamente dei perimetri o delle mura, ma strutture che raccontano la storia di un territorio, il suo presente e in essi è celato, probabilmente, anche il futuro di esso. Proprio per questo, attraverso un percorso di analisi e interpretazione si vuole proporre una lettura geofilosofica, sottendendo ad un profondo legame tra geografia e filosofia, per la creazione di una tassonomia utile. Tutto questo verrà fatto seguendo il filo rosso delle caratteristiche che legano i luoghi, anche se abbandonati, al territorio in cui sono insediati. Il tutto sarà importante per capire la progettualità intrinseca presente in ogni luogo, dato che essi rappresentano, come gli altri elementi presenti nei territori, l'incontro delle linee spaziali, temporali e culturali che sottendono il percorso evolutivo dell'uomo con il mondo.

Leonardo Porcelloni

Abbandono e rigenerazione sul geoportale

Il progetto è costruito con una metodologia interdisciplinare con competenze provenienti dalla geografia, l'ingegneria, l'architettura, le relazioni internazionali e l'informatica; alla sua base vi è una piattaforma informatica dedicata alla promozione di iniziative di recupero territoriale, con particolare riferimento alle aree interne del territorio italiano. Si intende recupero territoriale ogni iniziativa capace di riattivare le risorse inutilizzate o sottoutilizzate del territorio, con

riferimento sia agli immobili, che alle aree agricole e forestali. Viene analizzato il contesto, in maniera capillare, delle risorse territoriali inutilizzate, di proprietà pubblica e soprattutto privata: in Italia si calcola che siano più di 6 milioni gli edifici inutilizzati, per un valore complessivo superiore ai 400 miliardi di Euro. Le superfici agricole incolte, solo nella Regione Toscana, superano il 40% del totale della superficie agricola disponibile, mentre del totale delle aree forestali, solo poco più di un quinto è correttamente gestito e più del 20% non è gestito affatto. Le risorse inutilizzate o sottoutilizzate rappresentano pertanto un'inefficienza economica di dimensioni molto vaste, che vista da altra prospettiva, può costituire un'enorme opportunità di sviluppo, in particolare, per le aree marginali. In considerazione del fatto che la gran parte delle strutture in stato di abbandono rimangono tali per una mancanza di conoscenze delle potenzialità della risorsa, del suo riutilizzo e valorizzazione, talvolta per disinteresse, molte altre per fattori economici, si propone una piattaforma che, rendendo disponibile la mappatura e geolocalizzazione delle medesime risorse sul territorio, favorisca la promozione di iniziative di recupero attraverso una connessione diretta tra chi propone o individua la risorsa, chi ha le conoscenze adatte e i potenziali investitori interessati. La piattaforma consente di aggredire l'inefficienza economica rappresentata dall'inutilizzo e dall'abbandono, mettendo in comunicazione i proprietari delle risorse ed i promotori di iniziative di recupero e abbassando a zero il costo di intermediazione fra domanda ed offerta. La mappatura e geolocalizzazione delle risorse sarà possibile attraverso il coinvolgimento dell'utenza nell'individuazione delle medesime, attraverso segnalazioni circostanziate, filtrate e verificate, che offriranno un panorama costantemente aggiornato delle risorse disponibili sul territorio. Particolare attenzione è rivolta all'analisi del dato geografico, non solo quantitativo ma soprattutto qualitativo e descrittivo, con la caratteristica di essere open e condivisibile. La piattaforma faciliterà dunque la promozione di una varietà di iniziative di recupero sulle medesime risorse, favorendo la rigenerazione complessiva del territorio, l'aumento del dinamismo economico e dell'innovazione sociale nelle zone rurali, fattori strategici per la crescita di un modello di sviluppo avanzato locale.

Emanuele Garda

Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la rigenerazione dei territori

La costruzione di vie di comunicazione per la mobilità di persone e merci e le continue innovazioni tecnologiche applicate alle infrastrutture, hanno rappresentato per la storia delle città degli importanti fattori di crescita fisica, economica, sociale e politica. Porti, idrovie strade e ferrovie oggi compongono gli elementi di un vasto e complesso sistema che attraverso i secoli ha garantito l'interconnessione tra le aree urbane. Dal 1829 ad oggi, ossia a partire dall'anno in cui Robert Stephenson vinse con la sua Rocket una famosa gara di locomotive, la ferrovia si è rapidamente diffusa sostituendosi ad altre e tradizionali forme di trasporto. Tuttavia, in questo lungo intervallo temporale, l'attività di costruzione di reti, spazi e architetture ferroviarie si è confrontata anche con importanti programmi di dismissione e di abbandono. L'apertura di più efficienti tracciati ferroviari, la competizione con l'automobile, l'innovazione tecnologica, la riduzione del numero di utenti o le politiche nazionali in materia di mobilità, rappresentano le principali cause che hanno condotto verso la dismissione di ingenti quantità di patrimonio ferroviario. Per comprendere l'entità di questo fenomeno, almeno nel nostro Paese, è sufficiente consultare l'Atlante delle linee ferroviarie italiane, pubblicato nel 2016 dal Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane nel quale sono descritte circa centoventi linee dismesse presenti nel territorio nazionale (per un totale di 1.474 Km). Tuttavia, il caso italiano non è tanto dissimile da altri contesti internazionali e l'unica eccezione risiedere nelle numerose iniziative che in molte realtà sono state attivate per riutilizzare parte del patrimonio ferroviario, attraverso politiche e scenari strategici escogitati a partire da una visione territoriale ampia (ad esempio nazionale). Significative sono state soprattutto le esperienze che, attraverso l'applicazione del concetto di greenways, ossia percorsi ad alto valore ecologico destinati alla mobilità lenta, hanno garantito la riqualificazione di tracciati ferroviari dismessi, negli Stati Uniti, Belgio, Spagna, Regno Unito, Portogallo, Australia e Canada. In Italia queste iniziative stanno interessando solo tracciati o singoli elementi funzionali come gli scali ferroviari presenti in molte grandi città o le stazioni impresenziate, ovvero le centinaia di stazioni che dagli anni Ottanta sono state abbandonate grazie all'introduzione di nuovi sistemi di controllo, per le quali sono stati poi attivati progetti sociali di riutilizzo attraverso contratti di comodato d'uso. Il presente contributo, dopo aver richiamato alcune iniziative di riconversione del patrimonio ferroviario dismesso, differenti per caratterizzazione morfologica (tracciati, stazioni, scali, etc.), evidenzierà le diverse opportunità ecologiche, trasportistiche (mobilità lenta) e funzionali (in quanto erogatori di servizi per gli abitanti) ottenibili per le comunità locali attraverso il recupero di questi spazi.

Franca Battigelli

Percorsi ritrovati: dal treno alla bicicletta. Una esperienza statunitense

La dismissione e l'abbandono di ex-ferrovie, in particolare industriali, è stato un fenomeno di grandi dimensioni nel corso del Novecento, quando la trasformazione delle modalità della mobilità a favore del trasporto su gomma e la

dismissione o rilocalizzazione di molti impianti produttivi hanno reso obsolete o del tutto insostenibili molte tratte della vecchia rete ferroviaria industriale, che, dopo decenni di inutilizzo, sono state in gran parte smantellate. Si rischia in tal modo di perdere, insieme alla funzionalità di una infrastruttura, anche il valore di memoria industriale e di storia del lavoro che essa trasmette. Un'opzione alternativa all'abbandono è certamente il recupero e la rifunzionalizzazione dei sedimi ferroviari in chiave di percorsi di mobilità lenta: un'opzione dalle molteplici ricadute positive, quali la conservazione dell'infrastruttura stessa, del suo valore storico-documentario, e, seppure con modalità diversa, della sua funzione di connessione territoriale, nonché il suo possibile ruolo di driver di un turismo sostenibile, e indirettamente di riqualificazione dell'ambiente e del paesaggio e di rivitalizzazione dei contesti territoriali attraversati, in grado dunque di riavviare un nuovo ciclo economico. In tale prospettiva si presenta di grande interesse, per scala e per modalità di intervento e di gestione, l'esperienza degli Stati Uniti, dove un'associazione nata da iniziativa privata, di modello grassroots, che programmaticamente si è denominata Rails-to-trails, è divenuta in pochi decenni una realtà capace di gestire una fittissima rete di ciclovie ricavate da ex-ferrovie che si sviluppano sull'intero territorio nazionale. Il presente lavoro intende far luce sull'esperienza e le modalità organizzative, gestionali e partecipative di tale realtà, anche presentando alcune realizzazioni significative di quello che può essere considerato un modello esemplare di recupero, valorizzazione e rivitalizzazione multifunzionale di una componente importante del patrimonio storico-industriale.

Eleonora Guadagno

Apice Vecchia: tra abbandono post-sismico e rigenerazione

I terremoti che hanno coinvolto l'Appennino campano nel 1962 e nel 1980, seppur nelle loro differenze, oltre a provocare innumerevoli vittime e ingenti danni economici (Guidoboni e Valensise, 2012), hanno causato l'abbandono di borghi e frazioni, rendendo la geografia della regione costellata di vestigia (Arminio, 2003 e 2013) di quelli che si potrebbero chiamare "non-più-luoghi". In effetti, se da una parte tali sismi hanno concorso a provocare quelle che generalmente vengono definite "catastrofi sociali" (Acot, 2007), d'altra parte sono state proprio le delocalizzazioni post-sismiche ad aver contribuito a generare una sorta di alienazione emotiva tra gli ex-residenti (Calandra, 2013), dovuta al senso di perdita della *Gemeinschaft* originaria, nonché a un senso di spaesamento e nostalgia, anche riconducibile alla perdita di riferimenti territoriali (Guérin-Pace e Filippova, 2008). Qual è allora, oggi, il presente e il futuro di questi borghi che sembrerebbero persi in un ricordo lontano, reificato solo nella memoria di coloro che li abitavano? Quali sono le misure o le politiche che potrebbero contribuire a ridare a una "località" il suo "senso di luogo" (Massey, 1991; Teti, 2004)? Come ricorda Coletta, «il paesaggio dei centri abbandonati rivendica interessi scientifici, storici, ambientali ed educativi che gli conferiscono ragioni di tutela, conservazione e valorizzazione, qualificandolo come patrimonio dell'umanità, risorsa sociale e culturale da aprire anche all'economico, in uno sviluppo genuinamente sostenibile» (2008, p. 117). In questa sede, secondo quanto richiesto dalla sessione e come esempio virtuoso, verrà presentato il caso di Apice Vecchia, in provincia di Benevento, che è uno tra i tanti paesi evacuati e ricostruiti in seguito al sisma del 1962. Questo sembra essere un utile esempio per comprendere in che modo la rigenerazione del patrimonio edilizio, soprattutto se sia stato dismesso in seguito a un disastro naturale, possa servire a far rivivere una comunità attorno a delle esperienze di "riqualificazione condivisa" (Pirlone, 2014), fino a fare evolvere tale patrimonio (anche in ottemperanza alle direttive UNESCO, 1972 e alla Convenzione Europea sul Paesaggio, 2000) che potrebbe diventare un fruttuoso attrattore turistico. Dagli anni 2000, infatti, nel "paese fantasma", si sono susseguiti numerosi progetti e performance volti al recupero del vecchio centro abitato (Cundari, 2001; Rabbiosi, 2016): dalle multisale, alle palestre, ai festival di cinema e di musica, alle visite guidate del Castello Normanno, al percorso sotterraneo nei cunicoli medioevali, che richiamano un numero crescente di visitatori (Proloco di Apice, 2016). In effetti, gli edifici di Apice sono ancora perfettamente intatti e non del tutto inagibili: sebbene chiusi, silenziosi e immobili sembrano respirare di nuovo anche grazie a quelle iniziative che cercano di dare una nuova vita a questo paese e, di riflesso, a questo territorio.

Stefania Palmentieri

I "non luoghi". Alcuni esempi nell'area metropolitana di Napoli

I radicali mutamenti dell'economia di fine Novecento, cui sono legati da un lato una profonda trasformazione della logica distributiva delle attività e delle infrastrutture, dall'altro il ridimensionamento delle attività produttive, hanno provocato la dismissione di numerosi spazi industriali, con la conseguente formazione di veri e propri "vuoti urbani". In molti casi, tuttavia, accanto a questi vuoti, si possono identificare dei luoghi diventati "vuoti" perché, pur essendo in essi presente un certo grado di funzionalità, risultano, di fatto, privi di un ruolo riconoscibile e riconosciuto da parte della popolazione che ha finito col percepirli come spazi anonimi, avulsi dal proprio quotidiano. Si tratta piuttosto di "non luoghi": né identitari, né storici, né relazionali; in sostanza luoghi non antropologici, come gli ae-

roporti, le stazioni, i grandi centri commerciali e polifunzionali: luoghi di un'umanità che non ha più nulla di statico e tradizionale ma che è sempre in continuo mutamento. Tali strutture vengono, di norma, concepite per un utente generico, spersonalizzato, non per un individuo specifico e riconoscibile come diverso dagli altri. Questo lavoro, dopo aver analizzato, attraverso strumenti di indagine come i questionari, il "senso del luogo" della popolazione di alcuni territori presenti nell'area metropolitana di Napoli, nei quali sono stati realizzati l'Aeroporto di Capodichino, il Centro Direzionale di Napoli, l'Interporto di Nola, ed altri centri polifunzionali, si pone l'obiettivo di verificare se possa essere utile alle strategie di pianificazione affiancare funzionalità innovative a quelle tradizionali, per ricostruire la relazione diretta tra tali spazi e la popolazione ed accrescerne in essa la percezione di potenziali luoghi di aggregazione, dove possa svolgersi la vita sociale attraverso, ad esempio, l'introduzione di elementi di richiamo che ne riattivino l'uso e ne accrescano la funzione di veicoli di identità e riferimenti del senso di appartenenza al "luogo". A tal fine, l'indagine prenderà in esame le esperienze e le valutazioni operate da esperti della pianificazione territoriale e dell'architettura del paesaggio, la leggibilità del quale rappresenta un noto presupposto per il miglioramento della qualità della vita.

Alice Giulia Dal Borgo

Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi

Come noto, il tema dell'abbandono dei luoghi è un fenomeno composito, complicato e complesso che si riscontra, nelle sue varie forme, su tutto il territorio nazionale. L'abbandono è composito perché colpisce parti determinate degli insediamenti urbani, come i centri storici montani che si sono spopolati a causa dell'emigrazione o di eventi naturali catastrofici, le aree periferiche delle grandi città così come edifici dismessi in zone urbane centrali, beni storico-architettonici collocati in territori di elevato valore paesaggistico, palazzi destinati a ospitare uffici, infrastrutture interrotte nel corso della loro costruzione o mai utilizzate, aree di scavo, terreni incolti, aree dismesse, ex cantieri. L'abbandono è un fenomeno complicato perché genera conseguenze sui territori legate non solo ai rischi che le strutture pericolanti manifestano, ma anche relative a inquinamento dei suoli, che diventano spesso discariche abusive, o a crolli e frane evidenti laddove versanti montani non vengano più coltivati, a degrado del paesaggio e a senso di spaesamento. L'abbandono è, dunque, un fenomeno complesso e difficile da classificare e inquadrare in categorie rigide: esso colpisce quasi parimenti beni pubblici e beni privati e, laddove si verifica, può riguardare l'intero territorio o parti di esso, manifestandosi in forme lievi, intermedie o totali, talvolta anche contemporaneamente. Circa 6000, secondo le stime più recenti, sono i borghi con meno di 5000 abitanti, tra i quali sono compresi i paesi, gli alpeggi e gli stazzi (il 70% dei Comuni italiani, dove abita soltanto il 17,2% della popolazione). Di questi 6000 borghi, quasi la metà sono a rischio di estinzione in quanto completamente disabitati o quasi. Una situazione riscontrabile su tutto il territorio nazionale, da nord a sud e da ovest a est, ma che diventa dilagante soprattutto in alcune regioni del centro e del meridione: le aree interne di Toscana e Marche, la Basilicata, l'intero arco appenninico meridionale, dall'Abruzzo, alla Calabria, attraverso il Molise. Il contributo intende indagare il tema del recupero dei luoghi abbandonati rispondendo ad alcune domande di ricerca: esistono e sono individuabili opzioni alternative all'abbandono tali da rigenerare il contesto territoriale in cui esso si presenta? Esistono strumenti normativi, a livello nazionale, regionale, locale, che supportino e incentivino azioni di rigenerazione territoriale? Lungo quali vie un luogo abbandonato può tornare a vivere e ad avere senso per la nuova comunità ivi insediatasi e per i suoi visitatori? L'analisi proposta porterà l'attenzione sul caso degli eco-villaggi, con particolare riferimento al contesto italiano.

Flavio Lucchesi

Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il Luisini Project e il "recupero olistico" di un doppio abbandono

Il cosiddetto Luisini Project è un'ambiziosa iniziativa coordinata dal National Trust dell'Australia Occidentale, un Ente che - originato dal "capostipite" inglese - si dedica alla conservazione e al ripristino di beni di rilievo per l'heritage dello Stato. Il progetto in questione mira al recupero in termini ambientali, culturali, sociali, economici e turistici di un vasto territorio nei pressi di Perth, sito in un'area dalle significative valenze naturali e antropiche: qui, fino agli anni Ottanta del secolo scorso operò con eccezionali esiti produttivi una grande azienda viti-vinicola fondata da Ezio Luisini, contadino di origine italiana. Il contributo che si intende presentare al CGI si occuperà di indagare i luoghi del "prima", ossia dell'area di provenienza dell'emigrante, e cioè la zona di Ferentillo, in provincia di Terni, a sua volta terra di abbandono per una congenita povertà economica. Ripercorrendo le vicende che hanno portato alla nascita e allo sviluppo dell'azienda impiantata in Australia, si indagheranno poi le cause del suo progressivo declino e abbandono, per concentrarsi infine sul progetto di recupero, che porterebbe - tra gli obiettivi già previsti dal Trust - alla fruizione turistica di tutta l'ampia zona interessata, anche attraverso la realizzazione di un resort tematico e di un museo etnografico dell'immigrazione italiana.

SLOT 1*Migrazioni: un approccio visuale*

Alessandra Calanchi

La spettacolarizzazione del Terraforming: per un'ecologia delle migrazioni su Marte

Pur esulando dal contesto specifico della GEOgrafia intesa come studio della Terra, non si può oggi ignorare il ruolo crescente dei media nella costruzione degli immaginari legati alla geografia marziana (areografia). Alle missioni americane si sono aggiunti progetti cinesi e indiani e recentemente anche programmi europei (ExoMars), tanto che sia sulla carta stampata sia in rete sono apparsi numerosi articoli sull'imminente "colonizzazione" del pianeta rosso. Quello che un tempo era relegato all'immaginario letterario (La guerra dei mondi di H. G. Wells, Le cronache marziane di Ray Bradbury, ecc.) e cinematografico (dalla golden age della SF fino a The Martian. Sopravvissuto di Ridley Scott) oggi sta espandendosi nella televisione (si veda la serie firmata da Ron Howard sul National Geographic Channel) e nel web. Si moltiplicano anche i convegni (European Mars Society Conference, Bergamo 2016) e le mostre (Incontri ravvicinati con il pianeta rosso / Close encounters with the red planet, Roma 2017), che regalano dettagliate descrizioni fotografiche del paesaggio marziano. Il numero di novembre 2016 del National Geographic Italia, poi, era quasi interamente dedicato a Marte e offriva in regalo la mappa "Colonizzare Marte". L'emergente interesse per Marte è infatti legato soprattutto a precisi interessi di ordine economico: non è un caso che l'obiettivo dichiarato di ExoMars sia la "conoscenza approfondita del pianeta rosso con la prospettiva della sua colonizzazione". Se è vero che Marte rappresenta il laboratorio ideale per comprendere le origini della vita nell'universo, e che – come scrive Elon Musk, il fondatore di Space X, il progetto è rendere l'uomo "a multiplanetary species", in realtà quello che sta succedendo è la preparazione di un movimento migratorio senza precedenti (il fatto che alla parola Terraformazione si stia ormai sostituendo "colonizzazione" lo dimostra) non solo perché presuppone un viaggio interplanetario, ma perché tale progetto si sta attuando in una società globalizzata, dunque la sua rappresentazione è simultanea al suo verificarsi. Al contempo però quasi nessuno sembra accorgersi che questo progetto porterà con sé tutto ciò che ci hanno insegnato gli studi postcoloniali – dinamiche di potere e di resistenza, rispetto o meno dell'ecologia del territorio, rappresentazione dell'altro (qualunque esso sia), costruzione della cittadinanza e della spettatorialità, uso politico delle emozioni. Uno dei pochi a manifestare preoccupazione è Chris McKay, scienziato della NASA, che dice che pensare che gli uomini possano trovare rifugio su Marte dopo aver distrutto il loro stesso pianeta è "assurdo, sia eticamente sia tecnicamente". È mia intenzione costruire uno spazio di discussione su come il progetto di colonizzazione marziana interferisce e si integra con le politiche migratorie intraplanetarie costruendo un'arena cruciale in cui si esercitano poteri politici ed economici che stanno di fatto manipolando le audience mondiali.

Emanuele Frixia

Verso l'Europa. Una critica alle rappresentazioni visuali dei flussi migratori

Negli ultimi anni, il cambiamento della natura dei flussi migratori e l'incremento delle domande dei richiedenti asilo (Eurostat, 2016) ha prodotto nei media, e in particolare nell'informazione sul web, la necessità di nuove forme di rappresentazione visuale. L'esigenza di "mappare" il fenomeno migratorio ha riguardato una molteplicità di soggetti e strumenti, in grado di associare dati, concetti e immagini. Il contributo propone una lettura critica di alcune delle più recenti rappresentazioni infografiche e visualizzazioni geografiche del fenomeno migratorio verso l'Europa, richiamando il modello del cubo cartografico (MacEachren, 1994), e sviluppando, alla luce dei casi presentati, la polarizzazione comunicazione-visualizzazione presentata dall'autore. Si mostrerà come lo spostamento verso l'asse della visualizzazione presenti il rischio di un'interazione sempre più problematica tra autore e fruitore (Eco, 1979). Si farà quindi riferimento alle diverse "cartografie" presentate, tra gli altri, da the migrants files, lucify.com, e missing migrant project evidenziando come l'informazione visuale prodotta, oltre a inserirsi in contesti mediatici sempre più complessi (Berry-Blanco-Moore, report UNHCR, 2015), rischi, in ultima analisi, di riprodurre discorsi stereotipati sulla figura del migrante (Musarò-Parmiggiani, 2014) (Albahari, 2015, 2016).

Lorenzo Rinelli

Digitization of Memories vs Aesthetics of Imagination

The development of digital media and the availability of new technologies, systems and tools have had an important impact on how nowadays asylum seekers' trauma and journey have been documented and narrated by distinct subjects in different contexts. This intervention aims at discussing ways in which those memories can – or not – be gathered and elaborated by looking at my personal visual project with the Italian national association for civilian victims of war and African asylum seekers for the elaboration of scenario planning laboratories with high school students in the Island of Lampedusa. Scenario planning imagines different possibilities and then develops plans to address these possibilities by design and story telling. Scenarios are not predictions but instead are political provocations opened to/by sense experience with aesthetic sensibility. In this case, my intent was to unlock Italian elders' organic archive of trauma in conversation with contemporary asylum seekers from the Horn of Africa in a public space to disturb a clear partition of identities between us and them and their position in the shared space of Lampedusa. There, within the borderscape, a combination of oral biographies and aesthetic tools –video making, storytelling, drawing and design – collapse the digital generational gap and unbridle students' fervid imagination around the properties of geographical place – Lampedusa – and the possibilities of time, in times of crisis. Overall, by conducting this visual project and related laboratories in Lampedusa, I resolved that in order to explore the strengths and limitations of the digital as a vehicle of collecting and retaining traces of the present/past, it is important to discuss it in relation to other aesthetic practices like drawing and story telling. In other words, we need eventually to consider the cathartic effect of the aesthetic in the largest sense by combining archival and interactivity functions both from a testimony point of view and the audience with regards to the generational gap and technological leap which permeates this historical transition in which we happen to be.

Juliet Fall

Drawing the spaces of migration: autobiographical comics and nostalgia

Migrating means, at the very least, leaving past places behind, and moving elsewhere, at times repeatedly. Representing and making sense of such mobility remains an individual biographical challenge, as the places left behind are imagined, returned to, or lost forever. In this paper, I explore how the specific emotion of nostalgia has been rendered visually in order to craft spaces for empathy with distant others. In order to do this, I draw upon three recent autobiographical French-language graphic novels (*bande dessinée*, or *fumetti*) that narrate lost times and places: drawing the reader into imagining and, to some extent, gaining some understanding of where the authors grew up, and from which they are currently in exile. Marjane Satrapi's *Persepolis*, Riad Sattouf's *L'Arabe du Futur* (1, 2 & 3), and Brigitte Findakly / Lewis Trondheim's *Coquelicots d'Irak*, all use different visual regimes to represent the lost spaces of childhood, emerging the reader into complex, visually-rich worlds in which identities are made and constructed through movement between different places. I argue that the specific visual regime of comics that combines drawn images, photography and words, pieced together by the reader, offers a unique medium for thinking the visibility of migration as a non-linear encounter with place in which the role played by nostalgia for times and spaces past is made visible as an explicit part of individual identities.

Chiara Giubilaro

Haunting Photography. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una densa proliferazione di immagini sulle cui superfici gli eventi migratori si sono impressi e hanno trovato forma visuale. I premi assegnati di recente nell'ambito del World Press Photo e di altre prestigiose competizioni fotogiornalistiche, il moltiplicarsi di mostre ed esibizioni costruite intorno alla cosiddetta questione migratoria, l'inflazione di fotoreportage e progetti estetici che narrano gli spazi di frontiera e le storie di chi prova ad attraversarli o è costretto ad abitarli, restituiscono in parte il decisivo ruolo che le performance visuali hanno nella rappresentazione degli eventi migratori contemporanei. Nonostante il rapporto fra immagine fotografica e migrazioni sia al centro di numerosi lavori (Bischoff 2009, Pogliano-Solaroli 2012; Bleiker et alii 2013), raramente l'analisi riesce ad emanciparsi dal contenuto dell'oggetto-fotografia, trascurando da una parte le articolate economie visuali (Poole 1997) che ne governano la produzione, dall'altra le incerte geografie affettive (Edwards 2013) che orientano la nostra relazione con gli eventi rappresentati. L'obiettivo di questo intervento è la messa a punto di una topografia critica dello sguardo, vale a dire di una ricognizione in chiave critica dei luoghi e delle performance visuali attraverso cui il nostro sguardo entra in relazione con il cosiddetto fenomeno migratorio. Le linee di razza, genere e classe che oggi attraversano il mercato dello sguardo sulle migrazioni, i punti di forza a partire dai quali alcune fotografie bucano la sfera di attenzione dello spettatore e ne infestano l'immaginario, gli orizzonti di rischio e di possibilità che il nesso fra dimensione estetica e responsabilità politica dischiude, sono alcune delle operazioni che la nostra topografia sarà chiamata ad accogliere.

SLOT 2

Paesaggi mediatici

Tania Rossetto

Music video geography: variazioni audiovisive sulla skyline londinese (note metodologiche)

Nonostante il passato successo e la recente rinascita nell'era di YouTube, i video musicali non hanno goduto di piena considerazione all'interno della geografia culturale e di ambiti subdisciplinari potenzialmente interessati (media geography, music geography, visual geography). Le ragioni sono almeno in parte da attribuire alle specificità testuali del video musicale: struttura narrativa non lineare, estrema concisione, frammentazione del montaggio, discrepanza tra contenuto visuale e sonoro, continua oscillazione del significato tra immagine, parola e musica, inafferrabilità interpretativa. Il contributo intende riflettere su una ricerca dedicata al tema della skyline neoliberale di Londra in cui si sono esaminate le declinazioni atmosferiche che di essa emergono in un campione di video musicali. La ricerca è già passata al vaglio di alcune riviste internazionali e il contributo intende approfondire, attraverso una riflessione su questo percorso editoriale, aspetti cruciali di metodo che sono oggi in discussione nell'arena internazionale della geografia dei media. In particolare le riflessioni verteranno sulla legittimazione dell'analisi testuale (in questo caso, analisi del testo audiovisivo del video musicale) e sui margini di applicabilità che ad essa vengono 'concessi' nel dibattito attuale.

Pinto Alfonso

Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie True Detective

Il geografo Fabio Amato, in un articolo pubblicato nel 2015 sulla rivista ACOMA, ha offerto un'interessante riflessione sul ruolo del paesaggio nella prima stagione della serie True Detective (HBO, 2014). L'ipotesi è quella che gli spazi della Louisiana non si limitino a costituire un semplice contesto, uno sfondo sul quale iscrivere una trama poliziesca. Secondo il geografo, il paesaggio della serie sarebbe un operatore spaziale attivo, e dunque un elemento chiave nell'economia estetico-narrativa della serie. La proposta sembra più che ragionevole, e, a confermarla, sono le stesse parole dell'autore e produttore Nic Pizzolatto (nativo di New Orleans), il quale, in numerose interviste, ha messo in evidenza come la costruzione del paesaggio, la sua forte connotazione, sia uno degli elementi chiave per comprendere non soltanto l'estetica, ma il senso generale di questo prodotto. In questo intervento ci si concentrerà dunque sul processo di costruzione dell'immaginario diegetico della Louisiana. In che modo il paesaggio viene presentato? Quali sono gli elementi che hanno guidato la fabbricazione dell'immaginario? La lettura che vogliamo proporre mira a considerare la Louisiana in True Detective come un paesaggio caratterizzato da una catastrofe sociale, economica, ma soprattutto ecologica. Per giungere a questa conclusione abbiamo centrato la nostra analisi tanto sul contesto di produzione e sviluppo della serie (interviste agli autori, altri contributi scientifici, luoghi nella quale la serie è stata effettivamente realizzata), quanto negli elementi diegetici che suggeriscono questa interpretazione. Per C.R. Kelly, ricercatore in media studies, True Detective può essere interpretata come una raffinata parabola sulla condizione tossica dell'uomo industriale contemporaneo. In effetti, come conferma lo stesso Pizzolatto, ad ispirare l'estetica del prodotto è stato l'atlante foto-ecologico Petrochemical America, (R. Misrach e K. Orff, 2012,) una raccolta di fotografie (alcune delle quali utilizzate nella sigla iniziale) e carte geografiche a proposito di quella che i media americani hanno tristemente chiamato cancer alley, il corridoio del basso corso del fiume Mississippi fra le città di New Orleans e Baton Rouge, dove la forte concentrazione industriale sembrerebbe avere avuto effetti nefasti sulla salute dei suoi abitanti. Dall'altro lato, le vicende raccontate, sebbene iscritte all'interno di una classica inchiesta su un serial killer, offrono numerosi spunti e riferimenti ad una realtà "tossica" in senso lato, nella quale inquinamento, catastrofi naturali (uragani), dipendenza da sostanze psicotrope, povertà, marginalità, si mischiano a perversione, incesto e santeria. Il risultato, come speriamo di dimostrare è quello di una reinvenzione, attraverso i codici della serie poliziesca, dell'immaginario della palude in senso materialmente e metaforicamente tossico.

S. Aru, C. Capineri, S. Picasa, A. Romano, A. Rondinone

Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia tra film e serie TV

Il contributo ha come oggetto i film e i telefilm ambientati in Italia dal 1989 ad oggi. Durante la presentazione verrà mostrata una mappa interattiva, creata partendo dai dati dell'IMDb (Internet Movie Database), che visualizza le aree-set della produzione cinematografica in relazione ad alcuni parametri come, ad esempio, la data di produzione, il regista, il genere del film (commedia, tragedia, horror...). Il contributo ha un duplice obiettivo. Da un lato quello di individuare la geografia e la localizzazione della produzione cinematografica che ha avuto "come sfondo" l'Italia, dall'altro, di individuare il ruolo svolto dal paesaggio italiano nell'ambito della narrazione cinematografica indagata e in relazione al genere (commedia, thriller, etc.). La valenza di quanto proposto non è dunque di tipo esclusivamente

descrittivo e localizzativo, ma anche interpretativo. Oltre alla mappa – frutto di un’analisi spaziale – il contributo presenta infatti un’analisi dal taglio maggiormente qualitativo, grazie anche al supporto di brani video tratti da alcuni film oggetto di un’indagine di dettaglio. Si cercherà di comprendere il ruolo svolto dal paesaggio italiano nel definire la drammaturgia dei film (o telefilm), utilizzando le categorie analitiche di “paesaggio veduta” e di “paesaggio evento” individuate in ambito cinematografico (Bernardi, 2002), ma che risultano interpretativamente valide anche per l’analisi geografica (Aru, Tanca, 2015). Il primo è il paesaggio inteso come skené (Bernardi 2002) – quinta alla narrazione – che porta con sé alcuni rischi: “una località non è più un luogo unico, con le sue associazioni, significati, ma una combinazione di caratteristiche astratte che la rendono più o meno “scenica” rispetto ad altre” (Aru, Bignante 2015, p. 133). Il secondo è invece un “paesaggio di pratica” (Cresswell, 2003), in cui si produce un dialogo tra azione del soggetto e spazio vissuto. Ad essere sotto analisi sono dunque, in questo caso, diversi regimi di spazialità: il paesaggio osservato dall’alto o vissuto dal basso, paesaggio più o meno protagonista della scena, sfondo più o meno distante dai protagonisti (Aru, Tanca, 2015).

Giovanna Ceno

“Exopoli: dove finisce Montelusa”. La Sicilia Sud-Orientale oltre gli stereotipi massmediatici

La Sicilia Sud-Orientale non è mai stata tra i territori più conosciuti del nostro Paese. Punta estrema della Sicilia, fino ad ora ancora legata a quella idea raccontata dalla letteratura e dal cinema nella seconda metà del Novecento di una terra fatta di campagne brulle, pastori e briganti (Beccastrini, 2005). Questa parte della regione non è mai stata al centro di grossi flussi turistici fino a quando, pochi decenni fa, la serie TV Il Commissario Montalbano ha cambiato le carte in gioco e ha proiettato nello scenario internazionale un simulacro di questo territorio, costruito sapientemente nel tempo per attirare nuovi utenti internazionali. L’immagine offerta dalla serie TV è quella di una Sicilia da cartolina, dove la vita quotidiana scorre lontana dalla frenesia del mondo contemporaneo. Tuttavia, quando osserviamo il territorio Ragusano dal punto di vista delle questioni urbane scopriamo che questa area si sta trasformando lontano dai piccoli centri barocchi (ora disabitati) e secondo configurazioni e tendenze tutt’altro che legate al passato. Se applichiamo, infatti, alla Sicilia Sud-orientale una chiave di lettura post-metropolitana e giochiamo in maniera “controfattuale” (Lo Piccolo, Picone e Todaro, 2016) con le sei lezioni proposte dalla Scuola dei Geografi di Los Angeles, notiamo che questa area riscontra, ad esempio, dei legami molto forti con le riflessioni su Exopoli (Soja, 2007): la struttura insediativa policentrica, le specificità della produzione agricola, la dispersione della popolazione immigrata e i conseguenti “paesaggi di eccezione” (Lo Piccolo e Halawani, 2014; Agamben, 2003) contribuiscono a fare di questo territorio una curiosa realtà in cui le riconfigurazioni urbane più evidenti avvengono molto lontane dagli schermi televisivi. La narrazione mediatica non tiene in considerazione assolutamente queste trasformazioni; all’opposto, gli strumenti dell’urbanistica non riescono a dialogare con l’effetto mediatico prodotto dalla serie, se non per inseguire un modello turistico ormai superato. Oggi le rappresentazioni hanno un ruolo inedito e, alla luce della debolezza degli strumenti ordinari, gli studi urbani ne necessitano di innovativi, visuali e virtuali, più dinamici e sensibili alle città di oggi, che si parli di Los Angeles o della remota Sicilia Sud-Orientale. Per questo motivo la ricerca si completa con la produzione di un documentario. Volendo superare l’errata ricerca di una rappresentazione reale e oggettiva, Exopoli: dove finisce Montelusa vuole aggiungere un punto di vista alternativo a quelli egemonici consolidati. Secondo una struttura narrativa circolare che porta alla decostruzione degli stereotipi e dei luoghi simbolo della serie tv, i codici del documentario rendono possibile sovrapporre ai simboli urbani (tecnici e razionali) il linguaggio filmico, capace di generare risonanza emotiva, fondamentale oggi nella comprensione dei fenomeni urbani.

Laura Stanganini

Che fine ha fatto il barrio flamenco?

I quartieri gitani spagnoli, culla del flamenco, hanno conosciuto nel tempo varie vicissitudini che ne hanno delineato un’iconografia multiforme che li ha visti divenire di volta in volta luoghi di marginalità, memoria, speculazione edilizia nonché di mito. Da un paio di decenni molti di questi quartieri vengono percorsi da turisti e aficionados lungo itinerari tematici (rutas), legati a celebri artisti o a stili musicali, suggeriti e sostenuti da accurate operazioni di marketing. A questa delineazione iconografica dei luoghi del flamenco prende parte una filmografia che si muove tra estetismo nostalgico e documentarismo di testimonianza e denuncia, in una dicotomia propria della contemporaneità che vede tuttora in divenire il rapporto tra quelle nicchie di marginalità riuscite a sopravvivere e ad emergere e una globalizzazione alla ricerca di prodotti e luoghi da consumare materialmente e commercialmente. A questa ricerca di materiale iconografico dei propri luoghi hanno preso parte anche associazioni di cittadini che si sono attivate nella raccolta e nel successivo allestimento di mostre per riportare alla memoria, specialmente nei luoghi che hanno conosciuto riqualificazione urbana e trasferimenti forzati, quello che sentono come un patrimonio comune a rischio

di oblio. Nella presentazione si intende riproporre una breve ma diversificata selezione di frammenti di film e video relativamente ai quartieri di Triana a Sevilla, Sacromonte a Granada e Somorrostro a Barcellona.

Fabio Amato

Natura e corpi attraverso il paesaggio. La Nuova Zelanda di Top of the Lake

La formidabile attrattiva degli universi seriali ha visto nascere negli Stati Uniti una terza stagione d'oro che ha avuto importanti ripercussioni nella produzione artistica in altri contesti. L'obiettivo del contributo è focalizzarsi sulla recente produzione europea e di altre realtà al di fuori degli Stati Uniti. In particolare saranno analizzati i discorsi, le narrazioni e le descrizioni dei paesaggi della serie televisiva Top of the Lake, scritta e diretta dal premio oscar Jane Campion. Gli aspetti che saranno presi in considerazione fanno riferimento alla descrizione della società descritta in relazione all'ambiente e alla natura, particolarmente enfatizzato in questo caso. La prima stagione della serie, che racconta le indagini di una investigatrice per ricercare una ragazzina di 12 anni incinta, si presta alla lettura delle pratiche di rappresentazione e gerarchie di potere in relazione al genere, alla classe e alla razza. Particolare rilievo sarà destinato, anche attraverso altri esempi, al ruolo che assume il paesaggio, nel caso specifico quello carico di suspense e di magico mistero della Nuova Zelanda. La visione e l'immaginazione visuale hanno sempre avuto un ruolo centrale nella comprensione e nella descrizione geografica; il concetto di paesaggio, nato come genere artistico tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, ha rappresentato, con alterne fortune, uno dei principali oggetti di studio del sapere geografico per diverse generazioni di studiosi. L'analisi del paesaggio dal cultural turn in poi ha consentito di sollecitare nuovi strumenti per una interpretazione dello stesso in maniera più complessa. Nel caso di Top of the Lake, il paesaggio non rappresenta un semplice sfondo su cui si sviluppano le vicende dei personaggi, ma diventa un operatore spaziale attivo cui destinare un ruolo di protagonista.

SLOT 3

Popular geopolitics, tensioni territoriali, world political map

Maria Cristina Cardillo

Cinquanta sfumature di artico: quando il paesaggio diventa protagonista

Il paesaggio artico in tutte le sue sfumature assume prepotentemente a ruolo di protagonista nella fortunata serie televisiva britannica Fortitude, trasmessa da Sky Atlantic e dalla rete statunitense Pivot dal 29 gennaio 2015. Si tratta di un giallo ideato da Simon Donald e incentrato sull'investigazione di un omicidio in una fittizia cittadina della regione artica, Fortitude appunto, fredda e tranquilla comunità delle isole Svalbard, composta per lo più da famiglie di minatori e ricercatori. Nella realtà la serie è stata girata in Islanda e, in misura minore, nel Regno Unito; il luogo principale delle riprese è costituito dalla località di Reyðarfjörður. Nonostante quindi la serie sia stata girata topograficamente più a sud del circolo polare, l'ambientazione artica risulta perfetta per le atmosfere del thriller psicologico che unisce sapientemente crime e horror. Il contributo si prefigge una preliminare disamina delle numerose serie televisive, reality e documentari che, per restare in tema, costituiscono l'apice di un iceberg culturale alla deriva tra cinema e letteratura in questa corsa al Far North, ultima vera frontiera inesplorata e inebriante. Successivamente si focalizzerà l'attenzione sulla serie televisiva Fortitude, sottolineando il ruolo da protagonista ricoperto dal paesaggio e la sua stretta relazione con la popolazione locale, con il contesto sociale, legislativo e di costume tipico di queste terre al limite dell'ecumene.

Gian Luigi Corinto

Lili Marlene: una canzone "rubata" al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra

Durante la Seconda guerra mondiale, la propaganda mediatica tedesca affiancò l'iniziativa militare nella conquista di nuove terre e nuovi popoli. Il comportamento degli alleati nell'uso dei media non fu da meno, con la costruzione di un immaginario che identificasse senza mezzi termini la Geopolitik con la politica estera nazista. Le élites al potere in entrambe le parti in conflitto usarono ampiamente i media per costruire motivi di divisione culturale tra i popoli e di odio reciproco tra le truppe schierate nei campi di battaglia, basando la retorica della guerra sul sostegno del morale militare e la costruzione discorsiva di un'immagine perversa del nemico. La canzone Lili Marlene è nota per essere stata cantata durante la Seconda guerra mondiale dai soldati di entrambi gli schieramenti, superando quindi le divisioni identitarie di Stati impegnati in una guerra che ridisegnasse i confini nazionali a livello globale. Le vicende che l'hanno portata ad avere un largo e duraturo successo, perfino trasformandola in una ballata popolare contro la guerra, sono però complesse, contraddittorie, non sempre riconducibili a elementi di unione tra popoli, né

sempre facili da distinguere dalla propaganda contro il nemico. La canzone, scritta da autori tedeschi per ascoltatori tedeschi, è stata tradotta in 48 lingue ed ha avuto un successo planetario, anche dopo la fine della guerra. Tuttavia, sono numerose le versioni con testi popolari parodistici, di scherno del nemico, oppure contro la classe politica dominante nel proprio paese, contro la guerra e, viceversa, a favore della propria patria, delle truppe schierate in campo o addirittura supporto del regime nazista. La conquista dello "spazio vitale" da parte della Germania era stata affidata da Adolf Hitler sia all'azione di Goebbels, ministro della propaganda di sua assoluta fiducia, sia alle truppe schierate nei teatri di guerra. In tal senso, Lili Marlene fu anche motivo di divisione tra Goebbels e Rommel, il primo assolutamente contrario alla sua messa in onda, per la prima volta nel 1941, da Radio Belgrado per le truppe tedesche in Africa, il secondo favorevole alla canzone, che era molto gradita ai suoi fedelissimi soldati degli Afrika Korps. Il presente contributo intende ripercorrere criticamente le vicende dalla canzone che, originata come testo poetico antiguerra, è stata anche una canzone della nostalgia, uno strumento di conforto e di ricordo al fronte di cose e persone amate lasciate a casa, uno sberleffo contro i tedeschi sconfitti a cui si rubavano insieme alle armi anche la canzone e la donna Lili, quindi uno strumento di propaganda contro il regime nazista e una canzone che i soldati inglesi adattarono contro i politici di Londra che li trattavano come "imboscati" sul "facile" fronte italiano. L'intento è anche quello mostrare come le classi popolari abbiano trasformato un "successo" in una ballata contro il sacrificio inutile in nome di ideali alti che si rivelano falsi e deludenti.

Simone Gamba

Il discorso geopolitico nel giornalismo grafico

Il contributo si inserisce nell'ambito degli studi sul discorso geopolitico veicolato dai media (Popular Geopolitics) e si concentra su alcune opere della letteratura a fumetti francofona. Graphic journalism, graphic novel e vignette, infatti, mostrano come lo spazio politico contemporaneo viene interpretato e compreso. Le opere che analizzerò presentano una ricchezza di contenuti comunicati in modo chiaro ed efficace, grazie anche alle capacità espressive dei loro autori e alla peculiarità del mezzo con il quale vengono diffusi (la combinazione di immagini e testi). Breve stato dell'arte del rapporto geopolitica e comics: Juha Ridanpaa (2005, 2012) si è occupato delle vignette danesi del giornale Jyllands-Posten; Dodds (2006) ha analizzato la figura di James Bond e le modalità con le quali i film che lo vedono protagonista rappresentano la visione occidentale del mondo; Dittmer (2010, 2013) ha cercato nelle storie di Capitan America gli ideali di giustizia che giustificano l'affermazione del potere americano. Di recente, Rabbiosi e Vanolo (2016) si sono interrogati sulla questione da un altro punto di vista, riguardo all'opportunità di usare le vignette nella ricerca geografica. Il mio intervento si concentra sul passaggio dallo storico fumetto franco-belga di stampo colonialista, ai romanzi grafici realizzati soprattutto da autori francofoni, alcuni dei quali immigrati di prima e seconda generazione, che presentano invece un orientamento post-colonialista. La rappresentazione del mondo viene elaborata da ciascuno a partire da messaggi mediati più che dall'esperienza diretta. Pertanto, al di là del nostro vissuto quotidiano, è anche grazie ai racconti in prima persona narrati nei reportage grafici in aree di guerra (Joe Sacco, Riad Sattouf, Jean-Philippe Stassen, Marjane Satrapi, Guy Delisle) o da accurate ricostruzioni storiche illustrate delle relazioni internazionali (Jean-Pierre Filiu e David B.), che possiamo conoscere le caratteristiche di determinate aree di interesse geopolitico. Si tratta di forme di geopolitica alternative o "anti-geopolitiche", come direbbe Routledge. Mentre i fumetti di Capitan America, così come una certa filmografia e altre produzioni culturali sono orientati alla costruzione di un'identità nazionale, altri testimoniano l'esistenza di identità transnazionali, che ci appaiono come il risultato dei processi di globalizzazione e riterritorializzazione. Le conclusioni mettono in luce l'emergere del concetto gottmaniano di iconografia e circolazione. Evidenziano poi la percezione dello spazio politico da parte dei soggetti protagonisti, siano essi individui o popoli, il grado di partecipazione o distacco rispetto alle realtà geografica narrata, la rappresentazione di culture locali e cultura globale, diverse visioni del mondo e della globalizzazione, colonialismo, rapporto autoctono/straniero, territorialità e sradicamento, società multiculturale e multi-etnica e la contrapposizione Occidente/Oriente.

Antonella Rinella

Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche

Il caleidoscopio di vecchi e nuovi fattori di natura politica, ambientale, culturale e sociale genera trasformazioni territoriali sempre più profonde e veloci nell'assetto geopolitico mondiale del XXI secolo, determinando molteplici conflitti territoriali (come quelli generati dalle migrazioni nel Mediterraneo, dall'utilizzo delle risorse energetiche, dalle cosiddette 'nuove guerre', ecc.), oggetto di rappresentazioni contraddittorie largamente diffuse dai media che tendono a promuovere e accreditare, da una sorta di posizione super partes, opinioni e costruzioni simboliche del mondo, strutturando in maniera determinante l'immagine dei fenomeni descritti. Per tale ragione, nel corso di Geopolitica e globalizzazione della Facoltà di Scienze della Formazione, Scienze Politiche e Sociali dell'Università del

Salento si è voluto dare centralità allo studio del ruolo dei media nel processo di creazione dell'immagine 'pubblica' degli eventi politici, con particolare riguardo al tema delle guerre 'di ieri' e 'di oggi'. Nel presente lavoro di ricerca s'illustra il percorso didattico seguito nell'a.a. 2015-2016. Sulla base della cornice interpretativa della geopolitica 'popolare', della visione in aula di alcuni film ('Gli anni spezzati' di Peter Weir, 1981; 'Flags of our Fathers' e 'Letters from Iwo Jima' di Clint Eastwood, 2006; 'Leoni per agnelli' di Robert Redford, 2007) e del commento agli stessi proposto da dell'Agnese (2009), gli studenti suddivisi in gruppi hanno scelto autonomamente altre pellicole ('Il cacciatore' di Michel Cimino, 1978; 'Full Metal Jacket' di Stanley Kubrick, 1987; 'Good Morning Vietnam' di Barry Levinson, 1987; 'Black Hawk Down' di Ridley Scott, 2001; 'No Man's Land' di Danis Tanovic, 2001; 'Munich' di Steven Spielberg, 2005; 'Il cacciatore di aquiloni' di Marc Foster, 2007) da analizzare secondo la metodologia proposta nelle lezioni frontali, al fine di ampliare le proprie abilità di lettura delle rappresentazioni dei conflitti attraverso gli strumenti della cultura popolare.

Elena dell'Agnese

Black sails: pirates as "enemies of all nations", between popular culture, radical history, and anti-geopolitics

Black sails (2013-2017) is a dramatic television series, produced by Starz and conceived as a prequel of Robert Louis Stevenson's novel *Treasure Island*. Differently from other pop culture products about pirates, mostly based on imaginary adventures, Black sails mixes historical facts and real life pirates (such like Anne Bonny, Benjamin Hornigold, Jack Rackham, Charles Vane, Ned Low, and Blackbeard), with fictional facts and characters (like Captain Flint). Thanks to this combination of fiction and history, the show boasts to offer an accurate historical reconstruction of the Golden Age of Piracy. This is only partially true; clothes are too dirty, teeth too white, ships too big, and prostitutes too beautiful to be historically accurate (Fictum, 2016). Still, the show offers some correct portrayals of combats, and succeeds in avoiding the usual pirate tropes. Specifically, it does not tame the pirates as "good fellows", as dashing villains or as romantic heroes. Rather, pirates are represented as ambiguous characters, variously mixing extravagant violence and devouring greed, with rebellious feelings against the many social restrictions and political oppressions imposed by colonial England. What is more relevant, the show adopts a "radical history" interpretation. Not only pirates' violence is represented as a form of "terror", clashing with the "terror" performed by the "rulers", in order to eliminate illegal activities against mercantile property (Rediker, 2007); but the main plot of the series is connected with the aspiration shared by many of the characters to keep the port of Nassau (on the island of New Providence) out of the territorial huddling of "civilization". Their dream is that of building a sort of "pirate commonwealth" out of the British yoke, or, at least, of keeping a peripheral autonomy in the shifting political geography of the ocean-world. Taking this stance, the opening scene of the first episode of series remembers that at the time pirates were targeted as "enemies of all nations". Indeed, as noted by Marcus Rediker (2004), in the early 18th century, "...all people who turned pirate and sailed under 'their own dark flag,' the Jolly Roger, enacted a highly political play about the nation... When pirates stitched together their black flag, the antinational symbol of a gang of proletarian outlaws, they declared War against all the World". Following this historical interpretation, the show reveals that the "golden age pirates, in their rejection of institutionalized authority and in attempts at egalitarian community building" (Kuhn, 2010), represented an anti-geopolitical alternative to a world increasingly dominated by the nation-state system. From such a perspective, "the symbolic significance of a free-roaming community under a non-nation-state flag" (Kuhn, 2010), may help us to remember that the making of today world political map was neither smooth, not obvious.

S33 | Mobilità mediterranee, crisi 'rifugiati' e mutamenti dell'identità e relazioni dell'Europa / Mediterranean Mobilities, refugees crisis, Europe changing identities and relationships

SLOT 1

Anna Casaglia, James W. Scott

European identity through the crisis: the politicization of migration and East-West divide

Partly as a result of long-term migration pressures and the more immediate refugee "crisis" in Europe, threat scenarios have proliferated in which asylum-seekers and migrants are seen to challenge not only the political bases of European Union but the very foundations of European civilization itself. One of the most remarkable aspects

of these threat discourses is their basis in socio-spatial imaginaries and identity bordering rather than in more rational assessments of risk and social burdens. This is particularly the case in Central and Eastern Europe where several governments have instrumentalized the recent refugee crisis as a political strategy of power consolidation. This paper will explore and give reasons for different political framings of migration as threat based on a comparison of West and Central European contexts. This will, among others, be done by investigating the ways in which migration is depicted as: 1) a challenge to everyday ontological security – i.e. the identity of the self, and 2) as a social and economic burden that threatens stability within the EU. Furthermore, we suggest that the discursive construction of crisis is having an impact on the EU in terms of exacerbating East-West difference.

Dragan Umek, Claudio Minca, Danica Šantić

Serbia on the “Balkan Route” and its Strategic Role in the European Border Regime

The emergence of the Balkan Route in 2015 and its development in 2016 has shifted the geographical axis of the refugee-related migrations, complementing the existing maritime routes in the Mediterranean with new overland itineraries. This shift has caught unprepared not only the main ‘transit countries’ and ‘arrival countries’ but also the EU institutions that until that moment had a system of control (and reception) in place which was almost exclusively focused on the Mediterranean borders. In this paper we focus on the role of Serbia as a country of passage, but also as an important buffer area for the increasing number of refugees from Asia and Africa on their way to Europe. After having been taken by about one million unregistered migrants in 2015, in March 2016 the Balkan Route was officially closed; however, a significant number of people is entering the Serbian territory despite the official impossibility to continue North via Hungary or Croatia. This has led to a high number of stranded migrants in the country that counted for more than 7000 individuals by the end of January 2017. By discussing some key geographical issues related to the creation of several ‘jungles’ at the border crossings, the distribution of official asylum and reception centers, the emergence of an urban makeshift camp in Belgrade we analyze how Serbia has positioned itself in the new European geographies of migration. The present research is part of the collaborative project led by the authors, started in mid 2016, as part of a broader project entitled ‘Camps in Europe’.

Alun Jones and Vincent Durac

Arab Student Perspectives on European Elite Constructions of the Mediterranean

The Mediterranean has been the focus for much EU policy activity since the 1950s. Successive prescriptions for its politico-economic and social development underpinned by various geopolitical rationales have been set out by European political elites during this period. Critically, since 1995 and the Barcelona process, the promotion of closer social and cultural dialogue between its northern and southern shores has been a key pillar in EU Mediterranean policy. Within this, the promotion of greater cultural understandings through educational links and activities has played a leading role in EU efforts. However, in what ways are these political interventions by the EU regarded by those in the south, particularly Arab graduate students? What does the Mediterranean mean to these students as an everyday category? How are EU envisionings of the Mediterranean recognised and supported by these students? In what ways do their views resonate with current or earlier EU elite readings of Mediterranean space? This paper explores these issues through an intensive workshop chaired by the author(s) with graduate students at the University Hassan II Mohammedia-Casablanca in spring 2015.

Marco Accorinti, Pietro Demurtas, Mattia Vitiello

The refugee crisis and the flows of unaccompanied minors: asylum seekers and work seekers?

In the years 2014-2015, Europe experienced an exceptional increase in arrivals along the central Mediterranean and Balkan routes and, simultaneously, an equally exceptional rise in asylum applications. Among these flows, the unaccompanied minors represent a significant element. The last years, the arrivals of this group are growing dramatically. This paper aims to analyse these flows for detecting the numbers, the routes and main social and demographical characteristics. We intend compare the composition of the flows of unaccompanied minors present in UE for identifying differences and similarities between Italy and the rest of European country. Furthermore, we want to extend this analysis also to the reception policies in order to detect best practices in reception of UNAMs. After this statistical and political overview, we intend to describe and investigate the migration paths of UNAMs from communities of origin to destination countries; and the paths of UNAMs in reception facilities of arrival country. This part will be focused on Italian experience. This paper is based on research on the field outcomes about UNAMs arrived in Italy during the refugee crisis of the last years and has been carried out by quantitative and qualitative methodologies.

SLOT 2

Hussein Al-Rimmawi

Faith of Palestinian Refugee Camps in Syria in the Amid of the so called Arab Spring

Syria was one of the first Arab Countries which is being hit hard by the crises of so called Arab Spring which started since 2011. Such crises was caused by internal and outside reasons. People of Syria went to streets demanding just end of dictatorship government and corruption. Soon after such just demands were laid away and were replaced ISIS and other terrorist groups which began using weapon in order to topple the Syrian Government and to be replaced an Islamic Khilafa State. In Reciprocate manner the Syrian Government responded using massive power. From the startup of crises in Syria, Palestinian refugee camps were targeted despite the fact that Palestinian authorities either in Palestine or Syria declared that they were neutral and did not want to interfere is political issues of Syria as a hosting state to Palestinian Refugees since the Nakba of 1948. There are thirteen refugee camps in Syria and are distributed all over its land. Ten of these camps are recognized by the UNRWA and three others are not. The recognized camps by UNRWA are: Khan Al-Shaikh, (near Damascus); Al-Nairab (near Aleppo); Hamat; Khan Danon (near Damascus); Dira; Emergency camp (near Dira); Jirmana (Damascus); Sit Zainab (Damascus); and Esbenah (near Damascus). The unrecognized camps by UNRWA are Yarmuk (in Damascus) and Al-Raml (near Latakia) and Handarat (near Aleppo). At the beginning of Syrian Crises many terrorists operation were designed to occur in Palestinian refugee camps as if it is meant that these camps must disappear from Syria. In fact Palestinian refugee camps are within close geographic proximity of Palestine. Such a proximity will always remind them with right of return. Enemies of Palestinians believe that if they disappear, it will help them through time to forget about return. As a result of continuation of Syrian crises, Palestinian refugees will face difficult circumstances either by immigration from Syria to Arab countries or other parts of the World, or they will refuge from one place to another within the land of Syria. This paper will tackle the circumstances which faced Palestinian refugee camps in Syria since 2011 and what happened to them individually and collectively. Data will be collected from Palestinian central bureau of statistics, Palestinian authorities in the State of Palestine and various researches which were carried out regarding this issue.

Naji Kehdy

The influence of the Syrian refugees on the underground water resources. Case of the Beqaa region

Across the world, conflicts and wars inside the countries often push the people to leave these countries and to refuge to the neighboring countries, which are safer. The refugees can put pressure on the resources of these countries, in particularly, the water resources, which is essential for human life. Lebanon, with a population of about 4 million people, and which already suffer from water scarcity, received about two million Syrian refugee who have fled the conflict in Syria, which began in 2011. These refugees put pressure on the Lebanese resources, especially, the underground water, the primary resource in the water use in Lebanon. The Beqaa plain, a Lebanese region that is located on the Syrian border, can be considered as an ideal study region to express the pressure of the refugees on the underground water. That region which takes in about 800 thousand of the total Syrian refugees in Lebanon, is located in a semi-continental climatic zone where the rainfall does not exceed 600 mm/year and it suffers from the poor underground water management. The aim of our study is to investigate the influence of Syrian refugees on the underground water use in the Beqaa region. The comparison between the underground water quantity used in the Beqaa region during the year 2016, and the underground water quantity used during the year 2010 before the arrival of the refugees, showed that the amount of the consumption of the underground water increased 3 times. In addition, the underground water level was decreased by 2.5 times from 2010 until 2016. The study also showed that the rates of water consumption could accelerate the risk of the underground water scarcity: the measure of the variation of the underground water level that we did in 2010 shows that the water scarcity in the Beqaa region can be happen in 2055. However, the measures in 2016 shows that the scarcity can be happen in 2035: 20 years earlier.

Mauro Spotorno, Abdellatif Tribak, Virginia Bruzzone, Glenda Franchetti Rosada

The sub-saharian immigrants in Morocco. The case study of Fès

For the great part of the second half of XX century Morocco has been characterised, from the point of view of the migratory movements, by substantial internal migrations and a prominent migration flow towards the Western and Western European countries. Nevertheless, and contrary to its situation as a country emitting migratory flows, Morocco is increasingly becoming a receiving country and an area of crossing flows coming from the North and the South. These are, in fact, recent migrations involving Sub-Saharan Africans and people from Western countries. But if sub-Saharan migrants are sometimes forced to settle permanently in Morocco after the failure of their project to reach the North shore, Westerners, on the other hand, choose to settle in suitable towns where they can easy inte-

grate. Thus, the most part of those that are legally resident in Morocco are Europeans, especially French, Spanish and Italian. But probably the number of the foreign residents is much greater because of the growing number of illegal immigrants coming from the sub-saharian countries. The presence of illegal immigrants from the sub-saharian countries in Fès conurbation has increased significantly from the years 2004-2006, so it is an interesting case study to understand the dynamics of the phenomenon. Therefore the aim of the contribution is to present the first results of a survey conducted in the urban area of Fès during the autumn and winter 2016. The study analyses the results of the questionnaires administered to a sample of presumably immigrants from sub-saharian countries. On the basis of the data collected by the survey, three major categories of illegal sub-saharian immigrants were identified. The first consists of those who enter illegally in Morocco to cross the border with Spain, the second is made up of individuals who come to Morocco with a valid visa but remain clandestinely in the country after the expiration of their entrance permission and the third is made up of those who entered Morocco regularly or irregularly and, after having tried in vain several times to cross the border with Spain, decide to stay in Fès for an indefinite period of time. Through our analysis of these surveys concerning migratory flows from sub-Saharan countries to Fez, our objective is to see in which extent the volume of flows, their regularity, their durability, and their organization in networks, constitute the elements of a new migration system which affects the agglomeration and which must be faced in the future. Also, the research has deepened the consequences of these phenomena on the territorialisation processes of the urban area of Fez. Given the relevance of this phenomenon also in other urban areas of Morocco the study may be a useful starting point for further investigations and for the development of interpretative models that could be used in the management of this phenomenon whose future dimension will only increase.

Cayetano Fernández, Maria Luisa Sierra, David Chinarro

Climate change-induced migration in Morocco

This work is part of the results obtained by the Work Package 6 of MEDCHANGe project belonged to Marie Curie European programme, under the assumption that climate change might affect the population displacement from countries around the Mediterranean region, among other reasons. Climate change impacts on resources – such as water supply an agriculture – critical for subsistence of population in migration origin areas. Also extreme events such as floods, droughts and heat waves can trigger a prompt exodus. Applying mix methods approach, some findings reveal that a kind of people in origin countries are particularly sensitive to the effects of climate change, such as the elderly, the sick, children, native groups, and low-income populations. Also, the research analyses the burden primarily assumed by woman in the local economy adaptation and during the migration process. Climate change threatens key natural resources, affecting water and food security. During project development in Moroccan regions, scholars have crossed data obtained from interviewed migrants and refugees, obtained by participant observation developed over a broad field work, with models obtained from relationship of climate and natural system. Some conclusion hint that there is an evident correlation was found between the migration process and climate change evolution.

Mauro Mauro Spotorno, Stefania Mangano, Paolo Parciasepe

Tourism mobilities, climate and political change

The Mediterranean is a playground of unavoidable challenge for encounters – and sometimes of clashes – of ideas, identities and behavior of peoples in motion between and beyond the borders of the Mediterranean countries. That is also true for the tourist flows; indeed as stated by A. Turco (2014) anywhere the tourist experience is a sort of “observant experience”, a quest “of truth with a participatory value” by the motion and the encounter of the otherness. But the tourist experience is affected by the interplay of physic, cultural ad environmental factors. From this point of view we assumed that the Morocco is an interesting ground field to investigate the relationships between the tourism, the cultural stereotypes and subjective expectations and the environmental effects determined by the Global Climatic Change (G.C.C.). This chapter illustrates the main findings of the researches that has been conducted by the WP6 (Geonova Unit) within the European 7th F.P. – Project “Medchange” in Marrakesh between the spring of 2014 and the winter of 2015. Those relationships have been mostly investigated from the perspective of their contribution to C.C.G. or of changes in the tourist supply; more rarely according to the effects of changes in climate comfort conditions. Moreover, even in the latter case the investigations result mostly in the construction of “objective” indexes of tourist comfort levels. However, although the indexes used are based on robust biometeorological considerations, they did not evaluate the issue of the environmental sensitivity of tourists to the psychological and cultural factors. The aims of the research was to help to overcome the limitations identified above, and so to deepen the understanding of the relationship between perception of the weather conditions and psychological and cultural factors and by this way to contribute to develop new strategies of local sustainable development well sound on the tourism. The methodology of our study is based on a survey, that was carried out by the administration of a questionnaire to a

sample of European tourists in Marrakech, the calculation of the standard “objectives” indexes by means of the “Ray-Man program” (PET, PMV and PS) normally employed in the literature (see: Matzarakis and, 2005; De Freitas Scott and Boyle, 2008; Spotorno, 2016), and a new subjective index called Daily Perceived Weather Comfort (DPWC). The research helped to verify how the subjective perception of the weather conditions may depend on cultural factors, the country of provenience, the motivations of the travel, the “climatic” image of the locality in which the tourist stays and its responsiveness to the actual weather conditions encountered at different times of the year, in turn likely correlated with individual and social habits and previous experiences.

SLOT 3

Luca Deravignone

Migro perché sono: quanto l'identità influenza la decisione di migrare?

Quando si parla delle migrazioni dei giovani all'interno dell'Unione Europea, la prima motivazione che viene in mente è, specialmente dall'inizio della crisi economica, quella legata ad aspetti della sfera socio-economica quali la prospettiva di un lavoro migliore e una migliore qualità della vita. Accanto a questi aspetti, però, ci sono spesso motivazioni di carattere personale, legate a questioni identitarie più profonde: si trovano così persone che partono per “conoscere altre culture”, “vivere una esperienza avventurosa”, che sentono il bisogno di “cercare un cambiamento”. Anche per quanto riguarda la propria appartenenza culturale si sente spesso parlare di chi si sente “cittadino del mondo” o “cittadino europeo”, mentre dall'altro lato c'è chi si sente fortemente legato al proprio paese, regione o addirittura al quartiere in cui è cresciuto. In questa sede, oltre all'identità vista come motivazione a partire, saranno pertanto analizzati vari aspetti collaterali all'esperienza di migrazione giovanile, quali l'importanza della propria identità nazionale, la socializzazione, l'inclusione sociale in un paese straniero e, più in generale, la soddisfazione della vita, all'estero e in patria, sia prima che dopo la migrazione. I risultati qui descritti si basano su 80 interviste in profondità realizzate all'interno del progetto europeo YMOBILITY che, all'interno del programma Horizon 2020, si occupa di migrazioni giovanili (dai 15 ai 35 anni) all'interno della Comunità Europea. Per il caso di studio italiano, qui presentato, sono stati presi in considerazione due differenti gruppi di intervistati: da un lato gli italiani che sono migrati all'estero e successivamente sono ritornati in Italia, e dall'altro gli appartenenti a due comunità straniere residenti in Italia, quella rumena e quella spagnola.

Antoine Le Blanc

Networks and mobilities in Europe through the lens of a non visible minority. The example of LGBT sports tournaments

The analysis of LGBT sports clubs and tournaments shows specific spatial patterns, at various scales, as these practices highlight the existence of alternative spaces and networks, chosen and designed by a specific group to challenge the dominantly heterosexual and masculine norm. To a certain extent, LGBT sports tournaments copy the structures of conventional sports tournaments; but when looking into details, many processes and practices build quite specific networks and mobilities. The transnational scale is more accessible for a small community which perceives itself as discriminated but may move easily because of certain social and economic characteristics – they are a non visible minority, quite integrated and relatively wealthy. The approach using the study of LGBT sports associations and tournaments reveals, in turn, the normative, gendered nature and perceived violence of usual practices and norms of the ordinary spaces. Sports tournaments and their underlying values are particularly symptomatic of societies' norms – and exclusion – regarding the use of public spaces, and the facilitation of mobilities or the setting up of barriers.

Barbara Staniscia

La mobilità internazionale dei giovani italiani altamente qualificati. Motivazioni, esperienze, aspettative

La crisi economico-finanziaria iniziata nel 2007-2008 ha fatto registrare un incremento dei flussi migratori verso l'estero dei giovani italiani, in particolare dei giovani con un alto livello di istruzione. Tale incremento ha suscitato grande attenzione e destato preoccupazione per i rischi in termini di perdita di capitale umano con riflessi sulle possibilità di stabilità e di crescita del Paese. Nel dibattito scientifico sulle migrazioni hanno acquisito nuova vitalità le teorie push-pull, centro-periferia e del brain drain come spiegazione del fenomeno, con enfasi sulle aree deboli-repelling e le aree forti-attrattive. In questo saggio si tenterà di tracciare un quadro dei movimenti verso l'estero dei giovani italiani nell'ultimo decennio, con particolare attenzione a quelli altamente qualificati. Si tenterà di ricondurre

tali movimenti nel quadro teorico della mobilità umana, di comprendere le motivazioni, le esperienze e le aspettative dei giovani mobili. L'analisi sarà basata su dati e informazioni raccolti nell'ambito del progetto HORIZON 2020 "YMOBILITY".

Mauro Spotorno

Gentrification and European entrepreneurs in Marrakesh

For a great part of the nearly 10 million of western foreign tourists that every year go to Morocco, the Medina of Marrakech is the most important event of their trip. It offers the possibility to live for some days in an atmosphere that answers to the stereotypes of the "orientalism" (Said, 1991) that still permeates a consistent part of the western image of Morocco. In fact the present urban layout of Marrakech is an interesting study case of processes of clusterization and gentrification. During the French Protectorate Marrakech turned into a symbol of the "Islamic World" and its Medina began to be considered the stage and the background of the tourist activities and started a tourist strategy based on an image of Marrakech corresponding to the canons and stereotypes of "Orientalism" (Said, 1991). Thus the Medina was transformed into a sort of backcloth for the lives of the Europeans residing in the so called "European" or "new" city and, shortly thereafter, for the tourists' holidays. The end of the French Protectorate witnessed a new deep structural and functional upheaval in the urban setting, and among this the development of a particular kind of the tourist structures called "Riad", a type of housing formed by a set of rooms gathered around a garden, which in Arabic is called "rawd", a noun that also means "recreation" and "leisure". This kind of structures have a particular evocative power of attraction on the tourists deemed on an image of the "orient" that is dreamed by most of the tourists. As a consequence, more and more frequently traditional houses of the historical centre are restored and renovated in hotel facilities. At the time of our survey in Marrakech there were about 33,000 regularly registered beds, but it is to note that 12,000 were in the hotels of the category of no less than the four stars and quite the same number of beds (10.000) in the Riads. By means of statistical data, integrated by field observations conducted from the spring 2014 to the winter 2015 within the European Union Seventh Framework Programme MEDCHANGE it is possible to offer a new perspective and possible future scenarios of this urban and social dynamic of the Medina. From the studies emerged that in a recent couple of decades the growth in the number of the tourist housing in the Riads led to a gentrification of the Medina (Sebti et alii, 2009; Boujrouf e Tebbaa, 2011) like in many other historical and tourist urban centers of the Maghreb. A new clear clustering is ongoing into the Medina of Marrakech and it is related to the migration of many individuals from Western countries, mainly European, who owns the "Riads".

Olivier Lefebvre

The rise and fall of ISIS in the light of existing theory

To understand the rise and fall of ISIS (Islamic State in Irak and Syria) we can have recourse to geopolitics but it is insufficient. Geopolitics is used to deal with the topic of the States (in struggle or in peace), while ISIS is a proto State or a Latent State. To explain one of the enigmas of ISIS, the strange and strong attractiveness for youngsters of all countries, we shall use the ideas of André Glucksman, Raoul Vaneigem and Jean Baudrillard. Geopolitics can cast some light on the role of Russia which is a kind of arbitrator (in Syria). Russia plays an ambiguous game that geopolitics can explain thanks to two situations:

- Before 1945 several times the Land Power and the Sea Power made an alliance against the "trouble maker" (Castex)
- After 1945 there is the rise of two superpowers (Spykman) and they make war "through third parties" (De Gaulle)

The ambiguity of Russia consists in oscillating between the two roles. Playing as a superpower it triggers the failure of the Obama's "reset". But there is some collusion, which is not cooperation like in an alliance, against ISIS. Raoul Vaneigem is a historian of religion (and an ex-situationist). According to him terrorists are mad people sacrificing themselves for nothing. More they are manipulated by bureaucracy. Obviously it does not hold, at least in countries like Irak, Syria, Afghanistan and Pakistan. But we find in the works of Vaneigem examples of moves banking on terror among... dissidents of Christian religion (Peter the Hermit, for instance). According to André Glucksman, the "New Warrior" is a nihilist, like the Russian nihilist Netchaïev. And he is manipulated by the States. However the djihadists of ISIS are not only people carrying out terrorist attacks, they are also fighters. If we use the ideas of Jean Baudrillard, the djihadists of ISIS are seduced. They are seduced by a "hyper-real", consequence of a "redoubling" (the djihadists are the heroes among the heroes). It triggers ecstasy and inertia (Baudrillard). Thus we explain that the recruits of ISIS have (often) no experience of Islam, but have an experience... of videogames.

SLOT 6

Maria Lucinda Fonseca, Alina Esteves, Jennifer McGarrigle

Moroccans in the Algarve: integration and links with the home country

Moroccans represent a recent and small migrant group in Portugal yet they are significantly represented in the agricultural sector. Over 30 % are concentrated in Algarve, the most southern region of the country. Given their recent presence in Portugal little is known about their process of integration or their migration experience. This chapter has two main objectives. First, we provide a reading of the characteristics of Moroccan migrants in the Algarve and their integration. Second, we explore the role that network ties have in perpetuating migration to Portugal. In particular, we examine the role of current migrants in providing feedback and assistance to new/potential migrants considering migrating to Portugal. According to migration theory, migration creates more migration over time as networks and social structures are established to sustain it (Massey, et al, 1998). Such ties link migrants and non-migrants between origin and destination countries and may be helpful for organizing the process of migration and integration. To examine these processes we draw on 30 semi-structured interviews conducted in 2011 with Moroccan immigrants and key informants in Portugal and a survey conducted with 207 Moroccan migrants in the Algarve in 2012. Our findings identify important factors that have structured Moroccan migration to the Algarve including institutional factors, collective hiring schemes in agriculture and social networks. However, the effects of the economic and financial crisis seem to be resulting in stabilization or even decline of the migratory flow. The high degree of internal mobility within Europe (particularly in France, Italy and Spain) provides insight into migrant agency in adapting to changing macro contexts.

Lamari Oukarfi Paradiso Sattar

Virtual mobilities Italy-Morocco and Mediterranean connections

New technologies of communication and information allowed to attenuate and re-shape distance between the individuals, leading to important changes in the social links and geographical relationships. We live nowadays in a "planetary village" where real space yields its seat to a virtual globalized one, inter-connected and characterized by the instantaneity of the interpersonal contacts: from now on, whoever can join when he wants, which she wants and where he wants! Our work aims to understand the relation between the use of the Internet and the interpersonal relations of the migrants. More explicitly, we tempt to discern the influence of the ICTs on the virtual mobility of the Moroccan migrants in Italy. We will try to understand two dimensions of the topic empirically: i) The impact of the ICT on the integration of Moroccan immigrants in the host country, in this case Italy. The adoption and the appropriation of the technology still a predominant question and challenge us on the existence of any numeric fractures capable to hinder the process of integration of this population. ii) The role of the ICTs in the reduction of geographical and social gap and distances between the migrant, members of the family and the friends of the home country. There again, the ambiguousness remains unsettled. Indeed, we can assert that the use of ICTs with the home country can contribute to maintain the migrant's social tie with his family and his friends. However, it can also turn into means of departure, isolation and social destruction towards his country of welcome. Thus, we bring answers to this problematic throughout original survey of the Moroccan migrants in Italy, and also of Moroccan families that lives in Morocco and which at least one of their family's members immigrated to Italy. The goal is to understand the link between the the virtual mobility of the Moroccan migrants in Italy and connected spaces and individuals across the sea.

Ahmed Abdollah, Ouidad Tebbaa, Saïd Boujrouf, Mohamed El Aklaa

Return Migration in Morocco. Integration, Territorial recomposition and Development Issues Focus on the territories of Marrakech and Kelaa des Sraghnas

This paper contributes to the rapidly growing literature concerned with the return migration and the potentially substantial implications of international migration for economic development in developing local territories. This research aims also to deepen the reflection on the problem of return migration in Morocco and to better know the processes on the basis of which the flows of return and their consequences. We complete these analyzes by fieldwork in a region known to be a major focus of emigration in Morocco: the Marrakech Safi region, and more specifically the provinces of Marrakech and Kelaa des Sraghnas. Our research has set itself a number of objectives: To identify the profiles of returning migrants who transfer funds and who invest, the assessment of the economic situation based on some information collected on employment, training,... and the questioning of migrants about their level of satisfaction and possibly on their intention to re-emigrate. As for the analysis of the territorial recomposition, the research allowed us to compare places of departure and return and give information on places of investment in the two study territories, as well as on territorial development issues.

Mohamed Alouat

Social networks as a tool for e-participation in sustainable urban development in Algiers

Nowadays, Information is one of the main characteristics of societies and play important role in urban life, when the spread of data Became clearly contributes in decision making, through access to the problems of urban agglomerations, especially in developed countries. The acceleration in the use of digital media and in particular smartphones, which have facilitated the exchange of real-time information process, through membership of social networks. Although the 3 and 4 networks in Algeria known massive evolution, some municipalities still does not hold a site web, or an account on the popular social network such as facebook or twitter, that allow citizens access to the latest news, events and to express views and concerns about it. This paper will devote attention to three main points, the first axe tries to analyse the society degree of the shift through using a new generation of communication (3G and 4G) in Algeria. The second showcase How municipalities deal with modern technology in the local governance process, through a census of municipalities that have a website or a Facebook account, as well as local elected officials. The last axe we reflect the importance of the content of the municipalities Facebook account, and how citizens interact with them, in an attempt to understand the e-participation and how to strengthen the awareness about the importance of participation on the promoting the life in the urban area.

Maria Paradiso, Izhak Schnell

Patterns of Arab, Italian and Moroccan minorities' integration in Israel, Morocco and Italy

The study is an exploratory test of the applicability of a quantitative integration model for cross-cultural studies. It is a multidimensional model that investigates the sources of accumulation of economic, social, cultural and emotional forms of capital either from intra-ethnic or inter-ethnic sources as it has been developed by Schnell et al. (2015) based on the case of Arabs in Israel. We have developed a questionnaire distributed among about 40 subjects in each of the three communities around the Mediterranean: Italians in Morocco; Moroccans in South Italy and Arabs in Israel. Thirteen indicators were tested searching for validated criteria as they are approved by Alfa-Crombach. The results were used in order to characterize patterns of integration versus segregation of the minorities in the majority society.

S34 | Narrare il corpo/il corpo narrato. Itinerari di geografie di genere tra rivoluzione e riforme

SLOT 1

Valeria Pecorelli, S. Pozzi, Marco Antonsich

La nuova faccia della nazione? Seconde generazioni, corpo e identità nazionale

Da anni le scienze sociali hanno posto la loro attenzione di ricerca sul tema dei giovani di origine straniera, concentrandosi prevalentemente sui processi di integrazione nella società ospite, sui percorsi di creazione e appartenenza identitaria, sulla loro riuscita scolastica, anche con un'attenzione agli aspetti della loro vita quotidiana. La questione della nazionalità e della cittadinanza dei giovani di origine straniera, le cosiddette "seconde generazioni", le loro pratiche di acculturazione, assimilazione, negazione delle origini o della cultura della società ospite, e doppia identità nazionale, la cosiddetta 'hyphenated identity', sono state anche al centro di varie ricerche, con focus anche a pratiche quotidiane definibili "dal basso". Meno evidenti invece sono i contributi relativi all'appartenenza nazionale vissuta attraverso il proprio corpo (capelli, tratti somatici, colore della pelle, tatuaggi etc.). Il presente contributo interviene sul senso di nazione attivato dalle seconde generazioni per mezzo della loro coporalità. Attraverso un'analisi condotta, tra marzo e dicembre 2015, con strumenti di ricerca qualitativa - analisi testuale di blog, forum, pagine facebook delle maggiori associazioni e gruppi costituiti da, o a cui partecipano le seconde generazioni (es: Rete G2-Seconde generazioni; Yall'Italia, Associna, GMI, La Città Nuova de il Corriere della Sera), analisi testuale e visuale di video musicali, documentari e film di giovani di seconda generazione, interviste in profondità a testimoni privilegiati che fanno parte delle associazioni e autori dei testi, video - l'obiettivo del contributo è quello di esplorare come le diversità culturali, assunte come ricchezza, ridisegnano o meno nel quotidiano l'appartenenza nazionale e l'idea di nazione. In particolare verrà dato spazio al caso delle nappy girls attraverso le testimonianze di Evelyn attivista e blogger creatrice della pagina Facebook Nappytalia / Afro-Italian Nappy Girls & Boys che attraverso la loro capigliatura al naturale (nappy) ripensa il senso di appartenenza all'Italia, l'idea di nazione e nazionalità mettendone in risalto le diversità

e le uguaglianza, attraverso la condivisione di un percorso prima personale e poi collettivo di consapevolezza e di 'negoziazione' (Frisina, Hawthorne, 2016) nella identificazione e definizione di ciò che è una nuova idea di italiano, multiculturale e interculturale, definita da complesse modalità di appartenenza, e di una manifestazione estetica di questa meno razzializzata, genderizzata e classista.

Chiara Rabbiosi

Performance dei luoghi e narrazioni corporee. Riflessioni a partire dal turismo russo

Il contributo proposto interpreta il tema della sessione a partire dalle più recenti riflessioni sull'approccio performativo emergenti in geografia. Questo approccio pone l'accento sul ruolo dei corpi come discorsi "in azione". I codici culturali e politici, tra cui quelli di genere, emergono attraverso modi di osservare, mangiare, camminare, abbigliarsi, provare sensazioni, che sono espressi attraverso diversi tipi di performance che interagiscono con i luoghi. Durante l'estate del 2014 un albergo di lusso italiano della Versilia ha prodotto un video, poi postato su Youtube, in cui venivano dati ai turisti russi "delle idee, dei suggerimenti di come fare incontrare meglio le nostre culture": dal non ordinare un cappuccino prima dei pasti a evitare di vestirsi "in maniera troppo eccessiva" in piscina. Il turismo cerca incessantemente di organizzare dei corpi nello spazio, per produrre spazi ordinati e corpi disciplinati, come nell'esempio qui riportato. Il contributo proposto riprende i materiali raccolti attraverso un'indagine etnografica relativa a una ricerca su turismo e consumi (2013-2015). La ricerca si è confrontata anche, ma non esclusivamente, con il tema dell'emergere di flussi turistici provenienti dalla Federazione Russa. In particolare, ci si soffermerà sulla relazione tra genere, corpo e identità nazionale così come emerge attraverso le performance turistiche dei luoghi che in qualche modo hanno per soggetto, o oggetto, i turisti e le turiste russe. Infatti, un riflesso dell'"italianità", della "britannicità", o della "russianità", è "messo in scena" attraverso performance corporee che interagiscono materialmente con i luoghi attraverso il turismo. Il corpo, la nazione e il globale rimandano a scale diverse ma indicative degli stessi processi, sempre connessi tra loro in maniera trasversale. In questa prospettiva l'analisi delle narrazioni dei corpi dei turisti e delle turiste russe, può essere funzionale a meglio comprendere le sfide culturali e politiche delle relazioni tra Unione Europea e Federazione Russa.

Margherita Picchi

Ai margini del sacro: le donne e la preghiera islamica del Venerdì

La moschea, l'edificio sacro più importante dell'Islam, riveste un ruolo di primaria importanza all'interno delle comunità musulmane. Se il termine arabo masjid significa semplicemente "luogo di prostrazione", la moschea è uno spazio fondamentale di incontro pubblico, di discussione, e di progettazione sociale e politica, oltre che il luogo dove si svolge la preghiera rituale comunitaria (salat al-jumu'a) del venerdì. Questo rito settimanale rappresenta un vero e proprio collante simbolico e pratico della comunità musulmana, al punto che in arabo il venerdì è chiamato "giorno del raduno" (yawm al-jumu'a). Quest'idea di "raduno", tuttavia, sottintende una declinazione maschile, poiché per le donne è stato storicamente molto difficile, quando non impossibile, prendervi parte. Se nel corso del Novecento le donne hanno conquistato una maggiore facilità di accesso alle moschee, le modalità di suddivisione degli spazi della moschea continuano a riflettere una concezione gerarchica e binaria delle relazioni di genere. Durante la salat al-jumu'a, in particolare le donne sono relegate in stanze secondarie e marginali, o, nelle moschee più piccole, nella parte posteriore della sala di preghiera, divise dagli uomini da un tramezzo o un tendaggio che impedisce loro di essere viste, ma anche di ascoltare e guardare direttamente l'imam che guida la preghiera. Questa rigida segregazione dei generi è imposta per evitare la possibilità di qualunque contatto fisico nel corso della preghiera collettiva, che richiede ai partecipanti di prostrarsi e muoversi all'unisono, come un corpo unico, per rafforzarne il senso di comunità di fede. Secondo la giurisprudenza islamica tradizionale, difatti, la promiscuità di uomini e donne porterebbe con sé il rischio di suscitare desideri sessuali illeciti, anziché favorire l'unione spirituale dei fedeli. Nel corso degli ultimi vent'anni è apparso sempre più evidente l'emergere di diverse forme e pratiche di contestazione a questa marginalizzazione delle donne nella salat al-jumu'a, in quello che è stato definito il "movimento della moschea". Il punto di origine di questo movimento può essere individuato nell'agosto del 1994, quando la teologa afro-americana Amina Wadud ha tenuto il sermone del venerdì presso la moschea di Claremont, a Cape Town, di fronte a un pubblico misto di uomini e donne. Nei due decenni successivi, il "movimento della moschea" si è andato diffondendo a livello globale, dall'Arabia Saudita agli Stati Uniti, grazie anche alle possibilità offerte dai nuovi media. Questo intervento si propone di presentare un quadro sintetico delle diverse strategie e modalità utilizzate dal "movimento della moschea" nell'avanzare le proprie rivendicazioni, quali la rilettura dei testi sacri dell'Islam, la promozione di iniziative di disobbedienza civile, o la fondazione di nuove moschee la cui struttura rifletta una visione inclusiva ed egualitaria, anziché segregata e gerarchica, delle relazioni di genere.

SLOT 2

Giulia Custodi

Il corpo sessuato nella relazione alle politiche urbane Gender Mainstreaming. Un confronto critico tra alcune esperienze europee: Vienna, Parigi e Bologna

In analogia con le ultime formulazioni filosofico-antropologiche riguardanti le teorie sui corpi sessuati (Giardini 2010), lo spazio sessuato (Macchi 2006) è stato oggetto di numerose analisi teoriche, geografiche, antropologiche, sociologiche, filosofiche etc., che si sono sviluppate a partire dai riflettori accesi in questo senso dai movimenti femministi e che si sono via via estesi verso gli studi di genere, gli studi sulle sessualità e più recentemente verso gli studi queer (Hancock 2002, Borghi 2013). In particolare, i rapporti di potere che intercorrono tra spazio, città, genere e sessualità coinvolgono la sfera dell'individualità per presentarla come determinante nella costruzione del soggetto accettato socialmente, che sarà poi fruitore ma anche produttore di spazi (Denèfle 2013): tenuto conto dello stretto rapporto tra potere e architettura, come prescindere da un'analisi dello spazio della città in termini di genere? Infatti la sessualità diventa genere là dove entra in gioco la rappresentazione politica e pubblica del corpi. In questo contesto purtroppo la teoria e la pratica dell'architettura e dell'urbanistica sono ancora oggi molto distanti dalle riflessioni delle scienze umane su questi temi. È perciò nell'ambiguità concettuale tra genere, gender studies e gender mainstreaming, che si colloca negli ultimi decenni l'azione dei pianificatori urbani. La mia ricerca di dottorato interroga quindi proprio il ruolo dell'urbanista nel processo di trasformazione urbana, in un ottica di inclusività dei corpi sessuati, grandi assenti del discorso sulla città fino a pochissimi anni fa. Le esperienze di politiche delle amministrazioni pubbliche che sono l'oggetto di questo paper si focalizzano sul nodo cruciale della legittimità di un discorso politico intorno allo spazio sessuato, molto spesso accettabile solo se normativo (etero o omonormativo che sia) e che non va al di là degli stereotipi accettati socialmente (nel caso di Vienna, 1991), o che non sottolinea l'importanza dell'autoriflessività nell'approccio pratico/applicativo (e non solo di ricerca, come nel caso di Parigi, 2014). Questi due esempi costituiscono la base di partenza metodologica per una ricerca-azione sul territorio italiano, prendendo come caso studio la città di Bologna, dove le politiche urbane non sono esenti da una riflessione sul corpo sessuato, pur se diluiti all'interno di azioni non direttamente riconducibili al discorso sul genere o sulle sessualità (Bassanini 2005, Marinelli 2016, Belingardi-Castelli 2016).

Serena Olcuire

Sex Zoned. Politiche del decoro, geografie della prostituzione e governo del territorio

L'accezione di sicurezza urbana che si è imposta nella contemporaneità ha spostato l'attenzione dalla tutela del cittadino alla criminalizzazione delle marginalità sociali, riducendo la complessità della convivenza urbana a un problema di ordine pubblico (Paone 2008). Negli ultimi anni stiamo assistendo a una canalizzazione di disagi e insicurezze nella condanna del degrado, attraverso quella serie di provvedimenti che mirano al chimerico concetto di decoro, perseguendo un'idea di città in cui miseria e marginalità non si vedano (Pitch 2013). Con la lente della psicanalisi questa sarebbe letta come una rimozione collettiva di corpi altrimenti perturbanti. La prostituzione outdoor rientra nei fenomeni così perseguitati: nonostante il suo esercizio sia legale in Italia, un notevole sforzo creativo da parte di forze dell'ordine e amministrazioni produce escamotages per contenerla e controllarla attraverso la gestione spaziale (decreti, ordinanze, pattugliamenti). Ovviamente questo genere di giurisdizioni sono double standard positions: si concentrano sul buon cittadino, senza considerare gli interessi della popolazione attiva nel sex work. Lo strumento a cui si ricorre sono le ordinanze, che lasciano ai sindaci l'individuazione dei comportamenti da sanzionare in nome della "sicurezza urbana", contribuendo alla confusione fra illegalità e disturbo e fra criminalità e disagio. Si arrivano a vietare determinati atteggiamenti e abbigliamento nello spazio pubblico, perché offensivi nei confronti del comune senso del pudore in quanto manifestano inequivocabilmente l'intenzione di adescare. Si tratta di locuzioni molto simili a quelle usate nel fondamentalismo islamico per punire le donne che trasgrediscono i dettami del decoro, e sensibili a interpretazioni soggettive: a quale cittadinanza si riferisce il comune senso del pudore? Quali rappresentazioni del corpo femminile si perpetuano attraverso tali provvedimenti? La conseguenza delle politiche di coercizione, esplicite o implicite, è lo spostamento dei sex workers in zone diverse, aree più periferiche o strade più buie, e al relativo adeguamento dei clienti. Si tratta di una geografia in perenne divenire, che cerca costantemente di forzare i limiti del proprio confinamento adottando tattiche di mobilità e resistenza (Hubbard 2009). Una lettura di tale situazione attraverso il filtro del genere permette di evidenziare come corpi (generalmente dall'aspetto femminile) stigmatizzati e messi al bando diventano loro malgrado strumenti performativi di contaminazione di spazi e di superamento di limiti. La presenza del corpo sessuato nello spazio pubblico sembra così assumere un significato politico (Borghi 2014).

Alba Angelucci

Gendered urban spaces: un nuovo pubblico per il privato. Un'analisi intersezionale di pratiche e significati legati allo spazio urbano a Milano e a Rotterdam

Lo scopo del presente articolo è quello di analizzare l'intersezione fra genere e spazio urbano nella produzione di pratiche di appropriazione e rinegoziazione del significato dello spazio in due città Europee, Milano e Rotterdam. Il lavoro presenta i risultati di una ricerca empirica comparativa condotta nelle due città prese in analisi, attraverso la somministrazione di 30 interviste semi-strutturate per caso studio. Nello specifico, le interviste sono state somministrate ai residenti di quartieri appositamente selezionati nelle due città per le loro peculiari caratteristiche socio-spaziali, che li collocano in una dimensione ambigua fra marginalità socio-economica e relativa centralità geografica. L'intera ricerca si colloca all'interno del paradigma metodologico fornito dall'intersectionality Theory (Crenshaw, 1989), la quale viene utilizzata come strumento per collegare da una nuova prospettiva gli studi geografici e quelli sociologici riguardo il rapporto fra genere e spazio urbano. I risultati dell'indagine mostrano come in entrambe le città l'intersezione di pratiche genderizzate e specifiche caratteristiche spaziali, crei all'interno dei quartieri analizzati degli spazi di rappresentazione (Lefebvre, 1976) genderizzati e connotati in termini emotivi, principalmente vissuti da donne. La principale caratteristica di questi spazi è la loro collocazione a metà fra la dimensione pubblica e quella privata, che li rende spazi ibridi nei quali le donne coinvolte trovano una dimensione esperienziale importante. Tale dimensione ha però un valore ambiguo: se, infatti, da un lato la capacità di appropriazione (simbolica e non) dello spazio urbano assicura reti di supporto e fornisce le condizioni per la rinegoziazione del senso di appartenenza al quartiere e alla città, dall'altro, attraverso lo sconfinamento del privato nel pubblico, questi spazi costituiscono una limitazione e una costrizione del raggio d'azione e del potere politico di advocacy della popolazione femminile in termini di cittadinanza urbana, che accentua anziché limitare la vulnerabilità di questa fascia di popolazione.

Cesare Di Feliciano

Ritorno all'invisibilità? Geografie delle migrazioni di uomini gay sieropositivi

Negli ultimi anni grossa parte del dibattito geografico su omosessualità e spazio si è focalizzato sul concetto di omonormatività, mettendo in luce le dinamiche di inclusione selettiva e privilegio (soprattutto in termini di razza e classe) di determinate soggettività. La principale rappresentazione spaziale di tale fenomeno è quella delle c.d. "capitali gay" (ad esempio Barcellona, Berlino, Londra e Madrid) che attraggono ogni anno un numero elevato di turisti e nuovi residenti gay. Tuttavia se guardiamo a tale dibattito interdisciplinare, risulta incredibile notare come vi sia una totale assenza di considerazione analitica verso l'esperienza dell'HIV/AIDS; questa mancanza risulta paradossale se pensiamo al ruolo storico fondamentale che l'HIV/AIDS ha avuto per l'affermazione politica e sociale (ma anche accademica) dell'identità gay e per la successiva affermazione della critica queer. Scopo di questo contributo è iniziare a colmare questo vuoto all'interno del dibattito sulle geografie dell'omonormatività mettendo in luce la tendente sovrapposizione tra le geografie dell'omonormatività e le geografie delle migrazioni di uomini gay sieropositivi. A tal proposito, il contributo si focalizza sulle diverse scale geografiche da considerare nell'analisi di questo fenomeno migratorio: se la scala transnazionale e quelle (sub-)nazionale e regionale ci restituiscono una visione di fondo del fenomeno che interroga la persistente discriminazione verso gli uomini gay sieropositivi, è la scala del corpo che permette invece di analizzare appieno la complessità di fattori che influenzano la scelta di emigrare verso (e poi rimanere in) una determinata città. Metodologicamente il contributo si basa su interviste centrate sulle storie di vita di uomini gay sieropositivi migranti a Barcellona e Dublino.

S35 | Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità

SLOT 1

Francesco Dini

Area Vasta?

Il termine "Area vasta" è un'invenzione lessicale tutta italiana che non si rintraccia in alcun atto normativo della Repubblica prima della L.56/2014. È possibile provenga dalla L.142/1990, che utilizzava l'aggettivo, pur unendolo a un diverso sostantivo, nel recitare di "funzioni amministrative di interesse provinciale, che riguardino vaste zone intercomunali". La circostanza è degna di nota se si considera che invece, sin dagli anni Novanta del secolo scorso, il ter-

mine "Area vasta" entra diffusamente a far parte delle leggi regionali che riguardano la zonizzazione dei più disparati servizi – salvo casi anteriori, almeno a partire dalla L.R. 72/1997 della Toscana, "Organizzazione e promozione di un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità: riordino dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari integrati". La genesi è dunque chiara, ed entra per intero nella peripezia (Diz. Treccani: "vicenda piena di rischi, avventura pericolosa dalla quale si esce con difficoltà") delle Regioni italiane alle prese con la manchevole normativa nazionale sulle autonomie locali e con un ritaglio amministrativo, quello provinciale, via via sempre meno adeguato a conferire efficienza all'azione amministrativa. In tutta quella legislazione, infatti, funzioni di livello provinciale, ossia intermedie fra quelle regionali e comunali, venivano associate ad aree diverse da quelle delle province, e l'area vasta si presentava dunque come una via di fuga, sospinta dal vento coevo delle leggi Bassanini, con la quale le Regioni – almeno quelle virtuose – cercavano di amministrare meno peggio che potevano. Vi è, in questo senso, una sottile perversione nella legge Delrio, che oltre a ridar forza ai dannosi confini provinciali ereditati dalle prefetture del Regno, incorpora e normalizza la categoria geografico-amministrativa che tentava di superarli. Il presente contributo è un esercizio di entropia linguistica associata al tema della iperterritorializzazione, che intende osservare come nelle varie regioni italiane gli "enti territoriali di area vasta" della L.56 coesistano con altre e non minime zonizzazioni formali differenti, denominate però con il medesimo nome.

Paolo Molinari

Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali

L'accentuarsi delle logiche di globalizzazione e degli squilibri sociali e territoriali che essa produce specialmente durante i momenti di crisi economico-finanziaria, ha riportato al centro della riflessione scientifica il ruolo degli enti locali e delle politiche pubbliche nello sviluppo territoriale. Nel caso italiano, le scelte del legislatore in materia di riordino territoriale appaiono spesso contraddittorie, ma se si sposa l'interpretazione del politologo Neil Brenner (2004), tali scelte testimoniano non tanto di una crisi del potere statale, quanto di una nuova fase storica in cui lo Stato, allo stesso tempo, riconfigura le proprie competenze e ridisegna il proprio territorio. A ciò va aggiunto che, una volta di più, i principi del new public management non possono essere meccanicamente applicati agli enti locali senza la previsione di dispositivi che permettano di mediare tra le ragioni dell'identità e della partecipazione e quelle dell'efficienza. Questo vale, a maggior ragione, in un frangente in cui i principi di giustizia socio-spaziale sono sotto pressione. Alla luce di queste considerazioni, obiettivo del presente contributo è quello di analizzare come queste dinamiche hanno influenzato le strategie di riordino territoriale messe in atto in Lombardia. In generale, l'ottica finora prevalente nelle iniziative di riordino amministrativo è stata quella della ricerca della specializzazione dei diversi livelli di governo (Cassese, 2016; Iommi, 2013), ma questa logica porta a dimenticare proprio quella che è l'essenza delle dinamiche spaziali, definita generalmente come interterritorialità, cioè l'interazione tra territori, notevolmente aumentata dalla globalizzazione. Per cercare di approfondire questo aspetto relativamente al contesto lombardo, si intende concentrare l'analisi su alcuni aspetti specifici che influenzano le dinamiche amministrative alla scala regionale: le unioni di comuni e le comunità montane, le fusioni di comuni, la gestione del livello intermedio di area vasta e il governo delle aree metropolitane. In un'ottica geografica, si esamineranno inoltre i rapporti tra i diversi enti, con un focus specifico sul livello intermedio tra Regione e Comuni e sulle dinamiche tra Regione e Città metropolitana. Questo dettaglio di analisi consente di esprimere una valutazione sulle politiche finora perseguite di riordino territoriale del sistema delle autonomie. A essere oggetto di attenzione non saranno solo gli eventuali cambiamenti di funzioni intervenuti ai vari livelli di scala, ma anche i processi di risemantizzazione dei vari enti locali, cioè la trasformazione del loro significato nel contesto regionale e l'eventuale traduzione in nuove pratiche per gli abitanti.

Andrea Giansanti

Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo

L'esito del referendum sulla riforma costituzionale induce a una riflessione sui differenti livelli di governo del territorio e sulla ripartizione delle competenze. Negli ultimi vent'anni gli interventi orientati alla riorganizzazione della governance locale spesso sono entrati in conflitto con il riequilibrio delle funzioni e dei poteri tra Stato centrale e territori, che ha oscillato, di volta in volta, tra un accentramento delle competenze e una loro devoluzione in senso federalista/regionalista. Tali ragionamenti non hanno riguardato solo l'Italia, in altre nazioni d'Europa si è avviata una riforma del sistema di governo per una maggiore efficienza: il nostro Paese si distingue però per l'evidenza data alla soppressione dell'ente Provincia, soggetto intermedio che appare penalizzato più dalla sua debolezza in ottica politica e di consenso, piuttosto che dalle reali potenzialità di migliore funzionamento del sistema in caso di sua abolizione. La grande maggioranza dei Paesi europei – tra cui quelli più simili all'Italia – conserva infatti un secondo livello di governo locale oltre a quello comunale. L'enfasi sull'abolizione delle Province ha causato una situazione di

sofferenza per questi Enti, a cui la Legge 56/2014 affida comunque il compito di fornire servizi di primaria importanza quali la viabilità, la pianificazione territoriale, l'edilizia scolastica. Per il perseguimento di una reale efficienza, la razionalizzazione e semplificazione della governance territoriale avrebbe dovuto riguardare l'insieme dei soggetti pubblici che esercitano funzioni sovracomunali, tanto più che la stessa Legge 56, nell'indicare le funzioni degli Enti di Area Vasta, non ne ha però definito le caratteristiche. Definizione necessaria stante l'esistenza di diversi livelli di interesse pubblico da soddisfare, che richiedono una diversità di modelli organizzativi: la dimensione sovracomunale o di area vasta si pone come intermedia rispetto a quelle statali e regionali da un lato, e a quelle intercomunali, comunali e infracomunali, che riguardano le grandi municipalità. Per queste ultime è stata costituzionalizzata già nel 2001 la Città metropolitana, strumento di governo locale nelle aree di forte conurbazione, laddove le funzioni comunali e di area vasta, sovrapponendosi, richiedono una gestione unitaria. Le Province sono invece caratterizzate da territori ben identificati e articolati in diverse entità amministrative, ma contigui e che richiedono lo sviluppo di politiche di coesione sociale ed economica. L'intervento, oltre ad approfondire gli argomenti sopra accennati, vuole dare conto di come la Regione Lazio ha esercitato il governo del territorio, evidenziando l'esperienza della Provincia di Latina nella fase successiva all'approvazione della Legge 56/2014 e alla bocciatura della riforma costituzionale, e delle difficoltà affrontate nell'attuale contesto di gestione, sia amministrativa che operativa, del territorio di riferimento e delle sue discontinuità.

Alessia Mariotti, Fiorella Dallari

Competitività territoriale fra nuove politiche turistiche e aggregazioni territoriali in Emilia-Romagna

La competitività territoriale alla scala sub-regionale all'interno della regione Emilia-Romagna ha spesso visto la capacità di attrazione dei fondi europei come terreno di "scontro" fra le diverse aggregazioni amministrative del territorio. Tale competizione è stata fortemente influenzata dalle competenze sviluppate localmente rispetto agli strumenti di negoziazione con i livelli superiori, in particolare fra province e regione da un lato e fra province e commissione europea dall'altro. Concentrando la propria analisi prevalentemente sull'interazione fra riordino amministrativo dello Stato e nuove normative regionali sul turismo, il presente contributo intende promuovere una riflessione e fornire un quadro critico circa i potenziali scenari futuri alla scala sub-regionale (unioni di comuni, aree vaste, aree metropolitane, ecc.), attraverso la lente delle politiche di valorizzazione e promozione dei territori in chiave turistica (destinazioni, GAL, ecc.) da un lato e la capacità di attrarre finanziamenti europei con i quali finalizzare progetti e politiche dall'altro. L'individuazione di ritagli amministrativi ed aggregazioni territoriali trasversali o secanti rispetto alle destinazioni turistiche si sovrappone infatti alla parallela costruzione di nuove aggregazioni economico territoriali il cui obiettivo principale è l'attrazione di flussi di visitatori, ma che solo in rari casi riescono a sostituire le vecchie province nella capacità di attrarre anche flussi finanziari di provenienza europea. In particolare verranno evidenziate da un lato le interazioni e sovrapposizioni normative, dall'altro verrà identificato l'impatto (potenziale o in essere) che le ulteriori politiche di promozione dei territori e il loro finanziamento attraverso i fondi europei potranno avere sulla regione.

Matteo Del Fabbro

Gradual Institutional Change of Metropolitan Milan: Drift, Conversion, and Diversion (1942-2016)

This paper highlights the institutional trajectory of Milan metropolitan area using a framework of political economy of institutional change. Although a metropolitan institution has been recently set up, empirical evidence shows that this institution in Milan is financially weak, devoid of policy-making powers, and politically inconsequential. To explain this specific outcome, the paper uses a specific type of process tracing and identifies two relevant chains of events, one related to change in spatial policy-making and one related to change in the organization of local government. Adopting a rigorous definition, the paper demonstrates the path-dependency of these chains of events by showing the contingency of the events that set them in motion. The paper finds that the first two episodes of institutional change, in each chain of events, fits the institutional mechanisms defined by theory of gradual institutional change as 'drift' and 'conversion'. The two subsequent episodes do not fit well available theoretical definitions, therefore the paper proposes to identify a new institutional mechanism, named 'diversion'. Diversion is another 'hidden face of institutional change', in that the institutional arrangement remains formally unchanged, while changing the sector of social reality to which it applies.

SLOT 2

Città metropolitane

Andrea Calori, Egidio Dansero, Francesca Federici, Francesca Forno, Andrea Magarini, Marta Maggi, Simon Maurano, Giacomo Pettenati, Alessia Toldo

Geografie metropolitane nelle Politiche Alimentari Urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo

Il contributo intende affrontare il tema delle politiche alimentari urbane, come azioni istituzionali per la scala metropolitana, secondo l'accezione definita dal riordino istituzionale che ha generato Città Metropolitane ed Aree Vaste. Con questa chiave di lettura verranno descritte le tre esperienze sviluppate, ed in corso di realizzazione, a Milano, Torino e Bergamo; osservando quanto la dimensione metropolitana sia stata inclusa nelle analisi, nelle rappresentazioni, nelle politiche e negli strumenti attuativi. Queste città contribuiscono all'ampio dibattito internazionale che, a partire dai casi pionieristici di Toronto, Bristol, Londra, Melbourne, New York, San Francisco, si sta arricchendo di diverse esperienze in tutto il mondo. Dibattito che ha visto una delle sue fondamentali tappe proprio a Milano nel 2015 dove 134 sindaci di tutto il mondo hanno aderito al Milan Urban Food Policy Pact. Nelle tre città italiane, sulle quali il contributo si concentrerà, sono stati avviati dei processi che, intorno al cibo, hanno definito una visione strategica ricucendo i legami tra diversi elementi all'interno del sistema alimentare (produzione, trasformazione, logistica, distribuzione, consumo, rifiuti). Tali legami risultano perfettamente aderenti al concetto della "rete di relazioni" sul quale si basano le Aree Vaste, per incrementare la coesione territoriale. La scala metropolitana e dell'area vasta sarà inoltre messa in luce attraverso le analisi, le rappresentazioni, le politiche e gli strumenti adottati nei tre casi. A Milano emergerà il tema della governance e di come questa debba includere attori metropolitani delle municipalità al di fuori del Comune: uno degli strumenti attuativi ha incluso tale scala nella propria denominazione, il "Consiglio Metropolitan del Cibo". A Torino emergeranno le rappresentazioni del recente "Atlante del Cibo di Torino Metropolitana" e il potenziale ruolo dell'accademia nel partecipare attivamente a tali processi, anche in questo caso l'accezione extra-municipalità rappresenta una chiara volontà di allargare gli orizzonti. A Bergamo emergerà il tema della partecipazione dei cittadini e delle reti di associazioni che hanno facilitato la recente costituzione di un Biodistretto dell'agricoltura sociale, oltre ad aver garantito un'ampia rappresentanza nel locale Consiglio del Cibo (il Tavolo Agricoltura). Dal confronto delle lezioni apprese saranno individuati alcuni possibili nuovi orizzonti per la pianificazione strategica e di coordinamento dei servizi che sono tra i principi costitutivi delle nuove istituzioni intercomunali. Ci si concentrerà anche sulle modalità con le quali poter attuare queste nuove politiche, all'interno di quali geografie legali-istituzionali e funzionali-gestionali, nonché sugli strumenti attuativi come i Consigli del Cibo, arene politiche dove poter condividere una responsabilità sulle visioni strategiche tra istituzioni pubbliche, società civile e settore privato.

Sergio Zilli

Città metropolitana e Regioni a statuto speciale

Il riavvio delle Città metropolitane attuato con la legge 56 del 2014 ha interessato dieci realtà, tutte concentrate in Regioni a statuto ordinario. La norma, infatti, non è applicabile alle cinque Regioni autonome a statuto speciale, alle quali è demandato autonomo intervento sui temi del riordino territoriale. Se per la Valle d'Aosta e le due province autonome di Trento e Bolzano appare difficile ragionare in termini di Città metropolitana, per le restanti tre gli organismi legislativi regionali hanno deciso diversamente. In Sardegna è stata individuata la Città metropolitana di Cagliari, che dal 1 gennaio scorso ha sostituito la provincia omonima, mentre in Sicilia sono stati previsti tre enti metropolitani - Palermo, Catania e Messina - i quali, nel momento dell'assunzione di poteri, gestiranno una popolazione e una superficie complessive rispettivamente pari a due terzi e a due quinti del totale regionale. Nel caso del Friuli Venezia Giulia, invece, dopo una presa di posizione da parte del Consiglio regionale unanime e contraria all'istituzione di una Città metropolitana, nel corso della votazione per le modifiche allo Statuto regionale conseguenti alla nuova normativa sul riordino territoriale, il Parlamento ha approvato un emendamento allo stesso Statuto che prevede la possibilità di istituire un simile organismo. Pertanto ci sono state nelle Regioni interessate risposte diverse, sulla base di differenti approcci, al medesimo problema. L'intervento si propone, presentando i singoli casi, di discutere la vicenda e le scelte attuate, lo stato delle cose e ragionare sulle possibili conseguenze, soprattutto per il territorio, di tali opzioni.

Floriana Galluccio

La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme istituzionali e riordino territoriale

Il rapporto fra territorio e amministrazione in questi ultimi anni è oggetto di un dibattito internazionale e nazionale serrato, sollecitato in parte dalle politiche di re-scaling caldegiate dall'Unione europea. E pur nell'attuale fase di

profondi mutamenti in atto nel contesto mondiale e di crisi dell'Unione europea continua a costituire un nodo problematico e cruciale nelle politiche pubbliche. In Italia gli studi sui mutamenti della maglia amministrativa e sulla possibile revisione della pluralità di partizioni si sono imposti all'attenzione del dibattito pubblico non solo grazie a una nuova stagione culturale caratterizzata dallo *spatial turn* e dall'affermarsi dei *border studies* nella ricerca interdisciplinare, ma anche per i tentativi di riforme istituzionali avviati nel Paese e allo stato ancora in discussione: dall'approvazione della legge Delrio sulle città metropolitane (l. n. 56/2014) al riordino delle amministrazioni periferiche dello Stato (l. n. 124/2015), alla riforma delle circoscrizioni giudiziarie. Il contributo, affrontando il caso della Città metropolitana di Napoli, intende sottolineare "la duplice prospettiva, scientifica e civile" che riguarda il tema del riordino territoriale e del ridisegno del mosaico amministrativo. Al di là degli aspetti formali e funzionali, infatti, le circoscrizioni amministrative alle varie scale sono spazi politici al cui interno matura "la corposità della presa sociale delle istituzioni politiche e amministrative e la concretezza del rapporto del cittadino con le istituzioni" (Bonini et alii, 2016). Al tempo stesso, lo studio mira ad inquadrare i conflitti e le criticità che vengono emergendo nel territorio metropolitano e nell'interazione fra Città metropolitana e Regione, dopo l'attuazione della l. n. 56/2014 e la vacanza legislativa derivante dalla mancata approvazione della riforma costituzionale Renzi-Boschi. In particolare, ci si interroga sui limiti e le conflittualità che si innalzano tra attori istituzionali forti a scala regionale, tenendo conto dell'incidenza del peso demografico e del tessuto economico e produttivo della Città metropolitana partenopea nel contesto regionale; nonché sulle trasformazioni che la persistenza delle Province – in quanto enti istituzionali intermedi di governo del territorio – provocheranno sul fronte politico-amministrativo e delle competenze di area vasta. Infine, il lavoro prova a mettere a fuoco le contraddittorie dinamiche territoriali che si dischiudono in seguito alla coincidenza relativa tra i confini della Città metropolitana – che la legge Delrio fa coincidere con i limiti provinciali – e l'effettiva area di influenza di Napoli.

Franco Sacchi e Matteo Bolocan Goldstein

Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali

Per confrontarsi con i processi in corso è indispensabile tenere insieme differenti piani di lettura. Quello politico-istituzionale, che rimanda al difficoltoso processo di costruzione della 'città metropolitana' nel quadro di una modalità tipicamente italiana nel pensare le 'riforme' senza praticarne con coerenza la loro messa in opera; quello riconducibile alle dinamiche metropolitane che la nuova istituzione ambirebbe a governare, cioè quelle forme materiali proprie del mutamento socio-spaziale che caratterizzano lo sviluppo urbano in questa fase critica a livello mondiale; in ultimo, quello riferibile all'azione dei poteri sociali, riguardante l'arena pubblica plurale e il formarsi degli equilibri che marciano sia il dibattito e la rappresentazione dei fenomeni da parte dei diversi attori, sia le loro relazioni decisionali nei processi di governo. È del tutto evidente che tale insieme di temi abbia valenza generale, come è altrettanto chiaro che ciascuno di essi trovi – proprio nel contesto milanese – una specifica e originale declinazione. In questo senso, Milano si conferma uno straordinario laboratorio socio-economico del capitalismo europeo anche nell'esprimere specifiche forme territoriali e spazialità alle diverse scale. Il contributo riflette sul nesso politica/territorio confrontandosi con il cambiamento della geografia politica milanese, alla luce delle più recenti dinamiche sociali e istituzionali. Tale impostazione permette di argomentare quanto il tema del governo delle spazialità metropolitane rappresenti una posta in gioco situata al crocevia tra diversi regimi territoriali e funzionali. La sua stessa praticabilità è affidata al gioco cooperativo/conflittuale di vari agenti, non solo istituzionali e, insieme, alla formazione e al confronto tra coalizioni di sviluppo in grado di esprimere una progettualità politica nello spazio.

Ornella Albolino, Giovanna Iacovone, Luigi Stanzone

Le Città metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?

Il paper che si intende presentare affronta la tematica delle Città Metropolitane (CM).

Si pensa di suddividerlo in tre parti:

1. Preliminarmente una breve considerazione sulla necessità, nell'affrontare temi quali quelli della governance metropolitana e della costruzione delle CM, di un serrato confronto tra competenze e saperi diversi. Nella fattispecie, si proverà a mettere insieme una riflessione comune tra le discipline geografiche e quelle giuridico-amministrative. Nella consapevolezza che se "la sola dimensione normativo/istituzionale non esaurisce le dinamiche le concrete" (assai spesso il territorio sopravanza il momento normativo), appare altrettanto vero (verificabile) che tale dimensione (si pensi alle campiture regionali, provinciali ecc.) creano territorio e relazioni tra aree. Ne consegue l'imprescindibilità di interlocuzioni e approfondimenti a diverse scale, sia dal punto di vista territoriale, sia per quanto concerne i riferimenti di carattere politico e amministrativo.
2. La seconda tematica, fortemente intrecciata alla prima, farà riferimento alle opportunità, o presunte tali, che in Italia paiono delinearsi attraverso strumenti nuovi, quali quelli introdotti dalla Legge Delrio e, soprattutto, dagli

Statuti delle CM. In tal senso, non sembrano trascurabili, inoltre, modelli e processi partecipati e consensuali idonei a modificare ed innovare azioni volte a rivedere assetti territoriali consolidati. Questi ultimi, infatti, oggi sono spesso il frutto di atti di governo ancora troppo cristallizzati entro *découpage* rigidi, non sempre fondati su analitici studi relativi alle caratteristiche dei luoghi, con l'effetto di produrre ulteriore marginalizzazione di interi territori accomunati da debolezze economiche e sociali, talvolta imputabili a scarsa accessibilità.

3. Si proporrà, infine, l'analisi di uno studio di caso che si incentrerà sulla CM di Bari e sui possibili rapporti che questa potrebbe intrattenere a livello interregionale con la vicina Basilicata e, in particolare, con la città di Matera, oggi investita da importanti processi di sviluppo incentrati soprattutto sulla dimensione culturale, anche con riferimento all'industria culturale e creativa e a quella turistica (Matera 2019, Capitale Europea della Cultura). Nell'ambito di tale riflessione, si focalizzerà l'attenzione altresì sulla possibilità di rivedere il rapporto città-campagna, soprattutto in riferimento ad alcune aree di particolare interesse ambientale e paesaggistico quali, ad esempio, quelle murgiane (Murgia materana e Alta Murgia pugliese).

S36 | Neogeografia / Neogeography

SLOT 1

Fabio Zonetti

Strumenti per la neogeografia, quali precisioni?

Il crescente utilizzo dei software GIS (Geographic Information System), dovuto ad hardware sempre più potenti e a basso costo, come a software anch'essi sempre più completi di funzioni con interfacce semplici e intuitive hanno portato l'interesse geografico anche ad un pubblico non necessariamente professionale. Oggi sono disponibili sensori GPS/GNSS a costi sempre più accessibili, oltre ad una serie di applicativi per realizzare webmap in ambiente free e open source. Ma quali sono le precisioni che si ottengono da questi strumenti? Il lavoro che si vuole presentare ha lo scopo di fornire dati quantitativi sulle precisioni degli strumenti adottati nel campo neogeografico.

Anna De Meo

Narrativa del bene paesaggistico attraverso il web mapping: il caso della via Appia antica tra Fondi e Itri (Lazio meridionale)

Questo contributo descrive un esempio di cartografia partecipativa e diffusione dei risultati di un progetto di ricerca FIRB (Futuro in Ricerca di Base) coordinato dall'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) finalizzato alla conoscenza e alla valorizzazione del tratto della Via Appia Antica compreso tra Fondi e Itri (Lazio meridionale). Attraverso applicazioni di Web-Mapping viene presentato un percorso di narrazione integrata dei diversi aspetti, paesaggistici, archeologici, geologici, che caratterizzano il tracciato della Regina Viarum laddove l'antica strada consolare romana si discosta dalla costa tirrenica per intraprendere il tratto appenninico in corrispondenza della dorsale dei Monti Aurunci. Il linguaggio tecnico e a volte eccessivamente criptico della ricerca scientifica viene elaborato attraverso una serie di tematismi, immagini e filmati che permettono di coniugare i metodi classici dell'analisi territoriale con le nuove esigenze di divulgazione connesse all'evoluzione della tecnologia nel campo della fruizione dei Beni Culturali e Paesaggistici. La produzione cartografica in questo lavoro assume contemporaneamente un ruolo di sintesi dei vari tematismi territoriali che si vogliono rappresentare e costituisce lo sfondo di rappresentazione di elementi archeologici, architettonici, geologici e naturalistici di particolare interesse, che fanno del Parco Naturale dei Monti Aurunci e della Via Appia Antica che lo attraversa un raro esempio di territorio dove le opere umane e il paesaggio naturale si sono influenzati reciprocamente.

Maurizio Napolitano, Angela Alaimo

OpenStreetMap: cosa accade dietro alla mappa

OpenStreetMap è una raccolta di dati geografici collaborativa finalizzata alla creazione di una mappa del mondo con dinamiche molto simili a Wikipedia. Quotidianamente, persone da ogni parte del mondo e con know-how differenti raccolgono dati georiferiti che vengono poi trasformati in mappa. Nella raccolta si hanno informazioni classiche come strade, sentieri, stazioni ferroviarie, fiumi, ma anche di dettaglio come panchine, fontanelle, cestini delle immondizie. Ciascuno di questi elementi viene poi arricchito da ulteriori attributi arrivando anche ad inserire la toponomastica autoctona. Presenteremo brevemente OpenStreetMap nella sua architettura e nelle sue ricadute economiche e sociali. Focalizzeremo poi l'attenzione sui contributori per offrire una classificazione sulle tipologie di

persone e su cosa spinge loro a tenere aggiornata la base dati. I mapper di cui racconteremo la storia sono quelli più attivi in Italia e focalizzeremo l'attenzione sulla città di Trento. Vi presenteremo dai più attivi a quelli meno attivi in modo da dare un quadro completo di cosa accade dietro alla mappa e una idea di come avvengono i processi di inclusione ed esclusione.

Cinzia Bacigalupo, Anna De Meo

Conoscere per conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro

Il progetto Alternanza scuola lavoro integra i sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro attraverso una collaborazione tra diversi ambiti, con la finalità di creare un momento nell'apprendimento scolastico in cui i ragazzi possono conoscere gli strumenti di un "mestiere". In questo caso il "mestiere" è quello di chi oggi, in Italia, vuole occuparsi della salvaguardia del territorio e dei beni culturali. Il CNR-ITABC aderisce al progetto Alternanza Scuola Lavoro per presentare alle scuole l'iter di un intervento di ricerca nel settore dei BB.CC. e come tale intervento richieda per il suo svolgimento competenze multidisciplinari (archeologi, architetti, chimici, fisici, geologi geografi, storici, ecc.). "Conoscere per conoscerci" è il progetto portato avanti dall'ITABC in tre istituti scolastici di Roma e provincia: il territorio è l'elemento primario su cui applicare le tecnologie per la conoscenza del nostro patrimonio e per la sua gestione in termini di conservazione, valorizzazione e fruizione. Attraverso tecniche neogeografiche, strumenti non convenzionali e applicazioni online, gli studenti, durante il GIS DAY 2016 dell'ESRI, si sono recati in tre luoghi rappresentativi dell'area in cui vivono (Villa Borghese a Roma; Centro Storico di Monterotondo; Villa Adriana a Tivoli) al fine di produrre una serie di web map per promuovere lo storytelling come metodo didattico innovativo.

SLOT 2

Serena Castellani e Francesca Palma

Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà

Tra le prime conseguenze di una catastrofe, a livello territoriale e sociale, risulta lo stravolgimento e l'alterazione dei luoghi della quotidianità con conseguente disorientamento e spaesamento dei singoli e delle comunità insediate. In tale situazione, la neogeografia, come fenomeno sociale di produzione e tematizzazione di informazioni geografiche, può rappresentare un prezioso strumento per la (ri)costruzione di una rappresentazione del territorio capace di restituire un senso alla nuova realtà post catastrofe o comunque di fornire degli ambiti di intelligibilità della realtà stravolta. È per tale ragione che, a seguito del sisma del 2009 che ha colpito il territorio aquilano e di quello che ha colpito l'alta Valle del Velino e del Tronto nell'agosto 2016, il Laboratorio Cartolab del Dipartimento di Scienze Umane (DSU) dell'Università dell'Aquila ha preso parte a diversi progetti educativi in istituti scolastici dell'Aquila e di Amatrice con l'intento di coinvolgere gli studenti, anche secondo un approccio partecipativo, in attività di creazione ed elaborazione di contenuti geografici sui propri territori. Il contributo si propone di dare conto dei risultati di tre progetti pedagogici ed educativi, coordinati da Alessandro Vaccarelli, pedagogista del DSU, a cui il Laboratorio Cartolab ha preso parte curando i momenti dedicati ai percorsi di geo-mappatura funzionali a:

- far emergere, a partire dalla ricognizione dei luoghi della quotidianità di ogni ragazzo, la proiezione spaziale dell'io;
- disegnare la geografia del noi a partire dai singoli luoghi della quotidianità di tutti i ragazzi al fine di rendere evidente il concetto di territorio come spazio al contempo di ognuno e di tutti;
- promuovere nei ragazzi comportamenti solidali e cooperativi, nel contesto dell'esercizio di forme di cittadinanza attiva che si esprime nell'attaccamento ai luoghi e nella cura degli spazi urbani.

I risultati ottenuti consistono in mappe personali, espressive e persino artistiche realizzate, sia su Google Maps che su altri supporti, dagli studenti delle classi coinvolte nei vari progetti.

Glenda Pagni

Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio delle Via del Volto Sa

La tecnologia ha intaccato diversi ambiti della società e dell'economia, ma soprattutto il comparto turistico è quello che ne è stato maggiormente influenzato negli ultimi anni. Al fine di capire quanto la cartografia digitale possa essere di reale utilità anche per lo sviluppo e la promozione dal basso di un percorso turistico, è stato preso come esempio un cammino di pellegrinaggio, nella fattispecie la via del Volto Santo. La scelta non è stata casuale, dato che proprio cammini di pellegrinaggio, per la loro caratteristica di essere percorsi che risultano percorribili a piedi, sono quelli che necessitano di più attenzione e contributo da parte dei singoli utenti, soprattutto nella segnalazione di proble-

matiche e alle volte inevitabili variazioni di percorso. Oggi molti sono gli strumenti a disposizione dei viaggiatori, i quali possono mettere in rete e condividere la propria esperienza. Con questo lavoro si è quindi cercato di riscoprire un cammino da un punto di vista in primis storico cercando di trovare una soluzione filologicamente condivisibile. Dopo una valutazione delle risorse turistiche economiche (Tourism Resource Audit) si è passati al lavoro cartografico vero e proprio. Se in passato avremmo portato avanti solo un lavoro cartografico cartaceo, oggi si può e si deve utilizzare e anche i mezzi digitali i quali risultano molto semplificati e alla portata di tutti. La scoperta è quindi anche l'evoluzione dalla cartografia cartacea a quella digitale condivisa, la quale può essere utilizzata come un mezzo per la progettazione e la promozione del territorio da parte non solo delle Istituzioni, ma anche da parte di utenti finali e persone del luogo. Proprio questi ultimi possono utilizzare la cartografia digitale condivisa per aiutare il turista/ viaggiatore a scoprire il loro territorio e apprezzarlo al meglio, fornendo valutazioni peer to peer. Nel caso preso in esempio, si analizzeranno diversi software open che ci hanno permesso di realizzare prodotti geografici digitali modificabili anche dalle comunità.

Emanuela Marini, Raffaele Mastrolorenzo

Analisi psicogeografica della periferia romana

All'interno dei propri settori di ricerca e sviluppo, la periferia romana è stata protagonista di diverse attività e progettualità realizzate e proposte dall'Associazione Geografica per l'Ambiente e il Territorio negli ultimi anni. I campi di indagine hanno interessato ambiti di geografia visuale, studi di migrazione e di genere, attività escursionistiche e produzioni cartografiche. Lo step successivo vuole considerare anche aspetti collegati a metodi di analisi dello spazio urbano maggiormente inclini a derivazioni situazioniste. Secondo la logica psicogeografica gli spazi urbani vengono considerati una forma di coercizione da parte degli amministratori locali nei confronti dei cittadini e degli abitanti. Nella realtà romana odierna questo sentimento è ancora più evidente soprattutto in funzione dei servizi sociali e culturali che sono prettamente orientati verso il centro della città. Per questo motivo si è scelto di procedere attraverso un approccio di decostruzione di una serie di aree periferiche romane per attuare una ridefinizione artistica, creativa e personale di una serie di spazi urbani non necessariamente collegati tra loro. Il metodo di indagine sarà la deriva, una percezione dello spazio inteso come insieme unitario per far sì che ci sia un maggiore risalto nei particolari e nei dettagli. Per realizzare una "deriva" è necessario andare in giro a piedi in maniera indeterminata e puramente casuale, lasciandosi trasportare dagli eventi e dalle sollecitazioni momentanee. Il risultato atteso sarà l'elaborazione di una cartografia non convenzionale riportante non solo geodati e informazioni spaziali ma anche e soprattutto emozioni e suggestioni utili a comprendere meglio il territorio e le peculiarità che lo contraddistinguono.

S37 | Oltre la "new retail geography": teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città / Beyond the "new retail geography": theories, policies and practices of retail places in the city

SLOT 1

Carles Carreras

On the 25th Anniversary of the Cultural Logic of Late Capitalism. The Long Wave of The Consumer's Society

In 1978 the German economist Erns Mandel diffused the new Marxist versions of the Kondratieff cycles defining the Late capitalism as the third Capitalist wave. 13 years later Fredric Jameson pointed out the cultural logic of this late Capitalism on the way of the Cultural turn (Jameson, 1998). On this way, many urban researchers in Human Geography or in Social Anthropology have fragmented their study objects in different postmodern forms. Perspectives substituting theoretical approaches as well as concepts were being replaced to mere words. Multidisciplinarity obscures the necessary interdisciplinarity that Social Sciences demand in order to explain the complexity of the new consumption urban spaces and societies. We started with our first claims of a new retail Geography (Carreras, 1986), trying to go forward of the results of Teresa B. Salgueiro in her changing way from retail to distribution (Salgueiro, 1996). In this paper we try one step further doing one approach into the consumption Geography in a very similar form that Perry Anderson did writing his attempted prologue to the Jameson's book (Anderson, 1998). Our critical reflection comes back to the original Kondratief cycles and to his later Mandel interpretation in order to put some light on the economic and cultural logics of the modern consumer's cities and their dynamics, on the same way that Jameson (1991).

Sergi Martínez-Rigol

Can we talk about the retail gentrification?

As it has been pointed out by some scholars, certain types of retail spaces has been observed as unquestionable and highly visible signs of gentrification processes. The new consumption spaces have been read as the materialization of this social change of the central neighborhoods that has characterized our cities from the seventies (Moreno and Martínez-Rigol, 2008; Bridge and Dowling, 2001; Zukin et al, 2009). Currently the concept of gentrification is widely accepted, even beyond the anglo-saxon literature (Janoschka, M., Sequera, J., and Salinas, L., 2014), and even used beyond the academic world. Although at this point, the conceptual clarification of gentrification is necessary (Carreras, C., 2010) to avoid its use in any process of revalorization of urban land. And in this way, any upgrading or improvement process in the city becomes a process of gentrification. In addition, this concept has also been related to other urban phenomena, such as tourism or so-called commercial gentrification (Cócola-Gant, 2015). The commercial structure, within the framework of the gentrification process, must be analyzed as the scenario where it takes place and also a reflection of it, but also as a product of gentrification and as a factor, in relation to the various agents involved.

Lluís Frago Clols, Alejandro Morcuende González, Eduard Montesinos Ciuró

The Dialectics Public-Private in the Restructuring of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases

This communication is included in a wider research project on the new model of organization of urban spaces, trying to go beyond the traditional concept of centre and periphery. Dualities are not anymore able to explain the complexity of the present cities. The first part analyses the long and slow process of production of public spaces in the city of Barcelona at the metropolitan scale. The second part presents the first results of the study of some relevant symbolic consumption spaces in the city. The study cases have been selected not only by their location all along of the total urban area, but also by their relationship with different important functions. The central passeig de Gràcia is related to the luxurious retail activities, for one hand. On the other hand, the rambla del Poble Nou is related to the conflictive use of the bars and restaurant terraces among traditional inhabitants, gentrifiers and tourists; the Glòries shopping centre is related to the transformation of the former industrial spaces of the city and its influence on the change of the all area around; and the plaça de la Marina is connected to the location of a municipal market and the conflict with the different kind of appropriations of the citizens. The conclusions try to underline the similarities and diversities on the process of space production and the different social appropriations in order to remaps the consumption spaces of the city in a more complex pattern that the traditional duality centre-periphery.

Kenji Hashimoto

The vacant stock problem on the local city center and the issues of city policy in Japan

From 1960s' to 1980s', a lot of commercial center (medium-sized shopping building) has built up in city center as a part of growing up strategies of local cities. A major part of them has constructed on a vacant lot of traditional small shops because Japan has had no regulation to protect an old city center ('centro storico') like as 'legge ponte' in Italy. However, many large-sized retailers like the 'Vulcano Buono' in Campania or the 'Etnapolis' in Sicilia have constructed on suburb after the de-regulation of large-sized shopping building in 1990, and this movement had been continuing until the re-regulation in 2006. As a result of this movement, the old medium-sized shopping building in city center was forced to close after an intense competition between a large-sized retailers on suburb, and the major part of them still have remaining as a vacant stock or low-used stock. Needless to say, this problem is casting a negative shadow to the local economy of small and medium sized local cities in Japan. But today's situation of local city center is far from success, although lent cost has been supported by subsidies from a local government and national government to keep the shops or various facilities in the shopping buildings on city center. In this presentation, I will discuss about the actual condition and the agenda faced by Japan's local city center by use of the result of a questioner survey to Japan's local city government.

Tarik Chella, Mouhamed Alouat, Abdelmadjid Boudier

Gestion urbaine et transport de marchandises a l'aire metropolitaine d'Alger

La profonde mutation économique, caractérisant l'Algérie, conjuguée à un important exode des populations pour l'amélioration de leurs conditions de vie, s'est traduit par un changement des attitudes de déplacements (utilisation intensive des modes motorisés au détriment de la marche à pied), ceci constitue à la fois un reflet et un effet de la mutation sociale et économique et plus généralement, une transformation de la société et de ses modes de vie. S'il y a cependant un endroit où ces transformations ont été complexes, ça a été le milieu urbain où l'espace est rare, impliquant une répartition équitable de ce territoire entre les divers utilisateurs (personnes et marchandises) afin

d'assurer une mobilité optimale. Le transport de marchandises occupe donc un rôle important dans le fonctionnement des villes et des régions, revêt un caractère vital pour l'économie et joue un rôle social pour ses habitants. Il assure la satisfaction des besoins de la population, garantit les échanges commerciaux entre les villes et contribue activement au dynamisme et au développement des activités de la ville et de sa région. Cependant, son fonctionnement est aussi source de problèmes pour les citoyens de plus en plus sensibles aux embouteillages et à la pollution ainsi que pour les besoins des commerçants d'être livrés rapidement et régulièrement, afin de conserver leur attrait et leur dynamisme. En réalité, le fret est perçu non pas comme une activité combinant dynamisme économique et bien-être des habitants, mais au contraire il est considéré comme une activité néfaste à la modernité de la ville. Toutefois, vu l'importance de cette problématique, nous nous proposons dans le présent travail d'étudier les enjeux de la logistique urbaine, et ce à travers la problématique suivante:

- Quelle est la typologie des flux d'approvisionnement des commerces de proximité et des grossistes en produits de large consommation ?
- Quels sont les impacts de la distribution des produits alimentaires au niveau d'Alger sur la consommation d'énergie, de l'espace et de l'environnement ?

Bien que cette communication ait pour objectif de poser plusieurs enjeux à l'échelle de la ville impliquant la gestion de la voirie, la concertation des divers acteurs impliqués directement ou indirectement dans la gestion de la ville, etc. Toutefois, nous avons choisi d'utiliser comme point d'entrée le transport de marchandises en ville, afin de mettre en évidence les privilèges dont jouissent les transports individuels et collectifs dans l'espace public et de montrer quelle place devons-nous accorder au transport de marchandises dans l'organisation de la ville.

SLOT 2

Caterina Cirelli, Teresa Graziano

Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione

Nell'alveo della geografia economica, dagli approcci più tradizionali alle declinazioni più recenti, è ormai consolidato il filone di studi che esplora il ruolo dell'innovazione e della creatività nell'innescare processi di trasformazione socio-economica, culturale e urbana attraverso lo scambio di conoscenze tacite e codificate, di flussi e relazioni che si intessono al livello di imprese. In particolare, negli ultimi anni molta enfasi è stata posta sull'analisi delle dinamiche di trasmissione della conoscenza che caratterizzano la nascita di nuove imprese altamente innovative come le startup, che rappresentano una delle metriche più utilizzate per misurare la propensione all'innovazione, la cultura imprenditoriale e le potenzialità di sviluppo di un ecosistema economico locale. Coniugando la prospettiva teorica ormai consolidata della geografia economica dell'innovazione con gli approcci caratterizzanti la geografia del retail, il presente lavoro intende esplorare i modelli e le pratiche di innovazione proprie di quelle imprese commerciali che rientrano nella categoria di startup innovative, al fine di indagarne non soltanto le implicazioni negli assetti socio-economici locali, ma anche in termini di evoluzione del comparto e di rapporti con gli spazi urbani su cui insistono. Dal punto di vista metodologico, il lavoro si fonda su un doppio binario di analisi. Da un lato, la ricerca si ancora a un'analisi desk di tipo secondario di dati prodotti dal Ministero dello Sviluppo Economico attraverso l'apposito registro delle startup innovative, scorpendo le informazioni relative alle imprese categorizzate nel settore del commercio. La scala adottata nella prima fase, estesa a tutto il territorio nazionale, è finalizzata all'analisi della diffusione/concentrazione territoriale delle pratiche di innovazione adottate dalle startup del commercio italiane attraverso una prima mappatura della loro distribuzione e la valutazione delle modalità con cui le diverse tipologie di innovazione adottate influenzano i modelli di retail, nonché spazi e attori a essi connessi. Dall'altro lato, a questo affresco più generale si aggiunge una prospettiva più place-based, che mira a valutare le pratiche innovative, i modelli di distribuzione territoriale e le scelte localizzative delle startup commerciali in Sicilia. Al fine di restituire una fotografia più esaustiva delle diverse declinazioni in cui si esplica l'innovazione nel comparto commerciale isolano, all'analisi desk si affianca una prospettiva di indagine più qualitativa che prevede una serie di interviste semi-strutturate con i soci fondatori delle startup, con l'obiettivo di indagarne meglio le implicazioni in termini di sviluppo della singola impresa e di diffusione dell'innovazione al livello di ecosistema locale.

Giorgio Limonta, Gabriele Cavoto

I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi

Negli ultimi anni in diverse aree urbane italiane la continua espansione della rete distributiva e la conseguente evoluzione tipologica e dimensionale delle "polarità commerciali" (Brunetta e Morandi, 2009), combinata alla crisi dei

consumi, hanno determinato una forte competizione territoriale generando fenomeni di saturazione del mercato e un'accelerazione dell'obsolescenza degli insediamenti meno recenti. Questo fenomeno presenta importanti similitudini con quanto già avvenuto in particolare negli Stati Uniti, dove fenomeni di crisi e abbandono di numerose strutture di vendita hanno generato deadmall e ghostbox. La geografia delle aree urbane italiane si sta via via arricchendo di questi nuovi oggetti dell'abbandono a volte molto rilevanti in termini dimensionali e territoriali, in quanto veri e propri landmark del contesto commerciale locale. Tra i deadmall italiani troviamo sia strutture datate che strutture più recenti, talvolta mai completate; alcuni compaiono nel territorio urbano come risultato di progetti di trasformazione di aree industriali dismesse, altri sorgono nel contesto extraurbano in adiacenza a nuove infrastrutture viarie; alcuni sono il risultato di scelte imprenditoriali di delocalizzazione mentre in altri casi sono le difficoltà e i problemi di gestione del centro a decretarne la chiusura. Autori appartenenti a diversi ambiti disciplinari hanno iniziato a descrivere questi nuovi paesaggi italiani dell'abbandono (Turri, 2000; Cavoto, 2014; Inti, Cantaluppi, Persichino, 2014; Minelli, 2015) offrendo visioni e immagini inevitabilmente frammentarie e non esaustive. La mancanza di una base conoscitiva comune, ovvero di una banca dati proveniente da fonti istituzionali, ci impone la necessità di ricorrere a dati provenienti da fonti non ufficiali. Il presente contributo rappresenta una riflessione sulle opportunità legate ai sistemi di volunteered geographic information (VGI) ovvero informazioni di natura geografica generate e condivise da una comunità di utenti (Goodchild, 2007). In particolare entro il progetto di collaborative mapping OpenStreetMap (OSM) si è definita negli anni una metodologia molto efficace ed esaustiva per la raccolta e la classificazione dei dati mappati, che permette tra l'altro di descrivere il patrimonio abbandonato, dismesso e addirittura distrutto. L'obiettivo del presente paper è quello di descrivere una metodologia di mappatura che attraverso i VGI ed in particolare OpenStreetMap, permetta di costruire una geografia condivisa degli spazi commerciali dismessi di media e grande dimensione, con l'obiettivo di integrare le informazioni sul patrimonio commerciale sfitto presente nei centri urbani consolidati già raccolte in alcune recenti sperimentazioni di monitoraggio dei sistemi commerciali urbani (Limonta e Paris, 2016) in un'ottica di definizione di un patrimonio conoscitivo multiscalare.

Mario Paris, Giorgio Limonta

Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani: tendenze, opportunità e temi aperti

Negli ultimi venti anni, ed in parallelo con altre realtà europee, l'Italia ha sperimentato una profonda trasformazione nelle condizioni socio-economiche, infrastrutturali e tecnologiche che hanno influenzato i modi di vivere ed usare lo spazio dei suoi abitanti, con impatti anche sulle abitudini e le pratiche di consumo. Tali cambiamenti influenzano in modo determinante anche la dimensione spaziale di queste pratiche, producendo una sovrapposizione – a volte conflittuale – di fenomeni (competizione verticale ed orizzontale, frizioni fra il commercio tradizionale e la grande distribuzione organizzata, sviluppo di polarità commerciali, l'insediamento di formati ibridi, trasformazione dell'offerta urbana tradizionale) che segnano il territorio a diverse scale. Recenti studi hanno dimostrato che uno degli effetti di questa sovrapposizione è quello legato alla dismissione commerciale, che si manifesta in modi differenti:

- Nei tessuti urbani consolidati, si è fatta più marcata la presenza di locali sfitti ai piani terra delle high-street, dentro le gallerie storiche e negli addensamenti urbani spontanei. Al contempo, si segnala un ulteriore fattore di criticità legato alla progressiva dismissione di grandi contenitori del terziario (sedi di banche, uffici pubblici, sportelli aperti al pubblico) che indeboliscono ulteriormente la vitalità di questi ambiti.
- Nei contesti periferici, la crisi dei centri commerciali di prima generazione e l'incapacità dei format tradizionali di competere con le polarità più attrattive ha comportato la dismissione di numerosi centri commerciali e la comparsa di deadmall e ghostbox.

Diversi studi hanno permesso di analizzare le cause di questi processi, legate sia a fattori endogeni (collegati alle condizioni specifiche delle strutture) che esogeni (connessi alle condizioni socio-economiche, ai cambiamenti nelle preferenze dei consumatori e alla limitata capacità di rispondere alle loro esigenze). Poco indagati sembrano essere invece gli effetti di queste dinamiche sui sistemi d'offerta urbani, che sono stati descritti come processi di dismissione generalizzata, spesso senza approfondirne i caratteri specifici e le diverse articolazioni. L'obiettivo dell'intervento è quello di presentare gli esiti di una ricerca condotta all'interno del Urb&Com Lab. (DASU, Politecnico di Milano) nel contesto della Regione Lombardia. L'integrazione fra analisi quantitative sviluppate attraverso indicatori e rilievi diretti ha permesso di ricostruire e verificare l'esistenza di alcune tendenze ricorrenti all'interno degli addensamenti urbani. Il caso di studio dell'ambito del Distretto Urbano del Commercio di Bergamo permette inoltre di riflettere sulle opportunità ed i temi aperti connessi al ruolo degli attori istituzionali (Regione, Comune, Associazioni locali) nella costruzione di politiche attive di rivitalizzazione dell'attrattività urbana e delle economie locali.

Gaetano Sabato

Georeferenziazione e spazi del commercio: una prospettiva culturale

Attraverso l'utilizzo di dispositivi portatili di uso quotidiano (smartphone, tablet e fotocamere) la tecnologia della geolocalizzazione tramite GPS, un tempo appannaggio di studiosi e specialisti, è divenuta sempre più accessibile anche agli "utenti medi". Fra i servizi che si sono rapidamente imposti, soprattutto all'interno dei social network, vi è la georeferenziazione, ossia la possibilità di utilizzare dispositivi portatili capaci di connettersi al web per indicare con esatte coordinate desunte da ricevitori GPS integrati dove ci si trova in un determinato momento. La georeferenziazione è utilizzata in varie modalità da software che propongono servizi ad hoc ai propri utilizzatori. Fra i vari usi costituisce un caso particolarmente interessante l'interazione del geo-tagging con i social network online: gli utenti di un medesimo social network possono georeferenziare la propria posizione e condividerla istantaneamente con gli altri membri. La georeferenziazione viene utilizzata efficacemente anche a fini commerciali dal geo-marketing oltre che in ambito turistico: attraverso servizi web per i consumatori e una complessa dinamica di rappresentazione vengono (ri)definiti gli spazi e i loro possibili utilizzi. Da un punto di vista geografico e antropologico la pratica del geo-tagging condiviso sui social network, dunque, apre una riflessione interessante. Questa pratica, infatti, catalizza una certa attenzione su un luogo o, più precisamente, sulla sua virtualizzazione, trasformando l'utente che ha segnalato la propria posizione e l'ha condivisa con i propri contatti in un opinion leader. In questo senso diversi spazi possono essere interessati da un processo di semantizzazione che li rende "spazi del commercio" riconoscibili e condivisi (es. centri commerciali, fiere, sagre, mercatini biologici). Utilizzando in particolare la prospettiva della geografia culturale in questo contributo verrà proposta una riflessione sull'uso del geo-tagging: attraverso l'analisi di alcune interviste realizzate durante un lavoro sul campo a utenti che utilizzano questo servizio e l'analisi di testi web desunti da blog e forum, si tenterà di ricostruire l'universo di rappresentazione che esso è in grado di attivare, nonché il valore che assume o può assumere nella conoscenza/esplorazione dello spazio e nell'esperienza di consumo.

S38 | Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento

SLOT 1

Luisa Spagnoli, Luigi Mundula

Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità

L'agricoltura da qualche decennio a questa parte ha cominciato a esprimere un significato nuovo, diverso, più "consapevole": il suo valore non si misura esclusivamente sulla base della capacità di produrre beni e servizi, quanto piuttosto per la sua possibilità di creare nuove identità territoriali, nuovi valori economici e sociali, una più efficace "relazionalità" tra produttori e consumatori, nuovi modelli imprenditoriali e di sviluppo locale e nuove opportunità ai fini dell'affermazione di un rapporto di ri-equilibrio tra città e campagna. D'altra parte, il paesaggio rurale è entità dinamica che va interpretata come processo continuo di costruzione sociale, innescato, quest'ultimo, dall'azione trasformativa messa in atto proprio dall'agricoltura, che contribuisce così all'elaborazione delle stesse forme paesaggistiche. A fronte di ciò, si va via via accentuando la tendenza alla messa in atto di un'agricoltura paesaggistica capace di costruire un rapporto innovativo, una nuova alleanza fra città e campagna, valorizzando le specificità delle risorse locali e l'eterogeneità; in altre parole, l'identità dei territori e delle produzioni. A partire da tali considerazioni, il contributo intende analizzare quelle novità che ad oggi caratterizzano le aree rurali e l'agricoltura, nel tentativo di supportare il processo di rinnovamento della reciprocità tra agricoltura e paesaggio; di valorizzare le risorse materiali e immateriali presenti nel contesto locale e il capitale umano già esistente. In questo quadro assume particolare interesse l'impresa agricola familiare in quanto maggiormente capace, per sua struttura, di esplorare nuovi modelli gestionali, nonché di rimanere fortemente ancorata alla realtà territoriale di riferimento, anche a dispetto di una specifica dotazione di saperi e conoscenze. È proprio questa tipologia di impresa che, se indirizzata verso l'adozione di meccanismi di diversificazione e multifunzionalità, riesce ad adottare nuove strategie per garantire, oltre la propria sopravvivenza, la valorizzazione e lo sviluppo del contesto territoriale in cui è inserita. Si andrà, infine, a focalizzare l'attenzione su quale ruolo tale impresa abbia assunto negli spazi rurali e periurbani italiani, sulle funzioni che esprime (da quelle produttive a quelle sociali, che vanno dalla produzione di alimenti ai servizi sociali, culturali, formativi, ecologici, ricreativi, turistici), sulla tipologia di attori coinvolti e sulle politiche di sviluppo rurale che ne supportano l'attività.

Germana Citarella

Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali

Le rilevanti trasformazioni economiche e sociali intervenute dal secondo dopoguerra ad oggi, hanno portato ad un graduale degrado delle aree rurali destinate, talvolta, a svolgere dei ruoli quasi delle no-man's land (Medda e Caschili, 2012): zone senza una chiara identità caratterizzate da un forte esodo ed invecchiamento della popolazione, nonché da una configurazione morfologica di difficile accesso anche per la scarsa presenza di infrastrutture viarie. Tuttavia, studi recenti condotti in ambito internazionale, rivolgendo particolare attenzione ai fattori immateriali e relazionali, al fine di interpretare le dinamiche dello sviluppo, hanno evidenziato che la marginalità dei territori rurali non è determinata unicamente da condizioni economiche sfavorevoli o da risorse mancanti, ma anche da un *missing link* rappresentato dalla scarsa valorizzazione delle opportunità economiche che il capitale sociale è in grado di veicolare. Quest'ultimo, definito come "le reti che assieme a norme condivise, valori e comuni intendimenti facilitano la cooperazione all'interno e tra i gruppi" (OECD, 2001) è capace – attraverso lo scambio di idee ed esperienze differenti – di offrire nuovi linguaggi e strumenti che non solo rinsaldano i rapporti comunitari, ma favoriscono altresì una *vision* condivisa delle traiettorie di sviluppo. In questa prospettiva, un elemento da cui poter ripartire per la costituzione di un nuovo assetto rurale è rappresentato dall'agricoltura sociale che, impiegando le proprie risorse e quelle della zootecnica, coinvolge i soggetti più vulnerabili della società e/o a rischio di marginalità, contribuendo al rafforzamento e alla diffusione di valori quali la solidarietà, l'altruismo e la gratuità. Essa, infatti, stimola le capacità imprenditoriali delle comunità locali che non sono più deputate solo ad essere sedi organizzative delle attività ricettive, ma si pongono come soggetti attivi nei processi di gestione e di programmazione delle varie iniziative. Pertanto, l'agricoltura sociale, coinvolgendo la collettività nella definizione di progetti etici e sociali, concorre ad arricchire la dotazione di capitale sociale ed ha un effetto di «fertilizzazione» delle dinamiche relazionali che sottendono l'intero tessuto economico locale con benefici per altri settori connessi come quello agroalimentare, artigianale e commerciale, garantendo occupazione e nuovo sviluppo e limitando, di conseguenza, l'esodo rurale. Su tali premesse si fonda il presente contributo che, attraverso l'analisi di alcune *best-practices*, intende dimostrare che l'agricoltura sociale, promuovendo e sostenendo la diffusione del capitale sociale, diviene un fattore decisivo per una gestione condivisa delle aree rurali, in grado di: 1) favorire lo sviluppo e la trasmissione di motivazioni comportamentali non individualistiche; 2) concorrere al raggiungimento di obiettivi di equità sociale; 3) promuovere la creazione di spazi di libertà positiva nella società e la loro espansione.

Fabio Parascandolo

Dall'autocolonizzazione alle nuove contadinità. Mutamenti sociali, identità insediative e trasformazioni paesaggistiche in Centro Sardegna

Dal secondo dopoguerra la società italiana entra in una nuova fase del processo modernizzatore, quello dell'autocolonizzazione. Vengono presi di mira vasti sistemi sociali "sottosviluppati" (e pertanto ancora auto sussistenti), specie nel Mezzogiorno. In Sardegna, nelle cui zone interne le condizioni umane sono talvolta da «Africa in casa», ogni aspetto della vita quotidiana è rimodellato dall'industrializzazione. L'agricoltura produttivistica rompe i rapporti che tenevano saldamente unite le collettività locali alla natura e ai suoi cicli. Si impone l'esodo dalla terra. Consumi standardizzati sostituiscono economie e culture materiali tradizionali, prosciugando alle fonti credenze e miti fondanti delle società rurali. La coscienza di luogo delle «zone interne» ne esce radicalmente mutata. Scompaiono patrimoni immateriali che per secoli e talvolta per millenni avevano plasmato e reso significativo il territorio. Eppure non finisce ancora la memoria del mondo di ieri, né scompaiono subito i manufatti significativi di quei tempi perduti, tanto che le "industrie della nostalgia" si adoperano lestamente per metterli a profitto in chiave turistica. A una sessantina d'anni di distanza, immersi come siamo in tempi di crisi sistemiche, vanno maturando □ anche dal basso □ nuove consapevolezza su cosa significhi sostenibilità. Vengono proposti e posti in essere nuovi modi di abitare e produrre beni ed economia nel mondo rurale. Un modello agroecologico, "resistente" e multifunzionale va affermandosi come via efficace per una valorizzazione effettiva degli spazi urbani, rurali e periurbani. Basandosi su ricerche d'archivio, interviste a testimoni e qualificati e analisi iconografiche, la ricerca prenderà in esame come caso-studio l'evoluzione di alcuni paesi che si affacciano sulle rive del lago Omodeo, cerniera acqua tra le regioni storiche del *Guilcer* e *Barigadu*.

Viviana Ferrario

Il ruolo dei paesaggi rurali "storici" nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche

Le forme dei paesaggi rurali contemporanei sono frutto di una profonda modificazione della società e delle pratiche agricole, avvenuta nella seconda metà del Novecento. Specializzazione e semplificazione, meccanizzazione, introduzione della chimica, accorpamento fondiario, aumento della dimensione aziendale, globalizzazione delle filiere e

riduzione drastica del numero di addetti – le componenti della “modernizzazione” dell’agricoltura europea – hanno drasticamente trasformato i paesaggi europei, mentre l’urbanizzazione delle pianure e dei fondivalle e l’abbandono dei terreni marginali riducevano complessivamente le superfici coltivate. Come in altre trasformazioni del paesaggio che l’hanno preceduta – nel corso delle quali un sistema o una sistemazione colturale sono stati ritenuti obsoleti e dunque defunzionalizzati e sostituiti con altri ritenuti più “razionali” – anche in questa grande trasformazione non tutto si è modificato con la stessa velocità. Per diverse ragioni (marginalità, inerzia, resistenza rispetto alle dinamiche dominanti, duttilità), alcune parti di territorio o certi elementi del paesaggio non sono stati coinvolti, sono rimasti ai margini, o sono “sopravvissuti” in forma frammentaria nelle pieghe dei nuovi paesaggi, restando tuttavia in produzione o in uso. Con ogni probabilità siamo oggi di fronte ad una nuova rilevante mutazione: la società europea attribuisce all’agricoltura nuove funzioni e le chiede di rispondere alle grandi sfide contemporanee della sicurezza alimentare, del cambiamento climatico, della diversità bio-culturale. In questo nuovo quadro, ai frammenti sopravvissuti dei paesaggi rurali premoderni vengono attribuiti nuovi significati e valori, che si sovrappongono e a volte superano per importanza il semplice valore produttivo e si riflettono nella elaborazione delle politiche agricole e patrimoniali. I paesaggi rurali “storici” tendono così ad assumere diversi ruoli nel territorio contemporaneo: vengono considerati documenti storici da studiare, fanno parte di un patrimonio culturale da conservare e valorizzare e possono rappresentare un modello di agricoltura sostenibile da imitare. Questi nuovi significati e valori sollevano questioni epistemologiche e operative che saranno proposti alla discussione, anche grazie all’ausilio di alcuni casi empirici.

SLOT 2

Mauro Varotto

Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per un volto sostenibile e multifunzionale della ruralità

A cinquant’anni dall’uscita del fondamentale lavoro di Emilio Sereni sulla storia del paesaggio agrario italiano (1961), la proposta lanciata dal Ministero italiano delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali di un “Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici” (2010) diventa occasione per riflettere geograficamente sulla definizione di paesaggio rurale storico, sui criteri identificativi sottesi al suo riconoscimento, sull’uso strumentale dei percorsi di patrimonializzazione nel panorama produttivo contemporaneo. Ad oltre cinque anni dal lancio del Catalogo, cui è seguita l’istituzione di un “Osservatorio Nazionale del Paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali” (2012), l’intervento intende proporre una riflessione sulle finalità originarie e sulla coerenza rispetto ad esse dei metodi di candidatura che hanno portato all’iscrizione nel Registro nazionale dei primi tre paesaggi rurali storici: le colline vitate di Soave, i paesaggi silvopastorali di Moscheta, le colline di Conegliano-Valdobbiadene paesaggio del Prosecco Superiore. Alla prova dei fatti, l’iniziativa evidenzia punti di forza e di debolezza, e richiede una maggiore problematizzazione da un punto di vista teorico e metodologico. I primi esiti suggeriscono la necessità di una riconfigurazione dei criteri di valutazione, in virtù di una diversa articolazione delle procedure di riconoscimento. Pur salvaguardando infatti la validità dell’intuizione originaria (contrastare da un lato l’omologazione industriale dei paesaggi dell’agribusiness, dall’altro degrado e abbandono dei paesaggi rurali tradizionali), l’obiettivo è quello di evitare che la “storicità” sia soltanto una vetrina o una vernice superficiale funzionale ad esigenze di marketing aziendale o turistico, seguendo derive poco coerenti con le dichiarazioni di principio che hanno ispirato la proposta. Agganciando il paesaggio ereditato ad una più attenta valutazione di sostenibilità e qualità della produzione, l’iniziativa potrebbe configurarsi come utile strumento mediante il quale costruire un nuovo patto tra città e campagna, che vada oltre istanze conservative e conservatrici orientando l’assetto rurale contemporaneo in direzione della sostenibilità e multifunzionalità non solo della produzione agraria, ma di tutte le attività che sempre più insistono nei territori della ruralità contemporanea.

Anna Maria Colavitti, Sergio Serra, Alessia Usai

La valutazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L’esperienza sarda

Le relazioni ambientali che legano le comunità ai territori e, soprattutto, l’identificazione e quantificazione dei benefici economici, sociali e culturali che le stesse traggono da essi in termini di servizi ecosistemici, sono divenute centrali nelle politiche pubbliche in materia di ambiente ed uso del suolo. La valutazione dei servizi ecosistemici applicata alle politiche pubbliche per i paesaggi antropici, nelle loro diverse sfumature – dalle città ai paesaggi culturali, sino ai paesaggi agricoli – si è dimostrata problematica per diverse ragioni. La prima criticità risiede in alcune caratteristiche intrinseche dei servizi ecosistemici che risultano più difficili da delineare nei paesaggi antropici rispetto a quelli naturali (nonostante il progressivo avvicinamento degli studi ecosistemici a quelli sulla landscape ecology e sulla conser-

vazione del patrimonio culturale e paesaggistico). La seconda risiede nell'approccio compartimentale delle politiche di settore che ostacola l'integrazione e il coordinamento degli interventi. Essi sono due aspetti emersi chiaramente nella gestione dei paesaggi agricoli storici, ove né le politiche rurali né la pianificazione urbana e territoriale sono riuscite a contrastare la riduzione progressiva dell'agricoltura multifunzionale, l'intensificazione dell'agroindustria e l'espansione urbana con la conseguente frammentazione degli ecosistemi, l'interruzione dei corridoi ecologici naturali e la perdita significativa di biodiversità. Partendo proprio dai paesaggi agricoli storici e, in particolare, dall'esperienza sarda, il contributo si focalizza sul ruolo assunto dai servizi ecosistemici nelle politiche rurali nazionali e regionali e sull'apporto fornito dalle discipline del paesaggio e della pianificazione rispetto allo sviluppo di strumenti e metodi integrati per la loro valutazione in questo ambito del policy-making.

Chrysafina Geronta

Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione

Il presente contributo si inserisce nel tema della conservazione e valorizzazione dei paesaggi rurali storici e la loro difficile conciliazione con la produzione intensiva moderna, presentando il caso studio delle colline vitate del Soave. Il paesaggio del Soave, cristallizzato già negli Trenta dalla prima perimetrazione della zona di produzione di un "vino tipico", rappresenta uno dei più interessanti esempi in Italia dell'incontro della viticoltura italiana con la prima modernità. Lasciato quasi intatto dai processi di urbanizzazione tipici della "città diffusa", e grazie alla continuità storica e alla conservazione della forma tradizionale di allevamento a pergola, nel 2016 Soave è stato inserito per primo nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali di interesse storico del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Tuttavia, per trasformare tale riconoscimento in azioni innovative concrete, nello stesso anno l'Università IUAV di Venezia in collaborazione con le autorità locali (Cantina di Monteforte, Comune di Soave, Consorzio dei produttori) ha dato l'avvio ad una nuova ricerca sui valori del paesaggio rurale storico, che mira ad accrescere la consapevolezza dei vari attori coinvolti, attraverso l'identificazione e conservazione dei suoi elementi distintivi e integranti, come il sistema di allevamento a pergola, i terrazzamenti con muro a secco, ciglionamenti, edifici rurali, capitelli votivi, etc. Il presente contributo discute lo stato d'avanzamento delle indagini effettuate (mappature, rilievi, indagini sulla percezione del valore del paesaggio), presentando alcuni risultati che emergono, sia nell'adottare strumenti metodologici diversi, sia nell'analizzare e confrontare le diverse visioni sul paesaggio che inevitabilmente contengono progetti impliciti per il suo futuro. Infine, vengono discusse alcune delle implicazioni teoriche sul concetto stesso di conservazione del paesaggio, diversamente interpretato nel corso degli anni (dalla difesa passiva di un ordine formale fino alla riorganizzazione dei valori), così come emergono dall'osservazione del caso studio. Il modello di conservazione del paesaggio sotteso a questa ricerca passa prima attraverso la consapevolezza collettiva del suo valore culturale.

Angelica Dal Pozzo

Paesaggi rurali storici e "invisibili" persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova

Il recente dibattito scientifico e istituzionale sul paesaggio agrario europeo sta ampliando la propria portata da una visione preminentemente economico-produttiva ad una concezione sempre più comprensiva dei molteplici aspetti della ruralità, legati alla qualità alimentare, alle pratiche tradizionali, alla funzione ecologico-ambientale, ad una diversa fruizione del tempo libero e alla conservazione del patrimonio storico, identitario e locale. All'interno di suddetto quadro si inserisce, in ambito italiano, la redazione del Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici (Agnolotti 2010) e l'istituzione del Registro Nazionale del Paesaggio Rurale, delle Pratiche Agricole e Conoscenze Tradizionali (D.M. 17070/12), promossi entrambi dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MiPAAF), con lo scopo di promuovere una conservazione e valorizzazione del paesaggio rurale ereditato in chiave dinamica e multifunzionale. L'inserimento di un paesaggio nel Registro richiede una preventiva Valutazione Storico-Ambientale (metodologia VASA) la quale, attraverso la comparazione dell'uso del suolo storico (anni Cinquanta) e attuale, stabilisca il grado di integrità storica del paesaggio, determinando l'inclusione/esclusione dal Registro. Il presente lavoro, prendendo come punto di partenza il paesaggio della Centuriazione Romana in Provincia di Padova, propone una riflessione su uno degli aspetti di questo paesaggio storico che rischia di rimanere sottovalutato: il paesaggio idraulico della rete idrografica minore. Attraverso un confronto diacronico circa l'evoluzione dell'assetto idraulico del paesaggio centuriato in un'area lungo il fiume Tergola, si intende delineare la dicotomica evoluzione cui è stata soggetta la rete idrografica del Graticolato di Padova, stretta fra valorizzazione, soprattutto turistica, dei piccoli fiumi e degrado del ruolo funzionale, ecologico ed estetico della complessa e capillare rete di piccoli canali, fossi e scoline. Lo studio, condotto in ambiente GIS, è un invito a considerare questa peculiare micro-rete idrografica, che oggi rischia di diventare una "invisibile" persistenza storica, come parte integrante ed essenziale del paesaggio centuriato, verso una valorizzazione del paesaggio rurale storico più integrale e complessa.

SLOT 3

Giacomo Pettenati

Il paesaggio come ambito d'azione concettuale e operativo per l'Urban Food Planning

Il dibattito internazionale definisce i sistemi del cibo contemporanei come caratterizzati da una progressiva de-territorializzazione (Morgan e altri, 2006), che può essere interpretata come una riduzione di prossimità fisica, simbolica e organizzativa (Dansero e altri, 2016) tra fasi, nodi, attori e luoghi del sistema stesso. Considerando lo stretto e biunivoco rapporto tra territorio e paesaggio, sostanza strutturante l'uno e forma percepita il secondo (Gambi, 1973, Gambino, 1997; Dematteis, 1985; Raffestin, 2005), si può ipotizzare che a essere coinvolta nella de-territorializzazione dei sistemi alimentari sia anche la complessa relazione tra cibo e paesaggio, sia in termini di trasformazione materiale del territorio, sia per quanto riguarda il corredo di valori identitari e patrimoniali associato al concetto stesso di paesaggio. In questo contributo ci si propone di esplorare il modo in cui il paesaggio emerge nel dibattito sul rapporto cibo-città e sull'urban food planning (Morgan, 2013) a partire da una riflessione generale sul rapporto tra cibo e paesaggio e proseguendo con la delineazione di alcuni possibili percorsi di ricerca sul tema e con alcune riflessioni sull'utilità di questo concetto nei ragionamenti culturali e politici sulle relazioni tra cibo e territorio, in particolare in ambito urbano. L'ipotesi che guida il ragionamento è che il paesaggio costituisca da un lato un contesto di riferimento fisico e simbolico nel quale avvengono le scelte e le azioni legate all'alimentazione, tanto a livello individuale quanto collettivo, dall'altro un utile riferimento di valori attraverso il quale mettere in relazione le politiche alimentari urbane, le scelte dei consumatori e la pianificazione urbana e territoriale. Attingendo alla letteratura sulle "geografie alternative del cibo" (Wiskerke 2009), sulle reti agroalimentari alternative (Goodman e Goodman, 2009) e sui movimenti del cibo (Holt-Gimenez e Shattuck 2011), ci si soffermerà in particolare sul ruolo dei consumatori come coproduttori del paesaggio e sull'importanza del paesaggio come categoria in grado di supportare nuove relazioni tra urbano e non urbano, nel quadro delle politiche alimentari territoriali, alla scala metropolitana.

Giorgio Masellis

Evoluzione, affermazione e patrimonializzazione dei paesaggi del vino

I paesaggi del vino occupano un ruolo di prim'ordine tra i paesaggi rurali che più hanno subito rapide e importanti trasformazioni a partire dalla seconda metà del Novecento. In poco più di cinquant'anni, infatti, la viticoltura si è affermata oltre che come pratica agricola, anche come fenomeno sociale, contribuendo a dare nuova linfa ad alcuni territori che versavano in condizioni di profondo disagio. Gli anni del boom economico, infatti, avevano generato un periodo di intensa crisi per l'agricoltura, determinando uno spopolamento massiccio delle campagne e un forte impoverimento degli spazi rurali. In questo contesto, tuttavia, si posero le basi per una concezione del tutto rinnovata della viticoltura, divenuta oggi coltura di riferimento in molti territori agricoli italiani. Tutto ciò portò anche a una radicale trasformazione del vino, sia nella sua struttura qualitativa sia nel suo ruolo sociale: la società italiana stava infatti cambiando le proprie abitudini, dettate da una nuova coscienza ambientale e da maggiori disponibilità economiche. Il vino, che storicamente era considerato alla stregua di un prodotto alimentare, si caricò quindi di nuovi o riscoperti significati tanto da diventare simbolo e veicolo per la rinascita di interi territori, contribuendo a creare un'immagine della tradizione contadina che si fa specchio di una vita bucolica in sintonia con i paesaggi-giardino quali sono i territori del vino. Dunque, i paesaggi vitati si contraddistinguono per avere una forte connotazione culturale e il vino, più di ogni altro prodotto agricolo, diventa strumento sensoriale di conoscenza geografica, storica e sociale; i vini di qualità, che in alcuni casi sono diventati prodotti di lusso, necessitano di un paesaggio altrettanto ricco di fascino, ben conservato e integro da un punto di vista ambientale. Nel contesto di una viticoltura di qualità, infatti, il paesaggio rappresenta ciò che deve essere valorizzato per favorire la vendita dei vini prodotti. Occorrerà allora domandarsi perché il vino, più di ogni altro prodotto agricolo, sia stato in grado di attivare una tale forza rigenerativa; solo se si comprendono questi aspetti, risulterà chiaro il potere della viticoltura nei processi di patrimonializzazione che hanno contraddistinto alcuni paesaggi viticoli italiani, tra cui Langhe-Roero e Monferrato e la Val d'Orcia. In considerazione di ciò, si cercherà quindi di comprendere se la via alla patrimonializzazione, ultimamente sancita soprattutto dall'UNESCO, sia effettivamente una condizione necessaria e sufficiente per quei territori che stanno vivendo un indiscusso successo grazie ai vini che vi sono prodotti. Infine, occorrerà domandarsi se la corsa alla patrimonializzazione e il suo effettivo riconoscimento possano rappresentare in un'ottica lungimirante un fattore realmente positivo per il paesaggio e per le comunità che lo vivono, anche qualora il vino non dovesse più avere il fascino che riveste oggi.

Benedetta Castiglioni

I diversi valori dei paesaggi rurali storici: riflessioni ed esempi in ambito educativo

La maggiore attenzione oggi rivolta al punto di vista delle popolazioni sui paesaggi e la definizione multidimensionale del loro valore che ne consegue, secondo quanto previsto dalla Convenzione Europea del Paesaggio (2000), influenza anche le progettualità e le azioni in ambito educativo. Ci si interroga quindi sul modo in cui le azioni di sensibilizzazione, educazione e formazione possano essere rivolte “ai valori dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione” come richiesto dalle prime misure specifiche proposte dalla CEP (art. 6, a e b). Per quanto riguarda i paesaggi rurali storici, si tratta quindi di passare dalla semplice descrizione dei paesaggi del passato, ad una rielaborazione critica sia dei processi di trasformazione, sia dei significati che essi assumono oggi agli occhi delle giovani generazioni. Far emergere tali significati appare fondamentale per comprendere le direzioni di cambiamento future. In particolare, i paesaggi rurali storici possono essere soggetti a processi di patrimonializzazione e conseguente valorizzazione, anche attraverso percorsi istituzionali, i quali devono però venire accompagnati da percorsi di conoscenza e crescita della consapevolezza nell’ambito di una heritage community, così come è richiamato dalla Convenzione di Faro (2005). Affinché questi necessari percorsi di educazione al paesaggio possano essere efficaci, il presente contributo propone l’approccio della ‘landscape literacy’ (Spirn, 2005, Castiglioni, 2015), come occasione di crescita di consapevolezza critica. Alla luce di queste considerazioni, verranno quindi riletti alcuni esempi di attività e progetti didattici svolti in scuole primarie e secondarie, per identificare da un lato i valori che in essi vengono associati ai paesaggi rurali storici e dall’altro le metodologie più efficaci per farne emergere la complessità. Ne emerge un quadro con alcuni elementi di fragilità, nei casi in cui le dimensioni valoriali non vengono rese esplicite, quando la lettura del paesaggio resta statica, o quando traspare un’idea “oggettiva” del passato e del paesaggio come patrimonio; in altri casi invece si riscontrano punti di forza e grandi potenzialità, quali l’introduzione progressiva di elementi di complessità, la costruzione condivisa di un senso di appartenenza e uno sguardo progettuale aperto.

Giulia Trombetta

Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica

Le recenti modificazioni territoriali, che hanno investito i paesaggi a scala nazionale e internazionale, hanno sollecitato un’attenzione crescente nei confronti del paesaggio, favorendo una più consapevole cura dei luoghi e un considerevole ritorno alla “terra”. Ciò ha significato guardare all’agricoltura, non più unicamente come a un’attività produttiva, quanto piuttosto come a una vera e propria risorsa per la salvaguardia dei paesaggi stessi. Fenomeno questo che è stato testimoniato anche dal costante aumento di progetti turistico-geografici, volti a ridisegnare l’ambiente urbano in termini sostenibili, vale a dire con l’intento di mettere al centro dell’attenzione la cultura e il paesaggio rurale. Tali presupposti tracciano una linea di collaborazione tra le crescenti modificazioni dell’attività turistica, nei paesaggi rurali sempre più coinvolti, e il rispetto della prospettiva geografica degli stessi. L’attività industriale del turismo si è evoluta sulla base delle teorie economiche del ‘900 che focalizzavano la crescita sull’intensificazione della modernizzazione – dipendenza dalle risorse – sfruttamento delle stesse e sulle teorie del Neo-liberismo. Alla luce degli impatti devastanti che il turismo, così strutturato, ha avuto sull’ambiente, sulle società e sulle culture locali, nei recenti anni l’industria del turismo ha abbracciato delle nuove teorie per ottenere uno sviluppo alternativo, legato ad un approccio di sostenibilità e salvaguardia ambientale. I dati raccolti durante i miei anni di studio presso l’Università inglese, Leeds Beckett in Leeds, ora sede del centro di ricerca per il Turismo Sostenibile e Responsabile, hanno indicato che le dinamiche dello sviluppo del turismo nelle aree rurali, sono strettamente dipendenti dallo studio della geografia del territorio. Tali studi, mi hanno permesso di elaborare una visione futura, pratica e sostenibile dell’attività turistica nazionale in cui i paesaggi rurali dovranno assumere il ruolo di centri di scambio culturale e, al pari, le città rappresenteranno spazi pubblici di confronto, scambio e interazione. La relazione tra città e campagna, in altre parole, dovrà essere rivalutata e rinsaldata con tutti quegli elementi che ne permettono uno sviluppo sostenibile. Ciò richiede la presenza non solo di politiche di sviluppo particolarmente attente a queste problematiche, ma soprattutto la ristrutturazione del pensiero urbano-uomo-natura-turismo, così da assicurare sostenibilità e una crescente qualità della vita delle popolazioni locali e di coloro i quali sono fruitori occasionali dei nostri paesaggi. L’intento di questo intervento è quello di mostrare come la creazione di reti sostenibili di collaborazione territoriale tra i diversi attori del turismo e le discipline scientifiche del turismo e della geografia possano contribuire a creare benefici per il paesaggio rurale stesso.

SLOT 1

David Evers

Governance in the shadow of hierarchy: a quest to detect the effects of European integration in domestic spatial policymaking

European integration, and most notably, the European Union, has altered governance relationships in the member states, including those relevant to spatial planning. Even though this is widely acknowledged in academia, empirical studies on this topic are few and far between. One reason concerns the complexity: there is no specific EU spatial planning policy, so the EU's influence is fragmented and indirect at best. Moreover, this influence changes as EU institutions change and policies evolve over time. Multilevel governance is furthermore reciprocal: domestic agendas and politics affect EU policies and mediate how they influence planning. This paper provides an initial attempt to disentangle the power relations in multilevel governance using spatial planning in Denmark and the Netherlands as examples. Although there are marked similarities between the two countries, Denmark has taken a very different approach to multilevel governance, which, in turn, affects the impact of EU policies.

Andreas Faludi

Perspectives on the Europeanisation and Europeanisation of planning

This conceptual paper is not only about effects of European integration in member states, demonstrated in exemplary fashion by Evers and Tenneke (2016) for spatial planning, it also discusses the 'Europeanisation' of planning. The term having been introduced following Clark and Jones (2008) distinguishing between 'EUrope' and 'Europe,' EUropeanization of planning stands for attempts to make planning part of the EU policy-making state. (Faludi 2014) Since such attempts as have been made have so far not been particularly successful, the Europeanisation of domestic planning systems follows sectoral directives and regulations rather than any EU-level planning. So, one can only agree with Santamaria as quoted in the Call for Papers: cross-fertilisation understood as a multi-faceted process of uploading, downloading and cross-fertilisation is needed. In this vein, this paper proposes a framework for discussing Europeanisation from its various angles. Next to the effects of European policies in member states, it discusses such attempts as have been made to upload planning to the European level. In so doing, it distinguishes also between the formal and informal dimension of downloading and uploading and touches upon the positive, as well as negative sentiments about either, this against the backdrop of the persistent territorialism (Faludi 2016) of the modern state system, a territorialism which also shapes the EU construct.

Frédéric Santamaria, Bernard Élissalde, Thimotée Giraud

Europeanization of spatial planning and scientific discourse: An analysis proposal based on the ESPON programme

The building of a spatial planning action at EU level still remain an uncertain project (Santamaria, 2015). This situation can be explained because no legal powers have been transferred to the EU in that field. However, it cannot be denied that various EU policies have spatial impacts or seek to modify the spatial organization of the EU, particularly when it comes to support the development of EU territories through Cohesion Policy. In this context, academics have progressively focused their works on the influence that the EU may have on the Member States, particularly in terms of spatial planning actions and policies (Waterhout, Morato, Böhme, 2009; Dürh, Colomb, Nadin, 2010) using the concept of Europeanization (see Radaelli quoted in the call for articles). Consequently, many research and debates are taking into account the impacts of "EU discourses" playing as "a catalytic environment" (see call for articles) able to provoke a kind of compliance of the national spatial planning systems. Our proposal pertains to the discourse analysis methods, notably the one of the lexical analysis. The authors have already shown how the Cohesion Reports produce a type of discourse that produce a perlocutionary effect (Elissalde et al, 2013), that correspond to the very idea to influence actors at the different EU levels and notably at the national level. In order to prolong these works, this article will present an experiment using the lexical analysis applied to the outputs of the European programme on territorial development and cohesion: the ESPON programme. Our objective is to start analysing a scientific discourse that is supposed to give, as the programme mentioned it, to various stakeholders at different European levels including the national one, facts and recommendations to manage their own spatial planning policies and actions. Dealing with a work in progress, besides the presentation of the theoretical framework – discursive analysis

applied to spatial planning in general and, specifically to European spatial planning –, of the methodology – lexical analysis, strengths and limitations – and of the tool used – lexical analysis software –, a test will be presented using, at least, one of the key ESPON 2013 project: the one dealing with scenarios for Europe titled ET2050 – Territorial Scenarios and Visions for Europe. This choice as a test of our proposal can be justified by its status in the corpus of ESPON projects as both a diagnosis of present and future trends of the EU space and a foresight document aiming to influence the vision and, potentially, the actions of the various spatial planning actors at various scales. It will be thus a question of establishing by which “means of the discourse” this objective is realised and the way in which the produced discourse “consolidates” itself (or not) in a specific language or, even, a common language (storylines).

Erblin Berisha, Giancarlo Cotella, Alys Solly

The long arm of the EU? Evidence of Europeanization of spatial planning in Albania and Switzerland

The Europeanization of the spatial planning systems of the EU Member States has been extensively investigated in the literature since 2000 with numerous studies focusing on understanding how, where and when the EU may have an impact on domestic spatial planning systems (Nadin, 2012; Stead & Cotella, 2011 etc.). Whilst the previous studies explore the Europeanization of spatial planning system in Member States, this contribution investigates the impact of the Europeanization on non-EU countries, analysing the cases of Switzerland and Albania. Despite their different relations with the EU – while Switzerland is not interested in joining the EU, Albania is currently facing the process of integration, – in both cases their spatial planning systems are indirectly influenced by Europeanization. Adopting a comparative approach, the authors aim to highlight how Europeanization mechanisms may affect spatial planning systems in a non-EU countries and how each domestic context adapts its spatial planning system as a response to direct or indirect EU influences. Theoretically and methodologically speaking, the study assumes that (i) Europeanization is an iterative cycle of uploading and downloading influences that links the EU-level territorial governance with domestic territorial governance and spatial planning system and (ii) as suggested by the institutional technology concept (Janin Rivolin, 2012), a spatial planning system should be investigated through a multiply dimension (i.e. structure, tools, practice and discourse) and a dynamic perspective. In order to appreciate the complex interplay among spatial planning system dimensions and EU influences, the proposed conceptual framework identifies different types of influences (i.e. structural, instrumental, dialogic, practical and horizontal) that depend on the influence’s direction (top-down, bottom-up, horizontal) (Cotella & Janin Rivolin, 2015). Moreover, the contribution will focus on scrutinizing potential drivers of change (such as rules, resources, and expert knowledge) and mechanisms of change (legal, economic and cognitive) that may guide Europeanization. The contribution is therefore structured in three sections. Section one focuses on theoretical and methodological conceptualization – highlighting the concept of the Europeanization of spatial planning systems and potential misunderstandings present in the literature. Section two illustrates this with evidence from analysing the contexts of Albania and Switzerland. While section three discusses comparative findings of the Europeanization of the spatial planning system in both countries.

Ledio Allkja, Marjan Marjankovic

Europeanization of Spatial Planning Systems. Comparative Study between Albania and Serbia

After the fall of socialism, as part of restructuring and transition towards the democratic and market economy South European Countries have had the objective of joining the European Union. Albania and Serbia have been going through similar processes of reformation towards European Integration. The first achieved the status of a candidate country in 2014 and now is waiting for opening negotiations (EC 2016a), while the latter has been a candidate country since 2012 and has already opened negotiations for integration (EC 2016b). The EU has played, and still plays, an important role in the reforms undergoing in these countries. Through the Instrument for Pre-Accession Assistance the EU supports different reforms. Meanwhile, Albania and Serbia have also gone through various changes in the spatial planning system. Both countries inherited a centralized physical planning system which after the fall of socialism became inappropriate for the new societal situations. Due to path dependency and the societal situation in both countries the institutional capacities were not ready yet to take a spatial planning approach. Although spatial planning it is not a direct competence of the EU, its policies, directives and legislation do have a direct impact in spatial planning (Faludi, 2008). However, recent developments show that the planning systems are changing and trying to emulate a comprehensive and integrated approach of spatial planning characteristic of most Northern European countries. Europeanization is seen as a term of “many faces” according to Olsen (2002). However, the wide variety of definitions is also the strength of the term, by using it as a multi-faceted phenomenon “in search of explanation, not the explanation itself” (Radaelli, 2004: 2). In Radaelli’s work (2004:6) Europeanization impacts in different ways such as governance, discourse and institutionalization. On the other side, when analyzing the evolution and conceptualization of planning systems, the culturalised model by Reimer and Othengrafen (2013) offer a similar conceptual

framework consisting of three categories such as planning artifacts, planning environment and societal environment. Based on the above, this paper aims at analyzing and comparing the Europeanization of the spatial planning system in Albania and Serbia. Although, the multi-facet dimensions of Europeanization and the culturalised model of planning are discussed in general, for the purpose of this paper the analysis and comparison will be based in two main aspects such as legislation and policy diffusion from the EU into national spatial planning documents. The first aspect aims at analyzing the institutionalization of the new spatial planning approach into the governance and legal framework. Meanwhile, the second aspect objective is to analyze the diffusion of policies of spatial planning by analyzing the terminology used and their interpretation in national spatial planning documents in Albania and Serbia.

Radu-Matei Cochechi, Angela D’Orazio

The Impact of Europeanization on National Planning Systems. A Comparison of Spatial Planning Processes in Italy and Romania

While broadly speaking, europeanization refers to the process of integrating EU public policy into the domestic discourse and national policy, its relation to national planning systems is more difficult to apprehend. The European Union does not have competences in the field of spatial planning. Nevertheless, two main mechanisms of europeanization of national planning can be identified: a soft mechanism, characterized by networking, policy transfer and learning (and strongly related to territorial cooperation programmes), and a hard mechanism, determined by the obligation to comply to EU regulations that have a spatial impact (e.g. Water Framework Directive). The aim of the article is to assess the impact of europeanization on the national planning systems of Italy and Romania. A comparative analysis was realized, with four main criteria being used: general characteristics of the planning systems, evolution of the planning instruments in the last decades, integration of sectoral EU policies in the planning processes (e.g. Environmental policy) and relation with EU planning concepts and discourse (including territorial cohesion elements). The results of the analysis showcase that both planning systems, closely-related to the “urbanism” planning system tradition, have undergone a transition towards more strategic instruments, often developed independently from the planning legislation. However, both national planning systems are in need of reform, with the Italian planning system still governed by the national law from 1942 and the Romanian planning instruments becoming obsolete due to the proliferation of less-regulated strategic plans required for the accession of EU funds. The on-going debates around metropolitan areas, in both countries, illustrate the difficulty of adapting certain European models to the local and regional planning cultures. The europeanization of the Romanian planning system seems to have remained at an absorption level, with the main elements of EU discourse being formally included in the national legislation, but few changes realized within the planning instruments themselves. On the other hand, Italy has witnessed a wide development of innovative planning instruments at the beginning of the 2000s, which has not been repeated ever since, but also, more recently, renewed attention on development issues in regional planning in relation with EU programming periods requirements. With both countries currently planning major legislative proposal of changes in the field of spatial planning, it remains to be seen to what extent will europeanization process affect future planning provisions.

SLOT 2

Battistina Cugusi

Ecosystems as ‘soft spaces’: Re-scaling environmental governance in the Mediterranean

In the Mediterranean basin the need to respond to trans-boundary environmental problems which ignore the conventional scalar system has led numerous transnational collaborations, what Debarbieux et al. (2013) have defined as ‘project regions’, to emerge. In the Mediterranean basin, ‘project regions’ have been driven in part by international regimes, specifically “institutions possessing norms, decision rules, and procedures which facilitate a convergence of expectations” (Krasner, 1983) and by the European Union (EU). I will argue that the adoption of the Ecosystem Approach (EaS) has given rise to new trends in rescaling the Mediterranean’s marine environmental governance at the sea basin level. Applying the EaS implies, on one hand, the redefinition of territorial spaces, identifying a new scale of trans-boundary intervention which corresponds to the geographical scope of the problem being addressed; on the other, it implies the contestation and re-composition of political spaces by developing specific governance arrangements at a regional level. The aim of this paper is to deepen comprehension of the rescaling outcomes of ‘project regions’ in the marine environmental field, from both a spatial/territorial and a political perspective. The outcome of rescaling governance at a regional level is not limited to the “relations of hierarchization and re-hierarchi-

zation among vertically differentiated spatial units" (Brenner N., 2001): 'project regions' involve a process of rescaling involving collaborating between riparian States at the Mediterranean regional scale. They challenge the idea of scale as nested territorial containers defined by absolute geographic size (Brenner, 2004). In particular, 'project regions' represent a framework of networked governance that allow for cross-level and cross-scale interactions, with particular regard to the geographical and jurisdictional scales. The contribution of this article is threefold: Firstly, it will contribute to broadening the understanding of the features of these trans-boundary spaces of environmental governance by identifying possible types of rescaling outcomes. In order to reach this aim, this article will rely on 'regime theory', which can offer interesting insights from the extensive analysis of international environmental regimes and their functions. Moreover, reference will be made to the concept of 'soft spaces', for their potential to reflect the complexity of socio-spatial relations that do not fit well within formal administrative spaces. Secondly, this article seeks to contribute to the literature on 'soft spaces', by arguing that in the field of marine environmental governance 'soft spaces' have been created, in some cases, also by international regimes and by EU laws. Furthermore it is assumed that the ecosystem approach has not only led to the strengthening of regionalization processes, but also to pave the way for other 'soft spaces' of marine environmental governance.

Silvia Grandi, Luisa Sacco

La governance multilivello e il processo di integrazione europea dei Balcani Occidentali: il caso della Strategia europea per la macroregione adriatico-ionica (EUSAIR)

A scala europea dal 2011 è stato codificato un processo politico spazialmente localizzato: la strategia macroregionale. In letteratura, tale processo è stato scarsamente analizzato in ottica di processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione. Le strategie macro-regionali possono essere intese come aree di cooperazione sovranazionale volte a rafforzare l'integrazione europea e l'analisi di localizzazione fa emergere una loro concentrazione sui limes che fino al 1989 caratterizzavano l'Europa occidentale e quella dell'Est. Un elemento che caratterizza questi processi è il forte coinvolgimento di attori istituzionali, in primis, per la definizione e l'attuazione di una "strategia integrata di sviluppo, equilibrata, armoniosa e sostenibile". L'intenzione e la necessità di creare una governance territoriale multilivello è volta ad un maggiore allineamento delle politiche regionali, nazionali e di quelle europee, alla soluzione congiunta di problemi territoriali comuni, al superamento di barriere infrastrutturali ed immateriali. Questo paper focalizza l'analisi sul caso della Strategia europea per la macroregione adriatico ionica (EUSAIR). Dopo la ricostruzione dell'evoluzione delle varie strategie macroregionali europee, il lavoro si concentra sui processi e le iniziative di carattere multilaterale che hanno portato alla nascita dell'EUSAIR e alla definizione della sua peculiare architettura di governance. In particolare, questa è diventata un'occasione per sperimentare un approccio multilivello in un area in cui sia la "maturità" dei processi di europeizzazione e di pre-adesione è ancora piuttosto differenziata, così è anche per l'articolazione amministrativa di governo del territorio e per il principio di sussidiarietà che si concretizzano in modo diverso nei vari paesi aderenti la strategia. Il contributo è anche l'occasione per sviluppare una riflessione sull'adeguatezza delle strategie macroregionali per la definizione di sistemi di pianificazione sovranazionali di infrastrutture strategiche (trasporti, energia), di politiche di sviluppo e ambientali integrate.

Dominique Riviere

La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano?

Questa comunicazione si interessa alla europeizzazione attraverso la politica di coesione nelle sue interazioni con la questione dello sviluppo territoriale in contesto metropolitano. Il punto di partenza della proposta di comunicazione è un paradosso: mentre il progetto europeo incontra una crisi sempre più seria, la stessa "scena europea" e più particolarmente quella della politica europea di coesione diventa il campo di affermazione di nuove problematiche, tra cui quelle urbane e metropolitane. La comunicazione vorrebbe entrare in questo paradosso, e negli "effetti di retroazione dal basso attraverso l'interpretazione e implementazione" che si creano tra la politica di coesione e i diversi livelli di governo territoriale: regionale/metropolitano/locale, usando gli esempi francese e italiani. In questi paesi, la politica europea di coesione si inserisce in un contesto nazionale marcato dalla creazione delle città metropolitane (legge Delrio in Italia/loi Maptmam in Francia del 2014). La Francia conosce anche un cambiamento di governance (passaggio della politica di coesione dallo Stato verso la regione). L'ipotesi è che, in un contesto di instabilità del potere territoriale indotto dal contesto generale di riordino territoriale ma anche da processi contraddittori di decentralizzazione/recentralizzazione e di incertezza finanziaria, la politica di coesione coinvolge intorno alle problematiche metropolitane diverse forme e capacità a "legare" insieme le territorialità istituzionali, una ineguale capacità degli attori politico-istituzionali locali ad inserirsi in questa nuova rete di attori e scale (rescaling). Usando soprattutto un'approccio qualitativo (diversi incontri negli ultimi 3 anni, i studi del master Aménagement et développement local dell'Università Paris-Diderot) e il caso delle due regioni capitale, il Lazio (Roma, Fiumicino) e l'Île-de-France (Paris, Plai-

ne Commune e Est-Ensemble, cioè due intercommunalità della periferia Nord-Est), la comunicazione si interessa a 2 punti:

- La concorrenza tra scala regionale e scala metropolitana. Gli impegni maggiori della politica di coesione vengono tuttora definiti a scala regionale, ma questa stessa scala regionale si trova messa in discussione da un lato dalla globalizzazione e la metropolizzazione –la questione delle “città-regione”, da un’altro lato dalla stessa organizzazione della politica di coesione –il governo italiano ha cercato di legare le due problematiche attraverso il PON-METRO 2014.
- La dimensione “place-based” della politica di coesione, con gli ITI (interventi territoriali integrati) nei suoi legami con la scala metropolitana: delle forme di complementarità tra progetto locale e metropolitano emergono, ma per diversi “territoires” coinvolti oggi loro malgrado nella nuova problematica istituzionale metropolitana –che riduce notevolmente la loro autonomia – si tratta anche di trovare un modo di “esistere” nella metropoli.

Maurizio Giannone

UE, soft planning e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?

Negli ultimi anni è decisamente aumentato il peso esercitato sull’organizzazione dei territori dagli organismi sovra-nazionali responsabili della governance politico-economica internazionale. Con l’avanzare della crisi globale e l’aumento del debito sovrano, Banca mondiale, Fondo monetario internazionale e Banca centrale europea, per esempio, hanno allargato la sfera geografica d’influenza delle loro politiche di sostegno all’economia imponendo duri piani di ristrutturazione del debito a paesi che, sino ad allora, apparivano fieramente consapevoli della propria sovranità nazionale anche per il ruolo di rilievo giocato nello scacchiere geo-politico internazionale. Sebbene non in modo diretto, avviene quindi che, con l’obiettivo dichiarato di far superare fasi recessive e migliorare la competitività di alcune economie, le istituzioni e le organizzazioni sovra-nazionali responsabili della governance globale talvolta condizionano, ed anche pesantemente, gli assetti economici e sociali dei paesi che rientrano nel raggio della loro azione politico-economica, e ciò naturalmente senza che venga palesata alcuna volontà di modificare uno status o un modello organizzativo. L’influenza esercitata da tali organismi può riguardare anche gli assetti territoriali. In questo caso l’azione è ancor meno diretta ed è per lo più giustificata dalla necessità di assicurare i caratteri della sostenibilità economica e della coesione territoriale alle iniziative di sviluppo sostenute con le risorse finanziarie messe a disposizione per i territori beneficiari. Gli effetti di tale azione si concretizzano in indirizzi di pianificazione non sempre espliciti. Ma è interesse degli organismi e dei territori beneficiari adeguarsi a tali indirizzi per potere godere dei finanziamenti disponibili. La modalità indiretta con cui gli organismi di governance operanti a livello sovra-nazionale condizionano le strategie di pianificazione di organismi politico-territoriali subordinati assume i caratteri di una soft planning. Obiettivo del contributo è quello di evidenziare i condizionamenti esercitati in tal senso dall’Unione europea, nell’ambito delle politiche di coesione, nei confronti del Mezzogiorno italiano con particolare riguardo al territorio siciliano. La questione rimette in discussione gli obiettivi e le strategie attuative dello sviluppo locale.

SLOT 3

Pietro Elisei

A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies

Europeanisation of spatial planning concepts and practices is older, and maybe stronger, of current views, planning processes and examples advocated by the EU in this field. The many itinerant spatial planners have been, since the beginning of the modern urban planning, the carriers and catalysts of a penetrating cultural exchange that generated those principles which are the basis of urban and territorial management in/of European cities: a complex international history that reflected more than one national tradition (Ward, 2010). Nowadays, the Europeanization of spatial planning process in Europe is experiencing an intensely contradictory period. While the Community actors propose new integrated instruments with great intrinsic potentiality for promoting a coherent and sustainable development of European cities (e.g. article 7, 8 and 9 of ERDF), on the other hand, these same tools fade, up to almost denaturation, in the moment in which they are applied to reality of spatial contexts in the different member states. It is to consider several factors to try to understand the current unsteadiness in the process of Europeanization, at least:

- The political, economic and financial instability of last 10 years in Europe and its neighbouring areas/friendly nations is evolving toward a critical situation (e.g. 2007-2009 Housing Bubble and Credit Crises, Brexit, Migration fluxes from Middle-East and Africa).

- The different speed and complexity in providing solutions to urban and territorial issues, both in terms of governance mechanisms and in transparency and effectiveness of decision making processes, kept by the Member States.

This paper, referring especially to concrete examples of planning processes implemented in small and medium-sized cities in South-East Europe, wants to highlight how current operational EU instruments/programmes conceptual frames (e.g. driver-follower logics) risk to create discriminating and not constructive attitudes in pursuing balanced territorial integration process in the EU. Moreover, the exacerbation of some concepts (e.g. innovation at all costs, blind faith in green solutions, the introduction of smart technology as a panacea for a better quality of life) is likely to determine territorial strategic agendas without the impetus of local true identities, that is not taking into account the real capacity of residents as development actors. The risk is of a flattening around stereotypical themes that have no evidence in the real problems of territories and cities. Finally, at the present time "planning ideas and practices are not just diffusing from the "West to the rest", or from the "developed" to the "developing" world, or the "global North" to the "South": There are all kinds of cross-movements," (Healey, 2010). Starting from this consideration, and from real practices, there is a need of re-thinking the current rhetoric ruling the design of EU promoted spatial and territorial planning tools.

Stefania Mangano, Gian Marco Ugolini

Il patrimonio culturale in una prospettiva di tutela e gestione sovranazionale

La necessità di proteggere il patrimonio storico e culturale presente nel nostro paese era emersa come esigenza già nell'Italia pre-unitaria. Esso era infatti considerato un valore aggiunto poiché attirava l'attenzione degli stranieri, la curiosità degli antiquari e stimolava la formazione degli artisti (Dossi, 2008). I primi risultati si ebbero nel 1922 grazie alla legge Croce che disciplinava la protezione non solo dei beni immobili, ma anche di quelli paesaggistici e panoramici (Ferrera et al, 2007). Patrimonio culturale e naturale iniziano pertanto un cammino congiunto che si è consolidato con il passare degli anni fino ad arrivare alla promulgazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio nel 2004. A seguito della definizione del concetto di sviluppo sostenibile, sancita dal Rapporto Brundtland alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, si radica l'idea che sia un diritto della comunità utilizzare le risorse patrimoniali per ottenere una migliore qualità della vita, ovviamente, senza comprometterne la fruizione alle generazioni future. Partendo dal presupposto che il patrimonio sia generato localmente in un periodo storico determinato, si deve però tenere presente che grazie al consenso sociale può diventare patrimonio regionale, nazionale, internazionale o, addirittura, mondiale; ciò implica la necessità che gli ordinamenti giuridici locali (regionali e nazionali) lascino il posto a quelli internazionali (europei e/o addirittura mondiali), salvaguardando comunque le identità territoriali. Scopo del presente lavoro è verificare se e quanto si sia andati o si stia andando verso l'europeizzazione delle politiche legate alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio. Se per quanto riguarda i beni naturali vi sono esempi tangibili di policy che trovano riscontro nelle direttive europee 79/409/CEE e 92/43/CEE, lo stesso non si può dire per il patrimonio culturale. In quest'ultimo caso la politica dell'Unione Europea si muove lentamente (Tosco, 2014, p. 104), nonostante l'importante iniziativa dell'UE del 2014: "Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions" Towards an Integrated Approach to cultural Heritage for Europe, nonché la Convenzione del Paesaggio nell'ambito del Consiglio d'Europa (siglata dall'Italia nel 2000), la cui applicazione rimane ancora fortemente limitata. A livello globale, le difficoltà operative dell'Unione risultano alla fine bilanciate dal ruolo crescente delle Nazioni Unite (Tosco, 2014, p. 105).

Maria Coronato

The contribution of cities network to Europeanization process. The case of environmental policies

The paper views the role of cities and transnational municipal networks (TMNs) in Europeanization process. In particular the Transnational Municipal Networks shaped to facilitate municipalities in developing local strategy for implementing European policy of growth looking Europe 2020 Strategy. Exploring urban cooperation experience (by URBACT programme in Italian context, or Eurocities network, etc), the paper will analyze how the cooperation between the cities contributes and shapes the Europeanization process. Particularly, starting from the environmental problems/policies and the local capability to reduce the negative effect of climate change and greenhouse gas emission, the paper discusses the Feldman claim (2012): "Networks performance have three vital functions in regard to environmental problems: (1) generating and diffusing information; (2) undertaking effective policy evaluation strategies; and (3) initiating local response efforts without waiting for national efforts" (both formal and informal)". The topic will be discussed on the base of the Bulkeley e Kern's (2009), who highlight how in the city and in the TMNs there are three dimensions of the Europeanization: first, top-down (vertical) Europeanization is the most obvious form because cities are increasingly affected by European regulations which they are required to implement; sec-

ond, bottom-up (vertical) Europeanization has developed as a reaction to the increasing significance of EU initiatives for the local sphere, including the development of TMNs; third, horizontal Europeanization has become a common feature of local authorities' interaction in the European multi-level system in which cities learn from one another when they jointly develop solutions for shared problems. Finally, looking the EU Urban Agenda, also known as the "Pact of Amsterdam 2016", the paper argues how Italian cities could be more involved in the EU legislation's application, especially in matter of air quality, circular economy, climate adaptation implementing their access to financing and knowledge sharing.

S40 | I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico tra riforme e modernizzazione

Anna Guarducci

Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese

Come è noto, l'attività del Genio francese in età napoleonica è stata rilevante anche in Italia e ha inciso sui processi di modernizzazione delle strutture spaziali e dell'organizzazione territoriale e paesaggistica. L'impegno conoscitivo e operativo degli ingegneri militari era rivolto, da un lato, alla ricognizione dettagliata del territorio costiero e, dall'altro, alla progettazione e all'esecuzione di interventi alle strutture difensive e al loro inserimento nei diversi contesti della Liguria e della Toscana. L'intervento considera un corpo documentario manoscritto e inedito di notevole consistenza conservato negli archivi militari di Vincennes (Parigi), composto di memorie scritte, cartografie d'insieme e di dettaglio, elaborati progettuali, tabelle statistiche, ecc., che riguarda il sistema delle fortificazioni costiere (centri fortificati e singole strutture). Le minuziose ricognizioni, condotte tra il 1807 e il 1813 dagli ingegneri napoleonici, furono finalizzate a rilevare soprattutto lo stato di fatto, le criticità e la razionalizzazione del sistema delle difese (nuove costruzioni, adeguamenti e abbattimenti) ma offrono ampie aperture anche riguardo alle condizioni sociali e urbanistiche. Lo studio – condotto con i metodi e gli strumenti propri dell'indagine geo-storica – infatti getta nuova luce sui processi che interessano il lungo arco di costa compreso tra il confine francese e il territorio del Lazio, grazie a una documentazione che "fotografa" il paesaggio litoraneo delle due regioni nella sua grande articolazione di promontori, di insenature, di isole e di pianure spesso punteggiate da acquitrini insalubri.

Camillo Berti

Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio

Obiettivo del contributo è la ricostruzione delle dinamiche territoriali a Camaldoli in provincia di Arezzo dalla seconda metà del XVIII secolo a oggi. La scelta di quest'area come caso di studio rappresentativo della montagna appenninica toscana è motivata anche dalla peculiare situazione storica, legata all'importante ruolo svolto dal monastero camaldolese nell'organizzazione territoriale dell'alto Casentino e alla situazione di parziale autonomia nell'ambito della compagine del Granducato di Toscana mantenuta fino alle riforme amministrative lorenese. Dal punto di vista metodologico, il lavoro di ricerca si inserisce nel filone di studi di taglio geostorico basati sulle riflessioni teoriche e sulle ricerche sviluppate da geografi come Gambi, Quaini, Sereno, Rombai e finalizzati alla ricostruzione dei passati assetti territoriali utilizzando la cartografia storica tra le fonti principali d'indagine, con l'obiettivo di identificare i processi che, nel tempo, hanno plasmato il paesaggio, definendone le forme attuali. Nel caso in esame, l'analisi dei processi storici di organizzazione del territorio è basata primariamente sui documenti ufficiali (mappe e registri) redatti al momento dell'impianto del Catasto generale della Toscana (terzo decennio del XIX secolo) e del Nuovo Catasto Terreni, risalente agli anni Trenta del Novecento. La costruzione di un sistema informativo geografico "storico", derivante dall'acquisizione in formato vettoriale dei contenuti delle mappe (particelle catastali, idrografia, viabilità) e dalla trascrizione delle informazioni presenti nei registri, ha consentito di creare una serie di carte tematiche in grado di riprodurre l'assetto territoriale nella zona di Camaldoli a partire dalla seconda metà del Settecento, quando iniziarono a manifestarsi gli effetti delle trasformazioni sociali, economiche e paesistiche, innescate dalle riforme lorenese e dalla dominazione francese.

Nicola Gabellieri

La Riforma agraria italiana e le risorse ambientali. Il caso delle Maremme toscane (1951-65)

Nel 1951 l'approvazione della Legge Stralcio aprì la stagione della Riforma Agraria in Italia. Per promuovere una agricoltura più moderna e competitiva, e favorire una equa distribuzione delle risorse, vennero istituiti alcuni compren-

sori di Riforma fondiaria in alcune parti della penisola; ognuno di essi venne affidato ad un differente Ente di Riforma e Colonizzazione, con il compito di espropriare e redistribuire la terra, di realizzare infrastrutture e insediamenti e di gestire le opere di bonifica. Tra di essi, l'Ente Maremma aveva competenza sulla Toscana Meridionale e il Lazio Settentrionale. Tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento la storiografia italiana si è occupata della Riforma Agraria italiana mettendone in luce soprattutto i presupposti politici e le conseguenze sociali; discussione che va inserita nel più ampio dibattito internazionale relativo alla storia dell'agricoltura e allo sviluppo rurale. Inserendosi in questi filoni, questo contributo si propone di operare un cambiamento di prospettiva nello studio delle riforme agrarie e dei progetti di sviluppo agricolo, rileggendo la Riforma come momento di riqualificazione delle risorse ambientali e di trasformazione paesaggistica. Questo implica la necessità di ricostruire come essa modificò la proprietà e nell'accesso delle risorse e le loro pratiche di utilizzo. Metodologicamente, questa prospettiva si traduce in una indagine ristretta sia a livello cronologico (i quindici anni di applicazione della Riforma) sia a livello spaziale (le Maremme della Toscana meridionale). Il ventaglio delle fonti interrogate comprende documenti testuali, foto storiche e cartografie, in prevalenza prodotte dal locale Ente di Riforma. La disponibilità di documenti topografici accurati e l'uso di un approccio a scala locale permette di identificare i trend di trasformazione paesaggistico-ambientale e le relazioni tra gli attori interessati. Integrate in un geo-database in ambiente GIS, queste stesse forme offrono informazioni rilevanti sul paesaggio storico e i suoi cambiamenti. Nel contesto della ricerca si propone una duplice lettura: in primo luogo si considerano gli effetti degli espropri e dei progetti di sviluppo agricolo nei contesti locali; in secondo luogo, si si ricostruiscono le discontinuità nella sua applicazione, alla luce del confronto con attori, pratiche e risorse locali. Per concludere, questo contributo mira a sottolineare l'importanza della riforma agraria come momento di riqualificazione non solo sociale ed economica ma anche dello spazio rurale, in quanto comportò l'abbandono di pratiche rurali legate ai latifondi e la pianificazione di un nuovo agroecosistema basato su piccole proprietà a gestione intensiva delle risorse ambientali.

Giacomo Zanibelli, Aurora Mascagni

Economia e modernizzazione rurale. Il caso di Castiglione della Pescaia

Lo studio intende affrontare le dinamiche di sviluppo geografico ed economico che hanno interessato il comprensorio di Castiglione della Pescaia, un tempo occupato dal Lacus Prilis e oggi sede della Riserva naturale Diaccia Botrona, importante zona umida a livello internazionale. L'obiettivo della ricerca è quello di illustrare l'evoluzione delle politiche territoriali, a partire dai primi interventi di tipo globale ed estremamente moderno al territorio intrapresi dal granduca Pietro Leopoldo, per arrivare provvedimenti legislativi del periodo unitario. In primis ci soffermeremo sulla figura dell'ingegnere Leonardo Ximenes, al fine di dimostrare la lungimiranza del suo approccio al territorio, attento al mantenimento della biodiversità e soprattutto allo sviluppo economico di una realtà geografica di grande valore, la Maremma grossetana. In questo senso si porrà attenzione allo sviluppo dei metodi di bonifica per comprendere come la scelta di non prosciugare totalmente l'antico lago si sia ripercossa positivamente sul territorio in età contemporanea, favorendone la crescita economica e il mantenimento delle specificità ambientali. Questo permetterà di portare avanti una riflessione sui concetti di "luogo economico" e modernizzazione evidenziando tutte le criticità del mondo rurale negli anni dello Stato Liberale. Partendo da un'indagine cliometrica si comparerà il caso locale prima con quello della Toscana meridionale e poi con quello nazionale, ponendosi in linea con le nuove tendenze storiografiche che hanno gettato nuovo interesse per la storia dei territori come elementi sintomatici per studi di natura comparata su larga scala.

Emilia Sarno

La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento

Nella cultura napoletana del secondo Settecento la geografia emerge come disciplina funzionale alla politica territoriale per merito di Antonio Genovesi e di un gruppo di studiosi che sperano di risolvere, con i loro studi, gli annosi problemi di un vasto e amorfo Regno, che richiedeva riforme ad ampio spettro. Genovesi, personalità fondante dell'Illuminismo napoletano, nelle Lezioni d'Economia Civile (1788), invita a studiare la storia fisica del Mezzogiorno e apre la strada alle analisi geo-statistiche, ma non si limita al solo pianopragmatico, poiché, come si è mostrato in studi precedenti (Sarno 2012a; ID, 2012b), considera utile anche veicolare conoscenze geo-cartografiche. Contribuisce così all'affermazione della geografia individuando il Mezzogiorno come tema-problema. Gli allievi, da distinguersi in due generazioni, la prima costituita da Ferdinando Galiani, Giuseppe Galanti, Vincenzo Cuoco, Francesco Longano, la seconda da Luigi Galanti e Giuseppe De Luca, con i loro scritti, unitamente all'opera del Reale Ufficio Topografico, si impegnano a far emergere il Mezzogiorno dalle nebbie feudali, mantenendo fede alla visione illuministica anche nei primi decenni dell'Ottocento. Il contributo vuole discutere siffatto processo, focalizzando la particolarità degli esiti,

che furono principalmente teorici. Infatti, gli effetti concreti furono limitati, lenti e discontinui. La scuola genovesiana, pur provando nel suo percorso intergenerazionale a promuovere riforme nell'organizzazione territoriale, diventa, nei fatti, il laboratorio della costruzione del Mezzogiorno come 'questione', dando vita ad un paradigma che si rifletterà nella storia culturale e politica del Paese dopo l'Unità. Pertanto, si vogliono documentare i risultati della ricerca archivistica e del recupero di opere poco note, che permettono di individuare i nodi concettuali che andranno a rappresentare l'impianto ideologico della questione meridionale nel secondo Ottocento: le cause geografico-ambientali delle criticità del Mezzogiorno, la complessa relazione capitale/province, le problematiche socio-demografiche. La disamina critica dei saggi di Genovesi e dei suoi sodali consente così di individuare le origini della questione meridionale e di ancorarla alla scuola geografica napoletana, che ha, comunque, il merito di aver generato un percorso di rinnovamento culturale.

Maria Luisa Sturani

I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento

Un passaggio cruciale nel processo di State building che ha coinvolto l'area europea tra XVIII e XIX secolo è rappresentato dalla creazione di territori nettamente delimitati e sui quali la sovranità statale si esercita in modo esclusivo e omogeneo, attraverso la fissazione dei confini esterni, da un lato, e l'uniformazione giuridica e amministrativa degli spazi interni, dall'altro. Sul primo fronte, sono molti gli studi che, dagli anni '90, hanno messo in luce la complessità dei processi di consolidamento e linearizzazione delle frontiere nazionali tra fine Seicento e Ottocento, evidenziando la dialettica tra interventi centrali e reazione delle comunità locali (Sahlins, 1991; Normand, 1998). Più ampiamente, il tema dei confini è ormai da un decennio centrale nel dibattito storiografico (Pastore, a cura di, 2007; Blanco, 2009) anche in relazione alle sollecitazioni provenienti dalla geografia politica (Paasi, 1996 e 1999) e dai Border studies (Di Fiore, 2016). Sul secondo fronte, è stato invece sottolineato il ruolo giocato nella creazione di spazi politici moderni dall'introduzione di sistemi amministrativi fondati su maglie di circoscrizioni regolari, uniformi e gerarchizzate, riconoscendo un valore di svolta cruciale all'esperienza della dipartimentalizzazione nella Francia post-rivoluzionaria (Ozouf-Marignier, 1989), cui la successiva espansione napoleonica ha conferito valore di modello a scala europea (Bennett, 1989; Woolf, 1990). Senza negare il valore di cesura epocale delle riforme francesi del 1789-90, appare tuttavia interessante estendere regressivamente l'attenzione ai tentativi di uniformazione e modernizzazione amministrativa già avviati da alcuni stati di antico regime nel quadro del riformismo illuminato settecentesco, per individuare l'emergere di principi teorici e pratiche di *découpage* destinati a influenzare durevolmente le operazioni di regionalizzazione amministrativa nei secoli successivi. Ne emerge una vera e propria "grammatica della riorganizzazione spaziale" (Nogueira da Silva, 1998) di cui appare importante individuare i fondamenti nei coevi saperi geografici e cartografici e tracciare le forme di circolazione nell'Europa di antico regime, prima ancora dell'ondata uniformante della dominazione napoleonica. È con questi obiettivi che si propone l'esame delle riforme della maglia provinciale piemontese, con cui nella prima metà del Settecento i sovrani sabaudi cercarono di creare una struttura amministrativa capace di amalgamare i territori di più antico dominio alle nuove acquisizioni delle guerre di successione e insieme di rendere più capillare il proprio controllo sulle periferie. A fianco della ricostruzione delle nuove morfologie confinarie introdotte dalle riforme si tenterà di ricostruire gli attori e i processi decisionali implicati, insieme alle conoscenze geografiche e alle rappresentazioni spaziali impiegate come strumenti di progettazione e legittimazione delle riforme stesse.

Astrid Pellicano

Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale

Il 17 marzo del 1861 si concretizzò ufficialmente l'unificazione italiana che andò a ricomprendere tutti gli Stati regionali, tra questi il Regno delle Due Sicilie. Sullo sfondo di uno scenario storico politico che tuttoggi è oggetto di analisi e di riflessioni anche polemiche, il contributo intende soffermarsi sulla riorganizzazione della maglia amministrativa territoriale definita dalla legge Rattazzi 3702/1859: l'istituzione di province con a capo i prefetti, circondari, mandamenti e comuni. Una struttura amministrativa centralizzata e burocraticamente gerarchizzata; anche perché il Regno non era pronto per la regionalizzazione, che si concretizzerà solo un secolo dopo. Si ebbero così: ritagli e variazioni territoriali per soppressione e aggregazione di province (nacque la macro entità Abruzzi e Molise che durerà 100 anni), ricostituzione e nascita di nuove province (Benevento), scambi di comuni tra province; variazioni di toponomastica circoscrizionale e comunale. Per più aspetti detta riorganizzazione si palesò non del tutto funzionale; seguendo logiche poco attente alla natura fisica dei luoghi, delle popolazioni e di consolidate identità locali.

S41 | **Prospettive sullo sviluppo rurale: attori, processi e politiche** **Perspectives on Rural development: actors, processes, policies**

SLOT 1

Eugenio Cejudo García, Francisco Navarro Valverde, José Antonio Cañete Pérez, José Antonio Camacho Ballesta

Reparto territorial desigual de los fondos leader en Andalucía. 2007-2015

Durante los últimos 25 años tanto la iniciativa LEADER como los programas PRODER han tratado de reducir las disparidades territoriales entre áreas urbanas y rurales, y entre territorios rurales dinámicos y deprimidos; a la vez que ha contribuido a incorporar nuevos principios a las recientes teorías del desarrollo neo-endógeno, combinando y complementando los enfoques ascendente y descendente, las fuerzas endógenas y exógenas, la participación y las relaciones internas y externas (Ray, 2006; Marsden, 2009), y los instrumentos de gobernanza y de gobierno. Nuestra propuesta se centra en el análisis de uno de los principios del enfoque LEADER, el enfoque territorial, y dentro de éste, en uno de sus principales objetivos: el de reequilibrar, “permitir que poblaciones especialmente debilitadas o situadas en zonas del territorio en declive se beneficien también de las oportunidades planteadas”. La hipótesis de este trabajo es que, tal y como se corroboró en anteriores estudios a escala local, comarcal y regional para la provincia de Granada y Andalucía (Cejudo y Navarro, 2009; y Cejudo y Navarro, 2011, Cañete, Cejudo y Navarro –en prensa-), la distribución de las inversiones del Eje Leader durante el periodo 2007-2015 se ha vuelto a concentrar en los territorios rurales más dinámicos, y al contrario, el rural profundo y más deprimido queda al margen de tales iniciativas emprendedoras. Las fuentes de información utilizadas son, específicamente, dos. Por un lado, la relación de proyectos ejecutados durante el periodo 2007-2015 proporcionada por la Dirección General de Desarrollo Sostenible de la Junta de Andalucía a través de la aplicación informática SEGGES. Y por otro, una serie de indicadores sociodemográficos obtenidos de la aplicación web del Sistema de Información Multiterritorial de Andalucía (SIMA) del Instituto de Estadística y Cartografía de la Junta de Andalucía. Desde un punto de vista metodológico, el tratamiento de la información se realizará a nivel de expediente utilizando como unidad de análisis espacial el municipio. Ello permite conocer, con el mayor nivel de detalle posible, parámetros como: medida a la que se acoge cada proyecto, inversión total comprobada, subvención certificada, inversión privada certificada, empleos creados y consolidados –diferenciando hombres, mujeres y menores de 30 años-, tipo de beneficiario, municipio en el que se ejecuta, etc. Los trabajos realizados en periodos anteriores nos permiten afirmar, sin género de duda, que son aquellos territorios más dinámicos, situados en el entorno a las zonas metropolitanas los que se han visto especialmente favorecidos, mientras las áreas de montaña, con economías básicamente agrarias y escasamente pobladas además de envejecidas, son las que presentan índices de inversión menores.

Marco La Bella, Giuseppe Martorana, Patrizia Santoro

La Strategia di Sviluppo Locale di Tipo Partecipativo in Sicilia: ruoli e attori

L'orientamento prevalente che sembra emergere dalle politiche europee per il periodo di programmazione 2014-2020 è rappresentato dal rafforzamento della centralità dei modelli di governance già sperimentati a partire dai primi anni '90. Si tratta di una impostazione in perfetta continuità con l'approccio place based allo sviluppo locale su cui si è configurata la nuova visione dello sviluppo dello spazio europeo. Lungo questo solco il modello di governance indicato dall'Unione Europea è quello del Community Led Local Development (CLLD), un approccio nella prospettiva bottom up che accentua il ruolo cardinale e proattivo delle diverse componenti istituzionali, pubbliche e private nei processi di sviluppo locale. Nell'attuazione di questo modello, le aree rurali costituiscono, ancora una volta, un laboratorio privilegiato. I GAL (Gruppi di Azione Locale) – già protagonisti nell'attuazione del programma di iniziativa comunitaria Leader – sono i soggetti “protoistituzionali” o “quasi-istituzionali” investiti, per la loro natura, di nuovi compiti rispetto ai precedenti periodi di programmazione. Essi non soltanto propongono, attraverso i Piani di Azione locale (PAL), la strategia di sviluppo rurale ma si fanno anche interpreti e portavoce di altre dimensioni dello sviluppo locale attraverso l'elaborazione di un piano “aggiuntivo” (il cosiddetto “plurifondo CLLD”) a valere sugli altri fondi europei di investimento e, dunque, sugli altri programmi operativi regionali (nel caso della Sicilia, in questa fase, il piano aggiuntivo riguarda esclusivamente il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale). Almeno sul piano formale, dunque, in questo periodo di programmazione i GAL assumono il ruolo di registi della Strategia di Sviluppo locale di Tipo Partecipativo (SSLTP). Il nostro paper si propone di affrontare alcune delle questioni che stanno al fondo di questi cambiamenti nell'approccio allo sviluppo dell'Unione europea utilizzando il contesto siciliano e focalizzando l'attenzione sugli “spazi” dello sviluppo rurale definiti, nel corso dei diversi periodi di programmazione, dai processi di sviluppo locale attivati dai GAL – oggi divenuti matrici di riferimento per una delle nuove tassonomie assunte nelle

politiche di intervento per lo sviluppo, quella delle Aree interne. Nello specifico, tenteremo di rispondere a domande imprescindibili all'analisi delle politiche: Qual è l'impatto di tutto questo nell'arena politica locale e regionale? Quali sono le tendenze in atto nell'implementazione della strategia di Sviluppo locale di Tipo Partecipativo? Come stanno cambiando i partenariati, rispetto ai precedenti periodi di programmazione? Quali sono le dinamiche partecipative? Il paper costituisce la prima parte di una più ampia ricerca che troverà il suo compimento al termine dell'attuale periodo di programmazione e che riguarderà l'impatto delle nuove politiche di sviluppo rurale su base comparata fra diverse regioni europee.

Stefano De Rubertis, Eugenio Cejudo Garcia, Francisco Navarro Valverde, Marilena Labianca, Angelo Belliggiano, Angelo Salento

Innovation and rural development in the LEADER approach. The cases of Puglia (Italy) and Andalusia (Spain) in 2007-2013 cycle programming

In the European rural development policies, innovation plays a key role for the growth and development of territories, especially for marginal, outlying areas. Innovation is characterized by a pluridimensional nature, in fact it's quite difficult to define it and especially to understand its "social nature" as confirmed by the most popular literature (Moulaert et al. 2005, Howald and Schwarz, 2010; Mcallum et al., 2009; Schucksmith, 2000; Dargan and Schucksmith, 2008) and the main European documents (EC 2006; 2009; 2013; 2014; LEADER European Observatory, 1997). The LEADER approach could be understood itself as a "laboratory for innovation" for rural development, for building local capabilities and testing new ways of meeting the needs of rural communities" (EC, 2006). In this context, it's necessary to understand not only the role but also the interpretation of the concept of innovation at local scale. Infact in the LEADER approach, innovation is usually seen in social and cultural terms rather than as a technological issue, but it has been interpreted by national and, above all, local policies almost exclusively in the latter sense. On the one hand social, cultural and institutional innovation is poorly supported by regional programming, while on the other, a general difficulty on the part of LAGs emerges, in which innovation is too complex to implement and usually reduced to banal business-as-usual techniques (De Rubertis et al., 2015; Labianca et al., 2016). This communication aims to understand the interpretation of innovation in the practise of LEADER and analyze the contextual factors that concern the implementation of LEADER innovative projects in rural areas. Stemming from the literature, it aims to understand the interpretation of innovation, its declination, and the role of Local Action Groups (LAGs) in two less developed regions in Italy and Spain (Apulia and Andalusia). In the first section of this contribution, the literature provides a theoretical framework to better understand the cases study, in the second section some of the most significant projects of LAGs, during 2007-2013 cycle programming, will be analyzed.

Angelo Belliggiano, Angelo Salento

L'improbabile eterarchia dei Gruppi di Azione Locale: uno studio di caso nel Mezzogiorno

La comunicazione intende proporre una comparazione fra le funzioni che sono ascritte o potenzialmente ascrivibili ai Gruppi di Azione Locale (GAL) nella governance dello sviluppo rurale e i connotati che l'azione dei GAL presenta nei processi reali. Sul piano dei principi, eterarchia e reticolarità sono gli attributi che dovrebbero caratterizzare i GAL. A fronte di quest'assunto, la comunicazione mostra, sulla base di alcune macroipotesi relative al fallimento delle reti (Schrank, Whitford 2011), che le capacità reali dei GAL – come di tutti i dispositivi di governance in cui sono coinvolti attori economici, attori sociali non economici e attori politico-istituzionali (Jessop 2006) – possono essere anche molto lontane dai loro obiettivi dichiarati. La tesi è illustrata anche attraverso un caso di studio, che riguarda un GAL dell'Italia del Sud. Sviluppando le ipotesi emergenti dal quadro teorico con un approccio di Interpretative Phenomenological Analysis, la ricerca evidenzia chiaramente che la configurazione relazionale che si viene a strutturare è legata a condizioni storiche e contestuali che variano di caso in caso, e che uno scarto anche macroscopico si può creare fra i due «pilastri» dei GAL – eterarchia e reticolarità – e i connotati empiricamente rilevabili della loro azione.

SLOT 2

Marina Bertocin, Andrea Pase, Daria Quatrada, Stefano Turrini

L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del sudan: La Gezira

In età coloniale, gli inglesi costruiscono in Sudan il più grande progetto irriguo africano: la Gezira (Gaitskell, 1959; Barnett 1977; Plusquellec, 1990; Bernal, 1997; Ertsen; 2016). Esteso tra il Nilo Bianco e il Nilo Blu, a sud di Khartoum,

il perimetro agricolo, formalmente istituito nel 1925, era destinato a produrre cotone per l'industria tessile. Fin dagli esordi, la Gezira ha rappresentato il paradigma dei successivi progetti idroagricoli nel Paese. Si è inoltre rivelata un ingranaggio essenziale della macchina territoriale modernizzatrice dello stato sudanese anche ad avvenuta indipendenza, nel 1956. Nei primissimi anni Sessanta, lo schema è stato ampliato con l'estensione di Managil arrivando a sfiorare il milione di ettari. Negli anni Settanta, in un Sudan proiettato a divenire "granaio" del mondo arabo, il Gezira Board sostituì – seppur parzialmente – il cotone con colture alimentari. Complici lo scarso livello di manutenzione e la debole capacità gestionale dello schema, la situazione interna al perimetro iniziò a peggiorare. In questo difficile contesto, a partire dagli anni Ottanta, furono proposti – sponsorizzati dalla Banca Mondiale – vari progetti di riabilitazione che hanno dimostrato ridotta efficacia. Il "Gezira Scheme Act" del 2005 costituisce uno snodo cruciale della storia recente del grande perimetro. Esso ha portato a sostanziali innovazioni sotto diversi aspetti. Dal punto di vista istituzionale, il Gezira Board – appendice dello Stato storicamente preposta alla gestione accentrata del ciclo produttivo – ha subito un drastico ridimensionamento. Ad un minore interventismo statale sono corrisposti il conferimento di maggiori responsabilità ai farmers attraverso le Water Users Associations e l'apertura al settore privato. Altre innovazioni radicali hanno riguardato gli aspetti fondiari e culturali. Ad alcuni farmers è stata riconosciuta la proprietà privata delle terre, ad altri contratti d'affitto a lunghissimo termine. Inoltre il Gezira Act ha permesso di vendere o ipotecare le proprie terre: pratiche sino ad allora illegali, seppur frequenti. Infine, la possibilità dei farmers di scegliere autonomamente le colture su cui investire ha stimolato un rinnovato interesse al lavoro agricolo dopo anni di disimpegno. Questo documento ha suscitato critiche e resistenze: i ministeri e il Gezira Board propongono il ritorno a forme accentrate di gestione. Nelle missioni di ricerca effettuate (2010, 2014, 2016) si è potuto osservare una elevata dinamicità relazionale tra innovazioni top-down e bottom-up: questi attriti rendono incerti gli scenari di sviluppo nel lungo termine. Da un lato si assiste al consolidarsi di attori locali che accumulano terra, si lanciano nella meccanizzazione della produzione e cercano nuovi prodotti e nuovi mercati, dall'altro si iniziano ad affacciare, seppur con prudenza, attori esterni, anche stranieri, interessati alle ottime terre e alla disponibilità d'acqua che offre la Gezira.

Julio A. Alvarado Vélez, Nasser Rebaï

Factors of vulnerability of peasant communities and territorial dynamics in the Ecuadorian Andes: an analysis from the Province of Azuay

The concept of territory implies the permanence of the population in the land it controls and tries to value in a sustainable way, and with which it is identified when producing a singular landscape full of affectivity and meaning. According to this definition, to what extent can we then continue talking about the development of rural territories in the Ecuadorian Andes while the liberal policies increase the vulnerability of peasant communities, particularly with the development of large-scale mining activities? Our investigation was conducted in the parish Victoria del Portete, in the province of Azuay, where the high peasant national (to the main Ecuadorian cities) and international mobility and the recent development of mining projects make this region a particularly interesting study area. We conducted interviews with peasant leaders and different authorities of the province in order to know the recent changes of the territory. Then, we interviewed officials from the Environmental Quality Department of the Azuay Prefecture and the Environmental Protection Office of the Municipal Public Enterprise to discuss about the recent evolution of peasant practices in the parish and, from a more general point of view, the environmental problems in the rural periphery of Cuenca. Finally, we conducted surveys with farmers of the parish to know the characteristics of local agriculture. The importance of pluriactivity, which has become the main source of income for peasant families, has had consequences in local agricultural practices. In fact, the reduction of local labour, because of the local and international mobility, has contributed to the progressive disappearance of long-cycle crops. Conversely, the peasant families of the area have developed dairy farming, a demanding activity that does not involve peaks of work that impose the presence of a large workforce. The transition from a subsistence agriculture to a dominant livestock activity has increased the vulnerability of the peasant families whose dairy income serves as a priority to buy other foodstuff. Additionally, the gradual development of industrial mining in the páramo of this territory may be another element that could lead to a severe (and perhaps irreversible) environmental deterioration, as well as, environmental liabilities with impacts on different scales. At present, it has already caused internal conflicts in the parish and also has generated several obstacles for their territorial development. The great vulnerability of the family farmers of this locality comes mainly from their inability to live from agriculture. Moreover, social conflict and political division, originated from mining activities, have also created and maintained a peasant system highly vulnerable and dependent on a socio-political and economic context created by state policies that lead to industrial mining as the axis of development of the country.

Marco Brogna, Francesco Maria Olivieri, Valeria Cocco

Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio

L'articolo intende analizzare lo strumento del contratto di rete nell'ambito del territorio laziale, in particolare focalizzandosi sull'aspetto che lega reti di imprese e multifunzionalità. Il contratto di rete si configura come uno strumento innovativo in grado di creare un modello di collaborazione tra le imprese, godendo, inoltre, di indipendenza ed autonomia. L'obiettivo delle reti di impresa è, in primis, quello di creare un'aggregazione d'impresе con obiettivi condivisi, in grado di diffondere l'innovazione, aumentare la propria dimensione aziendale per penetrare nuovi mercati, aumentare la propria capacità competitiva e di internazionalizzazione. Tale strumento è anche alla base di significativi cambiamenti, quali, ad esempio, il superamento del concetto della distanza fisica in favore di quello di distanza funzionale (Olivieri, 2015). Con tale ricerca si intende esaminare sul territorio della Regione Lazio, la distribuzione di reti di imprese fra le aziende del settore agricolo e le aziende che svolgono attività di supporto o attività volte ad aumentare il grado di innovazione del settore primario (Brogna e Olivieri, 2016; Hausmann et al, 2001). In tali contesti il contratto di rete potrebbe svolgere appieno le sue potenzialità, in quanto le imprese non necessariamente devono appartenere al medesimo settore economico e, soprattutto, non devono essere localizzate nella medesima area geografica, favorendo in tal modo la possibilità di un sistema di relazioni funzionali che superi la prossimità fisica e costituisca un vantaggio per il processo produttivo e per le rispettive filiere (Olivieri, 2014; Cesaretti et al., 2006). Non solo. Un possibile ulteriore campo di applicazione nella relazione agricoltura-turismo appare connesso ad altre attività (i.e. prodotti tipici), con l'obiettivo della promozione del territorio attraverso la creazione di uno o più marchi e con il conseguente incremento dell'offerta turistica globale. Dal contesto attuale risulta che tale strumento sia ancora poco valorizzato, in particolare nelle aree rurali e con riguardo al settore primario. Eppure, non poche sono le imprese del settore agricolo orientate a cogliere questa opportunità, insieme con le aziende di settori che tradizionalmente sono vocate all'innovazione e/o all'esportazione (Celant, 2016).

Nicola Galluzzo

Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita

In Romania, dagli anni novanta fino al 2000, si è assistito ad un significativo fenomeno di emigrazione dalle aree rurali con un peggioramento delle condizioni socio-economiche nello spazio rurale. La maggior parte delle aziende agricole si colloca al di sotto della soglia di sussistenza economica definita dall'Unione Europea. Le cause di ciò sono da imputare alla limitatezza nelle superfici agricole delle aziende la quale ha accentuato il fenomeno dell'esodo rurale e dell'emigrazione permanente dalle campagne. Utilizzando una metodologia quantitativa, come proposto da Mauro e Biggeri e da altri autori dello sviluppo umano, la ricerca ha voluto analizzare, dal 2000 al 2014, nelle aree rurali della Romania, le traiettorie di sviluppo rurale basandosi sull'analisi delle variabili connesse sia allo sviluppo sociale e civile che a quello economico. La fase successiva ha evidenziato l'impatto delle politiche dello sviluppo rurale con le mappe Kohonen o Self-Organizing Maps (SOMs) su alcune regioni della Romania. Le variabili sociali e civili considerate sono state la popolazione laureata, i cittadini emigrati permanentemente e la popolazione residente nelle aree rurali. Le variabili economiche, invece, hanno analizzato il valore aggiunto nel settore primario, il prodotto interno lordo agricolo e la popolazione impiegata nel settore primario. Dall'analisi delle traiettorie di sviluppo, così come proposto da Mauro e Biggeri, è emerso come ci sia stata una regressione nelle traiettorie di sviluppo nel corso degli anni di osservazione, principalmente imputabile, prevalentemente, alle variabili economiche rispetto a quelle sociali e civili, le quali hanno comportato una riduzione drammatica dello sviluppo nelle aree rurali della Romania. L'analisi delle mappe di Kohonen ha evidenziato una relazione diretta tra il valore aggiunto nel settore primario e la popolazione rurale presente e quella emigrata sottolineando il positivo ruolo dei finanziamenti erogati dall'Unione Europea per un efficiente sviluppo rurale.

S42 | Ripensando il ruolo della Geografia sociale: approcci multi-metodo e partecipazione

SLOT 1

Ripensando il ruolo della Geografia sociale nell'interpretazione della questione urbana

Claudio Cerreti

Diversamente margini. Borgate e borgatari a Roma: cent'anni dopo

È passato ben più di mezzo secolo da quando Giovanni Berlinguer e Piero Della Seta colpivano duro allo stomaco i

lettori del loro Borgate di Roma. Poco più di trenta dalla poco ascoltata Metropoli «spontanea» di Alberto Clementi e Francesco Perego, una ventina dalla sintesi di Colette Vallat su Rome et ses borgate. Prima (e però ancora dopo, curiosamente), la parola «borgata» a Roma ha prodotto una vera e propria letteratura giornalistico/scandalistica e anche accademica; e, soprattutto, ha prodotto una forma mentale, un'abitudine a pensare in un certo modo i margini urbani e deprivati della Capitale e i loro abitanti. Venti, trenta o sessant'anni sono però perfino pochi, se si ricorda che i primi borghetti (o «villaggi abissini», come vennero designati, con finissima sensibilità antropologica) risalgono ai decenni della «febbre edilizia» (che qualcuno espande tra gli ultimi anni 1840 e i primi 1880), e che si consolidarono nel pieno della Belle Époque, in attesa delle (poche) risoluzioni urbanistiche positive, con la giunta Nathan, e le (molte) demolizioni del primo dopoguerra e del ventennio fascista, pedissequamente e poco utilmente ripetute nel secondo dopoguerra. Un'immagine persistente: a fronte di un problema persistente. Ma l'immagine appare più persistente del problema. E se i borghetti e anche le borgate (nel senso originario del termine) sostanzialmente non esistono più almeno dagli anni 1980, e se chi se ne è occupato da ricercatore ne ha preso atto per tempo, pure l'idea della borgata e dei suoi borgatari è sopravvissuta e in qualche misura sopravvive ancora. La proposta di contributo vorrebbe fare il punto della situazione, attraverso una serie di esemplificazioni, e mostrare come le borgate di un tempo abbiano non di rado assunto, negli ultimi venti-trent'anni, caratteri paradossalmente positivi, addirittura attrattivi. Come si possa parlare di processi di gentrificazione in aree pochi anni fa considerate quanto meno malfamate e pericolose – e forse anche di un processo autogeno, quasi di «autogentrificazione». Come si possa verificare un andamento dei valori immobiliari e della dotazione in servizi più prossimo all'andamento dell'ipercentro storico che dei quartieri impiegatizi del semi-centro. Come, insomma, le dinamiche sociali interne alle «borgate» siano probabilmente, da sé sole, all'origine di quei processi di risignificazione e ricostruzione (ideale e materiale) di spazi marginalizzati – ma da tempo non più propriamente marginali – che ne stanno facendo delle «centralità» spontanee ed efficienti. Il processo passa per una (auto)riconsiderazione dei ruoli socio-culturali, risolta e rispecchiata nella (auto)riterritorializzazione di aree urbane già marginali, e si tenterà di darne una interpretazione, ribaltando il percorso di analisi canonica – dalla «forma» urbanistica alla qualificazione sociale – per sperimentare un percorso che va dall'autoconsiderazione delle comunità al ruolo urbanistico dei rispettivi territori.

Filippo Pistocchi

Migrazioni, spazi urbani e nuove identità

Il fenomeno migratorio è una condizione intrinseca all'esperienza dell'uomo sulla Terra, che da sempre promuove forme di trasformazione del territorio: l'uomo, spostandosi, porta con sé modelli politico-economici, bisogni e peculiarità socio-culturali che intervengono sull'assetto di uno spazio, abitato o disabitato che sia. Le migrazioni generalmente assumono un carattere più marcato e compiuto nell'insediamento urbano: parliamo di città di nuova fondazione oppure di quartieri urbani (periferici e spesso degradati, che hanno subito un progressivo processo di abbandono da parte degli autoctoni), che si (ri)popolano grazie alla presenza dei "forestieri". La presenza dell'emigrato sul territorio non è neutra. Ugualmente, i tratti e le specificità di un territorio modellano e vincolano il dipanarsi delle manifestazioni socio-culturali dei migranti. Viene insomma a crearsi una condizione di mutuo scambio di influenze, input, imposizioni, il cui risultato è quello di uno spazio misto, fluido, in veloce trasformazione... con il rischio che il gruppo dei nuovi arrivati e quello degli autoctoni entrino in collisione, per ragioni di ordine spaziale e culturale, ma anche economico. La città metropolitana di Bologna ha avviato da alcuni anni piani di riqualificazione partecipata di alcune aree degradate attraverso il progetto "Collaborare è Bologna", con la duplice finalità di coordinare diversi progetti di rigenerazione dei beni comuni e di prototipare un nuovo metodo di dialogo con i cittadini. L'attenzione cade soprattutto sulla Bolognina, storico quartiere povero di Bologna, da tempo crocevia di consistenti flussi migratori, che l'hanno resa il quartiere più multietnico del capoluogo emiliano e insieme quello con maggiore presenza giovanile: questo quartiere è diventato centrale rispetto all'ampliamento urbano che si sta verificando e, ancor di più, in relazione a due imponenti opere che si sono realizzate, la stazione Alta Velocità e la nuova sede Comunale. Il processo di gentrificazione che è stato avviato non ha (per ora?) attuato un processo di esclusione delle frange più marginali dalla popolazione, ma, grazie a un riordino degli spazi e delle loro destinazioni d'uso, si stanno integrando le diverse esperienze culturali e stanno nascendo nuove centralità, grazie alle iniziative dal basso di eserciti, associazioni e cittadini.

Marco Picone, Filippo Schilleci

Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neoliberiste a Palermo

L'intervento descrive un'esperienza in corso che rientra nel quadro della geografia sociale e auspica di ottenere risultati operativi, ma che pone questioni di fondo tanto teoriche quanto pragmatiche. Nel 2015 il Comune di Palermo inaugura il "Laboratorio Palermo città educativa", con l'obiettivo di sviluppare politiche per l'infanzia e l'adolescenza

mirate, tra l'altro, alla riscoperta del legame identitario con il territorio (o, in altri termini, a favorire un senso di radicamento). In questo processo di governance che comprende non solo enti pubblici e istituzioni, ma anche esponenti del terzo settore e altri attori non tradizionali, il tavolo tematico "Spazi per vivere", a cui gli autori di questa presentazione prendono parte, lancia l'ipotesi di individuare alcune aree verdi di proprietà comunale e in stato di abbandono o di degrado per riappropriarsene in nome delle comunità di quartiere, mirando a trasformarle in orti o giardini urbani nei quali organizzare attività educative rivolte a tutte le età. Il processo, pur se mirato a ottenere risultati concreti, non è scevro di contraddizioni, talora anche pericolose. In un contesto di austerità urbanism (Peck, 2012), infatti, è facile per il Comune giocare sull'assenza di investimenti pubblici per stimolare i cittadini più attivi a diventare protagonisti dei processi di cambiamento delle città. Inoltre, l'idea di realizzare urban community gardens (Ghose e Pettygrove, 2014), in questo momento storico, è universalmente apprezzata e tende a diventare modello virtuoso di sviluppo urbano, come è stato per altri slogan in anni recenti (smart cities, creative cities e così via). Infine, la mancanza di un regolamento efficace sull'uso degli spazi verdi pubblici in città ha creato e continua a creare impedimenti alle soluzioni proposte dal tavolo tematico. Rimane in ogni caso da indagare, e un'indagine qualitativa sul campo può servire in tal senso, se tra le pieghe di questi processi di riappropriazione identitaria non si celino forme neoliberiste che delegano un falso potere decisionale ai cittadini, sfruttandoli piuttosto per colmare i vuoti politici attuali.

Isabelle Dumont, Martina Tissino Di Giulio

Street Art: rivendicazione sociopolitica o presagio di gentrificazione? Tra iniziative spontanee e progettazione istituzionale, i quartieri contemporanei di fronte alla street art

Da New York a Mosca, da Nairobi a Shanghai, alcune strade di tutte le grandi – ma non solo – città contemporanee ospitano sempre più spesso opere di dimensioni e stili tanto vari quanto lo sono le immagini in esse rappresentate e i messaggi veicolati. Tutte queste opere rientrano nella vasta galassia comunemente denominata street art. Al di là della confusione o addirittura delle contraddizioni dal punto di vista della definizione e dello stesso significato sociopolitico della street art, è indubbio che essa intrattenga relazioni polimorfe con la realtà urbana. La propensione all'uso creativo dei muri non è una novità ma si è arricchita col tempo testimoniando i cambi di utopie e di valori delle società così come anche i successi o le sconfitte di questo o quel gruppo sociale oppure testimoniando, a livello più individuale, il «semplice» desiderio di esistere lasciando un segno nel tessuto urbano. Questo contributo, tratto da una più ampia ricerca, vuole focalizzare l'attenzione su diversi casi concreti per mostrare come la street art possa svilupparsi seguendo le più opposte dinamiche. Si può infatti passare, con innumerevoli sfumature, da una street art associata alla creatività endogena di un quartiere difficile – come nel caso di Librino a Catania al progetto romano nel quartiere di Tor Marancia, ideato da 999Contemporary, finanziato da Fondazione Roma e dal Campidoglio, patrocinato dall'VIII Municipio e condiviso con l'ATER del Comune di Roma che ha coinvolto 20 artisti internazionali provenienti da 10 paesi. Se la street art nasce spesso in quartieri popolari è anche vero che può divenire un potente mezzo di riqualificazione urbana, a seconda delle situazioni più o meno complesse legate all'evoluzione stessa del territorio che ospita le opere e alle dinamiche che lo caratterizzano. Oltre ad artisti e abitanti del quartiere e oltre alle istituzioni talvolta coinvolte nel fenomeno, la street art riguarda oggi anche il settore privato che in taluni casi commissiona opere per (ri)valorizzare un edificio o un'intera area, facendone così aumentare i prezzi. Lo stesso quartiere può quindi ospitare opere di street art con origini e percorsi completamente diversi tra loro. La stessa tipologia di espressione artistica è in effetti talvolta utilizzata da attori differenti per accelerare la riqualificazione di uno spazio e al contempo come mezzo per protestare contro la gentrificazione di quello stesso spazio. Vi è poi la controversa questione della museificazione delle opere di street art, una pratica per molti discutibile e in contrasto con l'essenza stessa della street art che venendo museificata rischierebbe snaturare opere ideate invece per essere all'aperto, fruibili da tutti, contestualizzate in un determinato luogo e pensate con carattere transitorio. Ad allargare il campo dei tanti aspetti di interesse geografico si aggiunge infine il fenomeno della street art che diviene meta turistica a tutti gli effetti.

Marina Bertocin, Andrea Pase A., Daria Quatrida

Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta

A partire dalle esperienze di lavoro di campo vissute – nelle terre irrigue dell'Africa saheliano-sudanese e nei territori della delocalizzazione delle imprese venete –, gli autori vogliono sondare le prossimità che, attraverso l'attività di campo, si creano tra ricercatori e territori-attori di studio per comprenderne le implicazioni e le ricadute nel processo di costruzione della conoscenza. Come ci approssimiamo ai territori e agli attori delle nostre ricerche? In che misura la prossimità geografica temporanea, creata dall'essere sul campo, facilita l'attivazione di altre prossimità – istituzionale, sociale, cognitiva e organizzativa (Boshma, 2005) – e la costruzione della conoscenza? Come le altre prossimità vincolano e/o influenzano l'approssimarsi al terreno e agli attori oggetto di indagine? Con quali effetti? La prossimità (declinata nelle sue diverse accezioni), infatti, è un fattore che può favorire od ostacolare l'apprendimento, la crea-

zione di nuove conoscenze e l'innovazione (Boshma, 2005; Torre e Rallet, 2014). È un concetto relativo che dipende da chi guarda, dall'oggetto osservato e dal contesto geografico in cui avviene l'osservazione (Vieillard-Baron, 2005). Ci introduce in una prospettiva relazionale in quanto l'approssimarsi, l'avvicinarsi al terreno di ricerca, acquisiscono senso e significato a partire dalla soggettività del ricercatore e dal suo posizionamento rispetto al terreno e anche da come "il terreno" risponde, reagisce alle sollecitazioni ricevute. L'approssimarsi e all'opposto il metter-si/-e a distanza non sono, infatti, un'operazione unilaterale né tantomeno neutrale: comportano la ridefinizione delle relazioni, delle posizioni reciproche; sono, di fatto, lo specchio delle relazioni di potere in gioco. L'approssimarsi fa riferimento a situazioni contingenti, a geografie in movimento, interlocali che attraverso lo spostamento del ricercatore tra il suo territorio di partenza e il territorio oggetto della ricerca (territorio d'arrivo) mettono in connessione diversi luoghi contemporaneamente. Le riflessioni sulla prossimità geografica nel suo intreccio con le altre prossimità ci sembrano strumenti utili a problematizzare gli "spostamenti" (Katz, 1994) di "avvicinamento al" e di "distanziamento dal" terreno, che i geografi praticano nello svolgimento del lavoro di campo, e il ruolo del terreno, inteso come the 'where of method', cui è riconosciuta una sempre maggiore importanza nell'influenzare la natura delle conoscenze accessibili al ricercatore (Sin, 2003; Anderson et al., 2010; Booth 2014; Tuck e McKenzie, 2015).

SLOT 2

Ripensando il ruolo della Geografia sociale e il coinvolgimento personale nella ricerca

Margherita Ciervo

Comprendere il potere per la salva-guardia dei luoghi di vita. Riflessioni intorno ai metodi di ricerca e divulgazione

Il tentativo di comprendere il potere, di analizzare le relazioni sottese e di interpretare i processi e le dinamiche da esso innestate, di svelare (nel senso etimologico del termine) la rappresentazione dominante, è alla base di diversi studi e ricerche che ho svolto negli scorsi anni. Nella consapevolezza che la percezione individuale e l'immaginario collettivo informano e formano idee, decisioni, azioni e comportamenti, il fine anelato è di fornire una "lettura" dei fenomeni e delle politiche da punti di vista non "convenzionali" e da una prospettiva olistico-sistemica nonché, allo stesso tempo, di "produrre" una conoscenza utile a conferire strumenti concettuali, interpretativi e metodologici per ragionare intorno a un dato problema in maniera non dogmatica, ma scientifica e sociale, per agire sulla realtà contribuendo a un percorso cosciente verso il cambio di paradigma necessario per la salva-guardia dei luoghi di vita e per la costruzione di relazioni basate sulla giustizia socio-spaziale, nel rispetto dell'equilibrio ecologico. La metodologia induttiva (basata sull'osservazione diretta, indiretta e, in alcuni casi, "partecipante") e multiscale, associata a un approccio critico, paradigmatico e decostruzionista (generalmente adottato) consente di discernere il discorso dominante dai fatti, la rappresentazione del problema dal problema, le contraddizioni fra piano simbolico e materiale, fra forma e sostanza, mettendo a fuoco: i "produttori" (diretti e indiretti) del "racconto", i loro obiettivi, interessi e costrutti ideologici; gli spazi, i tempi e le modalità di elaborazione e divulgazione della "narrazione"; il linguaggio, gli assunti e le categorie interpretative utilizzate a supporto delle tesi sostenute, i concetti oggetto di "naturalizzazione"; i soggetti sui quali ricadrebbero benefici e costi (nel senso più ampio del termine). Con questo scritto, pertanto, si intende contribuire ai lavori della sessione attraverso la presentazione e la riflessione sui processi, i metodi di ricerca e di divulgazione applicati ad alcuni casi di studio, con riferimento anche ai relativi limiti e criticità riscontrate.

Emanuela Gamberoni, Angela alaimo

Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento

La riflessività è una postura epistemologica praticata dai geografi che lavorano sul campo seguendo una metodologia qualitativa (Sharp, 2005). Si tratta di una riflessione in azione (Bondi, 2009; Di Méo, 2009) che implica non solo considerare come si sta facendo la ricerca, ma anche i processi in atto e le relazioni di potere. Essa garantisce all'interno della co-costruzione dei dati qualitativi sul campo la scientificità del lavoro (McDowell, 1992). Facendo riferimento ai presupposti teorici della ricerca sul campo come relazione, e avvalendoci di un confronto tra due esperienze di ricerca per certi versi opposte, una in cui vi è una sorta di aderenza all'oggetto di studio e l'altra in cui invece vi è una distanza iniziale, quasi un'opposizione, tenteremo di esplicitare alcuni processi riflessivi messi in atto per riuscire a "incontrare" il campo relazionale. Sarà così possibile riflettere su come il ricercatore possa decostruire gli stereotipi nel momento in cui "entra nel campo" e come possa tracciare i confini del proprio coinvolgimento (Katz 1994, p. 70), al fine di mirare saldamente alla ricerca di "senso" (Loda, p. 188) e di mantenere "la freschezza dello sguardo o della parola e la simpatia del contatto" (Fremont, 1981, p. 81). Convinte che la condivisione di pratiche ed

esperienze di ricerca sia fondamentale per contribuire alla loro implementazione e al loro rafforzamento, l'obiettivo dell'intervento è dialogare (Cerreti, 2012) su un tema cruciale nel lavoro del geografo, soprattutto quando questo lavoro è nella/per la società: fino a che punto e in quali termini può/deve arrivare il coinvolgimento del ricercatore?

Elisa Bignante

Partecipare in prima linea. Sfide e dilemmi nella promozione dell'autonomia dei partecipanti nella ricerca visuale partecipativa in geografia sociale

L'utilizzo di strumenti di ricerca visuale partecipativa nell'ambito della geografia sociale mira a costruire con i soggetti locali uno sguardo plurale e consapevole sui luoghi, orientato all'azione e alla promozione del cambiamento. Perché tale co-produzione di conoscenza si realizzi è stata da più parti evidenziata la necessità che i soggetti locali non solo 'partecipino' ai progetti ma acquisiscano centralità e maggior autonomia nella ricerca, rivestendo ruoli di coordinamento e di guida nella conduzione delle attività. Questo porta tuttavia a confrontarsi con una pluralità di sfide e di dilemmi etici. Il contributo prende in considerazione alcuni di essi attraverso l'analisi di tre diverse esperienze di ricerca visuale partecipativa condotte dall'autrice in Africa (Senegal e Tanzania) e in America latina (Guyana) utilizzando video e fotografia partecipativa. Sono affrontate, in particolare, questioni legate alle divergenze tra le aspettative dei ricercatori e quelle dei partecipanti, alla nascita di tensioni a livello locale a fronte del cambiamento di ruoli e posizioni dei soggetti coinvolti; alle geografie emozionali generate dall'acquisizione di una maggiore autonomia nella ricerca da parte dei partecipanti. Il contributo riflette su come affrontare queste sfide nell'ottica di promuovere una geografia sociale 'plurale' in modi che rendano le azioni più sostenibili e efficaci nel tempo e nello spazio.

Annalisa Colombino

Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca

Questo intervento si propone di offrire anzitutto una panoramica sulle "animal geographies"; vale a dire, il dibattito emerso di recente nella geografia (post-)umana di stampo anglosassone che, focalizzandosi sugli animali, intende dare visibilità alle loro geografie. L'"animal geography" rappresenta una sotto-disciplina della geografia che, da circa quindici anni o poco più, sta contribuendo allo sviluppo di un più ampio campo del sapere noto come "human-animal studies". Si tratta di un campo dal forte carattere intra-disciplinare che si pone come obiettivo, tra gli altri, il 'dare voce' a quei soggetti che le scienze sociali e umane hanno a lungo confinato ai margini e/o del tutto ignorato. Eppure gli animali sono presenti quotidianamente nella nostra società in diverse forme e con diversi ruoli: come compagni di vita nelle nostre famiglie, come preziosi e fondamentali collaboratori in lavori specifici (si pensi ai cani da salvataggio), oppure come parte dei cibi di cui ci nutriamo o degli oggetti con cui ci vestiamo, per esempio. Quello delle animal geographies, e degli human-animal studies più in generale, è certamente un compito arduo e molto controverso, in particolare dal punto di vista metodologico: com'è possibile, infatti, 'dare voce' ai soggetti animali non umani se non condividiamo lo stesso linguaggio? Come possiamo conoscere le geografie degli animali includendo, almeno in parte, il loro punto di vista? Fino a che punto è possibile adottare/adattare metodi propri delle scienze sociali e umane per far emergere una 'prospettiva animale' che non sia puramente antropocentrica? Tentare di rispondere a queste domande è il secondo scopo del presente intervento, che si concluderà soffermandosi sull'approccio noto come etnografia multispecie.

Lorena Rocca, Xabier Erkizia

Il rumore lontano

Il 20 febbraio 1898, la popolazione svizzera approvò con 386 634 voti favorevoli e 182 718 contrari la «Legge federale sull'acquisto e la gestione di ferrovie per conto della Confederazione e l'organizzazione amministrativa delle Ferrovie Federali Svizzere». Il Capodanno del 1901, alle ore 2.00, alla stazione di Berna si festeggiò l'arrivo del primo treno proveniente da Zurigo-Aarau-Olten, che poi proseguì per Losanna-Ginevra. A questa rivoluzione se ne aggiunge un'altra. Nel 1914 l'ingegnere inglese Richard Trevithick presenta in pubblico il primo prototipo di locomotiva per il trasporto ferroviario. Da quel giorno il treno veloce si è diffuso in tutto il mondo ed è diventato il primo vero e proprio veicolo di trasporto di massa. In un paio di secoli la locomotiva e in generale il treno con tutte le connotazioni che porta con sé (il viaggio, il fischio, il classico rumore...) è diventato parte dell'immaginario collettivo e, nelle sue molteplici variazioni e sviluppi tecnologici, un soundmark geografico ovvero un segno identitario. Il treno è un mezzo di trasporto pubblico composto da un insieme di elementi identificabili, uniti permanentemente o temporaneamente a formare un unico convoglio. Ma il treno, lungi dall'essere solo un'invenzione meccanica, è un percorso, una linea, una mappa. Il treno è nel tempo (ricorrente) e nello spazio (ferroviario), ma soprattutto, in termini culturali, è un punto di fuga che, in lontananza visivamente sullo sfondo diventa anche un punto di fuga sonoro. Tuttavia, al contrario del punto di fuga visivo che è statico, il treno costituisce un punto di vista sonoro, ed è allo stesso tempo

astratto, informe, non lineare. Non ha bisogno di una fonte fissa per essere ascoltato. È un corpo in movimento, una fuga in movimento. Il treno si confronta con il tragitto lineare che caratterizza il tratto ferroviario ma al tempo stesso questa materialità fa i conti con l'astrazione del punto di fuga sonoro, che plasma uno spazio (in costante cambiamento) che diviene un luogo simbolico. Lo scopo di questo progetto è la realizzazione di un'indagine che, partendo dal suono, identifichi le caratteristiche culturali e geografiche del Canton Ticino proprio attraverso la sua rete ferroviaria. È inoltre uno studio di caso geografico di tipo sperimentale che ha come focus l'analisi di uno spazio di transito –per questo in continuo cambiamento– che, nella sua apparente semplicità, ricopre infiniti significati a seconda del luogo, del tempo e delle persone che vi transitano. È un progetto interdisciplinare che comprende approcci scientifici (cartografia, ingegneria, antropologia), delle scienze umane (filosofia, pedagogia, geografia) e artistici (pittura, letteratura, arte del suono) con l'obiettivo di produrre una riflessione sul significato del treno, dalla sua rappresentazione cartografica (segni) al sentire culturale (simboli), per cercare di dare forma alla complessità che caratterizza la rete ferroviaria ticinese.

SLOT 3

Ripensando il ruolo della Geografia sociale nella promozione della consapevolezza

Lucia Masotti

Geografia storica vs geografia sociale: riflessioni per l'apertura di un dialogo produttivo

La geografia storica si occupa della disamina, tra gli altri, dei paesaggi socioculturali. Non si avverte in letteratura, tuttavia, una continuità di intenti e metodi con la geografia sociale che, diversamente da altre rami della disciplina, non attinge che per cenni alle potenzialità di questa relazione per verificare e studiare l'eventuale continuità di predisposizioni culturalmente localizzate alla generazione di processi e modelli spaziali. La riproposizione di spazi di residenza obbligata e i connessi cambiamenti di status giuridico di persone e collettività proposti in Italia nell'ultimo decennio, ad esempio, appaiono all'analisi geostorica il prevedibile ritorno di percorsi giuridico-amministrativi affinati nel corso dell'epoca moderna verso varie categorie di 'stranieri', e particolarmente verso gli 'inassimilabili', in primis Rom ed Ebrei. Tale continuità prende maggiore evidenza se, sempre a titolo di esempio, si fa riferimento alla gestione della cosiddetta 'Emergenza Rom' a Roma od al percorso principiato con le indicazioni per l'accoglienza dei 'profughi' della primavera araba ed approdato alla concezione degli hot spot di terra e di mare. L'analisi della persistenza, in atto o in potenza, di modelli culturali, giuridici ed operativi quali portato immateriale attivo del paesaggio culturale italiano ed europeo può spiegare – e suggerire percorsi per tentare di orientare, non solo in tempi di crisi – i processi e le forme di marginalizzazione sociale e spaziale che le comunità mettono in atto, alle diverse scale, per ridefinire la propria identità in momenti di stress culturale. L'osservazione delle misure di controllo e marginalizzazione spaziale attuate in situazioni concettualmente paragonabili ma in contesti culturali geograficamente altri, oggetto di studio di una rete di ricerca internazionale recentemente avviata, avvalorava l'ipotesi che un dialogo, metodologicamente affinato, tra analisi geografica storica e sociale potrebbe essere, per la comprensione e l'intervento, tanto proficuo quanto, forse ormai, doveroso.

Raffaele Cattedra, Gianluca Gaias

Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari

La pratica religiosa rappresenta un valido strumento per il "recupero" del proprio patrimonio culturale, sociale e simbolico al di fuori del contesto d'origine. Ancora identitaria nel territorio dell'altro, gli spazi e i luoghi a carattere confessionale assolvono a diverse funzioni oltre quella strettamente religiosa: veicolo per la trasmissione e la riproduzione di valori nella società, all'interno e all'esterno della comunità, creazione luoghi di ritrovo collettivi e creatori di reti di comunicazione translocali. Nondimeno, le politiche di restrizione e "marginalizzazione" di alcuni spazi delle città, hanno spesso prodotto elementi di reazione o conflittuali degli spazio sacri dell'alterità, soprattutto di quelli legati all'Islam. La proposta intende analizzare in che modo il vissuto religioso (praticato presso chiese ortodosse o di riti orientali, moschee, templi), offra ad alcuni gruppi di migranti presenti nell'area cagliaritano la possibilità di mettere in atto strategie territoriali di appropriazione degli spazi urbani, cercando di comprenderne le dinamiche e le ricadute sociali e comunitarie, in particolare nello spazio pubblico condiviso. Il contributo intende sviluppare e discutere tre aspetti principali:

- da un punto di vista metodologico, valutare limiti prospettive di una tale tipologia di analisi geo-etnografica, che tenga conto dei diversi aspetti della riproduzione territoriale dell'identità religiosa, prendendo in considerazione approcci visuali, sonori e più strettamente narrativi;

- da una prospettiva politico-territoriale, osservare i tipi di legami costruiti con e dai migranti, mettendo in rilievo le strategie di appropriazione dello spazio e le diverse “narrazioni sociali” del vissuto religioso interetnico, indagando quanto queste forme di territorialità configurino come forme di resistenza di un’alterità da recuperare o di una cittadinanza da rivendicare;
- infine, come i risultati di un tale tipo di approccio di ricerca possano essere rappresentati – inserendoli in una lettura legata alla multimedialità che tenga conto dei diversi aspetti del paesaggio (sonoro, visuale, narrativo) – in funzione di una loro divulgazione (ivi compresa quella di un “restituzione” presso le comunità studiate)

Tenteremo così di rendere parzialmente conto delle trasformazioni in atto all’interno del tessuto urbano condiviso, attraverso uno strumento metanarrativo che riesca a trasmettere positivamente queste modifiche e conferire un senso partecipato all’alterità, offrendo spunti di discussione per future ipotesi di ricerca.

Maurizio Memoli, Silvia Aru

Video-frammenti da uno spazio margine

Il contributo presenta i risultati di un’indagine su Sant’Elia, quartiere popolare di Cagliari e lo fa attraverso il supporto del web-documentario che di questi risultati è parte costituente e principale volano. Il nostro lavoro inizia nel 2013 nell’ambito del più ampio progetto di ricerca “Giustizia spaziale e sistemi territoriali mediterranei. Politiche urbane, pratiche sociali, mobilità” (L.7 della Regione Sardegna, coordinato da M. Memoli). Uno dei principali obiettivi della ricerca era quello di investigare le rappresentazioni e le narrazioni degli abitanti del quartiere promuovendo “il racconto comunitario” e, allo stesso tempo, costruendo un sistema ulteriore di pratiche e rappresentazioni di “secondo contesto” scaturite, cioè, dal lavoro di interazione narrativa tra l’equipe di ricerca e la comunità di abitanti-partecipanti. In termini più teorici, adottando l’ipotesi che «l’observation est une pratique sociale avant d’être une méthode scientifique» (Arborio & Fournier, 1999, pp.5-6). La scelta di far emergere l’esperienza soggettiva e quotidiana dell’abitare un quartiere marginale ha coinciso con una pluralità di strumenti di indagine utilizzati durante specifiche fasi di ricerca sul campo. La contaminazione tra varie metodologie si inserisce in una concezione della geografia che – cogliendo gli spunti offerti dalla non-representational theory (Thrift, 2008) – non ha pretese di rappresentatività, codificando e imprigionando la realtà in definizioni chiuse e stabili (dello spazio, dei luoghi e delle pratiche), ma si apre a una molteplicità di punti di vista, prospettive e strategie conoscitive, incentrate sul richiamo alla componente emozionale e affettiva che lega le persone ai luoghi. Durante la ricerca empirica sono state raccolte immagini, storie, voci, parole, idee e opinioni in un procedura narrativa (c)orale nella quale gli abitanti e i ricercatori imparano a conoscersi e a condividere ciò che non è sempre esplicito. In questo “gioco narrativo”, quindi, si opera una sintesi delle rappresentazioni istituzionali, dominanti, ufficiali, diffuse, mediatizzate, popolari e, in parte, si riduce l’esigenza di decostruire il rapporto di interazione osservatore-osservato. Al termine del lavoro, attraverso un lungo processo di sintesi, è avvenuta la mediazione narrativa di ri-semantizzazione: gli audio raccolti e isolati sono stati ri-significati attraverso la loro connessione-montaggio con le immagini video. Oltre a sintetizzare il percorso teorico-metodologico seguito lungo le varie fasi della ricerca, il contributo si focalizzerà sulle fasi di elaborazione del web-documentario prodotto (e pubblicato online) e su alcuni video-frammenti che ri-compongono alcune rappresentazioni e pratiche dello spazio-margine del quartiere di Sant’Elia.

Massimiliano Tabusi, Emanuela Gamberoni, Isabelle Dumont, Margherita Ciervo, Claudio Cerreti, Fabio Amato

Presentazione di GEO-VISUM

Come gruppo “Geografie per la Società GESO” (alias Gruppo italo-francese di Geografia sociale internazionale), intendiamo porre l’attenzione sui metodi di divulgazione scientifica, fondamentali per consentire una più ampia diffusione dei lavori scientifici in generale – di geografia sociale in particolare – e di utilizzo dei suoi esiti, ma anche per agevolare i contatti tra potenziali interessati a specifici temi (o aree) e i ricercatori che se ne sono occupati. Al riguardo, a margine del dibattito, proporremo un evento di presentazione del progetto GEO-VISUM che, sostanzialmente, consiste in brevi abstract video pensati per veicolare i principali concetti, dati e parole chiave – puntando più sull’aspetto artistico/empatico che su quello tecnico/scientifico – e raccolti in un sito costituito ad hoc per la divulgazione. Il progetto è esplicitato nell’articolo “Pre-visioni di Geografia Sociale”, pubblicato sulla Rivista Geografica Italiana, (2016). In pratica, “il video, la cui lunghezza consigliata si aggira sui 3 minuti o meno, corredato delle informazioni di una scheda standard (autore, parole chiave, luogo/luoghi trattati, ecc.), viene contestualmente inserito sul noto portale Youtube e in un sito web appositamente realizzato (www.geovisum.com). Geovisum conterrà per ogni singolo lavoro una scheda di dettaglio sul ricercatore, con tutti i recapiti utili a contattarlo, un link alla pubblicazione (a stampa o in digitale) e ogni altro riferimento necessario per approfondire il suo lavoro. Il sito conterrà anche una carta interattiva sulla quale saranno presenti degli hyperlink che, geolocalizzando (ove possibile) i diversi contributi, consentiranno ai navigatori di rintracciare più rapidamente i lavori relativi all’area di loro interesse. I video dovreb-

bero avere quel minimo di «autonomia» che basti a veicolare le parole-chiave delle ricerche e suscitare curiosità per il relativo lavoro scientifico, in una forma che riesca a declinare insieme la persuasività del discorso accademico e la suggestione dell'espressione artistica e comunicazionale. Evidentemente i brevissimi filmati non avrebbero affatto, di per sé, il ruolo di trasmettere i contenuti del lavoro scientifico, ma solo di evocarli per simboli, suoni, immagini e parole chiave, con l'intenzione di attivare un percorso di crescente interesse in chi si trovasse a visualizzare la breve clip. Tra i vantaggi ci sarebbe la possibilità di una circolazione immediata e semplicissima, in grado di attirare l'attenzione anche dei media, sempre più vocati al web e alla ricerca di elaborazioni audiovisive agili ma basate su contenuti di qualità”.

S43 | **Sintassi spaziale, un manufatto o una sfida: Rappresentazioni, configurazioni e letture / Syntaxe Spatiale, un artefact ou un enjeu: Représentations, Configurations et Lectures / Space syntax, an artifact or a challenge: Representations, Configurations and Readings**

SLOT 1

Matthieu Delage, Serge Weber

Représenter le fait migratoire à Paris: une exploration cartographique

Représenter le fait migratoire dans une métropole comme Paris n'est jamais évident. Un certain nombre de stéréotypes circulent sur les "concentrations ethniques", sur les problèmes émanant des "banlieues". Les discours médiatiques et politiques n'ont pas hésité à employer des mots très forts comme "ghetto", "apartheid" ou "fracture". A tel point que certaines municipalités ou certains quartiers ont été érigés en icônes péjoratives, ce qui a poussé certains élus à dénoncer les "discriminations territoriales" dont les territoires qu'ils administrent feraient l'objet (Hancock et al., 2016). Mais qu'en est-il réellement? La ségrégation ethnoraciale est-elle si forte dans l'agglomération?

Cette communication propose d'analyser l'espace résidentiel des immigrés dans la métropole parisienne à partir des données du recensement général de la population de 2008 (Delage, Weber, 2015). L'exploration cartographique s'intéresse aux phénomènes de spécialisation et de concentration spatiales dans le but de mesurer la ségrégation des étrangers et des Français par acquisition. La norme est une très grande diversité du peuplement en termes de nationalités. À l'échelle d'analyse choisie, il n'est pas possible de faire ressortir des "concentrations ethniques". Les processus historiques liés à l'évolution de la localisation des activités économiques employant des immigrants, à l'évolution du marché du logement (privé et social) et aux choix résidentiels propres à certaines diasporas se combinent à une troisième évolution: la gentrification, qui touche généralement l'est parisien et la première couronne. Ce changement social urbain qui affecte des quartiers populaires marqués par une forte diversité de peuplement entretient une relation ambivalente avec la diversité et le cosmopolitisme, jouant avec les ambiances urbaines et les ethnoscapes.

S. Spyrellis

Social segregation and spatial concentration of occupational categories in post-crisis Athens

The scope of this paper is to observe and analyse the spatial representation of socioeconomic segregation patterns in Athens. We examine the contemporary divisions and concentrations in terms of occupational categories in the Greek capital, a city in social, economic and political transition. The Athenian capital is the city that concentrated most of the internal migration waves following the Second World War, the Civil War and the rural exodus due to the economic stagnation. This fast population growth shows signs of declination for the first time in the 1980's and since then the relatively small growth observed should be linked to the immigrants' flow, a wave, which, for the first time in the city history occurred in the 1990's. From an urban point of view, the large population increase triggered an intense urbanization resulting in the spreading out of the city's network. This change was expressed mainly through the illegal construction or the "antiparochi" system, a barter system based on an agreement between a land owner and a builder-contractor to construct a building and split the ownership, as per an initial contract describing each side's level of participation in the relevant investment. Whichever the procedure the main residential strategy of the Athenian social strata remained home ownership. The latter was first present in the today's dense and environmentally degraded city centre and since the 1970's in the surrounding zones following an intense sub-urbanisation and coastalisation trend resulting in the uncontrolled urban sprawl of the metropolitan area. Fur-

thermore, since the 19th century the Athenian urban space was characterised by a traditional east working class areas – and west – bourgeois areas – social division. The changes that occurred due to the suburbanisation since 1970 resulted in a change in the city's social geography resulting in the linear development of the city following the main road axes and the creation, since the 2000's, of secondary metropolitan supra-local centres in the northern (Maroussi, Chalandri, Kifissia) and the southern-littoral parts (Glyfada, Voula). Finally these relocation procedures resulted in the creation of an increasingly mixed city centre characterised by the vertical segregation mechanism. This paper seeks to follow the evolution of socioeconomic segregation over the last 20 years and to analyse its actual spatial representations. In order to overcome problems created due to important changes in the occupational categories used by the Greek census we take into account not only the major occupational categories, but also the common subcategories, which is considered as the most indicative factor for the Athenian case. Last, the mapping of the Athenian Metropolitan Area is created on the basis of the 3000 Urban Analysis Units. The URANUs are either individual census tracts or groups of census tracts with a minimum of 900, a maximum of 3000 an average of 1200 residents.

Maria Laura Pappalardo

En lisant les pleins et les vides de Vérone: pour un développement durable

Convaincus qu'il ne soit pas possible de parler de qualité de vie à Vérone si l'on ne considère pas que chaque espace a une valeur symbolique et une capacité propre d'agrégation; celui-ci est une partie fondamentale de la ville où chaque élément doit se développer sans passage en force et changement de direction selon les propres potentialités afin de pouvoir avoir une autonomie et en même temps un juste rapport d'échange économique- culturel- comportemental- social avec les autres parties de l'ensemble. Il est indispensable d'avoir une continuité de gestion et de comportement de la part des administrateurs qui permettent la réalisation d'un projet unitaire capable d'évoluer en s'adaptant aux dynamiques de l'ensemble du système-Vérone, et de respecter en même temps les différences locales, en revoyant et en réélaborant les choix devant la complexité. Il est intéressant de faire des recherches sur la structure spatiale de Vérone du point de vue "social", à travers les méthodes d'analyse basées principalement sur des approches sociales dans l'espace (espaces intégrés ou isolés) en n'oubliant pas la représentation des citoyens (perception, sensation, patrimoine) pour obtenir une réelle "intégration dans l'espace" des citoyens eux-mêmes. Dans ce sens les compétences géographiques permettent non seulement de lire les différents pleins et vides de Vérone, un ensemble de traits culturels, matériels et immatériels, mais aussi d'en reconnaître la signification plus profonde comme par exemple les vrais patrimoines culturels à défendre, sauvegarder, requalifier, parfois pour la qualité de vie des citoyens. Seulement en acquérant cette conscience il sera possible de voir dans une logique différente l'espace: celui-ci ne sera plus considéré simplement comme une zone où certaines activités ou fonctions sont localisées mais plutôt comme un moyen pour leur développement, et les limites d'envergure de chaque espace seront reconnues afin que celles-ci puissent jouer le rôle de frein à la détérioration.

Carlo Salone, Bonini Baraldi S., Pazzola G.

Cultural Production in Peripheral Urban Spaces: Lessons from Barriera, Turin (Italy)

Practices of cultural production within a peripheral urban neighbourhood can contribute to foster the sense of place, community belonging and local collective action. Starting from a critical perspective on the interconnections between cultural practices and urban regeneration, and developing on the concept of place-making, the paper has two main purposes: to investigate the degree of embeddedness of these practices and explore the ways of self-organisation of cultural actors and their relationships with public policies. The case-study concerns 'Barriera di Milano', a large peripheral area in Turin (Italy), formerly one of the most industrialised zones of the city. Over the past few years, and particularly after the real-estate bubble burst of 2007-2008, in Barriera a lively concentration of initiatives of culture have been taking place, re-defining the urban and social space. These initiatives seem to be innovative for many reasons: firstly, while demonstrating a high degree of embeddedness in the neighbourhood, they are mostly self-generated, showing a low connection with public policies both in the initiative process and in their financial support; secondly, the institutional assets, the economic self-sufficiency and the low degree of connection among initiatives support new forms of citizenship and place-making based on a 'not for profit entrepreneurship'.

SLOT 2

K. Mountanea, N. Rallatou, C. Raftopoulou, E. Vasilaki, D. Georgoula, D. Andrikopoulos, S. Tsigdinos, M. Latinopoulou and A. Dalkavouki

Diagnostic, perceived and syntactic urban neighborhood typologies: a combined cognitive geospatial analysis of Athens central squares

Urban space structure can be analyzed in terms of complexity into three fundamental substructures, namely functional, cognitive and morphological. In order to better analyze and decode urban composition and function, it is necessary to combine all these three elements within a multi-level research framework where both descriptive as well as hermeneutic spatial analysis tools will be deployed and implemented. To this end, the main aim of this paper is to unveil urban neighborhoods typologies through the identification and cross-examination of their dominant characteristics and activity patterns. Therefore, with the use of space syntax methodology, spatial analysis methods, cognitive approach as well as with the interactive web-platform of Geochoros – which harvests data of human activity – we firstly locate spatially dominant city squares, which we then study their morphology, function, geometry. This process of analysis try to yield conclusions regarding the correlations of different forms, the measurement of network integration, and the relevant combinations of human activities in order to describe the typology of a city-center from the urban actors point of view. Finally, we aim to define the coherence between all these three city typologies while deploying a wide range of interdisciplinary tools that can facilitate the exploration and understanding of urban transformations and social activity.

E. Mougiakou, A. Andritsos

Participatory Planning and Design as an Educational Process

This paper aims to present five (5) projects of Participation Planning Programs in Greece. Even though public participation and engagement in several cases of urban planning are introduced in Greek legislation, the competent agencies are not very well educated on these aspects of planning. Formal consultation procedures are usually taking place and local conflicts dominate the planning efforts. The need for a different way of planning and design appears and thus we have started to evolve several methodologies of bottom up decision making about public space. The following participatory design projects will be presented: “We design our schoolyard” 2nd Chance School of Trikala (2016), “Summer School in Athens – Kesariani Refugee” – Housing Reactivation (2016), “Educational Participatory Planning Program” in Schools of the Municipality of Agia Paraskevi (2016), “Our Schoolyard... other way” Stroggylo (Round) Highschool of Agios Dimitrios (2015), 1st High School of Chania (2015). The aim of these projects was, firstly, to help students of different ages to learn about urban design and planning, urban redevelopment, the regeneration of urban environment etc. Secondly, to introduce the students in designing on their own, on/in/with their functional space (schoolyard, buildings, facilities), with the use of simple materials, ephemeral and sustainable structures, colors and plants. The final objective was to re-appropriate and transform “boundaries” and streets into a ‘shared space’. With the help of our team (CPD), a planning and design cooperative, the students for the first time approached issues regarding the organization and design of public space. Topics such as traffic management, car parking, the use of streets from pedestrians, landscape design, and urban furniture were at the center of the workshop. Finally, in the process of participatory design, students, teachers and parents worked together in order to improve the environment that they work, live and study. In other words, the planning and design of public space as a “Common”.

Sophie Gaujal

La carte sensible, levier d'empowerment des élèves

Les élèves ont des pratiques spatiales urbaines. Certains vivent en ville. D'autres la fréquentent, s'y déplacent et profitent de ses aménités. De leurs pratiques, ils construisent des représentations et des savoirs d'expérience qui sont partiels et subjectifs. C'est de la géographie spontanée (Gaujal, 2016). Ces savoirs peuvent constituer un obstacle ou un levier d'apprentissage en cours de géographie. L'enjeu est de savoir comment articuler la géographie spontanée des élèves aux notions, connaissances, savoir-faire définis par le curriculum. Nous faisons l'hypothèse que que la géographie expérientielle (Kolb, 1984; Leininger-Frézal et alii, 2016) peut permettre de créer cette articulation. Dans cette perspective, nous avons expérimenté auprès d'élèves de lycée, la création de carte sensible à partir d'une pratique de terrain. Nous montrerons que la carte sensible est un outil d'empowerment des lycéens sur leur espace proche.

S44 | Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport

SLOT 1

Rachele Piras

Le quattro tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo

Il presente contributo intende analizzare la casistica relativa all'impatto che un grande evento come il Giro d'Italia possa produrre all'interno dei territori interessati, in particolar modo esercitando tale forza su quei comuni della Sardegna nei quali si specificano. L'edizione del 2017 prende avvio proprio dall'Isola in riferimento alle quattro tappe che lambiranno le città di Alghero, Olbia, Tortolì e infine Cagliari. La Sardegna, grazie a tale evento, avrà in questo modo la possibilità di essere visibile in ben 192 Paesi, di essere raccontata e scoperta attraverso le informazioni che testate giornalistiche, portali web, social nonché il comparto dei media permetteranno di fornire. Gli appuntamenti organizzati per l'occasione consentiranno in tal modo di creare un collegamento in tutto il territorio, formando un fil rouge coesivo sia interno, da un punto di vista territoriale, che esterno da un punto di vista della forte identità isolana agli occhi dello spettatore. Il lavoro in oggetto verterà prevalentemente su di una attiva ricerca sul campo e sarà accompagnato da un'analisi cronologica basata in prevalenza sulle fonti giornalistiche che andranno a prodursi e dallo studio delle informazioni divulgate dai siti istituzionali collegati ai Comuni interessati direttamente dall'evento. Si andrà dunque a riflettere sulle vantaggiose e probabili ripercussioni in positivo che una manifestazione di tali dimensioni possa apportare all'interno del territorio sardo; verranno osservati ed analizzati quegli interventi, programmati da ciascun Comune interessato, finalizzati alle modalità di gestione e divulgazione delle informazioni e delle notizie legate all'evento, nonché quelle azioni poste in essere aventi come finalità la promozione territoriale, paesaggistica e turistica di specie. L'impatto che un evento, quale sarà il Giro d'Italia, possa esprimere all'interno del territorio, nello specifico quello della Sardegna, è un carattere di centrale e rilevante importanza in una ricerca in chiave geografica condotta per analizzare in che modo l'occasione offerta da un Mega Event possa contribuire sia al rilancio come pure alla valorizzazione e come occasione di scoperta e riscoperta di un territorio specifico.

Alessandro Stanchi

The Demand for Winter Sports in the North-West of Italy: A Study

At the beginning of the 1990s, ski resorts in Italy have been facing a slowing-down and a stagnation of market demand, followed by a fast rise starting since the 2000s. It is generally stated that winter tourism is rather sensitive to variations in weather and geographic factors (such as changes in natural snowfall, temperatures, and precipitation patterns), but, at the same time, ski-lift managers often argue that ski demand is largely independent on variations of climate conditions and of natural snowfall, thanks to snow-making facilities. In our research, we want to investigate the current determinants of long-run winter tourism demand, using error-correction models applied to some large ski areas in Italy. Special emphasis will be put on the effects of weather factors (such as snow depth and temperatures) and on geographic characteristics of the observed sites, as well as on other drivers that may influence the demand for downhill sports, such as relative prices of the nearby competitors, domestic and foreign GDP, and other feasible socio-economic variables. The data-set consists of some Italian ski resorts that are under the control of major groups (owned by or related to local public governments), and of public data. Our contribution wants to be a novel analytic use of new (and unique) data on the number of skiers, information owned by private groups, and a use of dynamic panel data methods to investigate the determinants of the number of people choosing to visit a specific Italian region, and the effects that geographic and climate conditions may have on the tourists' demand.

Concettina Pascetta

Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia

Il binomio sport e geografia riveste innegabile interesse sebbene solo negli ultimi decenni sia divenuto oggetto di studio approfondito. In generale, il tema di analisi è relativo agli aspetti spaziali dello sport in numerose e svariate declinazioni, tra le quali si annovera anche l'esame dei luoghi della pratica sportiva, che assume aspetti peculiari nel caso si considerino gli sport ancorati al territorio grazie all'utilizzazione di strutture fisse oppure quelli che si sviluppano dinamicamente su di esso, come il ciclismo. Nell'ambito della pratica del ciclismo a livello professionistico, il Giro d'Italia, che nel 2017 raggiunge la 100a edizione, è una delle corse a tappe più prestigiose al mondo, seconda solo al Tour de France. La geometria variabile che lo ha caratterizzato durante la sua storia più che secolare è il risultato non solo delle caratteristiche fisico-ambientali e infrastrutturali delle località attraversate, ma anche di

modalità organizzative e situazioni storico-culturali che hanno influito in vario modo sulla rete dei luoghi toccati. Questo lavoro si pone l'obiettivo di indagare il contesto spaziale dell'evento e di individuarne i cambiamenti nel corso delle edizioni, attraverso l'analisi geografica dei percorsi, delle località di arrivo e partenza della corsa, delle località di arrivo e partenza delle tappe, delle località straniere toccate dalla "corsa rosa". Saranno esaminate anche le salite più difficili e famose, cioè i luoghi in cui si decide spesso il vincitore delle singole edizioni e che spesso diventa "mito" nelle parole dei commentatori e della letteratura sportiva.

Stefano Celon

Reinterpretare i luoghi con il triathlon off road. Tra borgo e spazio rurale: il caso di Xterra Scanno

Il tema in esame affronta dal punto di vista del turismo il fenomeno dello sport nei luoghi dove esso è praticato. Lo sport genera flussi turistici creati da chi viaggia per partecipare o assistere all'evento sportivo, con ricadute economiche, sociali e culturali sulla comunità locale, e crea un impatto ambientale sulla destinazione. In questa ricerca ci si chiede se lo sport possa essere considerato un mezzo per la reinterpretazione del territorio e la sua successiva valorizzazione. Si prende in esame un caso studio: la manifestazione di triathlon off-road Xterra che si svolge a Scanno in Abruzzo. Scanno è tappa di un circuito mondiale di triathlon che, nella sua variante off-road, unisce tre sport: nuoto, mountain bike, trail running. Il percorso della competizione parte dal lago di Scanno, dove si svolge la frazione di nuoto. In seguito passa a vivere la montagna e il borgo tramite le frazioni di bicicletta e corsa. L'arrivo è nuovamente al lago. Grazie a questo sport l'ambiente rurale e l'ambiente urbano sono messi in connessione: si va oltre la classica dimensione "borgo", tipica di Scanno, e si vive in prima persona l'unione tra il borgo e lo spazio rurale. La metodologia prevede osservazione partecipante e interviste informali, non strutturate, con alcuni protagonisti: sportivi, albergatori, volontari, organizzatori dell'evento. Ciò permette di scattare una fotografia dell'evento capace di inserirsi in una conversazione dove si analizzano i diversi significati dello sport per la comunità locale e gli atleti/turisti. Nuove connessioni e nuovi incontri viaggiano dal globale al locale ridefinendo le geografie dei luoghi. Questo caso riflette come lo sport possa favorire la reinterpretazione di spazi e luoghi che cambiano significato nel momento del loro utilizzo. Il turismo sportivo può quindi agire come leva di valorizzazione del territorio urbano e rurale.

Cecilia Lazzarotto, Gian Luigi Corinto, Anna Maria Pioletti

Geography of football fan clubs in Italy

Football cheering is a pervasive social phenomenon in all the Italian regions, showing many interesting geographical characteristics. The same name of the supporters -- tifosi, from the human typhus disease -- clearly designates the importance of fandom and its rapid infectivity. Mapping the geography of the Italian football fan clubs is an intriguing issue to be investigated, first of all for its continuously changing shapes and features of the friendship/hostility between fan clubs all over the Italian territory. The paper aims at mapping the geography of the major Italian football fan clubs, showing hierarchies, power, values, the place-based issues, and investigating the motives of friendship/hostility. For this purpose, data from specialized literature, and news from traditional and new media have been detected. In addition, a dozen of key informants have been interviewed during specific talks aiming at retrieving narratives of personal experiences. Results demonstrate that friendship or hostility between fans have always been originated following football matches, due to fair/unfair behavior of rival/allied teams, supporters and also referees. With few long lasting exceptions, fandom relations are constantly in a precarious equilibrium, putting the sport authorities in a continuing state of alert against the risk of increasing violence having unfortunately a very long history.

SLOT 2

Tosi Simone e Gianmarco Navarini

La città di San Siro e i suoi abitanti

A partire da una ricerca sulla storia del derby calcistico di Milano, dal 1946 ad oggi, realizzata mediante analisi del discorso, delle narrative e delle rappresentazioni prodotte dalla stampa cittadina e attraverso interviste in profondità a testimoni privilegiati, il paper individua i processi di identificazione, riconoscimento e differenziazione urbana che il tifo - in tutta la sua gamma di forme, appartenenze e pratiche - per l'uno o l'altro club ha contribuito a definire nel corso della storia cittadina o, per meglio dire, nella "storia di un'idea" (Foucault) della città di Milano. Nel dare corpo e nel movimentare questi processi, non lineari ma con rotture "cartografiche" e connessioni per certi versi "rizoma-

tiche" (Deleuze e Guattari), lo stadio si pone a un tempo come spazio geopolitico e come luogo di una genealogia di pratiche e discorsi che investono il senso dello "stare", dell'abitare la città nel suo insieme urbano, simbolico, economico, culturale. In particolare, di questo spazio e genealogia verranno approfonditi i seguenti temi:

- 1) Il tifo per Inter o Milan svolge un importante ruolo nei processi di inclusione sociale che hanno coinvolto i nuovi giunti in città durante i decenni dell'immigrazione interna. Il processo di inserimento/integrazione nella "milanesità" passa anche per la frequentazione dello stadio e per il tifo verso una delle sue due squadre. Il derby, dunque, come specchio di una Milano multi-etnica.
- 2) I significati del derby in termini di identità assumono aspetti parzialmente differenti a partire dalla fine degli anni '80, a fronte dell'irrompere del "neocalcio" e di retoriche neoliberaliste applicate alle città. L'attrattiva del derby assume modalità globalizzate che ne fanno un evento di scala extra-urbana, in grado di esercitare un richiamo per ampi gruppi di turisti e city users.
- 3) La contrapposizione tra interisti e milanisti consente di leggere diversi stili di strategie che possono assumere modalità variamente conflittuali. In alcuni tipi di tifosi la contrapposizione appare come "totale" e il sostegno alla propria squadra è completato dall'avversione per il club cittadino rivale. In altri casi, tuttavia, emergono forme differenti di appartenenza che tendono a contemperare la propria fede calcistica con altri tipi di contrapposizioni che rimandano essenzialmente al prestigio della città nel rapporto campanilistico con altre realtà urbane.
- 4) L'analisi dei processi di territorializzazione all'interno dello stadio consente di leggere dinamiche urbane di stratificazione e differenziazione sociale e culturale: l'articolazione di spazi differenziati in base al costo dell'accesso, del comfort ecc., la strutturazione delle "curve" come luoghi di specifiche (sub)culture, la nascita di tribune VIP e la recente comparsa di spazi corporate (skybox) forniscono una lente utile all'analisi della stratificazione interna alla città.

Antonio Borgogni, Elena Dorato

The active city perspective: Body practices in the urban public space

The body-friendly urban landscape concept is deeply rooted in the parallel history of body and town-planning dating back at least to the 19th century when the hygienical problems drove toward massive rehabilitations in European cities. The last decades have witnessed a reaction, aimed at city sustainability, to people's marginalization from the public space, result of a car-oriented planning. In this scenery, the body is gradually assuming a pivotal role as city liveability's indicator. The matter of the body moving in the public space embraces several intertwined cultural dimensions questioning socio-educational, health, legislative, and infrastructural features. In this light, and systematized by the WHO (Edwards & Tsouros, 2008), the active city (AC) approach is emerging as a prospective inter-sectorial strategy to deal with multifaceted urban issues through the facilitation of the body expression. Observed from the social sciences viewpoint, this tendency entails ambiguities: while the demand to enhance physical activity (PA) is encountering a growing attention, a social control of the body can be envisaged as potential risk. The arguing about opacities and the difficulties in the implementation of the policies to promote PA should be included in the AC planning process. The on-going study had been based on direct observations (n=45) of European cities (n=6) sites (n=25), and interviews (n=22). Recently, the study, both qualitative and quantitative, has been expanding to specific groups (children, elderly, and commuters) involving urban planning policies at different scales, also investigating the prospective role of ICT devices. Certain AC planning criteria are emerging: a revised classification of sport and PA infrastructures (IMPALA EU-funded project), their availability, proximity, and accessibility; an awareness of the concepts of tight and loose spaces (Franck & Stevens, 2006), space and place, adaptability and flexibility, porosity, 'egoistic' and 'altruistic' PA. These concepts highlight an enduring structure-agency relationship between the body and the city (Grosz, 1992), while designing a body-geography (Bourdieu, 1992) of lively and sociable places endorsing a plurality of performances. Furthermore, a key role should be played by the involvement of citizens and by a wide sight on participation, which is the very central point connecting the involved disciplines, including bottom-up processes and informal appropriation of spaces. A scattered tendency to plan public spaces according to AC criteria is observable. The majority of planning starts from a sectorial approach; few of them show an awareness of the potential consequences on PA levels, rarely are based on an interdisciplinary and participatory model.

Anna Maria Pioletti

Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro

La ricerca si propone di analizzare i caratteri degli stadi che sono stati destinati ai Mondiali di Italia '90. Alcuni stadi hanno rappresentato uno strumento di valorizzazione di aree periferiche della città come nel caso dello Stadio delle Alpi di Torino, altri sottoposti a vincolo sono stati ristrutturati e potenziati. L'obiettivo è quello di analizzarne

le ricadute in termini di percezione da parte della popolazione residente, di miglioramento delle infrastrutture, di scelte politiche e economiche che si sono rivelate poco lungimiranti e dispendiose. Il contributo partendo dai dati sugli stadi più importanti vuole soffermarsi su valore in termini di potenziamento dell'offerta sportiva e dell'attrattività turistica dei nuovi "templi" del calcio del XX secolo anche alla luce della ipotetica destinazione a costruzione del nuovo stadio della Roma nell'area dell'Ippodromo di Tor di Valle in sostituzione dello Stadio Flaminio. L'edificazione di un nuovo impianto sportivo modifica l'assetto urbano, l'accessibilità a un'area periferica con potenziali ricadute in termini sociali e economici.

S45 | Spazi, potere, e la produzione di ciò che è politico Spaces, power, and the production of the political

SLOT 1

Abel Polese

Norms vs laws in the making of development: an alternative explanation of informality

Recent estimations suggest that two-thirds of the world working population, over eighty percent in South Asia, is active in informal economies (Bacchetta et al. 2009; ILO 2012, Jütting and de Laiglesia 2009). By force of this, the relevance of informality to the current world system has been noticed by economists from major research centres (Benjamin et al 2014; La Porta and Shleifer 2014) and consolidated on the agenda of international organisations such as ILO, the World Bank, UNDP for more than forty years (Curristine et al. 2007; World Bank Institute 2012, 2013). Using a theoretical framework that we have developed in two recent books (Morris and Polese 2014, 2015) we suggest here that informal practices may emerge either "in spite of the state" to regulate a sphere of life that is not regulated yet, or "beyond the state" to complement formal rules that citizens do not perceive as meeting their real needs. These patterns of behaviour are a pragmatic solution to real-life situation (may these be long-established traditions or simply local customs) created to contrast rules and laws often conceived sitting behind a desk and providing general instructions for a variety of cases but with no or little consideration for non-standard local situations. The contrast between formal and informal rules often generate tensions that may be deemed negative for the functioning of a state. This economicistic view has been criticised from a number of disciplines and empirical studies from the study of corruption (Gupta 1995), unorganised resistances (Scott 1984) and in general a critical view on a normative understanding of the capitalism as we know it (Gibson-Graham 1996). This presentation explores the competition between formal modes of control (policies, laws, formal rules) and local attitudes, informed by locally-elaborated informal norms and traditions. We suggest that informal practices (here defined as the space between two formal rules) emerge from a conflict between a local, and long-term established ethos -developed over time in accordance to local traditions, and a standardised and imposed-from-outside one (Gill 1998). Starting from Gill's argument, the goal of this paper is to go beyond an understanding of informality as mere resistance and reaction to propose it as a feedback instrument and a further tool for assessing development policies. Using a variety of case studies from Europe and Asia we contrast this view by looking at what combinations and synergies between the formal and the informal can encourage or discourage reproduction of these informal practices. We also explore in what spheres of life they seem more effective to suggest that the level of informality present in a state or community can be used as an indicator of the level of acceptance of a state a law or a reform package.

Filippo Menga

Situating the political in water politics

The construction of a large dam is often a contested and controversial matter. Delicate aspects related to the dam construction business such as the resettlement of peoples, environmental impact and financial costs, can trigger popular discontent and hinder the realisation of a particular project. By advancing the notion of the hydropolis, a reinterpretation of Hannah Arendt (1958) definition of the polis, this paper will explore how ruling elites can manipulate the public opinion to politically construct a large dam as a foreign policy matter. This, it will be argued, serves to conceal the negative consequences of a dam so that issues related to its social and environmental impact are removed from the national political debate. Specifically, the case of the Grand Ethiopian Renaissance Dam (GERD) in Ethiopia will be used to illustrate how a large dam can become a geopolitical object grounded on the friend/enemy distinction, in the context of the longstanding geopolitical tensions in the Nile River Basin.

Andrea Zinzani

Spaces of Informal Practices between Development Policies and State Politics: Evidence from the Talas Waterscape Borderlands (Kazakhstan-Kyrgyzstan)

Over the last decade a growing body of literature has debated the key concepts of “politics” and the “political”, critically questioning their natures and conflicting epistemologies, arguing the need of a deeper conceptualization of the “political”, and related actors and spaces. However, focusing specifically on the “Global South”, also “policies”, in particular those supported by international development organizations, play a relevant role in shaping both “politics” and the “political”. This contribution aims to analyse spaces of –water– informal practices, specifically looking at the management of small transboundary infrastructures in the borderlands of the Talas waterscape, shared by Kyrgyzstan and Kazakhstan. In the region since 2006 development policies – supported by the UNECE and other donors– have been designed to shape national state –water– politics, limiting the involvement of borderlands communities. The evidences have shown that due to a limitation of their involvement and power in decision-making processes, informal “political” spaces, characterized by transboundary heterogeneous informal practices and interactions between borderlands communities and infrastructures have emerged as a mechanism to address lacks of both development policies and state politics.

Oleksandra Seliverstova

Exploring the Imaginary West in Western Ukraine, or How to Understand Modern Ukrainian Identity through Everyday Practices

In the last decades of life under Soviet rule, based on usually distorted understanding of certain values and references, accounts and imagination of the living standards in the continuum of countries situated behind the Western border have pushed an increasing amount of people to engage with practices that, non-existing or marginal in the West, became to be associated with an allegedly better life existent behind the Western border. The material evidence of such form of imagination first of all was visible in simple everyday practices, like home decoration, listening to the music, procurement and wearing of clothing. Regular imitation of the elements of Western life defined some markers of a late Soviet generation identity and therefore the analysis of such cultural practices became crucial for better understanding of further identity development processes in the Soviet and then post-Soviet region. However, scholars who analyzed how this imaginary space, (usually called Imaginary West) was developed in Soviet times, believed that practices and discourses that were originating from this cultural construct were doomed to disappear with the fall of Iron curtain and therefore there would be no more reasons for it to continue to exist. This article questions whether the imagination of countries, which were situated behind the Iron curtain really disappeared after 25 years of independence, and if not then in which forms it remained. Did the transformation from imaginary to real took place and if yes how ordinary people experienced this change? This work tries to answer these questions through the detailed exploration of the phenomenon of Euroremont, which is a special type of renovating practices with the use of Western materials, based on different interpretations of Western interior designs, which started to become mainstream across the territory of the former Soviet Union in the beginning of 1990s. The analysis of 32 semi-structured interviews conducted in Ukrainian city of Lviv, presents a myriad of symbolic meanings of this phenomenon and indicates why and how Euroremont could be considered a materialization of the imagination of the Western life. Though the data suggests that in 2014 for some segments of Ukrainian society who identify themselves with Western values and had traveled abroad, the notion of Euroremont is already outdated and meaningless, for the rest it remains to be an important indicator of their aspiration to be closer to what they perceive as the West and which in reality they never had a possibility to meet.

Rustamjon Urinboyev

Informality and Migration Governance in Russia

Russia, after the US, is the second-largest recipient of migrant workers worldwide. Migrants have come to Russia primarily from the post-Soviet Central Asian republics, namely Kyrgyzstan, Tajikistan and Uzbekistan: Most of them stay and work in Russia illegally. This is due to language barriers, complicated migration rules and high work permit fees. Russian authorities are constantly tightening laws and developing border control infrastructure in order to reduce the number of paperless migrants, for example, by increasing the penalties for illegally crossing the border and by widening the grounds for issuing re-entry ban to migrants. The paper argues that Russian policies of migrant control have unintended consequences: rather than reducing the number of paperless migrants, they have created additional incentives for irregular (illegal) migration. This paradox can be explained with reference to the power struggles and rival interests of relevant Russian state actors, where each of these actors try to ‘take their own piece’ from the existing irregular migration. These patterns can be gleaned by attending to migrant workers’ everyday experiences,

tactics and coping strategies when they try to negotiate the 'rules' of their entry and stay with Russian migration officials, police officers and border guards. Although the struggles mentioned above may seem as manifestation of corruption and informality, it actually constitutes a form of migration governance in Russia. The study is based on ethnographic fieldwork conducted in Moscow between January 2014 – August 2015.

SLOT 2

Francesco Chiodelli

The multifaceted politics of informality in Jerusalem at the time of the Israeli-Palestinian conflict

This paper investigates the multifaceted politics of housing informality in Jerusalem arising from the ongoing Israeli-Palestinian conflict over the city. It stresses the concomitant existence of different kinds of informality in different areas of the city: Palestinian neighborhoods in East Jerusalem lying on the Israeli (western) side of the "security barrier", Palestinian neighborhoods in East Jerusalem lying on the West Bank (eastern) side of the barrier, and Jewish neighborhoods in both East and West Jerusalem. Illegal housing in these different areas differs in both qualitative and quantitative terms, as well as from the point of view of its causes and political meanings. Five main reasons for, and meanings of, housing informality in the Holy City are highlighted, and the contribution of the Jerusalem case to the understanding of the politics of informality in other cities worldwide is discussed.

Jan Koehler

Dynamics of peripheral governance in Eurasia

This paper deals with forms, dynamics and drivers of governance in the vast political peripheries of Afghanistan and Russia. In Afghanistan we are looking at the North-Eastern provinces, in Russia at selected North Caucasian republics. Seen from the centres of power the political hinterland, the periphery of state governance, the geographically remote areas are ambivalent problematic. Extending the reach of the state (or of political elites controlling the state) requires significant resources and can be relatively easily challenged by local elites as well as armed insurgencies. State control remains a selective patchwork of direct, proxy and indirect rule. At the same time central political elites often rely on parts of the periphery to establish and defend their position and power within the governing elite and at times their personalized power vis-a-vis the state as an abstract institution of government. The analysis of governance is based on original field research and looks at both the symbolic role as well as the organisational challenges the hinterland plays/poses for governance in contemporary Afghanistan and Russia. We pay especial attention to clientelistic networks and the establishment of functionally redundant institutions as a strategy of regime outreach/ state penetration into the periphery.

Lidia Monza

Urban visions: Milano 2 and Celebration as models for a new social order

Since the 1970s a majority of Western cities have experienced an increase in poverty, crime and political dissent movements. Their social and economic inequalities and security issues were themes for the public debate (Prigge, 1998: 6f.). As a consequence we assisted to the strengthen of the role of private players in urban context in the last decades. The private players experimented new and extreme forms of urbanism, which provided a new narrative of the urban political. These projects should be seen as a "re-definition" of urban life (Teaford, 2011: 25), which includes on one side the "re-definition" of lifestyle, looking back at the golden years of the Fordism, and on the other side the "re-definition" of the management organization through governance strategies, which are an authoritarian expression and, as a result, effecting citizen participation on decision-making-processes. In this way the political debate, in Greek's sense, is destroyed and formed as a post-political condition (Mouffe, 2006). This paper interrogates the political spaces starting from the elitist experimental spaces. Using the examples of Milano 2 (Italy) and Celebration (Florida), presented by their developers as an alternative answer to the "urban crisis" debate, the paper critically discusses the implications and consequences of this alternative conceptualization of the "urban" and the "political" aspects of these master-planned-communities.

Simone Ranocchiaro

From self-management of a space to the self-government of a city: 'Decide Roma' as a new grassroots municipalist initiative

Self-governing a city might seem an ambitious project for people who hardly get to fully and efficiently self-manage an occupied space. Despite that, Roman activists from a part of the spazi sociali (or centri sociali) movement are

trying to live up with their Neapolitan and Barcelonan comrades who successfully promoted new political processes that we could define as implicit 'libertarian municipalist' experiences (Bookchin, 1991). Taking advantage of the 'political opportunity' represented by the delegitimization of local institutions that followed a huge corruption scandal and by the break of local equilibriums that followed, Roman activists decided to gather as many interlocutors as possible to promote a new way of thinking local politics. This aim gave birth to the collective platform called 'Decide Roma, decide la città', intended as way to put together social spaces' and associations' activists with local communities with the aim of claiming 'innovative bottom-up democratic institutions' through the cession of (a part of) the decision-making power from the official institutions to the civil society. During my 7-month long fieldwork I focused on the activists' perspectives and desires concerning this nascent political experience, paying a particular attention to the possible transformations that this new project might produce on the social spaces movement itself, as it apparently occurred during the last biggest mobilizations (Sansonetti, 2002). This kind of study required a deep review of the different social movement theories (Revillard, 2003), of the way geographers approached social movements (Mahoudeau, 2016) and of the significance that has been accorded to the spatial dimension of "contentious politics" in general (Leitner et al., 2008; Sewell, 2001) or to their specifically urban version (Castells, 1983). This study has been realized notably through an intensive "observant participation" and the realization of a dozen semi-directive in-depth interviews with a heterogeneous group of activists. However, a more quantitative approach might be required as well, considering that despite the growing interest in Roman self-managed experiences (Cellammare, 2014), no in-depth study has been conducted yet in the capital, as scholars mainly concentrated on Milan's case, where a detailed survey was conducted in during the 90s, giving us the first scientific portrait of the community involved in the social centres movement (Moroni, Aster, Cox 18, & Leoncavallo, 1996). The results of the first phase of my research showed how much openness, flexibility and networking-capacities can facilitate and foster such an ambitious experience. The following months will be crucial to deeply understand the mechanisms of these movements on a multi-level approach, paying a particular attention to the less visible and displayed aspects of social spaces activism, that include a bio-political approach in running everyday-life facilities in many Rome's neighbourhoods.

S46 | Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?

SLOT 1

Deborah Paci

Insula mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica

Un'isola, così come ogni altro territorio, non è solo uno spazio geografico tout court. Esiste una dimensione immaginativa da cui non si può prescindere per la comprensione delle dinamiche territoriali. A partire da questa premessa, il criterio determinante per definire un'isola è la «coscienza dell'insularità». Con questa espressione si intende la percezione da parte degli isolani di vivere in un contesto spaziale contraddistinto da un'alterità specificamente insulare che va oltre le proprietà fisiche e naturali. Nonostante siano dotate di specifiche qualità geografiche e fisiche, le isole – così come tutti gli spazi territoriali – sono il prodotto di immaginari sociali che rinviano a percezioni, vissuti e soprattutto a miti e a ideologie spaziali. L'insularismo, espressione coniata da Roger Brunet, indica proprio quell'inclinazione degli isolani ad affermare un'identità culturale insulare al fine di avere voce in un contesto geopolitico, sia esso nazionale o internazionale. Il mio intervento si propone di prendere in analisi in prospettiva storica alcuni casi di studio nello spazio europeo – in particolare nel Baltico e nel Mediterraneo – per indagare come in dati periodi storici le rivendicazioni insulariste siano state all'origine di nuova riconfigurazione dei rapporti di forza tra periferie e centro.

Stefania Staniscia

Singularity vs Specificity. Islandic Dilemma

From the perspective of the design disciplines architecture, landscape architecture, urbanism – the island has extensively been used as a metaphor and as a physical reference. Islands have been witnesses to both, theoretical speculation and empirical experimentation. However, both metaphor and geographical entity have been employed as a device to describe, analyze, and design the reality, functioning more as a medium rather than as an entity per se. The metaphors of the island have been used widely within urban studies, architecture, and planning disciplines as literal and figurative references to material forms, as well as to models of urban and land occupation, use, and transformation. Island references may also be more concrete than metaphoric. More than just analogue models,

islands bear witness to large-scale phenomena that affect vaster contexts. Thus, they become physical places where these phenomena can be better observed. As Baldacchino notes, “most scholars [...] enter into the study of small islands precisely in order to test and explore conceptual schemes and specific hypotheses emerging from academic and policy debates at a mainland, regional or global level.” The island has been used to read and interpret reality. Islands also emerge as suitable places for designing. Any design intervention on islands is perceived as potentially whole, as well as more easily organizable, controllable, and measurable in its effects, possibly becoming an exemplary practice. Small islands are particularly suitable for design experimentation. Working on fragile, vulnerable, limited spaces with limited resources offers the ideal conditions for projects that aspire to confront current challenges such as climate change, sea level rise, population decline and diaspora, globalization, environmental disasters, and the like. For these reasons, islands provide an attractive laboratory for experimentation. Islands serve at times also as effective design tools. The figure of the island serves as a literal reference in the designing praxis. In other words, the island no longer functions as a metaphor but serves instead as the project’s very subject, as a way to approach the complexity of projects that work at the scale of landscape and territory. Here, the large scale is controlled through very small-scale interventions. The spatial attributes of islandness – smallness, boundedness, oneness, limitedness, separateness, distinctiveness – allow for the implementation of design strategies of control, containment, determinacy, repeatability, and cross-scaling, which seem to be ways to manage complexity. In the design disciplines islands are already considered as generalizable cognitive, heuristic devices in and of itself not representing specific and peculiar situations but rather universal conditions proving that singularity doesn’t necessary spell specificity.

Valentina Gullo

Offshorenness and insularity

The aim of this work is first to examine the characteristics that stimulate a country or territory into adopting a lax financial regulation or high degrees of financial secrecy, exposing itself to a wide range of risks, from criminal penetration to reputational issues. For many small territories – especially islands – the creation of an OFC seems like a panacea for economic disadvantages (Abbott, 2000) as, in the short run it stimulates economic growth, attracting Foreign Direct Investments and assets (Rose, Spiegel, 2007). However, in the long run this may turn OFCs into money laundering hubs, hampering construction of reputation, trust, knowledge and networks (Christenson and Hampton 2005; Picciotto 1999; Roberts 1994). Some countries may also attract on purpose dirty money to increase capital flows, generating the so-called “Seychelles effect” (Unger, Rawlings, 2008; Gnutzmann et al., 2010). With a lax financial regulatory regime, these countries may provide a safe haven for criminals, and the ability of smaller economies – islands in particular – to insulate themselves from the costs of crime, makes them bear a smaller share of the costs (relative to potential benefits) of non-compliance to international regulations (Gnutzmann et al., 2010). Observing that there exist high-secrecy regimes that are not small islands, we will investigate the main geographical, economic and social characteristics of territories that constitute an OFC, and look at differences and similarities between off-shore islands and non-islands territories. Secondly, we want to study how political, social, economic and geographic differences (e.g. island and non-island Offshore Financial Centres (OFCs), may bring to different consequences in bearing the costs of a lack of compliance with international transparency standards. Regarding this issue, we will rely on the Financial Secrecy Index developed by Cobham et al. (2015) to study differences among diverse OFCs in terms of Rule of Law, Social Capital and Trust (Knack and Keefer (2016). Comparing the characteristics and development of an OFC which is also a small island with one which is not, we believe to confirm the existence of different reasons why a territory may decide to become an OFC and that those include – but are not limited to – insularity and scarcity of resources and that these bring to divergent choices and paths. We expect different degrees of financial secrecy to correspond to different combinations of characteristics, and offshorenness and insularity not to be sufficient per se to explain causes and implications of the peculiar risk perception of OFCs. We believe to find more than a way to be an OFC, depending on peculiar geographies. This paper is part of a broader research I am undertaking for my PhD dissertation, regarding dirty money flows.

Marcello Augusto Farinelli

Sardegna e Corsica, due isole separate o un arcipelago invisibile?

La distanza che separa la Corsica dalla Sardegna è di soli 13 km. Esistono diversi elementi di continuità – storici, geografici o antropologici – attraverso cui è possibile considerare le due isole un arcipelago. Ciononostante, soprattutto nel campo della storia e, più in generale, delle scienze sociali, la Corsica e la Sardegna vengono quasi sempre analizzate come due isole separate, o tutt’al più in stretta connessione, rispettivamente, con il continente francese ed italiano. La presente comunicazione, sulla falsariga di quanto suggerito nel campo degli Island Studies, vuole dimostrare la convenienza di un approccio arcipelagico allo studio della Corsica e della Sardegna. Il fatto che entrambe le

isole siano considerate come due realtà a sé stanti, deriva in gran parte dal fatto che per le Bocche di Bonifacio passa la frontiera tra Francia e Italia, due stati che hanno avuto interessi opposti per quanto riguarda il Mediterraneo occidentale. Inoltre in Italia, sino alla fine della seconda guerra mondiale, fu attiva una corrente politica, l'irredentismo, che rivendicava la Corsica come parte dello stato italiano, mentre, a partire dagli anni '20, cominciarono a svilupparsi il nazionalismo corso e quello sardo. Un simile contesto geopolitico ha impedito allo storico di analizzare questo spazio come se si trattasse di un arcipelago. È nostra intenzione dimostrare come, invece, sia opportuno considerare l'insieme delle isole sardo-corse come un'area geografica nella quale i fenomeni sociali, economici e culturali sono da interpretare alla luce delle relazioni, le connessioni, le convergenze, o anche i contrasti e le incongruenze. Prima di tutto ci si propone di ricostruire la formazione della frontiera sardo-corsa, e delle conseguenze che ne sono derivate nel campo delle scienze sociali. L'adozione d'un punto di vista strettamente nazionale ha fatto sì che in passato l'osservatore, nell'atto di analizzare un qualsiasi aspetto delle due isole, non abbia dato la giusta importanza ai legami tra di esse. In secondo luogo si vuole analizzare, da un punto di vista comparativo, l'impatto della modernità sulle società isolane. Tra la fine del XIX secolo e gli anni '70 del XX, la Corsica e la Sardegna furono trasformate dalle innovazioni nell'agricoltura e lo sfruttamento del suolo, dall'impatto dell'industrializzazione, dalla rivoluzione dei trasporti, ma anche dalla costruzione degli stati nazionali e da fenomeni come quelli migratori e demografici, e tali trasformazioni hanno avuto un forte impatto sia sulla società che sul territorio. Davanti a questo impatto la reazione delle due società insulari è stata simile, ed è possibile analizzarla da un punto di vista arcipelagico piuttosto che, come fino ad ora si è fatto, considerando unicamente la relazione con il continente, e trascurando quella tra le due isole.

Federica Letizia Cavallo

Dall'isola come archetipo femminile storico alla femminilizzazione contemporanea dei paesaggi insulari. Una doppia marginalizzazione?

Nell'ambito della cultura occidentale l'insularità è stata storicamente associata alla femminilità. Nella mitologia classica si ritrovano diverse declinazioni di questa associazione: dalle isole consacrate ad Afrodite, a quelle che popolano i viaggi eroici di Odisseo e degli Argonauti. Le figure femminili "insularizzate" in epoca classica erano spesso potenti e temibili: un cliché che si riscontra anche in leggende medievali come quelle del ciclo arturiano. Secondo un'interpretazione culturale, l'isola, con la sua natura di finitezza, fungeva, in questi contesti di matrice essenzialmente patriarcale, come mezzo simbolico per contenere e arginare potenzialità femminili avvertite come minacciose. Tuttavia, nell'archetipo de "l'isola delle donne" c'è anche un riflesso storico, peraltro all'origine di alcune ricorrenze toponomastiche, ovvero una migrazione stagionale che interessava esclusivamente la componente maschile delle popolazioni insulari. L'associazione tra insularità e femminilità (in particolare corporeità e sensualità femminile) si ritrova anche nel "mito delle isole dei mari del Sud": un immaginario, essenzialmente eurocentrico e maschile, costruito a partire dalle testimonianze di navigatori europei approdati nelle isole del Pacifico meridionale a partire dalla seconda metà del Settecento. Del resto, durante tutta l'epoca coloniale l'isola era simbolicamente femminilizzata: presupposto della conquista ne era il possesso fisico, quasi carnale; per proclamare la sovranità su un'isola non era sufficiente avvisarla ma bisognava metterci piede, imprimendo – secondo una narrazione ricorrente – un'orma sulla sabbia "vergine". Oggi l'archetipo che accosta insularità e femminilità presente, per via di precise ragioni storico-culturali, nell'immaginario collettivo, viene utilizzato con finalità di tipo commerciale. Tanto nel marketing delle destinazioni turistiche insulari, quanto nella pubblicità di alcune categorie di prodotti sono ricorrenti sia l'utilizzo del corpo femminile associato all'isola, sia i processi di femminilizzazione dei paesaggi insulari. L'intervento mira a riflettere sul carattere mutevole, ma storicamente persistente, dei processi di associazione tra insularità e femminilità, nell'ipotesi che essi siano ricorrenti perché rispondenti a una doppia narrazione marginalizzante: da un lato, la marginalizzazione geopolitica dei contesti insulari, dall'altro, quella socio-culturale del genere femminile.

SLOT 2

Arturo Gallia

Le isole minori italiane, da nodo a periferia

Le isole minori italiane rientrano oggi nel quadro delle "Aree interne", ovvero nella classificazione proposta dall'Agenzia per la Coesione Territoriale i comuni microinsulari si trovano in posizione periferica rispetto a «centri di offerta di servizi» e sono tutti definiti «periferici» o «ultraperiferici». Questo rapporto centro-periferia indubbiamente influisce negli aspetti sociali ed economici delle società insulari. L'economia è basata prevalentemente sul turismo stagionale legato alle attività marine nel solo periodo estivo, mentre il resto dell'anno registra un forte decremento demografi-

co. Negli ultimi anni, le isole minori italiane sono oggetto di attenzione e di politiche volte ad uno sviluppo economico durevole che consenta di mitigare la condizione di periferia. Tuttavia, sembra mancare un'azione complessiva che favorisca la creazione di un "sistema isole", mentre in genere si tratta di azioni puntuali che interessano un territorio insulare singolo senza considerare l'arcipelago di appartenenza e prevalentemente di natura esogena e di tipo "top-down". La grande lontananza in termini spaziali, nonché l'appartenenza a bacini marini distinti non possono essere un limite per considerare le isole minori come un sistema complesso avente caratteristiche comuni, poiché soprattutto le telecomunicazioni permettono oggi di contrarre le distanze e mitigare la condizione di insularità/insularismo e riformulando l'accezione di *îlêité*. Inoltre, la lettura geostorica delle isole minori italiane può favorire ulteriormente la rottura dello schema centro-periferia. Infatti, uno sguardo diacronico, dall'età moderna ad oggi, permette di comprendere l'evoluzione del ruolo dei territori insulari tirrenici e adriatici. Ricalibrando le categorie di insularità e insularismo anche alla luce delle caratteristiche delle comunicazioni in età moderna e analizzando gli interessi rivolti dai diversi sovrani per le isole più piccole, è possibile definire un quadro ben diverso dall'attuale, in cui il controllo dei territori microinsulari era strategico nell'assetto geopolitico mediterraneo ed esistevano reti di collegamento mercantili nelle quali le isole minori non rappresentavano solo tappe di sosta, ma nodi commerciali fondamentali. Queste reti mettevano in comunicazioni realtà politiche distanti e spesso contrastanti, affiancando connessioni certamente più strutturate ma offrendo tipologie merceologiche di alto valore (ad esempio, corallo, spugne e aragoste). Con la formazione degli stati nazionali, queste reti hanno risentito fortemente della netta suddivisione degli spazi marittimi, scomparendo progressivamente e dando luogo ai rapporti certo-periferia. L'intervento vuole ricostruire il sistema nodale delle isole minori italiane in età moderna, focalizzando l'attenzione sul bacino tirrenico, e, mediante una lettura diacronica, cercare di comprendere l'evoluzione delle isole da nodo a periferia e le principali cause e conseguenze di questo processo.

Giovanna Di Matteo

Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa

Come tante altre piccole isole, Lampedusa presenta una serie di problematiche ascrivibili alla classica diade isolamento/vulnerabilità: dalla difficile accessibilità, all'insufficienza di acqua potabile, alla carente gestione dei rifiuti, alla mancanza di un vero e proprio ospedale. Negli ultimi anni un nuovo elemento di potenziale vulnerabilità si è venuto a manifestare: l'arrivo di migranti in quantità sempre più ingenti e la gestione problematica e controversa di questo fenomeno. La posizione di Lampedusa al centro del Canale di Sicilia gioca un ruolo fondamentale nella sua funzione di approdo per i migranti, e ciò, intrecciandosi con varie scelte politiche e meccanismi mediatici, ha reso l'isola prima il simbolo "dell'invasione" e poi il luogo dell'accoglienza per antonomasia (l'isola dal volto umano, "la capitale morale del Mediterraneo"). Questo suo destino mediatizzato non sempre è stato accettato pacificamente dagli abitanti, soprattutto nel timore di ripercussioni negative sul turismo di cui vive l'isola. Obiettivo di questo lavoro, basato sulla raccolta di informazioni e interviste sul campo, è indagare se e come le vicende connesse ai flussi migratori che hanno interessato l'isola piuttosto che semplicemente ripercuotersi negativamente sul turismo, possano invece interagire con esso. Lampedusa può, in questo senso, diventare un laboratorio insulare per la sperimentazione di forme di turismo socialmente responsabile e/o di turismo della memoria legato agli eventi connessi alle migrazioni transmediterranee?

Dopo aver stilato un quadro su come si sono evolute le narrazioni su Lampedusa e su come il classico turismo balneare sia stato influenzato dai discorsi sull'immigrazione, si andranno ad analizzare alcune iniziative o fenomeni turistici in atto, incentrati proprio sulle vicende migratorie. Si cercherà quindi di capire se queste esperienze costituiscono nuove declinazioni dei concetti di sostenibilità, responsabilità turistica e turismo sociale, rendendo una "vulnerabilità" di Lampedusa la chiave di volta per la sperimentazione di un turismo "educ-attivo".

Oriana Bruno

La sfida del turismo comunitario in una comunità insulare del Caribe colombiano: il caso di Bocachica

Bocachica è un'area rurale di Tierra Bomba, piccola isola del Caribe colombiano ubicata nel territorio di Cartagena de Indias. L'area è caratterizzata da alto indice di povertà, elevato tasso di disoccupazione, precarietà dei servizi di base (mancanza della rete idrica, energia elettrica continuamente interrotta, strade non asfaltate, discariche di rifiuti a cielo aperto), abbandono da parte delle istituzioni locali e nazionali, basso livello di educazione, diffuse forme di assistenzialismo e alto livello di conflittualità tra gli attori locali. Bocachica però presenta un potenziale di attrattività turistica costituito dalla presenza di spiagge, dal mare cristallino, dalla barriera corallina, dalla vicinanza a Cartagena, dalla presenza di fortificazioni risalenti al periodo coloniale e da elementi della cultura afrocolombiana che si esprimono nelle danze e nelle feste locali. La sfida degli attori politici locali e della stessa comunità è dunque quella

di creare proposte di turismo comunitario che possano attivare dinamiche di sviluppo locale dal basso. Il contributo presenta i risultati di un progetto educativo che – attraverso la realizzazione di workshop e incontri realizzati con un gruppo di studenti della scuola superiore di Bocachica e con gli attori direttamente coinvolti nell'attività turistica – si propone di offrire strumenti utili al processo di rivalutazione del patrimonio culturale e ambientale. L'analisi si sofferma sul modo con il quale il progetto, dopo aver identificato gli elementi che caratterizzano la cultura locale, le vulnerabilità e le conflittualità del territorio, mira a utilizzare risorse della comunità locale per trasformare le fragilità in opportunità e contribuire a generare una cultura della collaborazione tra attori del territorio. Infine, il paper prende in considerazione le proposte dei partecipanti volte ad attivare un'offerta turistica di alta qualità con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo locale che non si limiti alla dimensione economica ma che includa anche quella sociale e culturale e che non minacci l'ecosistema dell'isola.

Martina Gaglioti, Alessandro Cecili, Stefano Donati

Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'area marina protetta delle Isole Egadi

Il presente lavoro nasce dalla necessità di rispondere all'esigenza primaria di individuare un approccio metodologico finalizzato alla raccolta e all'elaborazione di dati gestionali e ambientali d'interesse per l'Ente Gestore dell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi. Considerata la versatilità dei sistemi GIS come strumenti di supporto alle decisioni e mezzo di fruizione dell'informazione geografica, sono state individuate alcune possibilità d'impiego di tali strumenti nel contesto dell'AMP oggetto di studio. Nell'intento di ottenere degli output utili ai fini del perseguimento degli obiettivi prioritari concordati sono stati realizzati un geodatabase per l'archiviazione e l'elaborazione dei dati d'interesse per l'Ente gestore e un WebGIS destinato alla fruibilità dei dati da parte del personale AMP, ma anche da parte di eventuali utenti esterni e stakeholders locali. Considerata l'elevata valenza naturalistica dell'AMP delle Isole Egadi e tenuto conto delle vulnerabilità tipiche delle realtà insulari riscontrate anche nel nostro contesto di studio, sono stati forniti alcuni esempi applicativi sia nell'ambito del monitoraggio della biodiversità sia ai fini della valutazione degli impatti legati agli usi antropici del territorio. Inoltre, nell'ottica di promozione di un approccio partecipativo all'uso degli strumenti GIS è stato fornito ampio spazio all'integrazione del geodatabase mediante dati derivanti da progetti di ricerca e iniziative di citizen science. Tenuto conto della rilevanza socio-economica di alcuni siti presenti all'interno dell'AMP e in un'ottica di fruizione sostenibile delle risorse a scopo ricreativo sono stati realizzati dei tour virtuali di alcuni dei principali luoghi d'attrazione turistica dell'Isola di Favignana in corrispondenza delle principali cave che in passato venivano sfruttate per l'estrazione della calcarenite. Infine, per fornire un esempio applicativo degli strumenti di geoprocessing nell'ambito delle procedure analitiche necessarie nell'ambito delle attività di monitoraggio ambientale sono stati modellizzati alcuni flussi di lavoro finalizzati all'applicazione di metodi analitici ad hoc destinati allo studio della biodiversità e della complessità ecosistemica che contraddistingue il Sito d'Importanza Comunitaria marino (SIC) "Fondali delle Isole Egadi".

S47 | Territori e turismi: un binomio multidisciplinare **Territory and tourisms: a multidisciplinary combination**

SLOT 1

Turismo sostenibile e sostenibilità del turismo

Nicoletta Varani

Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile per lo sviluppo

L'Assemblea delle Nazioni Unite (NU) ha dichiarato il 2017 Anno internazionale del turismo sostenibile per lo sviluppo, per favorire l'ambiente e le economie in difficoltà. Tale decisione avviene a quindici anni di distanza dalla prima celebrazione del turismo sostenibile (TS) avvenuta nel 2002, dichiarato dalle NU "Anno internazionale del turismo sostenibile", con l'obiettivo di contrastare gli impatti prodotti dal turismo di massa, oggi invece vengono sentite sia l'esigenza che la necessità di utilizzare questo settore del mercato, che genera ogni anno un fatturato di circa 1.260 miliardi di dollari, rappresenta una importante opportunità per il rispetto dell'ambiente e il benessere delle persone. Il concetto di TS è stato introdotto dall'Organizzazione mondiale del turismo (OMT) nel 1988, circa un anno dopo la definizione di sviluppo sostenibile; indica un modo di viaggiare rispettoso del Pianeta, che non alteri l'ambiente – naturale, sociale e artistico – e non ostacoli lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche. Si tratta di un tipo di turismo non distruttivo, con un impatto ambientale basso e che mira a salvaguardare le economie più in difficoltà.

Tale definizione si oppone a quella di turismo di massa, che non tiene conto delle specificità dei territori, è invasivo e non favorisce lo sviluppo economico, sociale e ambientale dei Paesi più poveri e in via di sviluppo (Amoretti, Varani;2016). L'impatto dei turisti è spesso elevatissimo, come confermano i dati dell'Agenzia europea dell'ambiente, secondo uno studio del 2015 aggiornato poi a novembre 2016, per esempio, i turisti europei consumano ogni giorno dalle 3 alle 4 volte l'acqua che consumerebbero normalmente. Il contributo intende sia "fare il punto" su quale sia il complesso significato di TS e fornire alcuni spunti di riflessione come si evince dalla risoluzione delle NU adottata nel dicembre dello scorso anno, che dichiara il 2017 Anno internazionale per: aumentare la consapevolezza verso le tematiche ambientali e far diventare il turismo un motore per lo sviluppo reale e sostenibile per i Paesi in difficoltà; creare un'occasione unica per promuovere il contributo del settore del turismo ai tre pilastri della sostenibilità, "economico, sociale e ambientale", confermando l'opinione dei leader mondiali che in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (Rio + 20), avevano ritenuto che un turismo "ben progettato e gestito" poteva contribuire alla creazione di occupazione e favorire il commercio; rilanciare la Carta per il Turismo Sostenibile, meglio conosciuta come Carta di Lanzarote (1995), che sottoscrive l'impegno a ridurre e controllare meglio l'impatto ambientale e socio culturale che i viaggi proposti creano sulle destinazioni finali; promuovere il tema fra il maggior numero di persone, diffondere consapevolezza del patrimonio delle varie civiltà ed educare ad apprezzare i valori delle culture altre.

Jakub Taczanowski

Vecchie ferrovie per nuovi turismi. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia

La ferrovia che in passato ebbe un ruolo importantissimo nello sviluppo sociale ed economico dei territori attraversati ha perso la sua posizione monopolistica a causa della concorrenza di altri modi di trasporto. In conseguenza del declino delle ferrovie locali dopo il 1945 centinaia di chilometri delle tratte in quasi tutti i paesi europei sono state chiuse al traffico e in molti casi anche smantellate. Tuttavia il valore storico del patrimonio ferroviario composto dalle opere di ingegneria e architettura (e non raramente anche dal materiale rotabile d'epoca che proprio sulle linee minori era utilizzato molto più a lungo che non sui servizi celeri e prestigiosi) nonché la bellezza dei territori con la loro ricchezza naturalistica e artistica sono una risorsa inestimabile per lo sviluppo turistico. Il ruolo almeno di alcune ferrovie dismesse potrebbe dunque cambiare dal semplice mezzo di trasporto locale (in molti casi ritenuto, spesso a torto, superato) al modo di viaggiare sostenibile che rende possibile visitare luoghi interessanti dal punto di vista ambientale, culturale e gastronomico. Inoltre il mezzo di trasporto stesso diventa un'attrazione. Il viaggio è infatti un'esperienza unica che include più tipi di turismo – quello "classico", il turismo sostenibile e le attività collegate con archeologia industriale. L'obiettivo dell'autore è quello di esaminare sugli esempi dell'Italia e della Polonia le possibilità di riapertura in chiave turistica di ferrovie minori che si caratterizzano per il loro patrimonio storico-tecnico e l'alto valore paesaggistico-culturale del territorio nonché di classificare le linee turistiche potenziali e quelle già esistenti secondo la loro posizione geografica e i loro valori turistici. La scelta dei due Paesi non è casuale, infatti nonostante le numerose differenze fra loro essi rappresentano alcune somiglianze interessanti – non solo la superficie e la lunghezza delle reti ferroviarie ma anche la politica dei trasporti nei periodi del boom economico (rispettivamente gli anni 50-60 in Italia e l'ultimo decennio del Novecento in Polonia) che preferiva decisamente la mobilità individuale a spese del trasporto ferroviario con molti risultati negativi per lo sviluppo ed efficienza della rete, in primis quella regionale. In Italia questa tendenza è già cambiata e negli ultimi anni si è cominciato a valorizzare il vasto patrimonio delle ferrovie dismesse. Un segnale forte di questo atteggiamento è la proposta di legge per l'istituzione delle ferrovie turistiche approvata alla Camera dei Deputati in gennaio 2017. Questo può essere un buon esempio per la Polonia dove nonostante tante attività svolte da associazioni private manca un sostegno da parte dell'amministrazione. I metodi utilizzati dall'autore sono quelli dell'analisi della letteratura geografica, storica e tecnica, dei materiali cartografici nonché le osservazioni durante dei viaggi su alcune delle linee turistiche esistenti.

Simone De Andreis

Friburgo, Green city: un modello di turismo sostenibile?

Friburgo ha saputo negli ultimi decenni sviluppare un profilo internazionale nel campo della tecnologia solare, impiegata sia nei trasporti pubblici e sia per uso domestico. La protezione ambientale e l'attenzione per i cambiamenti climatici, dunque la sostenibilità in senso lato, sono divenuti fattori chiave nell'immagine della città e che richiamano anche turisti da tutto il mondo. Nella regione di Friburgo il settore turistico si è andato sviluppando in due ambiti: uno congressuale e fieristico, richiamando ogni anno visitatori interessati alla Green Economy; e uno culturale, incentrato sulla riqualificazione urbanistica di alcune aree della città stessa, in particolar modo il quartiere di Vauban, oltre che sui beni culturali presenti nel centro città. Il segmento del turismo congressuale e fieristico attira ogni

anno più di 25.000 visitatori, provenienti da ogni parte del Mondo, in particolare da Cina, Corea del Sud e Giappone, si guarda a questa realtà tedesca per imparare a divenire Green City. Gli imprenditori asiatici giungono in città per visitare le fiere annuali per poter conoscere la realtà della Green Economy di Friburgo. Però questi visitatori possono anche immergersi nella vita cittadina affittando le biciclette, percorrendo le piste ciclabili e visitando in tal modo questa parte del Baden-Württemberg. Naturalmente ciò che attira dall'estero è l'elevata presenza di progetti pilota, green expertise, sensibilità ed esperienza politica. L'amministrazione e la cittadinanza hanno saputo, e continuano ad essere in grado di sviluppare idee nuove per riconciliare l'arte di vivere con sostenibilità, l'ecologia con l'economia. I cittadini di Friburgo si identificano fortemente con la loro città e la sua politica sostenibile; la Germania stessa ha intenzione, seguendo il club di Roma che sostiene che i mercati del futuro saranno verdi, di continuare ad investire nello sviluppo sostenibile. Come specificato in precedenza, accanto al turismo congressuale e fieristico, si è sviluppato il turismo culturale, attratto dai beni culturali della città e in particolare dal suo sviluppo urbano. Il quartiere di Vauban è stato ricostruito ristrutturando inizialmente gli alloggi che appartenevano alle forze armate francesi per poi espandersi negli isolati contigui fino a coprire un'area di circa 40 ettari. Un quartiere molto attraente e family-friendly, che ospita circa 5.500 abitanti e nel quale il coinvolgimento civico si è unito alla condivisione degli spazi comuni e alla coscienza ambientale. La maggioranza delle case sfrutta le fonti di energia rinnovabile. Da quanto fino a qui esposto, si può dedurre che Friburgo rappresenti un modello di turismo sostenibile e consapevole? Il contributo si prefigge una attenta lettura dei fattori sociali e urbani che hanno determinato il fenomeno Friburgo e cercherà dunque di rispondere alla domanda di cui sopra analizzando il caso Friburgo, Green City e meta di un turismo sempre più sostenibile e consapevole.

Ivan Šulc

Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast. The Case of South Dalmatia, Croatia

Croatia is a Central European and Mediterranean country that has been highly oriented to tourism. Due to lower population density, different complex of tourist attractions, various concepts of development in the socialist and post-war period, tourism development in Croatia differed from other countries in the European Mediterranean. This paper investigates environmental impacts of tourism in South Dalmatia, the southernmost coastal and insular region in Croatia, located in the South Adriatic, which is highly oriented on coastal and cultural tourism. Goal of the paper is to determine environmental impacts of tourism and the perception of those impacts by the local population. The theoretical background of the research are the Butler's (1980) tourism area life cycle model and its upgrades (Lundtorp and Wanhill, 2001; Pulina and Biagi, 2006; Ivars i Baidal et al., 2013), as well as other models that based on it (Russo, 2002; 2006; Garay and Cànoves, 2011; Ivars i Baidal et al., 2013). The results were obtained using descriptive statistics, field survey with the questionnaire survey, interviews, field observation and photo documenting, as well as GIS analysis of physical growth of settlements in the period 1970-2010. Tourism development in the socialist period was marked by the construction of large accommodation facilities supported by the state. Private initiatives were less emphasized, which resulted in the monoculture of Sun and Sea tourism, with simple tourism offer and high seasonality. In the post-war period the concept of tourism development was completely opposite. Lack of investments into the construction or reconstruction of hotels encouraged small private entrepreneurs and local inhabitants to rent rooms and apartments in their households to tourists. Reconstruction of existing houses or construction new ones, often with no permits and without sense for local ambient, caused intensive changes in the cultural landscape, particularly in the narrow coastal zone, often leading to the strip development. Impacts of tourism are also visible in the decrease in the number of dwellings for permanent residence due to depopulation, and in the accelerated growth in the second homes and dwellings used for renting to tourists. Local population perceives the environmental changes caused by tourism as mildly positive. Respondents think tourism contributed the revitalization of historical and traditional buildings, as well as organization and cleanliness. However the respondents see crowds, noise and pollution as main negative impacts of tourism, as well as illegal, unplanned and non-aesthetic construction. There are emphasized differences in the respondents opinion between the areas highly pressured by tourism (e.g. Dubrovnik), where the inhabitants are more aware and irritated by tourism, and the areas less pressured by tourism (e.g. Korčula), where environmental impacts are perceived more positive and further development of tourism is welcome.

Fabio Corbisiero, Ilaria Marotta

Il turismo insostenibile: viaggio e viaggiatori lungo l'area naturale del Vesuvio

Negli ultimi anni si è approdati ad una definizione di turismo maggiormente complessa e pluridimensionale rispetto a quella che si basava, tradizionalmente, sulla fruizione di spazi astratti e bolle massificanti (Marra e Ruspini, 2010; Rojek, Urry, 1997). Le aree naturali protette rappresentano una relativa novità del turismo contemporaneo, baricentrico

tro del concetto di turismo sostenibile. La sfida di questi territori, dunque, da un lato è quella di perseguire modelli di sviluppo turistico che non deteriorino la qualità ambientale e paesaggistica del territorio e, dall'altro, offrire concrete opportunità per potenziare la presenza turistica in tutta l'area interessata. Il turismo nelle aree naturali protette viene affrontato dalla sociologia seguendo due linee di analisi: la prima (utilizzata per sviluppare questo lavoro) riguarda la domanda turistica come tratto costitutivo del viaggio postmoderno (Feifer, 1985), mentre la seconda si sofferma sul tema dei commons (Briassoulis, 2002). A partire da queste considerazioni, il contributo mira a presentare i risultati di una survey sulla fruizione del "Parco Nazionale del Vesuvio": un'area naturale protetta tanto attrattiva quanto problematica. L'indagine ha coinvolto – attraverso un campionamento di tipo accidentale – 500 fruitori del parco (periodo maggio-settembre 2016), ai quali è stato somministrato un questionario semi-strutturato composto da 40 domande, raggruppate in 8 sezioni tematiche. Uno degli obiettivi della ricerca è stato quello di creare, attraverso l'analisi fuzzy, un indicatore di soddisfazione dei rispondenti rispetto alla propria esperienza del viaggio. Tale indicatore non solo ha permesso di conoscere la valutazione che i turisti hanno espresso rispetto all'evento, ma permette, in seconda battuta, di individuare anche utili informazioni e possibili aree di intervento per organi amministrativi e stakeholder localizzati sul territorio oggetto di osservazione. Il contributo dunque si propone di presentare questi risultati e di mettere in evidenza i punti critici affiorati grazie a questa analisi. In sintesi ciò che emerge è la poca attrattività del parco rispetto alle aspettative del viaggio: la maggior parte dei turisti intervistati non ritornerebbe al parco. Scarsa infrastrutturazione e mobilità, debolezza dell'accoglienza e dell'animazione turistica risultano tra i vincoli maggiori. Su tutte le questioni si staglia poi una cavillosa normativa nazionale che vieta qualsiasi intervento sul territorio dell'area protetta, limitando ulteriormente l'offerta turistica per i suoi fruitori.

Marcella De Filippo, L. Chiarullo, D. Colangelo, A. Pepe

Crescita sostenibile di una destinazione turistica attraverso un mega evento. Il caso di Matera Capitale Europea della Cultura 2019 e l'osservazione delle dinamiche di sviluppo della comunità

Sempre più spesso i policy makers affidano alle potenzialità di un evento e agli effetti che genera sul turismo i processi di sviluppo delle comunità in funzione di una crescita di tipo bottom up. Per molte città il mega evento "Capitale Europea della Cultura" ha rappresentato l'occasione per innescare dal basso quei meccanismi di creazione di valore determinanti per lo sviluppo sostenibile del territorio. È il caso, ad esempio, della città di Guimarães in Portogallo (nomina del 2012), dove ad un iniziale aumento dei flussi è seguita un miglioramento della qualità della vita attraverso il rinnovamento sociale ed economico della cittadina, o di Genova in cui il 66% degli abitanti ha riconosciuto vantaggi a livello culturale e di immagine derivati dal conferimento del titolo (Garibaldi, 2013). Il presente lavoro della Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), frutto della collaborazione con la Fondazione Matera 2019 e il Centro Studio Unioncamere di Basilicata, nasce con l'obiettivo di monitorare, a distanza di circa tre anni dalla nomina, se e in che misura il titolo ECoC (European Capital of Culture) ha sollecitato lo sviluppo del territorio e che tipo di ricadute ha avuto, esaminando in particolare le dinamiche interne all'industria turistica, settore maggiormente investito dagli effetti del mega evento, e alla comunità. Allen (1988) afferma, infatti, che i residenti devono essere parte attiva del processo di sviluppo turistico in una destinazione che intenda divenire una regione a economia turistica, mentre Maeran (2004) rafforza il concetto sottolineando che la natura dei contatti tra turisti e residenti costituisce il fattore maggiormente capace di influenzare la dimensione e la direzione, positiva o negativa, dell'impatto turistico. Ad una prima parte nella quale, sulla base dei dati dell'Agenzia di Promozione Turistica, del Registro delle Imprese e di Istat, si definiscono i tratti e la portata di alcune delle trasformazioni occorse nell'ultimo triennio nel contesto materano, tra cui l'aumento dei turisti, dei residenti e delle imprese; segue una seconda parte di natura empirica, dedicata all'indagine diretta su imprese e cittadini, indirizzata a valutare i benefici meta-economici originati. Ciò che si intende valutare è se a una crescita dei flussi sia corrisposto un aumento della qualità turistica dal punto di vista dell'offerta, e se e per quali motivi i residenti abbiano percepito e vivano come una fonte di vantaggio, presente e futuro, la nomina a Capitale Europea nel loro status di abitanti del luogo. Di fatto dal punto di vista imprenditoriale, all'aumento delle imprese è coinciso un adeguamento dei servizi in linea con i modelli di business richiesti dal destination management e un'accelerazione dei processi d'innovazione riguardanti i prodotti, la digitalizzazione, le politiche di rete e la sostenibilità aziendale che ha contribuito alla collocazione competitiva della destinazione sul mercato. Dalla valutazione delle risposte fornite dai cittadini si evince, invece, che essi desiderano essere maggiormente coinvolti nelle dinamiche turistiche, perché consapevoli dell'importanza e della necessità di tutelare il proprio territorio, la propria identità e la stessa crescita economica e sociale, per evitare di sacrificare le peculiarità dei luoghi che risiedono nell'autenticità e nell'esclusività della cittadina a favore dell'aumento indiscriminato e non gestito dei flussi. Se infatti, gran parte dei cittadini considerano il Mega Evento un attrattore in grado di portare sul territorio flussi di persone e di economie dall'esterno, di generare occupazione e diversificazione dei settori produttivi e di contribuire alla trasformazione di Matera in una città dinamica dal punto di vista socio-culturale, per alcuni la minaccia è che gli effetti positivi siano

destinati a regredire al suo termine, dal momento che allo stato attuale la compagine cittadina non si è dimostrata capace di sfruttare le opportunità dell'investitura.

SLOT 2

Nuovi turismi

Andrea Rossi, Marina Marengo

Questioni di impronte letterarie fra turismo e processi di patrimonializzazione territoriali

Il turismo letterario è una forma di turismo culturale incentrato sulla visita di case abitate o frequentate dagli scrittori, sulla scoperta dei luoghi in cui questi ultimi hanno vissuto, si sono soffermati o sono stati evocati nelle loro produzioni letterarie. Questo tipo di turismo costituisce a tutti gli effetti una sorta di *trait-d'union* fra il reale e l'immaginario (Marengo, 2016). Integrato nel filone di ricerca scientifica della geografia della letteratura (Brosseau, Cambron, 2003; Molina, 2014), il turismo letterario si declina in diverse modalità di organizzazione e valorizzazione della risorsa letteraria: circuiti letterari, caffè letterari, parchi letterari, passeggiate/sentieri letterarie, che ripercorrono itinerari reali o immaginari e si ispirano agli scrittori e alle loro produzioni letterarie. L'insieme di questi processi locali sono stati riassunti con l'espressione *mise en littérature*. Ai percorsi letterari sono talvolta associati altri circuiti locali incentrati su forme di turismo complementari: eno-gastronomico, "lento", ecologico, ecc. L'obiettivo di questo contributo è quello di mostrare come tali offerte di turismo culturale/letterario siano ancorate a specifici territori i cui abitanti hanno saputo o hanno la volontà di valorizzare patrimoni radicati poco conosciuti o non considerati come tali. L'insieme di questa offerta turistica si inserisce chiaramente nei processi di valorizzazione dei patrimoni locali. Questi "regimi di patrimonialità", come definiti da Gravari-Barbas (2011), producono nuovi elementi patrimoniali grazie all'attivazione di progetti/processi bottom up prodotti/attivati dagli attori territoriali. Tali offerte turistico-patrimoniali associano spesso i patrimoni materiali ed immateriali delle comunità locali ai patrimoni paesistici costituiti dai loro territori. L'argomentazione scientifica verrà accompagnata da alcuni casi di studio di progetti già realizzati o in corso di realizzazione in Italia ed all'estero.

Franco Bochicchio

Turismo enogastronomico ed educazione al (buon) gusto. Tra sapore, piacere e sapere

L'attuale congiuntura non va interpretata, in modo unidirezionale, come momento di regressione, di sconforto e di rassegnazione, perché ogni mutamento sociale contiene in sé aspetti positivi: possibilità di trasformazione e di sviluppo. Con riferimento al turismo, educare gusti e consumi in tempo di crisi, significa interpretare in modo nuovo il soddisfacimento di bisogni che, in modo più o meno palese, provengono dalla nuova domanda turistica. Proprio una stagione tormentata come quella che stiamo vivendo, sollecita una rilettura di alcuni fenomeni sociali; tra questi, i mutamenti nelle modalità di fruizione, di acquisto e di espressione dei gusti di individui e di gruppi nella molteplicità delle esperienze umane, tra cui l'esperienza turistica. Da qui l'importanza e anche l'urgenza di interventi educativi volti ad accompagnare e rafforzare atteggiamenti improntati alla conquista di una nuova autonomia anche in senso identitario nelle scelte e nelle decisioni di consumo turistico. Le tradizioni alimentari sono una costruzione socio-culturale, il cui fondamento risiede nei mutati contesti storici; riferimento-guida per la rappresentazione delle radici comuni di un popolo, di un gruppo, di una classe. Il legame tra cibo e identità è talmente evidente che spesso gli appartenenti a una determinata cultura sono riconosciuti per i cibi che consumano, per i divieti alimentari e per i loro gusti. Aspetti con i quali il turista necessariamente si confronta nel corso dell'esperienza, ma che sul piano dell'offerta culturale restano spesso sullo sfondo, interpretati come mera "curiosità", anziché come specifico oggetto di apprendimento, dove l'agire dell'esperto è sostenuto da intenzionalità pedagogica. Oltre a rappresentare un aspetto materiale il cibo è, quindi, anche un fatto culturale, che permette di definire confini strutturanti lo spazio sociale. Le appartenenze nazionali e le distinzioni etniche, infatti, tendono a consolidarsi anche attraverso la cucina. Turismo e gusto esigono dunque di essere tematizzati privilegiando una prospettiva ecologica e sistemica, terreno di originali alleanze interdisciplinari, che in questo caso chiamano direttamente in causa la geografia e la pedagogia nel farsi promotori di nuove traiettorie di ricerca e di progettualità dell'offerta turistica.

Diana Spulber

Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso Russia

In un mondo con ritmi sempre più elevati si rischia l'isolamento e l'emarginazione di alcune classi sociali. Il turismo sociale può essere visto sia come strumento di riduzione dello stress sociale, sia come strumento di integrazione

sociale delle fasce più deboli. Questo intervento si propone, partendo dalla storia, confrontando i vari modelli e prendendo a particolare riferimento la Federazione Russa, di analizzare il turismo sociale che, in una società in piena evoluzione, può essere visto come alternativa al turismo tradizionale. La Russia con le sue distese immense (17.100.000 km²), con un paesaggio naturale-climatico polimorfo, con i suoi siti storici e culturali specifici, possiede un ampio potenziale per lo sviluppo del turismo. La crisi degli anni '90, che vede la distruzione del sistema sociale di impronta sovietica, ha avuto un impatto negativo a lungo termine sulla qualità del turismo in Russia. Di questa crisi ha sofferto in maniera significativa soprattutto il turismo sociale. Il turismo sociale non deve essere visto solo come un settore del mercato turistico, ma va considerato come un fattore di supporto sociale che, grazie alle sovvenzioni che arrivano dai fondi stanziati dallo stato per i bisogni sociali, o da altre fonti, crea delle condizioni favorevoli ai viaggi e alle vacanze scolastiche, sostenendo i giovani studenti di famiglie a basso reddito, i pensionati, i veterani, i disabili, le persone che operano all'interno di quelle strutture che hanno come obiettivo il supporto sociale. In questo senso va inteso contemporaneamente sia come diritto che come servizio sociale: in ogni caso va recepito come momento di incontro, di relazione e di scambio di esperienze reciproche, e di culture tra persone di città e regioni diverse in un territorio, come abbiamo già ribadito, vastissimo e poliedrico.

Lucia Simonetti

Centri storici e turismo esperenziale. Il caso "Vascitour" a Napoli

Il centro storico della città di Napoli, il più esteso d'Europa, patrimonio Unesco dal 1995, possiede un patrimonio ricchissimo e diversificato di risorse naturali e antropiche dall'elevato valore economico, che, tuttavia, soprattutto in determinate zone, non produce, anche a causa di un'immagine esterna piuttosto penalizzante, flussi di incoming proporzionali al suo potenziale di attrazione. Il turismo esperenziale, puntando sull'autenticità e l'innovazione, può costituire un'adeguata risposta a tali carenze, facilitando la costruzione di capitale sociale nei quartieri coinvolti e spingendo in tal modo i territori ad una competizione virtuosa. Inquadrandosi in questa categoria, il contributo propone lo studio del caso Vascitour, un percorso turistico alternativo rispetto alle mete più tradizionali, che prevede, tra l'altro, il pernottamento nei bassi, piccole abitazioni al piano terra affacciate sulla strada, già icona dell'antica miseria degli strati più emarginati della città e simbolo del degrado del patrimonio edilizio cittadino, opportunamente trasformati in casa vacanza per i viaggiatori, e un servizio di accompagnatori locali (i Fratammè), che aiutano il turista a vivere in maniera autentica il "ventre" della città di Napoli. La metodologia del lavoro consiste in uno studio desk del progetto Vascitour (analisi dei dati, provenienze e preferenze dei viaggiatori, itinerari, rete dei partner) e in una parte "sul campo", in cui si cercherà di comprendere, anche attraverso interviste ad attori locali, quale tipo di impatto questo progetto abbia avuto e continui ad avere sui quartieri coinvolti.

Antonella Primi

Turismo esperenziale e territori: le "Mappe esperenziali per l'innovazione territoriale e il turismo" a Monastero Bormida (AT)

L'esperienza turistica può essere studiata da vari punti di vista, oltre a quello geografico che sottolinea l'opportunità di valorizzazione dei territori (Trono et al., 2017), anche quello della psicologia del turista (Larsen, 2007; Amoretti, 2016); ma gli studi più numerosi sono di ambito economico, tanto che si parla di economia delle esperienze e marketing esperenziale (Pine, Gilmore, 2000; Pencarelli, Forlani, 2002; Di Vittorio, 2010; Cuellar, 2015) sino ad arrivare a una valutazione della qualità dell'esperienza (Fernandes, Cruz, 2016). Recentemente, oltre a un inquadramento sistematico del turismo esperenziale (Becheri, Maggiore, 2013) è stata proposta una vera e propria metodologia progettuale per il design dell'esperienza turistica (Rossi, Goetz, 2013). Negli ultimi anni si è assistito a una dilagante espansione di iniziative di turismo esperenziale che appare ai governi (Canada, Irlanda del Nord, ecc.) e alle pubbliche amministrazioni (in Italia vi è ad esempio la "Rete Nazionale delle Comunità Ospitali, gente che ama ospitare") come un'opportunità di valorizzazione e rivitalizzazione di territori ed economie locali, ma anche come occasione per creare nuove professionalità (l'animatore di esperienze) e tipologie di imprese (tour operator e hotel esperenziali) che si promuovono sempre più o quasi esclusivamente attraverso siti web e applicazioni digitali (ItalyXP, Youtooscany, Guide me right, Emotion travel). La condivisione dell'esperienza attraverso i social media è infatti diventata imprescindibile elemento dell'esperienza stessa. Il contributo propone l'analisi di "Mappe esperenziali per l'innovazione territoriale e il turismo" un progetto avviato nel 2016 nel Comune di Monastero Bormida, nella Langa astigiana. La redazione di una mappa esperenziale è stato uno degli obiettivi che si è prefissato il gruppo dei partecipanti al progetto. In questo caso coloro che hanno contribuito a creare la mappa esperenziale avevano il duplice ruolo di progettisti/promotori di un prodotto turistico e di fruitori di quello stesso prodotto. I sei nuclei tematici condivisi tra i partecipanti – eterogenei per età, formazione e provenienza geografica – sono stati: radici, sapori, paesaggi, talenti, ospitalità e orizzonti. Indispensabili per lo sviluppo del progetto sono stati sia i "walkabout" (Infante, 2016),

conversazioni nomadi per raccogliere “indizi” dal territorio e suscitare consapevolezza e partecipazione nei turisti e nei residenti, sia la piattaforma “Mappiamo” un geo-CMS (Content Management System) fruibile anche da dispositivi mobili, per l’aggregazione dei dati e delle informazioni georeferenziate (immagini, audio, video). L’analisi di tipo quali-quantitativo cercherà di valutare gli effetti del progetto, costantemente in progress, sia attraverso interviste a testimoni privilegiati sia attraverso la sistematizzazione dei collegamenti e della messa in rete di iniziative culturali, turistiche, e non solo, con territori limitrofi o più lontani.

SLOT 3

Turismo e approcci multidisciplinari

Fabrizio Ferrari

Capitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche

Il concetto di capitale territoriale evidenzia la valorizzazione del territorio come elemento imprescindibile per poter intraprendere politiche regionali in grado di soddisfare durevolmente le comunità locali. Il patrimonio territoriale è oggetto di discussione e valorizzazione da diverso tempo e sotto diversi punti di vista metodologici, per esempio quelli della geografia (Dematteis e Governa, 2005), dell’urbanistica (Magnaghi, 2001) e dell’economia regionale (Cammagni, 2009). In tal senso, esso è strettamente interconnesso a quello di identità, entrambi concetti che si costruiscono e si consolidano nel corso del tempo (Di Meo, 2005). Per contro, il turismo di massa ha reso il contesto fisico delle località un semplice palcoscenico, un ethnoscape globale del turista (Appadurai, 1996), le cui azioni sono fortemente standardizzate in tutti i contesti in cui si dispiega il fenomeno. Viene così ad essere progressivamente sradicato il tessuto socio-culturale identitario tradizionale dal contesto fisico (Pollice, 2015), sebbene si possano prospettare anche visioni di post-turisti più attenti e sensibili, che cercano di far (ri)emergere l’autenticità dei luoghi (Urry, 2002). La gestione di un luogo in campo turistico diventa dunque ricerca dell’equilibrio fra mantenimento del capitale territoriale e necessità di apertura verso le istanze dei visitatori. Tale argomento appare particolarmente sensibile nelle aree interne, dove le comunità locali sono spesso minate da processi di contrazione demografica, frammentazione amministrativa e marginalizzazione economica, a cui si aggiungono politiche territoriali spesso non in grado di incidere a fondo nel contrasto ai processi di declino socio-economico, potendo diventare, per contro, strumento per un ulteriore sfruttamento e depauperazione delle risorse. Il turismo nelle aree interne, pur non potendo essere considerato come l’unico volano di sviluppo, sicuramente rappresenta uno strumento di valorizzazione del capitale territoriale delle stesse, di empowerment delle comunità locali (Pollice, 2002). Non deve però essere trascurata la minaccia che l’attività turistica possa comportare, in particolare una “museificazione” dei territori (Assion, 2002), in cui il fattore capitale non genera benessere per le comunità, ma volutamente le cristallizza in anacronistici quadri storicamente decontestualizzati. Bisogna in tal senso interpretare il fenomeno della creazione di strutture ricettive “leggere” nelle aree interne (agriturismi, alberghi diffusi, ecc.), potenzialmente portatrici di benessere economico e rilancio di immagine, ma anche specchio di memorie locali ormai fossilizzate. La ricerca di indicatori di prossimità nel comparto turistico dovrebbe condurre a definire il quadro di riferimento del capitale territoriale nelle sue diverse dimensioni, al fine di individuare le fragilità e le opportunità delle diverse aree, ponendo particolare attenzione, nel contributo, ad alcuni casi studio esemplificativi.

Bernardo Cardinale, Rosy Scarlata

Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche

L’attuale sfida che le destinazioni turistiche devono affrontare per la tenuta o l’incremento delle loro capacità attrattive si fonda, sempre più, su una crescente competitività territoriale, che induce le imprese del settore, in particolare, a dover svolgere un ruolo estremamente complesso e difficilmente sostenibile (dal punto di vista soprattutto finanziario). Pertanto, a sostegno di tale ruolo, appaiono necessarie tutte quelle azioni tese alla creazione di un ambiente favorevole per tali imprese, capaci di incrementare i livelli della competitività, anche nei territori su cui insistono, promuovendo l’attività di cooperazione e lo scambio di best practice, ma allo stesso tempo, perseguendo nuovi sistemi di governance dello sviluppo turistico regionale, attraverso la ridefinizione delle relative politiche territoriali. In tale contesto, si ritiene che l’impegno più significativo debba destinarsi alla risoluzione delle problematiche che impediscono la realizzazione di progetti comuni volti a rendere il settore in questione più dinamico e innovativo, sopperendo alla prevalente gestione individuale di impresa e alle importanti lacune di know-how necessario alla creazione di vantaggi competitivi nella destinazione turistica. Lo scopo di questo lavoro, dopo una ricognizione critica della letteratura più recente, è quella di evidenziare le esperienze più significative delle Destination management

company (DMC) in Italia. In particolare, le DMC prefigurate nel Piano Triennale del Turismo 2010-2012 della Regione Abruzzo, quali organismi professionali, di natura privatistica, specializzate nella costruzione e gestione di eventi, attività, tour, trasporti, proposte commerciali di destinazione e/o di prodotto. Come auspicato dal Legislatore della Regione Abruzzo, esse sono diventate i soggetti di riferimento operativo, sia per la domanda esterna, sia per quella interna, individuando un territorio/destinazione e la sua denominazione sulla base di caratterizzazioni comuni, dotazione di attrattori e risorse fruibili nell'area di destinazione dei turisti. Appare utile, pertanto soffermarsi anche sullo stato di creazione di tali auspicabili sistemi territoriali locali, evidenziando il ruolo già svolto, gli interventi in itinere e le ulteriori possibili azioni, tendendo ad elaborare un modello interpretativo a supporto del processo decisionale delle imprese e dei policy maker.

Guido Frando Amoretti

Turismo Senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo

Il fenomeno demografico più rilevante che caratterizza il XXI secolo è l'invecchiamento della popolazione mondiale. L'effetto concomitante della riduzione della natalità da un lato e dell'aumento della speranza di vita dall'altro sta portando la popolazione over 65 anni a rappresentare il 33% della popolazione mondiale [United Nations, 2015]. L'aspetto più rilevante è costituito dal buon livello di salute e autosufficienza di cui godono gli anziani, almeno nei paesi a sviluppo avanzato, cui frequentemente si associa un discreto potere di acquisto. Le teorie più recenti individuano nel cosiddetto invecchiamento attivo il segreto per conservare a lungo un buon livello di salute, una adeguata autosufficienza e una qualità della vita accettabile. Tra le attività considerate utili a favorire l'invecchiamento sono ricompresi i viaggi e i soggiorni con un'efficacia sui processi di invecchiamento differente in funzione delle motivazioni che spingono le persone ad intraprenderli. La disponibilità di informazioni sulle possibili mete, la globalizzazione dell'offerta con conseguente aumento della concorrenza fra operatori e la sua azione contenitiva rispetto ai costi, la maggiore mobilità low-cost sono alcuni dei fattori che hanno determinato la crescita del Turismo Senior, ormai molto articolato e distante dal cliché dei soggiorni climatici che, nel secolo scorso, sembravano essere l'unica forma di turismo appetibile per le persone anziane. Il turista senior contemporaneo è animato dal desiderio di conoscere luoghi, popoli, culture e tradizioni e può soddisfare la propria curiosità sia utilizzando pacchetti turistici standardizzati sia ricorrendo alla personalizzazione dei propri itinerari. In questo contributo si tenterà di delineare, in chiave psicologica, quali fra le possibili tipologie di viaggio/soggiorno [Amoretti, Varani, 2016] siano più funzionali al perseguimento di un invecchiamento attivo, capace di contribuire ad un periodo di autosufficienza, fisica e cognitiva, maggiore, sottolineando il valore aggiunto, per il sistema socio-sanitario, di una vecchiaia nella quale venga minimizzato il periodo di non autosufficienza.

Francesca Sorrentini

Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale

Da alcuni decenni in Italia il tema della tutela del patrimonio industriale dismesso ha assunto connotati nuovi e di grande rilevanza, trattandosi di preziose testimonianze del processo di trasformazione dell'ambiente e della società. Infatti, dopo una fase di scarso interesse per i resti industriali lasciati in una situazione di degrado più o meno incontrollato, si è assistito, prima in Gran Bretagna, poi in altre realtà europee e degli Stati Uniti, a un interessante dibattito sulla necessità di difendere il valore storico-artistico, culturale e simbolico dei luoghi e dei manufatti, evitando politiche di valorizzazione che ne banalizzassero il senso o ne recidessero i legami con il territorio. In questa prospettiva di rivalizzazione e riqualificazione, dalla fine degli anni Novanta dello scorso secolo, gli Enti pubblici, così come gli operatori privati, sono stati artefici di iniziative più o meno riuscite di recupero e di riconversione di strutture e complessi industriali anche ai fini della fruizione turistica e del tempo libero, ritenendo che la visita dei siti e dei monumenti di archeologia industriale rappresenti un'occasione per soddisfare la richiesta variegata e articolata dei viaggiatori, per offrire un "prodotto" autentico e per veicolare l'identità e i valori di una civiltà e di una specifica regione. In questo studio l'attenzione è rivolta al turismo industriale che risulta, attualmente, una nicchia ben caratterizzata nel panorama delle nuove pratiche turistiche e che non si esaurisce nelle attività di scoperta dei resti dell'industrializzazione, ma si estende, altresì, ai movimenti diretti verso le aziende operative, per finalità conoscitive informative o ludiche. Pertanto, dopo un'analisi delle dinamiche che sono alla base della nascita e della diffusione del turismo industriale, saranno presi in esame alcuni casi di realtà imprenditoriali che, anche attraverso la conservazione e la valorizzazione di documenti, materiali iconografici, oggetti, prodotti e macchinari, raccontano la storia dell'impresa e dei suoi protagonisti. Esse, al contempo, offrono l'opportunità, da un lato, ai visitatori di vivere un'esperienza nuova, alla scoperta dei percorsi produttivi e della cultura delle imprese, e, dall'altro, ai territori senza una tradizione turistica o con la necessità di rigenerarla, di trasformare il patrimonio industriale in un polo di attrazione, con benefici che vanno dall'ampliamento e differenziazione dell'offerta turistica, soprattutto rispetto alle proposte

stereotipate, alla destagionalizzazione della domanda e alla creazione di nuovi itinerari, con costi non eccessivamente elevati. Va sottolineato, inoltre, che, attraverso questa tipologia turistica, l'azienda è in grado di soddisfare anche esigenze promozionali, comunicando al pubblico un'immagine positiva del brand, di commercializzare i prodotti e di contribuire a dare nuovo impulso allo sviluppo locale.

Enrico Bernardini

Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio

Nel mondo attuale, dove la comunicazione ha un ruolo sempre più rilevante per la promozione turistica dei beni e dei servizi culturali, un Museo non può prescindere dagli strumenti forniti dal web 2.0, come da una buona gestione manageriale. In un contesto globale sempre più complesso dove i finanziamenti pubblici e privati vanno diminuendo, diventa di fondamentale importanza il ruolo del Manager culturale nel riuscire ad utilizzare al meglio le risorse a disposizione. L'analisi, partendo da uno sguardo generale su due tra i musei di Antropologia più conosciuti al mondo come il Museo Nacional de Antropologia di Città del Messico e il Musée de l'Homme di Parigi, vuole proporre delle buone pratiche di comunicazione e di organizzazione di un Museo di Antropologia basate su tre fattori distinti, ma inscindibilmente collegati: le esposizioni, i visitatori e la comunicazione e marketing. Diverse sono le tipologie di una esposizione a carattere etnografico: 1) permanente: vengono mostrati tutti i reperti presenti; 2) semipermanente: selezionare una collezione permanente e poi organizzare mostre a tema temporanee con gli altri reperti; 3) a rotazione: alternare in modo permanente le opere nel Museo. I musei etnografici sono legati allo stereotipo di "musei di nicchia", che attirano l'attenzione soltanto di esperti del settore; compito di un buon management è di invertire questa tendenza puntando ad attirare un pubblico sempre più vasto e diversificare le tariffe tra studenti, adulti, bambini, anziani, visite guidate a turisti e scuole di diverso ordine e grado. Inoltre, la creazione di partnership con diverse realtà sul territorio al fine di inserire il Museo in percorsi turistici integrati è un ottimo trampolino di lancio per la visibilità nazionale ed internazionale. Infine, in una realtà sempre più veloce ed interconnessa un Museo di Antropologia non può prescindere dagli strumenti di comunicazione forniti dal web 2.0. Il sito web dovrà essere accessibile e contenere le informazioni per gli utenti, in accordi con le normative vigenti, i profili sui social network dovranno essere attivi ed aggiornati per fornire notizie in tempo reale agli utenti. I principali social network per lo sviluppo di un piano di comunicazione e di una campagna marketing sono, come noto: Facebook, Google+, Instagram, Pinterest, LinkedIn e Twitter, nonché l'utilizzo periodico di una newsletter per comunicare agli iscritti le novità della struttura. Questi strumenti, utilizzati opportunamente, permettono un salto di qualità nella promozione turistica di un Museo sul territorio e favoriscono la fidelizzazione dei visitatori, chiave di lettura e punto di partenza per una gestione duratura ed efficace nel tempo.

Giovanna Galeota Lanza

Il Parco Nazionale del Vesuvio come promotore di sviluppo turistico: analisi dei flussi e customer satisfaction

Lo scopo del lavoro è quello di affrontare lo studio delle potenzialità di sviluppo dell'offerta turistica del Parco Nazionale del Vesuvio. La ricerca ha avuto come oggetto, nella prima parte, l'analisi dei dati relativi ai flussi turistici riferiti all'anno 2016, prendendo in considerazione, in particolar modo, il numero totale dei visitatori, la nazionalità, la durata e il luogo del soggiorno, mentre la seconda parte dell'indagine si è incentrata sulla conoscenza del grado di soddisfazione del cliente. Per finalizzare lo studio sono stati utilizzati dei questionari, nei quali, oltre alle già citate informazioni utili all'analisi dei flussi turistici, è stato chiesto ai visitatori di esprimere un punteggio compreso tra zero e cinque su alcuni degli indicatori dell'ospitalità. Tali questionari risultano, pertanto, un mezzo efficace per ricostruire un quadro esaustivo non solo del grado di soddisfazione ma anche dell'efficienza dell'offerta turistica dell'area Parco. I risultati della ricerca rappresentano un utile spunto di riflessione sullo stato e sulle carenze strutturali di un'area che, per potenza simbolica, culturale e naturalistica si inserisce tra le più belle del mondo e che, dato il suo alto potenziale di sviluppo sotto il profilo turistico, potrebbe costituire il motore della crescita anche dei territori limitrofi.

Paolo Macchia

Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana

Dopo decenni di spopolamento e di marginalizzazione funzionale ed economica, molte delle aree più appartate della collina toscana hanno mostrato una decisa effervescenza in chiave turistica che ha radicalmente cambiato, economicamente ma anche socialmente, comunità rurali isolate e lontane dai principali flussi turistici tradizionali: le nuove istanze della domanda turistica, specialmente di origine estera, orientate verso un'esperienza turistica slow che cerca la riscoperta dei valori tradizionali e vive il viaggio come un accostarsi a culture e modi di vita diversi sembra avere trovato terreno favorevole proprio nei territori meno coinvolti dal classico turismo di massa, coincidenti con le aree più appartate della regione. Negli ultimi decenni, in effetti, molte di queste aree sembrano avere iniziato

a cogliere le opportunità che le nuove domande turistiche hanno manifestato, mostrando la nascita e il consolidamento di una discreta ricettività – ma in molti casi proprio di una vocazione turistica e di una cultura dell'accoglienza – incentrata soprattutto sul turismo verde e rurale, sulla valorizzazione dei prodotti tipici del territorio, sull'offerta di manifestazioni e aspetti legati alle tradizioni sociali e culturali. Attraverso il ricorso alle serie statistiche ufficiali, fornite dalla Regione Toscana (attrezzatura ricettiva, arrivi e presenze turistiche etc.), disponibili a livello comunale e coprenti l'arco di tempo che dal 1993 giunge fino ai giorni nostri, il contributo vuole fare il punto sugli effetti reali e sulle novità che tali dinamiche, osservabili ormai da almeno un quarantennio, hanno portato nelle aree collinari più remote della Toscana.

S48 | **Turismo nascosto: sfide della mobilità turistica non-convenzionale** **Hidden tourism: challenges of unconventional tourism mobility**

Sara Belotti

Il turismo "sommerso" tra sharing economy e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino

Il presente contributo si concentra sull'analisi della micro-imprenditoria turistica del Sebino, con una attenzione particolare verso le case per vacanze gestite in forma non imprenditoriale, fenomeno scarsamente conosciuto, poiché non richiede alcuna registrazione ufficiale degli ospiti, rendendo difficile una stima della sua dimensione. Nonostante ciò, le case per vacanze costituiscono una tipologia ricettiva informale di sempre maggiore interesse, sia per le nuove tendenze del mercato turistico, con la diffusione di piattaforme di condivisione tipiche della sharing economy anche nel mondo dei viaggi, che per un progressivo cambiamento nel fare turismo, con la predilezione per soggiorni brevi, ripetuti durante l'anno, prenotati in modo indipendente su internet, che consentono di vivere in modo autentico un luogo, soggiornando in strutture gestite da persone del posto. La Lombardia è la prima regione italiana che, con la legge sul turismo n. 27/2015, ha tentato di regolarizzare questa forma di ricettività, mentre a livello globale si discute dello sharing tourism e dei suoi impatti economici e legali, che molto spesso rimangono "sommersi". Parlare di questa nuova tendenza nei viaggi però, implica anche aspetti sociali, in quanto presuppone da un lato la condivisione degli spazi domestici, con la messa in affitto di una stanza o di una casa di proprietà, dall'altro una condivisione degli spazi di vita e dei saperi di un territorio, grazie alla convivenza tra turista e abitante. È in tale prospettiva che la riflessione sul turismo sommerso e sulla sharing economy dovrebbe essere ampliata, tenendo conto anche degli effetti socio-territoriali che il fenomeno comporta, al fine di poter proporre soluzioni che non siano solo restrittive, ma possano anche favorire lo sviluppo di nuove forme di turismo. In tale contesto, le case per vacanze, possono rappresentare un'importante opportunità di rigenerazione territoriale turistica, in particolare per quelle località caratterizzate dalla presenza di poche strutture alberghiere, ma di molti appartamenti vuoti, a causa dello spopolamento. Per questa ragione l'intervento, partendo dalla Legge Lombarda e dal caso del Sebino, tenderà a sottolineare come l'applicazione del provvedimento non possa esimersi dall'analisi del contesto territoriale se si vuole promuovere uno sviluppo turistico sostenibile, in particolare nei piccoli centri, coinvolgendo non solo le amministrazioni locali e le associazioni di promozione turistica, ma anche e soprattutto i cittadini, al fine di favorire la creazione di una "ricettività diffusa" basata su una rete di case per vacanze che possa allo stesso tempo promuovere il territorio in modo integrato.

András Jancsik

Disruption or development? Revealing the characteristics of the peer-to-peer accommodation market in Budapest

Nowadays the concept of "sharing economy" is being used in various contexts, in relation with a considerably heterogeneous set of phenomena. It has also been attracting a growing attention of researchers of various fields in the recent years. In tourism, one of the areas particularly attractive for academic research is the impact of the so-called peer-to-peer platforms on the urban development in general and the tourism industry in particular. Airbnb is an emblematic participant of the commercially based peer-to-peer accommodation, which boasts one of the most spectacular success stories of the sharing economy. On the grounds of its exponential growth, Airbnb is often mentioned as an enterprise threatening the market of traditional accommodation. Besides, the expanding supply of Airbnb services allegedly causes the limitation of private housing facilities. According to some sources, the mass-scale short term rental activity threatens also the local communities by transforming negatively the life conditions in the residential areas. The aim of the present study is to reveal certain characteristics of the "invisible" accommodation mar-

ket of the Airbnb rentals via the example of an Eastern European city, Budapest. The research is based on the data collected continuously during a two-year period about the totality of Budapest properties appearing on the firm's website. Some additional data sources were also used to complement the findings. The results of the study reveal several operational and economic characteristics, leading to some major observations. While some of them confirm the general assumptions concerning the sharing economy, others support the critical opinions. The main conclusion is that the Airbnb property market is far from being uniform: in addition to the activities intended to establish social connections and earn supplementary income, a professional operation that works with great efficiency is also present. It has been also revealed that the Airbnb rentals in Budapest caused an expansion of the tourism market rather than the disruption of it.

Mihály Tömöri, Gábor Michalkó, Géza Tóth, Áron Kincses

Investigating the hidden aspects of transit tourism in Hungary

Despite the fact that transit has been a noteworthy phenomenon for a long time in many Central-European countries, including Austria, the Czech Republic, Hungary, Slovakia, and Slovenia (at least a quarter of incoming visitors enter and exit the given country from two different sections of the border), still, the international literature hardly discusses this issue. Among the causes behind the neglect of this topic by researchers, the nature of transit should be mentioned first, since transit is a rapid form of mobility in a relatively closed system, whose observation causes numerous difficulties. The main aim of transit is to shorten idle time, reach destinations as fast as possible, i.e. bridge the section (which is often an individual entity, such as a state or microstate) between the place of origin and the destination with minimal stops and/or with the shortest possible length of stay. Therefore, data gathering concerning transit visitors, who are continuously under time pressure, is extremely difficult, as they are not willing to fill in questionnaires or answer interview questions; in addition, the service providers who contact them provide only limited information. Another possible reason behind the unrecognized potential in researching problems related to transit lies in the underestimation of the role and effects of the phenomenon. Within the group of foreigners arriving in a country, transit visitors (in relation to social, economic, and environmental effects of their one-sided activity) besides tourists and excursionists, have been hardly examined compared to their real share. Hungary is a transit country, not only in terms of freight transport but also in terms of passenger traffic. Statistics show that approximately one-third of foreigners arriving yearly in Hungary are just visitors on transit to another country. In order to explore the economic, social, and environmental characteristics of invisible tourism in Hungary, including transit tourism as well, the Geographical Research Institute of the Hungarian Academy of Sciences (HAS), Research Centre for Astronomy and Earth Sciences (RCAES), has been conducting research since 2012. The present paper aims to introduce the most important results of this research project, namely the possible methods of identifying settlements involved in transit tourism in Hungary and some characteristics (such as the volume, composition, directions and duration) of this largely hidden phenomenon.

Gábor Bódis

Be seen in the Unseen? Identification of the invisible aspects of tourism

In focus, the study is about Szentendre, which today is a sleeping city of the capital, a half- or one-day destination, where tourism does exist, in fact it is said to be the cutest destination in Hungary, yet the city's most measurable tourist revenue is generated from parking fees. Due to the diverse nature of the topic, for the sake of conceptualization, easy-to-follow, logical steps had been built up to form a framework for easier understanding. Can we see the invisible at all? Is it possible? Probably not entirely, but a number of research questions, methodology, results or case studies are attempts to do so. Tourism and VFR tourism are defined in general, and by subject-specific approaches the topic is uncovered in order to identify the roles of several aspects such as design and the various levels of communication – not to mention all of them in detail. This presentation focuses on some measurement issues, as well as examples of best practices. The problem of statistical data is dealt with, the area of consumer behavior is brought into, and of course demographic aspects are discussed as well.

Júlia Magyar-Papp, Dóra Bálint

New-type of tourism: Airbnb and its spreading in Hungary

Information and Communication Technologies have transformed our society into a networked system. Web 2.0 and smart phones have created a model, which is widely known as sharing economy, where online platforms provide the opportunity for internet users to share their tangible and intangible assets in large scale. This platform-based consumption have affected all spheres of our life recently, but mainly mobility and tourism. In tourism new ways of travel behaviour and accommodations are rising, which cause challenges for traditional service providers and policy

makers. In this study we focus on the biggest short-term rental platform, Airbnb, which is a website where people can find and rent wide range of accommodations from flats to castles. We use quantitative methods to measure and map its spread and spatial patterns among largest cities in Hungary. We study this phenomenon in detail in Pécs, a Hungarian regional center to explore the spatial differences between traditional and Airbnb accommodations. On the other hand we use qualitative methods, semi-structured interviews to examine the actors' views about these changes and the effects of rapidly-growing platforms for the people who are involved in tourism sector in different levels.

Gábor Michalkó, Katalin Juhász-Dóra, Anna Irimiás

Social media picture analysis to explore hidden tourism potentials of green energy plants

Green energy plays an increasingly important role in the enhancement of tourism competitiveness. On the one hand, it serves energy supply to services, on the other hand it can be interpreted as a tourism attraction. Alternative energy plants are part of the landscape tourism potential. Social media analysis can be applied to better understand cultural landscapes' tourism potential, especially to explore its hidden dimensions. Instagram homepage preferred primary by the "Z generation" contains innumerable photos and this specific pictures well reflect the less known landscape views. Based on the photo-analysis, the potential role of the renewable energy as a tourism attraction will be outlined. The presentation will show the different roles played by alternative energy plants as a landscape resource in fields in Hungary.

Anna Irimiás

Hidden tourism aspects of the cultural industries: The role of European film makers' cooperation in destination awareness

Hidden tourism aspects are those features that cannot be revealed by official tourism statistical research and for this reason remain unexplored by destinations. These aspects can be unintentionally fuelled by creative and cultural industries' activities in a certain destination. In the European Union cooperation between film makers and film producers is enhanced by different programmes and projects under the umbrella of Creative Europe and MEDIA. To successfully apply for film funding cooperative projects must have at least three European partners and each should take part in one of the phases of film production: preproduction, production or postproduction. The presentation aims to explore the spatial mechanism of European film coproductions and how these films could contribute to the enhancement of destination awareness of filming locations. For the analysis some Italian coproductions will be put under scrutiny. The research will show how Italian coproductions might generate hidden tourism aspects in filming locations. This study is part of a 3-year (2016-2019) research programme titled 'The role of cultural industry in the innovative territorial development: A complex geographical analysis' supported by the Bolyai János Scholarship of the Hungarian Academy of Sciences.

S49 | Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche

SLOT 1

Barometro geografico: contenuti, politiche, strategie tra teoria e prassi, parte 1

Maria Prezioso

Barometro Geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana

In order to discuss the present and future (2020 plus) stand of geography, this base-line contribution fits within the European and national political debate, which, developing and implementing Territorial Cohesion policies, sustains and addresses reached short-term goals and investments inside long-term scenarios. Metropolitan questions are also included. The geographical vision, with particular regard to the economics one, is able to take a central academic and applied position by using of its own well-known or innovative models, methods, processes and techniques that are strongly territorialised. This sentence explains because, at the moment in Europe, geography is able to both orient limited resources (included the finance ones) toward the sustainable development of new competitive capacity building by a cohesive place based approach, and transform the traditional concept of planning and programming. Public policy and private orientation find room on different geographical scales with regard to the employment goal. In order to create a large arena useful to increasing the Italian geography value and position, the paper also discusses topics from Territorial an Urban Agenda by an integrated vision. The perspective, which is going to build, is final-

ised to implement both research and applied geographical contribution toward to the challenge to change including experimental case-studies in progress (European researches, PRIN, policy application by different plans, etc. They will be the 'razionale' to create a shared vision from which new lexicon, contents, position could inspire geography to review its cross-capability within the national policy.

Alessandro Leto

Analisi e prospettive sul contributo dei principi dello sviluppo sostenibile alle politiche di coesione e di sviluppo territoriale, a partire dal 1992

Pressoché ogni attività politica e di indirizzo sociale analizzata in termini di riorganizzazione del territorio alle diverse scale (locale, nazionale, europea) e di ricerca di nuove forme di aggregazione, trova nella Geografia uno strumento di analisi, di sviluppo del pensiero strategico e di sintesi fra le diverse discipline scientifiche, funzionale al raccordo fra le condizioni attuali del presente e gli obiettivi strategici futuri, in merito al cambiamento ed alle modifiche del territorio. Fra i diversi ambiti nei quali la Geografia manifesta la propria capacità di analisi e di pianificazione strategica dei cambiamenti sociali ed ambientali, certamente quello della sostenibilità risulta essere fra i più ricorrenti e complessi. La disinvoltura con la quale si utilizza correntemente il termine "sostenibile", ha però prodotto alcune distorsioni concettuali di fondo, al punto che esso stesso è divenuto una sorta di aggettivo qualificativo delle diverse attività antropiche: dall'agricoltura, fino alla mobilità, passando per la pianificazione urbanistica e per la riorganizzazione dei processi di produzione. Questa tendenza sconta una visione ridotta del concetto di sostenibilità, almeno così come era stato a suo tempo definito dal Rapporto Brüntland (1987), il quale lo iscriveva in un contesto ben più ampio, auspicando in altre parole, che "sostenibile" da aggettivo si facesse sostantivo, ispirando cioè, ex ante, le diverse politiche, anche economiche e sociali, del territorio, anziché intervenendo ex post per ovviarne alcuni eccessi, con migliorie spesso di natura congiunturale e non strutturale. Alla luce delle diverse decisioni assunte a livello di pianificazione a partire dalla nascita di Agenda XXI nel 1992, di un certo rilievo appare un approccio analitico per verificare quanto abbiano inciso, e quale impatto abbiano avuto i principi della sostenibilità nelle determinazioni assunte dal decisore politico. L'oggetto del presente Paper è quello di proporre una sintesi ragionata dell'influenza che tali principi hanno avuto nelle decisioni legislative ed esecutive a livello nazionale, a partire proprio dal 1992. Obiettivo del contributo inoltre, è comprendere, fra l'altro, come sia possibile innestare quanto assunto e deliberato in termini normativi nell'ambito delle politiche di coesione territoriale e di rispetto del principio di sostenibilità fino ad oggi, nelle strategie europee future come Europe plus 2020, contribuendo a chiarire quali siano gli elementi di forza e quelli di debolezza dell'Italia rispetto alle sfide europee in atto (Europe 2020), con una particolare attenzione alla politica di gestione ed al trattamento delle acque, usate in questo caso specifico come una sorta di "indicatore" di tendenza. Il contributo, di natura teorica, inserisce la Geografia nella dinamica concettuale funzionale all'elaborazione dei piani strategici territoriali integrati, ed alla lettura delle sfide al cambiamento.

Daniele Ietri, Flora Pagetti

Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle "inner peripheries"

Un elemento comune nella ricerca destinata al supporto delle decisioni pubbliche è l'individuazione di tassonomie di unità geografiche da utilizzare nella programmazione e implementazione delle politiche, oltre che nella produzione di analisi di contesto che le sostengano. Si è così assistito a una moltiplicazione di attività di ricerca finalizzate a definire aree e perimetri (che forse i geografi chiamerebbero più volentieri "scale", "sistemi locali", "unità territoriali" o ancora "territori"), in particolare per tutto ciò che attiene l'individuazione dei confini delle aree urbane e metropolitane e degli ambiti territoriali con caratteristiche peculiari, quali le aree insulari, di confine e in generale le aree "interne" o "marginali". Si tratta, oltre che di un campo di ricerca, di un'operazione delicata dal punto di vista delle politiche, poiché influenza direttamente la loro implementazione: si pensi, nel caso italiano, alle Città metropolitane o alla Strategia per le aree interne, o allargando lo sguardo alla dimensione europea, alla definizione delle aree di cooperazione transfrontaliera. Anche il contenuto dei programmi relativi ai Fondi strutturali è stata e sarà sempre di più legata a specifiche unità territoriali, oltre a quella regionale. Indagini recenti svolte sul tema della coesione territoriale e delle politiche territoriali si sono concentrate in particolare sulle aree "marginali" o "interne" e sulla definizione delle aree metropolitane, queste ultime assai rilevanti nel contesto del rilancio della c.d. "Agenda urbana" europea. Tra queste opposte tipologie è emersa la necessità di definire una varietà di territori intermedi, con caratteristiche al contempo urbane e rurali, spesso interessate da significative trasformazioni socio-economiche, effetto sia di scelte politiche a livelli di governo superiore, sia di cambiamenti nell'economia globale. Si fa riferimento a questi territori, spesso collocati in aree transfrontaliere o in prossimità di aree metropolitane rilevanti, con il termine di "inner peripheries". Il contributo analizzerà la letteratura scientifica e i documenti di policy su questo tema, con l'obiettivo di ricostruire la definizione di "inner peripheries", sottolineando in particolare gli elementi distintivi rispetto ad altre tipologie ter-

ritoriali e i possibili indicatori utilizzabili per la loro identificazione. Si tenterà di proporre una discussione critica del concetto e di verificarne l'applicabilità concreta in alcuni contesti operativi, alla luce dei concetti fondamentali per le politiche territoriali europee (coesione, competitività, etc.). La discussione sarà supportata dall'approfondimento di un caso studio.

Patrizia Romei

Aree metropolitane e azioni politiche di coesione e competitività verso le *inner periphery*: una applicazione al caso toscano

Le aree-città metropolitane e le loro *inner periphery* sono dei sistemi aperti per eccellenza che instaurano intense relazioni e interazioni (locali-regionali-globali). In questa ricerca l'obiettivo è quello di analizzare le politiche e gli strumenti messi in atto per potenziare la coesione e la competitività tra le aree metropolitane e le *inner periphery*. In altri termini, si intende osservare come e con quali azioni i concetti, apparentemente opposti, di competitività e di collaborazione siano incentivati dalle politiche pubbliche europee nell'ambito dei processi di coesione territoriale *place based* e di *smart specialization strategies*. Si vuole inoltre analizzare le scelte politiche per incentivare la competitività attraverso le modalità di diffusione delle innovazioni e/o delle traiettorie di sostenibilità in queste modalità insediative, ci sembra essenziale per misurare la capacità adattiva, la resilienza ai processi di cambiamento che sempre più velocemente attraversano i territori di ogni regione. In concreto, un osservatorio privilegiato può essere rappresentato dalle due vaste aree metropolitane che si sono formate nella regione Toscana e dalle loro *inner periphery*. Quella storica tra le province di Firenze, Prato e Pistoia, già identificata dalla metà degli anni '60 del Novecento, si caratterizza per un denso continuum insediativo dove le *inner periphery* si alternano alle città metropolitane creando un territorio nel quale agiscono sia potenti processi agglomerativi (popolazione, attività economiche, ricchezza) sia continui processi diffusivi di tipo policentrico; due fenomeni soltanto apparentemente contrapposti che hanno portato a un complesso intreccio tra coesione ed esclusione e tra competitività e dipendenza. La seconda è quella più recente, dove il nucleo metropolitano è formato dalle due città di Pisa e Livorno, e che si caratterizza per un andamento nastriforme costiero, che nel tempo si è esteso verso nord integrando le due città capoluogo di Massa e Carrara, e verso sud in direzione di Piombino e Grosseto; in questo caso agendo più sulla progressiva espansione-integrazione delle *inner periphery* che sulla crescita metropolitana diretta.

SLOT 2

Barometro geografico: contenuti, politiche, strategie tra teoria e prassi, parte 2

Elena Di Blasi, Alessandro Arangio

Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio

Nel quadro delle politiche europee, l'intensificarsi dei flussi migratori che dal 2011 interessano il Mediterraneo-Mezzo-giorno d'Europa, attribuiscono alla Politica di Coesione nuovi scopi e obiettivi, ridefinendo, non marginalmente, sia il target 2020 dell'inclusione sociale di migranti e rifugiati sia la questione dell'instabilità regionale. La macroregione formata da Italia, Malta, Grecia e Spagna assume un ruolo non periferico nel sistema unitario europeo, dove, annualmente, migliaia di profughi provenienti dall'Africa e dall'Asia sperano di approdare. L'iniziale valutazione dei livelli di coesione territoriale (stima 2014) muta a fronte di una rinnovata fragilità dell'economia, anche regionale, che, imposta per contrastare disoccupazione e povertà, affronta il carico delle persecuzioni etniche e religiose, dei genocidi, delle guerre e delle pandemie, principale motore del meccanismo migratorio in atto. Nel 2015 circa un milione di persone ha attraversato il Mediterraneo, approdando soprattutto in Grecia e in Italia. Nel 2016 gli sbarchi, verso i due paesi, sono stati quasi 355 mila, di questi 173.447 nel primo e 181.405 nel secondo, al netto dei decessi in mare (dati ufficiali UNHCR). È importante sottolineare come, sempre nel 2016, i paesi che offrono maggiore accoglienza siano soprattutto quelli extraeuropei, in particolar modo Turchia, Pakistan, Libano, Iran e Etiopia, anche se le richieste d'asilo in Italia sono state circa 123 mila. Certamente la qualità dell'accoglienza offerta da questi stati non è ottimale, ma al momento in linea con le condizioni offerte da Calais, da Lampedusa, dal confine serbo-ungherese, dalla Grecia. Oggi, purtroppo, la difficile gestione della questione migratoria si confonde con forti resistenze ideologiche da un lato e da fenomeni socio-demografici di declino demografico, per cui i migranti possono essere un'importante risorsa economica e culturale. Il contributo, di tipo metodologico e teorico riguardo alla questione migratoria, intende evidenziare l'importanza degli indicatori, selezionati ed elaborati nell'ambito di ricerche geografico economiche, anche in corso (PRIN), che si correlano al processo di valutazione *ex ante* ed *ex post* delle politiche di accoglienza pianificate e realizzate nel contesto europeo e nazionale. L'esame critico della letteratura geografica verrà inserito

nel quadro tracciato dalle politiche europee di coesione (in particolare dalla Europe 2020 Strategy) e dalla procedura di Territorial Impact Assistentment (TIA).

Claudio Gambino

Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del *decision maker*

Il sapere geografico, quale espressione delle capacità di visione strategica e degli scenari attendibili, ha fornito un importante contributo alle recenti politiche di programmazione europea. A dispetto, però, del contesto sovranazionale, la Geografia italiana sembra essere, ancora oggi, parzialmente assoggettata a quell'anacronistico retaggio culturale che predilige approcci statici al problema. Per uscire da questo impasse, è indispensabile, quindi, valicare il livello dell'interpretazione retrospettiva per evolvere verso contributi di prospettiva. Il tema è sviluppato guardando all'apporto della ricerca geografica declinata alle varie scale e in relazione alle molteplici crisi, attraverso la presentazione di soluzioni e strumenti, anche sperimentali, in grado di fornire una chiave di lettura alternativa all'incerta proiezione socio e macro-economica. L'indirizzo metodologico seguito intende sorreggere una pianificazione territoriale integrata fondata sulla comprensione delle reali potenzialità regionali e locali, ispirando politiche di settore sostenibili, inclusive, improntate al rigore (non all'austerità), strettamente connesse sia ai contesti territoriali e sia al raggiungimento degli obiettivi indicati dall'Unione europea, volgendo lo sguardo anche, e soprattutto, alle future programmazioni, secondo l'assioma geografico "look at the map before implementing policies". Tra gli scenari cui il contributo ha l'obiettivo di rispondere, la gestione dei flussi migratori e, in particolare, dei richiedenti asilo, costituisce certamente il punto centrale. Nell'ottica della globalizzazione, le gravi instabilità geopolitiche internazionali si ripercuotono, inevitabilmente, a tutte le scale geografiche. Diventa imprescindibile, dunque, impostare nuovi termini e nuovi strumenti capaci di offrire risposte a fenomeni così stratificati e così complessi, rispetto ai quali vanno adottati specifici indicatori in grado di comparare i diversi quadri territoriali – non mancano, in tal senso, qualificati progetti operativi da cui ripartire (cfr. ESPON DEMIFER PROJECT 2010 – Population development and migration; Impact of Migration on Population Change). Il contributo, tenendo inoltre conto del crescente stato di invecchiamento della popolazione europea, e dei riflessi negativi sia per la competitività delle sue eterogenee regioni che per la coesione territoriale, discuterà quali orientamenti potrebbero ispirare una corretta governance delle migrazioni per controbilanciare, in termini demografici, il saldo naturale negativo di molte regioni, italiane in particolare, e sostenere, altresì, sistemi previdenziali nazionali sempre più onerosi. La ricerca di metodi di cooperazione transnazionale che consentano di abbandonare la spirale di assistenzialismo che si è storicamente instaurata in molti paesi sottosviluppati, completerà il contributo.

Michele Pigliucci

A revolution awaited and never done. Notes for a geographical approach to Mezzogiorno policies

Since the national unification, one of the main challenges of Italian cohesion policy is the "southern issue", namely the severe lagging of southern regions, which still affects development of national economy. Policy makers tried to solve the problem with different approaches, characterized by different cultural views, moving from a centralist vision to a regionalist one. During the last decades, many policies were approved in order to face the issue, from the establishment of "Cassa del Mezzogiorno" to the drawing up of "Progetto 80", the introductory report of the national economic program for 1971-75. However, these welfare policies were essentially unable to radically change the local power structure, which still represents the greater obstruction to modernization of economic and social system towards European integration. According to Salvemini and Compagna, in facts, "nothing, but a reform of general policy" is needed in order to overcome the severe development delay, because Southern regions lagging is mainly a national policy issue. The contribution aims to offer a geographical overview of policies related to Mezzogiorno issue: starting from literature, main policy approaches will be analyzed, with a particular attention to a comparative analysis of territorial cohesion policies addressed to lagging regions in Italy and in Europe. Finally, it will analyze latest political approaches by Italian institutional bodies deputed to the Territorial Cohesion development, underlining the importance of territorial cohesion intended as territorial set of values, and highlighting the centrality of territorial capital in a place evidence approach essential for a long-term solution of the issue.

Teresa Amodio

Capitale territoriale e Cultural Heritage

La politica di coesione introduce la dimensione territoriale a supporto di quella sociale e di quella economica, che hanno finora orientato le scelte di policy, consentendo di identificare nelle diversità/specificità territoriali il ruolo di importanti driver dello sviluppo locale. A tale riguardo, il contributo che si intende presentare, prendendo spunto dai principi della Convenzione Europea di Faro sul diritto al patrimonio culturale, offre una lettura geografica della

evidence place connessa con la dotazione di beni culturali, con la capacità dei territori di tutela e valorizzazione, ed approfondisce, anche in maniera critica, il ruolo dei Poli museali, recentemente istituiti, e dei Distretti culturali come attuatori di processi innovativi per la creazione di valore oltre che per la diffusione e la fruizione della cultura in un'ottica di inclusione. La ricerca, riferita al contesto della Campania, presenta come caso applicativo le Iniziative condotte nell'ambito Distretto Databenc ed è supportata da cartografie elaborate per la rappresentazione della dotazione di beni culturali, compresa la rete regionale dei Musei afferenti al Polo.

Carmen Bizzarri

La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa

Il contributo in una prima parte è volto a definire le politiche di coesione per evidenziare come queste, se correttamente intese, ovvero destinate alla coesione territoriale e non solo economica e sociale, siano una preziosa strategia non solo per elevare i territori in una dimensione qualitativa e qualitativa, ma anche per renderli attrattivi e competitivi. Queste caratteristiche consentono, peraltro, uno sviluppo di investimenti turistici diretti alla valorizzazione sia del patrimonio ma anche dell'identità culturale locale. Quest'ultima, infatti, dovrebbe essere garantita dall'approccio bottom-up di queste politiche che se partono dal territorio, considerato come quell'insieme di relazioni condivise, non potranno che consentire un uso efficace ed efficiente delle risorse sia alla scala locale che a quella europea. Da questa breve sintesi emerge il pericolo, quello che potrebbe sembrare un punto di debolezza, ovvero il rafforzamento delle identità territoriali, che peraltro, insieme alla qualità ambientale ed efficienza territoriale, sono una delle principali linee di intervento dove svolgere la coesione. In effetti se è vero che questo rischio potrebbe isolare e chiudere il territorio rispetto alle altre regioni europee, in realtà tale pericolo sarà superato in quanto i territori poveri potrebbero costituire quel motore di innovazioni delle regioni ricche, senza un effetto di dipendenza, ma come se fossero vasi comunicanti dove la diversità è il valore aggiunto che contribuirà ad unire più che a dividere. Nell'ultima parte del contributo, sarà utilizzata la Valutazione di impatto territoriale per verificare gli effetti ex ante ed ex post di una corretta ed efficace politica di coesione che possa valorizzare il patrimonio culturale. Per perseguire tale obiettivo, saranno individuate le metodologie più adeguate che possano interpretare i reali bisogni del territorio. Sarà quindi, proposto il sistema STeMa, in quanto appare come quella soluzione che possa soddisfare le finalità attese. Si renderà indispensabile, infine, una sistemazione e una scelta degli indicatori e il loro relativo peso sulle strategie europee.

SLOT 3

Barometro geografico: contenuti, politiche, strategie tra teoria e prassi, parte 3

Marco Mazzarino, Giuseppe Borruso

Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica. I risultati di un caso studio nel Veneto

L'obiettivo del paper, che riporta i risultati di un caso studio derivante da un progetto applicativo europeo nel Veneto, è quello di proporre, sulla base di un approccio innovativo alla pianificazione territoriale della logistica, nuovi strumenti di natura geografica per il miglioramento delle politiche pubbliche. La pianificazione territoriale nel campo dei trasporti e della logistica posta in essere dagli enti competenti molto spesso riflette una base informativa spaziale, derivante da un sottostante modello concettuale di riferimento, in cui informazioni strategiche rilevanti risultano mancanti. Le carenze e distorsioni del modello analitico e del quadro di riferimento territoriale si riflettono conseguentemente sull'efficacia delle politiche adottate. Tipicamente, forti carenze informative vengono rilevate in riferimento alle aree a destinazione logistica sul territorio (la logistica, in questa accezione, è di fatto assente nel modello concettuale della pianificazione territoriale integrata), che anche nel caso studio risultano di fatto non rilevate dalle fonti ufficiali. Il quadro teorico di riferimento del lavoro, sulla base di concetti inerenti all'integrazione dei sistemi, delle componenti di stock-flusso e alla competitività territoriale, mette in evidenza come la mappatura, basata su parametri non tradizionali (non meramente quantitativi, ma di natura economica e di performance logistica), dei nodi logistici territoriali (non solo i nodi pubblici, ma soprattutto quelli privati) costituisca un elemento essenziale per restituire un quadro territoriale esaustivo e per una moderna pianificazione territoriale strategica. Il paper, innanzitutto, propone una classificazione innovativa delle tipologie di nodi logistici oggetto di rilevazione e delle tipologie di dati/parametri da rilevare. La metodologia adottata prevede, quindi, una fase di raccolta dati attuata mediante somministrazione di questionari ad un campione di circa 80 strutture responsabili delle aree logi-

stiche individuate, la creazione di un data base geografico e lo sviluppo di una piattaforma GIS che, con lo sviluppo di interfacce, andrebbe ad integrarsi con gli strumenti di pianificazione utilizzato dall'ente territoriale regionale. Sulla base, dunque, di un approccio concettuale innovativo alla pianificazione strategica territoriale nel campo della logistica, il lavoro produce ed implementa strumenti di indagine territoriale che permettono di colmare un rilevante deficit informativo spaziale relativo ad una componente essenziale della pianificazione strategica territoriale contribuendo, in capo all'ente territoriale, all'arricchimento dei modelli di analisi territoriale e fornendo un supporto determinante per politiche pubbliche maggiormente efficaci, consapevoli e fine-tuning. Vengono quindi poste le basi per lo sviluppo strutturale – quantomeno per gli enti pianificatori regionali – di un nuovo sistema informativo territoriale e di un modello innovativo di governo del territorio nel campo della logistica, replicabile in altri contesti territoriali.

Lorenza Maria Sganzzetta

Geography of sustainability within the Urban Food Policies

The whirling population growth that is affecting global cities is causing an enormous challenge to conventional resource-intensive food production and supply and the urgent need to face food security and sustainability concerns. Cities can be the starting points of these strategies and they need to strike a balance between the localization of their food chains, reconnecting food with its place of provenience, and the globalization and market pushes. Urban Food Policies can provide an interesting path for the development of this new agenda within the imperative principle of sustainability. But what does 'sustainability' mean within these policies? The majority of the UFPs plans include actions related to four main components and interpretations of sustainability that are food security, food equity, environmental sustainability itself and cultural identity and, at the designing phase, they differ slightly from each other according to the degree of approximation to one of these dimensions. An essential observation can be made about the relationship between these sustainability dimensions and geography. In statistical terms, the US and Canadian policies tend to devote a large research space to health issues and access to food; those northern European show a special attention to the environmental issues and the shortening of the chain; and finally the policies that, even in limited numbers, are being developed in the Mediterranean basin, are characterized by a strong territorial and cultural imprint and their major aim is to preserve local production and the contact between the productive land and the end consumer. This means that the relationships between food sustainability, public policies and the comparative study of the different cases are important in order to find solutions and ideas to future planning dispositions. Moving from these assumptions, my article, through a comparative analysis of eight policies representative of eight UFPs from different areas of the world (with primary and secondary data), would reflect on the current mapping of the Urban Food Policies, on the reasons why such sustainability priorities are located in those geographic areas and on the linkages between policies and the territory.

Nadia Matarazzo

Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania

Nella società contemporanea le reti, siano esse materiali o immateriali, rappresentano elementi di organizzazione del territorio, perché ne strutturano le relazioni spaziali in ragione del diverso ruolo economico, politico, sociale e culturale di ciascuno spazio e di ciascun attore all'interno (ma anche all'esterno) della rete stessa. Esse assumono forme differenti e permeano lo spazio generando impatti socio-economici a più scale. Il presente contributo nasce da uno studio di caso svolto sul campo, relativo alla rete dei progetti realizzati nell'ambito "beni culturali" finanziati dal Programma Operativo Nazionale "Ricerca e Competitività" 2007-2013 in Campania – trattasi dell'esito di una ricerca interdisciplinare realizzata da un gruppo di giovani economisti, geografi e storici nell'ambito del progetto Databenc – Snects (Social Network delle Entità dei Centri Storici) finanziata essa stessa dal PON "R&C" 2007-2013 – il cui focus principale è incentrato sull'osservazione dei nodi territoriali delle reti di ciascun progetto, in altre parole sui luoghi coinvolti da ciascun network e sulle interazioni osservabili tra di essi. La domanda di ricerca è, infatti, relativa alla natura e alla struttura delle reti in oggetto e alla loro capacità di innovare le sinergie alla scala locale e regionale, potenziare l'attrattività e l'efficacia di un network territoriale a discapito di un altro, aumentare (o ridurre) il livello dell'interazione tra pubblico e privato. Dall'indagine è emerso che non tutti i progetti hanno avuto una ricaduta territoriale diretta, sia perché non sempre, tra le attività svolte, figura una qualche forma di valorizzazione propria del patrimonio culturale locale e sia perché raramente i soggetti capofila e i propri partners hanno eletto come criterio guida nella progettazione quello della creazione di sistemi di relazioni tra soggetti pubblici e privati, centri di ricerca e imprese sul territorio regionale che rispondessero a una domanda di sviluppo sistemico e non piuttosto a un'esigenza di utilità individuale.

Luca Ruggiero, Gianni Petino

La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania

Sin dalla enunciazione del concetto di sviluppo sostenibile, le politiche per la sostenibilità urbana hanno avuto un'importanza fondamentale, rappresentando anche una occasione per declinarne il concetto su scala locale. Una grande quantità di studi sulla sostenibilità urbana si è concentrata, e tutt'ora si concentra, sulla dimensione fisica e spaziale degli impatti ambientali. Alcuni, ad esempio, hanno puntato alla identificazione della quantità di superficie terrestre necessaria a sostenere la città e i suoi bisogni. Altri hanno riconosciuto una grande importanza alle variabili di "dimensione" e "densità", sostenendo che città più compatte e urbanizzate riuscirebbero a ridurre i problemi di inquinamento, uso delle risorse, traffico e produzione di emissioni. La nuova politica di coesione europea 2014-2020, oltre a riconoscere una importanza fondamentale alla dimensione fisica e spaziale della sostenibilità urbana, ritiene che uno sviluppo urbano equilibrato e sostenibile possa essere raggiunto esclusivamente tramite un approccio integrato, che consideri le diversità, non solo dimensionali ma anche identitarie (place evidence), della vita urbana – ambientale, economica, sociale e culturale – e le loro interrelazioni. Il nostro lavoro, partendo proprio da questo concetto di sviluppo urbano sostenibile integrato intende proporre una riflessione sui risultati delle politiche per il verde (indicatore della domanda/offerta di servizi di interesse generale), anche avvalendosi di un caso studio relativo alla creazione di orti urbani in due importanti città europee (una mediterranea e l'altra continentale) e caratterizzate entrambe da un certo grado di perifericità, Catania e Grenoble. In particolare il nostro contributo vuole analizzare cause o motivazioni che, nonostante l'adozione di schemi di policy comparabili, hanno portato a risultati territoriali estremamente differenziati all'interno delle due città. Le politiche per la creazione di orti urbani rispondono perfettamente alla logica degli interventi integrati orientati alla sostenibilità (Carta di Lipsia 2007 e di Toledo 2010), i loro effetti trascendono, infatti, il rinnovamento e la rigenerazione dello spazio fisico urbano e non si esauriscono in interventi di recupero di spazi residuali della città ma generano ricadute più ampie che si riflettono sulla sua dimensione economica, sociale e culturale. Il contributo si inquadra nella prospettiva di una ricerca geografica 2020 capace di offrire supporti utili alla capability building del policy making contribuendo, nel contempo alla costruzione della visione di uno sviluppo urbano sostenibile post 2020.

Daniele Codato, Salvatore Eugenio Pappalardo, Serena Caldart, Alessandro Marcozzi, Roberto Saitta, Maura Zanatta, Alberto Diantini, Francesco Ferrarese, Federico Gianoli, Massimo De Marchi

Lasciare il petrolio nel sottosuolo e *yasunizar la tierra*. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica

Dal primo Summit sul cambiamento climatico nel 1992, il dibattito sociale, politico e scientifico sulla relazione tra global warming ed utilizzo di combustibili fossili ha avuto un crescendo esponenziale, evidenziando come le politiche di sviluppo vadano coniugate sempre più con sostenibilità ambientale ed energetica. Nel periodo compreso tra il 2011 ed il 2050 le emissioni cumulate di CO₂ dovrebbero mantenersi in un range di 870-1.240 Gt per evitare il temuto traguardo dei 2°C di riscaldamento medio globale, rispetto all'epoca preindustriale. Per raggiungere tale obiettivo, McGlade e Ekins, in un articolo pubblicato da Nature nel 2015, stimano che oltre l'80% del carbone, il 50% del gas e il 30% delle riserve di petrolio dovrebbero rimanere stoccati nel sottosuolo. Nonostante il crescente numero di studi ed il grande interesse attorno a questi temi, allo stato attuale rimane inesplorata la definizione di metodologie e criteri geografici per scegliere dove utilizzare o lasciare nel sottosuolo i combustibili fossili. Globalmente è stato realizzato un solo esperimento politico, tra il 2006 e il 2013, nel Parco Nazionale Yasuní (Ecuador), che mirava a non estrarre gli idrocarburi dal sottosuolo, con la contemporanea creazione di un fondo di compensazione internazionale. Anche se l'iniziativa, denominata Yasuní-ITT, è stata poi abbandonata, l'idea è tuttora supportata dalla comunità scientifica e dalla società civile che hanno creato il neologismo Yasunización. In questo contesto, nel 2016, l'Università di Padova ha dato avvio ad un progetto di ricerca di ateneo per: 1) mappare, a scala globale, le riserve di idrocarburi e le attività estrattive onshore, valutando le sovrapposizioni e gli impatti nelle aree di maggiore sensibilità ed alta diversità biologica e culturale; 2) definire criteri geografici per individuare le aree da preservare dall'attività di estrazione dei idrocarburi. Il progetto intende elaborare un atlante mondiale dell'Unburnable Carbon fornendo linee guida a supporto delle politiche pubbliche integrate per la lotta al cambiamento climatico, la transizione energetica, la conservazione della biodiversità, la tutela dei diritti umani. Il percorso metodologico adottato prevede l'elaborazione di un geodatabase opensource per la raccolta e la gestione di dati ecologici, antropici, produttivi, economici e infrastrutturali disponibili, e lo sviluppo di analisi multicriteriali in ambiente GIS. Il progetto sta testando metodologie e criteri in diverse aree campione ad alta diversità ecologica e culturale, tra cui il bacino amazzonico e la penisola italiana. In questo contributo si presenteranno alcuni risultati applicati al contesto italiano, 4° produttore europeo di petrolio con un acceso dibattito pubblico su oil & gas e questione ambientale. Queste

analisi e la visualizzazione cartografica possono fornire un primo strumento di supporto ai processi decisionali nella gestione della oil footprint.

SLOT 4

L'apporto della geografia alla definizione di politiche pubbliche e di strumenti di governo del territorio

Nadia Carestiato, Andrea Guaran

La partecipazione come linfa della pianificazione del paesaggio. L'esperienza del Piano Paesaggistico del Friuli Venezia Giulia

La storia della partecipazione delle comunità locali alla definizione di strumenti di pianificazione paesaggistica è oramai decennale, e trova nella Convenzione europea del paesaggio (2000) un documento di riferimento imprescindibile. In Italia lo strumento fondamentale per quanto attiene la pianificazione paesaggistica è il Piano paesaggistico regionale, in attuazione anche di quanto definito dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (2004). L'elaborazione di un piano che ha per oggetto il paesaggio comporta una lettura della complessa trama territoriale presente, necessaria per poter prefigurare il futuro delle dinamiche di conservazione, valorizzazione e trasformazione dei caratteri dei paesaggi che contraddistinguono il contesto territoriale interessato. In tal senso, è di fondamentale importanza identificare contorni, modi e tempi di percorsi di partecipazione che si propongano di avvicinare le comunità ai processi di analisi dei caratteri del paesaggio, soprattutto in riferimento ai loro specifici territori di vita (Magnaghi, 2010 e 2011). Partendo da queste premesse, la Regione Friuli Venezia Giulia ha deciso di intraprendere un articolato processo di coinvolgimento dei cittadini e delle comunità locali con l'intento di raccogliere quante più indicazioni possibili sulle condizioni e sulle prospettive dei differenti paesaggi che contraddistinguono la regione, in funzione di informare i diversi documenti di piano. Il processo partecipativo realizzato ha messo in atto due livelli di partecipazione: informativo e consultativo. Il secondo, strutturato per raccogliere quante più informazioni e indicazioni possibili e per coinvolgere un numero significativo di cittadini, attraverso diverse modalità (tavoli di confronto, schede consegnate agli allievi delle scuole primarie e secondarie, strumento online) è oggetto di analisi questo lavoro, in particolare intorno ad alcune questioni nodali. A partire dalle modalità di conduzione del processo di coinvolgimento, l'analisi e la riflessione si focalizzano sul ruolo delle risultanze nella pianificazione e soprattutto sulla valenza del senso di luogo. Infatti, nella convinzione che la gestione del paesaggio non possa prescindere dal coinvolgimento dei cittadini, l'analisi delle situazioni problematiche emerse dall'esperienza risulta molto fruttuosa per fare in modo che la partecipazione effettivamente possa dare forza al concetto di paesaggio "democratico". Il territorio, e il paesaggio, frutto di un processo di trasformazione continuo che deve essere capace di interagire con le permanenze dei cicli precedenti e non più con l'ambiente naturale originario, coinvolge non solo i cosiddetti stakeholder, ma tutti gli abitanti di un territorio, anche in modo inconsapevole. Rendere possibile la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali che riguardano il futuro dei loro territori e paesaggi significa quindi promuovere percorsi di conoscenza, consapevolezza e cittadinanza territoriale.

Enrico Michelutti, Luca Cadez, Luca Di Giusto, Viviana Ferrario, Elisabetta Peccol, Mirko Pellegrini

Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: il caso del Piano Paesaggistico del Friuli Venezia Giulia

Anche se con grave ritardo rispetto al panorama internazionale, le questioni legate al "consumo di suolo" hanno ora assunto, anche in Italia, un ruolo centrale nella definizione di politiche territoriali a diversi livelli. Il tema ha infatti superato la dimensione propriamente urbana, andando a interessare anche contesti territoriali estesi, un tempo segnati da fenomeni di sviluppo "minore" e dalla frammentazione dei tessuti della città. Al contempo si è assistito ad un crescente interesse nei confronti della questione "consumo di suolo" all'interno di diversi strumenti di gestione del territorio, dove, da una presenza dapprima limitata ad alcune esperienze (in particolare all'interno di frame strategici), il tema del consumo di suolo è divenuto centrale in diverse tipologie di strumenti di piano, fino ad interessare livelli di pianificazione a scala regionale e paesaggistica. A questa centralità del consumo di suolo come area tematica e come strumento per la definizione di politiche territoriali, si è accompagnata una liquidità in campo teorico e metodologico, che non vede ancora in uso definizioni condivise e che alimentano e sono alimentate da discontinuità nella dimensione legale e normativa. L'esperienza in corso nel Piano Paesaggistico Regionale (PPR) del Friuli Venezia Giulia, che vede coinvolti, nella redazione delle "linee guida per il consumo di suolo", due servizi dell'Amministrazione Regionale (paesaggio e biodiversità; pianificazione territoriale e strategica) e l'Università di Udine, come consulente scientifico, ha evidenziato la connessione fra consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche, in maniera specifica mediante lo strumento delle "linee guida", in questo caso orientate alla conservazione e alla valorizzazione del

paesaggio. Attraverso un approccio multidisciplinare che include gli strumenti della geografia, della pianificazione e della progettazione urbanistica, delle scienze ambientali e del territorio, la ricerca interroga il ruolo delle politiche urbane di contenimento del consumo di suolo nella pianificazione del paesaggio e le strategie di monitoraggio e gestione del fenomeno a scala regionale.

Gian Pietro Zaccomer

L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia

L'analisi territoriale di tipo socio-economico rappresenta una delle dimensioni conoscitive utili operativamente nell'ambito di un percorso di pianificazione, quale quello legato ad un Piano Paesaggistico. Infatti, tale analisi mira ad allargare, e ad integrare, la base informativa prodotta dalle altre dimensioni, quali quelle geo-morfologiche, urbanistiche, linguistiche e identitarie, necessaria al fine di procedere ad una riorganizzazione territoriale il più accurata e realistica possibile. Il contributo vuole presentare i principali risultati di ricerca ottenuti durante il lavoro preparatorio per la predisposizione del Piano Paesaggistico del Friuli Venezia Giulia. In tale sede, l'analisi territoriale, condotta a livello LAU2 su dati ufficiali, aveva come principale scopo l'identificazione di cluster socio-economici omogenei (Marra, 1990) al fine della successiva individuazione degli Ambiti di Paesaggio. Poiché questi ultimi sono il frutto di una decisione collettiva portatrice di molteplici razionalità, ognuna figlia delle diverse dimensioni prima citate, gli ambiti non coincidono con i cluster socio-economici identificati (Zani, 1993). L'obiettivo secondario dell'analisi si è di fatto realizzato aumentando la scala territoriale dello studio, andando quindi ad ottenere una descrizione socio-economica per ogni singolo ambito individuato. L'analisi socio-economica portata a termine ha richiesto la realizzazione di diversi passi prima della perimetrazione degli ambiti quali: l'individuazione della batteria degli indicatori di base e la costruzione della relativa banca dati (Zaccomer, 2008); l'analisi statistica dei singoli indicatori e l'individuazione delle relazioni esistenti; l'analisi multivariata suddivisa in due distinti momenti consecutivi (Zani e Cerioli, 2007), ossia costruzione degli indicatori sintetici e identificazione dei cluster; infine, la predisposizione della cartografia a scala regionale. Successivamente a tale perimetrazione, è stato necessario procedere all'analisi socio-economica per singolo ambito e alla predisposizione della relativa cartografia. Durante l'intervento saranno sottolineate le criticità della procedura, in particolare nella selezione della batteria degli indicatori di base, il ruolo svolto dalla geografia e le nuove linee di ricerca attualmente in corso.

Margherita Cisani

Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze

Tra i concetti che hanno più spinto ad innovare le strategie e i contenuti della pianificazione, quello di paesaggio, in particolar modo nella sua dimensione ordinaria e quotidiana, ha assunto di recente un ruolo chiave. Gambino riconosce in particolare come la Convenzione Europea del Paesaggio abbia portato ad una 'triplice svolta', ossia: nel significato complesso del termine paesaggio; nella dimensione innovativa delle politiche di tutela e progetto; nella centralità del governo del territorio a tutte le scale (Gambino, 2002, p. 56). Questa tripartizione potrebbe essere riletta anche in termini di: 'totalità', per una pianificazione paesaggistica estesa a tutto il territorio; 'progettualità', per una gestione non solo vincolistica del paesaggio; 'identità', per un riconoscimento del ruolo delle popolazioni locali nella sua produzione e gestione. Sulla scorta di queste svolte, il contributo mira a presentare, illustrando tre differenti casi ed esperienze di pianificazione che fanno riferimento a tre scale diverse (regionale, d'area vasta e comunale), una riflessione sulla pianificazione che assume come filo conduttore la nozione di paesaggio del quotidiano e che considera le sue implicazioni teoretiche e operative. Nonostante nelle ultime generazioni di piani sia possibile riconoscere in generale "una maggiore attenzione all'integrazione tra la dimensione regolativa e quella di progetto" (Voghera e La Riccia, 2016, p. 18), risulta interessante esplorare se e come vengono considerati i paesaggi del quotidiano alle diverse scale di analisi e con quali strumenti viene previsto il coinvolgimento di altri attori per la loro identificazione, gestione e valorizzazione. Attraverso la rilettura di alcuni dei più recenti Piani Paesaggistici Regionali è possibile innanzitutto riconoscere, evidenziandone le criticità, le principali accezioni date al concetto di paesaggio del quotidiano. La riflessione sull'esperienza di collaborazione nell'elaborazione di studi finalizzati alla predisposizione del quadro conoscitivo del Piano Territoriale Regionale d'Area della Franciacorta, invece, induce a prospettare per i Piani d'Area un ruolo di strumento interpretativo flessibile e aperto alle spinte endogene. Infine, i risultati di una ricerca incentrata sull'analisi delle pratiche quotidiane di mobilità lenta mettono in luce l'ampio divario che tuttora persiste tra una visione esperta, selettiva e vincolistica della pianificazione, e l'esperienza ordinaria, fluida e mobile degli abitanti, anche alla scala comunale. Quando non è 'rurale', 'eccezionale' o 'di qualità', il paesaggio della pianificazione è quindi troppo spesso considerato come 'urbano', 'ordinario' oppure 'degradato', e non 'quotidiano' nel senso di abitato e creato dalla popolazione anche attraverso le pratiche e le esperienze quotidiane.

Giandiego Carastro, Fausto Marincioni

Un approccio geografico ai processi partecipativi

Da diversi anni, anche nel nostro Paese, pensare le politiche pubbliche significa progettare degli spazi di partecipazione, confronto e consultazione delle comunità locali, delle cittadine e dei cittadini (v. politiche pubbliche in urbanistica, ambiente, sanità). L'articolo 22 del codice degli appalti (dlgs n. 50 del 2016) e l'articolo 16, comma 2 della legge 229 del 2016 di conversione del decreto-legge 189 del 2016 sulla ricostruzione dopo il terremoto hanno da poco introdotto due nuove ulteriori modalità partecipative nell'impianto delle politiche pubbliche: il dibattito pubblico prima della costruzione di una grande opera e l'inchiesta pubblica o pubblico dibattito per coinvolgere le popolazioni nel percorso di ricostruzione dei comuni colpiti dal sisma del 24 agosto. Il processo di dibattito pubblico può aiutare le comunità ad interrogarsi sulla opportunità dell'insediamento di una nuova opera nel proprio territorio o su cosa significa "ricostruire" dopo un evento traumatico come un terremoto. Al contempo le spinge a riflettere su quale sia la propria storia, che tipo di legame si ha con il proprio spazio sociale, quali vincoli affettivi, paesaggistici, ambientali fanno di quel territorio un bene comune speciale, al punto che il proponente potrebbe arrivare a ritirare la sua proposta oppure a modificarla considerevolmente, dinanzi a motivazioni solide, chiare, condivise (c.d. opzione zero). Con queste innovazioni normative – non ancora completamente operative – sarà sempre più rilevante far "dialogare" la qualità di un'infrastruttura (genus operis) con la unicità del territorio in cui dovrebbe essere costruita (genius Loci). La geografa ed il geografo saranno chiamati a spendere le proprie competenze di mediatori culturali, fornendo un approccio globale, arricchente per i dialoghi tra proponente, istituzioni pubbliche, responsabili del processo, comunità locali, stakeholders e studiosi. Il paper si propone di discutere queste innovazioni dal punto di vista della teoria della partecipazione con uno sguardo su alcuni dibattiti pubblici/ casi-studio:

- Ampliamento del porto di Livorno (concluso)
- Utilizzo dei gessi e ripristino delle attività estrattive nell'area di Gavorrano Gavorrano, in provincia di Grosseto (avrà luogo tra aprile e giugno 2017)

Progetti di ricostruzione post-sisma in un Comune dell'Appennino Centrale.

In conclusione, si offrirà un contributo sulla metodologia di valutazione di un dibattito pubblico, che rientra nel più ampio settore della valutazione dei processi partecipativi. Si proverà ad evidenziare un approccio geografico alla misurazione dell'esito di questi processi partecipativi.

Claudia Cirelli, Fabrizio Maccaglia

La gestione dei rifiuti tra conflitto e partecipazione: fare accettare l'inaccettabile

Nel campo della politica ambientale, la gestione dei rifiuti si contraddistingue per una generalizzazione delle situazioni di crisi e di stallo dei processi decisionali: i conflitti e le controversie associati a l'installazione d'impianti per il trattamento dei rifiuti sembrano diffondersi in quasi tutti contesti nazionali. Le situazioni in cui i residenti si oppongono al funzionamento o alla realizzazione di impianti sono spesso interpretati come dei comportamenti irrazionali o il risultato di un deficit d'informazione. Nonostante i progressi compiuti dalle procedure di valutazione di impatto ambientale, le opportunità offerte dall'apertura di spazi di partecipazione e di concertazione o la promulgazione di norme sempre più severe che accompagnano il funzionamento di tali infrastrutture, le proteste non sembrano ridursi. Le autorità interpretano queste situazioni di stallo dei processi decisionali in materia di rifiuti come una mancanza di accettabilità sociale spesso in relazione con l'insorgere d'egoismi locali; per i residenti, in cambio, l'accettabilità è strettamente legata al modo in cui la vicinanza con impianti spesso percepiti come fattori di rischio e incertezza è stato progettata. Per illustrare gli effetti delle situazioni di conflitto e delle mobilitazioni locali sul governo dei rifiuti utilizzeremo studi di casi situati in Francia e in Italia e mostreremo che in un contesto di democratizzazione della decisione pubblica il conflitto è parte integrante della produzione di politiche pubbliche in materia di rifiuti. Questo contributo propone una geografia dell'azione pubblica accentrata sui processi di territorializzazione concorrenti che accompagnano ogni progetto di pianificazione del territorio o di realizzazione di un impianto, considerando che questa situazione di concorrenza configura il progetto e il suo spazio di riferimento.

S50 | Waterfront urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie

Barbara Delle Donne

Il waterfront urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare

Così come accade in altre città mediterranee, anche Napoli vive attualmente il paradosso di affacciarsi sul mare ma non tessere un rapporto quotidiano e diretto con esso. Eppure, recenti esperienze di altri contesti urbani (San

Francisco, Barcellona, Genova) hanno dimostrato come la riqualificazione di alcuni tratti di fronte marittimo possa favorire un proficuo cambiamento delle relazioni tra la città e la costa, il tessuto urbano ed il porto, partendo da interessanti reinterpretazioni dello spazio e muovendosi in direzione di uno sviluppo economico, sociale ed urbanistico. Attraverso l'analisi di fonti documentarie (storiche, iconografiche, topografiche, urbanistiche) si seguiranno i cambiamenti che hanno portato il lungomare ed il porto (Posillipo, Mergellina, Molosiglio fino a Vigliena) a configurarsi prima come luoghi di traffici economici e scambi sociali e culturali, poi come aree urbane degradate e inaccessibili, per tornare in certi casi a costituire una delle parti più rinomate della città, restituite alla collettività. Il litorale partenopeo è, senza dubbio, realtà composita e assai articolata. Per agevolarne la lettura e provare a comprendere le diverse dinamiche che hanno portato all'assetto attuale, sono stati distinti in esso quattro ambiti territoriali, ognuno con precisi caratteri storici, paesaggistici e identitari: il quadrante occidentale nel quale l'area industriale di Bagnoli ha costituito una storica barriera tra città e acqua e dove si attende la realizzazione di un progetto di risanamento e bonifica; il quadrante centro-occidentale con lo scenografico fronte di Posillipo, dove l'edilizia storica convive con quella residenziale in uno straordinario complesso paesaggistico; il quadrante centrale tra Mergellina ed il Molosiglio che comprende via Caracciolo e Santa Lucia con il Lungomare; il quadrante centro-orientale con il waterfront portuale ed industriale che, come nel caso di Bagnoli, si è consolidato quale storica barriera tra città e mare. Le riflessioni proposte per il Congresso riguarderanno con maggiore attenzione il tratto di costa compreso tra Posillipo ed il porto fino a Vigliena che, tra tutti, è quello nel quale è rilevata la presenza di un processo evolutivo identitario più direttamente legato alla città. Ma anche l'area occupata da Bagnoli, che mostra una maggiore contiguità territoriale coi Campi Flegrei piuttosto che col tessuto urbano di Napoli, ed il quartiere di San Giovanni a Teduccio, nell'estremità del quadrante orientale, che presenta caratteri più vicini all'area vesuviana e si è sviluppato in epoca successiva rispetto alla città storica, saranno comunque oggetto di analisi, quali parti importanti di un arco di costa su cui insiste l'insediamento urbano di Napoli, che da città sul mare prova a riconfigurarsi come città di mare.

Antonella Romanelli

Waterfront tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana

Coniugare la valorizzazione del territorio, il sostegno allo sviluppo economico e sociale, e la tutela ambientale rappresentano esigenze e soluzioni necessarie per il rilancio delle aree urbane costiere, di città portuali e marittime, per comunità che, nella riprogettazione del proprio waterfront, individuano un momento cruciale nell'indirizzare i processi di crescita e di riposizionamento strategico e territoriale. Promuovere uno sviluppo armonico ed integrato del waterfront costituisce una delle risposte più efficaci per garantire ed assicurare uno sviluppo sostenibile, continuo e duraturo, di economie e comunità locali. Impiegare e combinare risorse naturalmente presenti in un territorio e di cui una specifica area costiera può disporre dovrebbe guidare le scelte di policy e di progettazione nella pianificazione urbana delle aree costiere per la creazione di valore, culturale e sociale, benché economico. Il processo di riqualificazione e rigenerazione urbana ed, in particolare, di rigenerazione di città costiere e portuali, consente di identificare alcuni fattori chiave per una corretta progettazione. La rigenerazione urbana comprende quell'insieme di strategie, pratiche, strumenti ed azioni che intervengono nel tessuto della città, cercando di rivitalizzarla attraverso un approccio integrato che sia in grado di assicurare un legame tra interventi fisici, materiali, strutturali ed ambientali con quelli sociali, economici e culturali. A tal fine, l'analisi, l'ideazione e l'attuazione di un programma di riqualificazione urbana delle città portuali richiede una stretta interazione tra enti pubblici, comunità locali, associazioni di settore che operano sul piano politico ed amministrativo, assicurando e perseguendo una coesione sociale, garante della sostenibilità degli interventi programmati. L'area campana di Bagnoli-Coroglio rappresenta un chiaro esempio di crisi e ristrutturazione del sistema territoriale. La riqualificazione di quest'area, precedentemente caratterizzata da una vocazione industriale, ha destabilizzato il sistema territoriale richiedendo un processo di ristrutturazione fondato su un radicale cambiamento delle attività tradizionalmente localizzate sul territorio. La valorizzazione delle unicità, delle criticità e dell'identità culturale di Napoli e Bagnoli, innanzitutto lo storico legame tra città e mare, rappresentano i principi ispiratori dell'ampio e complesso progetto di ristrutturazione urbana dell'area Bagnoli-Coroglio, oggetto di approfondimento in questo lavoro. La sfida coinvolge il waterfront e si estende alla città retrostante destinataria delle possibili trasformazioni ambientali, sociali ed economiche.

Giacomo Bandiera

Waterfront urbani, beni comuni territoriali e riterritorializzazione. Caso studio: zona costiera puteolana

Il contributo indagherà i contesti urbani denominati waterfront, interpretandoli quali territori, prodotti da processi di lunga durata in evoluzione congiunta ed a influenza reciproca fra insediamento umano e ambiente naturale, dove si sono affermate relazioni e interazioni economiche, sociali e culturali di tipologia urbana. Beni Comuni Territoriali,

quindi, frutto di azioni e relazioni, individuali e comunitarie, di generazioni di uomini e donne succedutesi nell'utilizzo fisico e culturale dei siti geografici. Sarà analizzata la qualità e il carattere soggettivo di tali paesaggi, che hanno sovente visto la localizzazione in sito di industrie manifatturiere, quindi spazi vissuti, connotati da una contemporanea presenza di spazi di vita individuale uniti a spazi sociali comunitari. Ci si soffermerà sulla essenza patrimoniale del bene comune territoriale waterfront urbano, in quanto frutto della contemporanea presenza di strutture fisico-materiali, esiti di paesaggi urbani, e di pratiche economico-sociale-culturali, unitamente a modelli di sapere comunitari consolidatisi nel tempo e a milieux socio-economici peculiari dei luoghi. Sarà analizzata l'odierna necessità di riqualificazione dei waterfront urbani europei, in rapporto all'opportunità di nuove possibilità di sviluppo per le città che insorgono sui fronti d'acqua, alle iniziative di rigenerazione urbana che intendono ridare centralità al rapporto con il mare. Possibilità raggiungibili mediante processi geografici di riterritorializzazione improntati allo sviluppo economico legato ai genius loci dei luoghi, all'interpretazione del territorio quale patrimonio comune da curare e da valorizzare. Il caso studio analizzato riguarderà la fascia costiera di Pozzuoli, in massima parte zona industriale dismessa, dove lo studio di progettazione internazionale Eisenman Architects di New York ha redatto un Masterplan generale della linea di costa di Pozzuoli (Waterfront). Il concetto di fondo del progetto di pianificazione legato all'area puteolana si sviluppa su un'analogia tra analisi linguistica ed analisi geografica e, più precisamente, sull'idea di una sintassi del territorio, vale a dire sull'analisi dei singoli elementi che connotano il territorio di Pozzuoli, che interagendo tra essi nei secoli hanno formato l'aspetto visibile ed odierno. Il Masterplan del waterfront puteolano concepito, quindi, come un'evoluzione della sintassi del territorio, una sintassi che nella specificità di questo particolare territorio è certamente unica. In questa prospettiva, si analizzerà come il territorio costiero flegreo e i beni comuni patrimoniali, materiali e immateriali, che ne connotano l'identità possono divenire un riferimento essenziale per la riterritorializzazione del luogo.

Angela Boggia

Il waterfront della città di Bari

Il tema del frontemare, o come spesso si suole pronunciare oggi, waterfront pone l'attenzione su quella fascia, striscia di terra, quell'area urbana che essendo a diretto contatto con l'acqua riveste e può ricoprire diverse funzioni, da quelle portuali con fini unicamente commerciali a quelle turistiche, riscoprendo nel recupero una vocazione ricettiva che non c'è mai stata, ma che può essere affermata e consolidata. Non si può dimenticare che il paesaggio costiero rappresenta una parte rilevante dell'identità culturale italiana e riporre oggi l'attenzione verso la città di costa mette in evidenza la necessità di registrarne la qualità paesaggistica e antropizzata. Intraprendere una lettura, analisi e rilievo di un waterfront impone innanzitutto la scelta del punto di vista da cui si guarda. L'intervento mirato alla riqualificazione del centro urbano di San Girolamo è finalizzato ad incidere sul contesto paesaggistico ambientale del sito ma anche ad innescare processi di rivitalizzazione economica e sociale. Obiettivo è la riconfigurazione di nuovi spazi pubblici del waterfront, inteso con le sue interfacce terra - mare, al fine di ampliare e riqualificare le aree destinate alla balneazione pubblica con le relative strutture ed attrezzature complementari, al tempo libero, al passeggio ecc.

S52 | Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato

Maurilio Pirone

Gig economy, piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana

L'applicazione di tecnologie informatiche e di algoritmi ad ambiti e attività che fino a poco tempo fa erano considerate come para-lavorative (i cosiddetti lavoretti) o esterne al circuito della valorizzazione (l'economia della condivisione) ha comportato una radicale trasformazione delle forme e delle figure del lavoro. Molte delle nuove piattaforme d'impresa digitale hanno come proprio raggio d'azione lo spazio urbano. Questo intervento indaga la relazione fra lavoro e nuove tecnologie digitali all'interno della produzione di uno spazio logistico metropolitano.

Floriano Milesi

Antropologia della logistica digitale

Questo intervento si propone di analizzare l'impatto della trasformazione logistica dal punto di vista dei lavoratori. Le trasformazioni introdotte dalla rivoluzione logistica vengono indagate in contesto ampio, dall'introduzione di nuovi modelli produttivi iperconnessi quali la cosiddetta industria 4.0 ed economici quali le piattaforme, al nuovo modello di governance imposto dal massiccio utilizzo di software. Ci si pone dunque l'intento di indagare quali siano le problematiche del rapporto tra lavoro umano e lavoro macchinico e come si trasformano le geografie globali delle catene del comando.

Carlotta Benvegnù

Etnografia del lavoro logistico: tecnologia, manodopera, territorio

La relazione propone un'indagine delle trasformazioni del lavoro nel settore della logistica, a partire da una ricerca etnografica all'interno di due magazzini di un corriere espresso, uno in Veneto e uno nella regione metropolitana parigina. L'analisi si focalizzerà sull'impatto sulle trasformazioni geografiche e territoriali veicolate dalle imprese logistiche in contesti politici, economici, giuridici e sociali diversi.

Mattia Frapporti

L'Unione Europea come spazio logistico

L'analisi propone un'indagine genealogica sull'origine infrastrutturale dell'Unione Europea. Intrecciando a questa prospettiva alcuni tratti della biografia di Jean Monnet, emerge la "razionalità logistica" che ha condotto all'integrazione continentale. La nascita della "prima Europa" (la CECA) viene così situata entro un più ampio percorso di standardizzazione tecnica e legislativa, che ha infine prodotto lo spazio logistico extrastatale su cui s'è iscritto il progetto di Europa comunitaria.

Niccolò Cuppini

La metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria

Si propone una cartografia genealogica dell'attuale urbanizzazione del pianeta. Il filo conduttore è quella che viene definita come "logica logistica", una specifica razionalità definitasi nella costituzione ottocentesca della metropoli e progressivamente ampliata su scala globale. L'argomentazione si struttura su una disamina di teorie dell'urbano e su una sequenza di casi di studio che iniziano dalla Barcellona ottocentesca e giungono alla costruzione odierna di Jing Jin Ji in Cina.

